

BENEDETTO PISTRUCCI

Carte autografe e altri documenti



In copertina: Maria Elisa Pistrucci, *Cerere*, marmo (part. fig. 47). Lettera di Benedetto Pistrucci al figlio Federico, 1833 (part. fig. 3).



MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

BOLLETTINO DI NUMISMATICA ON-LINE

STUDI E RICERCHE

Numero 3 – Anno 2017

Benedetto Pistrucci

Carte autografe e altri documenti

di

LUCIA PIRZIO BIROLI STEFANELLI

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

c/o Museo Nazionale Romano - Medagliere
Palazzo Massimo alle Terme
Piazza dei Cinquecento, 67 – 00185 Roma
www.numismaticadellostato.it

Direttore SILVANA BALBI DE CARO
silvana.balbi@virgilio.it

Capo redattore e coordinatore di redazione GABRIELLA ANGELI BUFALINI
gabriella.angelibufalini@beniculturali.it

Redazione SIMONE BOCCARDI, FABIANA LANNA

Responsabile settore grafico STEFANO FERRANTE
stefano.ferrante@beniculturali.it

Comitato tecnico-scientifico Ermanno A. Arslan, Renata Cantilena, Emanuela Ercolani Cocchi,
Salvatore Garraffo, Giovanni Gorini, Andrea Saccocci, Aldo Siciliano

SOMMARIO

S. BALBI DE CARO, <i>Benedetto Pistrucchi e il nuovo Museo della Zecca di Roma</i>	p.	1
L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, <i>BENEDETTO PISTRUCCI. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI</i>		
<i>Introduzione</i>	p.	7
CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI		
I. <i>Epistolario familiare, 1833-1855</i>	p.	13
II. <i>Lettere di Benedetto Pistrucchi, 1816-1855</i>	»	164
III. <i>Note autografe di Benedetto Pistrucchi</i>	»	174
IV. <i>Lettere di William Ewart Gladstone, 1843</i>	»	176
V. <i>Lettere di Elena e Maria Elisa Pistrucchi, 1854</i>	»	178
VI. <i>Varia, 1816-1986</i>	»	180
1989-2015. <i>ADDENDA</i>		
<i>Cere</i>	p.	193
<i>Cammei</i>	»	194
<i>Medaglie</i>	»	201
<i>Sculture</i>	»	203
<i>Ritratti di Benedetto Pistrucchi</i>	»	210
<i>I modelli in cera nel Museo della Zecca di Roma</i>	»	212
<i>I modelli in cera nel Museo di Roma</i>	»	221
<i>Aggiornamento bibliografico</i>	»	225
<i>Fonti di Archivio</i>	»	231
NUOVE ACQUISIZIONI		
<i>Roma, Museo della Zecca</i>	p.	235
<i>Roma, Museo di Roma</i>	»	246
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p.	253
INDICI		
<i>Nomi, opere e cose notevoli citati nel capitolo CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI</i>	p.	266
<i>Nomi citati nei capitoli ADDENDA e NUOVE ACQUISIZIONI</i>	»	273
<i>Illustrazioni</i>	»	277
REFERENZE FOTOGRAFICHE	p.	280

BENEDETTO PISTRUCCI E IL NUOVO MUSEO DELLA ZECCA DI ROMA

di

SILVANA BALBI DE CARO

Il 25 ottobre del 2016 è stata inaugurata, alla presenza del Capo dello Stato on. Sergio Mattarella e dei ministri Pier Carlo Padoan e Dario Franceschini, la nuova sede del Museo della Zecca di Roma sita via Salaria 712, in un edificio di massima sicurezza di proprietà dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Si tratta di una piccola gemma che viene ad arricchire, con le sue preziose e originali collezioni, ora presentate al pubblico in veste moderna e dinamica, il patrimonio storico e culturale del nostro paese¹. Non si tratta, come in più occasioni sottolineato, di un semplice Museo della moneta, nato dall'esigenza primaria di salvaguardare un insieme di documenti indispensabili per gli studi di natura storica, storico-economico, artistica e, più in generale, per la conoscenza capillare delle strutture socio politiche degli Stati, sia antichi che moderni, ma piuttosto di un Museo che rispecchia in pieno gli ultimi duecento anni di vita dello stabilimento monetario romano, in mano prima ai Pontefici e, dopo il 1870, al Governo italiano.

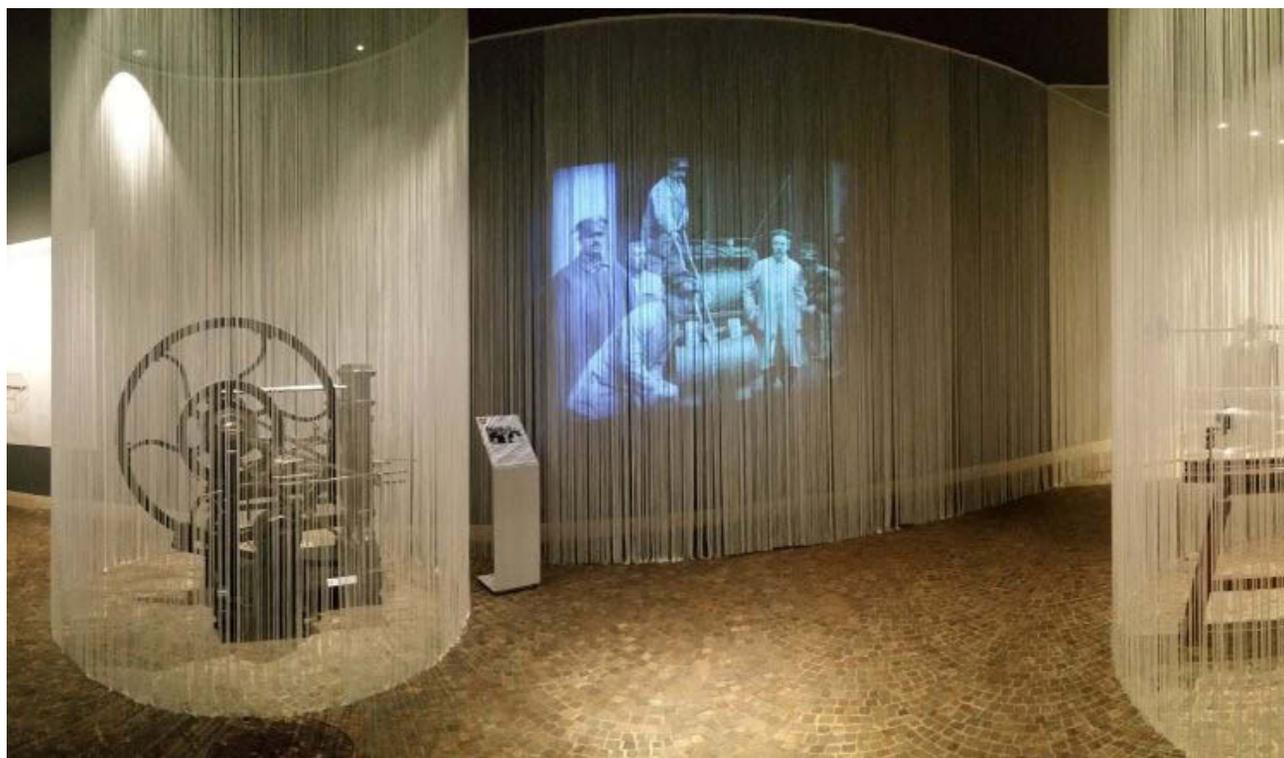


Museo della Zecca di Roma, piano terra "Lo scrigno delle meraviglie. I tesori nascosti del Museo della Zecca di Roma":
La Galleria della Lira (Sez. III).

...a menore a quop...
profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
... di un gran...

Una caratteristica che la nuova esposizione ha cercato di evidenziare, in un percorso che, distribuito su due livelli, tenta di ricreare atmosfere perdute riportando, da un lato, il visitatore indietro nel tempo, dalla fulminea apparizione dell'astro di Napoleone Bonaparte fino alla nascita dello Stato italiano, Regno prima e Repubblica poi, tra lo sfarzo delle corti europee e le più prosaiche necessità del vivere quotidiano, con, sullo sfondo, la nostra giovane lira, figlia della rivoluzione francese e sorella gemella del "franco germinale", e introducendolo, dall'altro, ai segreti di un mestiere antico come quello dei monetieri.

Sono conî, sono punzoni, sono modelli in cera che ci testimoniano il lavoro di incisori altamente specializzati capaci di trasferire sul duro metallo le aride indicazioni delle autorità monetarie vestendo d'arte la caducità dei messaggi politici, ma sono anche macchine sempre più sofisticate capaci di dare forma e valore reale a quelle idee e a quei progetti trasformandoli in moneta corrente, o in quei piccoli capolavori privati che sono le medaglie. Collezioni varie, quindi, nate da una paziente e costante attenzione per i processi produttivi di ieri e di oggi, tra le quali spicca quella formata da oltre quattrocento modelli in cera realizzati da Benedetto Pistrucci che, nato a Roma, dopo aver lavorato per i Napoleonidi si trasferì definitivamente a Londra come incisore della Royal Mint. Un insieme straordinario di pezzi che ci documentano l'arte eccelsa di un maestro del neoclassico, capace di far rivivere la suggestione del mito in deliziose composizioni piene di quella stessa vita che ancora oggi rende unici i capolavori dell'antica Grecia, opere che nella seconda sezione del nostro percorso espositivo vengono proposte al pubblico sotto differenti chiavi



Museo della Zecca di Roma, piano inferiore "La fabbrica delle monete: tra conî e punzoni alla scoperta di un mondo inesplorato": *Macchine e uomini nelle officine di via Principe Umberto, 1911.*



Museo della Zecca di Roma, piano inferiore: una visione di insieme con, in primo piano, i resti archeologici del mausoleo di età romana.



Museo della Zecca di Roma, piano terra "Lo scrigno delle meraviglie. I tesori nascosti del Museo della Zecca di Roma": *Trasparenze neoclassiche. I modelli in cera di Benedetto Pistrucci* (Sez. II).

...a menore a quope antea sua capote a nequitate
profini. Comed diti il buffe è finito ma che domani bisogna che insegnino
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffe del tua gran
... di un gran



Museo della Zecca di Roma, piano terra "Lo scrigno delle meraviglie. I tesori nascosti del Museo della Zecca di Roma":
Trasparenze neoclassiche. I modelli in cera di Benedetto Pistrucci (Sez. II).

di lettura². Si tratta di una selezione di modelli in cera che, in quattro grandi vetrine appositamente studiate per valorizzarne forma e contenuti, ci permettono di accostarci all'uomo Pistrucci seguendo l'avventura umana e artistica, l'una strettamente all'altra legata dalla passionale personalità del nostro autore: dal Tevere all'Arno, dalla Senna al Tamigi, passando per Waterloo, senza dimenticare il fascino esercitato sull'artista romano, impegnato nella realizzazione dei modelli per la nuova sterlina, dalla visione dei marmi del Partenone esposti a Londra in una apposita sala del British Museum. Un gioco leggero di luci e di ombre esaltato dalle luminose trasparenze delle cortine in tripolina che, mentre sembrano voler nascondere questi piccoli capolavori all'occhio curioso del visitatore, ne accrescono il mistero e il fascino con, sullo sfondo, una proiezione a parete che, con le sue gigantografie, ne svela i più riposti segreti.

Una scenografia allestitiva di indubbio fascino dietro alla quale si cela il difficile lavoro di chi, nel chiuso dei laboratori di restauro, per assicurare alle opere in cera una conservazione ottimale ne analizza ogni minimo particolare riportandole alla originaria freschezza e di chi, grazie ad una diuturna



Museo della Zecca di Roma, piano terra “Lo scrigno delle meraviglie. I tesori nascosti del Museo della Zecca di Roma”:
Trasparenze neoclassiche. I modelli in cera di Benedetto Pistrucci (Sez. II).

frequentazione di archivi e biblioteche, fa rivivere la voce di chi non ha più voce, risvegliando il ricordo di passioni oramai sopite affidate ad un dimenticato fascio di lettere autografe, come nel caso dello studio di Lucia Pirzio Biroli Stefanelli accolto nelle pagine di questo libro³.

¹ Progetto espositivo della scrivente con allestimento scenografico curato dall'arch. Giovanni Bulian. Sulla storia del Museo e sui contenuti del nuovo percorso espositivo v. Silvana Balbi de Caro (a cura di), *Lo scrigno delle meraviglie. I tesori nascosti del Museo della Zecca di Roma, Catalogo dell'esposizione*, Roma 2016.

² Si veda, in proposito, la presentazione di Silvana Balbi de Caro, *Tra mito e realtà osservando uomini e cose. I modelli in cera di Benedetto Pistrucci*, in *Lo scrigno delle meraviglie, cit.*, pp. 39-49.

³ A Lucia Pirzio Biroli Stefanelli va il mio più sentito ringraziamento per il lavoro svolto in lunghi anni di studi e ricerche che hanno contribuito in maniera fondamentale alla conoscenza del nostro artista. Resta inoltre il ricordo di quando, nei lontani anni Ottanta, alla scrivente in cerca di uno storico dell'arte al quale affidare la pubblicazione della raccolta di modelli in cera acquistati dallo Stato italiano nel 1912 e mai adeguatamente valorizzati, venne proposto il nome di colei che oggi può, a ragione, considerarsi la maggiore conoscitrice dell'opera di Benedetto Pistrucci. Lo studio entrò così a far parte delle Monografie del Bollettino di Numismatica del Ministero dei Beni Culturali.

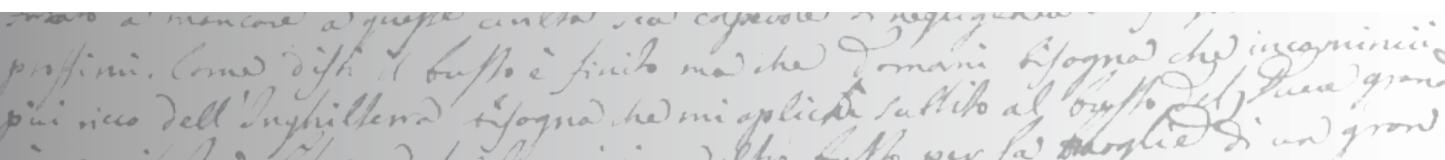




Fig. 1 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca. Benedetto Pistrucci, *Autoritratto*, 1835, gesso.

incora a quepe anco sta espone a nequicia
ma d'ist' il busto è finito ma che domani bisogna che incominci un cameo p
ll'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto del Duca grand' ab' natu
1.2. L'opera di l'omini e delto busto per la moglie di un grand' Ranchiar

BENEDETTO PISTRUCCI CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI

di

LUCIA PIRZIO BIROLI STEFANELLI

*“Mi piace sommamente l’opinione favorevole
che avete del Pistrucci, che io pure stimo assai
bravo, e onesto artista, e sono infinitamente
contento che facciasi onore, e che meriti
la estimazione di persone rispettabili, come siete
voi, e quelli tutti, che vi somigliano”*

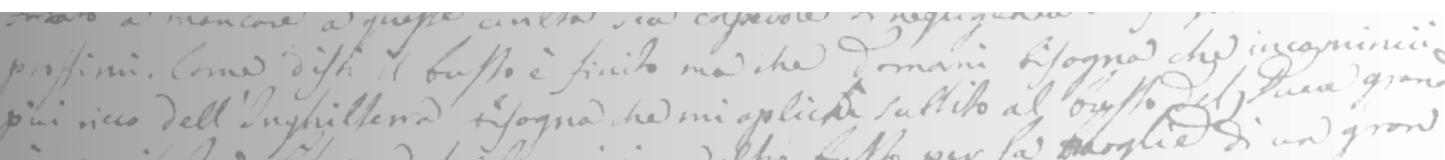
Antonio Canova a William Richard Hamilton
23 settembre 1816

INTRODUZIONE

Questo lavoro, con il titolo *Carte autografe e altri documenti*, risale al 1987-1988 ed era destinato ad essere pubblicato, cosa che invece non si realizzò per motivi contingenti, quale terzo volume in aggiunta a *I modelli in cera di Benedetto Pistrucci (Bollettino di Numismatica, Monografia I.II.1-2, 1989)*. Costituisce infatti la raccolta della maggior parte dei documenti, tra i quali molti gli inediti, che erano stati reperiti nel corso delle ricerche e utilizzati per la stesura del catalogo che aveva comportato anche un riesame complessivo della figura dell’artista.

Benedetto Pistrucci (Roma 1783 - Englefield Green 1855) iniziò giovanissimo ad incidere in pietra dura, prima sotto la guida di Giuseppe Mango e successivamente presso lo studio del noto incisore Nicola Morelli. Frequentò l’Accademia del disegno in Campidoglio e nel 1800 ottenne il primo premio in scultura alla Scuola del Nudo. Spirito ribelle ed intraprendente, dotato di grande fantasia, si mise ben presto a lavorare in proprio fornendo a commercianti romani di antichità e oggetti d’arte, spesso di pochi scrupoli, cammei che venivano poi da questi rivenduti per antichi. Nel 1810 alla Mostra in Campidoglio per il genetliaco dell’Imperatore, Benedetto Pistrucci partecipò *“con cinque grandi camei lavorati all’uso antico”*.

Dal 1812 al 1814 fu a Firenze alla corte di Elisa Baciocchi, granduchessa di Toscana. Lasciò Roma alla fine del 1814, costretto dal rientro di Napoleone dall’Isola d’Elba a trattenersi a Parigi, giunse nel 1815 a Londra dove fu introdotto e accolto favorevolmente nel mondo politico-culturale inglese per il tramite del diplomatico William Richard Hamilton, conosciuto da Pistrucci in Francia, che gli sarà amico fedele per tutta la vita. Grazie all’incontro con l’illustre botanico sir Joseph Banks, fu presentato a William Wellesley Pole, allora direttore della Royal Mint presso la quale riuscì ad ottenere i primi incarichi che lo portarono in brevissimo tempo ad una grande notorietà. Ebbe così inizio la sua prestigiosa carriera nel Regno Unito – dove rimase a vivere per tutta la vita, fatta eccezione per una brevissima visita a Roma negli ultimi mesi del 1839 – che si concluderà solo con la sua morte avvenuta nei pressi di Windsor nel 1855.

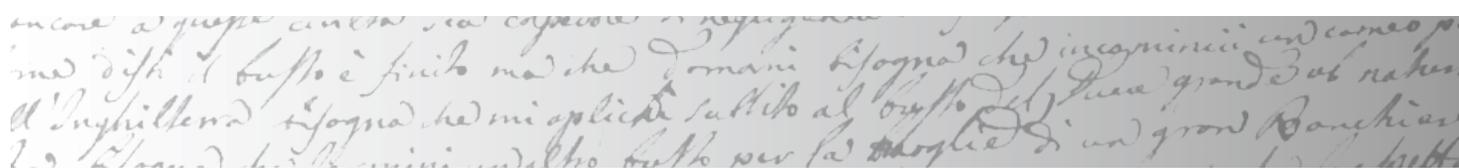


La realizzazione delle monete di Giorgio III e soprattutto di quelle di Giorgio IV, con al rovescio l'innovativa immagine di San Giorgio e il drago, non più con la corazza dell'iconografia tradizionale, ma nudo a cavallo con il mantello svolazzante come un cavaliere del fregio del Partenone – definite da Dominique Vivant Denon le più belle monete auree allora in circolazione in Europa – portò all'incisore un susseguirsi di prestigiose commissioni. Sono le medaglie ufficiali per Giorgio IV (1824) e per la sua incoronazione (1821), per il duca di York fratello del re (1827), per il duca di Wellington all'apice della popolarità dopo le vittorie nelle guerre napoleoniche (1825, 1841), per la regina Vittoria e per la sua incoronazione (1838), oltre ad alcune commissionate da privati. L'incarico più importante e impegnativo fra tutti, i conii per una grande medaglia per celebrare la vittoria riportata a Waterloo su Napoleone dagli eserciti alleati, il 18 giugno del 1815, lo terrà occupato per un lunghissimo periodo di tempo (1819-1849) causandogli non poche amarezze dovute a incomprensioni con la dirigenza della Royal Mint presso la quale ebbe l'onore di ricoprire dal 1828 al 1843 la carica di *Chief Medallist*. Continuò a produrre ricercatissimi cammei per i quali otteneva prezzi esorbitanti, dedicandosi, inoltre, a partire dal 1829, a causa di gravi disturbi alla vista che impedivano lavori minuti, alla scultura in marmo, in particolare busti di influenti personaggi, tutti ritratti rigorosamente dal vero nel suo studio presso la Royal Mint, dove si recò per posare lo stesso duca di Wellington. La morte lo colse a Englefield Green, nei pressi di Windsor, dove si era trasferito con le figlie nel 1844.

Questa è in brevissima sintesi, necessaria a introdurre la raccolta dei documenti che qui si pubblica, la biografia dell'artista, rimandando per una ricostruzione più dettagliata a quella inserita nello studio del 1989.

La figura di Benedetto Pistrucci, dopo la grande notorietà di cui fu oggetto per tutto il XIX secolo, nel corso del quale gli furono dedicate alcune pubblicazioni che comprendevano, tra l'altro, uno stralcio di autobiografia (Billing), rimase quasi dimenticata fino al 1955 quando, in occasione dei cento anni dalla morte, venne allestita a Roma, a Palazzo Braschi, la *Mostra di Benedetto Pistrucci (1784-1855)* curata da un comitato di illustri studiosi sotto la direzione di Emilio Lavagnino (fig. 2). Furono esposti, oltre alla collezione di circa 400 modelli in cera che nel 1912 era stata acquistata dall'Amministrazione del Tesoro per essere collocata in una sala del Museo Numismatico della Regia Zecca, il busto autoritratto conservato in Campidoglio, cammei in pietra dura, medaglie e alcuni documenti prestati per l'occasione dai discendenti dell'incisore. Contribuirono con importanti prestiti prestigiose istituzioni e musei europei. Seguirono negli anni alcuni brevi articoli su riviste con interessi strettamente romani, che illustravano anche altri personaggi della famiglia Pistrucci, in particolare il fratello Filippo, disegnatore e poeta, esule politico a Londra con Mazzini. Nel Regno Unito gli studi, sempre molto restii a citare la bibliografia non in lingua inglese, si sono focalizzati essenzialmente sull'attività svolta presso la Royal Mint come incisore di conii per monete e medaglie.

La pubblicazione nel 1989 del catalogo della collezione dei modelli in cera conservati a Roma presso il Museo della Zecca e, per una piccola parte, presso il Museo di Roma era stata quindi un'ulteriore occasione per riprendere le ricerche sull'artista romano, rileggendo, con l'ausilio del molto materiale documentario rintracciato negli archivi di Roma e del Regno Unito, la figura dell'artista nel suo complesso. Con la biografia, integrata e corretta con nuovo materiale documentario, ci si proponeva di presentare il catalogo, più completo possibile, delle opere dell'artista romano, sia come incisore – monete, medaglie, cammei in pietra dura – sia come scultore in marmo. Si sono poi susseguiti negli anni alcuni importanti studi dovuti prevalentemente alla ricomparsa di opere ritenute perdute, ultima in ordine di tempo il *Capriccio* in marmo presentato nel 2006 a Londra in una mostra al sir John Soane's Museum il cui catalogo ha fornito l'occasione per riepilogare e rivedere brevemente il percorso dell'artista alla luce delle ultime ricerche. Nel 2004 Benedetto Pistrucci, con una voce redatta da Graham Pollard, era entrato nel *Dictionary of National Biography*.



La parte più consistente tra i documenti raccolti allora, che qui si presentano corredati dalle illustrazioni già previste, è costituita dall'epistolario familiare, che pur essendo noto da tempo è ancora praticamente inedito e, purtroppo, dopo essere stato letto da chi scrive, non è più reperibile (I. *Epistolario*). Seguono un gruppo di lettere autografe dell'incisore (II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*) scelte tra le più significative anche per l'identità dei destinatari (v. ad esempio Bertel Thorvaldsen) e due preziose note autografe relative all'incisione dei primi conii conservate presso il Museo della Zecca (III. *Note autografe di Benedetto Pistrucci*). Dal vasto archivio di William Ewart Gladstone (Londra, British Library) si è scelto di pubblicare due documenti (IV. *Lettere di William Ewart Gladstone*) che, più di altri, illustrano molto bene il tenore dei rapporti personali, non unicamente istituzionali, che legavano Pistrucci e il futuro primo ministro, allora alla direzione della Royal Mint. Seguono alcune lettere delle figlie di Pistrucci, eredi del talento paterno nell'arte incisoria (V. *Lettere di Elena e Maria Elisa Pistrucci*). L'ultima sezione (VI. *Varia*) raccoglie documenti di diversa natura: sono alcuni attestati di riconoscimenti accademici (Accademia di San Luca a Roma, Athaeneum Club di Londra, Accademia Pontificia di Belle Arti di Bologna), appunti per una biografia dell'artista, oltre ad una serie di lettere che documentano quanto disposto nel corso degli anni dai figli e nipoti per mantenere viva a Roma la memoria paterna; in ultimo sono elencate alcune ricevute per prestiti a mostre e altro, e per doni a musei.

Del lavoro che, come si è detto, era stato pensato come integrante e complementare ai volumi del testo e delle tavole, sono stati intenzionalmente mantenuti, anche se alcune modifiche sarebbero forse state opportune, il titolo e la struttura originale, a causa delle frequenti citazioni e dei numerosi rimandi ai documenti che sono presenti nel testo del 1989. Sono state aggiunte, senza modificare la numerazione, alcune carte rintracciate successivamente e sono stati completamente rivisti, anche alla luce di studi recenti, i testi di commento e le note. Le illustrazioni, tutte strettamente pertinenti al contenuto dei documenti, sono state ulteriormente integrate. Il rammarico provato allora per il lavoro uscito incompleto è stato ora ampiamente superato dall'opportunità offertami di pubblicare, rivisto e in parte aggiornato, quanto allora predisposto proprio nella stessa sede, il Bollettino di Numismatica, che aveva promosso lo studio dei modelli conservati presso il Museo della Zecca di Roma e accolto nel 1989 la loro pubblicazione, stimolo per ulteriori ricerche e approfondimenti anche da parte di altri studiosi. Proprio per quanto di nuovo è emerso in questi venticinque anni – si pensi solo all'incremento del numero delle opere dell'incisore oggi conosciute e alle importanti nuove acquisizioni del Museo della Zecca – si è ritenuto di aggiungere in appendice a CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, una parte completamente nuova – *ADDENDA* – che costituisce l'aggiornamento del testo precedente, redatto tentando di non cedere a inutili ripetizioni.

Il breve stralcio della lettera di Antonio Canova del 1816, posto all'inizio, vuole essere indice dei significativi passi avanti compiuti in questi anni verso una più

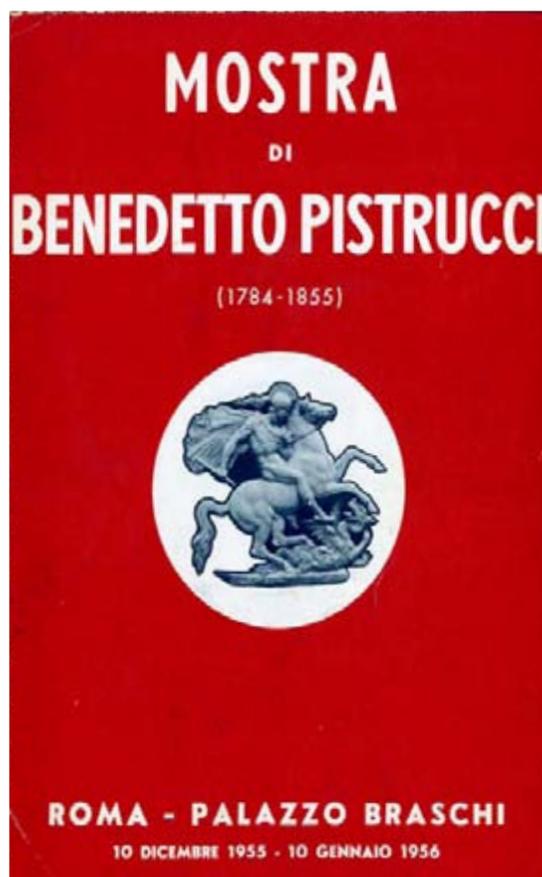
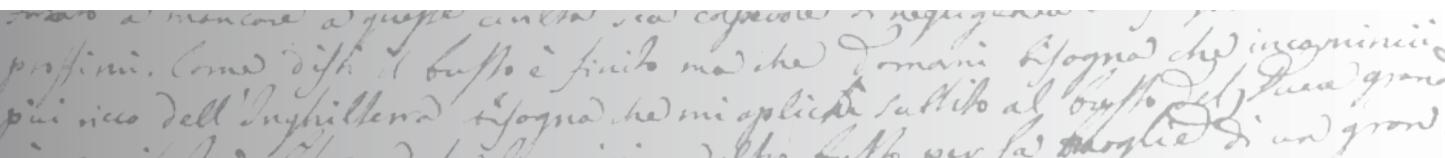


Fig. 2 - Catalogo della mostra allestita nel 1955 a Palazzo Braschi per il centenario della morte di Pistrucci.



CARTE AUTOGRAFE
E ALTRI DOCUMENTI



I. EPISTOLARIO FAMILIARE, 1833-1855

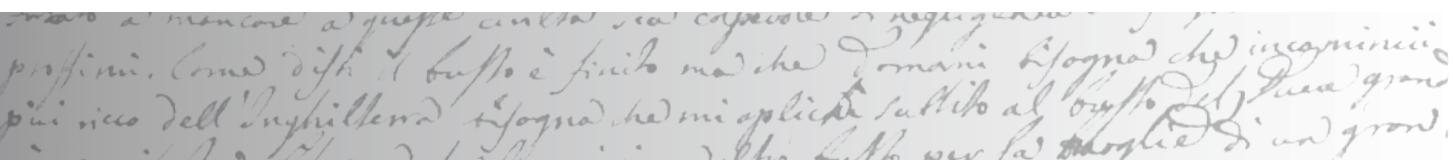
L'epistolario che qui si pubblica è costituito da 62 lettere di carattere strettamente privato. Solo pochissime (nn. 1-5, 7-11) sono di mano di Benedetto Pistrucci, le altre sono dei famigliari dell'incisore: la moglie Barbara, i figli Federico, Raffaele, Elena e Maria Elisa. Sono state tutte scritte in Inghilterra – ad eccezione dei nn. 3-5, 12-24 che sono resoconti di viaggio – e spedite a Roma dai membri della famiglia che di volta in volta si trovavano a Londra presso l'incisore. Quasi tutte le lettere sono formate da due fogli scritti su entrambe le facciate, utilizzando al massimo lo spazio disponibile compresi i margini; a volte, girato il foglio, si riempie persino lo spazio tra una riga e l'altra ed in alcuni casi si scrive trasversalmente sul testo già redatto. Ogni lettera contiene generalmente scritti di più persone. Manca sempre la risposta dei destinatari.

L'epistolario era noto da tempo, alcune lettere, in particolare quelle autografe di Pistrucci, furono esposte a Roma alla mostra tenutasi a Palazzo Braschi nel 1955 – la prima dedicata all'incisore – e sono in parte commentate brevemente nel catalogo (*Mostra* 1955, pp. 88-91, vetrina G - nn. 1-13); le altre, forse, non furono mai lette.

La trascrizione completa del testo – non sempre agevole a causa delle piccolissime dimensioni dei caratteri e dei già accennati accorgimenti usati per sfruttare al massimo lo spazio – ha consentito di recuperare molti dati biografici inediti relativi all'attività di Pistrucci, e non esclusivamente nelle sue lettere autografe quanto in quelle dei famigliari. È proprio attraverso le osservazioni ed i commenti di questi ultimi che si vengono maggiormente delineando il carattere e le passioni dell'artista. Vengono chiariti, inoltre, alcuni momenti della biografia che erano rimasti ancora incerti, come ebbe modo di rimarcare anche Graham Pollard nella voce da lui redatta nel 2004 per il *Dictionary of National Biography*.

L'interesse iniziale di chi scrive, inteso a ricercare notizie specifiche di singole opere e commissioni, si è successivamente allargato allo svolgimento delle vicende famigliari, quali è possibile ricostruire in particolar modo dalle lettere degli anni 1840-1842 che sembrano, tranne alcune lacune desumibili dal testo, continue; il disagio iniziale provato nel penetrare vicende private, non sempre limpide e cariche di risvolti umani anche drammatici, si è andato stemperando nel proseguimento della lettura che consente di cogliere i molteplici risvolti della personalità dell'artista, un uomo dal carattere esuberante, certamente non facile, e pieno di numerose contraddizioni riscontrabili anche nelle sue opere. Tutto ciò aiuta a comprendere gli atteggiamenti contraddittori della sua vita lavorativa e dei rapporti interpersonali in un ambiente che gli è spesso profondamente ostile, e non unicamente per la sua nazionalità e religione.

A tutto ciò si aggiunge il valore strettamente documentario del carteggio: è possibile cogliere, anche se solo attraverso annotazioni marginali, particolari della vita di un artista italiano a Londra nella prima metà del XIX secolo, aspetti della società inglese che si presenta ben più evoluta di quella romana, momenti di vita quotidiana di notevole interesse. Si tratta certamente di brevi cenni, ma attraverso i quali si coglie anche l'eco di avvenimenti importanti quali la fondazione dell'Università di Londra, il matrimonio della Regina Vittoria, l'introduzione della tassa sul reddito, la guerra di Crimea, l'impresa del colonnello Cialdi, la costruzione delle prime ferrovie in Italia, la guerra in Afghanistan, la disfatta inglese a Kabul, l'impresa del dottor Brydon e molto altro ancora.



Tutto questo è tuttavia sempre marginale rispetto ai problemi strettamente privati che costituiscono l'oggetto principale delle lettere: le vicende familiari, i rapporti non sempre facili e molto turbolenti tra il marito e la moglie (sposatisi giovanissimi nel 1802), tra il padre e i figli Federico e Raffaele, tra la madre e le figlie Elena e Maria Elisa, tra i fratelli e le sorelle. Ad aggravare la situazione interviene la nascita a Londra di un altro figlio, fuori dal matrimonio, che porterà a deteriorare a tal punto i rapporti fino a causare una completa rottura e il rientro a Roma di Barbara e dei due figli maschi, Federico e Raffaele. Nota costante sono le questioni di carattere economico e le minuziose, quasi ossessive, descrizioni dello stato di salute.

Alcune lettere – purtroppo proprio di Benedetto – risultano mancanti rispetto alla consistenza originaria del carteggio come si può dedurre da quanto è documentato nel catalogo della mostra del 1955 e dalla lettura del testo di quelle rimaste per la cui numerazione attuale non si è tenuto conto di tali lacune.



Fig. 3 - Lettera di Benedetto Pistrucci al figlio Federico, Londra, 25 ottobre 1833 (I. *Epistolario*, 1).

La pubblicazione delle lettere è di particolare rilevanza dal momento che gli originali non sono oggi reperibili. Chi scrive ha avuto modo di leggere e trascrivere i documenti (n. 62 lettere) nel 1988 presso la Zecca alla quale erano stati consegnati (1983), come prestito temporaneo, da Giorgia Villavecchia Pistrucci discendente diretta dell'incisore tramite il figlio Federico¹. La signora aveva trattenuto, come lei stessa ebbe a comunicarmi, un paio di lettere, probabilmente alcune di quelle esposte nel 1955 citate più sopra. Delle carte non si conosce l'attuale collocazione e non è stato quindi possibile effettuare, prima della pubblicazione, un ultimo riscontro sugli originali come sarebbe stato necessario per il lungo tempo trascorso dalla trascrizione. Giorgia Pistrucci, nell'autorizzare con grande disponibilità a chi scrive lo studio e la pubblicazione dei documenti, aveva lasciato espressamente scritto che alla sua morte questi venissero consegnati all'Archivio di Stato di Roma, dove non risulta siano pervenuti.

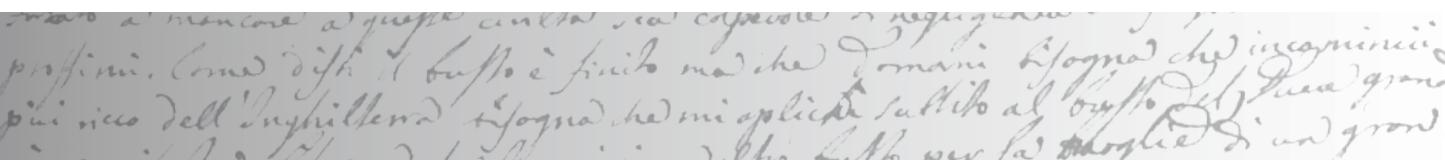
La trascrizione integrale delle lettere, illustrata con immagini strettamente pertinenti al testo, è corredata da note e da un albero genealogico, ricostruito tramite i documenti e la bibliografia ritenuta più attendibile (in particolare BUSIRI VICI 1959). Per i nomi dei famigliari e dei personaggi citati più volte nelle lettere si dà un rimando in nota solo ove si ritenga necessario per la comprensione del testo che, in generale, non è stato normalizzato fatta eccezione per l'inserimento di un minimo di punteggiatura per agevolare la lettura. Questa scelta è dovuta al fatto che i testi e la grafia delle lettere documentano il diverso grado di istruzione delle singole persone; ad esempio quelle scritte da Barbara Folchi Pistrucci, che non sono state in alcun modo modificate, risultano particolarmente sgrammaticate rivelando un ben diverso grado di istruzione rispetto ai figli.

La prima lettera (n. 1) (fig. 3) è di Benedetto Pistrucci² e porta la data del 25 ottobre del 1833: egli è a Londra ormai da quasi vent'anni (vi era giunto nel 1815); dal 1828 è *Chief Medallist* alla Royal Mint presso la quale ha la sua abitazione. La moglie Barbara con la famiglia lo aveva raggiunto alla fine del 1817 con i figli, tra i quali il piccolo Federico nato a Roma nel 1814 dopo la partenza del padre; a Londra erano nati il figlio Raffaele nel 1818 e nel 1822 la figlia Elena. Alla fine del 1823 la moglie con Federico, Raffaele ed Elena ritorna a Roma; Vittoria e Camillo rimangono con il padre; Vincenzo ed Elisa sono morti bambini; a Roma il 15 luglio del 1824 nasce l'ultima figlia Maria Elisa. Nel 1828 anche Camillo, scultore, torna a Roma con una lettera del padre di presentazione per Bertel Thorvaldsen (v. VII, 2, 31 marzo 1828). In Inghilterra non tornerà più, a Roma morirà di colera nel 1854.

Nel 1833, quando viene scritta la lettera n. 1, Vittoria si trova ancora a Londra, non abita con il padre ma con lo zio Filippo (Pippo) e il cugino Valerio, rifugiati politici: brevi cenni lasciano intravedere gravi dissapori con il padre, ma di quale natura non è dato capire. La lettera è indirizzata al figlio Federico, di anni 18, che da Roma ha comunicato al padre di voler intraprendere gli studi di ingegneria. La notizia dà all'artista l'opportunità di ricordare alcuni momenti della sua vita e della sua formazione e di fornire al figlio consigli e suggerimenti per il suo futuro.

¹ Per la ricevuta della presa in consegna delle lettere (che ne indica 68 e non 62), datata 28 giugno 1983, con l'esplicito impegno di restituire "quanto prima" e per la destinazione prevista dalla proprietaria, v. VI. *Varia*, 11b-c. Copie fotostatiche delle lettere originali si trovano presso chi scrive.

² Per la biografia di Benedetto Pistrucci (1783-1855) si rimanda a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 7-16.



LETTERA 1 (fig. 3)

Mostra 1955, p. 33, vetrina G - n. 1

Al Signor Federico Pistrucchi¹
per recapito n. 5 Piazza Barberini²
Roma

Royal Mint London³
Li 25 ottobre 1833

Caro figlio,

mi ha confortato moltissimo la tua lettera e quello che mi fa piacere si è che sento che ti senti disposto a fare l'ingegnere che Dio ti benedica e dia talento a poter superare ogni difficoltà e divenire superiore a quelli che già si sono formati il nome se sei perseverando e se hai quell'oggetto è un'arte in oggi da trovar pane per tutto massime nelle invenzioni di macchine servibili a produrre oggetti di manifattura con facilità ed economia⁴.

Mi sembravi uno stupido quando lasciasti Londra⁵ ma dalla composizione di tua lettera rilevo che mi ingannai e che era soltanto l'età che non permetteva al tuo cervello di concepire di più.

Studia quanto poi per fino che io son vivo spero che ti possa assistere e tanto io che i miei amici ti possano essere utili se avrai da far la tua carriera in questa Città. Mr. Hamilton⁶ (figg. 5, 36) mi ha promesso di raccomandarti ai signori suoi amici che verranno in Roma acciò non dimentichi affatto la lingua inglese la quale mi raccomando caldamente che tu eserciti essendo una delle prime raccomandazioni in questo paese, onde se mai venisse qualche signore a far ricerche di te da parte del medesimo Mr. Hamilton devi essere pulito per quanto poi a prestarti per assisterli nel vedere i belli monumenti che abbiamo in Roma e frequentate le di loro persone per quanto le farà piacere questi stessi potranno esserti utili in questo paese una volta che ti hanno conosciuto di prima e così con meno difficoltà ti aprirai una strada che ti meni alla gloria ed alla fortuna.

Continua dunque le matematiche, studia la geometria, studia l'astronomia e un poco l'arte di navigare perché in questo paese tutto aiuta a farsi conoscere per un uomo virtuoso, amerei ancora che studiassi la prospettiva perché tutto assiste. Non dimenticare la lingua greca, applicati anche a quella per quante poi perché qui si valuta molto e un poco quasi tutti la sanno ma la perfezione a quella che ti potrà rendere superiore e così potrai essere ammesso alle Società Scientifiche che aprono la via a gran cose.

Ma torniamo indietro: per far l'ingegnere conviene saper costruire anche un ponte di qualunque genere sia di ferro sia di pietra, abisogna dunque saper disegnare di architettura e questo Costa⁷ te lo potrà imparare.

I bravi architetti sono anche ingegneri colla differenza che forse non si applicano alle machine meccaniche e così ne fanno due diverse arti cioè ingegnere architetto e ingegnere meccanico come sarebbe nel combinare [...] rote perché posi nel costruire filatoi nel costruire dei torni che producano delle cose da per se stessi ed altre.

Dunque rifletti a tutte queste cose e con un poce più di tempo ne diverrai maestro perché quando se ne seno imparate due o tre di queste scienze teoricamente le altre che hanno una aprossimità a quelle si imparano presto. Salutami tanto il tuo Maestro di Matematiche e dille che lo ringrazio delle premure che si prende per te e se posso servirlo in qualche cosa in Londra mi comandi che mi darò ogni cura per servirlo. Io non ho studiato ne matematiche ne prospettiva ne architettura ne lingua greca ne filosofia ne retorica ne Umanità lasciai le scole che spiegavo un poco Cicerone e questo fu tutto non mi sentivo inclinato a talii studi ma la cosa principale fu che a mio Padre⁸ tutto ad un tratto le mancarono i mezzi da mantenermi ed io (abenche ragazzo) che vedeva questo mi applicai al piu vivo desiderio di riuscire eccellente all'arte dei camei che poteva darmi mezzi di sussistenza un modo per soccorrere gli altri nel caso ve ne fosse stato bisogno, quello che ho fatto adunque è stato tutto sforzo di cervello non ho avuto maestri perché Mango⁹ fu il mio maestro di disegno per pochi mesi uomo che non sapeva disegnare un ochio come lo disegnai io alla prima, il secondo Maestro fu Morelli¹⁰ ancor lui pochino nell'arte che esercitava e stetti da lui solo che nove mesi, da quel tempo feci tutto da me indi mi applicai all'arte

ancora a queste cose...
meo d'iffo il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci un corso p...
ll'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al disegno della tua grand'ob natura...
L'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al disegno della tua grand'ob natura...
L'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al disegno della tua grand'ob natura...

di incidere monete senza direzione veruna senza neppur aver avuta la sorte di veder un incisore lavorare¹¹, indi alla scultura in grande e senza aver veduto lavorare il marmo ho fatto (a dire degli altri) quello che i moderni mai hanno potuto fare, indi alla meccanica o sia all'ingegnere meccanico e senza matematiche e senza studii a tal proposito o spiegato un problema che gli ingegneri profondi di questa paese non hanno potuto e dicevano che era cosa impossibile a costruire cioè una Zecca¹² o siano tutte le machine che la compongono nella quale non vi doveva essere un sol peso che pesasse più di trecento libbre, peso che un mulo pol portare sulle spalle e non più, non solo vi sono riuscito a costruire i miei modelli e farli eseguire da comunissimi lavoratori, ma le machine hanno fatto il lavoro ed hanno resistito ad ogni esperimento di triplica forza di quella che realmente abbisognava fermai una machina a vapore tre volte quelle aveva la forza di sedici cavalli onde per far arrestare tal machina messa nella sua veloce azione tutta ad un tratto, col mettere delle barre di ottone fra due cilindri essendo la barra di due pollici inglesi quadrata richiedeva una forza immensa nelle armature che contengono i cilindri tanto forte che superasse alla forte pressione che tali armature ricevevano alle spole forza immensa. Tal cosa mi ha fatto molto onore in Inghilterra e se non fossi stato forastiere ne parlerebbero i gatti, ma questo non si pol pretendere conviene contentarsi degl'affetti e in qualche parte compatire lo spirito nazionale. Tutti i rimproveri che mi fai perché non ho scritto essendo così bene messi insieme e in quel rispetto che un figlio deve al Padre invece di farmi dispiacere mi hanno prodotto un contrario affetto, ti do raggione per una parte ma poi quando dici che tutti gli uomini hanno qualche ora di distrazione, almeno qualche ora al mese, io ti assicuro che per lo spazio di sedici mesi¹³ non ne ho presa una mezza, ho lavorato finché le gambe potevano sostenere il mio corpo e fino che gli occhi si chiudevano da parte si per il sonno si per la fatica che maggiore alla loro forza sostenevano.

Veniamo ad altro non mi nomini ne tu ne tua Madre¹⁴ Raffaele¹⁵, ancor lui mi preme molto e spero che almeno lui approfittirà di quello che io lo posso insegnare sull'incisione di pietre e monete e medaglie, e ha sempre una strada aperta qui in Zecca [...] facendovi al mio impiego che pare non è cattivo e così conservare un poco più di tempo il nome degli Incisori Pistrucci. Dillo che mi scriva ancor lui e tu scrivimi una volta al mese o io ti risponda o no voglio almeno vedere se tu farai il tuo dovere meco l'ho scritto tanto a tua Madre ma mai mi ha obbedito, non importa mi sone dato pace mi dispiace che pianga come tu mi scrivi ma non so perché non mi sembra ne abbia una ragione. Mi scrive che le mandi lo scialle di lana che lasciò in Londra¹⁶ e come! Dopo nove anni li vermi e le tarle l'hanno mangiato a pezzi come hanno mangiato tanti altri stracci di lana che qui restarono. Mi dispiace molto molto che ad onta dei pianti mi corbelli sempre, tu non ne hai colpa perché sei nel mezzo di due si ma che i quali suppongo tu ami egualmente e perché farmi mistero che siete andati a villeggiare in compagnia che non avete fissata la vostra dimora in Roma ancora che essa non si ricorda la direzione o che [...] che ho ancora quello stesso discernimento naturale e che chi vol fare amare da me non mi deve far mistero d'alcuna azione la più minima io soporto tutto ancora e se ciò non fosse il dovere di voialtri sarebbe il medemo di farmi conoscere tutto non c'è scusa se io non rispondo alle lettere l'ho scritto tante e tante volte che abenché tua madre non riceva lettere mie mi scriva ogni mese le mie risposte cioè lo stato mio di salute le riceve ogni mese dal banchiere al quale non gli è stato dato alcun contrordine qui basta bisogna finire è meglio non pensarci addio
tuo aff.mo Padre

B. Pistrucci

È arrivata Vittoria¹⁷ in casa di Pippo¹⁸ (figg. 4, 18) ieri ho ricevuta una sua lettera nella quale mi invita ad andare a mangiare li maccheroni insieme con Pippo e Valerio¹⁹, Pippo pure scrive una riga per dirmi che ha cambiato di casa è più di un anno che non ci siamo veduti ne che ci siamo scritti e credo che ne passeranno molti io non le risponde una volta che sono stato offeso è difficile che io lo dimentichi, Vittoria a fatte a suo modo Pippo ha fatto lo stesso adesso che è venuta vorrebbero far pace meco e così farmi fare l'ovo più di quello che l'ho fatto in altre occasioni si sbaglia tanto Vittoria che Pippo, o finito di fare del bene a chi non mi ama quello che farei forse sarebbe che se Pippo morisse prima di me la rimanderei a Roma senza vederla per toglierla dall'occasione di fare del male se poi ella non ci volesse venire vada nella strada faccia quelle che vole poco me ne importerebbe. Di a Costa e a Nina²⁰ che il la scriverò una lunga lettera ben presto così rimedierò tutte le risposte che le doveva fare dille altresì che siano ragionevoli ancor loro meco e che si mettano ne panni miei non è possibile che io possa far ogni cosa al Mondo il tempo mi manca la cosa principale è a preoccuparsi della sussistenza a mantergli il credito e se non si fanno complimenti e lettere non è perché colui che è stato a mancare a quelle cibilà sia

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del buffo per la moglie di un gran

colpevole di negligenza e insensibile all'amero che passa tra i parenti prossimi. Come dissi il busto²¹ è finito ma che domani bisogna che incominci un cameo per il Duca più ricco dell' Inghilterra²² bisogna che mi applichi subito al busto del Duca grande al naturale che è per il re²³ bisogna che termini un altro busto per la moglie di un gran Banchiere²⁴ bisogna che ne termini un altro di marmo per la Ms. Morrison²⁵ che è un anno e mezzo che lo aspetta, bisogna che termini una medaglia²⁶ che ho promessa con scrittura per mano ad Avvocato che sono già due anni che è spirato il tempo del contratto e con tutte queste cose nella testa come possibile a un omo... Mi sembra di ritornare nel mondo dopo che o finito il busto, respiro, ma con difficoltà però perché ho uno di quei raffreddori da crepare e questo l'ho preso dopo essere stato tanti mesi e anni in casa senza sortire la prima volta che ho m'ha anche che io mi aspettava e che gli amici mi dicevano. Viva la gloria la salute vada come vole non siamo eterni al mondo.

È verissimo che qui in Londra si è [...] un Università²⁷. Tra due o tre giorni spero che il gran busto colossale de Duca di Wellington andrà al suo destino, sto facendo costruire delle macchinette a moverlo e alzarlo senza pericolo e senza molta fatica tutti mi portano alle stelle e restano sorpresi vedremo come andrà il resto²⁸. Voglio notizie di Elena²⁹ e di Elisa³⁰ e di tutti voglio sapere se le tre femminucce sono bone e se sono belle. Voglio che mi scrivano e tu devi dirglielo.³¹

¹ Il figlio Federico (1814-1876), nato a Roma quando il padre aveva già lasciato l'Italia diretto prima a Parigi e poi a Londra. Pistrucchi non lo ha quindi visto nascere, lo ha conosciuto per la prima volta a quattro anni e visto per l'ultima a nove quando la madre Barbara era rientrata a Roma nel 1823 con gli altri fratelli. Federico ha intrapreso a Roma gli studi di ingegneria (lettera 2 del 1834). Rivedrà il padre a Roma nel 1839 e nel 1840 tornerà a Londra con la madre e con la sorella Maria Elisa (lettera 25 e ss.). A Londra, tramite William Richard Hamilton, trova lavoro come disegnatore presso l'architetto Charles Robert Cockerell con l'incarico di preparare le tavole per le sue lezioni accademiche (lettera 27 e ss.). Durante la permanenza in Inghilterra nasce un profondo dissidio con il padre tanto da indurlo ad abbandonare con il fratello Raffaele l'abitazione paterna. Dotato di un carattere forte e risoluto, capace di affrontare le difficoltà con coraggio e determinazione, non si lasciò mai abbattere, cercando di risolvere i problemi economici con diverse soluzioni, sorreggendo ed aiutando la madre e il fratello Raffaele (v. nota 15) dal carattere più debole e insicuro. Rientrato a Roma nel 1842, sposato con Adelaide Scarsella dalla quale ebbe due figlie e un figlio, Camillo (1856-1927), poi noto architetto (THIEME - BECKER XXVII, 1911, pp. 113-114; PLACIDO 1991 con bibl.), proseguì nella professione di architetto ingegnere. Nel 1863 stipula un contratto con l'Amministrazione Lancellotti per soprintendere a tutti i lavori edili necessari nel tempo per la manutenzione del patrimonio Lancellotti con un onorario annuo di trenta scudi. Si vedano i due opuscoli *L'estetica dell'architettura in Italia. Riflessioni dell'ingegnere F.M. Pistrucchi* (s.d.) e *i Cenni di un progetto per salvare dalle inondazioni la città di Roma dell'Ingegnere F.M. Pistrucchi*, Roma 1871. Alla sua morte nel 1876 la Deputazione Provinciale di Roma assegna alla vedova tre mesi dello stipendio "per la capacità e l'onestà in tanti anni di onorati servizi resi alla Provincia" (da documenti consultati nel 1988 presso la signora Giorgia Villavecchia Pistrucchi). Il matrimonio con Adelaide Scarsella, figlia di Clemente, che Pistrucchi riteneva essere "il seduttore" della moglie, scatenò le ire dell'incisore (lettera di Pistrucchi a William Richard Hamilton, II. *Lettere di Benedetto Pistrucchi*, 7).

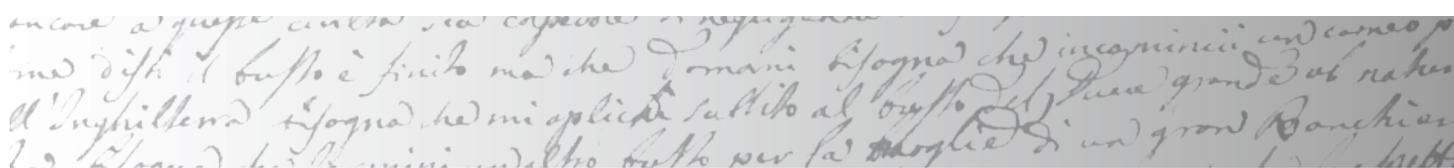
² Nello Stato delle Anime (parrocchia di S. Bernardo alle Terme) dell'anno 1833, il n. 5 di piazza Barberini non è registrato non essendo evidentemente adibito ad abitazione. La famiglia infatti (v. lettere successive) non abita a Roma e aveva qui il solo recapito.

³ La Royal Mint, presso la quale Pistrucchi aveva lo studio e l'abitazione, aveva sede a Tower Hill al centro di Londra nel nuovo edificio costruito da Robert Smirke, terminato nel 1809 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, tav. B).

⁴ Vivissimo è sempre stato per Pistrucchi l'interesse per la meccanica, come si può vedere dal seguito della lettera e da quella successiva n. 2; già da bambino "instead of applying myself to it (lo studio del latino ndr.) I amusee myself by making little toys of wood, such as cars, cannon & in short I was never without tools in my hand, some of which I have made by myself...in this way I began to show some genius for mechanics; and I will remember to have been much more praised for this little works than for latin compositions" (BILLING 1875, p. 138). Più tardi dopo aver cominciato ad esercitare l'incisione in pietra dura "it came into my head to get a machine made for cutting pietra dura after a model of mine in wood" (BILLING 1875, p. 144). Fu sempre molto orgoglioso di questa sua abilità nella meccanica che gli consentì, fra l'altro, di migliorare i macchinari della Royal Mint e di costruire un marchingegno per poter sollevare e trasportare senza pericolo il busto colossale in marmo del Duca di Wellington (v. nota 28).

⁵ Federico lasciò il padre nel 1823 a nove anni (v. nota 1).

⁶ William Richard Hamilton (1777-1859), diplomatico, antiquario, collezionista, fu segretario di lord Elgin quando era ambasciatore a Costantinopoli. Nel 1801, in missione diplomatica in Egitto, ottenne dai francesi la stele di Rosetta, imbarcata in contrasto con gli accordi del trattato a seguito della battaglia di Alessandria. Si occupò degli acquisti delle sculture per la collezione di antichità di lord Elgin e nel 1802 soprintese alla rimozione e all'imballaggio dei marmi del Partenone e si occupò anche del recupero del carico affondato a Cerigo. Fu a Roma nel 1799 e nel 1805. Fu *undersecretary of State for Foreign Affairs* dal 1809 al 1822; dopo la battaglia di Waterloo (1815) fu a Parigi dove ebbe un ruolo determinante nei negoziati tra lord Castlereagh e Canova per la restituzione delle opere d'arte portate via dall'Italia da Napoleone (le lettere tra Canova e Hamilton del 1816 sono in HONOUR - MARIUZ 2002, nn. 140, 143, 162, 181, 204, 218, 251, 303, 376, 387, 423, 443). Per il ruolo svolto, Canova gli fece dono di una sua testa ideale (*Canova Ideal Heads* 1997 con bibl.); dal 1822 al 1825 Ministro alla corte di Napoli; nel



1833 fu tra i fondatori della Royal Geographic Society; dal 1838 al 1854 *Trustee of the British Museum*. Tra le sue opere letterarie: *Aegyptica, or some Accounts of the Ancient and Modern State of Egypt*, 1809; *Memoir on the subject of the Earl Elgin's Pursuits in Greece*, 1811. Grande amico di Pistrucchi, conosciuto forse già a Parigi (ma Augustus Bozze Granville si compiacceva di aver fatto lui da tramite - BOZZI GRANVILLE 1874, II, p. 27), fu sempre il suo più strenuo difensore e sostenitore durante le varie controversie nate dalla sua posizione nella Royal Mint e nel corso delle campagne di stampa sollevata a più riprese contro di lui (JONES 1984, p. 121 ss.). Il nome di Hamilton compare con frequenza nelle lettere di questo epistolario, dalle quali emerge con chiarezza come si schierasse sempre dalla parte di Pistrucchi anche nelle controversie familiari. Del 1834 è il busto ritratto di Camillo Pistrucchi (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tav. 35c; DAWSON 1999, pp. 114-116, n. 4; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000, p. 418, nota 17).

⁷ Non si capisce a quale Costa si faccia riferimento. La figlia Caterina (v. nota 20) aveva sposato Filippo Costa, figlio di Gioacchino e Maria Chiappi. In MISSIRINI 1823, p. 353, nota 21 è menzionato un "Giacomo Costa Architetto". Per la famiglia Costa v. SANFILIPPO 2005, pp. 149-153.

⁸ I problemi finanziari del padre Federico erano cominciati con l'arrivo delle truppe francesi a Bologna, dove era Auditore di Tribunale, e dalla partenza immediata della famiglia verso sud. Napoleone aveva posto sulla sua testa una taglia di 1000 luigi per essere egli stato uno dei giudici nel processo contro i patrioti Zamboni e De Rinaldis (SPADONI 1932; BILLING 1875, p. 137 ss.).

⁹ Giacomo Mango era stato il maestro di pittura del fratello Filippo (v. nota 18), durante la permanenza della famiglia a Frosinone ("I attempted to delineate the parts of an eye, which appeared to me difficult at first, but did not weary me so much as the latin tongue. I then made another which obtained some praise from my master" (BILLING 1875, p. 139). Fu Mango consigliare a Pistrucchi di andare nel 1798 a Roma come apprendista presso il fratello Giuseppe, incisore di cammei del quale poco si conosce: dal 1806 al 1815 è registrato in piazza di Trevi 100 con la moglie Marianna Albertazzi (BULGARI II, p. 84; MER, IV, 1808, p. 157; TAMBRONI 1814; KELLER 1824, p. 57).

¹⁰ In realtà Nicolò (o Nicola) Morelli (1771-1838), incisore in pietre dure, Accademico di merito di S. Luca (1812), era uno dei più noti incisori romani. Sposato con Antonia Amastini, figlia dell'incisore Angelo, abitava a S. Carlo al Corso al n. 106 (KELLER 1824, p. 57; BRANCADORO 1834, p. 107). Fu ritrattista per eccellenza della famiglia Bonaparte; si ricordano in particolare i cammei della collana ordinata dal cardinale Fesch per Letizia Bonaparte con i ritratti di tutti i componenti della famiglia imperiale (MER, II, 8-10; IV, p. 157; *Mostra* 1955, p. 38, n. 18; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992 con bibl. prec.). Un ritratto di Nicola Morelli, opera del figlio Carlo, è presso l'Accademia di S. Luca (inv. 381. INCISA DELLA ROCCHETTA 1979, p. 65, n. 246, p. 196, n. 198).

¹¹ Per le difficoltà incontrate inizialmente da Pistrucchi nell'incidere l'acciaio si vedano le note autografe relative ad un esemplare della sterlina di Giorgio III (*Zecca* 1915, p. 22) e due prove in oro del rovescio della Sovrana di Giorgio IV (*Zecca* 1915, pp. 22-23, fig. 14) per le quali v. III. *Note autografe di Benedetto Pistrucchi*, 1-2.

¹² Allude con ogni probabilità ad alcune modifiche da lui apportate alla *reducing machine (tour a portrait)* da lui vista una prima volta a Parigi nel 1817 e successivamente ordinata nel 1819 per la Royal Mint per J.B. Merlen (lettera 45, nota 6) e William Wyon (lettera 39). Nella lettera di Merlen che accompagnava l'ordinazione si lamentano alcuni inconvenienti da lui riscontrati usando l'esemplare di Pistrucchi, in particolare "une faiblesse dans les parties qui doivent avoir de la force" (POLLARD 1971, pp. 316-317). "A valuable tour-le-portrait, or die-sinking and medal lathe, by Parisset of Paris, with additional mechanism and improvements by the late Signor Pistrucchi, for making large or small dies, medals or coins, by hand or foot" era tra i beni dell'incisore messi all'asta dopo la sua morte (*Catalogue* 1855, p. 6, n. 42).

¹³ Si tratta del periodo di tempo impiegato per l'esecuzione del busto colossale in marmo del Duca di Wellington (v. nota 21).

¹⁴ Pistrucchi aveva sposato Barbara Folchi, figlia di Pietro e di Lutgarda Scarsella, nel 1802 quando avevano rispettivamente 19 e 16 anni con l'appoggio del padre: "in order to keep me out of dissipation and harm for I was very excitable, went one day to the young lady's father, who was one of the richest merchants in Rome and asked his daughter for me" (BILLING 1875, p. 146). Barbara Folchi era sorella dell'architetto Clemente (lettera 14, nota 2). I rapporti di Pistrucchi con la moglie furono abbastanza tumultuosi, con frequenti alti e bassi; il testo della lettera lascia intravedere che il rientro di Barbara a Roma nel 1823 non fu senza traumi. Un riavvicinamento ci fu nel 1839, quando Pistrucchi fu a Roma per alcuni mesi: le lettere successive al suo rientro a Londra nel gennaio del 1840 sono traboccanti di affetto quasi esaltato (lettera 3 e ss.). L'arrivo alla fine dell'anno, senza il consenso da parte del marito, di Barbara con Raffaele ed Elisa, doveva invece scatenare un dissidio ben più profondo che non si sarebbe più ricomposto; in realtà Pistrucchi aveva a Londra un'altra donna, Anna, dalla quale aveva avuto un figlio, Benvenuto Benedetto (lettera 26, nota 4). I figli maschi presero le difese della madre e con lei rientrarono a Roma nel 1842. Donna estremamente semplice e di poca cultura, come lasciano intravedere le sue lettere tutte sgrammaticate, Barbara aveva come unico pensiero, malgrado le accuse rivoltele dal marito (lettera 26, nota 5) di essere l'amante di Clemente Scarsella, i numerosi figli e le nipotine.

¹⁵ Il figlio Raffaele (Londra 1818 - Roma 1899) pur essendo portato per il disegno e la scultura non riuscì che molto tardi, al contrario dei fratelli e delle sorelle, a trovare una propria strada. Dalle lettere pare di comprendere come in un primo tempo il padre desiderasse per lui un impiego nella Royal Mint e a tale scopo lo avrebbe portato con sé a Londra nel 1840, ma la cosa non si realizzò mai per l'opposizione delle maestranze (v. anche le lettere 28-29, 35, 56 e PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 164, n. 151, nota a; CRAIG 1953, p. 297). Raffaele imputerà invece alla gelosia del padre nei suoi confronti la mancata realizzazione del progetto e lo accuserà di non avergli per questo insegnato ad incidere né in acciaio né in pietra dura. Lasciata con Federico la casa paterna (v. nota 1) si limiterà a lavorare conchiglie, riprendendo i modelli del padre, per poter sbarcare il lunario (lettera n. 11 dove tutti i fatti sono narrati nei dettagli). Nelle lettere sono ricordate quali sue opere: un ritratto del Duca di Wellington (lettera 29) (probabilmente il ritratto in conchiglia nel Victoria & Albert Museum di Londra per il quale v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tav. 30d; MARSH 2003, p. 29, fig. 3), un ritratto della Regina Vittoria (lettera 29), una Baccante (lettera 35), un Amorino (lettera 8), un ritratto del Principe Alberto da lui ripreso da una stampa e dal vero (lettere 53, 56). Gli acquirenti sono per lo più i Morrison (v. nota 25) che aiutarono i due fratelli quando lasciarono la casa del padre; in particolare Mrs. Morrison si sobbarcò le spese di un banco per incidere fatto venire appositamente da Roma per Raffaele (lettera 37 e ss). Raffaele fu sempre fonte di preoccupazione per la famiglia: ancora nel 1854-1855 a 36 anni non aveva trovato una sistemazione (lettere 60-62). Più tardi è ricordato come architetto (PEPOLI 1856; AZZURRI 1887, p. 14); v. anche *Catalogue* 1855, p. 7, n. 65: una copia in gesso del bassorilievo del padre con *Achille e Teti* (lettera 7, nota 6). Per un breve profilo di Raffaele e la sua medaglia di Pio IX v. da ultimo MARSH 2003 (i molti errori biografici contenuti nell'articolo, dovuti alla scarsa documentazione allora disponibile, possono ora essere corretti dai dati forniti dalle lettere).

profino. Comed'isti il busto è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto del Duca grande
che busto per la moglie di un gran

¹⁶ Barbara aveva lasciato Londra con i figli nel 1823, il solo Camillo era rimasto col padre fino al 1828 (lettera 2, nota 13).

¹⁷ Vittoria, la figlia primogenita, nata a Roma nel 1803, è nominata solo poche volte nelle lettere; sembra sia stata spesso in contrasto con il padre. In alcune lettere si accenna ad un suo matrimonio (a Londra?) con un tale di cui era stata l'amante (lettera 45) e dal quale aveva avuto un figlio (lettera 30, nota 6).

¹⁸ Filippo Pistrucchi (Roma 1782 - Londra 1859), fratello maggiore di Benedetto: pittore, disegnatore (primo premio al Concorso della Scuola del Nudo per il 1802; allievo di Stefano Tofanelli), incisore in rame, poeta improvvisatore e patriota. Ebbe una vita molto movimentata anche a causa della sua attività politica che lo costrinse a riparare prima a Milano e poi a Londra nel 1822, dove conobbe Mazzini e Foscolo entrando a far parte della cominità degli esuli politici italiani. Parte della sua vita è raccontata in una autobiografia "*Libro senza titolo*" pubblicato a Brighton nel 1854. Tra le sue opere: *Canti improvvisi di Filippo Pistrucchi dedicati al Balì F.S. Redi*, Siena 1814; *Versi estemporanei*, 1814; *Alfieri che si incontra con Voltaire negli Elisi*, Roma 1815. Della sua attività come disegnatore e incisore si ricordano: molte tavole per *I Principali Fatti della Storia Romana da Romolo fino a Augusto*, Milano 1815; *Iconologia ovvero Immagini di tutte le cose principali a cui l'umano talento ha finto un corpo con la traduzione francese di S. Mareau; Vite e Ritratti di Uomini Celebri di tutti i tempi e nazioni*, Milano 1820-1822; *L'Orlando Furioso dell'Ariosto*, I-VI, Milano 1821-1825 (con circa 500 tavole). A Londra viveva dando lezioni di italiano e vendendo disegni acquarellati, (lettera 29). Fu tra i fondatori della scuola italiana e attivo promotore della vita musicale. Filippo era partito con il fratello per Parigi nel 1814 (BILLING 1875, p. 141 ss.) ma poi lo aveva lasciato per rientrare in Italia. Pistrucchi non approvava molto il tipo di vita del fratello che giudicava un pò matto (lettera 2) e dal testo delle lettere non risulta che i contatti fossero frequenti. Filippo protestò ed aiutò Federico e Raffaele quando questi lasciarono l'abitazione del padre nella Royal Mint (nota 1 e lettera 28 e ss.). Per Filippo Pistrucchi e i figli Scipione, patriota mazziniano, e Valerio: SPADONI 1932; CECHELLI 1932, pp. 477-486. Inoltre: BILLING 1875, pp. 135, 139, 171-173; VERDECCHIA 2010, pp. 72, 76, 83, 94, 143, 170-171, 182, 229, 236, 238-239, 275; BONFATTI 2015.

¹⁹ Valerio (Milano 1816 - Londra 1883) figlio secondogenito del fratello Filippo (nota 18), viveva a Londra con il padre.

²⁰ La figlia Caterina (1806-1873) (Nina nelle lettere) aveva sposato a Roma Filippo Costa dal quale aveva avuto due figlie, Adele e Emilia, le "briccone" menzionate più volte in queste lettere (v. anche nota 7).

²¹ Pistrucchi aveva impiegato sedici mesi per l'esecuzione del busto colossale in marmo del Duca di Wellington che aveva posato per l'artista nel *Waterloo day* (18 giugno) del 1832 e che durante il tragitto in carrozza verso lo studio di Pistrucchi era stato contestato dalla folla (BILLING 1875, p. 108; AVERY 1975, p. 38). Il busto, acquistato dal Duca nel 1835 per 100 ghinee, è attualmente a Londra nella Apsley House (WELLINGTON 1901, p. 448, n. 7; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 37, n. 4; 133 ss., tav. 30; *Wellington portrayed* 2014, pp. 72-75, 201, fig. 68). Del busto furono fatte più versioni a grandezza naturale tra le quali una per il re Giorgio IV menzionata in questa stessa lettera (nota 23).

²² Forse sempre Wellington diventato ricchissimo dopo Waterloo.

²³ Per le copie del busto v. *Wellington portrayed* 2014, p. 201.

²⁴ Non si comprende a quale busto si riferisca.

²⁵ Jane Simpson, la moglie di sir James William Morrison (fig. 10), *Deputy Master of the Royal Mint* dal 1801 al 1850 (FORRER IV, 1909, p. 158; CRAIG 1953, pp. 258-259). I Morrison avevano l'abitazione nella Royal Mint al n. 7 vicino a quella di Pistrucchi che abitava al n. 4; sono entrambi nominati numerose volte nelle lettere ("*la Signora*", "*quella Signora*") in particolare in quelle di Federico e Raffaele che i Morrison protessero ed aiutarono quando, a causa della rottura con il padre, lasciarono la casa paterna (nota 1 e lettere 31 e ss.). Si recavano spesso a Dover. Il busto cui si accenna nella lettera doveva essere del marito (POLLARD 1984, p. 46, n. 16 d). Per un possibile ritratto della signora Morrison modellato da Pistrucchi v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 230.

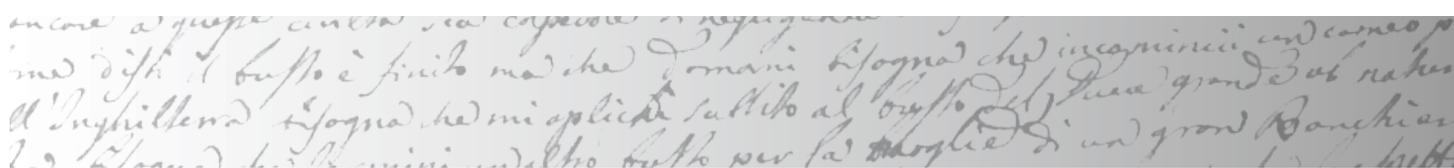
²⁶ Potrebbe trattarsi della medaglia per la Royal Humane Society (1825-1837) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 124-125, nn. 82-85) o più probabilmente quella per il dott. Anthony Fothergill (JONES 1984; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 126, nn. 86-93).

²⁷ La fondazione dell'Università di Londra è di questi anni; nel 1828 fu aperto un primo college col nome di *University of London*. Completamente aconfessionale raccoglieva i non conformisti ed i liberi pensatori esclusi da Oxford e Cambridge; era imperniata sugli studi moderni inclusi quelli scientifici (WOODWARD 1954, pp. 472-473).

²⁸ Questo macchinario era nello studio di Pistrucchi al momento della vendita organizzata dalle figlie dopo la sua morte nel novembre del 1855 (*Catalogue* 1855, p. 6, n. 39: "*A sculptor's large iron-bound marble bench, with a three-screw power to raise six tons, designed by and manufactured under the superintendence of the late Signor Pistrucchi*").

²⁹ La figlia Elena (Londra 1822 - Roma 1886) la prediletta del padre che, insieme con il fratello Raffaele, lo accompagnò nel viaggio di ritorno a Londra nel gennaio del 1840 (lettera 3 e ss.) dopo il breve soggiorno di Pistrucchi a Roma durante il quale aveva eseguito un ritratto della figlia (v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 177, n. 213, tav. 39 d). Di carattere vivace e deciso, fu sempre lei a guidare i rapporti suoi e della sorella, con la quale rimase in Inghilterra fino a qualche anno dopo la morte del padre nel 1855, con la madre ed i fratelli. Rientrata a Roma con Maria Elisa nel 1859 (CIAMPI 1865, p. 332), sposata con Pietro Poggioli, abitava in via delle Quattro Fontane 16. Pistrucchi insegnò alle due figlie ad incidere in pietra dura già nel 1841 (lettera 31), attività che entrambe esercitarono prima in Inghilterra (lettere 60-61) e poi, al loro rientro, a Roma acquistando anche una certa notorietà. Nel 1846 Elena vinse il 1° premio di 60 sterline all'Art Union di Londra con un cameo intitolato *Diligence* (*Mostra* 1955, p. 85, vetrina D - n. 2); nel 1847 espose alla British Institution una "*testa di Giove*" dall'antico e una "*Baccante*"; nel 1848 una "*Testa di Psiche*" e una "*Ninfa*" (GRAVES 1901, p. 220). Con la sorella Maria Elisa espose nel 1861 "*cammei in pietra dura*" all'Esposizione Italiana di Firenze (*Atti Ufficiali* 1860, p. 107, n. 2073); tre cammei furono inviati dal Governo Pontificio all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 (*Elenco generale ragionato* 1867, p. 91, n. 71; KRIS 1932, p. 43, tav. XXVI, n. 110; BULGARI II, p. 289; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 177, nn. 213-215; DRAPER 2008, p. 46, n. 101: *Metropolitan Museum of Art*, coll. Milton Weil, *Minerva*, firmata E. PISTRUCCHI).

³⁰ La figlia Maria Elisa (Roma 1824-1881), "*Elisetta*" nelle lettere; giunta a Londra con la madre e il fratello Federico alla fine del 1840 (lettera 12 e ss.) rimase, con la sorella Elena, accanto al padre fino alla morte di questi nel 1855. Di carattere dolce e docile di indole, seguì sempre la sorella durante i contrasti con i fratelli, pur amandoli sempre teneramente. Con la sorella rientrò a Roma nel 1859; sposata Marsuzi abitava



anch'essa in via delle Quattro Fontane. Maria Elisa aveva appreso l'arte dell'incisione in pietra dura dal padre (v. nota 29) e forse raggiunse rispetto alla sorella una maggiore notorietà. Nel 1847 espose alla *British Institution* una *testa di Proserpina* dall'antico ed una *testa di Diana*; nel 1848 un *Fauno ed un Faunetto* in sardonica orientale (GRAVES 1901, p. 220); una *Beatrice Cenci* (cammeo in onice bianca e nera; *Mostra* 1955, p. 82, vetrina A - n. 14) ottenne il 1° premio all'Esposizione di Firenze del 1861 (*Atti Officiali* 1860, p. 107, n. 2074; *Esposizione Italiana, Relazione* 1864, p. 360, n. 32 dove il cammeo premiato sarebbe quello con "un gruppo di fauni"). Tre cammei furono inviati all'Esposizione Universale di Parigi nel 1867: il *ritratto del duca di Wellington* in sardonica (*Mostra* 1955, p. 82, vetrina A - n. 13), una testa di *Apollo* in agata di Germania e una testa di *Niobe* (*Elenco generale ragionato* 1867, pp. 91-92, n. 72, 1-3). Si ricordano inoltre una testa di Esculapio dall'antico, un ritratto del padre, la *Morte di Adone* in sardonica da un suo modello in cera (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 201, n. 281, tav. 44), il ritratto della Regina Vittoria, una figura mitologica, una Medusa. Un cammeo in sardonica firmato con la testa di *Roma* era nella collezione di W.R. Hamilton (*Vendita Christie's* 31. 3. 1981, lotto 148). È l'autrice di un medaglione in marmo intagliato a rilievo sulle due facce con le teste di *Flora e Cerere* (diametro cm. 22, firmati M.E. PISTRUCCI) (*Pistrucci's Capriccio* 2006, pp. 15, 21, n. 14; *Sotheby's London, 2/7/2013, European Sculpture & works of art: medieval to modern*, n. 124; BILLING 1875, pp. 203-204; KRIS 1932, pp. 42-43, tav. XXXVI, n. 109; BULGARI II, p. 289; DRAPER 2008, p. 46, n. 100: Metropolitan Museum of Art, coll. Milton Weil, *Testa di Ercole* firmata M.E. PISTRUCCI).



Fig. 4 - Roma, Museo Napoleonico.
Jean-Baptiste Wicar, *Ritratto di Filippo Pistrucci*
"improvisateur Romain", 1802, matita su carta.



Fig. 5 - Roma, Museo della Zecca.
Benedetto Pistrucci, *Ritratto di William Richard Hamilton*, cera su ardesia (MZ 141).

... a menore a quere antea... ca capicola e nequigano...
profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che insegnino
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tua gran
... il buffo per la moglie di un gran...

LETTERA 2

Mostra 1955, p. 89, vetrina G - n. 3

Al Sig.r Federico Pistrucci
Via delle Coppelle n. 74
Roma

Londra Li 10 settembre 1834
Royal Mint

Caro figlio,

Da risponderti subito capirai benissimo se mi ha fatto piacere la tua lettera, bisogna però che ti dica che sei un matto a prenderti tanta pena perché non ti hanno addottorato in primissimo grado in questo mondo più ci starai più ti avedrai che non possibile ad aver tutto ciò che si brama la perfidia degli uomini è tanto grande che vi sono alcuni che arrivano al punto di godere se fanno del male o se male succede ai loro simili, si ve ne sono moltissimi, ed io che studio gli uomini col mio ingegno non con quei studii che ai fatto tu li capisco così bene che non mi sbaglio mai. Ringrazia Iddio che ti hanno adottorato potevano anche non farlo, studia e provaci di nuovo nell'anno venturo che io ti terrò meno caro mandarti qualche galanteria di Londra acciò tu prepari quei che ti sono stati contrari e vedrai che allora non faranno difficoltà veruna, non basta il talento per andar avanti nel Mondo gli amici i più cari ancora esigono delle attenzioni da chi ha più bisogno di loro gl'uomini generalmente sono tutti mercenari e non si muovono neppure per il sangue loro se non v'è un fine d'interesse, vedi anzi vedrai continuamente che se un povero Padre non ha fortuna da lasciare ai figli o alla moglie questo si riduce e per infermità o per disgrazia al punto di non poter essere più utile ma al contrario d'agravio pochi sono i figli e poche le mogli che continuano colla stessa affezione così tutt'il mondo à un valore e sempre fu e sempre sarà. Hai fatto benissimo ad andartene con Mamma a Albano ma mi dispiace al sommo che abbi vendute le medaglie per fare la gita e che tua Madre e tuo fratello maggiore lo abbiano permesso pazienza se io fossi stato con te non avrei agito così pazienza ripeto e pazienza ripeterò tu mi sembra che mi ami davvero abenche sii il figlio che non ho veduto nascere¹ chi lo avrebbe detto che tu dovevi essere il figlio piu sincero e più affezionato a me, non dubbitare che i farò la giunta ai denari che ai venduto le medaglie e così potrai comprarti i libri che ti bisognano e giacché il case fa che la tua arte sia lunga a guadaniare però sarà molto profittevole se sarai bravo ed io coll'ingegno e tu colla tecnica metteremo su una fabrica di qualche cosa profittevole e faremo machine da stordire. Questa è la parte che devi attendere come Ingegniere più di ogni altra. Machine a vapore, machine da filare, machine laminare metalli, devi studiare molto le parti meccaniche di combinare le ruote dentate le quali sono del primo uso in ognisorta di machina e chi conosce bene di questo si puoll'aumentare la forza per via di duplicare ruote dentate a quanto vi puoll'estendere una manifattura per via di ruote e di corami che collegati insieme faciano andare machine in ogni appostamento, ma sai che belle cose si potrebbero fare anche in Roma ove in questa parte si sta in dietro assai. Ma vedi come va il Mondo sono vent'anni fra un par di mesi circa che partii da Roma² ove lasciai molti parenti e alcuni amici, ma mai e poi mai incominciando da tua Madre che è tutto dire mai ho ricevuto una spilla non per il valore del regalo ma per la memoria tutti però mi hanno dato commissioni per regali da farle. Molte lire in più anni le ho spese per farle vedere che mi ricordavo di loro ma la scusa era bona perché dicevano in Italia non vi sono le belle cose di Londra ma si tutto va bene capisco mi ricordo ancora quando Poggioli³ mi voleva mandare una scatola di dolci io me ne [...] ma venne per farti ridere. Vedi che le mie figlie anno trovato il tempo per recamare la scuffietta del pupo di Nina ma mai hanno trovato il tempo ne loro ne la Madre di farmi una borza o un paio di solette ma neppure mettono il nome loro nelle lettere che ricevo ne vi è chi glielo suggerisca. Raffaelle che deve essere grande e perché non mi scrive e che non sa che io do l'assistenza e che lo amo senza distinzione veruna come tutti gli altri ma dal Capo ne viene la Tigna. L'esempio di tua Madre verso di me quell'educazione di fare sempre le cose di nascosto del Marito, e di raccomandarlo ai figli che non parlino insomma povero me

ancora a queste cose...
me d'ifh il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci un carneio p
ll'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo della tua grand Sab natus
L'Inghilterra ha i mini... il che tutto per la moglie di un grand Ranchier

se non avessi quella filosofia che deve avere un uomo che non è uno stupido. Lai Lai Lai non andrà sempre così forse un giorno li potrò stringere al mio seno e vedrai meglio che Padre ai, ora mi conosci piu per quello che ne senti dire perché sai che sono io che mando i denari per vivere, per altro se mi vedessi son certo che mi ameresti anche di più. Saranno arrivati in Roma il Sig.r Massoni e Morelli⁴ á quali se è vero quello che mi dissero vennero espressamente in Londra per vendere un bassorilievo intagliato in avorio e lo dicevano di Michelangelo, alla qual cosa io senza vederlo li feci una risata. Questi Signori si cavarono dalla tasca degl'attestati di Girometti⁵, Cerbara⁶, Cades⁷ i quali assicuravano che era un lavoro di Michelangelo, si sottoscrivono Accademici di s. Luca povera Accademia che permetti che i tuoi membri si sostituiscano in tal modo e ti infaminino. Se fossi io in Roma o quante ne vorrei dire ma possibile che sia per arrivagine [?] e se questo fosse e perché non scacciarli subito dal corpo accademico se è per venalità e perché non punirli così tutto il disonore cade anche sugl'altri e l'accademia si discredita e fa ridere ormai il dire sono accademico di s. Luca!⁸ Domandavano due mila cinquecento lire sterline ma si contentavano di duemila dandone cinquecento a chi glelo faceva vendere si erano diretti a me, valà che stai fresco io le dissi che il lavoro era bello che proveniva da un disegno fine forse dal modello che [...] di cera quale si dice di Michelagnolo che non credo ma bensì il disegno certamente l'avorio o è lavoro di qualche fiamingo molto diligente oppure di qualche italiano buon intagliatore d'avorio ma mai di Michelagnolo. Tua Madre se legge questa lettera ne sarà offesa ma io non posso fare a meno quando scrivo da rimproverarla se si vede in fondo ogni mio rimprovero e prova della più grande affezione sdegnata.

Povera Vittoria sputa il sangue quattro o cinque volte il giorno il Dottore mi dice che non v'è pericolo ma io non trovo pace, sta qui accanto a me e saluta tutti io perdo i sentimenti non so cosa farò avrai sentito Pippo e tutte le storie che scrissi non lo vedo altro che quando a bisogno d'ajuto si lui che li figli così va il mondo.

Addio Federico mio. Saluta tanto tua Madre dalle mille bagli da mia parte e baglia li fratelli le sorelle e li nepoti genero e tutti

tuo Aff.mo Padre

Non perdere la testa con la poesia, pensa che tutti i poeti sono in qualche parte matti, mio fratello⁹ ne è uno, è impazzito per la politica, li figli anno la stessa malattia e che matti non fur visti per carità.

Salutami Luigi Fabri¹⁰ e dille che è il solo galantuomo amico mio che ancora vive in Roma un giorno faremo una cacciata di beccaccie colli fucili inglesi e francesi che ho. Addio.

Si è sparsa la voce che il Signor Massoni e Morelli vennero qui colla scusa dell'avorio ma che il vero motivo era che cercavano un prestito di denaro per il Tesoro Pubblico di Roma.

La mia salute non va bene se dovessi dire il mio male non lo so neppure io ho una smania che sembra mi manchi qualche cosa, continuamente mi fo de sogni orribili mi sento anojato anche del lavoro che questo è il più grave male perché col lavoro ho rimediato sempre i miei guai. Non so che cosa sia ma ne vedremo la fine, il Dottore voleva che andassi a mutare aria per qualche giorno ma come lasciare Vittoria¹¹ e poi ma come andiamo avanti. Domani comincerò un modello di qualche capriccio così forse mi verrà il bonomore¹². Di a Cammillo¹³ che mi risponda subito e tu fa lo stesso potete tutti scrivere insieme alla vostra Madre se non state in villeggiatura così io non spenderò tanti denari e avrò lo stesso piacere.

Dite a Nina e al marito che mi scrivano se io non vedo un'altra lettera di loro non le scriverò se stanno sulli complimenti con me si sbagliano il marito non mi conosce e perciò lo scuso ma Nina ne sa quanto io sono occupato, sa che quando mi viene in mente di scriverle prima che io trovi la sua direzione ci vorrebbe un anno. Io tengo tutte le carte che sono tante che empiono una camera non ve ne è una però in regola fo questo perché nel caso che avessi necessità di qualche carta potrei pagare qualcuno che impiegasse qualche settimana e sicuro sarei che li sta

addio scrivimi tu se gli altri non vogliono.

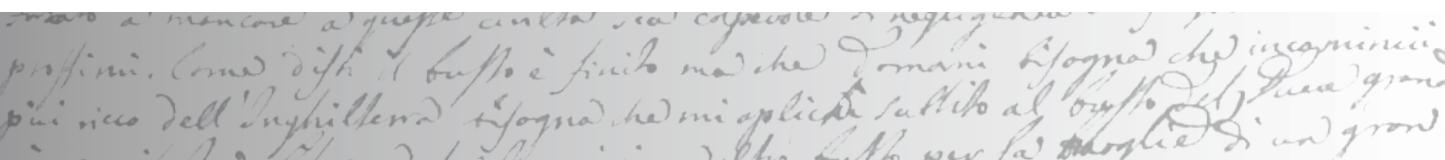
¹ Federico era nato a Roma nel 1814 poco dopo la partenza del padre.

² Pistrucci lasciò Roma nel 1814 (BILLING 1875, p. 171 ss.).

³ La figlia Elena dopo il rientro in Italia nel 1859, sposerà Pietro Poggioli, forse il figlio del personaggio citato.

⁴ Probabilmente l'incisore Nicola Morelli (lettera 1, nota 10) o uno dei suoi figli.

⁵ Giuseppe Girometti (Roma 1780-1851), incisore in pietre dure e medaglista, Accademico di S. Luca nel 1812 (MISSIRINI 18, p. 467), Incisore



Camerale dal 1822. Abbondantissima la sua produzione sia glittica (incideva quasi esclusivamente cammei) che medagliistica (oltre sessanta medaglie pontifiche). La tomba eretta dal figlio Pietro (lettera 54) in S. Maria del Popolo. Un suo ritratto di Francesco Podesti a Roma nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna (*Il Museo di Roma racconta la città* 2002, p. 207, III B. 21). Per i rapporti tra alcune sue opere e quelle di Pistrucci si veda PIRZIO BIROLI STEFANELLI, I, 1989, pp. 66-67. La sua produzione glittica è documentata in parte nella coll. Cades (Roma, Istituto Archeologico Germanico). Per Girometti: *MER*, IV, 1808, p. 157; VI, 1816, p. 117; KELLER 1824, p. 57; KELLER 1830, p. 107; BRANCADORO 1834, p. 63; VISCONTI 1836; HAWKS LE GRICE 1841, pp. 163-177, 283; THIEME - BECKER XIV, p. 189; 189-190; FORRER II 1904, pp. 273-274; VII, 1923, p. 367; DALTON 1915, nn. 102, 194, 423-425, 500; EICHLER - KRIS 1927, nn. 78, 330, 621; RIGHETTI [1952], pp. 51-53, tavv. G, V 5-8; RIGHETTI 1955, pp. 47-48, tav. XVII; BULGARI I, p. 552; *DBI*, 56, 2001; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 208-221, III B 22-III B 65.

⁶ Giuseppe Cerbara (Roma 1770-1856), incisore in pietre dure e medagliata. Eletto Accademico di S. Luca nel 1812 con Giuseppe Girometti (nota 4) e Nicola Morelli (lettera 1, nota 10) (MISSIRINI 1823, p. 465) fu incisore Camerale dal 1822 con Giuseppe Girometti. Fu membro di numerose Accademie: Accademia Imperiale di Belle Arti (1815), Accademia Reale di Belle Arti di Anversa (1825), Congregazione dei Virtuosi del Pantheon (1831), Accademia Fiorentina di Belle Arti (1834). Ricchissima la sua produzione di medagliistica e glittica, documentata quest'ultima dalle impronte conservate nella coll. Cades (Roma, Istituto Archeologico Germanico) e nell'Accademia di S. Luca. Uno studio sistematico della produzione glittica sarebbe opportuno onde separare le sue opere da quelle del padre Giovan Battista e del fratello Nicola con le quali sono spesso confuse. Per G. Cerbara: *MER*, IV, 1808, p. 157; III, pp. 149-154; V, pp. 31-32; KELLER 1824, p. 56; BRANCADORO 1834, p. 62; HAWKS LE GRICE 1841, p. 283; THIEME - BECKER VI, p. 291; FORRER I, p. 386; RIGHETTI [1952] pp. 46-47; BULGARI I, p. 275; BALBI DE CARO 1974, pp. 23-32, figg. 25-38; *DBI*, XXIII, 1979, pp. 676-678 con bibliografia ed elenco delle opere). Un ritratto di Cerbara di G.B. Biscarra è all'Accademia di S. Luca (INCISA DELLA ROCCHETTA 1979, p. 70, n. 266; p. 209, tav. XLV).

⁷ Tommaso Cades (Roma 1772-1840), figlio dell'incisore in pietre dure Alessandro (Roma 1734-1809), incisore egli stesso. Commerciava inoltre in mosaici, oggetti d'arte ed impronte di pietre incise che produceva nel suo negozio di via del Corso 456 (a partire dal 1823). Non era Accademico di S. Luca (*MER*, IV, 1808, p. 157; KELLER 1824, p. 56; BRANCADORO 1834, p. 74; *Manuale di notizie* 1839, p. 119; *Almanacco* 1841, p. 333; RIGHETTI [1952], pp. 48, 85; BULGARI I, p. 224; *Mostra* 1955; *Daktyliotheken* 2006, in particolare pp. 95-101; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007 con bibl.). Una raccolta delle sue collezioni di "impronte" è a Roma presso l'Istituto Archeologico Germanico.

⁸ Pistrucci era stato nominato Accademico di S. Luca il 29 settembre del 1819 (*Archivio S. Luca*, vol. 59, f. 70 v). Il risentimento nei confronti di Giuseppe Girometti e Giuseppe Cerbara (lettera 1, nota 10) risale a parecchi anni prima quando questi furono nominati Accademici, mentre il suo nome era stato escluso (*Arti e Lettere* II, 1856, p. 336: "A questo si univa una certa rabbietta che provava, perché Napoleone aveva fatto un decreto che si ammettessero quattro incisori di cammei professori dell'Accademia di s. Luca; e siccome Canova che ne era Presidente nel tempo che io ero a Firenze con la Bacciocchi (PIRZIO BIROLI STEFANELLI I, 1989, pp. 9, 72-79) aveva scelto quattro incisori e fattili professori e me ne aveva lasciato fuori; appena arrivato in Roma ne feci qualche lagnanza col detto Canova, il quale mi rispose che non si ammettevano professori i giovani della mia età, come se altro che i vecchi avessero ingegno; in modo che io mi inquietai moltissimo e ripetei fra me quel verso di Orazio che dice grata patria nec ossa mea habetis". Si veda anche BILLING 1875, p. 170.

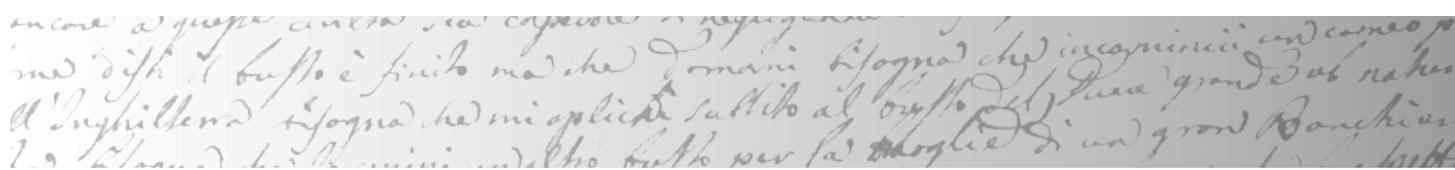
⁹ Il fratello Filippo e i suoi figli Valerio e Scipione (lettera 1, nota 15).

¹⁰ Luigi Fabri (Roma 1778-1835), incisore in rame (BILLING 1875, p. 160: *an excellent engraver in Rome*) grande amico di Pistrucci in compagnia del quale "and one C. Fabri a famous mosaic maker" (BILLING 1875, p. 160) andava a caccia; Pistrucci nella sua *Autobiografia* (BILLING 1875, pp. 160-163) narra un episodio avventuroso vissuto dai tre amici al loro rientro a Roma da una caccia al cinghiale nella Campagna Romana. La famiglia Fabri è nominata frequentemente nelle lettere successive sia dalla moglie che dai figli. Per Luigi Fabri: MISSIRINI 18, p. 353; KELLER 1824, p. 63; BRANCADORO 1834, p. 69; THIEME - BECKER XI, 191, p. 166; BRYAN 1903-1904, III, p. 140; PETRUCCI 1953, pp. 56-57. In RAGGI 1835, p. 47 sono elencate le opere di Pinelli che si trovano presso "il sig. Luigi Fabri incisore in via Capo le Case 3".

¹¹ La figlia (lettera 1, nota 17) malgrado i precedenti dissapori ora sta evidentemente con il padre. Il dottore è forse Archibald Billing per il quale vedi lettera 7, nota 2 e PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 159, n. 142.

¹² Forse qualcosa di analogo al *Capriccio* scolpito nel 1829, anche quello dovuto ad un momento di particolare cattivo umore (*Pistrucci's Capriccio* 2006).

¹³ Il figlio Camillo (Roma 1811-1854), arrivato a Londra con la madre nel 1818, era tornato a Roma nel 1828 con una lettera di presentazione per Bertel Thorvaldsen (v. II, *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 1b). Frequenta la Scuola del Nudo, ottiene il 2° premio nella scultura (1828), il primo premio nella seconda classe della scuola accademica di scultura (1829), il primo premio nella Scuola del Nudo, classe di scultura (1830) (figg. 15-17). Nel 1830 frequenta le scuole dell'Accademia, nel 1831 è registrato tra gli allievi di Thorvaldsen. Per quest'ultimo collabora alla decorazione di Palazzo Torlonia a piazza Venezia con due statue (*Giunone*, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna; la seconda è perduta) (lettera 34). Del 1834 è il busto di William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6), del 1839 quello del padre (lettera 34). Del 1841 è la commissione per il monumento funebre di Gioacchino Costa nella chiesa di S. Francesco a Ripa; del 1843 il busto di Mary Shelley, del 1845 il busto di Pio IX, del quale esistono alcune repliche, inviato a Bologna nel 1847 (MILANO 2007, p. 141, fig. 5); del 1850 il busto di Correggio (Roma, Pincio); del 1851 la Madonna per il Monumento ai caduti francesi in Villa Doria Pamphilj. Membro dell'Arciconfraternita del Sacro Cuore di Gesù, nel 1851 restaura i due Angeli dell'altare principale di S. Teodoro alle pendici del Palatino. Alla sua morte per colera (1854) lascia nel suo studio (al n. 19 di via de' Capuccini) opere incompiute per la Corte di Russia e per altri committenti (lettere 60-62) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000). Il 27 agosto del 1847 viene nominato da Pio IX Cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno della classe civile.



I sei anni che intercorrono tra il 1834, data della precedente lettera, e il 1840, data della successiva, sono stati per Pistrucci, malgrado i molti successi, particolarmente tormentati per le continue polemiche scoppiate tra i sostenitori dell'incisore inglese William Wyon e i suoi detrattori da una parte, e i suoi amici e sostenitori, primo tra tutti William Richard Hamilton I dall'altra (v. *A collection of letters* 1837; JONES 1981, p. 121). Ha scolpito il suo Autoritratto, 1835, ha eseguito la medaglia ufficiale per l'Incoronazione della Regina Vittoria (1837), il sigillo del Ducato di Lancaster (1838), una seconda medaglia per la Regina Vittoria (1837) (fig. 37). Si trova forse in difficoltà economiche, lo stipendio di *Chief Medallist* non basta, scarseggiano le commissioni private; nel 1838, come si apprende dalle lettere che seguono, ha avuto un figlio, Benvenuto Benedetto, da Anna Crowley (Anna nelle lettere) (MARSH 1996, p. 58, nota 15). Partecipa al concorso per il monumento a Horatio Nelson (1839), ma il suo progetto non ha successo e viene molto criticato; espone alla Royal Academy of Arts un altorilievo in gesso rappresentante *Teti che consola Achille* (1839). Nell'ottobre del 1839 si reca a Roma forse con la speranza di trovare un impiego presso la Zecca Pontificia e rivedere la famiglia. La notizia, riportata in MARTINORI 1922, p. 85, nota 3 e ripresa da altri autori, che gli fosse stato rivolto dal Governo Pontificio l'invito ad assumere l'incarico di Capo Incisore da lui rifiutato per lo stipendio troppo basso, è al momento priva di un riscontro documentario: se realmente ci furono delle proposte, forse furono solamente orali. Le lettere successive non forniscono alcun chiarimento in merito.

A Roma, dove si trattiene fino ai primi di gennaio del 1840, viene ritratto da Andrea Vici mentre scolpisce il busto della figlia Elena (fig. 6), dona all'Accademia di San Luca una medaglia in rame della Regina Vittoria, prepara i modelli per una medaglia per il matrimonio della Sovrana con il principe Alberto che si sarebbe dovuto celebrare i primi mesi dell'anno successivo e per la quale spera di ottenere l'incarico ufficiale (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 151-154, nn. 133-134; NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 12) (fig. 7).

All'inizio di gennaio lascia Roma per ritornare a Londra accompagnato dai figli Raffaele di 22 anni e Elena di 18. Il viaggio è narrato nelle lettere 3-6 che, come le successive, sono tutte indirizzate "Alla Sig.ra Barbara Pistrucci, via Felice, n. 22, Roma" e contengono scritti sia di Pistrucci che di entrambi i figli.



Fig. 6 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca.
A. Busiri, *Benedetto Pistrucci con il ritratto della figlia Elena*, 1839, olio su tela.

...a memoria a questo punto...
profumi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto della tua gran
... di un gran

LETTERA 3

Mostra 1955, p. 90; vetrina G - n. 4

Alla Sig.ra Barbara Pistrucchi
via Felice 22
Roma¹

Civita Vecchia li 8 gen.ro 1840
Hotel de la Grand Europe

Barbara mia cara e cari tutti,

Scrivo poco perché sono stanco e gli occhi mi hanno fatto un peggioramento tale con questo cortissimo viaggio che sono in dubbio se mi azardo a passare il mare domani, o me ne ritorno a Roma. Il viaggio fu stato fatto è che gli occhi miei non sono stati mai tanto male. Il Sig. Cap. Bujelli² si è trovato all'ufficio della diligenza ci ha fatto gran favori ci aveva già fermata una cammera nella locanda unica e sola e se non vi era lui chi sa se avessimo potuto dormire in letto. Io dormirò con Raffaella questa notte e per Elena gli è stato portato un lettino, così siamo tutti insieme o per forza o per amore.

Adesso me ne vado in letto e sono le tre P. M. E voglio vedere se dormendo un ora starò meglio ma non lo credo. Il Sig.r Cap. Bujelli ha portato la sposa a farcela conoscere di qui a un ora o due. Spero che non vi affligerete di piu di quello che siete ne mi farete morire prima del tempo per la pena che mi prendo per voi altri. Non posso proprio scrivere ne tenere aperti gli occhi ambedue i lagrimatori mi si sono quasi chiusi vedremo domani mattina non vi sorprenderete se ci vedrete ritornare sarebbe il colmo delle mie disgrazie se dovessi fare questa pubblicità anche qui ma contro il destino non vi rimedio addio

Elena scriverà e Raffaella

Addio Barbara mia e figli miei cari

Mamma mia

Eccomi a mantenervi la promessa che vi ho fatta di scrivervi subito che potevo. Noi stiamo bene meno gli occhi di Papà che sono tornati malati e non si sa se domani torneremo in Roma o proseguiamo il viaggio. Mamma mia datevi coraggio e spero che presto ci rivedremo. Mando tanti baci a tutti come il medesimo faccio con voi e chiedendovi la S.B. mi dico

Vostra Aff.ma Figlia

Elena

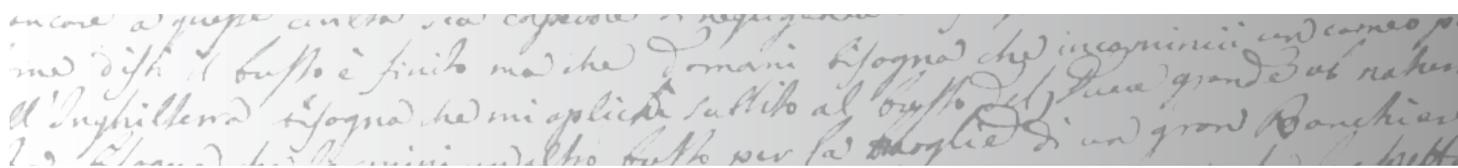
Car.ma Madre

dice Papà che non può scrivere adesso poverino ma da la parola domani scriverà che non vi prendiate pena che lui sta così malato con gli occhi perché ancora lui spera che quando vi scrivo [...]. Sperando che stiate tutti bene salutandovi tutti caramente

mi dico Vostro Aff.mo Figlio Raffaella

¹ AVR, Stato delle Anime, Parrocchia SS. Vincenzo e Anastasio in Trevi, 1839: al n. 22 di via Felice risultano Barbara Folchi in Pistrucchi di anni 51, Camillo di anni 27 scultore, Federico di anni 24 studente, Raffaele di anni 20 scultore, Elena di anni 16, Elisa di anni 13. Per il 1840 risultano le stesse persone ad eccezione di Raffele e Elena, partiti con il padre alla volta di Londra. Nel 1838 non abitavano qui. Per Barbara Folchi v. lettera 1, nota 14.

² È il capitano della nave che li porterà a Marsiglia.



LETTERA 4

Mostra 1955, p. 90, vetrina G - n. 5

Alla Sig.ra Barbara Pistrucci
via Felice no 22
Roma

Cara Barbara mia e figli miei cari,

Vi scrivo di nuovo gli occhi col riposo e gran bagnoli d'acqua di rose e piantaggine hanno migliorato in modo che azardo il mio viaggio. Spero in Dio che tutto anderà bene e che se non vorrà ajutar me per i meriti miei mi ajutasse per quelli di tutti voi l'amore dei quali mi ha fatto fare questo viaggio non ad altro fine che di procurare di sistemarci tutti e una riunione generale se si potrà per non separarci più neanche dopo morti.

Pensate che vi amo tutti, pensate che mi è di gran consolazione il credere che ho dato principio all'opera, opera che è più difficile di quello che vi immaginate. Se ci riusciremo o creperò così non voglio, non posso, non debbo continuare, il rivedervi tutti, il vedere che veramente mi amate, e le riprove che ho avuto di tutti del carattere mi danno animo a pensare più che seriamente che ogni passo che io farò di qui in avanti sarà benedetto sì da Dio che da voi tutti, e servirà per riunirci. Elena scriverà ma in questo momento venuto il sig. Cap.no Bujeli e andiamo a bordo del bastimento per scegliere le cammere. Il sig. Cap.no in questo momento mi impone di salutarvi da sua parte. Addio vi scriverò da Marsiglia. Raffaele si è stuzicato tanto l'occhio che gli si è gonfiato di novo. Elena questa matina aveva gli occhi che gli lacrimavano ma è stato il vento di ieri, oggi è tutta calma allegria io non ho avuto mai tanto coraggio e chi mi da coraggio è l'amore de figli che devo animare. Addio Barbara mia, Cammillo, Federico, Elisetta salutate la [...], addio vi mando un milione di baci e due Barbara mia che mai lascerò quando mi riuscirà di farla stare con me sempre. Sono il tuo Marito e Padre amorosissimo
Benedetto Pistrucci

Civita Vecchia li 9 gen.ro 1840
Hotel della Grand Heurope

Mammà mia cara,

Vi dico per parte di Papà che quando scrivete a Nina gli date i suoi saluti e gli dite che qui non ha avuto tempo di scrivergli, ma spera che a Marsiglia lo troverà. Noi fra poco ci imbarchiamo e spero che avremo un felice viaggio. Spero che vi sarete dati pace, state allegri, mando mille abbracci a tutti e facendo il medesimo con voi vi dico Vostra aff.ma figlia Elena

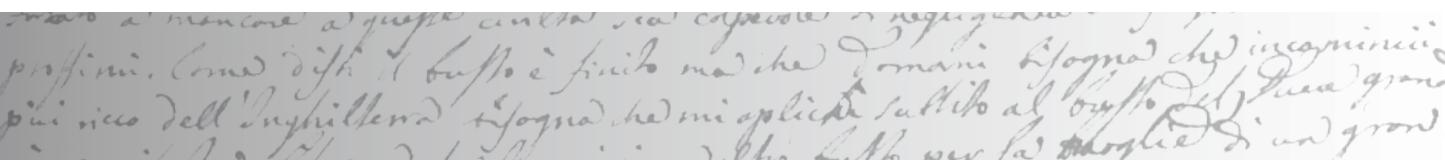
Carissima Madre e Fratelli,

Dice Papà che da Marsiglia scriverà tanto a Nina che in casa Costa. Voglio sperare che in parte vi sarete dati pace considerando a quello che dice Papà che se soffriamo adesso nello stare così divisi non è altro che per fare in modo e in maniera di riunirci più presto possibile che questo è lo scopo principale. Cammillo e Federico vi raccomando Mammà e Elisa a Cammillo che i Guglielmotti lo salutano tanto; che io gli ho salutati tutti dovendo andare a bordo del bastimento non ho tempo di scrivere di più e salutandovi tutti caramente mi dico

Vostro affmo

Figlio Raffaele

Dalla successiva lettera da Parigi si deduce che Raffaele ha scritto da Marsiglia una lunga lettera alla madre per comunicarle che la traversata era andata bene. La lettera manca.



quando avrò fatto una lunga dormita si sentirà meglio. Quello che l'affligge è che più si viè avanti e più si sente che il matrimonio² è nel mese entrante, poi dice che sarà per la meglio, perché ancor che fosse stato in Londra ammalato avrebbe dovuto rinunciare di fare la medaglia³; così è il naturale suo che si dispera sul momento, ma che poi si fa di una raggione: tanto meglio per noi. Fatemi il piacere quando scrivete a Nina e a Pippo di salutarmeli tanto, mandargli tanti baci da mia parte si a lei che alle creature, in specie a Emilia, lo stesso fate con i zii e con le zie con i coggini e con le coggine, che ricercano se so vivo o morto e facendo altrettanto io con voi chiedendovi al lei la S.B. mi dico

Vostro Aff.mo Figlio e Fratello
Raffaelle

Tu Federico studia la lingua francese quanto più puoi, altrimenti ti troverai imbrogliato assai. Non dubbitare che ti mantengo la promessa di segniarmi tutto quello che è necessario che tu sappi, per imbrogliarti di meno. Salutami tutti in specie Giorgi Ninotto Dasti

Addio. Salutami tanto la Balia e ditegli che non si spazientisca con povero Tippiatino

Car.ma Madre e Tutti,

Non potete immaginare quanto mi fa dispiacere non avere nuove di voi che sono quindici giorni ma spero quando arriviamo a Londra di trovare qualche lettera. Spero che tutti stavate bene come è di noi, meno che Papà il quale è molto raffreddato ed à una tosse fortissima. Quando scrivete a Nina mandategli mille baci da mia parte. Salutatemmi tutti i parenti e specialmente Agostina e la cara Balia. Mando mille abbracci a tutti specialmente a voi Mamma mia che non posso fare a meno di dirvi che mi siete sempre in mente ma spero che presto ci rivedremo. Vi chiedo la S.B. e salutandovi a tutti mi dico

Vostra Aff.ma Figlia e Sorella
Elena

Barbara mia carissima e figli miei adoratissimi

Li figli hanno soplito per me per non farmi affaticare di più di quello che sono a scrivere molto. Pensare che siamo in tre, due statue che non parlano ed un uomo che non sta bene, e carico di pensieri fino alla punta de capelli incominciando da piedi. È sicuro che il Matrimonio avrà luogo il mese entrante, dunque chi farà la medaglia Dio lo sa⁴. Venga quello che sa venire io non ne ho avuto la colpa, non morirò neppure, e fino che saremo vivi vivremo in pace spero e ci riuniremo quando Dio vorrà. Io farò di tutto e se non mi riesce presto non ne avrò la colpa io ve lo giuro col mio sangue Barbara mia amami e fatti una raggione a tutte le vicende che la fatalissima nostra separazione a caggionate⁵. Giacché Iddio ci ha tenuti al Mondo e che abbiamo ancor tempo a fare gran cose pe nostri figli, almeno stiamo in concerto e in pace e non facciamo sì che i figli ne soffrano di più. Siamo ritornati amici e più che amici, ci siamo riuniti e per sempre e se non è ancora col fatto, lo è però in me col core. Io non sono duplico quello che ho nel core ho nella bocca non ti sgomentare di niente fa quello che io ti dico di fare in tutto e per tutto e non aver paura di me. Se poi sarà al contrario (che non credo) chi ne soffrirà di più saranno quei cari figli che colpa veruna non hanno. Dunque allegria per quanto si può datti coraggio come me lo do io, sempre con un fine di dovere in mente, il bene de figli che con tanto amore abbiamo noi messi al mondo.

Adesso a te Cammillo mio! Ti raccomando tua Madre come me stesso e come te stesso non le dare alcun disgusto pensa che le donne sono più o meno soggette a non stare tutti i giorni di bon umore, così condisendi tua Madre che ti ama di cuore e [...] che [...] un figlio come credo senza dirtelo che tu [...] ancora di cuore saprai le notizie da Londra per quello che io procurerò per te. Purche tu agischi meco con quella massima sincerità che un figlio deve avere col padre, e pensa che non ve ne è che uno e morto lui si rammentano altro che le opere bone verso i figli.

A te Federico poco ti scrivo che leggerai quello che ho scritto a Cammillo questo va ancor per te a proposito, sono tormentato dalla tosse che mi affoga e non ho più voce, a te Elisetta ti do mille bagli per ora e ti giuro che tu mi stai al core quanto sono gli altri. Se non mi stai vicina mi stai però nel core. Cammillo mio, Federico mio, Elisa mia vi mando un miglione di miglioni di bagli, a te Barbara ti mando tanti bagli per quanto ne danno tutti i mariti

*profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più vicino dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
... il ... del ... per la ... di un gran*

del Mondo alle loro mogli, quando sono confortati d'affezione e te lo giuro se non mi dai alcun disgusto, che io non ti partirò mai dagli occhi miei come la Donna che ho per la prima amato e che amo e che amerò fino che io vivo abenché vi siano stati degli alti e bassi che te lo confesso andiamo a dimenticarci di tutto, si ponga una pietra sopra ogni equivoco, ogni gelosia, ogni maligna voce. Crediamoci noi due e tutto anderà bene, addio tutti Vostro Padre Tuo Aff.o Marito

B. Pistrucci

A Nina scriverò da Londra

¹ Manca la lettera da Marsiglia a cui si accenna.

² Il matrimonio della Regina Vittoria con il principe Albert di Saxe Coburg Gotha fu celebrato il 10 febbraio 1840.

³ Pistrucci sperava di ricevere l'incarico di realizzare la medaglia commemorativa ufficiale per il matrimonio reale e durante il breve soggiorno romano aveva preparato i modelli, che saranno poi esposti a Londra alla Royal Academy (lettere 6-8) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 151-153, nn. 133-134) (fig. 7).

⁴ V. nota 3.

⁵ Non è chiaro se Pistrucci sia in buona fede e a cosa alluda in particolare. Il figlio illegittimo Benvenuto Benedetto era già nato nel 1838, ma non si capisce se la famiglia ne fosse al corrente (lettera 26, nota 4).



Fig. 7 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Modello per la medaglia per il matrimonio della Regina Vittoria con Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, 1839-1840*, cera su ardesia (MZ 133).

LETTERA 6

Mostra 1955, p. 90, vetrina G - n. 7

Alla Sig.ra Barbara Pistrucchi
N. 22 via Felice
Roma

Londra li 29 Gennaio 1840
Royal Mint n° 4

Cara Sorella¹,

finalmente vi posso dare la consolante notizia per parte di mio Padre che mi detta, che siamo arrivati nella Reale Zecca di Londra felicemente senza chi ci sia accaduta la più minima disgrazia². Per descrivervi tutti i pericoli che abbiamo pasati in questo lunghissimo viaggio vi vorrebbe una risma di carta. Ora ve ne darò un accenno non ad altro fine per avvertirvi che senza una causa legittima che obblighi a viaggiare nel colmo dell'inverno è sempre un azzardo continuo della vita il viaggiare.

Vi descrisse già Papà il viaggio che avemmo penosissimo in quella benedettissima diligenza che da Roma ci condusse a Civitavecchia³ da quel momento in poi Papà ha abbajato per la tosse come un cane, e noi due come due cagnoli. Resti qui fra noi l'accoglimento che vi avemmo dal Signor Capitano B⁴. far polito ma ben leggiero in ciò che sarebbe stato utile; ci convenne dormire come potemmo tutti e tre in una cammera pagare sangue, pagare i facchini che ci portarono i baulli alla locanda come Sovrani, è sopra più a Papà per accettare la gentilezza del Sig.Ca. sopradetto cogl'occhi ammalati andare seco lui e la figlia in un teatro deserto in palco senza spese. Ma Papà non ci poté reggere nè per il freddo che avevamo tutti nè per l'occhi suoi, indi ci licenziammo e ce ne andassimo a riposare; il riposo dette qualche sollievo a Papà e così si decise di fissare i posti (che non eran stati ancora presi) indi doppo aver comprato uno scialletto di cotone che tinge le mani per involtare il collo di Elena che tossiva molto, ci imbarcammo colla barchetta che il Sig. C. ci propose per far guadambiare come paga decorosa a suoi uomini. Ciò non ostante gli rendessimo mille grazie per le polizie verbali ricevute.

Non sarà necessario il ripetervi cosa si soffrì nel mare abbenché Papà secondo il suo solito cercasse di non sparambiare in alcun modo per farci trattare benesi dai servi che dagli ufficiali del bastimento; ma siccome il mare non porta risposta all'oro soffrimmo tanto Elena che me particolarmente al di la di quello che vi si può descrivere massimenella seconda notte che fu burrascosa all'eccesso e pericolosissima perché si leva una nebia così folta che non si sapeva più nè dal capitano nè da alcuno dove stavamo e la mattina ci convenne tornare indietro per trenta miglia che eravamo andati fuori di strada; io di sopra più aveva quel bottoncino all'occhio il gonfiore del quale me lo aveva quasi chiuso, il dolore era fortissimo e il male si accresceva per gli sforzi dello stomaco prodotti dalla burrasca io mi avvelji prima di Elena ma quando però il mare mise i baffi. Elena si attaccò al collo di Papà e strillava Papà mio non fossimo mai venuti per mare adesso ci affoghiamo tutti o Dio perché siamo venuti per mare. Sai che non aveva male all'occhio se sentiva che la barca si calmava un poco allora voleva sortire per fare due passi sopra il bastimento; io questo sollievo non l'ebbi mai, ad ogni volta che tentai di alzarmi mi veniva il vomito così fui costretto a rimettermi al volere di Dio e contentarmi che il Chirurgo mi medicasse ogni giorno. Il costume da bravi viaggiatori è di non parlare mai, e vomitare al bisogno. Senza smorfie ma io non potetti mai dormire albenché per la gran stanchezza prodotta dal mal di mare mi facesse ronfare fortemente senza poter dire neppure io soffro. Il Chirurgo mi voleva tagliare per facilitare la cura e farmi soffrire meno a questo Papà ce si oppose e l'operazione me la fece fare a Marsiglia e me ne trovai ben contento. Si trattenessimo in quella città tre giorni e tre notti perché non si trovavano posti uniti in alcuna delle diligenze, immaginatevi le spese che furono fatte in una locanda di gran nome Papà sarebbe li anche un mese per evitare da aver dispute coi gira mondi da quali si era ben guardato a bordo del bastimento per raggiane che v'era Elena la quale abbenché fosse ben savia non fu però che non dasse molto fastidio a Papà per guardarla dalle polizie che Monsignor Pacca⁵ che portava la

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del buffo per la moglie di un gran

berretta a Parigi e dal Sacerdote suo Segretario ed altri religiosi, così fu che Papà si unì con un bravo galantuomo ufficiale Inglese e sua moglie e evitava i mosconi che lo infastidivano il viaggio però gli costato quasi più che se vi fosse stato Federico ancora.

Mi sembra che vi abbiamo già descritto il nostro arrivo a Lione, la nostra permanenza a Lione qual che soffrissimo nelle alture per i geli che trovassimo per strada da Lione a Parigi per i lastricati di gelo ove i cavalli non potevano tirare su la diligenza e ciò ci fu di ritardo di quasi un giorno di viaggio. A Parigi la moglie del Capitano si ammalò con un infiammazione di petto, a Papà non riuscì di trovare il Cupé libero da Parigi a Calais se non che coll'aspettare tre giorni. Immaginatevi la spesa su la prima locanda di Parigi indi partimmo ed arrivammo a Calais nel colmo della notte del 24 corrente con un turbine così spietato che si ruppe i cristalli della diligenza, [...] il lampione noi con tutti quei cristalli rotti addosso senza poterci muovere cola diligenza che andava come una barca in burrasca per il vento. Così con quella pioggia dirotta grandine continuassimo il viaggio fino che ci trovassimo sui ponti levatori della Città di Calais senza avere speranza di potere andare avanti il coraggio del conduttore fu più ardire che altro e la sua audacia fu favorita forse dalle preghiere che voi cara mamma facevate in quel momento per noi. Arrivassimo alla locanda più morti che vivi e ci ritirassimo in cammera ove papà fece un buon foco e ci fece portare un buona cena; ma era tale che soffiava pel grande oceano che i lumi in cammera non volevano stare accesi, il fumo era rimandato indietro dalla cappa e così nel meglio ci convenne aprire porte e finestre e tutto per non affogarsi; vi assicuro cari miei che non è per metà quello che io vi dico trovassimo li nella locanda viaggiatori inglesi ed altri che dicevano che erano diversi giorni che non potevano passare il mare; chi raccontava di un vascello perduto con tutti i viventi a bordo, chi diceva di un altro che gli era convenuto tagliare tutti l'alberi per salvare le persone a bordo. Altri che faceva piangere le gran disgrazie accadute in quei giorni sulla costa d'Inghilterra che non si vedevano che corpi galleggiare che ributtava il mare, centinaia di capitani disperati chi aveva perduti tutti l'alberi chi tutte l'ancore; chi aveva perduta la nave, chi l'era convenuto buttare tutto quello che avevano di mercanzie per salvare la nave. Papà però dandoci coraggio ci fece andare a letto col promettere che senza il tempo buono non avressimo passato il mare e saressimo restati li alla locanda. Il giorno dopo fatta che fu colazione in un momento che non diluviava andassimo tutti a vedere il mare alla punta del porto; ma se non stavamo tutti e tre uniti insieme non saressimo potuti reggeresi in piedi per il vento; Elena si impaurì, l'occhi di tutti divennero come marangoli per il vento e ce ne tornassimo indietro, ci trattenessimo tre notti e due giorni e mezzo, la mattina del lunedì 27 corrente abbenché si dicesse in Calais che le lettere dall'Inghilterra non erano arrivate il tempo era sereno e il vento abbenché lo stesso era minore così Papà si decise dopo essersi consigliato cogli'abitanti del paese a partire alle 2 e 1/2 PM. Sperando nella Provvidenza col nostro esempio diversi altri si dicessero a tentare la sorte. E notate che i giorni antecedenti i Capitani che per obbligo portano le lettere non avevano voluto prendere alcun passeggero a bordo; quel giorno più che mai fu lusingato Papà nel sentire che prendevano i viaggiatori. Papà come propenso per gli Inglese scelse la barca del corriere Inglese, ma un colonnello inglese istesso lo avvertì che la barca bona che faceva il solito traggitto si era quasi sfasciata nel giorno precedente e che neppure il Capitano solito a fare il viaggio comandava il bastimento e che quel giorno chi comandava era persona di pochissima esperienza e la barca non era sicura perché piccola e vecchia così con questo avvertimento senza perdere tempo Papà prese il corriere Francese quale ha una machina a vapore d'alta pressione perciò pericolosissima a far saltare in aria il bastimento e senza dirvi altro di ciò annojati disperati e stanchi di sentire tante ciarle coraggiosamente ci imbarcassimo io però con Elena col riso sulle labbra e li denti stretti ci guardavamo senza contraddire la volontà di Papà.

Appena andassimo a bordo ci dissero di prendere posto sotto coperta. Saremo stati fra tutti una ventina tra donne compresa Elena le quali presero posto nel gabinetto che le conviene all'eccezione che non essendovi donne di servizio nella barca fu permesso ai loro mariti di restare con loro egualmente così fu permesso a papà di assistere la figlia io ci provai a restare ma una Signora disse a Papà in francese che non voleva giovanotti scapoli nella cammera così con dispiacere di Papà volentieri me ne andai nella cammera degli uomini. Elena obbligata a forza di Papà a stendersi sul letto del Capitano qui Elena fu cattiva a fare inquietare Papà per la così volta sudava fredda dalla paura e appena si cominciava a sortire dal porto il Capitano appena sortito disse a Papà che il tempo era cattivo e che non sapeva se saressimo potuti sbarcare a Dover o in qualche altro porto dell'Inghilterra secondo il vento, non ebbe finito da dir questo che le onde del mare divennero montagne il tempo andò a burrasca mai più veduta. Tutti ammalati in un istante un

ancora a questa camera...
 ind' d'iffi il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci un carneio p
 ll'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo della tua grand' ab natura
 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

silenzio involontario un freddo da morire a tutti Elena cominciò a strillare e le persone abbenché ammalati la compativano. Papà nell'atto che gli voleva metere la concolina sotto la bocca non fece a tempo e gli empì al servitore di vomito nell'atto che Papà per dover stare in piedi gli prese uno sturbo tale a forza di stommaco peggio di quello che avevo io lui sentiva a me odio sentivo lui senza che ci potessimo aiutare Elena che strillava Papà mio aiutatemi scioglietemi il busto che io moro e così ammalato Papà come era cavò fori il cortello e coll'ajuto di un marinaio gli riuscì a voltarla a bocca sotto e tagliargli tutti i lacci che la stringevano ma gli si erano gonfiate tanto le gambe per gli sforzi che le legegaccie elastiche gli avevano scorticato senza accorgersene la tibia. Si andò sempre peggiorando il bastimento faceva acqua, i marinai non cessarono mai di pompare acqua, il capitano che aveva fretta di arrivare fece mettere tanto fuoco sotto la caldaia che si sentiva la puzza di legno abbruciato per tutto il bastimento non andava per fortuna così in quello stato deplorabile quando eravamo in alto mare bisognò voltare il corso lì si abbenché avvisati dal capitano di non impaurirsi credessimo tutti d'essere perduti per sempre. Elena strillava Papà mio non ci vedremo più Papà lo sentivo che rispondeva ci rivedremo all'altro mondo e con rabbia la lasciò per venire da me se ero morto o vivo perché non mi sentiva più perché il male che avevo sofferto era stato tanto forte che mi ero abbandonato alla provvidenza avendo vomitato anche col sangue che Papà non ci crede. Papà in compenso un marinaio da darmi dell'acqua e d'assistermi perché non gli possibile di lasciare Elena che lo teneva stretto e non pensava altro che a lei tremava dal freddo Papà gli aveva dato i due favaioli suoi uno per cuscino e l'altro unito al suo addosso a Papà sul bagnato del vomitato che sbalzava dal freddo su di un banco senza favaiolo e senza cuscino interizzato senza potersi più muovere per 8 ore quando tutto a un tratto sentissimo che la barca saltava sopra una banca di breccia in quel momento sì che tutti dissero unanimemente siamo perduti questo durò 4 o 5 minuti e tutto un tratto sentissimo un colpo tremendo che fu un urto che dassimo a una delle punte dell'imboccatura del porto che li se non v'era l'aiuto de marinari di Dover che con corde e machine ci tiravano a salvamento il bastimento a un secondo colpo sarebbe andato tutto in pezzi e così sbarcassimo dimenticando il pericolo passato e ce ne andassimo alla locanda a mangiare senza appetito e ce ne andassimo a letto. Papà voleva ripartire per Londra dopo qualche ora di riposo ma non fu possibile perché i posti sarebbero stati separati così ci trattenessimo tutto il giorno e partissimo ieri sera prendendo tutto l'interno della diligenza e siamo arrivati questa mattina felicemente alle 5 in Londra da questo piccolo dispendiosissimo e pericolosissimo viaggio con sorpresa di tutti quei che Papà fino ad ora ha veduto non credendo possibile per le disgrazie accadute intorno alla costa che ci sia andata così bene. Noi siamo qui nella Zecca ad abitare. Non abbiamo veduta Vittoria⁶ né alcuno e Papà dice che non abiteremo insieme con loro la lettera che Papà scrisse a Vittoria che doveva sottoscrivere la cambiale col suo nome non deve essere arrivata perché Vittoria non l'ha ricevuta ma appena arrivato Papà ha saputo che la cambiale le fu presentata e non fu accettata è corso subito da quegli ebreucci Rosselli ed è andato per accettarla e gli hanno risposto con tutta polizia che l'avrebbero mandata domani in nostra casa per fargliela sottoscrivere. Sicché se mai avessero scritto a zio Antonio qualche cosa che potesse dargli la minima inquietudine assicuratelolo che non stia in pena.

Occhi chiusi dal sonno e dalla fatica di tanti giorni e oggi invece di riposo a dovuto correre in diversi luoghi di somma premura. Adesso a un'ora doppo mezza notte io scrivo, Elena cucie una veste bianca perché ha sporcato tutte quelle che aveva per viaggio e Papà questa sera prima di ritornare a casa gli ha comprato il musolino e se vi ricordate che somma di denaro Papà si portava seco quando ripartì così sappiate che quando siamo entrati la porta di casa gli erano restate 3 lire e mezza oltre quelle che riscosse in Parigi per proseguire il viaggio ma benedice il momento che ci ha portato e dice che se non lo avesse fatto lo rifarebbe di nuovo.

Ancora non ha potuto vedere Mr. Hamilton⁷ spera che lo vedrà domani non abita più nella casa di prima. Vigliam Morison⁸ sta all'ultimo della sua vita a 60 miglia lontano da Londra; questa è una cosa che affligge molto Papà e dice che se non vi è cosa che glielo impedisca vo andarlo a vedere lasciandoci a noi per qualche ora per usargli questo atto di amicizia. Non vi è ancora niente di positivo rapporto la medaglia di Governo per matrimonio⁹. Secondo quello che Mr. Morison¹⁰ gli ha detto perché non vogliono dare maggiori spese alla nazione tutti l'incisori faranno qualche medaglia di speculazione ma non vi è niente per ordine del Governo¹¹, domani forse Papà saprà qualche cosa di positivo. Ecco tutte le notizie del giorno; Mr. Hamilton ha avuto il pensiero di avvisare Papà per mezzo di una lettera che non abita più alla casa in campagna.

profimi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incognitio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del suo gran
del suo buffo per la moglie di un gran

Io vi auguro tutta la felicità possibile. Mamma mia vi do mille baci vi domando la S.B.; cari Fratelli amatemi come vi amo io a voi sorella dico lo stesso mentre sono

Vostro Aff.mo Figlio e fratello

Raffaello

Cara Mammà Cari Fratelli Care Sorelle

Non so cosa scrivervi per dirvi qualche cosa che vi possa dar piacere.

Io sto bene e finche avrò vita vi avrò sempre avanti gli occhi miei. Sto di buon animo perché è qualche giorno che Papà non si dispera per gli occhi, quel poco male che gli è restato si vede chiaro che è un residuo del male avutoci. Mi lusingo che voi Mammà mia starete bene e che non vi prenderete pena per me perché non vi darò mai occasione di disgustarvi.

Papà mi vuole bene come lo vuole a tutti e spero che la nostra separazione breve se Iddio darà la salute a Papà Vi bagio di cuore Mammà mia Sorelle e Fratelli, restituite i saluti per parte mia a chi vi dimanda di me, domando la S.B. a Mammà mia e abbracciandovi di cuore a tutti mi dico

Vostra Aff.ma Figlia e Sorella

Elena

Non v'è nè carta nè tempo per me da scrivervi. Solo vi dico che ho trovato tanti imbrogli qui che non ho per il momento testa da dirvene di più.

Presto vi scriverò io sono fori di me e nello stesso benedico il momento di tutto quello che ho fatto per venirvi a vedere ed essermi portato almeno due meco che Dio li benedica per quanto sono boni e amorosi.

Addio Addio

[B. Pistrucchi]

¹ Maria Elisa.

² Il viaggio di Pistrucchi con i due figli, iniziato a Civitavecchia l'8 gennaio, si conclude con l'arrivo a Londra alle 5 del mattino del 29.

³ V. lettera 3.

⁴ Il Capitano della nave Bujelli (lettera 3, nota 2).

⁵ Monsignor Bartolomeo Pacca (Benevento 1756 - Roma 1844).

⁶ La figlia primogenita (lettera 1, nota 17).

⁷ Per William Richard Hamilton v. lettera 1, nota 6.

⁸ Per sir James William Morrison, *Deputy Master at the Royal Mint*, v. lettera 1, nota 25 (fig. 10).

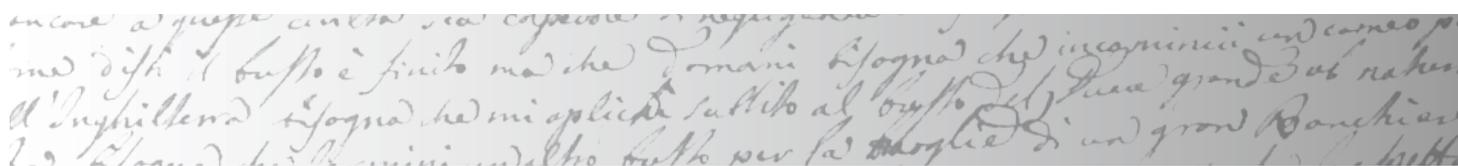
⁹ La medaglia ufficiale per il matrimonio della Regina Vittoria (lettera 5, nota 2).

¹⁰ Mrs. Morrison moglie di sir James William Morrison (lettera 1, nota 25).

¹¹ Malgrado l'evento molto popolare non vi fu una medaglia ufficiale. Per le medaglie prodotte in questa occasione v. BROWN II 1987, pp. 36-45, nn. 1905-1945.

Manca la lettera successiva di Benedetto Pistrucchi datata *Royal Mint*, 28 Febbraio 1840 e indirizzata alla moglie Barbara, esposta alla Mostra del 1955; si riporta il testo della scheda in Catalogo (*Mostra 1955*, p. 90, vetrina G - n. 8): si lamenta per la malattia degli occhi. Parla della situazione finanziaria (dalla Zecca riceve ogni tre mesi 74 sterline e 17 scellini). Accenna alle sue conoscenze londinesi (Morrison, Hamilton ecc.). Può lavorare molto poco. Ha "finito malamente quel modellino della testa del Duca di Wellington che portai in Roma, domani mi metterò a terminare il modello del rovescio se gli occhi non butteranno sangue".

Si allude al ritratto per il dritto della medaglia del Duca di Wellington la cui lavorazione Pistrucchi dovrà momentaneamente abbandonare per il dolore agli occhi (v. lettera 10) e che riuscirà a portare a termine nell'anno successivo, 1841 (v. lettera 41, nota 3) (fig. 32).



LETTERA 7

Mostra 1955, p. 91, vetrina G - n. 9

Alla Sig.ra Barbara Pistrucci
Via Felice 22
Roma

Londra li 26 marzo 1840¹

Cara Barbara e cari figli,
vi scrivo poco perché non ho troppa volontà d'applicare e per lasciare carta ai figli che vogliono ancor loro scrivervi. Mi dispiace al sommo di sentire che siete stati tutti male alla [ri] di povera Elisetta mia, vorrei levarvi tutti i mali e prenderli, io e unirli a quello che ho. Gli occhi non mi fanno pace ora il dott. Billing² (fig. 8) che finalmente ho veduto mi ci ha fatto mettere degli impiastri di pane mischiato con una certa acqua distillata che non so cosa sia l'ho ripetuto sei notti e pare che qualche cosa mi abbia giovato, ma per cudicillo mi è sopraggiunta una di quelle tossi che il catarro bolle nel petto, e grida come un gattino di modo tale che Raffaelle questa notte mi voleva svegliare perché le davvo pena, questo passerà come ne sono passati tanti, così fossero gli occhii, sono quindici giorni che non vado allo studio, mi sono passato il tempo a fare il bozzetto di una Maddalena³ per non darmi la testa per i muri, per me lo stare in ozio è peggio che la morte. Elenuccia mia poiché stava male con una forte tosse e così è stato che vidi il dottor Billing quale venne subito, e con due visite la guarì di un poca di febbre, continua a soffrire un poco il giorno ma colla cura gli passerà non la faccio sortire di casa e le faccio bere acqua d'orzo e radica di regolizia prende anche delle pilole, ma tutto va bene, e va come deve andare un raffreddore semplice. Raffaelle questa mattina si è svegliato colla tosse ma non v'è da farne specie perché in questa stagione tutti soffrono nevica ogni giorno fa un freddo da gelare, e tira un vento di tramontana che porta via le cose. Io non ho ancora fatta alcuna delle commissioni di Roma così direte a tutti che io sono raffreddato molto e non sorto di casa, ma non dite che sto male cogl'occhi neppure al gatto di casa. Io non posso darvi alcuna bona nova tutto è nero speriamo che si farà bianco. Le cinquanta lire che mi dovevano restituire alla venuta di Raffaelle pare che anderanno in fumo. Mr. Morrisson⁴ mi ha detto qualche cosa su questo rapporto ieri che mi venne a trovare, che non mi piace niente e mancò poco che non lo mandassi a farsi B. mi disse altresì che la Signora sua Moglie non mi vol vedere fino dopo Pasqua, si vada a far B. ancor lei, mi fa tanto la luna che manderei in quel paese anche chi non mi ha fatto niente di male. Rapporto al'altra canbiale siccome v'è tempo che la facciate ancora un mese e più, vi dico che vi scriverò su tal proposito circa la somma, se mai non vedeste mie lettere prima del tempo fatela come al solito e fatene quell'uso che vi possa rendere meno infelici tutti, io non ho la testa nè di dar ordini, è contrordine il tempo accomoda molti affari, ed è un gran sciocco quei che si mette in agitazione come purtroppo sono io, ma poi ho il dono della speranza che mai mi lascia e così posso dormire le notti quelle poche ore senza sentire pene. Rapporto Pavolino se vi potete levare qualche cosa e dargliela fatelo, altrimenti pazienza, è meglio che peni lui che voi altri non credo che vi possa levare una sedia perché si deve lasciare la dote intatta così i mobili di casa non coprono appena il montante. Il piano forte non lo dare via se potete perché qui sono carissimi e se si potrà liquidare con la Balia lo faremo venire ancor lui qui, ma cosa mi dico non lo so se gli occhi miei non guariscono invece di far venire gente converrà sloggiare noi di qui, Dio è giusto e se tal cosa fosse converrà rassegnarsici. Io non vi scrivo di più gli occhi mi pizzicano e temo d'affaticarli e scrivo più per pratica che per vista. Addio mille bagi a tutti figli cari moglie mia addio.

Sono il Vostro Aff. Padre e Marito

B. Pistrucci

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che insegnino
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del'Inghilterra
che mi applichi subito al buffo del'Inghilterra

Car.mi tutti,

La lettera che abbiamo ricevuto questa mattina ci ha fatto molto piacere. Di voi Mammà mia mi dole assai e spero che i rimedi che avete fatti siano stati efficaci per guarirvi dal male che avete e che nella lettera che scriverete mi direte che siete perfettamente guarita. Ora dirò qualche cosa di Papà ma delle malattie più grandi che ha è quella che non pò stare insieme con tutti sta male è vero ma l'agitazione perché non puol lavorare in un momento che occorrebbe far miracoli per trovare i mezzi per farvi venire tutti si trova di dover passare più di un anno della vita sua senza poter applicarsi. Scrivo poco ma a tutti, a te Cammillo mio ti metto per il secondo abiti riguardo non ti affaticare troppo seguita a farti onore amami come sempre e se ancora non t'ho mandato l'impressioni della medaglia⁵ sono troppe le ragioni per scrivetele, la prima è la salute di Papà, sopra i dati vi è una colla d'olio e polvere ed è una cosa che io non posso patire ne azzardarmi di fare, non ci è che Papà che la può fare ma adesso non può perché sta male, io vado avanti colla copia di quel bassorilievo⁶, Papà ne è contento e spero che fra qualche settimana sarà fenito. Salutami Seni Spagnoli e tutti. A te Federico mio terzo curati fatti onore e Papà farà qualche cosa per te pure se ha la salute. Scrivi presto che l'altri non possono, amami. Di te Elisetta immagino che sei diventata madonna che fai per Elena e per te studia e procura da farti fare i tacchi alti se vuoi comparire che sei una madonna, non ho altro da dirti Elisetta mia e procura ancor tu di scrivere spesso che dai consolazione a Papà che se non le potrà leggere perché comincia a piangere giele leggeremo noi. Mamma mia vi chiedo la S.B. e dandovi mille baci come ancora a voi altri fratelli e sorelle mi dico

Vostro Aff.mo Figlio e Fratello

Raffaelle

Federico salutami tutti da mia parte mia

Carissimi tutti,

Finalmente mi hanno lasciato un pezzo di questa lettera in bianco per potervi dimostrare col fatto che se non vi ho scritto molto non è stata colpa mia. Mammà mia la vostra lettera ha fatto diventare sì gli occhi di Papà che i miei due pezzi di fuoco quando abbiamo saputo che di quattro tre sono in mano del dottore spero però che il marzo sul finire abbia rinnovato l'aria e non sia così cattivo come qui che nevigia gela piove e tira vento viene la grandine esce il sole e si fa notte almeno venti volte al giorno e così mi ha causata anche me e Raffaelle ci è stato l'ultimo di casa. Io cominciai col male alla gola poi un poca di alterazione di febbre starnuti e tosse il dottore credeva che fosse la febbre rossa le pene di Papà furono grandissime mi fece una nottata e in due giorni il dottore mi disse che mi alzassi, mi resta un poco di tosse il giorno ma questo pure passerà. Di Papà non vi scrivo niente perché già vi ha scitto lui e Raffaelle, non vi posso dire altro che io cerco di consolarlo più che posso. Passo il mio tempo col cucire camice per me e Raffaelle. Papà ci ha comprato la tela. Papà mi ha regalato una bella medaglia d'oro che rappresenta il matrimonio di Napoleone, questa gliela regalò in contraccambio di una di quelle di rame che portò in Roma col retrato della regina (fig. 37) il fratello Giuseppe Bonaparte⁷, se tutte quelle che regalò in Roma gli avessero fruttato tanto ci avessimo fatto l'acconcio quando ci mariteremo. Sicché tu Camillo mio procura almeno che quelli che le ebbero ti siano utili; mi è dispiaciuto questo male mio perché dovevo andare a una grande società da Mr. Hamilton⁸ e così ci andò Raffaelle solo per volere di Mr. Hamilton. Papà gli fece la pianta perché non si perdesse e ritornò a casa vicino alle due sano e salvo miracolosamente avendo traversato tutta Londra senza poter prendere una carrozza perché non sa parlare. Vedremo se verrà qualche altro invito, ma già mi sono accorta che le Signore Inglesi sono un poco particolari collo stringere amicizia colle donne e anderà male per Papà che non riceverà più tanti inviti, ma lui dice che non gli importa niente. Mammà mia Papà ci ha aperta la vostra cassetina di lavoro e dopo averci fatto vedere tutto la ha richiusa e ha detto che ve la aprirete da voi un giorno. Elisetta mia Papà dice che subito che manderà qualche cosa a Roma ci sarà qualche cosa per te e sarai contenta che ti assicuro che ci vuol bene a tutti egualmente. Salutami Agatina, la Signora Nena e Mariannina; a te Cammillo mio non ti posso dire altro che fai le veci mia con Mammà e ti assicuro che io faccio quello che posso per consolare Papà che realmente (ha bisogno) di affetto perché sta male e dice sempre che non sarà più felice nel mondo se non staremo tutti insieme come spero. Federico mio non so cosa dirti, vogliami bene e spero di rivederti presto se piacerà a Dio. Salutami la Balia e ti raccomando di scrivere lunghe lettere che io le leggerò a Papà che sospira notte e giorno, e non mi riesce di tenerlo allegro. Mi ha preso in affitto un gran piano perché quello di casa è tropo piccolo e non vuol stare accordato, e la sera io sono per quanto posso, ma invece di rallegrarlo come facevo a Roma chiude gli occhi e sembra che dorma. La cura che gli fa fare il dott. Billing⁹ pare che l'abbia sollevato

un poco. Io ci spero, vedremo. Addio tutti, Mammà mia vi dimando la S.B. e vi mando mille baci a tutti e sono Elena

P.S. Salutate Nina da parte di tutti Papà a detto che gli scriverà quando potrà e dice sempre che chi sa se la rivedrà più e gli da troppa pena a scrivergli senza piangere. Adesso me ne vado a letto e lascio la lettera aperta per farla leggere a Papà domani mattina, e vedremo se ci sarà qualche cosa da aggiungere.

¹ Il timbro postale di Londra è del 27 marzo, quello di arrivo a Roma è del 9 aprile, la lettera ha impiegato quattordici giorni per giungere a destinazione.

² Archibald Billing (1771-1881), medico e collezionista d'arte, in particolare di pietre incise e medaglie sulle quali scrisse un trattato (*The Science of Gems, Jewels, Coins and Medals*, London 1867, 2° ed. 1875). Fu membro del senato della *London University* fondata nel 1836 e della *Royal Society*. Specialista delle malattie del torace, fu tra i primi ad usare l'auscultazione. Tra le numerose pubblicazioni scientifiche *First Principles of Medicine*, London 1831 (*DNB*, II, pp. 492-493). Le sue pubblicazioni sono reclamizzate nell'ultima pagina dell'edizione del 1875 di *The science of gems*. Pistrucci aveva conosciuto il dott. Billing poco dopo il suo arrivo a Londra e avevano stretto una lunga amicizia. L'ammirazione di Billing per l'artista italiano traspare nel suo libro sulle gemme illustrato con numerose opere di Pistrucci e nel quale pubblica in appendice parte dell'autobiografia dell'incisore, tradotta da mrs. Billing e da lei completata per la parte mancante. Pistrucci scolpì un busto ritratto in marmo di Billing, oggi perduto, nel 1845 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 159, n. 142, tav. 36 b).

³ Per la *Maddalena*, perduta, Pistrucci si servì della figlia Elena come modella (v. anche lettere 8-9, 47-48) (POLLARD 1984, p. 46, nota 16; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 38, n. 12). Nel catalogo di vendita (*Catalogue* 1855) dei beni dallo studio di Pistrucci al n. 82 è elencata: "A beautiful model of a *Magdalen*, by the late Signor Pistrucci, with the work partly executed in Carrara marble".

⁴ V. lettera 1, nota 25.

⁵ Non si comprende a quale medaglia si alluda, forse quella della Regina Vittoria (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 35, n. 12) (fig. 37).

⁶ È probabilmente la copia del bassorilievo con *Achille e Teti* che si trovava nello studio di Pistrucci al momento della morte (*Catalogue* 1855, nn. 64 e 65, a copy in plaster by Mr. R. Pistrucci).

⁷ Giuseppe Bonaparte (1768-1844), re di Napoli e poi di Spagna, si trovava a Londra dal 1832, nel 1841 si trasferì a Firenze. Varie furono le medaglie eseguite in occasione del matrimonio di Napoleone con Maria Luisa (1810) (B. Andrieu, J.M. Jouannin). La medaglia della Regina Vittoria è del 1838. In occasione del soggiorno romano Pistrucci donò un esemplare all'Accademia di S. Luca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 35, n. 12).

⁸ Lettera 1, nota 6.

⁹ V. nota 2.



Fig. 8 - Benedetto Pistrucci, *Ritratto di Archibald Billing*, 1845, busto in marmo, perduto (da BILLING 1875).



Fig. 9 - Già coll. Esmerian. Elena Pistrucci, *Ritratto di Mrs. Billing*, cameo in sardonica, firmato E. PISTRUCCI.

profimi. Comed' d'isti il busto è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto del busto grande
che busto per la moglie di un grand

LETTERA 8

Mostra 1955, p. 91, vetrina G - n. 12

Alla Sig.ra Barbara Pistrucchi
via Felice n° 22
Roma

Londra 1 maggio 1840

Barbara mia e figli miei,

Mi risolvo finalmente e scriverti a te per la prima per dirti che mi è dispiaciuto all'estremo di sentire che sei stata male e che tutti i miei così figli sono stati ancor loro ammalati, io non potevo aiutarvi stando così lontane ma lo avrei fatto volentieri se lo avessi potuto fare. Ringraziamo Iddio che siete tutti guariti, Io sto un poco meglio cogl'occhi ed il remedio del dottore abenché mi avesse fatte peggiorare settimane fa ora pare che gli occhi si fortifichino a gradi e tanto mi riesce di lavorare modelli grandi senza pena e la sera non mi dolgono tanto quanto prima, la matina sono incollati ma molto meno, li lavo ogni matina con l'acqua di malva indi si schiariscono e non soffro più tanto. Ho provato lavorare cose piccole ma proprio non posso così per non perdere interamente il tempo ho incominciato una figura di Santa Maddalena¹ è quasi grande come il putto che sta in ginocchio ['] di Cammillo² e con la speranza di vendere il marmo, quando Dio vorrà che sia fatto, lavoro con coraggio. Ma ci vol tempo e le spese sono grandi, ho tenuto la modella sette volte ma ne abbisognavano forse ancor dieci, ho dei pezzi di marmo residui di quei che già lavorai anni sono e spero che ci verrà. La speranza mia è che la Morisson³ la compri ma è ben lontana perché è una donna così capricciosa che fa impazzire anche chi non ne ha il più minimo sogno. Ma così si va avanti fino che gli occhi ritornino che Dio lo faccia nella cose piccole e li dove posso guadagnare negli oggetti grandi è più difficile a venderli e sono lavori troppo lunghi per prendere denaro. Non vi scrissi alcuna cosa di sospendere la cambiale ne di ridarla per meno perché non mi fu possibile a decidermi a darvi questa pena così mi rimisi alla provvidenza e sarà quello che sarà. Dio mi ha aiutato sempre, e spero non si scorderà di me nel momento il più di spese il più terribile di mia vita.

Non viene più alcuno da me non so cosa sia, avevo lo studio pieno due anni fa di persone, ora si sono allontanati tutti e non ho un soldo di lavori ordinati di nessun genere. Dici che sei disposta a soffrire di non venire qui per l'amore che ai a Federico, mi fa dispiacere per un senso questo tuo pensare per un altro mi consola perché conosce che sei ragionevole ma però ti dico che anche il far venire Federico non è una cosa facile per me nel momento attuale, però non lascio passare un istante se mi si presenta occasione di parlare di lui, non ho altro amico che Mr. Hamilton⁴ e ieri appunto mi venne a trovare, viene tutti i mercoledì e parlai lungo tempo di Federico, non mi sconsigliò perché mai si opponene a quello che vede mi fa piacere ma però mi fece riflettere che piu ne faccio venire di Pistrucchi più si [...] la gelosia degli artisti contro il nome mio e intese che ebbe le mie intenzioni mi promise di parlare con qualche famoso architetto⁵ e ingegnere domandando per ora soltanto che lo facesse far pratica per un anno nel suo studio senza pagarlo solo che istruirlo a mie spese, indi [...] di metterlo con qualcuno di questi la sua condotta il suo sapere forse farebbe sì che lo potrebbero offrire qualche cosa, nell'avvenire, ma non è una cosa facile.

Di Raffaele non se ne danno più per intesi⁶ e incomincio a disperarmi perché si vede che non hanno molte bone intenzioni ma però v'è da riflettere che qui le cose vanne molto alla lunga e forse faranno, v'è speranza finche non dicono che non vogliono fare e questo non l'hanno detto ancora. Elenuccia mia mi fa compagnia e bene e sempre pensa a voi tutti. Raffaele è lo stesso, lavora il bassorilievo⁷ che comincio, fa un bozzo della Maddalena⁸ che faccio io per potermene servire di manichino, che non ho, per mettere le pieghe e così ce la passiamo. Non scrivo più perché i figli vogliono posto.

Da mille bagi a tutti e mi dico affettuosissimo
Benedetto Pistrucchi

Cara Mammà Fratelli e Sorelle,

è inutile spregare carta per ripetervi quelle che vi ha detto Papà sulla salute di voi tutti ringraziamo Iddio che adesso stiate bene. Io sto bene mi sono ingrassata, sono cresciuta ma ancora mi resta un residuo di tosse.

Papà mi ha portata con Raffaella a Grenwich a vedere li vecchi marinari penzionati e così pure siamo stati a una grandissima società da Mr Hamilton dove fui presentata a moltissime signore di rango. Ieri sera poi per compimento dell'opera andammo a una festa di ballo che dette Mr Nodin, tornammo alle tre della mattina il divertimento fu grande ma il sonno vinse più volte il piacere che provai. Vinsi tutte le inglesi per la lunghezza dei miei capelli che Papà mi fece aggiustare a suo gusto dal Parrucchiere.

Adesso che Papà lavora con la modella non posso andare alle studio prima delle 4 perché a quell'ora la manda via e mi manda a levare dalla prigione di casa da Raffaella così ci facciamo compagnia allo studio fine che ritorniamo a casa, ceniamo e andiamo a letto. Sono stata con Raffaella condotta da Mrs Moririsson⁹ alla sua bellissima villa. Papà restò allo studio e venne il giorno dopo a trovarci così restammo tutti a passare un altro giorno, voleva che io restassi per qualche altro giorno in sua compagnia ma Papà si oppose con buona maniera ma credo che non restasse contenta, io però Raffaella fossimo ben contenti di ritornare in compagnia di Papà che ci era convenuto lassare un giorno senza nostra voglia. Comincio a intendere qualche cosa di inglese se dico qualche parola ma ci vuole tempo. Non ho altro da dirvi se non che mi vogliate bene e mi date la vostra Benedizione e resta baciandovi a tutti caramente mi dico vostra affezionatissima Figlia e sorella

Elena

Non è vero che il tempo è cattivo perché è più di un mese che sono bellissime giornate

Primo maggio 1840

Cara Mamma Fratelli e Sorelle,

Felicissima notte a tutti questi signori ma però io non sono andato in collera ancora quando ho inteso fare il racconto della Beccaccia che volavano dallo spiedo come facesti tu Cammilluccio mio perché qualcuno si mise a ridere al tuo discorso. Sono stato ben ricevuto dove sono andato e nessuno si è messo a ridere per la B. che ho raccontato.

Mi dispiace di sentire che siete stati male a rapporto alle impressioni delle medaglie¹⁰. M. Hamilton disse a Papà in presenza mia che è impossibile che lui possa mandarle via dall'Inghilterra e che sarebbe un mancamento d'Ufficio, le avevamo preparate ma non si può, Papà ti manderà altre cose. Prima di chiudere la lettera vi voglio raccontare che cosa è successo a Papà quest'oggi. Fu consigliato dal suo caro amico¹¹ a esporre all'Accademia diversi modelli fra i quali vè il modello che fece a Roma del matrimonio¹². Egli malvolentieri obbedì dicendo che era sicuro che glielo avrebbero rotto per gelosia prima che il pubblico l'avesse veduto. A questo il suo Amico rispose che era impossibile, dunque ieri (che era il giorno che finivano d'accomodare tutto perché oggi la regina doveva andare come la prima che vedeva le opere) Wayon¹³ che come Accademico aveva ispezione in quel dipartimento di medaglie s'avvide che era stato fracassato il cristallo e Dio sa cosa sarà accaduto al modello, è da notare che quei che lo avevano tenuto in mano e esaminato prima di lui lo avevano lasciato sano e salvo, lui dice che loro lo avevano rotto, dunque indovinate da voi altri chi possa essere stato l'infame autore di questo. Papà ne è molto dispiacente ma se la passa apparentemente con calma, vedremo come finirà.

L'amici di Papà aveva già saputo l'accaduto ma per prudenza non l'aveva fatto sapere a Papà, ma Papà l'ha saputo perché con malizia estrema gli è venuta una lettera dall'Accademia senza nome di chi l'ha scritta con la data alterata del giorno avanti come si vede dai bolli della posta li quali dimostrano che la lettera è stata impostata questa mattina invece di ieri a ciò lui la ricevesse senza aver tempo a poter rimediare il danno prima che sua Maestà andasse all'esibizione.

Addio a tutti Papà voleva scrivervi di più ma non ha testa perché per l'accaduto gli fanno le buggere e un'altra volta vi darò notizie del paese. Cara Mammà, vi saluto caramente si a voi che a tutti l'altri e chiedendovi la Santa Benedizione

profimi. Comed'oggi il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del paese grande
il buffo per la moglie di un grand.

Vostro affezionatissimo figlio Raffaele
Salutatemi Nina Pippo con le creature quando scrivete

¹ Per la *Maddalena* v. lettera 7, nota 3.

² È forse l'*Amorino*, sempre di Camillo, a cui si allude nella lettera 37.

³ Per Morrison v. lettera 1, nota 25.

⁴ William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6).

⁵ Quando Federico arriverà a Londra troverà, grazie a William Richard Hamilton, un'occupazione presso il noto architetto Charles Robert Cockerell (lettera 27 e ss.).

⁶ Pistrucci sperava di poter far lavorare Raffaele presso la Royal Mint.

⁷ Lettera 7, nota 6.

⁸ Per la *Maddalena* v. lettera 7, nota 3.

⁹ Lettera 1, nota 25.

¹⁰ Si tratta evidentemente di medaglie ufficiali prodotte su commissione del Governo che non potevano essere distribuite privatamente (neanche le sole impressioni), probabilmente quelle per l'incoronazione della Regina. Per un elenco delle medaglie di Pistrucci richiestogli da Gladstone nel 1843, v. II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 5.

¹¹ William Richard Hamilton.

¹² Per i modelli della medaglia per il matrimonio della Regina Vittoria v. lettera 5, nota 2.

¹³ William Wyon (Birmingham 1795 - Brighton 1851), *Chief Engraver* presso la Royal Mint dal 1828 lo stesso anno in cui fu nominato *Chief Medallist* Pistrucci con il quale fu sempre in competizione. Furiose polemiche venivano scatenate in momenti diversi (1837, 1843) dai rispettivi sostenitori. L'episodio che qui si riporta, ma non si sa se sia realmente avvenuto, rientrava nella reciproca rivalità. Dal 1837 membro della Royal Academy (il primo incisore ad avere questo onore) fu molto popolare e ha lasciato una produzione molto vasta (*DNB*, XXI, pp. 1185-1186; JONES 1979, pp. 105-109; JONES 1984).



Fig. 10 - Llantrisant, Royal Mint. *Ritratto di James William Morrison*, olio su tela.

LETTERA 9

Mostra 1955, p. 91, vetrina G - n. 11

Alla Signora Barbara Pistrucci
Via Felice n° 22
Roma

Li 12 giugno 1840, Royal Mint

Carissimi tutti,

Poco vi scrivo perché non ho la testa al segno suo. Non vi avrei scritto e avrei lasciato correre il tempo come ho fatto altre volte se non avessi avuto meco questi due cari figli che mi costringono che è già da qualche giorno a farlo perché vedono le mie circostanze e prevegono gli interessi in cui mi espongo se non lo facessi in tempo. Così vi dico che siccome ben sapete gli occhi miei benché appaiono più chiusi di prima nulla di meno non mi permettono ancora d'aplicarli a cose piccole e questo ha fatto sì che io non ho potuto per quanto ci abbia (contro le mie forze) provato finire un cameo¹ che speravo fosse di gran risorsa per tutti dopo le spese dette che ho fatte nell'anno passato ed in questo senza aver fatto un soldo di lavoro straordinario cosicché non posso contare che la mesata o sia trimestre, voi dunque ben vedete che noi qui restassimo senza un soldo da campare per tre mesi se vi dessi ordine di continuare con la solita cambiale di trentacinque perché me ne scaderà una che già vi ho segnata, e sarà a me presentata in pagamento i primi del mese entrante, indi ne verrebbe un'altra nello stesso mese da eccettare da me che scadrebbe appunto due mesi dopo presa la mesata così sarebbero settanta lire che levarei da settanta cinque e ne resterebbero quattro e diciotto scellini e mezzo levandovi diciotto soldi di ricevuta, per tutti voi da vivere tre mesi, di più sono costretto di dirvi che mai mi sarei aspettato di dover tanto presto venire a questo punto se non mi fosse accaduto uno sbaglio nodabile coi miei banchieri, ed è che li denari che io presi da Torlonia² a Roma sulla mia lettera di credito, credevo che appena pagati da esso a me, ne desse avviso al mio banchiere ma come siano queste cose io non sono negoziante e non lo posso capire, il fatto è che due mesi fa feci i conti coi miei banchieri e mi davano credito di cento e trentasei lire sterline.

Io adunque pensava che avessero di già difalcato i denari che io avevo fatta tratta in Roma ma non mi sono ingannato purtroppo, è stato tutto al contrario, le cambiali di Torlonia non erano ancor tutte venute quando feci conti con loro e dopo di quel tempo ne hanno pagate due, una di cinquanta lire e l'ultima di quaranta così che io mi sono trovato nella maniera la più angustiata del Mondo ed è che invece d'essere io creditore con loro di più di sessanta lire sono debitore quest'oggi di ventidue. Immaginatevi quando mi hanno data questa notizia. Dunque io dopo avervi dato moglie mia e figli miei questo schiarimento con mio gran dolore sono costretto a dirvi che non facciate alcuna cambiale con Folchi³ al primo del mese entrante, che non ve ne date per intesi perché altrimenti mi farebbe far troppa cattiva figura e che aspettiate con pazienza la provvidenza che spero per mezzo di Dio potrò mandarvi subito che prendo il trimestre al primo del mese entrante⁴, io darò ordine al banchiere mio che faccia pagare a Cammillo quella piccola somma che potrà sul momento levarmi come se volessi che mi comprasse qualche cosa e così non si faranno ciarle di me, indi se Dio mi darà vita e forza da rimettermi nel piede ordinario le darò ordine che facciano pagare altra piccola somma nello stesso modo e così spero non ci morirete di fame. Io ho già cominciato qui perché sono già tre giorni che spendiamo uno scellino a testa per mangiare e non so come si finirà il mese così dunque regolatevi per quindici o sedici giorni che avrete ritardo d'aver qualche cosa da tirar avanti. Io figli miei vi do l'anima mia se la ho ma se non la ho la pena mia sarà sempre maggiore del vostro soffrire, non scrivo di più non ho la testa vi mando un milione di bagli. e Dio ci ajuterà addio tutti sono Vostro aff.mo

Marito e Padre
B. Pistrucci

profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del tuo buffo per la moglie di un gran

Ho finito una Madalena più bella di tutte le Madalene, oggi l'ho formata, domani si getta e speriamo che prima di pagare il gesso e il formatore sia ordinata in marmo e riceverò somma in acconto per asciugare le lacrime che mi ha fatto fare⁵. Adesso ve ne dico un'altra ed è che non vi affliggete se mai non vedete che nelle lettere venture ci scriviamo tutti perché dubbitiamo che ci sia una nova regola che si fa pagare il doppio quando ci sono più caratteri nella lettera, mi è accaduto di pagare il dopio e più scrivendo a Parigi così ve ne faccio intesi perché in tempi di economia non si fanno complimenti e uno che scrive basta per tutti Addio.

È qui arrivato Civilotti⁶ dalla Russia e voleva che gli dassi commissioni, io gliel'avevo date e gli avevo dato qualche regalo per te e per tutti in particolare Elisa mia ma si stai fresco credi che sarò costretto a dirle se mi vol fare il piacere di comprare cinque o sei conchiglie così potessi rimediare li denari che mi costino spese dar da mangiare a tutti.

È un diavolo d'imbroglio questo ed è più grande perché ci sono questi figli a quali non avevo ancor dato saggio de disastri a cui sono soggetto su e giù, ma speriamo che adesso si rinverrà [?] altrimenti sarei stato troppo felice. Così se mai venisse Civilotti da te Cammillo fai il Signore perché poi anzi dille che ne ai da mandare a me de regali e che siete tutti felici meglio che credano così che altrimenti.

Barbara mia è meglio che non ti mandi gli occhiali perché così non potrai leggere ciò che scrivo te li manderò quando ti potro dare bone nove e spero presto. La Santa Madalena farà la forza se la ti raccomando a lei.

Mi è già venuta la luna bona perché spero che la Madalena accomoderà tutto. Si vive sperando: io però terrò il sedere stretto acciò non esca e si verifichi il proverbio.

Carissimi tutti,

se Papà vi ha scritto allora non ha la testa noi non l'abbiamo per amor suo. Non si può andare contro la volontà di Dio e noi siamo testimoni oculari che Papà ha lavorato quattordici ore tutti i giorni dal momento che siamo arrivati, con gli occhi ammalati senza verun costrutto finora, facendo de modelli grandi per tentare la sorte così ha speso denari senza profitto ancora.

Addio tutti io sto bene e spero sarà così di voi altri adesso. Mammà mia datemi la S.B. e un bagio a tutti addio
Elena

Cara Madre e Cari tutti,

questa non è lettera da dare in bagatelle abbenché non sia poi da che vi dice Papà se non che un disapunto momentaneo spero. Papà sta bene di salute e gli resta gran debolezza negli occhi, lo sbaglio co banchieri non lo ha fatto solo Papà ma tanto io che Elena abbiamo fatto i conti nel libro che ci dette il banchiere circa due mesi fa e trovavamo sempre che ad onta delle spese forti che si debbono fare per vivere qui sempre ci restava una scorta per supplire a tutti i bisogni ne mai alcuno si sarebbe potuto immaginare che Torlonia non si facesse rimborsare immediatamente dai Banchieri di Papà di più che il suo stesso banchiere quando papà gli restituì la lettera di credito che portò a Roma ove erano segnate tutte le somme prese, che il banchiere facendo i conti sera sul Mese di Marzo, il banchiere le dasse ancora credito a lei dei denari che Papà gli aveva accusato da un mese e mezzo: avanti che aveva presi da Torlonia un mese prima del suo avviso in Londra così ora siamo venuti allo schiarimento come è la cosa, perché egli dava credito ancora a Papà abbenché lo sapesse che Papà aveva ricevuto questo denaro non avendo egli ancora sborzato il denaro per pagare Torlonia che non gli aveva ancora fatto tratta forse per mettere in conto maggiori interessi facendosi pagare tanto più tardi per comparire più ricco.

Basta come sia la cosa non ne ha colpa nessuno, il nostro disappunto è terribile ma Dio ci aiuterà se da la forza a Papà negli occhi. E così do la felicissima notte a tutti lor signori, Mamma mia state alegra la S. B.

addio R. P.

¹ Forse il cammeo con il ritratto della Regina Vittoria a cui si accenna nella lettera 10.

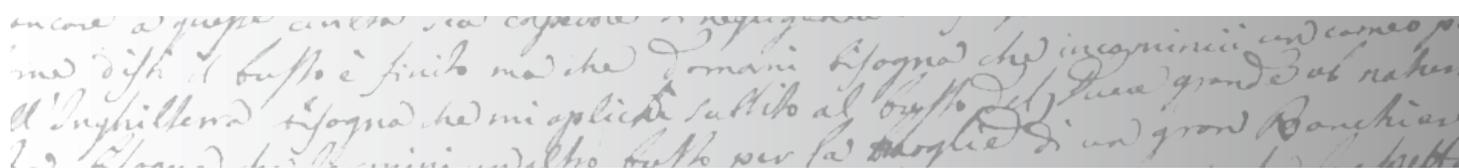
² La Banca Torlonia fondata da Giovanni (1755-1829) nel 1814.

³ Probabilmente il cognato Clemente Folchi, fratello della moglie Barbara (lettera 14, nota 2).

⁴ Nel 1840 lo stipendio trimestrale di Pistrucci è di 74 sterline e 17 scellini (v. *Mostra* 1955, p. 90, vetrina G - n. 48: lettera perduta in origine compresa in questo epistolario).

⁵ Per la *Maddalena* citata ancora in questa lettera (lettera 7, nota 3).

⁶ Forse Antonio Civilotti, maestro gioielliere romano nato nel 1798 con negozio in via dei Canestrari 18 (1857-1866 ca.), poi in piazza di Spagna n. 95 (*Handbook* 1869; *Guide Diamant* 1870, p. x: *camées sur pierres dures*). v. anche BULGARI I, pp. 296-297 per un Civilotti Carlo incisore romano (nato nel 1815). Nel 1848 in via Condotti n. 30 è indicato un "Negozio di Belle Arti di Civilotti" (AVR, Stato delle Anime, S. Lorenzo in Lucina).



LETTERA 10

Mostra 1955, p. 91, vetrina G - n. 12

Alla Sig.ra Barbara Pistrucchi
Via Felice n° 22
Roma

Londra li 13 luglio 1840
Royal Mint

Cara Mammà e Tutti,

Scrivo io perché Papà lavora il marmo, sabbozza da sè una figura¹, lavoro unico che puol fare con gli occhi così indeboliti. Li giorni passati si è mutato due e tre camice il giorno intinte di sudore già sapete che è stile suo abbozzare i lavori da se ma questa volta è necessità perché non solo non potrebbe pagare abbozzatori ma non ha potuto neppure comprare un pezzo di marmo per fare questo lavoro (che non è ordinato) e così gli è convenuto cominciarlo sopra un avanzo d'un busto che fece anni fa e per farcelo venire malamente stato più di otto giorni dalla mattina appena giorno fino a due ore prima di mezzanotte a disperarsi. Veniamo a cose anche più serie di questa, abbiamo ricevuto la vostra lettera e ci ha fatto piangere tutti, ce l'aspettavamo così accadesse dopo quella lettera che Papà per la prima volta dopo quindici anni che state in Roma è stato costretto con suo grandissimo dispiace a scrivere ma non si può andare contro il destino lo sbaglio del banchiere o sia di noi tutti ci ha fatto trovare cosa è stata una gran fatalità, se Papà si fosse potuto immaginare una cosa simile non avrebbe certamente fattovi avvisare all'improvviso una notizia simile, egli però non avrebbe potuto trovar denaro per la ragione della disgrazia degli occhi che gli ha impedito di continuare il cameo col ritratto della Regina² e la medaglia del duca³ sulle quali avrebbe certamente trovato chi li comprava, sono più di due anni che non può fare un lavoro che gli porti una soldo extra della paga e quella viene assorbita quasi tutta da trentacinque ogni due mesi onde non c'è da farsi meraviglia se alla fine dopo le tante spese del viaggio ci troviamo in queste circostanze sarebbe però molto peggio se fossimo morti, allora sarebbe finita ogni speranza per noi. È Papà che mi detta così non vi sarà meraviglia se scrivo come una donna attempata ma però vi dico io stessa che ho il giudizio di vedere che non può fare di più, sono più di quindici giorni che non è sortito e non si puole più mettere gli stivali per li piedi gonfi e dice che va a letto senza rammarichi quando sa che ha fatto più di quello che le forze fisiche gli permettono se Dio gli da la salute fra qualche settimana potrà almeno mostrare questa figura abbozzata e forse trovare chi gli dica di comprarla che Dio sia quello che faccia verificare questo altrimenti se non si apre qualche strada Dio sa come ci troveremo tutti. Speriamo che tutto vada bene e che non sia che una burrasca di quelle che accadono a tutti gli uomini che hanno il cuore bono che piuttosto che vedere vivere di privazione quelli che li avvicinano spendono tutto quelle che guadagnano e si trovano poi nelle disgrazie senza denari ne da poter tenere in piedi gli altri ne se stessi. Veniamo ad altro Papà vi ordina di tirare al solito la cambiale di trentacinque lire il primo del mese entrante agosto perché così sarà sicuro che alla scadenza riscaterà il trimestre ed avrà di che onorarla bene intesi che sia come tutte le altre a sessanta giorni data. Noi faremo come potremo dovete pensare che fra una settimana e due non avremo più un soldo dell'ultimo trimestre che fu riscosto perché ci cavassimo le trentacinque lire della cambiale di Roma e tanti altri debitucci i quali in questo paese non si possono tenere in dietro, Papà si è già privato di diverse cose di valore per liquidare coi banchieri e per vivere fino a che fu presa la mesata. Aveva detto di mandarvi qualche cosa a nome di Cammillo per andare avanti qualche giorno ma gli è mancata la possibilità di farlo e così ci avrete avuta pazienza. A Papà gli è dispiaciuto molto la maniera colla quale vi siete espressa nella vostra lettera sul punto della casa e del piano dovete conoscerlo che non fu che un effetto della lusinga che aveva quando vi disse di non cambiare ne di casa ne di vendere il piano di guarire degli occhi e aver potuti finire li lavori che ha detti, perciò vi dice che lui fino a che avrà fiato non vi dirà mai chi vi cala quello che vi ha dato con le fatiche sue fino ad ora né vi dirà mai di privarvi di ciò che vi puo far piacere, questo non lo sentirete mai da lui. Rapporto poi al venire qui vi dice che non dovrà mai che vi faccia venire per pena ma gradisce molto ciò che gli dite che vi contentereste di

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del piano grande
del buffo per la moglie di un grand.

tutto, ma egli dice che sa che questo tutto è sempre qualche cosa e se Dio non gli da la vista che gli cala ogni giorno sarebbe la più grave pazzia del mondo a farvi muovere, forse noi saremo costretti a muoverci per venire da voi⁴. Papà ci portò noi due perché aveva le sue viste sì per me che per Raffaele. Rapporto a me l'amico che credeva potesse formare il mio stato lo trovassimo morendo a settanta miglia di distanza e morì. Raffaele gli avevano fatto credere che l'avrebbero riconosciuto suo allievo e così Papà avrebbe recuperate le cinquanta lire l'anno e almeno sarebbero servite per mantenerlo qui di tutto questo il caso non è disperatissimo ma (non te li do non te li nego) e il capo di Zecca⁵ che le era tanto amico non risponde ne a Papà ne a Mr. Hamilton⁶, né è venuto mai in Zecca, così va il mondo⁷. Vedremo il [...] farà il mal d'occhio e tutto le tenebri che veramente ci escono svaniranno e sortirà il sole per farci vivere tutti insieme.

Speriamo che Elisetta sarà guarita Papà dice che se la mangerebbe di bagli se la vedesse e adesso sente il dispiacere di non averla con lui. Direte a zio Toto che Papà è stato male e che l'è ancora e che subito che sarà guarito farà tutto ciò che vuole così direte agli altri, anzi dite a zio Toto che quest'altra settimana e forse prima gli risponderà perché aspetta risposta da un amico al quale ha scritto non potendoci andare lui, egli crederà che sia altra malattia ma per vostra quiete non è che quella degli occhi e della borsa che lo tiene in questo stato, ma per carità non lo dite perché tutto pregiudica all'arte sua e farebbe andar peggio le cose. Direte a zio Toto quando fate la cambiale che avete difalcato un mese per non aggravare Papà avendone due della famiglia con lui. Papà adesso non ne può più, manca un'ora a mezza notte dunque addio vi domanda la S. B. e dando mille bagli a tutti mi dico Elena.

Salutate tutti da parte mia.

Perché non crediate che io stia male vi scrivo. Tutto quello che vi volevo dire l'ho fatto scrivere io, lavoravo e il sudore sortiva a gocce questa è la mia consolazione, ciò che faccio troverà padrone e spero che Dio non mi farà morire ozioso cioè senza poter essere più di utilità a quei che amo tanto. Federico mio non ti avvili che il turbine passerà e quello che hai studiato ti frutterà un giorno e spero di essere io che ti aprirò la strada. Cammillo mio ti ringrazio della tua buona intenzione per ajutare la famiglia, spero che te ne sarai potuto dispensare. Barbara mia seguitami ad amare come ho fatto e faccio io. Elisetta mia core mio sii guarita. Dimmi di Zia scrivimi addio a tutti addio tutti addio tutti Vostro marito Vostro Padre

Carissimi tutti

avete già sentito tutto quello vi ha scritto Elena per bocca di Papà. Io non ho cosa da aggiungere. Ha Papà gli dispiacque sentire che questo ritardo accabbia cagionato a Cammillo di fare il [...] di andare a fare lavori per altri, nello stesso tempo gli fece piacere di sentire la tua buona volontà di supplire colle fatiche tue a quello che Papà non ha potuto per le raggioni già dette prima. Papà si lusingava che avesse potuto trovare qualche poco di denaro ho da chi gli ha ordinato i lavori, ho da chi gli prestava il denaro per far avanzare dei nuovi, pazienza la burrasca finirà deve d'aspettar a Papà che vi ricordate ne prevedeva delle maggiori quando era in Roma. Io mi esercito de bollino, ho finito la copia del bassorilievo⁸ ed [...] formarlo in gesso, il Capo di Zecca⁹ però non viene a vederlo, io faccio quello che posso e spero di mandarvi notizie più consolanti nella lettera ventura; è stato un malinteso ciò che ci avevano detto che si pagava il doppio se vi erano più caratteri, onde salutandovi nelle [...] mi dico vostro affezionatissimo Figlio e Fratello
Raffaele

¹ Non si sa di che opera si tratti, citata anche nella successiva lettera 11: "una figurella poco meno del vero" per la quale Pistrucci ebbe molti problemi a causa della cattiva qualità del pezzo di marmo usato, avanzo di un precedente lavoro.

² Lettera 9.

³ La medaglia del duca di Wellington che verrà terminata nel 1841 (lettera 41, nota 3).

⁴ Sarà invece Barbara con Federico ed Elisa a lasciare Roma senza preavviso giungendo a Londra nell'ottobre dello stesso anno (lettera 12 e ss).

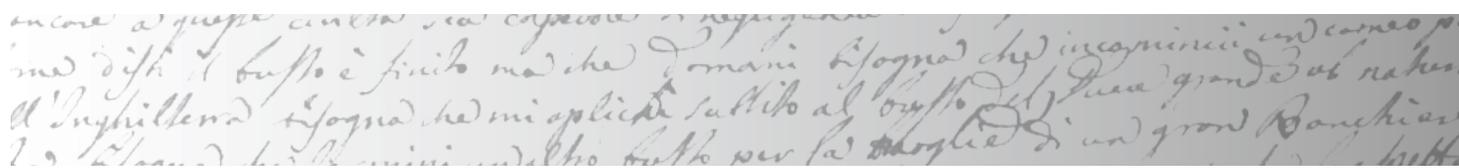
⁵ Henry Labouchère, *Master of the Mint* dal 1835 al 1841 (CRAIG 1953, p. 301).

⁶ Per William Richard Hamilton v. lettera 1, nota 6.

⁷ Per una eventuale sistemazione di Raffaele presso la Royal Mint v. lettera 8.

⁸ Per il bassorilievo con *Achille e Teti* v. lettera 7, nota 6.

⁹ V. nota 5.



LETTERA 11

Mostra 1955, p. 91, vetrina G - n. 13

Alla Sig.ra Barbara Pistrucci
via Felice 22
Roma

Londra 22 di Agosto 1840

Cara Barbara, Caro Camillo, Caro Federico, Cara Elisa e cara Nina che glielo farete sapere.

Io non posso scrivere molto perché sto male cogli occhi assai non ve lo direi se non me ne obbligasse colla lettera ultima che mi avete scritta. È stata una lettera che mi ha fatto piangere, mi ha fatto gridare, mi ha fatto invelenire insomma perfino che non mi sono sentito in calma per scrivervi non mi ci sono risoluto e sappiate per regola vostra che questa è la terza che ho scritta ed ognuna è sempre migliorata perché la passione che mi fece la vostra si andata calmando facendomi una ragione ed è che siccome previggo che poco più debbo stare al mondo così amo di morire in perfetta pace si con te Barbara che co' miei figli¹. Non mi nominate neppure i miei occhi nella lettera non mi parlaste altro che delle pene che vi ha recato l'aver io sospeso l'assegnamento per un mese, capisco che è stato un gran disappunto il vostro ma non riflettete che per indurmi a fare quel passo io doveva essere con questi due figli in caso ben peggiore perché tutto quello che dovrete dire e aver detto a chi dovevate pagare, vostra non era, la cattiva figura era tutta mia, a me venivano i rimproveri a me venivano quei di Roma e quei di qui che non sono piccoli e non so quando finiranno. Io vi amo e lo sapete tutti, un pugno in celo non lo posso dare, faccio più di quello che può fare un corpo sano, mi ammazzo di fatiche che mi portano alla tomba ben presto per voi tutti perché non potendo lavorare in verun modo lavori piccoli, così gli ho intrapreso a fare una figurella di marmo poco meno del vero² per non stare in ozio senza far niente. Ebbi la disgrazia che dopo abbozzata in marmo con lavorarci più di tre settimane dalle sei della mattina fino alle nove e mezza della sera sortirono tanti peli e tanti altri difetti che mi convenne abbandonarla e comprare un altro pezzo di marmo sempre per l'oggetto di non stare in ozio anche a rischio di cecarmi affatto come Dio non voglia deve essere la mia fine. Tutti i rimproveri che mi fai tu Barbara ci sono avvezzo ed è carattere tuo che quando hai una passione bisogna che ti sfoghi con qualcuno così io sono stato sempre l'oggetto o ammalato o bene, o ricco o povero tutte le tue cose le hai sempre rivolte a me. Quello che mi ha meravigliato assai è stato Federico, il tono della tua lettera è irronico e insolente ma lo compatisco ancor lui so che non avrà pensato in quel momento se non che a quello che gli interessava di più cioè che avendo finiti i studii lunghissimi fatti³ ed essendo stato sempre colla speranza che finiti che fossero io gli avessi procurato un impiego li o io lo avessi fatto venire qui subito come le promisi, si è trovato che due de giovani piu inferiori di lui sono stati impiegati, si è trovato che il padre nel momento che gl'abbisognava facesse la spesa di farlo venire qui e produrlo, scrisse tante disgrazie e più non vennero neppure i denari puntualmente per pagar le mancie o altre spesarelle e le parve d'essere l'uomo il più infelice della terra, e quasi disperato non riflette che tutto quello che soffriva lui lo soffrivo io doppiamente perché di lui ognuno sa che denari del suo non ne poteva avere, del padre poi era al contrario, così tutto poi infine cadeva su di me. Spero che queste mancie saranno state pagate e che non mi scriverà più beato chi non v'è figlio, gli perdono del fallo e fallo notabile in un figlio che lui è vero non mi ha dato mai disgusti, ma neppure io che l'ho mantenuto per imparare un'arte lunghissima e difficile scelta di suo genio senza ne lagnarmi di lui, neppure farmi passare dalla mente che era tempo che lui ajutasse me, e no io lui questo gli dico e lo tenga ben notato a caratteri d'oro se vole, qui se vivo lo farò venire subito che Dio mi dia quella provvidenza che mi ha data pel corso di mia vita, subito mi ritorni quella salute robbusta che mi dette per tanti anni per mantenere i figli miei a studiare, senza farli guadagnare presto come disgraziatamente dall'età di quindici anni fui costretto io abbandonando tutte le mie facultà a cercare di dare ajuto a me al Padre a tutti⁴; dunque non si disperi e pensi che un Padre che ama davvero

profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
che tutto per la moglie di un gran

sa compatire le offese dei figli e le fa la scusa egli stesso. Dunque per concludere siccome io non ho forzato ne inflitto agli altri fratelli di guadagnare, non lo richiedo ne lo potevo richiedere da lui che aveva fatta l'arte la piu lunga e con quello stesso diritto che mangiano gli altri con quello stesso è lui che amo come tutti se poi vole guadagnare e le abbia preso questo proposito al momento per qualche passioncella che le fosse venuta di prender moglie che non me ne farebbe specie perché è di carne e ossa come sono tutti, che dica alla ragazza che aspetti se lo ama, e che lui sarà fedele e che se non sarà quest'anno sarà un altro che si potranno unire. Se vole che io lo raccomandi al Cardinal Tosti⁵, come feci già in core; lo farò di nuovo con una lettera che gli manderò di qui a lui per prepararglielo (non so quanto gli potrà giovare) io non gliela mando perché non sono io che voglio che si metta a guadagnare per levarmi il suo peso, ma è lui, i miei piani li avevo fatti sopra di lui per vantaggio suo ma la disgrazia volle che gli occhi miei andassero ancor peggio e che non potessi eseguirli, non voglio sentire più rimproveri e faccia quello che Dio gl'ispira per la meglio.

Ritorniamo a cose più serie, non vi posso dar ordine di tirare un'altra cambiale al primo d'Ottobre e bene che ve ne scrissi perché è vero che v'è tempo a pensarci ancora, ma siccome noi per vivere qui siamo arrivati a impegnarmi di [...] e piccole cose di valore che avevo indosso quando mi rivedeste e lunedì andrà quel soprabbitone bianco che fu fatole col Sartore di Roma così non ci vogliono complimenti con voi altri, che sembra non crediate alle mie circostanze e crediate non so che cosa. Non siamo sortiti da casa per più di un mese, stiamo allo studio tutti e tre insieme Raffaele lavora conchiglie per cercare se ne potesse vendere qualcuna e così andare avanti qualche altro giorno, Elena disegna e mi aiuta a mettere li compassi al segno perché gli occhi miei neppure possono fare quello bene. Dio abbiate pietà non di me ma di voi tutti che amo tanto e che non ci è mancato mai il necessario colle fatiche tutte mie senza ajuto da veruno. Ancora ci spero e voi sapete che l'ultima a perdere è la speranza. Non vi allarmate se non vi do l'ordine di fare altre tratte sopra di me senza il mio avviso ciò è il primo d'ottobre prossimo perché io morirò di fame per mandarvi quello che mi resterà del trimestre venturo pagata che io abbia la cambiale che scaderà alla fine del mese entrante. Dio ci provvederà così mi lusingo, la scossa fu troppo grande per venire io in Roma⁶ in quel momento già sapete che io prevedeva quello che mi è arrivato e anche di più ma son contento del passo fatto se non l'avessi fatto lo tornerei a fare per voi tutti e a me tocca a soffrirne le conseguenze per le quali io era già preparato se ve ne ricordatemi lusingava di poter finire il gran cameo co due ritratti della Regina⁷ che aveva incominciato prima del male degli occhi, ma Dio non ha voluto.

È questo tutto addio. Vi bagio tutti di vero core e sono quello che vi ama più di tutti al mondo
Vostro Padre e Marito addio.

Cari tutti,

Papà non mi ha lasciato carta non ho come vi posso scrivere. Aveva detto che non voleva scrivere molto ma poi non si è stancato più e adesso che si è tolto gli occhiali sembra che ci abbia avanti i pugni agl'occhi, tutto quel che vi ha detto lui non posso fare che confermarlo rapporto alle circostanze di casa e nega e disperate perché Papà dice sempre che non vol farvi veri giorni bui così ma che a star con tutti quel maledetto sbaglio il banchiere⁸ ha fatto venire tutta questa [...] all'improvviso, io lavoro quanto posso e ho fatto già tre ritratti del Duca di Wellington e due della Regina⁹ e sperando che qualche amico di Papà si mova a pietà per farci tirare avanti per qualche altro giorno e siccome il Paese è tanto grande e il nome di Papà è grande quanto il paese sono più quelli che lo vedono ricco di quelli che lo credono povero così oggi non disperate ma è vero Papà e stato invitato a portarci tutti e due in campagna a fare un giro sulla costa del mare a due cento miglia e più di distanza già bene intesi i viaggi e spese a carico nostro quanto per aver il piacere di avere la sua compagnia e la nostra si fa tra signori grandi. Con questo vento che tira questa bava ti mangia e domani che è domenica [...] lunedì

Vostro Aff.mo figlio e fratello Raffaele

Cara Mammà e cari tutti¹⁰

Con piacere sento che state tutti bene e lo stesso è di Raffaele mà che combatto con un dente mascellare che è diversi giorni che non mi da pace e che alla fine preveggo che dovrò perderlo e Papà mi dice che è un male di famiglia che bisogna perdere due denti prima di ventanni se non fossimo stati figli suoi non li perderissimo. Abbiamo fatto punto a tutti i divertimenti e ora mai ho perduto l'uso di camminare non per volontà di Papà ma perché né io né Raffaele lo vogliamo lasciare solo, speriamo però che non durerà lungo tempo. Elisa mia se tu

studi il disegno lo faccio anchora io per far piacere a Papà e non stare senza far niente allo studio suo dove non posso portare le camice sue da accomodare che gli si sono tutte rotte con le buone bucate [?] che fanno per le locande. Prega Iddio faccia guarire Papà e staressimo tutti insieme un'altra volta che lo desidero di cuore. Addio a tutti a voi Mammà mia vi domando la S.B. come lo stesso fa Raffaelle che per la prescia da andarsi vestire se ne era dimenticato. Dando mille bagli a tutti di cuore mi dico Vostra aff.ma figlia e sorella
Elena

Salutate tutti da parte mia e ditemi se Pitino sta bene. Addio. Papà si è dimenticato da mettere la data e per non fargli rimettere gli occhiali la metto io

Londra di 22 agosto 1840

¹ Pistrucci, malgrado le sue pessimistiche previsioni, morirà 15 anni dopo nel 1855.

² Lettera 10, nota 1.

³ Per gli studi di ingegneria di Federico iniziati nel 1833 v. lettera 1.

⁴ Per gli esordi dell'attività artistica di Pistrucci v. lettera 1.

⁵ Monsignor Antonio Tosti (1776-1866), cardinale dal 1839, Tesoriere Generale della Zecca di Roma (1834-1843). Riorganizzatore della vita economica dello Stato della Chiesa, svolse opera intensa a favore dello sviluppo dell'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande e dell'Accademia di S. Cecilia. Per gli interessi culturali e l'attività collezionistica di Tosti v. DINOIA 2012, pp. 555-568. Per i rapporti con la famiglia Pistrucci v. anche lettera 55 (fig. 30).

⁶ Allude al breve soggiorno a Roma alla fine del 1839, le cui motivazioni non sono ancora state chiarite.

⁷ Lettere 9-10.

⁸ Per il disguido finanziario con il banchiere Torlonia v. lettere 9-10.

⁹ I ritratti in conchiglia di Raffaele erano ripresi dai modelli del padre (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 133-137, nn. 100-101, tav. 30 per quello del duca di Wellington; p. 145 ss., nn. 117-121 per quello della Regina). È attribuibile a Raffaele il cammeo in conchiglia presso il Victoria & Albert Museum (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tav. 30d), contrariamente a quanto affermato in MARSH 2003.

¹⁰ Il breve scritto di Elena è inserito tra le righe a foglio rovesciato ed è pertanto di incerta lettura.

Le lettere da Londra si interrompono. Un mese dopo, il 20 settembre, la moglie Barbara è a Civitavecchia con Federico e Elisetta in procinto di imbarcarsi per intraprendere il viaggio per Londra. Federico scrive a Camillo, rimasto a Roma, la prima di una serie di lettere che lo metteranno al corrente prima del viaggio, poi dell'incontro con il padre e con la sorella Elena e il fratello Raffaele e delle successive vicende. Dal testo delle lettere si comprende come la decisione di Barbara di vendere tutto e raggiungere il marito con il resto della famiglia sia stata unilaterale e come Pistrucci, che non era evidentemente d'accordo malgrado le appassionante affermazioni delle lettere precedenti, non fosse stato avvertito. La frase di Federico "*Papà non ci spaventa affatto*" nella lettera del 5 ottobre è indicativa. Il testo delle lettere successive lo confermeranno.

Camillo rimane a Roma dove la sua posizione di scultore è buona; è inserito nella cerchia degli scultori dello studio di Thorvaldsen al quale il padre lo aveva raccomandato nel 1828 con una lettera (v. II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 1b). Il suo nome figura negli elenchi in appendice a *Walks through the Studii of the Sculptors at Rome by Count Hawks Le Grice*, Rome 1841 dai quali si apprende che ha studio in via de' Cappuccini 19.



Fig. 11 - Roma, Museo della Zecca.
Benedetto Pistrucci,
Ritratto del duca di Wellington, cera su ardesia
(MZ 100) (1:2).

Fig. 12 - Maria Elisa Pistrucci,
Ritratto del duca di Wellington,
impronta in gesso di un cammeo
firmato M. E. P. (2:1).

profimi. Comed' d'fatti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del duca grande
il buffo per la moglie di un grand

LETTERA 12

Al Sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito al
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Civita Vecchia 20 sett. 1840

Car. mo Fratello,

Il viaggio nostro da Roma fu il più felice che possa darsi; arrivammo alle 14 e 3/4. Solamente qualche indiscretezza de' postiglioni fu motivo di leggerissimo disgusto, per qualche impertinenza particolarmente che dissero, ma fu proprio un'inezia. Qui in casa Buglialli¹ le finezze sono state e sono infinite; pensa poi tu pure a ringraziarli quanto più puoi perché per quanti ringraziamenti faremo loro, non ne potremo mai fare abbastanza. Il vapore non arrivò ieri, arriva in questo momento che sono le 9 e 1/2, ed ora andrò io col Signor Capitano a scegliere i posti. Consolati, Camillo, per noi che stiamo benissimo; ci sentiamo animati in un modo nuovo, e coraggiosamente ed allegramente proseguiamo il nostro viaggio, prevedendo sicuro un felice esito; un buon principio la metà dell'opera.

Salutaci tanto Peppè che particolarmente forma la nostra consolazione per tuo riguardo. Salutaci tanto la povera Balia, che lasciammo pure con non poco dispiacere, e te la raccomandiamo.

Spero che da Livorno, se lo toccherà il bastimento, potrò farti risentire nostre notizie. Mammà ed Elisetta ti salutano; stanno benissimo, e lo stesso fo io, benché temessi che la nottata passata in diligenza mi avesse potuto pregiudicare. Addio, Camillo mio; ti ripeto, per noi togliti qualunque pena; di qui a qualche ora c'imbarcheremo e lo faremo con i più felici auspici; il viaggio che dobbiamo fare per mare questo non ci spaventa, e ci sentiamo superiori a noi stessi.

Addio, addio; ti abbraccio e bacio di cuore

Tuo aff.mo amico

Federico

¹ È la famiglia del capitano dell'imbarcazione che aveva portato a Marsiglia Benedetto con Elena e Raffaele all'inizio dell'anno (lettere 3-4, 5-6). Il nome varia: Bujelli, Bujeli.

LETTERA 13

Al Sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito al
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Livorno 21 settembre 1840

Car.mo Fratello

Siamo felicemente qui giunti in Livorno; e speriamo che felicemente ancora arriveremo a Marsiglia da dove ti riscriverò. Sta allegro più che puoi che noi stiamo allegrissimi. Salutaci di nuovo Peppe e la Balia particolarmente. Mammà ed Elisetta ti salutano e ti raccomandano che stai tranquillo; lo stesso fo io abbracciandoti di cuore addio tuo aff. mo Fratello

Federico

LETTERA 14

Al Sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito al
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Marsiglia 23 settembre 1840

Carissimo Figlio,

Ti scrivo queste due righe per darti le nostre notizie che grazia a Dio siamo arivati ieri sera al sette dopo il mezzo giorno felicemente bene siamo stati molto sturbati con lo stomaco che ci è convenuto stare sempre in letto e per conseguenza abbiamo fatto de digiuni lungi solo che ieri circa due ore prima di rivare ci riuscì di alzarsi e per alzare il coraggio dice Elisa che si pregava giaché il mare non ci a dato mai occasione di avere timore e grazie a Dio e andato tutto bene. Federico non ti puole scrivere giache dal momento che si e alzato si è messo in giro per combinare tutto e oggi alle cinque partiremo per Avignone e ho a Lione ho a Parigi dice Federico che scriva tutto in dettaglio si del Viaggio come della spesa.

Salutaci la Balia Casa Minetti¹ zia Nina Casa Fatante Seni e se a occasione di scrivere alla sorella faccia sapere le nostre notizie unite ai nostri ringraziamenti se non ti facesse incomodo di passare da zio Toto e zio Clemente² (figg. 24, 33). Ti saluto da parte di Federico Elisa come lo steso faccio io abbracciandoti di cuore ti mando la S. Benedizione mi dico

Tua Aff.ma Madre

B. Pistrucci

P.S. Ho scritto a Pippo non potendo sapere se Nina ne sia intesa ancora; salutaci Checco che si ricordi quello che gli raccomandai.

Camillo mio,

questa volta proprio non ho potuto scriverti lo farò ad Avignone, o a Lione, o a Parigi, dandoti i più minuti ragguagli di tutto. Addio

Riapro la lettera per ricordarti di Prosperi³. [Raffaele]

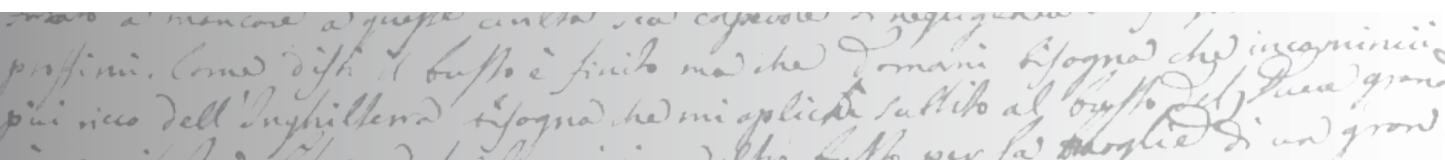
Camillo mio anch'io sto benissimo e piena di coraggio, addio⁴. [Elisa]

¹ Un Luigi Minetti "*procuratore rotale*" è indicato nel 1841 in piazza Rondanini n. 29 (*Almanacco* 1841, p. 126).

² Clemente Folchi (1780-1868), ingegnere e architetto romano, figlio di Pietro e Lutgarda Scarsella, fratello di Barbara, moglie di Benedetto. Aveva studiato presso lo studio dell'Architetto Andrea Vici e ne aveva sposato la figlia. Membro della Commissione dei pesi e misure (1810), socio dell'Accademia dei Lincei (1813), membro dell'Insigne Pontificia Accademia di S. Luca (1814 a soli 34 anni), architetto particolare di Gregorio XVI e Pio IX, consigliere del Comune di Roma, socio della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, membro della Commissione di Antichità e Belle Arti, direttore dei lavori per i fiumi Aniene e Maroggia, Reggente della Congregazione artistica del Pantheon, Presidente delle Accademie Tiberina e di S. Luca (1841-1843), architetto della R.ma Fabbrica di San Pietro e della Basilica Lateranense, architetto in Roma per le fabbriche del Gran Duca di Toscana, Ingegnere della Consulta e della Sagra Congregazione, delle Acque e delle Strade, membro dell'Istituto di Sarchitettura Britannica, dell'Arcadia, delle Accademie di Belle Arti di Venezia, Firenze, Bologna, Ravenna e Perugia. La sua opera più importante fu il traforo per le acque dell'Aniene di due gallerie nel Monte Catillo a Tivoli (BUSIRI VICI 1959; *DBI*, 48, 1997) (G. Bonaccorso). Nel 1816 quando Pistrucci fu eletto all'Accademia di S. Luca, Folchi si astenne correttamente dal voto. Lo zio Clemente è nominato più volte nelle lettere della sorella e dei nipoti (nella lettera 29 e ss.) per una "*macchinetta*" o "*istrumento per sentire*" procuratagli dai nipoti a Londra e inviata a Roma con qualche difficoltà. Nella lettera 43 si accenna alla sua nomina a Presidente dell'Accademia di S. Luca. V. anche lettera 9.

³ Per i "*mercanti*" Prosperi v. lettera 34, nota 9.

⁴ Manca la firma, ma è la grafia di Elisa.



LETTERA 15

Al Signor Camillo Pistrucci
 Per ricapito al
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

Avignone 25 sett. 1840

Carissimo Fratello,

Ieri mattina arrivammo qui felicemente verso le 7: il viaggio della notte da Marsiglia lo passammo benissimo. L'intenzione nostra sarebbe stata di ripartire immediatamente per Lione col vapore, ma ne siamo stati impediti, ed ecco il motivo. Andati a richiedere del vapore, sentimmo che fino al giorno 26 non ci sarebbe stato e di più non si sapeva neppure l'ora precisa: poi fummo informati che saremmo dovuti stare due notti, perché si cammina contro corrente, arrivando il giorno 28 a Lione, pagando 30 franchi in primi posti e 20 ai secondi, ma in questi però stando senza comodo alcuno per dormire: a tutto ciò aggiungi le spese giornaliere, le spese delle due nottate alla locanda la spesa delle maledette barchette pel trasporto sì delle persone che della roba e l'incomodo stesso del viaggio. Considerando tutto ciò prima di fermare posti, volli informarmi della diligenza. Diligenza per ieri non v'era più e girai per tutti gli offizii, v'era per questa mattina alle dieci pagando per ciascun posto 34 franchi compreso tutto, ed arrivando domani mattina alla medesima ora. Riflettendo che in diligenza possiamo portarci qualche cosa da mangiare e parendomi per questo, e tutto il resto, se non minore, almeno non maggiore la spesa, anche prendendo i secondi posti, il che per Mammà sarebbe stato un gran pensiero a motivo del non esservi dove potersi coricare, andando in diligenza, che col vapore, oltre la tanto maggiore lentezza, mi risolvetti a partire in diligenza, e fermai i posti per questa mattina alle 10. Alle 10 dunque partiremo per Lione e arriveremo se Dio vuole, domani mattina alla medesima ora: di là ti darò altre nostre notizie.

Ti darò adesso brevi ragguagli del viaggio fatto finora. Da Roma, come ti dissi in altra mia, a Civita Vecchia, il viaggio andò benissimo meno qualche piccol inquietezza da parte dei Postiglioni. Detti li tre pachi al primo, come restammo d'accordo di fare, ma che? Me li voleva ributtare dentro, incominciò a bestemmiare, procurò di mettere su l'altro postiglione a portarci male, e che so io. Sul principio gli risposi qualche parola, ma poi lo lasciai sfogare quanto volle senza dirgli altro; e qui ti lascio considerare le paroline e gli urtoni che si succedevano l'un l'altro, dimodoché fui costretto per tema di amareggiare il viaggio di contenermi, come vedrai dalla lista specialmente che il secondo fu peggio del primo; gli altri due furono buonacci. A Civita Vecchia meno li 8 paoli di mancia in cui però pensai bene di convertire li 6 che mi avevi tu detto, per ritardo del vapore; in tutto il resto mi regolò il capitano, e non potei fare a modo mio, perché in tutto volle prestarsi egli stesso. E qui ti ripeterò che voglio di nuovo ringraziarli per parte nostra, quando ne avrai l'occasione per le tante e tante gentilezze che ci recarono tutti. Non aveva avuta occasione prima di conoscere così bene specialmente la signora Rosina la quale veramente mi ha colpito per avere scorta in lei una di quelle donne veramente rare e di quelle rarissime madri che sono tutte dé figli e del marito. O le belle maniere, o i savii ragionamenti, o l'amore per essi il più intenso!

Il Capitano¹ così brava persona; la Signora Nannina così educata e gentile; gli altri figli così rispettosi e cari; insomma vi è una armonia in tutta la famiglia veramente invidiabile. La Signora Rosina insieme coi figli più grandi ci accompagnò perfino sul vapore. Tutto deve andarci benissimo perché il principio non poteva avere migliori augurii. Ritardò il vapore ma per noi fu la nostra fortuna; quella notte che ci trattenemmo in c.v. fu una notte orrenda e mi ha detto poi un tenente del bastimento che fu pessima per mare e che da Malta a Civita Vecchia avevano avuto sempre un tempo simile, rovesciandosi persino le bottiglie ch'erano sopra una tavola. Noi ci imbarcammo col mare non troppo tranquillo e con tempo dubbioso assai. Incominciato già a camminare il bastimento volli far trattenere Mammà ed Elisetta sopra, procurando così di levar loro, quanto più presto fosse

stato possibile, ed anche a me, quel certo ribrezzo che fa il mare, nel vedercisi abbandonato col vedere li altri, forse già accostumatosi, allegri e contenti. Per un certo tratto ci andò benissimo e nessuno di noi si era smarrito; Elisetta cominciò per la prima a impallidire ma senza però mostrar paura e ad avere delle forze di stomaco; Mammà ben tosto la seguì cosicché quasi in braccio le condussi subito sotto e le accomodai in letto alla meglio, mentre la prima specialmente vomitava a tutta passata. Alla donna cui le avevo già raccomandate le raccomandai di nuovo e così le lasciai perché anch'io fui costretto di scapparmene a letto. Mi ero fatto dare il letto che nella mia camera rimaneva incontro alla porta, e da cui poteva scoprire benissimo i loro. Oh che trovai nella mia camera! Un prete specialmente pareva che volesse far fuori corpo, anima e qualch'altra cosa pure così era straziato dal vomito. Rifatto, che avemmo fuori il pranzo cessò a tutti e tre il vomito e tanto si stava purché non si fosse mosso neppure un dito, altrimenti si tornava da capo. Tutto quel giorno e la notte rimanemmo in questo modo, seguendo il mare ad agitarsi molto, finché giunti a Livorno ci potemmo rialzare un poco e prendere qualche cibo. Allora ricondussi ambedue sopra ma ben presto ci convenne riprendere la prima maniera. Si rimase così fino a sera quando io sentendomi tornate un poco di forze volli ritornar sopra e vedendo la notte la più bella del mondo, e che si andava via perciò a tutta passata, venni a chiamar loro ed Elisetta vispa quanto mai fu la prima a saltar giù e riaccconciarsi alla meglio. O che godere che era lo scorrere così placidamente, e sono sicuro che se non era la puzza del carbone e quelli maledetti colpi che da la macchina, che arrivano allo stomaco, vi saremmo potuti rimanere tutta la notte. La mattina appresso fu cattivissima, ed un vento tirava che ti portava via: io solo volli incocciare un poco a star sopra, e tanto ressi col fumare un poco e buttarmi colco, ma alla fine mi fu forza a cedere al bel nuovo. Altra nostra buona ventura ci fu che quel vento così gagliardo ci veniva da poppa, cosicché anziché ritardare il nostro cammino ce lo agevolò andando noi via a tutte vele spiegate. Dopo il mezzo giorno tornò la calma ed io me la passai sempre su fumando e discorrendo con un mio amico finché si fu giunti a Marsiglia. Questo fu il solo giorno dei tre in cui alla meglio si poté un poco pranzare a tavola tutti uniti. Idue cammerieri oltre la donna che assisteva loro particolarmente, assisterono tutti e tre con molta premura onde mi fu d'uopo sacrificare qualche cosa dando loro due franchi a testa; meno di tanto non dette la maggior parte voglio dire qualche uomo solo, che poi forse non era stato tanto malato, lascio loro due o tre franchi. Come anche fummo costretti a prendere ogni giorno il caffè; non potevamo mangiare e sembrava che quello almeno pel momento ci ridasse la vita; ce li misero poi in lista veramente mezzo franco per uno. Notizie posteriori dettagliate te le darò in altra mia.

Da Livorno ti scrissi affidando la lettera ad un altro mio amico. Spero che ti sarai ricordato di Prospero. Salutaci tanto Peppe e dagli le nostre notizie, e ringrazia ancor lui per le finezze che ricevemmo a C.V. In un modo o nell'altro salutaci tanto la povera Balia ed assicuraci che nè nostri discor di te c'è sempre frammista anch'essa. A Nina le scrive Mammà da Marsiglia.

Chiunque vedi dè miei conoscenti fammi il piacere di salutarlo da mia parte.

Se hai qualche momento spiccio ricordati anche dè parenti più stretti. Saluta distintamente per parte nostra tutta la casa Minetti. Non mi ricordo di alcun altro particolarmente ma in un caso supplisci tu.

Addio Camillo mio, tutti noi ti abbracciamo e ti diamo un bacio di cuore

Tuo aff.mo Fratello

Federico

Di salute stiamo tutti benissimo. Io non ho avuto più niente affatto: non ho preso più un boccone da C.V.: il mare mi ha ritardato a poter riprendere le mie forze ma già in questi due giorni ho guadagnato assai, e quasi posso dire di stare come prima. O che rimedio che mi era per mare il rendermi assorto dal pensiero dell'avvenire. Per me e per loro non temere nulla. Siamo pieni di coraggio ed andremo prevenuti di un esito il più bello. Il Console Romano a Marsiglia mi consegnò un pacchetto dicendomi ch'erano dispacci della Segreteria di Stato pel Nunzio a Parigi Mons.r Garibaldi². La Polizia prima di vidimarmi il passaporto, anzi di darmene un altro, mi ci mandò essendo questa la regola e così se ne andarono 5 franchi che non ce li sapeva.

profumi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del buffo per la moglie di un gran

Annotazioni lungo il margine inferiore della lettera

| | | | | | |
|----------------|--------------|-----------------|--------------|---------------------------|--------|
| Da Roma a C.V. | | Per Mare | 18,22 | A Marsiglia | 135,10 |
| Diligenza sc | 12,00 | Per li posti | 16,38 | Colazioni | 001,16 |
| Passaporto | 02,00 | Lettera di Liv. | 00,05 | Barba | 000,10 |
| Facchino | 00,25 | Pel pranzo | 00,78 | <u>Console Rom.</u> | 005,00 |
| Postiglioni | 01,10 | Sigari | <u>00,05</u> | Poliz. francese | 002,00 |
| Portinajo | 00,02 | | 35,48 | Posti per Avig. | 024,00 |
| Stallieri | <u>00,07</u> | Per Mare | franchi | Pel trasporto della robba | |
| | 15,44 | Per li posti | 100,00 | dal mare | 042,00 |
| A C.V. | 15,44 | Pel Pranzo | 27,10 | trasporto alla | 002,00 |
| Facchini | 00,10 | Camerieri | 6,00 | diligenza | |
| Barnba | 00,05 | Barchetta | <u>2,00</u> | Locanda | 006,00 |
| Facchini | 00,92 | | 135,10 | Mangiare in Legno | 0,15 |
| Carità | 00,01 | | | Al facchino della | 00,05 |
| Alloggio | 00,80 | | | diligenza | |
| Mancia | 00,80 | | | Per la [...] d'Avig. | 00,14 |
| Passaporto | <u>00,10</u> | | | In tutto | 180,10 |
| | 18,22 | | | | |

Ad Avignone segue

¹ Il Capitano Bujelli (lettera 3, nota 2).

² Pietro Antonio Garibaldi (1797-1853), vescovo di Myra in Licia, Auditore del Nunzio Apostolico a Parigi, Internunzio Apostolico sempre a Parigi, nel 1850 Nunzio Apostolico "*penes republicam Galliarum*", Chierico di Camera e Presidente delle Zecche (1843-1844) (P.R. RITZLER - P.P. SEFRIN 1968, VII, p. 274; BALBI DE CARO - LONDEI 1984). V. anche lettere 16-22.

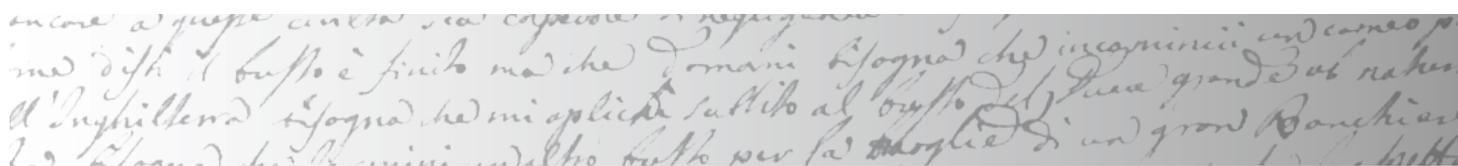
LETTERA 16

Al Sig.r Camillo Pistrucci
Ricapito al
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Lione 26 Sett. 1840

Carissimo fratello,
poche sono le ore che qui ci tratteniamo: siamo arrivati benissimo a mezzo giorno ed alle 9 ripartiamo per Parigi, perciò poco ti scrivo anzi quanto basta per farti sapere nostre notizie: a Parigi se Dio vuole arriveremo martedì a mezzo giorno e li si trattenendoci per poterci un poco riposare e per andar da Mons.r Caribaldi¹, intendo dire al più un pajo di giorni, ti riscriverò una lunga lettera.
Addio Camillo ricordati de' soliti saluti: tutti ti abbracciamo e bacciamo
Tuo aff.mo fratello
Federico

¹ V. lettera 15, nota 2.



LETTERA 17

Al Sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito al
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Pariggi 2 Ottobre 1840

Camillo mio,

Ecoti le nostre notizie le quali siamo rivati felicissimamente in questa Città il giorno 29 alle sei della sera e con gran coraggio se avessimo potuto seguire il nostro viaggio così solecito; ma ha Federico, dopo montati in diligenza a Lione, gli prese la febbre e non fu tanto forte, ma il secondo giorno gli torno più forte che l'accompagnio fino a Parigi dove gli convenne mettersi in letto, ho sia stato lo strapazzo ho lumido preso per tre notti continue nella diligenza avendo trovate sempre delle persone che volevano tenere le fenestre aperte tutta la notte e così li sono tornate le febbri ostinate; ieri che era il secondo giorno che eravamo qui si alzò da letto e stando sopra un sofà poteva stare in piedi ma verso le due li incominciò a tornare il freddo che gli convenne tornare in letto e li dette fuori la febbre; che ancora li dura con un poco di impegno alla testa: si è presa una dose di pilole e voglio sperare che non gli tornera altra febbre, e che gli ritornino le forze per proseguire il nostro viaggio, e levarsi da questa spesa di stare su una locanda, che questo pensiero solo per Federico li fa crescere il male: non ti volesimo scrivere subito il primo giorno che eravamo rivati qui, sperando che Federico si potesse rimettere in forza e così scriverti quando saremmo partiti per Londra come faremo prima della nostra partenza di scriverti e se si dovemo trattenersi per più giorni qui ti riferiremo dandoti le notizie di Federico le quali voglio sperare che saranno migliori. Ieri mandammo alla posta e ci fu trovata solo che la lettera di Seni unita a quella de nunzio che gli deve portare Federico. Questa mattina rimanderemo alla posta per vedere se ci fosse la lettera di Londra per poterti scrivere la direzione della casa acio ci scrivi subito dandoci le tue notizie quali spero che starai bene. Salutaci tanto la Balìa e digli che non passa giorno che non parliamo di lei, quando va da Nina li dica che io non mi dimentico mai di lei davero e che lo steso faccia lei con me; mi dia tanti baci alle tre creature ma particolarmente Emilia mia gli ramenti di povera Nonna che non lo potuta più rivedere ... Salutaci tutti di Casa Minetti e Tonbesi, dirai alla sposa che si ricordi di dare le mie notizie ha quella persona che gli dissi e gli dica da mia parte che lo ringrazio di quello che ha fatto per me e che voglio sperare che non se ne scorderà mai di me e la mia famiglia; se lei non potesse parlarci potrebe pregare il Sig.re Canonico che lo conosce a dirgli ciò che ho scritto. Salutaci Seni con la sposa ti raccomando povera zia Nina giache non gli scrivo per non fargli spendere dagli le nostre notizie e quando potrai ricordati di dar quella roba a Tota; se ai occasione di passare da zio Toto e zio Clemente dagli li nostri saluti uniti alle nostre notizie, se poi andare dalla Sora Ana Marja Fabri dagli tanti saluti da nostra parte unito alle notizie notizie (sic) e che da nostra parte saluti Lalla, la Sora Nena e Marianna e tutti li omini di ambedue le case. Scusami di tutte queste secature ma altrimenti si prendono colera tutti. Se posso scriverò due righe a Nina.

Saluto e ti mando la S. Benedizione ed abbracciandoti di Cuore mi dico

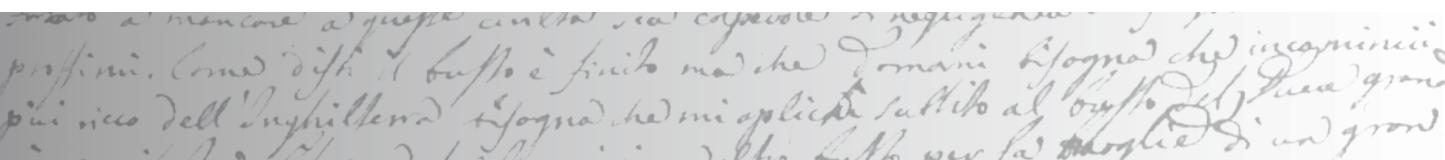
Tua Aff.ma Madre

B. Pistrucci

Pariggi 2 ottobre 1840

Camillo mio,

eccoti ha mantenerti la promessa di scriverti. Avrai già inteso da Mammà le nostre notizie, tanto del Viaggio, quanto di Federico che sta a letto co la febbre e con un poco di male di testa, ma dice peraltro che gli pare di sentirsi un poco meglio, e voglio sperare che sia. Tanto io che Mammà stiamo bene. Camillo mio credo che ci scriverai presto perché non vedo il momento di sentire le tue notizie, spero però, che siano buone. A Londra ti



scriveremo di più, e ti darò le notizie del nostro viaggio. Non avendo altro da dirti per ora se non che, penso sempre ha te che ti trovi così solo. Salutami tanto la Balia e digli che non mi scordo mai di lei.

Ti mando tanti bagli e saluti, e sono sempre la

Tua aff.ma Sorella

Elisa

Carissimo Fratello,

Ti ho voluto scrivere queste due righe per farti conoscere che non sto mica male assai, ma che solamente la debolezza rimasami dalle febbri passate che formavano il mio male: nel momento presente non mi sento niente, neppure dolore alla testa o per alcuna parte della vita. L'unico dispiacere che io provo per queste febbri che mi sono tornate, è il non saper quando potremo partire di qua. L'istesso spirito e coraggio manteniamo tutti, col quale abbiamo eseguito già sì gran parte del viaggio, e tutti non vediamo l'ora di arrivare al termine di tutto.

Ringraziami intanto Seni della bella lettera che mi ha scritto, e digli che dopo che ci sarò stato gli darò perfetto ragguaglio del nostro colloquio. Mi dispiace ora tanto, e per tutto il viaggio ne abbiamo parlato, che nessuno di noi si ricordò di venire a vedere la Venere finita¹; ma ci vuol pazienza, e speriamo che un giorno la potremo vedere in posto. Salutami tanto la Balia, e tutti gli amici e parenti, che io non sto qui ad annoverare: abbiti cura, e nel miglior modo che saprai procura il tuo solievo: ti abbraccio e bacio di cuore, addio

Tuo aff.mo Fratello

Federico

¹ Opera di Camillo non identificata.



Fig. 13 - Ignoto fotografo, *Ritratto di Barbara Folchi*, post 1842.

LETTERA 18

Al Sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito al
Caffè di Piazza di Pietra
Roma

Parigi 5 Ottobre 1840

Carissimo Figlio,

Ecomi a mantenerli la promessa che ti feci nella altra mia lettera di darti le notizie di Federico le quali grazie a Dio sta meglio, non auto più feбри ma gli è restata una forte debolezza, ieri sorti di casa per la prima volta e questa matina ancora sortira un poco quanto gli possono permettere le sue forze. Ti asicuro Camillo mio che non vediamo il momento che gli ritornino le forze e che sia in stato di proseguire il nostro viaggio e levarsi da queste spese che per quanto si vada piano sempre e molto speriamo che nella settimana versi i fini si potrà risolvere di rimettersi in viaggio. non poi figurati queste feбри come lo anno consumato e indebolito a segno tale che quando li vene la febre li mosse le convulzioni figuratti lo stare qui senza conoscere nessuno e senza potersi spiegare di ciò che uno voleva, abbiamo passati cinque giorni li più tristi della terra tanto che ti scrivo questo perche adesso tutto e passato e mi pare di riprendere coraggio. adesso Federico e voluto andare lui isteso alla posta che e qui vecina per vedere se ci fosse la lettera di Londra che abbiamo mandato tutti li giorni ma ancora non si puole ricevere. Camillo mio non poi credere il pensiero che mi dai pensando che sei solo e la sera speciamente verso le dieci che e lora che vai a casa senpre penzo se sarai rivato felicemente spero che lo sia ma chi non lo puole vedere ne sapere è un gran brutto vivere, io per quanto posso ti raccomando al Signore e voglio sperare che tutto vada bene Camillo mio quando ci scrivi per mia quietà scrivemi tutto come ai combinato per dormire e per mangiare, insoma come ai combinato per te. raporto agli parenti e amici non ti dico niente saluta tutti da nostra parte e la Balia e Checco che sono in casa come lo steso faccio con te e mandandoti la S. Benedizione mi dico

Tua Aff.ma Madre

B. Pistrucci

Carissimo fratello,

Al presente non ho più niente: solamente mi rimane una gran debolezza, la quale peraltro era molto maggiore nei giorni scorsi. Tutto il ritorno delle febbri lo debbo ad un ineducato porco francesaccio, che mi volle tenere, per quante gliene dicesi, sempre aperti li vetri la notte con un vento e nebbia che t'ammazzava. Per risparmio di 20 franchi a testa abbiamo viaggiato nella rotonda nella quale entrano 8 persone; due di queste educatissime perfino mi cederono i loro posti, dicendo io loro che ero convalescente, ma quel porco unito a due ragazzacci colleggiali ch'erano; bisogna, affidati a lui, non mi vollero avere compassione alcuna, ed anzi mi fecero tutti li dispetti che potevano, con meraviglia anche de li due garzoni. Tutto però è cessato adesso; non mi sono perduto mai di coraggio: da quando sono partito da Roma mi è parso sempre di sentirmi investito di un'altr'anima, e nel male stesso qui, quando è occorso di fare una risata, l'ho fatta di cuore parandomi sempre davanti una cessazione per sempre di tanti guai che abbiamo fin qui insieme sofferti. Elisetta se la vedessi, s'è ingrassata e sta che non ci è mai stata così; Mammà pure sta benissimo, di ottimo colore e meglio di quando stava in Roma; io pure starò fra pochi giorni benissimo. e subito che potrò rifidarmi delle forze riavute, compiremo il nostro viaggio allegramente: oh ti assicuro che Papà non ci spaventa affatto¹: spero che anziché acquistare sopravvento su di noi, lo potrà fare rimanere svergognato del come ha trattato fin qui tutta la sua famiglia: sentirai. Tu dunque per noi non ti prendere pena alcuna, ma pensa a te, che n'hai abbastanza: torna a salutarmi Seni ed anticipa miei ringraziamenti anche alla moglie ed ai fratelli Galassi; da Monsignore² penso di andarci, se potrò, dopo domani: prima di partire di qui ti scriverò più lunga lettera seguitando a darti i ragguagli del viaggio, e precisandoti il giorno della nostra

profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tua gran
del buffo per la moglie di un gran

partenza. Salutaci tanto la povera Balia ed assicurala che tutti noi pensiamo sempre anche a lei, salutami poi tutti i parenti ed amici, specialmente quelle di zia Checca se ci vai e tutta la casa Minetti e Tombesi. Per tua regola ti avverto che ti abbiamo finora scritto dopo che da Marsiglia, da Avignone, da Lione ed un'altra lettera di qua, le quali tutte spero che avrai ricevute, e che nessuna per ritardo ti abbia fatto prendere pena. Addio, sta bene, ti abbraccio e bacio di cuore

Tuo aff. mo fratello
Federico

P.S. In altra lettera ti darò certezza di un acquisto fatto qui da Elisetta sul momento del suo arrivo; non vorrebbe che te lo dicessi.

¹ Il viaggio è stato evidentemente deciso all'insaputa e senza il consenso di Pistrucci.

² Monsignor Pietro Antonio Garibaldi, (lettera 15, nota 2).

LETTERA 19

Al Sig. Camillo Pistrucci
Per ricapito al
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Parigi 8 Ottobre 1840

Carissimo figlio

Credevo di poterti scrivere domani per la nostra partenza che avevamo decisa quasi per sabato ho domenica essendosi Federico rimesso un poco in forza e ieri ando dal Nunzio¹ il quale li fece molte buone grazie e li sotto scrisse il passaporto senza volere prendere niente poi Federico ti scriveva una altra volta su questo particolare. questa matina si era alzato per andare a fare passare il passaporto dal ministro francese per potere fermare li posti ma li e tornata un poco di febre per cui gli è convenuto tornarsene in letto, io sono tornata alla posta e finalmente ho trovata la lettera dove dice che ha di già fermate le due camere per dieci scellini la settimana ma raporto alla direzione delle dette camere non dice niente, ma mi dice che se li faccio due righe indicandoli il giorno del nostro arrivo in Londra lui si fara trovare alla dogana e ci ha scritto anche la sua direzione per poterlo trovare. vedremo domani come sara in forza per potere risolvere qualche cosa giache la febre non pare molto grossa. Camillo mio è possibile che noi abbiamo da stare tanto tempo senza avere tue nove scriveci subito una lettera a posta restante in Londra che li deve essere come ci e qui e da per tutte le Città cosi non staremo tanto tempo senza avere tue notizie le quali spero che starai bene. Saluta tutti mi raccomando zia Nina e lo steso facio con te salutaci la Balia e mandandoti la S. Benedizione mi dico

Tua aff. a Madre
B. Pistrucci

¹ Monsignor Pietro Antonio Garibaldi (lettera 15, nota 2).

LETTERA 20

Al sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito al Caffè in
Piazza di Pietra
Roma

Parigi 13 Ottobre 1840

Carissimo Figlio

Ecoci ancora qui in Parigi senza potersi ancora mettersi in viaggio per Londra e il motivo che a Federico da giovedì passato li venne la febre come ti scrisi il giorno nove e credendo il venerdì che gli passasse io dopo essere stato dal ministro di Francia e alla polizia andai all'Ofizio del diligenze a prendere li posti per ieri ma il fatto si è che non siamo potuti partire ne ieri ne oggi giache la febre li declina per qualche ora e poi li subentra subito le altra in modo che non gli da tempo neppure di prendere molte pilole che di già ne abbiamo rinovata la ricetta quattro volte, ma forse non saranno così buone come quelle di Roma non ne capisco niente la debolezza in cui queste febre le ano ridotto e grande da questa matina che aspettiamo il dottore e sono vicino le cinque della sera e ancora non si vede, sentiremo cosa ne dira abenche di questa malatija poco ne sono pratici; fra qualche giorno ti darò altre notizie il quale voglio sperare che saranno migliore. Ti saluto da parte di tutti e noi tre abbracciandoti di cuore ti mando la S. B.

Tua Madre
Barbara P.



Fig. 14 - Coll. Piero Becchetti. Filippo Pistrucci, *Charity*, 1823, incisione.

...a memoria a questo punto...
profimi. Comed diti il bucco è finito ma che domani bisogna che incomincio
più vicino dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al bucco del tua gran
...il bucco per la moglie di un gran...

LETTERA 22

Al Signor Camillo Pistrucci
Per ricapito
al Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Parigi 17 ottobre 1840

Camillo mio,

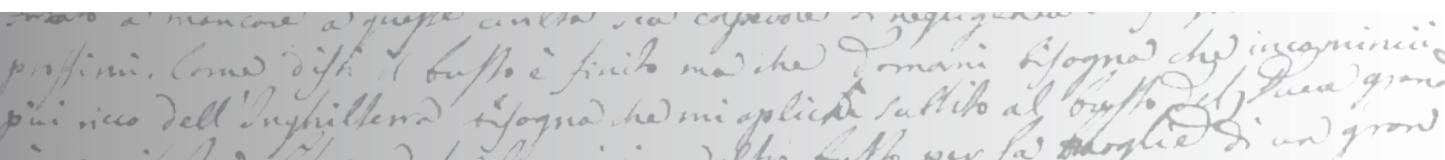
Credo che non ti lagnierai che non ti scrivo anzi per motivo della posta dubito che sarà troppo speso ma il contrario ti ho promesso di darti le notizie di Federico quale grazia a Dio non gli è tornata più la febbre ma la debolezza è grande, seguita a prendere tutti i giorni i soliti bocconi di solfato ma questa mattina il dottore ne ordinati sei ne ha calati due. Ieri sera volle mettermi un vesigantino al braccio dicendo che è per prevenire che non torni la febbre e vorrebbe che lo tenesse aperti sino a marzo tanto più che deve andare in Londra essendo un clima molto più freddo di questo e di quello di Roma e che essendo così debole potrebbe prendere un raffreddore e il vesigante può prevenire anche a questo ma subito che si chiude lo fanno chiudere per non [...] si tanto vedi che oggi si sente molto peggio di ieri la testa oggi non li regge e ieri alzò per due ore e non gli dette fastidio lo stare a sedere vicino al fuoco, oggi si è rizzato ma lì da molta pena e li conviene tornarsene in letto e li ha prodotto il vesigante un gran urto a nervi perciò è meglio il farlo chiuderlo non vedemo l'ora di potersi levare di qui e terminare questo viaggio, ci figuriamo che tu dovevessi avere ricevuta lettera di Londra noi poi stiano al limbo non sappiamo più niente di nessuno, di te è un mese che non abbiamo alcuna novella, per carità scrivici a Londra a posta restante che così quando Dio vorrà che ci andiamo che sava subito che sono tornate un poco le forze a Federico almeno non staremo lungo tempo a ricevere tue notizie unite se poi a quelle di Nina Pippo le creature che se gli scrivi saluta tanto da nostra parte unita alla Balia e tutti li amici da ancora le notizie di Povera mia sorella e di tutti. Resto salutandoti da parte di tutti e tre e abbracciandoti di Core ti mando la S. Benedizione sono la tua aff.ma Madre

B. Pistrucci

Queste righe che scrivo due ore dopo Mammà. Prima di tornarmene a letto e provare a mangiare qualche cosa e così tanto ho potuto reggere in piedi e vi reggo.

Camillo mio che ci vorresti fare? ci vuol pazienza soffro ma molto più nel morale che nel fisico mi sento benissimo e non è adesso che un'estrema debolezza che mi abbatte finirà presto e così subito subito termineremo il nostro viaggio il quale riprenderà lo stesso tenore di prima e cioè terminerà benissimo, il coraggio ti assicuro non l'ho perduto e arriverò a Londra con lo stesso animo con il quale partii; solamente forse bisognerà che adattandomi alle circostanze mi contenga un poco diversamente. Salutami tanto Senì e digli che l'altro giorno avemmo una visita di Monsignor persona eccellentissima e di cui gli dirò tutto un'altra volta. Salutaci la Balia; addio stai bene e non ti prendere pena.

[Federico]



LETTERA 23

Al sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito al
Caffé in Piazza di Pietra
Roma

Parigi 19 Ottobre 1840

Carissimo Figlio

Sono a darti migliore notizie di Federico il quale grazie a Dio non auto piu feбри solo li resta una forte debolezza ma anche questa passera e io sono tornata adeso dal Ofizio delle diligenze che ho preso li posti per giovedì mattina alle otto e riveremo in Bologna venerdì matina verso le nove della matina; figlio mio ti assicuro che non vedemo il momento di terminare questo viaggio si per le spese che non so piccole, Ogi quando sono andata al Ofizio delle diligenze speravo di non perdere li trenta franchi che avevo dato per capara io quando andetti a prenotare li primi posti avendolo fatti avisare dalla matina e mi fecero dire che non avrei perduto niente, ogi poi è stato tutto al contrario e per prendere li alti tre mi è convenuto dare la altra capara. Vedi come se ne vanno e questo li afflige ma contro il destino non ci si puole andare, desidero anche il momento da esere in Londra sperando di ricevere presto tue notizie. Come ti ho detto nel altre mie lettere di scrivere a posta restante ha mio cogniome, spero che vedremo quelli tre e sentiremo come andera ma ha Bulognia non parte il vapore sino ha le dieci della sera di sabato e si ariva la domenica circa il mezzo giorno. Vedremo se Dio ci fara la grazia che vada tutto bene noi prima di partire ti riscriveremo e se ci sara la posta a Bulognia come credo che ci sara ti scrivero anche di la, altro non mi resta adirti che ci saluti tutti chi ti domanda di noi e la Balia, resto abbracciandoti di cuore mandandoti la S. B. e mi dico

Tua Aff.ma Madre

Barbara P.

(voltate)

Ieri non si fece in tempo per impostare la presente lettera e cosi ti do altre notizie raporto a Federico che grazia a Dio seguita andare meglio e speriamo di partire giovedì matina e senza farti una altra lettera domani ti scrivero da Bulognia cosi saprai le notizie del viaggio sino a Bulognia, ti abbraccio di cuore e sono la

Tua aff.ma

Madre

Parigi 20 Ottobre 1840

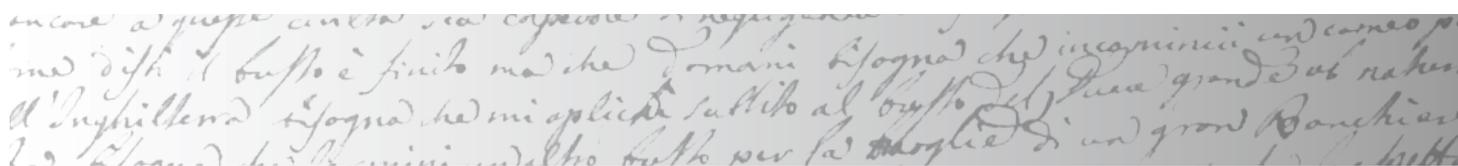
Camillo mio

non puoi credere quanto sia grande il piacere mio di poter proseguire questo viaggio, che proprio ne sono stufa, perché sono venti giorni che si sta qui e mi sono molto annoiata. Camillo mio credo che a Londra troveremo una tua lettera, e anche questo è il motivo che non vedo il momento di andarci perché già è passato un mese, e non averno tue nove, spero peraltro che starai in ottima salute, ma è un gran destino di stare così: quando ci scrivi sappici dare le notizie di Nina, e di tutta la famiglia. A Londra ti farò una lettera più grande perché adesso credo che ci voglia scrivere Federico. Non mi resta per ora altro a dirti se non che, ti mando tanti saluti e bagì. Salutami tutti i parenti, chi si ricorda di noi e tutti li amici, fa lo stesso con la Balia. E abbracciandoti di cuore sono la

Tua aff.ma Sorella

Elisa

Ancora non posso scriverti molto perché le forze non voglino; queste mi vanno ritornando a poco a poco, ed oggi non c'è tanto male. Giovedì spero che potremo andare via di qua e se tutto andrà bene potremo essere a



Londra domenica: di là appena potrò ti scriverò io le tante cose che ti devo dire, fra le quante il perseguimento nè dettagli del nostro felicissimo a principio, disgraziato nel mezzo, e più che felicissimo viaggio, come mi auguro, nel suo termine. Più i giorni passano e più ci avviciniamo a Londra e tanto più mi ritrovo contento di quello che è stato fatto. Addio, Camillo mio: salutami sempre Peppe e la Balia, non ti dimenticare di povero Giggi e tutta la casa Toni e Fabri, ma di Giggi specialmente che mi lasciò piangendo

Ti abbraccio e bacio, addio

Tuo aff.mo fratello

Federico

LETTERA 24

Al Sig.r Camillo Pistrucci

Per ricapito

Caffè in Piazza di Pietra

Roma

Boulogne 24 Ottobre 1840

Carissimo Figlio

Eccoci finalmente che abbiamo lasciato con piacere Parigi giacche sono stati ventitre giorni di tormenti chiusi in una camera e incontro le fenestre era tutto un gran muro di una chiesa che se volemo vedere il celo bisognava andare sotto le fenestre e questo non sarebe stato niente se non avessimo avuto la disgrazia di Federico che e stato sempre malato e per non mettesi un dottore intorno non li chiami il primo giorno che la a e li bocconi di solfato che ha preso in queste ultime febri le aveva presi prima e forse saresimo già in Londra, noi speravamo che le pilole di Fratochi gli avessero produrre lo steso effetto di quando si era in Roma ma bisogna dire che le polvere di Peretti non la conosio e chi sa de che roba le facevano perché in quelle ore che ci pareva che la febre declinava ne prendeva le scatolette piene io andavo girando per le migliori spezierie per dimandargli se ci avevano le polveri che erano scritte nella ricetta e facevo fare subito la dose che era scritta e ne prendeva più di quando le prendeva in Roma. rigraziamo Iddio seguita andare meglio e le forze incominciano un poco a tornare. Giovedì mattina fu la prima volta che sorti di casa quando andasimo a montare nella diligenza e temevo che dovendoci stare anche la notte li desse più pena di quello che ha sofferto. Partisimo alle otto della matina e rivassimo ieri mattina alle dodici e siamo alloggiati su una locanda che resta sul porto. Si vede il mare e qui incontro abbiamo il bastimento detto le arcelino e un bastimento inglese e parte questa sera al undici dove partiremo anche noi per arivare dicono in dieci ho in undici ore in Londra la giornata e buona oggi che e sabato per la partenza quanto domani che rivamo in Londra di Domenica speriamo che il viaggio andera bene e il resto andera meglio, adeso ci avviciamo non vedemo il momento di esere rivati più passano le ora e più ci da pensiero di doversi imbarcarsi, speriamo che tutto andera bene e se [...] ti scriveremo lunedì. Salutaci tutti, altro non mi resta a dirti e salutandoti da parte di tutti e tre mi dico

Tua Aff.ma Madre

Barbara P.

Ti mando la Santa B.

*...a menore a quesi... al capoc... e nequ...
profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tua gran
... il buffo per la moglie di un gran...*

LETTERA 25*1^a da Londra¹*

Al Signor Camillo Pistrucci
 Per ricapito Caffé in Piazza di Pietra
 Roma

Londra 28 ottobre 1840

Camillo mio,

Ecoci rivata finalmente in Londra domenica al due e mezza dopo il mezzo giorno partissimo sabato sera al undici della sera e la notte fu cattiva per cui tossissimo molto ma grazia a Dio rivassimo a salvamento e andasimo alla Casa dove avesimo la direzione a Parigi e non fu possibile di potergli fare sapere a Papà che eravamo rivati in Londra ma il lunedì matina subito Federico imposto subito la detta lettera e verso le due venne Papà, Raffaele e Elena; su questo non ti posso dire cosa fu particolarmente con Federico li andò avanti per dargli quattro schiafi e una altra volta gli minacciò di dargli la tavola in testa e che lo voleva far mettere al pazzi. Dopo terminò che non ci volle fare restare lì perché si no la stessa sera saresimo stati messi su li fogli, andarno via tutti e tre per pranzare alla Zecca con lo ordine di rifare li fagotti e che la sera ci sarebbe tornato a prenderci assolutamente essendo lui il padrone e cosi voleva per quanto io pregai ha farci restare lì non fu possibile, la sera tornarno tutti e tre con la carrozza e bisogno venir qui alla Zecca ma ti assicuro che non se ne puole più povero Federico dal sturbo di quel giorno; ieri matina gli torno la febre e questa matina prima di febrare gli e tornata la altra febre e rifatto un calo come quando ebbe le febri a Parigi; quando sara guarito dice che ti scrivera una lunga lettera. Ti raccomando che tieni da conto tutte le lettere che ti lasciai di Papà che stavano nel tiratore del Comodino ma se scrivi non dire niente di cio che ti ho scritto di queste lettere come ancora le Medaglie che ti lasciai che in apresso ti diremo tutto. Papà si lagnia tanto di te che sono tanti mesi che non gli ai più scritto. Vedi di scrivergli e senza offendelo senza che ci siamo noi che non so come andare a terminare, in apreso da Federico saprai poi il tutto. Il Principe Massimi che gia era stato da Papà gli aveva detto che ai tanti lavoro e che avevi fatto il busto di Sacchetti in marmo². Elena e Raffaele non ti posso esprimere il piacere che ebbero quando ci vedero e noi dicevamo di non voler venire qui in Zecca loro non potendo parlare ci facevano segni con la testa di venire qui volere e se senti Nena come gli ruga e anche Raffaele non si fa fare torto ti assicuro che poveri figli non ne ponno più del sue stravaganze raporto a noi dice che tutti noi avemo congiurato contro di lui ma che si mettiamo in Capo che lui è il Padrone e che lui nol vole vivere nel steso paese dove stiamo noi, che ci da parola che se ne pentiremo. Sono due giorni che non so come rega, giorno e notte a strilare. Vedi di fare sapere a Nina che noi siamo rivati e che la salutiamo e subito che si quieteremo che Dio faccia che sia, li scrivero, cosi di a tutti li amici e parenti che ti domandano di noi ti salutiamo tutti e ti mando la Santa Be. Abbracciandoti di Cuore mi dico

Tua affma Madre
 Barbara P.

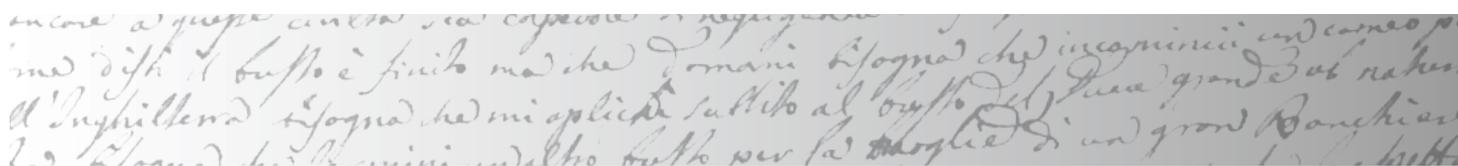
P.S. Federico ti prega di scrivere a professori

Cammillo mio se vuoi scrivere qualche lettera straordinaria dirigila per questa volta a Rev. Ycoyle. Virginia street
 Wall close square
 Addio Elena

Cammillo mio ti bagio e un'altra volta ti scrivero perché adeso non facio a tempo addio Elisa

¹ A partire da questa lettera 25 è presente una numerazione progressiva del carteggio redatta nel corso del XX secolo. In alcuni casi risulta non leggibile.

² PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000, p. 420, nota 20.



LETTERA 262^a da Londra

Al Signor Camillo Pistrucchi
Per ricapito Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Londra, li 21 9bre 1840

Carissimo fratello,

ti sarai lagnato non vedendo più nostre lettere, e a ragione, ma ne sono stato io la causa perché sempre sperando di poterti scrivere e bramando tanto di poterlo fare, ne ho Mammà. Eccomi ora al caso; mi trema la mano ancora per la debolezza e la testa non mi è tornata a segno ma non importa; alla meglio mi farò intendere.

Arrivati qua il secondo giorno mi tornò la febbre e senza adesso perdermi in racconti inutili sulla bestialità del dottore, ma non Billing¹, perché anzi questi è stato poi che mi ha guarito ti dirò che ora sono tre giorni che sto meglio; tutti gli altri stanno benissimo. Mi spedirò con te prima di quelle cose che ho tralasciate pel viaggio, e poi entreremo nella grand Opera Vocale-Istrumentale-Buffo-Serio-Comica.

E primieramente di a Peppe da parte mia che in Monsig. P. Garibaldi² trovai una persona eccellentissima: la mattina già che ci andai mi ricevette con tutta la buona grazia immaginabile; mi disse che mi aspettava perché n'aveva avuto avviso dal Console di Marsiglia e ci trattenemmo a discorrere pressocché un'ora; lesse la lettera che io gli portai, e parve di certo con molta soddisfazione perché letta che l'ebbe mi si mise a discorrere per qualche tempo della buona famiglia Galassi ch'egli l'aveva conosciuta da tanto tempo; e dandogli io ad intendere, o piuttosto aggiungendo a quello che avrà detto la lettera, le meritate lodi lui, mi si mostrò contentissimo che la Sig.ra Giulietta avesse avuta tanto fortuna. Mi domandò quanto tempo era ch'era accaduto il matrimonio; a ciò gli risposi che sono diversi mesi, e così passò la cosa; soggiunse poi che appena si fosse trovato un poco spiccio avrebbe loro scritta una lettera. Mi significò il gran piacere che aveva avuto l'anno avanti di conoscere Papà e mi raccomandò per lui tanti complimenti. Un giorno poi all'improvviso sentiamo fermare una legno alla locanda; guardiamo e vediamo un legno che ci pareva più bello per tutto quanto di quello che porta un Ministro; mentre stiamo ancora in forse se sia egli o no ci sentiamo bussare alla porta ed era desso. Si trattenne ivi con noi lungo tempo parlando su diverse cose, e ritornammo a parlare del Matrimonio; ove Mammà il meglio che potè fece anch'essa, quello che io non avrò potuto fare che malamente, il ritratto dovuto di Peppe. Torna adesso perciò a ringraziarlo da nostra parte più che mai della premura che si prese per noi e salutacelo tanto tanto; e lo stesso fa colla Sig.ra Giulietta e li fratelli Galassi.

Rapporto poi alle spese del viaggio, che tu volevi sapere, e che io, andando le cose diversamente ti avrei fatto conoscere una ad una, giacché perfino mezzo soldo di elemosina abbiamo segnato, o per dir meglio ha segnato Elisetta, non credo qui di spiegartele così minutamente: la somma delle spese è andata così: arrivammo qui in Londra con 16 lire e qualche scellino (oh, non ci fosse stata la malattia mia a Parigi; li venti tre giorni di dimora in quel paese, compreso il medico speciale, perdita della diligenza e locanda, ci sono costati 506 franchi e qualche bajocco); poco più d'una lira e mezza se ne andò e per pagare la casa, quando ci venne a prendere Papà; pel legno per andare da quel prete appena arrivati e per poi andare a casa; pel legno per andare in Dogana il lunedì a prendere la roba; per quel poco mangiare che fu fatto ec. dieci lire le ho io senza saputa di Papà per provvedere a qualunque evento ed ora non avrei neppure il denaro per impostarti la lettera, se avessi fatto diversamente; le altre quattro e mezza e qualche cosa, dicendogli noi che tanto ci era rimasto, se le prese egli che fummo qui in casa; vero è però che il giorno appresso prese per mamma uno scialle che costò anche di più.

Quel Prete di Mr. Baggs mi pare, se lo vedessi un vero burattino e per tale lo tengo in verità; ci fece trovare tutto pronto, anzi appena arrivati ci volle in sua casa, dove ci dette il thè e ci fece un mondo di finezze; ma ho capito bene che è andato dicendo tutto anche agli altri Preti suoi compagni e c'è la piccola bagatella di mezzo che

profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del tuo buffo per la moglie di un gran

non potermi alzare per la febbre e l'eccessiva debolezza; ma poi forse fu meglio) avessi inteso Elena che mai gli sepe dire, altro che un avvocato: Elisetta diceva anche le sue; sicché unite a mammà, la quale pure puoi figurarti se disse le sue dopo poco tempo lo tormentarono in modo che finì egli urlando "tutti legati insieme sti traditori; andatevene, andatevene" e si chiuse a chiave dentro la sua camera; tutto andò a finire poi con le stravaganze le più belle. La mattina appresso ci fu poi quasi una replica perché Elena era venuta su da me a congiurare secondo lui, ma secondo me, più infame assai era il suo pensiero, essendo qui a tal proposito peggio che a Roma. Alla meglio di su c'intese qualche cosa, appena Elena, e fu subito, volle tornare su dirmelo e a trattenermi di più con me. Ma sono costretto a parlarti di Elena perché veramente mi ha colpito. La sentissi: si quella puttanaccia, dice a Papà quella mignottaccia vostra; Elisetta figurati parla già di mignotte di puttane, di malanni; se ne fa uno sciupo qui che è incredibile.

Adesso sono diversi giorni che veramente può chiamarsi padre perché fa da padre; non ci sono state più liti: qualche parola così a parlare; e scorriamo come si fa in famiglia. Giura e stragiura, con me l'ha fatto una volta, ma seguita a farlo con gli altri, che se io mi metto a dare una sola lezione egli ci lascia e mille altre cose; ch'egli non permetterà mai che un figlio sia venuto qui per infamarlo e che so io; dice sempre che i libri ed altri ajuti, che io dico essermi necessari, e che voglio farmi se potrò di mano in mano colle mie fatiche, son tutte bugiarate, tutte bugiarate; che io sono venuto per ruinarlo, e non dargli più pace, e un mondo d'altre vere bugiarate. Quando mi sarei rimesso in qualche modo combineremo; intanto mi astengo dal fargliene ma parola per non arrabbiarmi inutilmente. Ti raccomando le lettere di lui che ti furono lasciate; vorreb'egli adesso che fossero state tutte bruciate. Ti avverto di non farti mancare qualche testimoninaza di quanto hai fatto colla robba di casa, perché egli ne borbotta molto e dice di volerlo assolutamente sapere. La lettera che ti sarà giunta dopo la nostra partenza, ritienila presso di te perché potrebbe richiedertela, tale essendo apparsa più volte la sua intenzione. Borbottò che ti si fossero lasciate tutte quelle medaglie. Ti avverto che giorni orsono gli venne una lettera del Principe Massimo⁶ nel quale lo avvisava che nel indomani sarebbe partito, e nel domandargli se aveva alcuna lettera per Roma, lo pregava se voleva fargli incassare certi libri che aveva raccolti e spedirglieli per parte del Ministro d'Austria; egli neppure gli rispose, forse perché temeva che tu ne avresti potuto godere; te l'ho voluto far sapere onde tu possa regolarsi, ma anche ti dico che il Principe gli rammentò del busto di Sacchetti⁷. Gli fu detto che tu eri senza ordinazioni; che vedendoti alla disperata dopo l'inverno saresti venuto forse qui; che stavi a giornata per finire di pagare i debiti e che so io; eppure vedi non è giovato niente. Non crederai che povero Raffaele non è potuto mai andare ancora a vedere alla Posta se c'era tua lettera per evitare una lite; dice sempre che ci sono tradimenti, che ci deve essere qualcuno che ci aiuta e ci regola e mille altre buffonate; domani però saprò se c'è o non c'è; almeno per parte tua potessimo avere qualche consolazione. Oh maledette febbri! mi hanno ruinato tutto; ma non mi sono perduto di coraggio e specialmente per povero Raffaele. Presto ti riscriverò e fa tu lo stesso con noi di scriverci spesso.

Salutaci tanto la Balia se sta ancora con te o per lettera quando scriverai a Nina: anzi quando scrivi a questa dille che ben presto Mammà le scriverà e che no ha potuto finora perché ... e qui mettile qualche scusa. Subito che potrai fammi il piacere di spedirmi que' libri con disegni; dimmi l'importo di tutto che subito che potrò voglio rimborsartene; lo stesso intendo dirti dell'associazione che non mi dimentico aver lasciata a tuo carico. Raffaele ti saluta tanto e dice che presto ti scriverà anch'egli; Mammà fa lo stesso. Salutami tanto gli amici e specialmente Giggi e digli che presto gli manterrò la promessa.

Addio Camillo mio, ricordati sempre di noi che noi di te sempre ci ricordiamo. Ti bacio addio

Tuo aff.mo Fratello

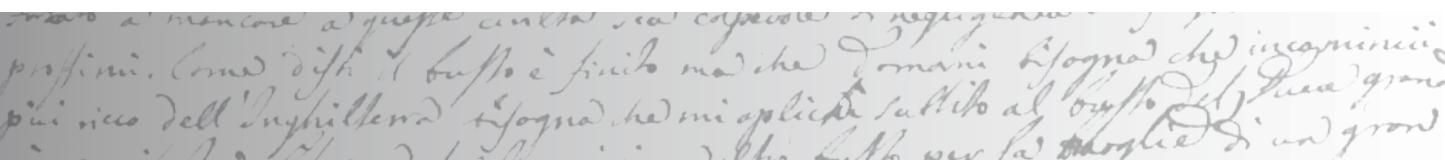
Federico

¹ Archibald Billing (lettera 7, nota 2).

² Pietro Antonio Garibaldi (lettera 15, nota 2).

³ Vittoria Pistrucci (lettera 1, nota 17).

⁴ Il "Signora Pistrucci" è ironico. Si tratta di Anna Crowley dalla quale nel 1838 Pistrucci ha avuto un figlio, Benvenuto Benedetto (MARSH 1996, p. 58, tav. 38). Non è chiaro se la moglie Barbara e i figli fossero al corrente della cosa o se fossero partiti da Roma completamente all'oscuro. Sembra che Pistrucci avesse messo al corrente della nascita del bambino la sola Elena, al momento di partire per Londra nel gennaio del 1840 (v. lettera 39). Le lettere successive dimostrano come la situazione si rivelerà difficilissima con aspri contrasti tra i genitori e i figli tanto da obbligare parte della famiglia a rientrare a Roma.

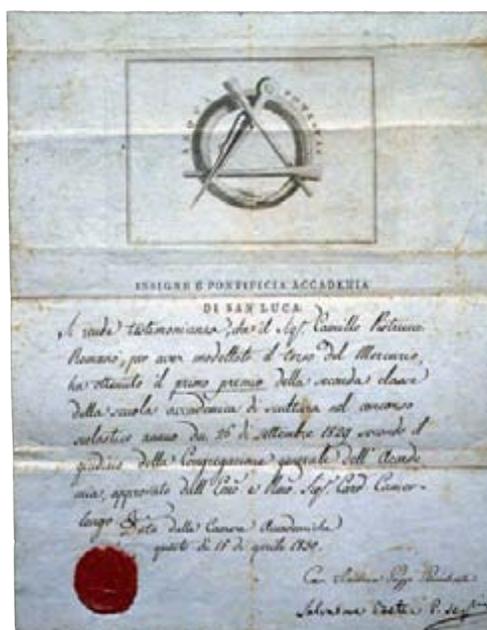
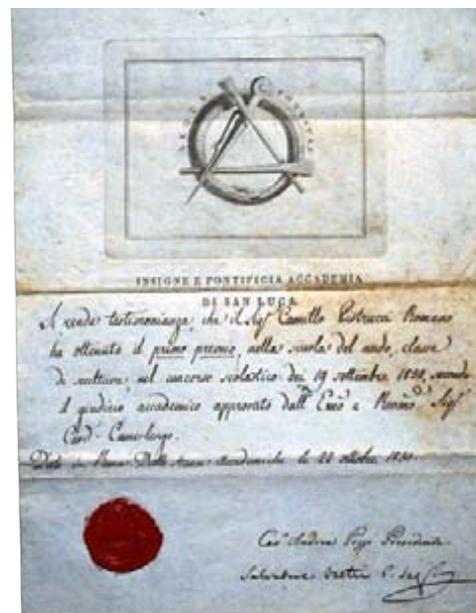
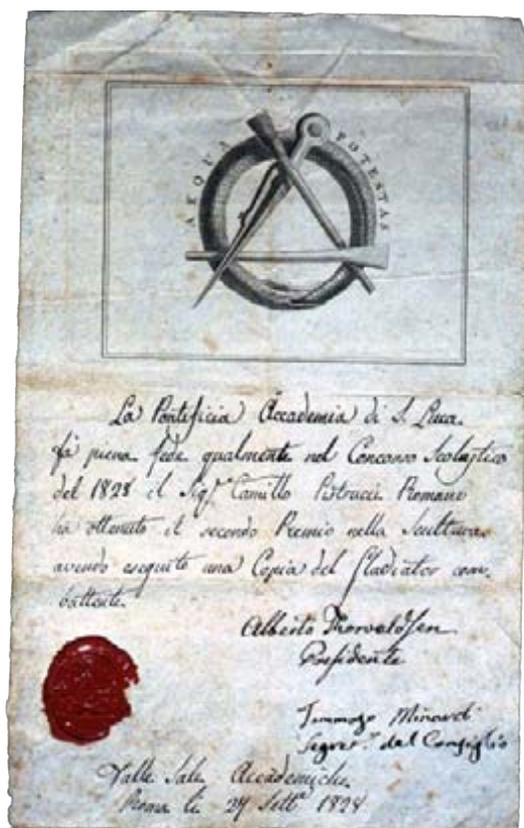


⁵ Sembra di capire che Pistrucci ritenesse che la moglie avesse avuto una relazione con questo Clemente Scarsella, probabilmente un cugino. Un Clemente Scarsella abita effettivamente nello stesso stabile di Barbara e dei figli in via dei Baullari n. 24 nel 1815-1817 negli anni successivi alla partenza di Pistrucci per Parigi e Londra. (Archivio Lateranense, Stato delle Anime S. Lorenzo in Damaso, 1815: "Benedetto Pistrucci di Federico Rom.o Incisore di camei fuori di Roma anni 34, Barbara Folchi di Pietro romana moglie anni 32, Vincenzo anni 13, Caterina anni 11, Elisa anni 8, Camillo anni 6, Federico anni 3, figli romani". Sempre nella stessa casa: "Clemente Folchi architetto anni 35, figlio di Pietro droghiere e di Lutgarda Scarsella, Clemente Scarsella anni 29"). Nello stesso stabile sono inoltre registrati alcuni membri della famiglia Folchi. Nel 1816-1817 la situazione è la stessa; nel 1818 sono indicati solo i Folchi. Nel 1839 Clemente Scarsella è indicato come "bigottiere" in piazza S. Luigi n. 32 (*Manuale Generale* 1839, p. 147); nel 1841 come "negoziante di droghe, medicinali" in piazza di Spagna, n. 1a-b (*Almanacco* 1841, p. 349). Nel 1850 Federico sposerà la figlia di Clemente Scarsella, Adelaide, mandando il padre su tutte le furie non tollerando che il figlio sposi "la figlia del seduttore della madre" (v. II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 7, lettera di Benedetto a William Richard Hamilton).

⁶ V. lettera 25.

⁷ Per il busto di Camillo v. lettera 25.

Dal testo si deduce che manca una lettera tra la precedente del 21 novembre e la successiva del 7 dicembre.



Figg. 15-17 - Attestati di Camillo Pistrucci, 1828, 1829, 1830.

incora a questo punto non capisco di neppure
 un diti il busto è finito ma che domani bisogna che incominci un carneo p
 il Dughillera bisogna che mi applichi subito al busto della sua grand'ab natus
 la Dughillera ha i mini indelto busto per la moglie di un grand'banchiere

LETTERA 27

4^a da Londra

Al Sig.r Camillo Pistrucci
Per ricapito
Caffé in Piazza di Pietra
Roma

Londra 7 dicembre 1840

Carissimo Figlio,

Dirai che da lungo tempo che non ai veduto li miei carateri ma la cagione e stata che Federico ancora era malato con le febri e ti assicuro che non avevo voglia di scrivere. ora grazie a Dio sono cinque giorni che ha incominciato a sortire di casa e questa matina e andato allo studio di un bravo architetto per prende pratica sotto la guida di questo bravo architetto. Povero Papa combatte non solo con un cattivo raffreddore che la tosse lo affoga e unita a questo ci si unisce il mal di occhi che non ci vede che questa è la cosa che più lo affligge e in conseguenza afflige tutti. Voglio sperare che tu starai bene ti prego di scriveci spesso dandoci le tue notizie unite a quelle di tutti li parent amici che tutti saluterai da nostra parte e qui ti aggiungo due righe per zia Nina che potrai portagliele quando potrai. Salutami tanto la sposa di Seni unita al sposo, tutta la casa Minetti Tombesi Fabri Toni Checchino. Se scrivi a Nina che forse sara in Roma dilli che presto li scrivo ma non so dove derigere la lettera perche prima di partire io da Roma mi scrisse che nel mese di dicembre sarebe venuta in Roma con tutta la famiglia io le scrivero a Roma diretta a Nina posta fermo cosi potrai avisarla. Salutami la Balia da tanti baci alle tre nepote di zia Emilia che si ricordi di povera Nonna. Abbracciandoti di cuore e mandandoti la S.B. unita al Buone Feste e un felice anno novo, mi dico Tua Aff.ma Madre

B. Pistrucci

P.S. Se vedi Rosina del Dottore salutala tanto da mia parte unita al fratello. Federico non sapeva che io avevo scritto per zia Nina e ci ha scritto sotto cosi potrai fargli leggere cio che gli avevo scritto dagli a voci le buone feste unite ad un [...]

Car.mo Fratello,

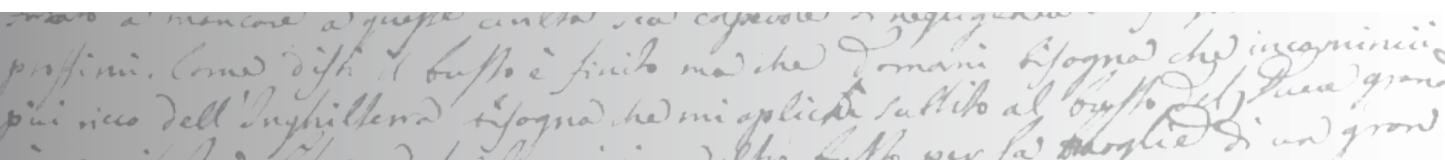
Doppo tanto tempo di separazione non avendoti mai scritto una riga non so che cosa avrai pensato di me, ma scusami ti prego e spero che vorrai gradire queste due. Mi dispiace di sentire che sei stato male in specie pensando che ti trovavi solo di tanti che eravamo ma adesso stai bene e ne godo. Povero Papà molto malato con la tosse e con gli occhi e non fa che dire che ti vorrebbe a te pure. Mi dice di dirti che puoi dirigere subito quel busto della Machado¹ a Parigi e ti darò la vera direzione a basso. So che hai fatto il busto del Marchese Sacchetti² e ci ho piacere, me lo disse il Principe Massimo³ e vorrei sentire che fossi pieno di ordinazioni.

Salutami Seni Spagnuoli, il Ministro della casa Inutili Francesco, e li Fabri e Toni se hai occasione di vederli e digli che nemmeno di loro mi sono scordato così pure se vai da zia Nina ti prego salutami tutti in particolare. dirai che ti secco ma abbi pazienza

Tuo aff.mo fratello

R. P.

Avenue de Paris a Versailles
La Chevalier de Machado N. 61



Londra 8 Dicembre 1840

Carissima Sorella⁴

So che da Camillo hai ricevute le mie notizie unite a quelle de miei figli, lo stesso è stato per me che tutte le volte che Camillo mi ha scritto non ha mancato di dirmi le tue notizie e della tua famiglia nella quale godo nel sentire che stiate tutti bene come lo steso è di tutti noi. Federico ha combattuto con le febbri di stagione ma grazia a Dio ora ne libero. Nina mia ti giuro che non passa ora momento che non pensi a te che ora che si avvicina a doversi lasciare per sempre si siamo dovuti dividere per il fatale destino pazienza tocca a noi. raccomandiamo scambievolmente al Signore che è il tutto che ci possiamo fare da sorelle che si amamo davvero. Salutami tutti li tuoi figli particolarmente Iota come lo steso faccio io con anche da parte di Benedetto e tutti li figli; e sono la tua aff.ma sorella

Barbara Pistrucchi

Agatina mia⁵,

dirai che dopo dieci mesi che sono partita da Roma mi ricordo da scriverti, ma ti assicuro che non mi sono mai dimenticata di te. Spero che se zia Nina scrive a Mammà, ti ricorderai di mandarmi due righe per farmi vedere che ancora mi ami. Spero che starai bene come tutti di tua casa, io mi sono ingrassata e cresciuta e sto benissimo. Salutami tutti in particolare zia Nina, salutandoti ed abbracciandoti caramente me dico

Tua aff.ma cuggina Elena

Carissimo fratello,

eccomi finalmente che ti riscrivo; la mia salute ora va migliorando assai; ho riavuta qualche piccola febbricina fino a pochi giorni fa ma tale però che non mi ha impedito, dal primo giorno si può dire che arrivai qui in Londra, che m'andassi ristabilendo a gradi a gradi fino a potere adesso quasi riagire come prima; solamente un poco di fiacchezza mi è rimasa ancora ed una non prontissima volontà di operare, forse conseguenza di quella; mangio poi come un lupo e se non mi frenassi farei spropositi per la fame. Di te non so altro, che dire, che voglio sperar bene; per carità non far nascere ritardi nelle tue lettere; in quest'altra dacci più minuti ragguagli di te; se dove abiti se hai assistenza in una parola se come ti ritruovi, dicci tutto, mostra il senso di gratitudine che ho davvero per lui, a Peppe, che questa occasione mi fa vivere tanto meno agitato, conoscendo io a piena la tanta sua affezione per te. Hai inteso già dagli altri lo stato di papà, che piccola baggatella! altro che la tosse che risentimmo a Roma; non me ne ricordava più tanto bene dopo tanti anni o piuttosto non ne aveva egli certamente nel colmo dell'inverno la metà di quella, che ha già adesso, quando ancora stavamo qui; nè grandi sforzi gli vengono anche se sputò sanguinaccio che ci tormenta maggiormente, riflettendo anche a quello che potrebbe essere a inverno più inoltrato; per lui ripeterò come per te, voglio sperar bene per la tosse, ma per gli occhi? lavora qualche poco ma poi è forzato a lasciare ogni cosa e questo dev'essere per lui il maggior tormento del mondo; ma pure non mi voglio disperare ancora; meglio di quel che stava a Roma mi pare certamente che stia; chi sa? Dio lo volesse. Quando scrivi a Nina o a Pippo o se sono venuti a Roma per Natale di loro a voce che mi ricordo bene di loro sempre e di quelle briccone e che non ho scritto loro ancora perché non ho potuto: adesso vuol scrivere loro Mammà e ad una delle loro risposte risponderò io; da loro tanti saluti da mia parte intanto, e tanti baci se puoi a tutte e tre le nostre nepotine e uno particolarmente a "tome potto domi te non ta a letto mio" perché è quella che più potrà ricordarsi di me e non per altro. Mr. Hamilton per Papà si è preso l'impegno di parlare a favor mio ad uno de più rinomati Architetti, che volesse ricevermi al suo studio per darmi da fare qualche cosa e farmi fare un poco di pratica insieme; già sono stato col suddetto da questo Architetto che, veramente è uno di quei che hanno più lavori e si chiama Cockerell⁶ (fig. 35) il quale dopo avermi fatte molte finenze mi disse che avrei potuto pure incominciare questa mattina, se mi piaceva, a andare da lui come poi ho fatto. Questo certamente può essere un buon principio per me perché anche così potrò mettermi nelle cose e fare delle conoscenze; più in là potrò parlatertene meglio. Ben presto [...] da Papà, che intanto, benché non possa dirmelo perché sta allo studio e non mi vede scrivere, ti saluta. Salutami ti do io e mille baci, Camillo mio e ti assicuro che non mi dimentico nè mai mi dimenticherò di te. Salutami Peppe primieramentee tutta la casa Toni e Fabbri. Da te poi distintamente intendo tutto lo studio, incominciando da Azzurri se ch'egli e Giggi nella mia partenza mi mostrarono la più grande affezione; per parte di Giggi, tutti i miei antichi compagni distitamente pure la casa Minetti e Tombesi; zia Checca con tutte le cuggine; zia Nina con tutta la famiglia; zio Clemente con la famiglia [...]

Federico

LETTERA 28*5^a da Londra*

Al Signor Camillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffé in Piazza di Pietra
Roma

Li 12 dell'anno 1841 D.G.

Caro Fratello,

Notizie intorno lo scisma

Credo che doppo che ti abbiamo detto tante cose, riguardo questa, non ti abbiamo detto niente in confronto di quello che ci è da dire. Per prima cosa devi sapere che per quella lettera che dirigesti in Zecca a Federico e per quella di Mammà ci furono cose serie, in specie per quella del primo ci fu una lite tale nello studio con le sorelle che a Elena gli convenne andarsene a letto per il male che aveva. sempre come il solito che primo ti cava gli occhi e poi te li rimette, fece con lei, che la volle assistere promettendole che mai più avrebbe detto che non vuol pagare le lettere che non sono dirette a lui; se ne venissero mille, e che mai più avrebbe fatto quello che fece a Mammà cioè di levarliela dalle mani e legerla lui; in somma tante belle cose che rifecero pace ma poco è durata poichè da quel giorno che venne l'altra lettera di Federico, che aveva diretta a quel prete, non siamo stati più in pace nè giorno nè notte.

Per me me ne buggeravo, lo lasciavo strillare quando sentivo che questionava con le femmine, riguardo questa che non aveva potuto leggere e che la voleva e del prete che vol far chiamare per sentire un poco come sapeva di doverla diriggere a Mammà in Zecca; siccome fra me e lui non c'era stata che una sola lite in tanto tempo da quando sono ritornato in casa, perchè non mi voleva far stare a casa la sera a lavorare le conchiglie e voleva che andassi allo studio a far le scatolette per incassarci i suoi modelletti per farli comparire di più, dicendo, che quando li avrebbe venduti, avrebbe fatto, e detto assai doppo: così eravamo restati in urto fra noi, ma con tutto ciò la sera lo baciai prima di andare a letto, benchè sapessi che il giorno diceva peste di me, che ero un ingrato, che ero un infame figlio, che non avevo più quell'anima che avevo prima, e tante di queste, che siccome non me le diceva in viso, ma le metteva dietro le spalle. Quando cominciai a sentire che strapazzava loro per causa nostra, non volli fargli vedere che non me ne davo per inteso. Quando andavo a casa me ne andavo in cammera mia, venivo giù a pranzare e poi su di nuovo: insomma facevo quello che mi pareva e andavo via quando volevo; per la qual cosa cominciai a dire con loro, che aveva, in specie io, una aria romanesca del me ne buggero per non dir del me ne [...] e che assolutamente non poteva andare avanti così la cosa, senza fenir in tragedia. Ma intanto seguitava a strapazzare loro vie più avendo rismucinato col gappo l'affare della sua puttana; che il primo dell'anno fece cadere in terra Mammà con le convulzioni, che fu obbligato lui per umanità a prestargli aiuto, a quella che la volevano mettere almeno sopra un materasso, giacché non la potevano mettere sul letto. La sera risapesimo tutto, e dicessimo con Federico di dover prendere qualche risoluzione vedendo in aria gran cose e quella sera non andassimo come al solito a salutarlo. La mattina appresso fece alzare mammà per mandarci a dire che ce ne fossimo andati via dalla sua casa perchè non voleva tanti padroni: ma poi non volle che ci venisse e la sera risapendolo, non volessimo andare giù ed andassimo di non andare più a bagiarlo. Ma che quando fu la domenica mattina standonsi su in cammera vennero le sorelle a trovarci e ad Elena fu fatta leggere la tua lettera, conchiudendo di seguitarci ad amare, e nel medesimo tempo di agire per la causa comune della ecc ecc. Per questa visita che ci fecero lui divenne matto e voleva immediatamente andarsene per non tornar più, poi cominciai a litigare con Elena la quale se ne andò giù nel Parlor per sonare il piano; lui gli andò appresso dicendole che non voleva che sonasse, ed io in questo mentre entrai nella cammera. Eccoci alla stretta. Vedendo che Elena stava a polire la tastiera gli sogerri di levare quel pezzo di legno di fronte sopra i tasti per polirla meglio; anzi procurai io stesso di levarlo, quando venne lui li al piano a dirmi cosa facevo, ma

ancora a questa camera mia capisco di neppure
 ind' d'iffi il buffo è finito ma che domani bisogna che incogniti un carneo p
 ll'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo della tua grand' ab natura
 l'Inghilterra ha i mini ind' il buffo per la moglie di un grand' Ranchier
 l'Inghilterra ha i mini ind' il buffo per la moglie di un grand' Ranchier

con aria brusca, Elena gli rispose per me. Non so cosa gli andava per la testa, che viene ove ero io e mentre mi dice di levarmi, che ci era lui che lo sapeva fare quanto me, mi si mette davanti, e mi manda indietro dicendo, che me ne fossi andato. Ti poi immaginare, gli domando la ragione di quest'azione villana, e mi risponde, si meglio che ve ne andate su; e mi prende di sotto il braccio per cacciarmi di fuori la camera. Elena vedendo ciò disse a papà per qual motivo mi faceva quell'offesa e che con me veniva su ancor lei; non volendo restar con suo Padre così infame come era lui. Io andandomene via dalla camera gli dissi che non avesse stuggianato che [...]

e glielo ripetei si fortemente che ci attaccassimo a parole e non sarebbe fenito se agli urli che facevo non fossero corsi Federico, Mammà, Elisa e le donne che erano in casa credendo che ci menassimo. Elena si mise di mezzo ma non ebbe effetto, che seguitai ad urlare dicendogli tutto quello che si può dire; in un simile trasporto di collera, che se fosse stato un altro e non fossi stato sempre presente a me stesso, per quanto che era mio padre non so che sbaglio avrei potuto commettere; torno indietro vedendo che faceva fuoco dagli occhi ed allora Federico, Mammà e tutte le altre procurarono di portarmi su, che mi ci trovai senza sapere come, e lui restò nel Parlor.

Federico cominciò ad urlare lui pure, dicendo, che non gli trema la penna nelle mani per far palesi le sue scelleraggini, e ci vestissimo e ce ne siamo andati da zio, lasciando povera mammà e le sorelle piangere le quali dicevano, che mai più saremmo stati insieme perché gli aveva detto lui, che nè la legge nè nessuno sarà buono a levargli loro dalle mani vive, ma che a pezzi le avremo con noi, vedendo che ci amano tanto; e che se lui fosse obbligato di doverle mantenere, sicuro che sarebbero contente di dividere quel pezzo di pane con noi. Ti ricordo che se tu ci dici a noi di non esser coglioni, noi ti consigliamo a non esser cag[...] di accettare l'invito che ti vorrà fare e di chiamartj in Londra a viver con lui, che ti avverti bene una sera, se ti ricordi, che da queste marmotte a cui ha messo paura, è uso sentirsi dar ragione anche quando ha torto. Venissimo via quel giorno e qui Federico aggiunge il resto alla lettera che già aveva terminata a casa per Mr. Hamilton¹ nella quale gli raccontava tutto quello che era successo da quel giorno in cui ci fu insieme una mezza disputa. Il giorno appresso scrisse a Papà e andassimo la sera a sentire dalla donna quando usciva dalla Zecca, le notizie di tutti, dove egli ci fece dire, se volevamo entrare, che egli era il medesimo di prima; noi non volesimo entrare, perché volevamo che prima la lettera scrittagli da Federico gli giungesse per la piccola posta e poi che avesse discorso con il suddetto Mr. Hamilton. Il giorno appresso gli abbiamo scritto altra lettera, e nell'andare a sentire di nuovo come stavano, ricevevamo da lui per mezzo della medesima donna una lira. Il giorno seguente gli ho scritto io, e ci mandò a dire la sera che era contento che stavamo bene; ti avverto che però egli parlò con Mr. Hamilton. Cammilo mio teniamo che quanto bene ha fatto questi a Papà nei lavori, altrettanto male abbia fatto a noi nel distaccarcelo. In questo momento che ti fenisco da scrivere non sappiamo il risultato della sua lunga conferenza con il medesimo. Prima d'impostar, la lettera forse potremo dirti qualche cosa di più perché Federico ti vuol scrivere ancor lui. Addio puoi figurarti questo stato incerto quanto ci tenga inquieti, ti procura di consolarci con qualche tua lettera come facesti nell'ultima che dirigesti a Federico. Addio ti bagio di nuovo e non ti dimenticare di un saluto particolarmente per Senì e Spagnoli

Tuo aff.mo Fratello

Raffaele

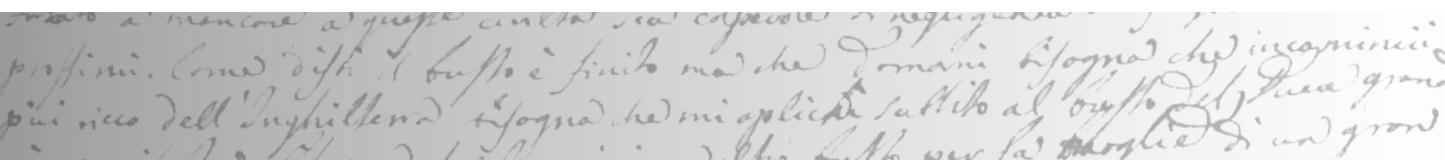
Non mi pare tempo da pensare di scrivere ad altri e fa le mie scuse per ciò

Charlotte Street n° 46

Fitzroy square

Carissimo Fratello,

Per riprendere dove ha lasciato Raffaele ti dico che abbiamo saputo parte di Mammà qualche cosa rapporto al colloquio con Mr. Hamilton: abbiamo saputo pure che venne a Papà l'altro giorno una tua lettera e che questa non gli è dispiaciuta. Ora dunque sentiamo che Papà incominciò col suddetto mostrandogli la tua lettera, dicendo che non era vero che tutti i figli l'avevano con lui, ma che ce n'era qualcuno più ragionevole che ancora gli voleva bene e che so io; allora Hamilton si cava fuori la mia lettera e gli fa sentire che cosa io gli diceva rapporto alla calunnia che si era inventato, calunnia che Papà in presenza mia già aveva detto a lui che il medesimo volle da Papà una spiegazione, se che aveva voluto io intendere del mettersi le mani in tasca qualcuno nella questione con Raffaele; a cui egli dice di avere contenta per vera la cosa, ma fatta sopra pensiero; rapporto ad avere io scritto



allo stesso ch'egli aveva data proibizione in casa che le donne lo ricevessero se ritornava Mr. Hamilton a bussare alla porta per rivedere Mammà; e rapporto altre tante cose ch'io gli diceva nella lettera, non ci hanno potuto dire ancora niente: l'altra sola cosa che sappiamo si è che con particolare premura mr. Hamilton domandò a Papà se che intendeva io fare collo scrivere la vita di nostra Madre, non potendo compensarla meglio dell'educazione che ci aveva data. Per la verità la lettera mia al medesimo non era troppo leggera; e gli dava ben chiaramente ad intendere che o non si sarebbe dovuto mai impicciare delle cose interne di nostra famiglia, o che volendolo pur fare, avrebbe dovuto prima di dare alcun suo giudizio, ascoltare non una sola, ma ambedue le campane. Dal tutto insieme non sembrerebbe che Mr. Ham. ci abbia dato un torto assoluto questa volta; staremo a vedere: potrebb'essere un tratto della più fine politica: l'occhio dunque alla penna. Intanto ti posso dire che ieri sera ci mandò una sovrana pel tabacco e questa sera del zibibbo a Raffaele perché è un poco raffreddato e l'avviso che domani ci manderà la nostra roba. Stiamo intanti qui da zio Pippo il quale ci usa tutta l'attenzione, ma non per questo però ci stiamo volentierissimi: del suo dire e fare ci è venuto qualche piccolo sospettuccio ch'egli voglia coll'accaduto rendere due piccioni; e rifarsi con Papà di qualche cosa accaduta fra di loro (ma in questo non abbiamo alcuna colpa nè ci appartiene) e cercare di buggiarare noi con consigli che ci farebbero stare il più astuto. Assicurati Camillo che è posta. Domani ha promesso già a Papà di andarli a trovare e nel suo ritorno spero che potremo sentire le cose un poco meglio. Intanto stiamo fissi a qualunque costo di non tornare a fare la figura dei buratini, e di andare avanti nel nostro piano di procurarci oramai una strada per noi per poi seguire il resto se le cose non cambieranno; Raffaele se non lo potesse convenientemente per ora, non ce lo forzerò mai se potrò; il malanno si è che ancora zoppico nella lingua inglese. Starò a vedere un poco più come si mette l'affare di quell'Architetto², ma poco più, se non si combinassero altrimenti le cose quel cog.e ce l'ha fatta bella; non ne so più altro nè intendo mai più di riaccostarci: dopo una regretezza simile raccomandatagli, o perché sia fuggito, come credono qui di casa che dicesse quegli che la portò, o ch'è veramente sia quale mi apparse a principio; mandarmi la tua lettera a casa, appena l'aveva avuta, a nome d'un altro. D'ora in avanti se volta per volta non sai la mia direzione, non mi mandare alcuna lettera: questa volta diriggila qua. Dell'ordinazione di cui ti parlai, non dire ancora niente con alcuno, perché resta ancora molto dubbia. Circa il modo con cui ci siamo regolati con Papà per dirgli la somma che ricevevmmo da te, non ti avea fatta più parola perché sempre mi pareva che lo avessi già inteso; gli fu detto dunque che tu ci dasti 300 scudi e che di quelli erano avanzate quelle poche lire che mi trovava nella borsa al mio arrivo: dieci lire le riserbai per poterne fare uso e per la nostra corrispondenza e per qualunque altra cosa fosse avvenuta in appresso di dover trattare prima che mi fossi potuto istradare in qualche modo. Da te ricevevmmo 651 scudi, e non per altro gli fu condotta così la cosa se non perché potesse meno sospettare esserci rimasto del denaro in dosso.

Rapporto alle medaglie non ha detto altro, e mostrò solamente gran dispiacere che te le avessimo lasciate, specialmente quella del Duca³, perché non ne ha più, od un'altra che adesso non posso ricordare con certezza. Mi trovo in uno stato il più curioso: niente posso dirti con certezza rapporto a me, niente rapporto a Raffaele; solamente ti dico che non dormo e che in un modo o in un altro sbugherò finalmente. Ti racconterò quest'altra volta il bel piano che avea fatto per te Papà in caso che tu volessi venire qui a riunirti in famiglia. Noi lo saremo davvero uniti per sempre se vorrai e procureremo l'uno di aiutare l'altro, benché forse per qualche tempo lontani: anderemo sempre d'accordo e se tu mi offri te stesso io ti dico che farai quello che vuoi di me adesso e molto più in appresso quando mi fossi alla meglio stabilito.

Addio Camillo mio; salutaci Seni e chiunque, sai esserci caro

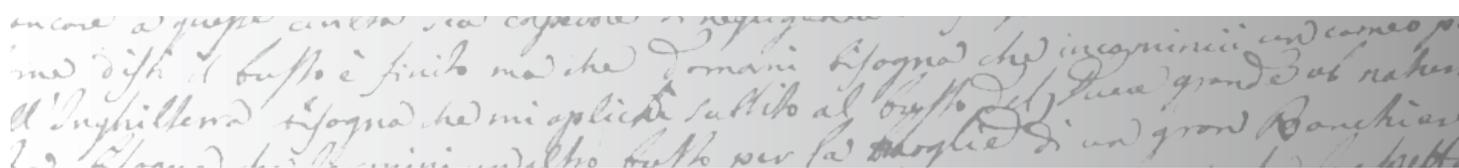
Tuo aff.mo Fratello

Federico

¹ William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6), menzionato più volte in questa lettera.

² Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).

³ Pistrucci doveva aver portato con sé a Roma alcune medaglie da distribuire, compresa quella del duca di Wellington; quelle non consegnate erano evidentemente rimaste a Camillo.



LETTERA 297^a da Londra (manca la 6^a da Londra)

Al Signor Cammillo Pistrucchi
 Per Recapito
 Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Li 6 febbraio 1841

Caro Cammillo,

se prima non ti abbiamo scritto non è stato che ci siamo dimenticati di te, ma che volevamo con la presente informarti di più cose possibili, e poterti dire bene come è andata a finire la cosa. Dal giorno che lasciammo la Zecca non abbiamo più veduto Papà, perchè non si cura di vederci e non già che noi non l'abbiamo voluto vedere nè si è degnato mai di rispondere a qualche lettera che gli abbiamo dovuta mandare. Le sorelle non ci hanno più veduto; hanno veduto Federico perchè lo sono andate a salutare allo studio. Mammà l'abbiamo veduta più spesso perchè quando sentiva dalla donna che noi eravamo andati per sentire come stava veniva di fuori per un momento e una delle prime volte che la vedessimo ci raccontò che nei giorni avanti avendo litigato con papà per noi che ci trovavamo bisognosi di dover andare da lui per impegno di padre, lui gli rispose che non ci trovavamo tanto male come lei si credeva perchè quel Architetto¹ ben presto avrebbe impiegato Federico e che io con le conchiglie e con la copia di un bustino del Duca di Wellington, copia del suo colossale², avrei guadagnato abbastanza per mantenerci.

Le cose andavano in questo modo finchè un giorno M. Hamilton essendo andato a trovare Papà come di solito nello studio, doppo di aver discorso di cento cose gli domandò di me, allora fu che Papà avendo il suddetto mosso il discorso di me [...] dire che aveva giusto ricevuta una mia lettera ove gli dicevo che avevo fatto come mi aveva consigliato di fare lui; cioè di provare nelle botteghe di orefici se volevano comprare quelle tre conchiglie che avevo finite, ossieno due ritratti del suddetto duca e uno della Regina³ ma che tutto era stato inutile, e che di tutte e tre non ne avevo trovato che desse lire, e che gli domandavo almeno, giacchè va dicendo che per noi farà quello che puote, che mi avesse lui raccomandato a qualcuno di quei tanti che mi potrebbero giovare; e soggiunse, io non so come fare per questa raccomandazione, perchè non ci è l'onore mio di farla. Allora M. Hamilton dopo aver inteso tutto rispose: per Raffaella voglio provar di fare qualcosa ancora fategli sapere che domani l'aspetto in casa per vederlo. La sera vado per sentire come stavano e la donna mi da una lettera di Elena ove mi diceva cosa dovevo fare raccomandandomi di andarci. Io dunque vi andai e andai pronto a rispondergli se mai avesse inteso a farmi un secondo monitorio; ma trovai tutt'altro. Mi salutò come il solito, e ridendo mi disse, le cose sono andate male anche questa volta, vedo che con vostro padre proprio non potete vivere uniti; e poi dice, che cosa credete di fare voi altri; lavorando, risposi, procurar di guadagnare un pezzo di pane, e chi dei due l'avrà per il primo lo dividerà coll'altro. Così va bene dice, so che avete delle conchiglie finite, se volete darcele dicendomi quanto ne volete l'una, potrò procurare di darcele via. Io non voglio mettergli alcun prezzo gli dissi, giacchè lei ha la bontà d'impicciarsi di questo, quello che sarà sarà ben fatto. E bene dice per due lire l'una sareste contento di darle, sicuro dico, che potrei darle. Per me dice voglio due copie di quel bustino quando l'avrete formato portatemelo, intanto eccovi cinque lire a conto che potranno servirvi per qualche spesarella. Gli comunicai la nostra intenzione che era di andarsene via da Zio e prendere una camera quando ci fossero stati i mezzi da farlo. L'approvò questa idea e così lo lasciai. La camera l'abbiamo presa in una strada tra San Paolo e la porta della Città, l'obbligo l'abbiamo per 6 settimane ma l'abbiamo principiato ai 25 di gennaio sicchè se vuoi diriger una lettera di non tanta conseguenza potrai far i conti se ci siamo ancora se no da Zio ma ben chiusa. Papà sta molto raffreddato ma per miracolo gli occhi gli stanno tanto meglio, che spera per il giorno 10 del presente che è il giorno che battezzano la principessina⁴, di finire un cameo a due faccie, che tanto dall'uno e dall'altra parte ci

profimi. Come diti il bucco è finito ma che domani bisogna che incominci
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al bucco del tuo gran
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al bucco del tuo gran

è un ritratto della Regina, per presentarlo al Principe Alberto che ci è molta probabilità che lo compri per farne un presente alla sposa. Mamma pure è un poco raffredata e mi ha scritto che se ti scrivevo ti avessi detto che lei non ti scrive per non promuovere un'altra lite con lui, ma che più presto che può in qualche modo lo vuol fare. Le sorelle ancora sono state malate con la tosse e Elena lo presentemente. Mi farai il piacere quando scrivi a Nina di salutarmela tanto da parte mia, così ancora farai per quelle care nepotine e per Pippo. Non so se Papà ti abbia scritto mai ma so bene che va spacciando che ti ha mandato a chiamare, e che verrai; se ciò fosse ci avremmo molto piacere, ma non ci crediamo. Un poco di luogo lo lascio a Federico e mi restringo a dirti che voglio sperare che stai bene, come mi dici, che lo eri quando mi scrivevi quest'ultima. Fammi il piacere solito di salutarmi tutti gli amici che ti domandano di me; e facendo il medesimo ancor io con te, dandoti un bacio di cuore sono il
Tuo aff.mo Fratello
Raffaelle

La direzione della casa nostra è:
Chancery Lane n. 117
Charlotte street N.46
Fitzroy square

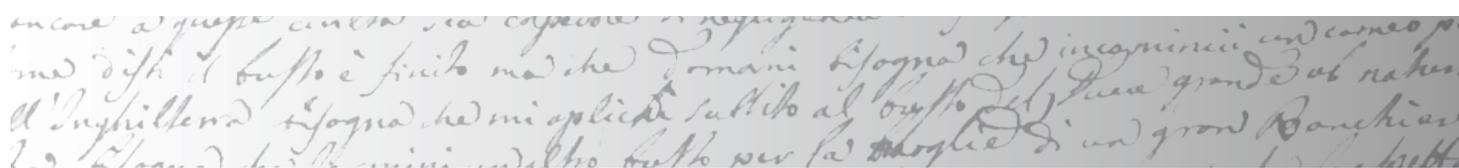
Caro Cammillo,
circa la nostra presente posizione ti ha detto abbastanza Raffaelle; io non aveva un'ora libera non mi ti ha fatto scrivere questa volta una lunga lettera perchè già ogni giorno sto impiegato nove ore di continuo presso quell'Architetto⁵ e poi la sera mangiato che ho alla meglio un boccone, benchè il più delle volte stanco, mi metto subito a lavorare qualche cosa per me, avendo intenzione se la gran ristrettezza del tempo me lo permetterà di che dubito assai, di esporre qualche cosetta in architettura all'esposizione annuale grande che si fa qui in Londra. Stiamo Cammillo mio in un momento un poco critico, abbiamo sì delle speranze, e piuttosto ben fondate, di cominciare presto ambedue a guadagnare qualche bajocco, anzi Raffaelle già ha incominciato, ma presentemente stiamo [...]; la provvidenza però si muoverà a compassione anche di noi, e spero che quest'altra volta ti potrò dare migliori notizie. Ti assicuro che l'affare delle lezioni di lingua italiana è diventato un affare sballato; io per verità non ci ho provato ma incominciando da zio Pippo vedo che tutti ci morirebbero dalla fame se non avessero altro da fare; Zio lo ha quasi abbandonato con tutto il nome che egli ha in questo genere e si dato a fare ritrattini in carta ad acquarello e così le cose non gli vanno tanto male⁶; non darò udienza a quello che dicono. In Matematica potrei forse sperare di più ma finora non posso farci alcun fondamento perchè ci vuole di sapere la lingua benissimo, in cui uno si vuole spiegare. Dirai a zio Toto se lo vedi che in questo momento già non posso pensare a lui per li rasoï perchè se, a che poi vorrà sapere quanto intenda di spendere perchè qui ci sono di qualunque prezzo, fino a due o tre e più lire. A zio Clemente di quello che credi sia più oportuno, ma che non me ne sono dimenticato; mi ripeté per quell'istrumento per sentire⁷. A tutti quelli che si lagnassero di me fammi il piacere di rispondere nel modo che ti sembrerà meglio. Zio Pippo seguita a farci un mondo di finezze e ci chiede il piacere di scriverti se volessi dare da sua parte uno scudo a quel Zenobio custode di Campidoglio salutandolo da sua parte, soggiungendo che lo avrebbe ridato qui a noi: conosco bene le tue circostanze però, e se non vedo di poterti contraccambiare qui di qualunque nuovo denaro impiegassi per noi non avrò cuore di chiederti un bajocco di più; io dirò sempre che me ne sono dimenticato finchè o tu lo potessi fare da per te, restando sempre a carico mio, o finchè positivamente ti dicessi di farlo. Salutami tanto Seni e digli che ogni presa di tabacco che prendo ho motivo di ricordarmi di lui, ciò che fo tutti li minuti. Salutami tanto se la vedi quella di zia Checca: la zia Nina con tutta la famiglia; casa Minetti e Tombesi; casa Fabri e Toni e specialmente Giggi con cui ti prego a fare le mie scuse se ancora non gli ho scritto; a tutti gli altri amici che sai che mi erano carissimi. Non ti dico poi cosa hai da fare con Nina Pippo e quelle briccone [...]

Federico

¹ Charles Robert Cockerell, lettera 27, nota 6.

² Un piccolo busto in gesso, copia del busto in marmo di Pistrucci era presso Giorgia Villavecchia Pistrucci (Roma, coll. privata). Per il busto di Wellington v. lettera 1, note 21, 23.

³ Per i cammei in conchiglia di Raffaele con i ritratti del duca di Wellington (da quello del padre) e della Regina v. lettera 11, nota 9.



⁴ Il battesimo di Victoria, figlia primogenita della Regina e del Principe Alberto "Princess Royal of Great Britain" che sposerà Federico Guglielmo di Prussia, fu celebrato il 10 febbraio del 1841 a Buckingham Palace. Per il cammeo a due facce con il ritratto della Sovrana come Principessa e come Regina, ancora non rintracciato, v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 145; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009, p. 168, note 25-26. Per i modelli dei ritratti v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, nn. 117-122.

⁵ Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).

⁶ Per lo zio Filippo v. lettera 1, nota 18. Le molteplici attività svolte da Filippo Pistrucchi in Inghilterra sono ricordate nella sua autobiografia, *Libro senza titolo*, pubblicata a Brighton nel 1854. Del 1841 è il suo ritratto della moglie di Gabriele Rossetti (Oxford, Ashmolean Museum, WA 1963-77).

⁷ Da Roma venivano richieste di oggetti un po' particolari (come rasoi, strumenti acustici e pistole) per i quali le manifatture inglesi erano particolarmente all'avanguardia e rinomate (v. anche lettere successive).

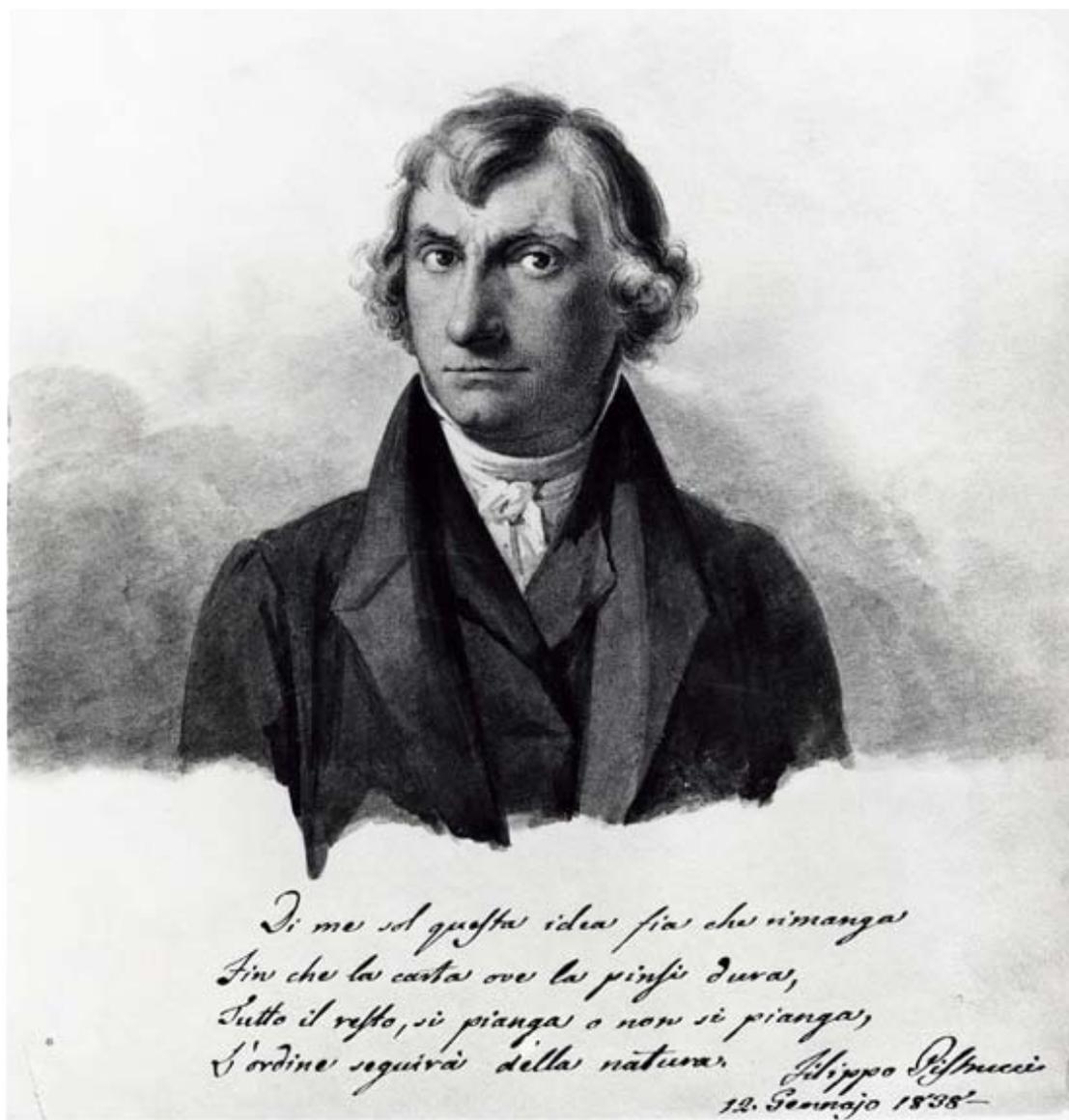


Fig. 18 - Roma, Museo di Roma. Filippo Pistrucchi, *Autoritratto*, 1838, inchiostro e acquerello su carta.

...a memoria a questo punto...
proffini. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del'Inghilterra
...il buffo per la moglie di un grand...

LETTERA 30

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito al Caffè in
 Piazza di Pietra
 Roma

2 marzo 1841

Caro Cammillo,
 sono giuste è vero quelle lagnanze che mi fai, che dovevo io fare i conti e che ti dovevo dare una direzione più certa, ma ancor io non potevo darti questa se non che ripetendoti quella di Zio; e ti scrissi così della nostra sapendo che ordinariamente la posta non impiega più di 11 giorni per portare la lettera sì di qua a là che di là a quà e che se volevi risponderci presto, facevi bene in tempo a farcela ricevere in Chancery Lane, dove di fatto venne, benché per accidente ti tardò tanto la nostra. Non puoi immaginare l'impressione che mi fece sentire dalla tua, quante cose ti ha detto contro di me Papà, e come ha procurato di seminar discordia fra noi. Se non sapessi che tu sai già abbastanza per conoscere quanto sono vere le sue ciarle, certo che mi dispiacerebbe non poco di quest'informazione che ti ha data di me; ma così ripensandoci e rидiscorrendone con Federico di questo sforzo che ha fatto per metterci in cattiva vista con te ci viene da ridere davvero. Ora che siamo venuti pure a questo, per mia soddisfazione ti porterò delle prove, in contrario a quello che egli ti scrisse per farti formare non so quale concetto di tuo fratello, che per fortuna sua ha vissuto tanti anni con te, e che crede che lo conosci a fondo, come lui, e l'altro conoscono te, che hanno tenuta sempre per una menzogna quello che egli asseriva avergli tu detto. Se fossi stato qui avresti veduto dal complesso di tante particolarità che era impossibile d'andar avanti in quel modo. Forse da Avvocato ti avrà esposta la cosa nel modo che la racconta; che non vol far più pace con noi perché se l'ha scampata una volta, e due, non la scampa la terza, facendo vedere che volevamo dargli addosso, colla vista di scusarsi di quello che fece, di mettersi le mani in saccoccia. Farebbe meglio assai a usar prudenza a non andar a risvegliar certe cose che oramai dormono, la spiegazione della quale gli torna in svantaggio. Ha il coraggio di dire, che io dicevo, che lo potevo non amare non essendo stato con lui finora? Ragiratore. Sai quanto amerebbe di non aver mai detto alla Mrs. Morrison in presenza nostra che lui faceva quanto poteva per accarezzarci, ma che era tutto inutile non essendo restato fra noi e lui che il semplice amor di riflessione. Dice che non ho voglia di lavorare e perché non ti ha detto che la mattina mi faceva entrar in cammera sua a far dei castelli in aria per fin che si era vestito per non mandarmi allo studio prima di lui? che la sera quando lui andava a casa a leggere i fogli non mi voleva far restare allo studio a modellare perché non voleva che lo credessero già vecchio da non poter sostenere tanta fatica? non che mi ha fatto perdere più di due mesi di tempo a lavorar da falegname le cassetine per i suoi modelletti. Queste, queste sono le premure che aveva d'impararmi; queste le promesse che fece quando mi portò via, che mi avrebbe messo a incidere sì in acciaio che in pietra; e per la prima non mi ha voluto dar mai un dato, e per la seconda mi ha ammaestrato tanto che posso dir che non so da che parte debba girar il rotino? Nello scrivere questo mi si riaffacciano alla mente le tristi idee del passato e non posso fare a meno di ripetere che è una gran disgrazia per noi avere un Padre così... Ti ha scritto che loro sapevano dove ero quella prima notte che passai fuori di casa e che ancor Fico non glielo vole dir poverello per il piacere di vederlo penare; che poi ha saputo che me la passai ridendo e burlando, bevendo e fumando tutta la notte. Ma possibile supporre che la Moglie e figli e il proprio fratello fosseri infami tali che smaniassero ancor loro per finzione? Chi mal fa mal pensa, ed egli avendo misurato gli altri con la sua misura, ha dovuto crederli tali. La gran cena quella sera si ridusse a una cipola cotta nella bracia e ad un bicchiere d'acqua, non avendo Scipione denari per far pigliare [...]. Ti ha detto che penò ma non il perché; ed è questo che sapendo a che punto mi aveva ridotto e che non avevo denari teneva per certo, come temevano gli altri, che mi fossi buttato a fiume e le smanie sue non erano già per me, se ciò fosse stato, ma a quello che diceva egli stesso, erano per lo scredito che

ancora a questa camera...
 ind' d'iffi il buffo è finito ma che domani bisogna che incogniti un carneo p
 il Dughillend bisogna che mi applichi subito al oruffo della tua grand Sab ratur
 la bisogna che mi applichi subito al oruffo della tua grand Sab ratur

gliene sarebbe venuto a vedere su i fogli che il figlio di Pistrucchi si buttato a fiume; che non sarebbe potuto andar più in alcuna società, che lo mettevo al rischio di perder l'imepiego di far sapere tutta la sua budella al Mondo. Dice che non gli abbiamo alcun attaccamento e che tutto l'amore è per Mammà? E che dubbio è, amor con amor si paga; Che credeva di trattaci come la sua puttana che l'ha comprata con le lusinghe, e regaletti in modo che all'occasione se n'è servita per ruffiana? Povera Mammà di questa separazione è quella che ne risente di più di ogniuno; procurimo per quanto ci è possibile di dargli coraggio ma chi giova, dice se devo finir i giorni miei lontana da quei figli che ho amato e che amo tanto. Ti assicuro Cammillo mio che non è possibile il dirti quello che fa essa per non farci capir tanto la nostra disgrazia. Ora che gli siamo andati ad abitare più vicino, è più contenta che mai, e mi viene a trovare più spesso che puole con le sorelle che ancor esse fanno non poco per noi. Non so che cosa avresti detto o fatto tu se ti trovavi presente ad una lite che faceva Papà con lei una notte perché povera donna gli faceva riflettere che fino ad ora non mi aveva imparato niente di più di quello che sapevo allorquando mi portò con lui; che per far rabbia a noi (che diceva essersi alzati al letto per venire a difenderla) gli andò avanti con i pugni serati, dicendole, se dici un'altra mezza parola ti do un cazzotto tale che sarà più che sufficiente per farti uscire il fiato tutto in una volta; e non ho mica soggezione dei tuoi figli, tu parla che ci sono prima per te e poi per loro se ardiscono di muoversi. Avevamo da star li spettatori impassibili senza prendere parte a sostener il più debole? Povera Mammà, liticava ed era minacciata per causa mia ed io dovevo star quieto? No, dissi a lui che era un vile a mettersi con una donna e che fin tanto che eravamo nella cammera noi, nostra madre egli non l'avrebbe toccata. Se Padre l'uno, Madre mi era l'altra, ed i meriti suoi son tanti che se dovessi spender la vita per lei non la ripagherei di quanto ha fatto essa per noi. Che non farebbe per vedere i figli felici, quando che lui, che non farebbe per renderci infelici? Cosa ci è da sperare da un uomo che tiene ancora i fagotti di lettere chiuse, che la povera Madre gli inviava chiedendogli aiuto e che avendo essa ben capito che questo non poteva avere, sugli ultimi della sua vita cieca e moribonda come era, volle scrivergli non domandandogli altro che una lettera per poterci piangere sopra di consolazione pensando che era del figlio; egli negò pur questa! sordo è diventato ad ogni voce di natura e meglio è di non parlarne più di certe cose per non inorridire a tutti i momenti. Manca la confidenza tra lui e noi e non potremo andar mai d'accordo. Senti se mi dovevo prender con piacere questa; doppo cinque mesi circa che dormivamo insieme una mattina mi racconta di un certo Avvocato che aveva presa a difendere la causa di un chirurgo che aveva voluto ammazzare lo zio mentre dormiva, e ne ebbe tutto il comodo perché dormivano insieme in un letto come dormivamo noi; ma che la causa fu perduta perché non si seppero attacar ad un rampino fortissimo che nonno medesimo che era l'Avvocato contrario disse che era impossibile di condannarlo, se così diceva il Chirurgo, che nella notte essendosi trovato il zio sopra che voleva fargli dell'ingiurie, si era messo a gridare e che questi per farlo star quieto ed ottenere il suo intento aveva messo mano al cortello e che lottando insieme gli era riuscito di levarglielo doppo di averci ricevute due ferite, e che trovandosi così solo ferito non aveva fatto che difendere la propria persona se aveva menato. Non avevamo liticato mai ancora e non so perché farmi quella razza di affronto che la seguente notte non volle dormire assieme ne ci ha dormito più con me; son cose queste che fanno piacere, o da farti divenir matto; veder che il padre ti crede tale che vogli abusarti di quella scusa? Son tante le cose che non so neppur io cosa raccontarti. Non so se ti ho detto mai che Mr. Hamilton avendo inteso da Papà che non mi avrebbe messo a incidere, che quando con i denari che potevo guadambiare con i lavori che facevo in conchiglia, non mi fossi fatto prima il banco e tutto quello che occorreva; che un giorno il detto vedendo due teste che lavoravo mi disse se siete contento, di queste vi darò dieci ghinee, che vi serviranno, uniti agli altri denari che guadambierete poi, per farvi quello che vi occorre per incidere. E sai per che cosa servirono? Per saldarvi il conto del Dottore che aveva assistito al parto di Vittoria, ma se non sbagliamo ci è molta probabilità che avesse assistito Anna¹. Che te ne pare? Ecco le prove che dalla mattina alla sera ci dava del suo grande amore per noi. Bellissima è pure veramente quell'altra a tutti nuova, voler che si abbia compassione di lui perché sta arrabbiato; se il male dipende appunto perché non ha più la libertà di esercitare quella forza, che crede poter usare su noi perché gli siamo figli e chiama questi birboni, assassini perché si guardano da un uomo simile; e quest'altra che una sera discorrendo con zio di me che me n'ero andato di casa, egli disse (adesso non mi ricordo più a qual proposito) vedi, a Federico mi da il cuore di dargli quattro cazzotti ben dati benché non mi abbia fatto niente, ma a Raffaele no; che non è vero Federico che te li piglieresti? a che esso rispose per il primo stare quieto. La prese con questo poveraccio di Federico perché non tornò a casa ubriaco dalla vista dei suoi lavori come vanno via quei che ci

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del puer grande
del buffo per la moglie di un grand.

capitano, chi non hanno veduti mai i colossi del bello. Circa due settimane in dietro ebbi occasione di discorrere a lungo con Elena; dopo avergli fatto riflettere su tante cose che poveretta stordita dalle sue continue chiacchiere, pareva che si fosse dimenticata, si fermassimo su di quella; che vedessi in che stato mi aveva ridotto quello che mentre provava di divertirla, e nello stesso che la bacia, gode di vedere i fratelli suoi si buggerati; quando gli capitò l'occasione gli parlò di me e dello stato in cui mi aveva ridotto; che essendo andato allo studio qualche giorno dopo il suo amico e avendogli detto che gli avevo portati i bustini e parlato delle conchiglie, gli soggiunse, ma perché Raffaelle non prova da qualche scultore se lo volesse prendere per lavorare al quale esso rispose che Elena gli aveva detto quando intese questa voce che ci era ignota, che ci sarei andato ma che badasse che se trovavo qualcuno che mi avesse richiesto perché mio padre non mi avesse a lui raccomandato, di dovergli portare qualche ragione che non gli sarebbe troppo piaciuta che gli disse dirò, in [...] non so neppure a chi devo dirgerlo e che nol voleva impicciarla mi avrebbe un gran favore e Mr. Hamilton gli disse di sì e pure a chi mi avrebbe proposto; ma ancora non so niente e Federico voleva scriverti ma gli ho detto che non ci avevo carta [...] Mille baci i tuoi aff.mi Fratelli

Raffaele e Federico

Caro Figlio,

ti scrivo dalla cammera delli due poveri figli giaché mi è riuscito di venire qui per scriverti queste due righe, già sarai informato dai tuoi fratelli raporto al nostre tante sciagure che abbiamo provate e che presentemente passiamo con questo Omo se tale nome si puole chiamare, ti assicuro caro figlio che non ti ho scritto prima perché non volevo affligerti più giaché ti assicuro che non so se sono più afflitta e che continuamente ricevo affronti ingiusti più di quelli che ricevo continuamente io senza contare il passato che posso dire al presente ancora subito che si seguita a mantenere quella con il figlio, Vittoria con il figlio e io poveretta non solo mi tiene come le carcerate mi conviene stare tutto il giorno nel droirume che li dorminino li si mangia e dopo la colazione se ne va al studio con le due ragazze e sino al sette non tornano più a casa dove pranziamo e tornano al studio sino al uno o le due ed io devo stare tutto il giorno e sera chiusa perfino le persiane non vole che si tirano su e la mia compagnia è un gattino o fegurati se ho il tempo abbastanza di pensare alla mia disgrazia e piangere dalla mattina alla sera e se tutto questo giovasse non sarebbe niente ma quelli momenti che sta in casa trova sempre da leticare o incomincia a sospirare per quella che stava tanto confortabile e che il diavolo lo tento di venire in Roma sospira se non gli puole mandare prontamente la lira la settimana che sappiamo noi o attacca dicendo tutto quello che si puole dire di male di due briconi e alle volte ci sei anche tu per il terzo o incomincia con me che sono troppo vecchia che sono ridotta tanto male che è impossibile che lui dopo 16 anni che se le [...] e che ha goduto con queste giovene e belle possa pensare di finire la vita sua con me e che per questo Sig.ra Barberuccia mia ancora mantengo Anna con il figlio² perché forse chissà non ci riuniremo un giorno e che ringrazia Iddio che non la fa venire in casa [...] ma se le ragazze alle volte hanno provato di dirgli qualche cosa dal studio le risponde lo stesso e le dice che nessun creda che lui venne in Roma per riabbracciare me ma venne per li figli e particolarmente venne per Elena che quando intese dal Fonditore della Zecca che ci fu a trovare con la sposa che li disse che Elena era tanto bella giovene a lui li prese la mania di vederla ma mai sarebbe venuto per me, mi ha detto ancora che se lui mi tratta così male non mi puole trattare meglio perché aveva dato parola di onore a Anna che con me non ci sarebbe più tornato a stare insieme e per questo non sarà mai che mi vederanno mai sortire con lui e per questo non mi ci vole in casa con lui che voi altri tre baroni e cetera vedendo che io mi ero invecchiata con questi incomodi di questi unori al petto avete detto fra voi altri apogiamola un poco a lui prima che diventi peggio e che tu ci ai mandato qui a noi per la paura che o lui non mandasse più denari o se avesse da morire mi resta la madre, le due sorelle con questi due vagibondi; questi sono li discorsi che fa sempre o dimmi un poco figlio mio se che vivere si chiama questo ti assicuro che quando viene il momento di andare a letto con un omo simile mi deciderei a mettere più volentieri in sepoltura. Figlio mio e la maniera che ha trattato questi poveri due figli che non li ha voluti più ne vedere ne possiamo neppure discorrere tra noi in casa perché non vuole sentire nomonare ove se sentiva venire una lettera per la posta e se ne parla dice che siete tre suoi assassini e che nessuno delli tre vedrete più ne li suoi caratteri ne la sua faccia che quando sarà morto li sputerete in faccia non vole sentire ne pietà ne compassione per questi due poveri infelici, io sono venuta qui di nascosto suo e se lo saprà tanto sara a sentire due urlacci e ingiurie

di più che una di meno ti assicuro figlio mio che sarebbero tante le cose che ti vorrei dire che non basterebbe un quinterno di carta altro non ti voglio pregare di raccomandarci a tutti noi al signore non burlo figlio mio se senti pietà per tua madre e questi poveri fratelli e anche ti raccomando per quelle due povere ragazze che questo padre è la rovina dell'anima e del corpo di tutti qui non si a da avere alcuna religione una donna della mia età senza sapere ci sono più le chiese o preti che dicono la messa insomma ho tutte le consolazioni tenere a ripeterti che fai qualche devozione particolare per noi va a visitare il S. Crocefisso di Campo Vaccino che io ci ho ricevuto diverse grazie e poi vorrei che mi facessi fare un'altra devozione e sarebbe che andassi dal bastardo di S. Spirito e dimandassi di Gertruda di s. Pietro e se viva digli che faccia fare dalle sue ragazze la novena al Spirito Santo come la fanno loro tutta in ginocchio e bisogna dargli ho 15 ho 12 ho 15 granoli e digli che preghino secondo le intenzioni di chi la fa fare, se questa Gertrude è morta fa chiamare qualche altra maestra. Mi dispiace di darti questa incombenza si per la spesa come anche per il fastidio ma figlio mio se non ci mette le mani Iddio in questo caso disperato che lo [...] io non so a chi [...]. meglio di lui e non ti scordar di qualche preghiera alla Madonna della pietà come quella di s. Agostino. Rispondimi qui dalli Fratelli. Salutami Pippo, le creature, la Balia, zia Nina, zio Clemente, Antonio [...]³
ti mando mille baci di nuovo [...] ti benedico

tua Madre

¹ Anna Crowley, v. lettera 26, nota 4.

² V. nota 1.

³ Alcune parti della lettera di Raffaele, Federico e Barbara non sono state trascritte perché di difficile lettura.



Fig. 19 - Roma, Museo della Zecca.
Benedetto Pistrucci, *Ritratto della figlia Elena*, 1840 ca.,
cera su ardesia (MZ 213).



Fig. 20 - Ignoto fotografo, *Elena Pistrucci*,
dopo il rientro a Roma nel 1859.

...a menore a quope antea...
profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del'Inghilterra
...del buffo per la moglie di un grand...

LETTERA 31*9^a da Londra*

Al Signor Camillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
Roma

8 marzo 1841

Caro Camillo,

Questa sera mi sono proposto di procurarmi un qualche conforto collo scrivere a te, perché nel farlo, benché non ti veda ne senta, tu mi fai compagnia e mi fai dimenticare per un momento lo stato in cui noi due ci troviamo. Non posso più avere quella di Mammà, non più quella delle tanto affezionate nostre sorelle; questo poveretto di Raffaelle il solo che mi è rimasto, come io sono rimasto il solo per lui. Non è già che ci abbiano abbandonato ma la loro compagnia è ridotta ad una visita che ripetono poverelle sì quanto più spesso possono, ma ora li tempi, ora una cosa, ora un'altra la rendono molto rara, per me in specie che dalla mattina alla sera sono costretto a restare fori di casa.

Oh, Cammillo mio, ci vogliono bene davvero e non potremmo richiedere più da loro perché ci dimostrassero il loro affetto; non hanno lasciato un giorno di scriverci e sono premurosissime se venga loro fatto di darci qualche notizia che credono per noi consolante. Così la settimana scorsa ci dettero subito quella che tu avevi scritto a Papà. Si trovava Elisetta sola allo studio con lui per non sentirsi povera Elena troppo bene (sfido che si possa stare bene con pillole simili); ebbene ci raccontò che intese il tenore della tua lettera dall'esclamazioni contro di te di Baron fu tutto ec. ec.: la sera poi a casa la lessero tutta e qui dice che aggiunse il resto dicendo che egli non ti avea richiesto di niente intorno a Mammà e che tu non dovevi mai entrargli ec. ec. ma per parte nostra che sii benedetto. Forse ci sbaglieremo ma ti dovrebbe aver scritto una lettera tutta melliflua sperando forse di abbagliarti coll'ordinazione specialmente; adesso sentirai quali erano le sue intenzioni per te; già in questo forse avresti in mano la più bella prova essere state tutte sue calunnie le cose dette contro Mammà perché sentendosi da te chiamare un calunniatore, o non ti avrebbe dovuto più scrivere o se pensa ti avrebbe dovuto scrivere la lettera la più fulminante; e poi sai che ti aveva preparato se aveva l'ordinazione¹, e fossi tu qui venuto? Ridi, ma tu sei stato non solo adesso ma anche pel passato più accorto di noi. Cammillo, diss'egli nel principio quando speravamo tutti che la cosa sarebbe riuscita, Cammillo mi può aiutare più di Raffaelle: si deve mantenere a Roma; e bene io lo seguirò a mantenere qui ed egli mi potrà aiutare (nel fare il fantoccio suppongo), ma tristo lui se dicesse mai di avermici messe le mani una volta.

Noi ci arrabbiamo tanto di tutto quello che ci ha fatto e ci fa, ma piuttosto che prendercela tanto ho paura che dovremmo compatirlo; non può essere altro che la sua vanagloria, che confessa egli stesso essere in se superiore a qualunque passione, che lo faccia travisare. Stai meglio dove stai: ma vorremmo sentirlo di tua bocca che stai contento e che le tue cose prendono un più felice aspetto. Chi sa che non avremo occasione ben presto, non dico di farti, ma almeno di procurarti del bene. La Mrs. Morrison mandò a Papà per parte del marito l'invito di andare in campagna per loro, e per Raffaelle; all'invitante Papà manifestò che Raffaelle non viveva più con lui perché non combinavano naturali, così dic'egli che gli disse, e che perciò non ci sarebbe potuto andare in compagnia del medesimo; poscia soggiunse che neppure egli solo potea accettare l'invito per essersi posto nell'impegno di terminare pel dato giorno il cameo della Regina² che aveva per le mani. Due giorni appresso la medesima gli replicò l'invito per lui ed Elena, dichiarandosi molto dispiacente di sentire di Raffaelle tali cose; e qui Papà ripeté le stesse ragioni per se e per Elena, che stava poco bene, come difatto era vero. Quando poi adesso in questi giorni ha inteso che il cameo era finito, ha voluto che una mattina egli andasse a fare colazione da lei con Elena, e che glielo portasse a far vedere. Dice che appena l'ebbe veduto ed ebbe guardato il cameo, incominciò ad attaccare

un lungo discorso sopra di noi, ripetendo sempre ch'ella non poteva credere che Raffaele fosse stato così cattivo, che io non aveva dimostrato che amore per lui col portargli Mammà e la sorella; che voleva conoscermi come voleva conoscere Mammà e l'altra figlia e che in tutti modi voleva che in casa sua avessimo tutti rifatto pace, al qual proposito ci avrebbe invitato tutti un giorno a pranzo da lei. Papà qui protestò che sarebbe stato impossibile per lei di ottenere da lui questo; che egli non intendeva di rivederci più affatto, che ci augurava tutto il bene del mondo, ma che nello stesso tempo voleva lavarsene le mani per sempre. Allora essa dice che si turbò e gli rispose che in questo caso sarebbe stato il padre il più crudele e che non avesse più sperato da lei il più piccolo favore; presa poi Elena da parte si fece dare la nostra direzione serendole che voleva scriverci. Questo è riguardo a noi e le cose stanno ancora nel medesimo piede: rapporto poi ad Elena sentiamo che regalándole una bella spilletta propose per lei a Papà un matrimonio. Il soggetto sarebbe un cugino del marito, più tosto giovane, a quel che sento e ricco, gran viaggiatore che avendo fatto una certa fortuna vuol prendere adesso stato e stabilirsi. Che fortuna sarebbe per povera Elena; non ci penso perché mi pare un sogno da non doverci prestare fede; ma ci crederai? credo che Papà si sarebbe preso piuttosto un cazzotto che sentirsi fare una proposta simile, dice che se la cosa dovesse aver luogo egli se ne andrebbe via per non vedere la figlia sua con un altro. Si sarà mai inteso un esempio simile di egoismo? È un gran male che egli voglia pretendere di esercitare un potere simile sopra la sua famiglia; ma più male sarebbe per l'umanità se le vicende del mondo lo avessero messo al potere di un popolo. Vedremo come va a finire ma intanto meglio che non ne facci parola con alcuno, nè con loro a casa, finché non te ne abbia scritto con più fondamento.

Una delle cose che mi danno più fastidio fra tutte le altre è il vedere questo poveretto di Raffaele così ruinato, che non è rimasto nè carne nè pesce.

Figurati se procuro di dargli coraggio, e se di cuore, subito che potessi vorrei procurargli tutte le strade di poter risorgere, ma intanto? intanto lavora conchiglie a tutta pasata ed è egli che mena avanti la barca: da quando siamo venuti via (vero che le cinque lire avute da Mr. Hamilton per lavori che gli ha portato Raffaele secondo la sua teoria da lui l'abbiamo avute) ma più direttamente diremo abbiamo avute in diversi tempi 4. lire che neppure però ha voluto farcele avere a nome suo. Speriamo anche di rimediare qualche cosa con un bustino fatto da Raffaele del Duca di Wellington³ che aveva già fatto là in Zecca, ma che per diverse vicende non s'è potuto far formare fino a questo momento. Anche per quel che è interesse di Raffaele abbiamo un lume di speranza che Morrison possa giovarci; dacché sappiamo che in favore di lui, e proponendo per fisso che non vi sarebbe stata necessità neppure di vivere insieme, se la cosa fosse potuta riuscire, venne quasi in questione con Papà nel parlare dell'impiego, che non altri ch'egli ha fatto perdere al suddetto. Non posso in una lettera dirti tutto ma ti darò un piccolo saggio del modo in cui sto poveraccio era tenuto; e di quanto poteva e può sperare da un padre. Un giorno essendo Raffaele con le sorelle allo studio bisognò che uscisse per non so che cosa. Papà allora (già devi sapere che per procurare discordia fra noi per ultimo partito aveva preso quello d'insegnare a incidere li camei alle femmine⁴) Papà allora dico le chiamò e prendendo in mano il cameo, che non lavorava che con grandissima difficoltà prima, venite adesso disse, che non è Raffaele che vi voglio far vedere bene come si incide. Si è mai intesa tanta sfacciataggine? Ma per dire non ci sarà nessuno che senta pietà? del resto sai dove sta il male maggiore? nel doversi arrabbiare tanto di più perché il riflesso di essergli figli non ci abbandona mai. E di Mr. Hamilton? e d'un Gabinetto di stato che ne capisci? non ci si può prendere un numero franco quello che ci prendo io è che intendo, e non può farne a meno, troppo bene i torti che abbiamo ricevuto e che nello stesso tempo però non ci vuol dare questa ragione.

Riguardo a me non posso dire che le cose mi vadino tanto bene, ma neppure tanto male: quell'Architetto⁵ finalmente, non sono due settimane, mi parlò riguardo all'interesse. Essendo egli il Professore d'Architettura all'Accademia Reale ed essendoci. qui il costume (fra parentesi da far ridere li gatti) che il Professore tanto di Architettura che di Scultura e Pittura insegna ai nuovi scolari col dare loro ogni anno sei letture e non altro affatto; corredate queste letture da un numero infinito di disegni e di modelletti e così ho avuto occasione di portargli molto lavoro la settimana scorsa. Mi disse egli dunque che intendeva di dar qualche compenso per gli aiuti prestatigli nel tempo delle letture e che rapporto all'impiegarmi per l'avvenire mi faceva riflettere che per non avere io ancora pratica sufficiente al modo inglese da potersene egli prevalere come fa degli altri, non potea mettersi addosso una nuova spesa senza poterci ricavare l'utile corrispondente. Che se però seguì fosse contento di seguire a venire al mio studio e per vostro vantaggio e per fare per me quello che da voi mi potrà occorrere ad una ghinea la settimana fissando la cosa per sei mesi con condizione ben inteso che

profissi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incognizic
 più ricco dell'Inghilterra e fogna che mi applica subito al buffo del tua gran
 più ricco dell'Inghilterra e fogna che mi applica subito al buffo del tua gran

voi possiate quando vi piaccia tralasciare, io volentieri vi accetto. Ti faccio considerare primieramente che è una bravissima persona e che se ci è contento così con me non è stato per altro che perchè è carico già di giovani che gli costano immensamente; e tanto è vero che poi mi dette a fare qualche cosa dicendomi che credeva più capace me a soddisfarlo che qualunque altro; ciò che mi fa sperare per dopo li sei mesi; e poi nelle circostanze nostre una ghinea la settimana non merita un calcio, e fosse stata anche mezza non sapendo ancora la lingua sarei stato costretto ad accettarla. Il malanno è che per paura di offendermi con poche lire è già passata la prima settimana e non si è veduto niente. Aggiungi di più che ho modo di acquistare sotto di lui per ciò che riguarda la pratica e poi è cognato dell'Ingegnere Beny a cui ho la mira. Che vuoi il mio progettino per l'esposizione andrà in fumo per quest'anno: è troppo vicino il tempo oramai; queste piccole inquietezze poi se ti lasciano lavorare una sera non ti lasciano farlo davvero la sera appreso. Stiamo per mutar camera per molti riflessi e principalmente perchè questa ci portò via 8 scellini la settimana; scrivendoci fino a nuov'ordine diriggila da Zio. Ti raccomandiamo Nina Pippo e quelle briccone che ce le saluti tanto e di loro che abbiamo combinato con Mammà di scrivere tutti insieme. Salutaci Senì e digli che egli è per noi un gran sollievo. Salutaci tutti li parenti e con chiunque si lagnasse di noi regolati tu come crederai più opportuno; un poco più in là potrò incominciare a vedere Londra di giorno: se non avessi fatto finora così, chi sa se la ghinea sarebbe venuta, o per meglio dire correrrebbe. Salutaci tutti gli amici e distintamente quelli che sai esserci più cari, addio. Non mancare di farci avere tue notizie che anziosamente spettiamo sempre. Ti abbracciamo con senso di veri Fratelli
Federico, Raffaele

P.S. Raffaele ha inteso di scrivere questa lettera insieme e perciò non ti lagnare se non vedi che la sola sua sottoscrizione. Non ti dimenticare di dire in casa Fabri che abbiamo gradito assai la loro lettera, ed a Leopoldo che mi dia un poco di tempo, che con tutto il piacere procurerò di fare quello che mi domanda. Alli Toni poi che temiamo che siano in colera con noi, perchè neppure si son fatti nominare; che non è stata mia colpa se finora non ho scritto loro, ma di un complesso di combinazioni (e qui ripeto ciò che ti ho detto di sopra) e salutaceli tanto tanto e particolarmente fallo con Giggi.

La direzione di Zio⁶: Charlotte Street 46 Fitzroy Square

¹ Non si comprende di quale ordinazione si tratti, forse se ne parla in una delle lettere mancanti.

² Per il cameo di Raffaele con il ritratto della Regina v. lettera 29.

³ V. lettera 30.

⁴ Elena e Maria Elisa esposero alcuni dei loro lavori in pietra dura nel 1847-1848 (v. lettera 1, 29-30; 60).

⁵ Charles Robert Cockerell fu professore di Architettura alla Royal Academy of Arts dal 1839 al 1856, tenne la prima lezione nel gennaio del 1841 (v. lettera 27, nota 6) (fig. 35).

⁶ Filippo Pistrucci: lettera 1, nota 18.



Fig. 21 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Principessa Alexandrina Victoria*, cera su ardesia (MZ 117).

Fig. 22 - Coll. Michael A. Marsh. Benedetto Pistrucci, *Principessa Alexandrina Victoria*, cameo in sardonica.

Fig. 23 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Regina Vittoria*, cera su ardesia (MZ 122).

LETTERA 32

10^a da Londra

Al Signor Camillo Pistrucci
Per recapito
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Royal Mint 12 Aprile 1841

Caro Figlio,

avendo letto la lettera che hai scritto a Federico con dispiacere ho sentito che non stavi bene e che è qualche settimana che sofri con il verme, vedi di averti cura e prendi li decotti che spero che quelle done dove sei alloggiato ti avevano tutta la cura che possono, avendomi detto in altre tue lettere che fanno tutto quello che possono per assisterti; poi Camillo mio adesso che sei solo che non ai nessuno del tuo sangue se le tue interessi te lo permettessero di fare una buona scelta di una ottima ragazza e prendere moglie dirai Mamma si è impazita ma io rifletto che lo stare solo per quanto possono prestarsi li amici in circostanze che uno stia poco bene sempre non possono stare con te e viene il momento di stare solo in mani di altri e anche quando stai bene quelle ore che sta in casa ti accade lo stesso.

Veniamo alle cose nostre, figlio mio se non ti ho scritto per il passato non credi che stia in colera con te, ma diverse circostanze non mi hanno permesso di farlo, pensa solo alla privazione di voi tre che non vi vedo più con me, di te quando partii da Roma già sapevo che non dovevo più vivere con te, ma di questi due poveri infelici non avrei mai creduto di dovermici separare così presto e poi tu trovi a lavorare e in conseguenza ti sostieni ma questi particolarmente Raffaello non puole trovare da fare niente e la pena più forte che io soffro è quella che non posso aiutarli in verun modo ne pure di un soldo. Cammillo mio raccomandaci a tutti noi al Signore che lui solo è quello di cui io confido per il bene e quiete di tutti voi figli e che a me dia solo forza e pazienza di sopportare in penitenza di mie colpe e che illumini questo omo per la quiete di tutta la famiglia. Domenica 4 aprile sarebbe stata una giornata per me molto felice si vi fossero stati quelli due poveri figli, uscii per la prima volta con Papà e le due sorelle ci portò a pranzo a granici nella medema locanda che ci è stato più volte con te e altra compagnia, andamo e tornassimo per la strada di ferro che non ci si mette più di dieci minuti, sono cinque miglia. Altro non ti posso scrivere perché devono scrivere li altri spero che adesso sarai guarito e scriveci presto e facci sapere come stai. Salutaci tutti li parenti particolarmente fammi sapere qualche cosa di zia Nina come di tutta la sua famiglia la Nina e Pippo e quelle tre figliette e la Balia salutale e presto gli scrivemo; saluta ancora tutti li amici e di tutti dacci le notizie, a te poi dandoti mille baci di cuore ti mando la S. Benedizione mi dico

La tua aff.a Madre
Barbara

Camillo mio

Non mi par vero di aver questa volta combinato di scriverti nella medesima lettera delli fratelli, benché non ci sia mai stato proibito di farlo, ma come tu sai per evitare inquietudini in casa, spesse volte bisogna privarsi delle cose più piacevoli. Mi è stato di gran dispiacere il sentire che stavi poco bene, voglio lusingarmi che adesso sii perfettamente guarito. Non puoi credere Camillo mio che passioni ho sofferto prima che Mammà venisse in Londra, ma in paragone di questo non erano la metà perché il pensare che ci ho tre fratelli a uno mille e cinquecento miglia lontano, due altri che poveretti hanno da stare soli combattendo il pranzo con la cena e senza poterli aiutare, e vedere Mammà che è così appassionata, una vita tanto bella che è impossibile ad esprimerla. Sabato passato Papà ebbe occasione di vedere quella Signora la quale gli disse che ci voleva oggi tutti a pranzo da lei per fare la pace, ma poi non so per quale caggione non solo non ci siamo andati ma neppure si sa se abbiamo da andarci

...a memoria a questo punto...
profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
... il buffo per la moglie di un gran...

presto, se ci vuol vedere, non ho potuto capire niente di queste affare. Spero che presto ci scriverai dirigendo la lettera alli fratelli perché di questa lui non sa niente. Quando scrivi a Nina salutala da parte mia e dille che dia un bagio a quelle bimbe. Noi presto abbiamo da scriverle avendoci promesso Papà che vuol scriverle anche lui, e così tardiamo, per indurlo a far questo. Se vedi Nena Toni dille che io sto in colera con lei avendo scritto che son più di tre mesi, e non aver avuta mai risposta. Salutali tutti li parenti e vorrei sapere come sta quello della vita durante. Mi dimenticava di dirti che jeri facemmo Pasqua molto allegri essendo noi quattro soli, e non potevamo levarsi dalla mente la cagnara che fu fatta due anni fa, e Mammà non si sapeva dar pace di quella pizza che ci mandò il tuo amico Toni.

Camillo mio non crederai quella parafina d'acqua d'odore che mi desti quella sera che partii da Roma, la tengo sempre con me essenda l'unico ricordo tuo che ho. Elisa mi ha detto che quella ghianda di pietra che ti detti si rompe ma avendo il mio ritratto non è stato un gran danno.

Ti mando mille e mille bagio e credimi tua. am.mā sorella

Elena

Camillo mio

poco passo scriverti perché Papà sta allo studio solo, e ho preso questo contratempo per farlo dicendogli che mi bisognava qualche cosa e così sono venuta a casa. Camillo mio non ti posso dir altro se non che ti abbi cura quanto più poi e spero presto di sentire che stai in perfetta salute. Ti do mille e mille bagio e credo che non ti sarai scordato di me; ti abbraccio e credimi pure la tua am.mā sorella Elisa

Car.mo Fratello,

L'ultima tua lettera ci dette molto dispiacere. Non ti dica quanta pena ci fece il sentirti ch'eri malato da qualche tempo e che t'eri cavato sangue e messo un vescigante; vogliamo sperare che al presente stai meglio, ed aspettiamo anziosamente un'altra tua per sapere di te ulteriori notizie. A questo proposito ti prego di farci sapere circa la tua salute sempre e la verità, come faremo noi con te: ora e mai come nella passata dovevi darcene non buone nuove, allora ripeto più spesso la tua lettera dopo la prima per non farci vivere lungamente incerti finché possa scrivercene una del tue perfetto ristabilimento. Questa fu la cosa con te che ci dai, questo più di ogni altro; ma non però che la novità della tua lettera in tutto il resto non ci rammaricasse pena. Scrivi una lettera e dicitì il vero, un poco curiosa e come la dovesse essere di risposta a una mia non [...] da fratello, e con tutta la schiettezza. Ti lagni poi meco che non ti ho mai annunciato le tue dal momento che le ho incominciato a ricevere e queste non è vero: ti diceva in una mia passata di avere ricevute tutte le tue lettere che mi avevi annunciate e nelle seguenti se badi bene ti avrò sempre parlato di qualche cosa da cui potevi intendere io averle ricevute. Tu hai fatto benissimo a ripetermele tutte di mano in mano, e dal mio silenzio sulla mancanza di una qualunque tua, potevi ricavare benissimo, e quelle tutte per giunte.

Basta d'ora in avanti e se così vuoi ti metterò pure il giorno che le ricevo. Ti lamenti che non ti rispondo a tuono a quello che mi chiedi. Davvero sono andato a rileggere le tue ultime e niente vi trovo di cui tu mi faccia dimanda. Ci siamo strologati il ciarvello per indovinare che cosa intendessi averci domandato, ma senza dati sufficienti non abbiamo potuto concludere niente di certo. Un dato per noi l'unico che abbiamo potuto rimediare è la lagnanza nel p.s. che non ti eri potuto accostare per quei lavori che dipendevane da Canina¹ e che non eri potuto più andare da zio Clemente². Ma dimmi Camillo ci ho alcuna colpa? Mi ricordo che ti scrivissi volerti in una seguente parlare e di Canina e di Zio, ma in che momento? Quando credevamo che la nostra armonia sarebbe andata avanti con Papà. E perché te ne scrivissi? Appunto perché so quanto fastidio dava a me una tal cosa e desideravo tu avessi in Roma non altri che amici. Se non ho potuto eseguire quello che avrei voluto, la colpa non è mia; non ne ho mai deposto il pensiero però e neppure presentemente; e vedendo che la cosa non possa riuscire non tarderò un momento come non avrei fatto allora a fartene sapere un risultato.

Qualche sconcerto deve ben portare la nostra violenta separazione e l'inquietudine che ancora ci rifà sentire. E rapporto a zio Clemente? Ti prego di fargli le mie scuse nel modo che ti fosse sembrato più conveniente per non avergli a raccontare tutto l'accaduto. A forza di domandare ho saputo dove andare a ricercare quell'istrumento ma ho saputo ancora che ci vorranno trenta e quaranta scellini; questo non basta; non ho avuto mai alcuna occasione, che tanto forse se l'avessi avuta, e a rischio di restare senza noi, avrei fatto tutto per impiegare ivi quello che ci voleva. Anche in rapporto a lui, ti dico, che avendone l'occasione e li quattrini puoi star pur fidato che lo contenterò il meglio che potrò. Anche Azzurri³, anche Cavalieri mi pregarono per qualche cosa e nessuno ancora ho potuto

contentare. Ti assicura che ci rincresciuta assai la perdita ch'avrai forse fatta per la nostra discordia ma non mi pare che sia dipeso da noi ma da un maledetto destino col quale dobbiamo ancora combattere. Mi accusi per ultimo che non ti scriviamo spesso: già perché ti abbiamo molte volte scritto due volte dopo una tua, è forse che nella seconda hai trovata una lettera un poco fuor d'ordine, ma poi non combinammo insieme di far botta e risposta? Concludiamo dunque che per l'avvenire saremo più diligenti nell'annunciarti le tue e che ricevutena una subito ti risponderemo; pel resto farò quello che sarà in me di poter fare. Ti abbiamo sempre data la direzione volta per volta, appunto per essere più sicuri di riceverle, e questo devi aspettare in ogni nostra prima di risponderci, vedi che in questo modo non ce n'è fallita alcuna. Capisci che ho principiato a diffidar tanto di tutti, dopo quella piccola bagatella della lettera mandata a casa che fu il principio di tutto quello che venne in seguito, che non voglio prevalermi di alcuno ancora, perché da nessuno ancora ho quella confidenza necessaria a tal uopo. Alla Posta non sono sicure nè con nome fittizio perché ora vogliono vedere il passaporto, ora no. Zio è buono buonissimo con noi ma ha un carattere tanto volubile che non te lo abbiám voluto mai fissare per recapito se non che a riprese.

E venendo alle cose nostre, non posso dirti niente di positivo, perché niente è accaduto niente di risultato. Quella Signora io non la conosco ancora ma la conoscerò, spero, ben presto. Più circostanze ben calcolate hanno voluto che ci regolassimo come abbiamo fatto che cioè una sola lettera le fu scritta nel cambiarci di casa, e non altro. Ne ci pentiamo presentemente di come andata la cosa. per tutti li riflessi: ed un silenzio in noi ha operato più che non avrebbero fatto le accuse, essendo questo stato motivo di maggior rimprovero per lui. Nella seguente se ci sarà di nuovo qualche cosa, che facilmente ci sarà, ti dirò tutto. Mammà mi ha detto che ti avvisassi di non far vedere niente in una lettera che scrivessi in Zecca, ch'esse ti hanno scritto; ma anzi scrivendo lagnati fortemente che le medesime non le abbiano fatto. Che vuoi se stiamo inquieti noi due esse non burlano e se si regolano così sono compatibili: d'altronde sanno che le loro notizie non ti mancano per parte nostra. Addio salutaci Senì e tutti gli amici: quelle ti raccomandiamo, con Nina e Pippo; ricorderai anche alla povera Balia che ci è stata sempre tante fedele. Raffaella ti saluta e non scrive per mancanza di luogo

Tuo aff.mo Fratello

Federico

(Little Town Street n. 2 City)

¹ Luigi Canina (1795-1856), architetto (BRANCADORO 1834, p. 59: cav. accademico di merito di S. Luca; *DBI*, 18, 1975).

² L'architetto Clemente Folchi, fratello di Barbara Pistrucci (lettera 14, nota 2).

³ Quasi certamente l'architetto Giovanni Azzurri (1792-1858), allievo di Raffaele Stern, uno degli esponenti del neoclassicismo romano. Tra le sue opere: il Casino del Bosco Parrasio alle pendici del Gianicolo, Palazzo Galitzine e Palazzo Guglielmi a Civitavecchia; diresse il restauro del mosaico barberiniano di Palestrina (BRANCADORO 1834, p. 59; *DBI*, IV, pp. 782-784; *INCISA DELLA ROCCHETTA* 1979, pp. 71-72, n. 275; p. 211, fig. 218). Il nipote Francesco Azzurri (1831-1902) ricorda che Federico Pistrucci fu allievo dello zio (AZZURRI 1887, p.14).



Fig. 24 - Roma, coll. Andrea Busiri Vici.
Ritratto di Clemente Folchi,
matita su carta.

...a memoria a quella carta...
profimi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo grande
...del buffo per la moglie di un grand...

LETTERA 33

Al Sig.r Camillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffè in piazza di Pietra
 Roma

16 maggio 1841 Londra

Car.mo Fratello,

il giorno 26 Aprile ricevemmo la tua penultima e questa tua ultima ci prevenne il giorno 1° del corrente: a nessuna delle due ti è stato risposto subito per poterti dare un risultato di qualche cosa come sentirai.

Sentiamo con piacere che stai meglio anzi che sei quasi guarito, ma vorremmo poter sentire quest'altra volta che lo sei perfettamente. Tutti noi, grazie a Dio, stiamo bene in salute. Lo stato nostro per tutto il resto non è ancora migliorato, ma le speranze per altro in questo momento sono molto più forti che pel passato. Ti do ragione se ameresti di poterti trattenere lungo tempo sulla nostra lettera, ma dirti tutto è impossibile perchè non basterebbero risme sane. Ti dirò dunque per quanto potrò. A furia di cercare di tormentarci, d'insultare, Papà costrinse finalmente povera Elena una mattina a rispondergli che ci era vero che avevano ricevuta una tua lettera. Non puoi figurarti da quanto tempo era che batteva questo punto, e non lasciava loro più un momento di pace perchè esse non volevano confessargli che noi avevamo ricevute altre tue lettere dopo quella che venne a casa. Saputo che l'ebbe poi replicò la sua cattiva maniera e fino a questo punto non ha fatto che ingiuriarla ed ingiuriare noi tre specialmente noi che andiamo così d'accordo nell'ordire chi sa quale congiura perchè non ha potuto ottenere obbedienza da noi ai suoi diritti di Padre (sarebbe meno vergogna per lui che non contaminasse più quel nome così sacrosanto) di consegnargli la lettera suddetta al momento ch'egli l'ha richiesta.

Per evitare una spiegazione tanto è impossibile la sua condotta che mandò qui l'uomo dello studio a fingere amicizia, che con Raffaele c'era stata grande per l'addietro, per procurare di avere la lettera: Raffaele gli mandò in risposta che non intendeva quale voleva. Oh Dio che bisbiglio quando così seppe ch'erano più di una, che casa del Diavolo! quando s'avvide delle [...]: E bene non avranno più un soldo da me, mai più, mai più; questa è la condanna che c'è uscita. Ti assicuro che desideriamo che la mantenga, come ha fatto finora, perchè così troveremo più sapore in quello che mangiamo, ma dove mi va la testa? quello che ha rimediato Raffaello con le conchiglie o qualche bustino del Duca¹, la ghinea che ricevo io la settimana non sono tutti quattrini che abbiamo levato a lui e leviamo toltora? Ma si da di peggio? Egli ci ha messi al mondo, ci ha dato le braccia; ma senza di lui quell'Architetto² non mi avrebbe preso, Raffaello non avrebbe potuto lavorare; dunque la ghinea vien da lui, qualche invidia Raffaello l'ha da lui; anzi quando morisse (che Iddio lo faccia campare altri cento anni) e noi sopravvessimo ci lascerebbe in eredità col lavoro delle braccia. Poco dopo che ti scrivemmo standogli tutte appresso che Raffaello spasimava con un piede per un callo sdegnato che in principio credevamo di peggio e che non aveva come poterselo far curare, si mosse a mendicare cinque lire nell'occasione che detti via il cane e come ti dirò adesso, due delle quali se ne andetero pel piede perchè così resta pagato per un anno il callista e le altre tre ci sono servite per andare avanti finché sarò stato pagato io e Raffaello ha potuto rimediare un'altra lira con la vendita di altri due bustini. Non aveva però avuto luogo l'altra scena in cui egli fece simile protesta che però non voglio mantenere per non essere al pro cento di fargliene fare un'altra nuova nel rimandargli indietro qualunque cosa ci offriva. Dal terzo dell'anno sono state colle due nominate dieci lire e mezza che ci ha mandate, eppure è andato dicendo che dalla prima in cui venimmo via ci assegnò una lira a testa la settimana e che gli costiamo perciò collo stare lontani il doppio e che cerchiamo di metterlo in mezzo ad una strada. La lira la settimana, anzi una ghinea l'ha assegnata a quella porca bugiarona. Vuoi sapere di questa e se seguita a trattarla? Quello che ti posso dite è che almeno adesso non ha la sfacciataggine di tornare a casa e di raccontar poco meno quello che gli è successo da noi

e poi se ci va e quanto spesso non lo sappiamo di certo: sappiamo solo della ghinea esospettiamo che ci vada benché potrebbe essere ben di rado perché qualche volta esca solo.

Ma veniamo ad altro. Le speranze più forti che abbiamo sono per Raffaele: ti lascio stare le mie per adesso che mi rimangono nella medesima condizione. È nato un chiaccherissimo terribile per l'affare nostro in Zecca ed anche fuori benché possiamo assicurarti non averne mai parlato che con te e con te: necessariamente quando a lui ricorrevamo perché appunto lo prevedevamo e non volevamo aggiungere quello che la gente avrebbe potuto ignorare. Quella Signora³ seppe raccontargli quasi tutto e arrivò a dirgli aver saputo che se ne era parlato perfino a Corte. In questo tempo immaginati che cercava di dar via il cammeo ed in appresso sapemmo che si era finalmente rivolto alla medesima scongiurandola di ajutarlo che se no non sapeva come dare da mangiare alla famiglia. Avresti avuto coraggio di stuzzicare per qualunque verso anche con certa nostra remissione standone cose in questo stato? Quella Signora facendo giurare che nessuno l'avrebbe saputo perché non voleva far sapere che faceva simili spese per la metà del prezzo cioè per 300 lire prendendo per altro qualche tempo per sodisfare l'intera somma⁴. Speravamo quasi che con ciò si calmasse un poco con noi, ma che? peggio di prima come già per qualche cosa hai potuto ravvisare. Essendo dunque la coglionatura arrivata ad un segno che basta... Passato il tempo di dovere avere tanti riguardi, anzi è venuto quello in cui non eravamo più costretti per difesa nostra di accusarlo perché tutti sapevano tutto; abbiamo cominciato ad operare da noi seguendo l'istinto naturale di attaccarlo come uno puo in pericolo d'annegare. Raffaele sono poco più di due settimane andò in campagna dalla Signora per domandare se a lei che al marito⁵ che volessero finire di togliere da ogni speranza rapporto alla Zecca che così egli avrebbe potuto porre da parte ogni pensiero per l'incisione, e pensava meglio ai casi suoi, col ritornarsene forse anche a Roma. L'accoglienza era stata non bellissima prima ch'egli manifestasse loro il motivo della sua venuta ma da poi che egli si spiegò incominciarono varii ragionamenti e andò a finire che per avere più tempo a discorrere lo vollero far restare a pranzo e venne poi via le sera molto speranzato per varie proposizioni dettegli da lei e da lui che si dicevano una qualche volontà di ajutarlo. Nei loro discorsi si mostrarono male informati di qualche cosa, dove benissimo Raffaele disse loro com'era come anche dovette buttar giù qualche grossa bugia data loro ad intendere da lui fra le quali quella delle due ghinee la settimana assegnatici. Rapporto alla Zecca⁶ peraltro lo confermarono nella sua opinione di dimenticarsene perché non ci vedevano probabilità alcuna, e lo richiesero perché n'avevano già fatta parola se voleva che parlassero a qualche Scultore per lui che l'impiegasse; al che Raffaele rispose loro che l'avrebbe molto gradito (Torna da capo). Raffaele di cosa sua qualche giorno dopo fu da uno scultore il quale sapevamo che cercava un giovane, ma non ebbe un'esclusiva affatto e ciò forse per compassione perché lo trovò informato di non poco della nostra faccenda ma neppure una risposta favorevolissima e rimasero in modo da poter sperare qualche cosa con qualche raccomandazione. Fu perciò scritto là di questo Scultore ma mentre aspettavamo che volessero darci qualche risposta, se se ne sarebbero impegnati, egli in persona e con un biglietto a fare l'invito e per Raffaele e per me di andare in campagna la prossima domenica per restare ivi anche la notte. Ricevei grandissime finezze benché la prima volta forse che mi conoscessero, ma non già era trascorso il giorno quando finalmente dopo pranzo aggiunge che c'erano due altri, si rompe il silenzio e fu uno di quelli che lo rompe, un avvocato il quale per conseguenza era pure stato informato.

Non ti dubitare che è più che persuaso che la faccenda è iniqua e ci si offerse di volere assolutamente andare egli in persona a discorrere con Papà. Il resto poi fu ripetuto alla Signora e al marito talmente che questa arrivò a dire di volere procurare un buco se gli riesce per Raffaele in Zecca⁷ ove poter lavorare; che avrebbe voluto che il medesimo non si fosse rifidato del tutto di poter spuntare l'impiego, ma che neppure abbandonasse l'incisione per queste e queste ragioni: e che poi riguardo a Papà avrebbero procurato il possibile di far fare la pace ma che in caso contrario non ci sarebbe stato da spaventarsi tanto come a prima vista potrebbe sembrare, ricordandosi egli d'un ragionamento tenuto con Mr. Hamilton⁸ sopra una cosa simile, in cui questi molto bene osservò che quando poi si trovano dentro anche nel medesimo officio ognuno bada a se e si tira avanti con sufficiente armonia. Andò a finire quella sera che nel salutarmi la Signora perché la mattina seguente dovevo partire di buon'ora mi prese per la mano e mi assicurò con presenza di tutto e che il marito avrebbe fatto il tutto per noi che stava in lui di fare. Raffaele ci si trattenne tutto il lunedì e tornò il martedì mattina con ripetute promesse fatte anche a lui di volersene prendere tutto l'impegno: resentamente sentiamo che già sono stati allo studio per muovere la [...] e che quantunque n'abbiano avute risposte risolutissime di non volerne sapere niente, ciò non di meno l'hanno invitato ed è andato oggi con Elena lì in campagna dove forse si tratterà un par di giorni. Siamo ansiosi figurati di sapere un risultato e la nostra intenzione è che tutto quello che vorrà fare faremo, meno però che tornare a vivere

profimi. Comed'isti il bucco è finito ma che domani bisogna che incomincio
più vicino dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al bucco del tuo gran
del tuo bucco per la moglie di un gran

insieme se si piegherà a questa pace. Ci fu chi mi disse che anche per riguardo ai suoi interessi non dovrebbe mai fare simili pubblicità ma vuoi non sente neppure la voce dell'interesse quando sia per escocitare i suoi diritti come egli li chiama di Padre e Marito. Infelici quelle poverette che se lo debbono cibare giorno e notte; ogni sera prima di andare a dormire se pure ci sanno il pensiero loro è di prepararsi con che potersi coprire alla meglio, forse non un'ora dopo quando sono costrette a saltare giù dal letto per gli urli di furia che gli pigliano. Alle due, alle tre, alle quattro si chiama qualche volta la donna che venga ad accendere il fuoco perché a quell'ora si sente invogliato a vedere tuti in piedi ed esercitarsi un poco la voce. Insomma non ci possono combattere ma, diceva quello, non anderà sempre così. Gli ho fatto domandare da Canina⁹ e mi ha mandato a rispondere che egli gli scriverà che ci riandò due volte o che so io e che farò tutto da se.

Rapporto agli altri e specialmente zio Clemente¹⁰ farò tutto quando mi si darà l'occasione e siccome vorrei scrivere loro fammi il piacere di non dimenticarti di dirmi come ti sei regolato colli medesimi per andare più d'accordo; lo stesso intendo dirti per Giggi.

Rapporto ai libri figurati se li desiderei ma come riceverli? Tienimeli fammi il piacere un poco più, che poi se la Provvidenza ci ajuterà allora te li chiederò come pure ti chiederò qualche altro piacere. Di povera Nina, Pippo e quelle briccone e della povera Balia non ti dico niente come non ti posso dir niente di tutti gli amici.

Ho pensato di tardare a impostartela fino a martedì dopo domani si per poterti dire anche di che cosa di più se pure non tornassero domani.

Addio Cammillo mio, seguiamo così a scriverci più spesso che puoi.

Tuo aff.mo Fratello

Federico

Martedì 18

Cammillo mio

Adesso è tornata Elena e mi ha scritto per dirmi che è dispiaciutissima di dovermi dire che non può darci una buona notizia perché neppure essa sa che cosa abbiano concluso doppo vari colloqui tenuti fra i padroni di casa e un avvocato che abbellà posta invitarono. Mi dice che lei si è raccomandata alla Sig.ra¹¹ per far che si concluda questa pace. Quel Avvocato di cui Federico ti parlò è mancato all'invito fattogli e per questo è andata la cosa un pò fiacca. Non hanno discorso in presenza di Elena che pochi momenti di noi, ma a soli soli molto! Papà si è attaccato a un forte rampino, quello di voler leggere la tua lettera che noi abbiamo, e bisogna che ne abbia dette, tanto che la suddetta Sig.ra¹² ha detto a Elena di scriverci perché la mandiamo a Papà ma è tutto inutile! Lui non vol questa pace ché ama troppo di star senza i figli ché conosce bene che finché tiene duro a questo punto la pace per parte nostra non si farà mai con queste condizioni. Se pure si avesse la Sig.ra da prendere collera con noi non ce ne importerebbe punto; ma la tua lettera non avrà la soddisfazione egli di leggere, se prima non ti domanda il permesso e questo glielo a lui scritto.

Puoi seguire a dirigere qui le lettere che vengono puntualmente.

Cammillo mio, ti ringrazio di tante premure che per me ti prendi e dei consigli che mi dai: addio sti saluto e credimi tuo aff.mo Fratello

Raffaella

Addio

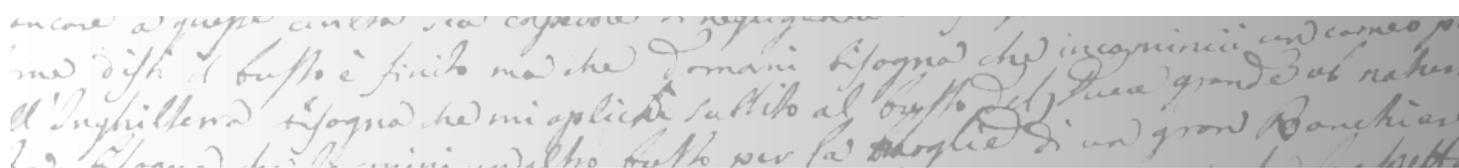
Federico vorrebbe la direzione di quei che ti ha nominati per potergli scrivere. Di a Leopoldo che la sua è in viaggio.

¹ V. lettera 29.

² Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).

³ Mrs. Morrison, v. lettera 1, nota 25.

⁴ Non si capisce di quale cammeo si tratti, certamente uno dei più notevoli. I prezzi dei cammei di Pistrucchi sono riportati in BILLING 1875, pp. 116-117 senza però l'indicazione degli anni a cui si fa riferimento: i ritratti vanno dalle 50 alle 150 ghinee, le teste e i gruppi dalle 100 alle 300. Il prezzo più alto pagato a Pistrucchi per un cammeo, *Augusto e Livia*, è di 800 sterline (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 20, n. 15, tav. 55b). Si veda anche KING 1860, p. 276.



⁵ I Morrison (lettera 1, nota 25).

⁶ Per l'entrata alla Royal Mint di Raffaele v. lettera 8.

⁷ V. nota 6.

⁸ William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6).

⁹ Luigi Canina (lettera 32, nota 1).

¹⁰ Clemente Folchi (lettera 14, nota 1).

¹¹ Mrs. Morrison.

¹² Mrs. Morrison.



Fig. 25 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto del figlio Raffaele (?)*, cera su ardesia (MZ 151).



Fig. 26 - Roma, Museo Centrale del Risorgimento, coll. Padoa. Raffaele Pistrucci, *Pio IX*, 1846, placchetta in bronzo.

... a memoria a quasi un'ora dal capocella e neppure
proffini. Comed' d'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del' tua gran
... di un gran

LETTERA 3412^a da Londra

Al sig.r Camillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Londra, li 13 Giugno 1841

Caro Cammillo,

Ansiosamente aspettavamo la tua lettera per sapere come stavi e ci è di gran piacere il sapere che ora mai sei guarito di quell'incomodo delle glandole. Per non tardare a farti avere nostre notizie subito ti rispondo. Per grazia del cielo stiamo tutti bene ed è qualche giorno che anche Mammà gode un poco di tranquillità e sta molto meglio. Io e Federico siamo tornati altre tre volte in campagna in casa Morrison¹ e non è stato in quel tempo un continuo discorrere delle cose nostre. La Signora mi ridisse che il marito voleva trovarmi un postarello in Zecca². Se poteva anche l'unico ostacolo che gli si presentava era quello di avere in certo modo il permesso da Papà non volendosi se pole disgustarsi con lui, e tanto se la prende a petto adesso questa cosa, perché quel francese terzo incisore³ ne puol più per quanto è vecchio che è andato in Francia al suo paese per passarci l'estate. Vedi come si cambiano le cose. Prima il Sig.r Padre urlava perché non mi volevano riconoscere e dare un siterello per lavorare adesso che tutto anderebbe, è lui il solo che non vuole. Chi è che non intenda il perché. Adesso che non può aver più, anche che io entrassi in Zecca, le 50 lire e tenermi sotto di se; adesso va ciarlando che sono io [iniquo] e un figlio tale (che non so come non si vergogna da se stesso nel dirlo) che non si crederebbe più un marito sincero se mi avesse vicino questo è il carattere che ora procura di farmi con quei stessi che vorrebbero aiutarmi. Fissò d'aver da fare con stupidi due giorni in dietro sentendo che Mammà veniva da noi, le dette mezza lira dicendole, fanne quello che voi (perché così ha fatto le altre volte che ha voluto darci qualche cosa) sapendo che Mammà ce le dava subito a noi, ma per questa volta si è sbagliato, che non intendiamo mi essere così vili da chi ci ha trattato non per suoi figli ma come schiavi, ricever più un soldo, né per dieci scellini che a due manda dopo tanto tempo vender il piacere di poter dire che ci manteniamo da noi, e far restare bugiardi così quelli a cui è stato detto questo. Tanto sicuro che l'avessimo ricevuta la sera, non gli parve vero di poter rinfacciare a povera Mammà che è obbligato ancora a mantenere i suoi figli, ma quando essa senza parlare gli ributtò sul tavolino la moneta dicendogli quel che le avevamo detto da parte nostra di dirgli, restò di sale; non persuaso ancora, per parte della donna a nome delle sorelle ce l'ha rimandata, ma di nuovo l'abbiamo rimandata indietro. Più che bisogno n'avressimo, ma più tosto che in questo modo ricevere la sua carità, faremo a meno di tutto quello che possiamo, finché Federico può prendere qualche altra cosa da quell'Architetto⁴.

Per le tue lettere pare che si sia persuaso di non poterle avere e ancor noi non ci pensiamo affatto di dargliele, benché non se può scordare a fare a meno ogni tanto di ridire che per la disubidienza fattagli, mai più vorrà rivederci. Non per dirti cose di questa sorte, che oramai sarai stufo di sentire, ma per cose di più riglievo amavo scriverti. Fin dalla prima volta che tornassimo in casa Morrison⁵ dassimo i tuoi saluti si a lui, che a lei e le raccontassimo che ti fai tanto onore, che hai fatto due statue per Torlonia⁶, il busto a Papa quando era in Roma⁷ e tant'altre cose; ma siccome avevano per la testa l'affare nostro, ed il cameo, se ne mostrarono contenti ma non dissero niente. Ogni volta che ci siamo tornati abbiamo rinnovati i saluti per parte tua, finché quest'ultima volta che presi un momento che non si discorreva che delle cose nostre, fece sì che discorressimo molto di te, e quando le ridissi del busto di Papà, che è tanto assomigliante mi rispose lei, che amerebbe d'averlo in marmo, ma che per la spesa recentemente fatta non può spender molto. Figurati se feci cascar la parola e me lo feci dire e ridire dicendole che subito te lo avrei scritto, ciò che mi diceva, acciò non possa tirarsi indietro, che non puoi figurarti quanto è volubile. Più presto che puoi facci sapere qualche risposta, perché col discorrerne possiamo mantener

viva la memoria di quest'ordinazione. Quel Leonardi⁸ scarpellino che tu ci facesti conoscere fa bene gli affari suoi e tu non ti far passare dalla mente l'idea di tornarci qui. Benché ti voglia scriver Federico mi ricorda di dirti per sua parte che vogli passare dal negozio di F.sco Prosperi⁹, a sentire se tempo fa ricevertero una sua lettera per D. G. Prosperi. Non ho mai scritto né ai Fabri per varie ragioni, ma spero nella settimana prossima di farlo.

Ora sto facendo conchiglie di nuovo¹⁰, per veder d'avere qualche scellino. Se hai occasione di vedere le nostre cugine, cugini, zie salutali da parte nostra; lo stesso farai col tuo Sancja Spagnoli. Le sorelle e mammà ti salutano tanto e sono dispiacentissime di non poterti scrivere in questa; si raccomandano che saluti da parte loro il tuo amico Seni, che veramente non è poco per noi di sapere che hai uno che veramente ti vuol bene e gliene siamo ancor noi molto obbligati delle attenzioni che t'usa. Se potesi farmi avere quelle mie paggelle mi faresti un piacere grande.

Addio Cammillo mio non ti dimenticare di salutarci quando le scrivi Nina, Pippo, le creature e la Balia. Scrivici presto. Addio; sono tuo

aff.mo Fratello

Raffaelle

Fammi sapere come sta quel povero cane.

14 Giugno 1841

Caro Camillo

Notizie posteriori.

Circa noi Raffaelle ti aveva detto abbastanza, ma già ti possiamo aggiungere che sappiamo una terribile lite occorsa fra Papà e la Sig.ra, nella quale per quanto si sa da lui medesimo sono venuti ad espressioni fortissime e si sono trattati il peggio che potevano avendo la Signora¹¹ rinfacciato a lui tutto quello che ha fatto e particolarmente quello che fa al presente ed egli caricato lei d'ogni titolo, compreso quello di mignotta in presenza del povero marito. Già la ragione di tutto siamo stati noi e mentre per ricoprirsi li aveva poc'anzi assicurati che gli avrebbero fatto il più gran piacere nel seguitare a farci finezze, che ci avrebbe desiderato che ci avessero adottati per figli; poi la rabbia che ci sia chi ci difende lo abbracciò talmente che per quatro ore continue sputò tutto quello che gli veniva in bocca fosse questo un fatto od un mero sospetto od anche un'invenzione di pianta, con la massima insolenza. Ma sono venuti, ti dico, a trattarsi da tutto quello che potevano: sono venuti alle più minute circostanze nei fatti, quasi che quelle ore fossero destinate per una seduta, nella quale egli dovesse provare che la sua casa era stata poco meno che un postribolo.

Egli dice ed assicura che temono di lui, che può accusarli di questo e di quello, che dovranno poi accogliere, e passarsela con pru[...] dopo qualunque sforzo che vorranno tentare. Hai mai inteso iniquità più grande, e verso li figli, ma questa è divenuta orami cosa vecchia e verso chi è stato così buono di averlo ammesso alla loro confidenza e di averlo sempre ajutato in tutte le sue circostanze. Ancora è caldo il favore grandissimo fattogli di prendere il cameo¹², e non ha ancora preso il resto che già tira loro calci in faccia di questa maniera: e tutto perché si mostrano desiderosi di ajutare i suoi propri figli. sai che qui [...] tanto la più piccola chiacchera, ed egli lo sa e lo dice: a ciò aggiungi la circostanza che nel momento solo spera un capo di Zecca favorevole¹³ e del partito di Mr. Hamilton¹⁴ perché si va a disciogliere il Parlamento e più che mai si fida di non avere più bisogno di alcuno; perciò non possiamo vedere ancora quale sarà l'effetto dell'accaduto. Quello che posso dirti di certo è che egli sembra o almeno sembrava prima di questa altra lite, che volesse ricorrere pian pianino al ripiego finissimo di rivolerci a se, onde poi poterci meglio trattare, conosciuto che abbia in loro qualche impegno di volerci soccorrere. Tutto questo [...] ti potrà fare meglio regolare nello scrivere una letterina alla Sig.ra che vederemmo la cosa migliore perché così rispondendoti l'ordinazione la potresti avere in iscritto e non a voce¹⁵; non saprei neppure adesso assicurarti se ella persista nel suo proposito: e se poi non le piacesse così pienamente come le piace al presente, che ne ha solo la nostra descrizione? Regolati adesso come credi meglio: ti abbiamo messo al giorno di tutto, né saprei dirti per l'avvenire cosa sarà: subito che vedremo con qualche chiarezza, ti scriveremo al momento. La lettera se vuoi la puoi includere in una nostra che così potremo consegnarla in mano a lei; quanto avremmo desiderato in questa occasione di avercene un gesso per poterlo mostrare a lei ed a qualcun altro: questa è una spesa che dovrai fare se potrai; credo che ti potrebbe far conoscere e nell'anno futuro te lo

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra e bisogna che mi applichi subito al buffo del povero grande
del buffo per la moglie di un gran

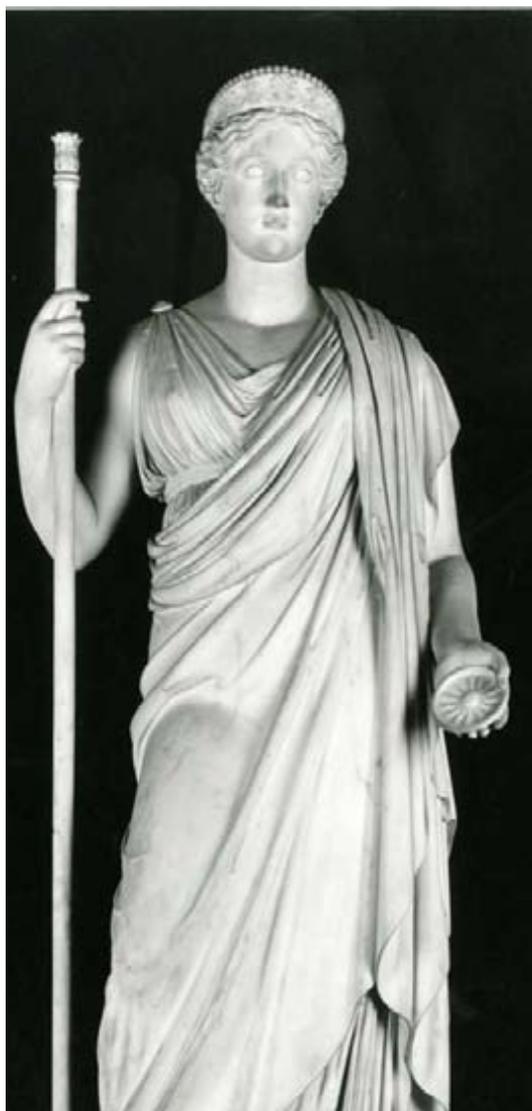


Fig. 27 - Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Camillo Pistrucci, *Giunone* per la Galleria dell'Ercole e Lica di Canova a Palazzo Torlonia.

metteremmo all'esibizione. Mr. Hamilton¹⁶ è un gran politicone: non ti so dir altro, non ha mai più nominato alcuno, e ciò, va dicendo egli che lo caratterizza pel più gran suo amico, perché saprebbe altrimenti di dargli un gran dispiacere.

Non ti ho mai detto che la venuta a Roma fu si può dire dietro una sturata d'orecchie del fratello, quello a cui facesti il busto¹⁷. La famiglia sua pure credo che tutta sia del medesimo sentimento, ma che vuoi? sarebbe per lui uno smacco troppo forte, che si facesse vedere rallentare un filo, non la chiamo amicizia, ma quel suo frequentare ed agire per chi ha tanto sostenuto fino ad ora e non ha conosciuto che così tardi. Prima che me ne dimentichi fammi tanto piacere [...] che passi per S. Eustachio di entrare là da Prosperi e domandare al padre o ad uno dei fratelli se hanno ricevuto una mia lettera per Don Gaetano che sono quasi due mesi [...]; in questa occasione salutameli tutti e domanda loro medesimi le notizie del povero Gaetano che va stare con tanta pèna col non rispondermi. Riprendo nell'altra facciata perché altrimenti il rovescio trasparisce troppo. [La lettera prosegue sulla prima facciata già scritta, di traverso, e risulta pertanto illeggibile...] Ti saluto tuo aff.mo fratello

Federico

¹ Lettera 6, nota 10.

² V. anche lettera 8.

³ Jean Baptiste Merlen, v. lettera 45, nota 6.

⁴ Charles Robert Cockerell.

⁵ Lettera 1, nota 25.

⁶ Delle due statue per Torlonia oggi è nota solo la *Giunone* (fig. 27) per la *Galleria dell'Ercole e Lica* di Canova nel Palazzo di piazza Venezia (Roma, *Galleria Nazionale d'Arte Moderna*) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000, pp. 413, 416, 418, note 13-16; DI MAJO - LAFRANCONI 2006, p. 79 n. 18). La partecipazione di Camillo all'allestimento della sala è ricordata in MORONI 1851, LI, p. 9: "oltre al gruppo altre sculture pregevolissime di Tenerani, Solà e le statue di Rinaldi, Binaimé, Pistrucci, Dante Galli e Thorvaldsen".

⁷ Il busto è attualmente perduto; risale agli ultimi mesi del 1839.

⁸ Keller 1830, p. 131: "Pietrari e Scalpellini. Negozi di Pietre: Leonardì Giuseppe, Negoziante e manifatturiere di qualsivoglia oggetto di marmo. Al tempio della Pace"; BRANCADORO 1834, p. 87.

⁹ Francesco Prosperì. Due "mercanti" Prosperì sono indicati nel 1839 in piazza S. Eustachio ai nn. 42 e 80 (*Manuale di notizie* 1839, p. 131).

¹⁰ Per alcuni lavori in conchiglia di Raffaele v. lettera 11, nota 9.

¹¹ Mrs. Morrison.

¹² V. lettera 33.

¹³ Il nuovo *Master of the Mint*, successore di Henry Labouchère (v. lettera 10) sarà William Ewart Gladstone (1809-1898): v. lettera 37, nota 11.

¹⁴ Gladstone sarà effettivamente in sintonia con Hamilton nei confronti di Pistrucci.

¹⁵ Si riferisce all'ordinazione del busto di Pistrucci, opera di Camillo.

¹⁶ William Richard Hamilton.

¹⁷ Il ritratto del fratello di William Richard Hamilton è disperso. Il busto di William Richard Hamilton del 1834, sempre di Camillo, è a Londra, British Museum (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000, p. 418, nota 17, fig. a p. 415).

LETTERA 35

Al Signor Camillo Pistrucci
Per ricapito
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Londra 5 Luglio 1841

Caro Cammillo,

Mi farai il piacere di sigillarmi lo scritto per quello di zia Checca e mandarlo loro ovvero portarlo se hai occasione di andarci.

Ti scrivo così straordinariamente per farti sapere tutto quello che potrai amare di sapere con qualche sollecitudine che è accaduto da quando ti fu scritta l'ultima. È da circa una settimana che ci arrivò un invito dalla Signora¹ che fossimo voluti andare il tal giorno ad una certa esibizione ad invitati fissi, pel che ci mandò li viglietti, 4 o 5 miglia a un dipresso distante da Londra, che lì ella col marito ci avrebbero incontrati, e non altri. Vi andammo e somme furono le finezze che ci fecero, e trattenutisi ivi per qualche ora alla fine ci dissero se volevamo andare la sera da loro a pranzo che ci avrebbero condotti essi medesimi con il loro legno. Così fu fatto e dopo il pranzo s'intavolò qualche discorso sul nostro affare, ed essa incominciò anzi col protestare che non avrebbe voluto mai più vedere la faccia di Papà pel modo con cui la trattò la sera della celebre lite². Aggiunse poi insieme col marito che conoscendo la nostra innocenza e disgrazia non ci avrebbero mai abbandonato, ma che anzi ci fidassimo pure di trovare in loro dei protettori. Del busto di Papà³, di cui ti parlammo, non ci fece parola alcuna, né noi vedendola così inquietata contro di lui avessimo campo di raccomandarglielo di bel nuovo: noi, figurati, se avendo un momento buono ce lo faremo fuggire, ma io direi che faresti sempre bene se ancora non lo avessi fatto di scriverle una letterina come di risposta alla richiesta che ci disse di farti da parte sua.

In qualche modo avete da campare voi altri pure: o questa è bella: non vi vuol ajutare egli, e non vorrebbe che altri vi ajutassero: ma per me dica quello che vuole non voglio rompere la vostra amicizia ne farmi credere spaventato dai suoi urli. Domandò in appresso a Raffaele su che lavorava perché voleva che le facesse in conchiglia una baccante di Papà⁴, se poteva averla e se non l'avesse caricata troppo nel prezzo: un gessetto Raffaele già l'ha avuto e lo sta lavorando a tutta passata, perché per dirti la verità stiamo aoyi a tirarelli anziché no. Ti posso dare una buona notizia che quell'Architetto⁵ mi ha riaffermato con promessa di accrescermi qualche cosa nel terzo quartale che cade in ottobre: direi che almeno mi crescesse un'altra mezza ghinea la settimana: staremo a vedere: senza quattrini ma allegri più che si può: pane e cacio ma col troppo buon condimento della pace; te ne voglio dire un'altra che dopo domani a sera ci vuole in Zecca Dio ce la mandi buona ma piuttosto la mandi buona per quelle poverette che ci dovranno poi combattere! Mammà, Mammà è il pensiero nostro molto più che con nostro sommo rammarico dobbiamo dirle che li regali a profusione e l'[...] datale di fare la pace ma sia assoluta hanno fatto un poco rivoltare Elena che tuttora peraltro adoriamo come prima perché vediamo che è ingannata. Addio Cammillo mio, Raffaele ti saluta tanto e uniti ti abbracciamo di cuore

Tuo Fratello Federico

Salutaci Seni e tutti i nostri amici e parenti quelli cari

2 Little Tower Street City

Non ti faccia specie se vedi la lettera un poco rotta al sigillo.

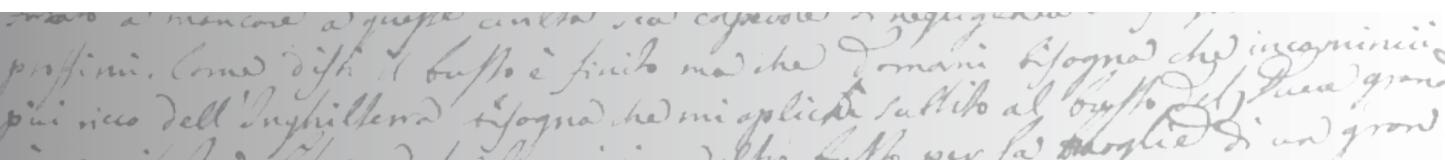
¹ Mrs. Morrison, v. lettera 1, nota 25.

² Si allude al litigio tra Pistrucci e la Morrison in relazione al dissidio dei ragazzi con il padre.

³ Il busto di Camillo, v. lettera 34, nota 7.

⁴ Per le *Baccanti* di Pistrucci v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 210-212, nn. 301-308. E inoltre NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo di Roma*, nn. 11-13.

⁵ Charles Robert Cockerell: lettera 27, nota 6.



LETTERA 3614^a da Londra

Al Sig. Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffé Piazza di Pietra
 Roma

Li 17 luglio 1841 Londra

Caro Cammillo,

Ieri avessimo la tua in data del 1° luglio e con gran piacere sentiamo che stai meglio di quell'incomodo delle glandole, e che adesso puoi lavorare a tuo piacere: certo che per te deve esser una gran cosa trovarti solo di tanti che eravamo in famiglia, ma aver un amico come è Seni che siam certi che procura di far quello che può per non farti annoiare, non è poco per te. Povera Mammà sempre parla di te e sarebbe molto contenta di poterti vedere almeno così di raro come gli è dato di vederci a noi. Papà neppure questa di consolazione vorrebbe lasciarle a quella povera donna, di venirci a trovare, perché secondo la sua dottrina due per se ne a un tempo non si possono amare, o lui, o noi; se lui non vuol che sappia più se siamo vivi o morti. Se noi, che pensi ad andarsene di casa perché con chi ricusa di amar lui per amar i Figli, non intende di viverci unito.

Tutte queste stravaganze a Mammà non darebbero tanto fastidio se si vedesse spalleggiata da quelle due che sono in casa con lei, ma mi dispiace assai di doverti dire quello che per tanto tempo abbiamo procurato di tener celato, sempre lusingandosi che non fosse ma adesso che non c'è da dubitare non dobbiamo starsi quieti e non avvisarti che sulle sorelle non c'è più da contare. Di Elisa ci fa gran meraviglia sì, ma con tutto ciò è ancora scusabile, perché per i strapazzi che ancor lei riceveva e dalla sorella e dal Padre è stata obbligata a secondar la corrente.

Elena poi si è levata adirittura la maschera e non pensa più né alla Madre né ai fratelli, anzi per far vedere [...] con regali, divertimenti, e promesse l'ha comprata; che lei è veramente sua, quando una sera litigò con Mammà, dopo averle dette l'impertinenze stesse, che il Sig. Padre per accusarla dice, la minacciò e non bastava egli stesso e le donne di casa per tenerla forte. Presentemente non ci sono liti sì forti ma strapazzi e mortificazioni a Mammà non gli mancano perché se fa per dirle qualche cosa la risposta che gli da è che lei ha finiti 18 anni e che perciò nessuno conta più sopra di lei, che grazie a Dio se n'andrà, che è uscita dalla schiavitù in cui la tenevamo dovendoci da far la serva. Dice ancora che dei fratelli non sa che farsene perché tanto da loro non può sperare niente di buono, che c'ha Papà e gli basta. Noi son molte settimane che non le vediamo e hanno detto di non volerci venir più a trovare perché come sentirai siamo entrati in Zecca. Pur troppo è vero che la lite fra lui e la sig. Mor fu in quei termini ma quel che sentirai è un poco peggio: Federico ti disse che ci avevano invitati per il tè; il giorno avanti però viene l'invito per andar adirittura al gran pranzo che davano: dicesti di andarci ci convenne, per le tante cose che le sorelle già dicevano per aver saputo che avevamo d'andar la sera al tè, darle ad intendere che né all'uno né all'altro invito più andavamo. Tutt'altra era la nostra intenzione: Mammà era d'accordo e niente ci premeva di quello che esse avessero potuto dire in appresso di noi. Papà tutto il giorno antecedente non fa che dire che voleva ammazzare prima noi, e poi chi ci aveva ammessi in casa. Mancar non si poteva a qualunque costo, che lo scopo era quello di fare vedere che non siamo quelli che lui dice, e doppo tante premure sarebbe stata una gran porcheria a non andare. Doppo di aver urlato fino alle 4 della mattina finalmente si decise di andare a passar un par di giorni in campagna, così fece. Ci andavan le sorelle contente e contentone come il solito, che per paura di non uscir più di casa nemmeno nominavano di portar Mammà con loro, lasciandola a casa sola come un cane; che per botta pulitica egli stesso volle che ancor lei ci andasse. Noi andassimo e il giorno dopo ognuno per la Zecca lo sapeva. La mattina del giorno 9 Papà essendo andato allo studio ebbe subito le notizie: dicono di non averlo mai veduto tanto inquietato quanto lo era quella matina. La prese prima con Mammà, e poi se la sfogò, senti in che modo. Ti ricorderai che le cento lire che Mrs Mor e restava a dargli per la comprita del cameo erano a tempo; sicché doppo aver urlato per quanto poté se n'andò all'Ufficio da Mr

Morrison¹. Questi vedendolo così infuriato gli va subito per dar la mano, egli la ricusa dicendo che non aveva tempo da perdere in complimenti, che era andato soltanto per domandargli le 100 lire che gli dovevano. Quel poveretto gli rispose che con tutto che non erano questi i loro patti pure se non avesse fatto cagnara 50 gliene dava subito e l'altre quanto prima le avrebbe avute. Papà dice di volerle tutte altrimenti che gli ridiano indietro il cameo, che gli avrebbe fatto un bill per il suo banchiere di duecento lire, e che la legatura (che costa 60 lire) l'avessero levata. Mr Morrison prese di tempo un'ora per potergli dare la risposta, ma dopo pochi minuti gli mandò le cento lire con un biglietto che lo richiedeva di una ricevuta. Cammillo mio non ho sito per ripeterti tutta l'impertinenza che la sua lunghissima lettera unita alla ricevuta contiene. Non si è inteso mai di peggio, l'ingratitude sua arriva al fargli scrivere che lui intende di aver fatto un sommo piacere a loro di lasciargli per quel prezzo il cameo, non già che l'abbiano fatto a lui di comprarglielo, che se non lo compravano era meglio: poi infine dopo averli rimproverati perché si sono mischiati nelle cose nostre, li manda pulitamente a far bugiarare. Queste son le vie che il nostro buon Padre usa per farci del bene: si picca di essere il Padre il più amoroso che trovar si possa sulla terra! ah alla larga da questa sorta di amore. Due giorni dopo l'accaduto ci mandarono a chiamare per una mezza giornata per raccontarci quel che era successo e li trovassimo che erano non poco sturbati nel vedere tanta ingratitude in che per più di 20 anni non ha ricevuto da loro che finezze. Stanno sturbati assai è vero, ma non già si sono avviliti; dicono di aver preso a difendere una causa giustissima, e non vogliono per le sue villanate, secaturate per di meglio, abbandonarla. Con questo apparato Cammillo mio non abbiamo il coraggio di presentargli la tua lettera, essendo il dispiacere troppo vivo ancora: in questo momento potrebbe dir di no, quando che un poco più in la potrebbe cambiar l'ordinazione in qualche altra cosa. Non dubitare però che alla prima occasione favorevole che ci si presenta gliela daremo.

Tornando a discorrer di noi posso dirti che Federico è ancor nel medesimo piede ed io intanto trovo a spacciar le conchiglie² che lavoro, e così ci regiamo, su questo proposito voglio che mi fai il piacere d'informarti in che modo fanno per darle quel bel lustro, se col olio, o col acido di vetriolo, e come, che neppure questo volle insegnarmi dicendomi che c'era tempo. Per Mammà non dubitar che le abbiamo tutte le cure possibili e ce duole assai di non poterla levar di lì. Alle sorelle non gli abbiamo più detto né quando né quante volte riceviamo le lettere per la cagnara che hanno fatto perché non abbiamo voluto dar le tue tutte: così è meglio che non lo sappiano. Ti avverto che forse al principio del mese entrante mutiamo casa, e non posso darti nessuna direzione certa non essendo fissata ancora l'altra; subito che avremo fissato l'abitazione te lo scriveremo. Intanto non resta che ben chiuse a posta restante a nome di Madama Folchi³ perché abbiamo il passaporto per prenderla.

Farei il piacere a Federico di avvisarlo a Prosperi se fai in tempo, che qui non scriva come lui gli aveva detto di fare, ma in Zecca: se puoi però non farlo capire ai parenti. A Leopoldo già gli ho scritto e dice di aver ricevuta la lettera l'istesso giorno che tu avesti l'ultima di Federico. Per parte di Mammà devo salutarti, e far con te le scuse perché non ti scrive: dirai ancora a Nina e a Pippo che presto gli scriverà, così per tutte le sue amiche, presto farà quella lettera che tu dici. Mi pare di averti detto tutto quello che importa di sapere ed ora non mi resta che salutarti tanto anche da parte di Federico, e pregarti che non vogli dimenticarti di un saluto a zia Nina, a zia Checca e a tutte le cugine e quelle di zia Nina dirai che presto gli scriverò. Addio ricordati di Senì e Spagnoli e di tutti gli altri. Addio dandoti mille baci un abbraccio mi dico

Tuo Affmo Fratello
Raffaelle

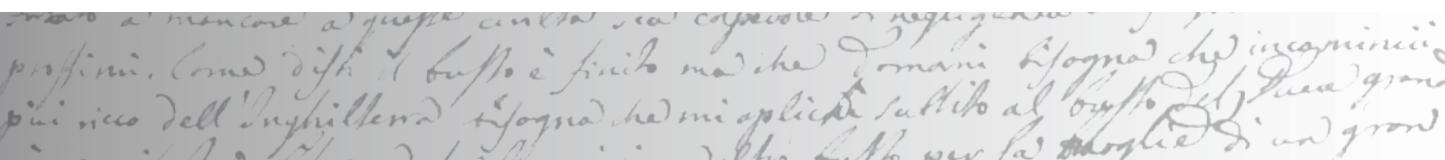
Le paggelle le manderai quando avrai occasione e di a Checchino che mi tenga conto quel povero Pitì che era la mia compagnia.

La lingua è difficile assai a impararsi perché non ha regole. Intanto mi posso spiegare e capirlo bene; procuro di andarla leggendo da me con l'aiuto di Federico in quell'ora che si può. Elena ancora la parla e capisce, ma Elisa è adietro poverella. L'imparerei subito se non dovessi stare tutto il giorno in casa, senza parlare una parola in Inglese alle volte per più giorni. L'esercizio che facciamo ora con Federico è che io leggo il foglio e lui intanto lo scrive: se leggo capisco tutto un fatto.

¹ Sir James William Morrison (lettera 1, nota 25).

² Per i cammei in conchiglia di Raffaele v. lettere 11, 34.

³ A nome della madre Barbara Folchi (lettera 1, nota 14).



LETTERA 3715^a da Londra

Al Signor Cammillo Pistrucci

Per ricapito

Caffè in piazza di Pietra

Roma

Li 2 Agosto 1841

Londra

Caro Cammillo,

Federico mi dice di dirti per prima cosa che volentieri ti avrebbe risposto a questa straordinaria, ma che non può farlo essendosegli dato un affollamento di cose per quell'Architetto¹ da sbrigare. Credo che a quest'ora avrai capito bene come è l'affare di Zecca², perciò non mi ci sto a trattenere ma vado avanti per dirti quel poco che ci è di nuovo riguardo le cose nostre. Papà seguita come al solito a dire a povera Mammà che se ne vada perché non può soffrire di vederla in casa sapendo che è del partito dei suoi assassini: così pure seguita a sparlare nel modo il più sporco ed impertinente con tutti quei lavoranti di Zecca di noi che dei Morrison³ perché poveretti ci hanno fatto qualche finezza. Per trovar da dire qualche cosa di nuovo è andato a rismucinare e trovar fra le carte tutte le lettere che ha di noi dal momento che partissimo per Roma al giorno d'oggi: le legge e le rilegge e poi urla che siamo una massa di infami perché dopo tutto quello che esso ha fatto per noi lo abbiamo abbandonato così. Ha trovata quella lettera che Mammà ti dicesse a Milano ove dice dell'orologio ecc: ne ha trovata una fra le tante di Federico di molti anni fa ove gli dice che lui non è una creatura da non capire a quell'ora chi ha ragione. Federico questo lo diceva come una premessa per la conclusione che Mammà non è già una zia Angelina⁴. Quelle poche parole le aveva colorite così bene che Mammà stessa quasi ne dubitava del senso, ma poi che lo ebbe detto con Federico di questa cosa, egli mandò a dire dalla medesima a Papà che il motivo per cui la diceva quelle parole se lo ricordava ancora. Avuta che ebbe questa risposta vedendo che non era più da farci fondamento bono per lui, di detta lettera non se ne parla più ma bensì ne ha messa in ballo una del dr. Billing⁵ che parla di te. In questa, dice egli, che il dr. scrive che il sangue dalla bocca che avevi fatto tu la credeva una miffa come credeva quella che tu ti eri lavate le scarpe ma tutto questo non prova niente perché il dottore non fa che rispondere a quello che gli aveva detto Papà, fra le tante buggiarate che gli sarà andato dicendo in quel tempo contro di noi per causa di quella mignotta⁶. Ha messo da parte tutte le lettere dove crede che ci sia qualche cosa di buono per lui; tutte le cambiali per fare vedere i denari che ci ha mandati, e fa tutto questo per far come si dice, presto presto una causa: così vorremmo che ancor tu stessi preparato per mandarci tutte le sue che hai da tanti anni, onde se move questa petina, potergli fare una contromossa. Le sorelle seguitano come prima a non venirci a trovare: povera Elisetta è compatibile se seguita la corrente che a sentir da Mammà se qualche volta ha provato a dir qualche cosa Papà subito la minaccia di fargli uscir la mostarda dal naso, e l'ultima volta che egli ebbe da dir con Mammà le dette una botta sulle spalle e perciò povera Elisetta quando egli nel momento istesso che gliel'aveva data voleva negarlo, disse essere purtroppo vero che aveva menato a Mammà, la prese per quelle povere braccia e dopo d'averla scolotata un pezzo, così mezza tonta la schizzò sul letto. Elena poi al contrario dava torto a Mammà. Se questa si fosse mantenuta quella che era quando eravamo noi in casa e si che lui non strapazzerebbe tanto Mammà. Ora però bisogna che ti dica, ma non sappiamo da che prodotto, che due giorni indietro Elisetta ci scrisse una letterina, e a me mi mandarono a nome loro una conchiglia⁷ che si fecero dare da Papà; l'ho accettata per non affrontarle rimandandogliela indietro ma non so che farmene e non la romperò mai per poter rimandarla a chi gliel'ha data se mai sentissi che si vantasse d'avermi fatto questo regalo. Giacché siamo a parlar della conchiglia ti dico che mi faresti un gran piacere se unita a qualcuna ben incisa, come dici che potresti mandarmi, mi mandasti per anco i zolfetti⁸ con i medesimi soggetti. Già senza che te lo dica io capisci da te la segretezza con cui bisogna regolare un simile affare che a me potrebbe produrre un gran danno se si sapesse, essendo già stato richiesto da una Lady di fargli i pezzi necessari per un finimento, ossia orecchini, spilla, braccialetti, pezzo per la fronte e con qualche bel soggetto mitologico⁹: quello che sarebbe

pur bene di fare se volessi è di far fare delle teste della Regina copiate dalla medaglia della coronazione¹⁰, in ovale e per assomigliarle a quelle che io incido, bisognerebbero che fossero della medesima grandezza dell'originale, ma che la testa empisse ben la conchiglia; queste posso darle via con più franchezza per mezzo di una signorina in Corte e ne prendono tante quante ne faccio. Se la cosa andasse bene, come dovrebbe andare ti rimetterei i denari e quando potessi divideressimo insieme l'utile. Quello che ti raccomando sono i zolfetti che qui non posso trovarne alcuno buono. Dall'ultima volta che tu sai che eravamo stati invitati dai Morrison, l'altra sera ci viene una chiamata per andare subito in campagna e fu per salutarci e dirci che la mattina susseguente partivano per Dover per rimettersi un poco sentendosi lei poco bene, e non poco ancora inquietata per l'affare della lettera.

Avevamo con noi la tua, ma non era davvero momento quello di dargliela per le tante cose che di lui dicevano. Non so quanto si tratteranno fuori ma quando ritorneranno ci richiameranno, sta pur quieto che faremo il possibile per dargliela. Loro sembrano disposti a farci tutto il bene che possono ma si per un motivo che per l'altro non mi confortano più a sperare di entrare in Zecca. Adesso aspettano il nuovo Capo di Zecca¹¹ (fig. 28) e chi sa chi sarà vedendo l'ostinazione di Papà di non volersi riconciliare con noi; considerando la premura che Wyon¹² (fig. 29) ha di spingere avanti il cugino, ora tutto questo fa incominciare a creder anche a loro la cosa impossibile e nei discorsi che su tal proposito teniamo ogni volta che ci vediamo concludono che io sono stato rovinato da papà non avendomi fatto venir prima, ciò che non mi fa considerare per inglese; e che un consiglio loro sarebbe di determinarmi per l'incisione de' camei essendo la cosa che più di ogni altra mi potrebbe dar da mangiare in questo paese è vero che tempo indietro sperando di poter agire d'accordo con Papà, e perciò di Mr. Hamilton¹³, mi lusingavano che la cosa sarebbe forse potuta riuscire ma adesso, come ti dico, non che sembrano punto che vogliono ritirarsi dal aiutarci non sembrano però disposti da per loro soli di voler agire nel sopra detto affare forse perché capiscono che un ajuto attivo non me lo potrebbero dare. Se le cose fossero ite in altro modo come speravamo a quest'ora la tua lettera sarebbe nelle loro mani ma il diavolo vol così. Federico come ti ho detto lavora da quell'Architetto a tutta passata, ed esso ne è contentissimo senza dubbio. Siccome l'affare delle conchiglie seguita ad andare così e Federico trovasse il modo di dare qualche lezione di nascosto giacché Mrs Morrison è la prima a dirgli che per lui sarebbe una cosa tanto degradante da non poter più sperare da esser tenuto di più che di un maestrucolo allora dico anzi di farmi come tutti mi consigliano un banco per incidere e vorrei da te il piacere, che per mia regola, mi potessi far sapere un banco compito da incisore con tutti gli annessi e connessi quanto potrebbe costare lì in Roma e se si trovasse anche di seconda mano¹⁴. Purtroppo con dispiacere bisogna che ti dica che qui per la strada si vede girar un amorino¹⁵ tanto assomigliante al tuo che non puoi credere; differisce altrettanto però dal come è modellato, ma per l'azione no, e non gli mancano che i fiori. Vorremmo una spiegazione di quello che dici di Paolo che sono tante le cose che ci vanno per la testa che forse l'avremo afferrata ma non lo sappiamo di certo. Di Machado¹⁶ neppur Papà può saperne niente dopo avergli scritto diverse lettere ed egli dice che questo silenzio è perché non vuol mettere in scritto che ha ricevuto il Busto. Riguardo al clima posso dirti che pare piuttosto che ci si confaccia: Elisetta non tanto ma Elena si è ingrassata fin troppo; Papà sta benone, Mammà pure tutti insieme non sta male, Io e Federico stiamo bene e così speriamo di sentire che sia sempre di te. Dicci un poco quando ci fai sentir che fai qualche altra statua? che ti sei addormito?

Ci saluterai e farai le nostre scuse con Nina e Pippo e lo stesso farai con tutti quei che aspettano lettere da noi. Io scrissi a Leopoldo e siccome nella mia non ci aveva scritto Mammà nella risposta che è venuta la signora Anna Maria dice a Mammà che sarà forse stato perché loro non ci erano quando scrissi io la lettera e questo giova fargli credere. Mi par di non essermi dimenticato di niente ed ora non mi manca che di mandarti un saluto ed un bacio anche per parte di Mammà e di Federico; mi farai il piacere di dire ai Fabri che presto gli darò una risposta e dicci che cosa è di Nena e di Gigi che non risponde né loro lo nominano mai.

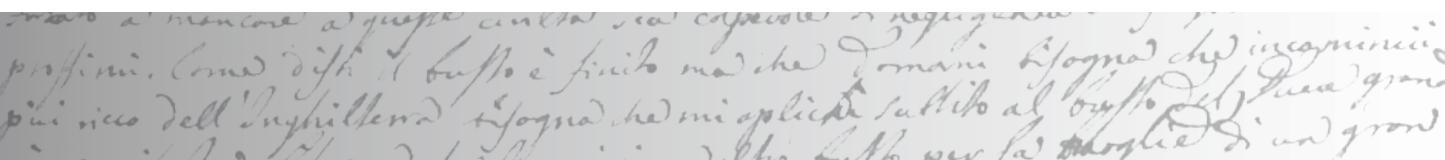
P.S. Mammà scriverà ben presto a tutte le sue amiche ma intanto manda i saluti uniti ai nostri alla casa Minetti, Tombesi, Rosina del Dottore, a Seni Spagnoli.

Tuo Aff.mo Fratello

Raffaello

La direzione nostra è: N. 15 America Square
Minosias

Mentre in Roma fa tanto caldo qui è da tutto il mese passato che si tiene il fuoco per la cammera né mai si sono potuti levare gli abiti d'inverno. Prospero ha risposto a Federico.



Rapporto le pistole¹⁷ possiamo dirti che già abbiamo prese informazioni e che siamo stati noi stessi dai due più rinomati Archibugieri per vederne diverse para e di diverso prezzo. Le prime che vedessimo erano belle assai e ne chiede 14 ghinee perché già per una sola volta hanno servito per un duello, se no di prima mano per la medesima sorte ce ne vogliono 20. Il più rinomato dei due è questo ove ora abbiamo vedute fino a 30 ghinee il paro, compresa però la sua cassa di mogano con tutto quello che può servire: ce ne ha da 25 e da 28 ma quest'ultime differiscono nella fattura che non ha la piastrina dell'acciarino fatta a coda come lo hanno quelle di 30. Non si può veder ne disiderar di più in questo genere (va di dietro). Poco più o poco meno sono della lunghezza di 15 in 16 oncie inglesi e la palla non è più grossa del diametro di mezz'oncia: le canne sono lisce di dentro ma del più bel damaschino che si può vedere. Per 24 poi un fabbricante ha data parola ad un nostro amico di fargliene un Paro superbe e con le canne internamente [...]: assicurati che più belle di quelle che abbiamo vedute nessuno possiede. Per l'impugnatura non so come faremo a [...] con paso che gli accomodi ci vorrebbe che per questo ci fai sapere tu: come pure dicci a chi si devono diriggere e dove. Le canne sono fra le 10 e le dodici oncie di lunghezza. Siamo certi che ci farai buona figura.

¹ Charles Robert Cockerell, v. lettera 27, nota 6.

² Per l'eventuale entrata di Raffaele alla Royal Mint v. lettera 8.

³ Lettera 1, nota 25.

⁴ Probabilmente Angela Celsi, moglie di Filippo Pistrucci.

⁵ Archibald Billing, v. lettera 7, nota 2.

⁶ Anna Crowley, v. lettera 26, nota 4.

⁷ Per le conchiglie incise da Raffaele v. lettere 11 e 34.

⁸ Le impronte di intagli e cammei sia antichi che moderni prima in zolfo e successivamente, dalla fine del XVIII secolo, in scagliola, raccolte in piccole e grandi collezioni, costituivano una delle fonti principali per gli incisori in pietra dura (*Daktyliotheken* 2006).

⁹ Per una *parure* di questo tipo v. ad esempio il ritratto di Paola Carrozzi Lecce (1778-1852), moglie di Luigi Righetti, nel Museo di Roma (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009, p. 184, fig. 25).

¹⁰ Per la medaglia dell'incoronazione della Regina Vittoria, (1838) v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 149, nn. 122-124, tav. 32.

¹¹ W.E. Gladstone (1809-1898), il futuro Primo Ministro, sarà *Master of the Mint* dal 15 settembre 1841 al febbraio del 1845, in sostituzione di H. Labouchère, 1° barone Taunton in carica dal maggio 1835 (CRAIG 1953). Per i rapporti con Pistrucci v. anche II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 3-5, 6; IV. *Lettere di William Ewart Gladstone*, 1-2.

¹² Per William Wyon (fig. 29) v. lettera 8, nota 13. Il cugino a cui si accenna è Benjamin Wyon (1802-1858) - JONES 1979, p. 108.

¹³ William Richard Hamilton. V. lettera 1, nota 6.

¹⁴ Raffaele si procurerà tramite Camillo un banco per incidere che verrà spedito da Roma a Londra: le spese per il banco e il falegname per metterlo a posto saranno sostenute da Mrs. Morrison (v. lettere successive). Da Roma si era fatto spedire un banco anche Pistrucci, in quanto evidentemente in Inghilterra non se ne potevano trovare di buon livello. Notevole la raccolta di banchi a castelletto destinati alla glittica conservati a Firenze presso il Museo dell'Opificio delle pietre dure (MAZZONI 1978, p. 357 ss, nn. 686-691, tavv. 610-619).

¹⁵ Forse il "putto che sta in ginocchio di Camillo" menzionato nella lettera 8, nota 2.

¹⁶ Per il busto di Machado v. lettera 27.

¹⁷ Per le pistole da acquistare a Londra per Camillo v. anche le lettere successive.



Fig. 28 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto di William Ewart Gladstone*, 1841 ca., cera su ardesia (MZ 179).



Fig. 29 - *Ritratto di William Wyon*, da un disegno di Leonard C. Wyon, 1842 (da JONES 1984).

ancora a queste cose... ma che domani bisogna che incominci un cameo...
 il Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto della tua grand...
 1.2. 1842... per la moglie di un grand...
 ...

LETTERA 3816^a da Londra

Al Signor Cammillo Pistrucchi
 Per ricapito
 in Piazza di Pietra
Roma

6 Agosto 1841 Londra

Caro Cammillo,

Ci dispiace di doverti far spendere questi altri denari per la posta ma li abbiamo spesi ancor noi giudicando d'aver un sommo bisogno di scriverti. Le cose nostre qui par che vogliano prendere un aspetto serio, ma serio assai; l'accaduto non te lo ripeto, cioè quello che già sai: senti ora il resto che c'è di nuovo. Papà con le sorelle erano diversi giorni che s'erano dati a ricercare tutte le lettere avute da Papà da qualunque di noi in tutti questi anni per poter trovare appoggi se c'erano, o rampini a cui potersi attaccare per infamare nostra Madre e tutta la famiglia. Che lettere egli abbia potuto raccogliere non lo sappiamo fuori che quella (benché siano diverse) che Mammà scriveva a te per l'orologio. Sappi adunque che non capita uno allo studio a cui egli non lo mostri, siano questi inglesi, italiani, francesi o di dovunque. Sono capitati in questi giorni diversi Italiani e fra gli altri Campanari¹ dal Monte, con lettera di Canina² compitissima, che lo pregava di voler consegnare al latore di quella, cioè a Campanari stesso, tutte le sue carte che gli aveva consegnate due anni sono. Senti questa: incominciò a dire, che dicesse a Canina al suo arrivo in Roma che lo avesse scusato tanto se non lo aveva potuto servire perché una famiglia d'infami lo aveva impedito. Qui raccontò tutto al modo suo e assai a lungo: ma come poi andasse a finire non lo sappiamo. L'istesso fece con il figlio di Benvenuti, il Pittore che sta a Firenze³, e due altri, pochi giorni sono, e dice che così fa perché vol render la cosa pubblica per poi far subito il divorzio; e dice che noi non lo facciamo sapere, né qui né in Roma specialmente perché calcoliamo bene che non ci torna conto. Questa notte ci siamo indotti a scriverti perché oggi abbiamo saputo che ha preparate lettere sul soggetto per il Cardinal Tosti e per qualcun'altro a cui dice di mandarle per disingannar tutti su di lui, e su di noi, e per far sapere a tutti l'infamie nostre. L'affare come ti dico sembra prender un'aspetto il più serio essendosi unito con lui, a quel che apparisce Mr. Hamilton, per avere invitato tempo fa, lui e le sorelle sole in un certo luogo senza darsi pensiero di Mammà se non altro c'è l'approvazione del medesimo di quanto fa Papà, benché vorrei sentire il medoto con cui gli vengono riportate. Ora la nostra intenzione sarebbe di poter esporre le nostre ragioni e star preparati ad ogni evento, che tutto c'è da temere da un uomo per cui non ci è legge, né di società, né di natura, né divina. Mammà ci dice che nell'occasione di ritornar in Roma colla famiglia Papà scrisse una lettera a zio Toto per farlo inteso della nostra andata e dei veri motivi che costringevano a far un tal passo, cioè il bene della Famiglia. Tu ci scrivesti che ti eri un poco urtato con i zii, e perciò ci sentiamo un poco dubbiosi se dobbiamo suggerirti di procurare di averne una copia. Una simil lettera sarebbe della massima importanza perché da quella circostanza prende origine tutta la storia. Se non altro Cammillo ti raccomandiamo che vogli una per una rilegger tutte le sue lettere che hai presso di te e dove trovassi sue confessioni spontanee tutte le rimarcassi (giacché a far venir le lettere non è spesa da potersi adesso da noi incontrare) riportando le medesime sue parole, con le date, e tutto. Ti soggiungo che non tralasci quei passi ove parla di me, e di chiunque di noi, che poi credere interessanti contro le sue aserzionj presenti, che noi siamo stati sempre per volontà nostra, sulle spalle sue; tu fino all'età di trent'anni e noi fino al momento presente perché siamo stati sempre tre oziosi e che di più ci ha mantenuto pure i vizi, anzi il titolo che ci da sempre è quello di mascalzoni, e tali ci chiama quando ancora vol sostenere di aver fatto il suo dovere, venuto che fu in Roma, la notte di chiudere a chiave le porte che dividevano fratelli da sorelle: e di non aver voluto mai permettere la nostra reciproca vicinanza tutto il tempo che siamo stati ad abitare insieme in Zecca. A che siamo ridotti. Sapresti tu immaginarti un'infamia maggiore scaricata contro tre figli che hanno

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
 che tutto per la moglie di un gran

adorato sempre e che adorano presentemente quelle due povere sorelle, benché adesso abbia messo loro una benda avanti gli occhi da non far loro più vedere gli oltraggi che sempre ha fatti e che fa presentemente alla loro Madre ed agli altri! Poi noi siamo arrivati a un punto che ti lasciamo libero il campo a fare quello che vuoi, senza più nessun riguardo per noi perché per povera Mammà peggio di così non può andare. Ti avvertiamo una cosa però che qualunque lettera scrivessi non facci capire che noi ti abbiamo avvertito del distacco d'Elena. Quello che ci piacerebbe sarebbe che in una nostra lettera, in cui potessi farne a meno, non vi metter niente da non poter far leggere e agli altri, ma fa anzi una lettera a bella posta da poter agli altri mostrare, in cui tu per causa della lontananza esponi pure le tue ragioni per cui credi che siamo stati maltrattati sempre e Mammà in estremo grado. Tutto però lasciamo al tuo arbitrio benché ci potrebbe aiutare assai per convincere gli altri, che non è vero che siamo i soli della famiglia, noi due, quelli che fanno questo chiasso per difender la Madre, perché adesso ci vediamo il nostro interesse e ciò può influire moltissimo sopra il tutto, potendoci forse anche non fare credere da qualcuno. Quello che ti inculchiamo è la lettera di zio Toto se la potessi avere, ed il raguaglio della nostra. Lasciamo a te di fare quello che vuoi qui con lettere, e là con parole, che il prevenire le persone prima che da bocca d'altri lo sappiano nel modo come esso le racconta può giovare assai. Adesso non sa in che modo fare per finirci di rovinare, se un giorno dovremo ancor noi tornare a Roma, che va a scrivere al Cardinal Tosti⁴, per farci una buona raccomandazione facendogli di noi il quadro il più orribile. Oramai si è reso sordo ad ogni voce di natura e non sente più rimorsi non vede che il suo interesse buggerando chiunque si sia per arrivare all'intento, sian questi i figli, gli amici, o nemici che per lui è tutto lo stesso.

Se riuscirà a trionfare di noi, poco male; noi non abbiamo fatto niente di male, né in faccia alle leggi, né a Iddio, se abbiamo provato con la nostra, di migliorar la condizione di Mammà; non ci siamo riusciti, e pazienza: avremo però sempre la soddisfazione d'averci almeno provato e averle dato prove d'amore molto diverse dalle sue. Sono le due della mattina e ci par da non aver fatto niente tutta la scorsa notte, per la causa nostra. Federico non ti ha scritto la presente perché sta sul letto avendo il viso gonfio per la flussion di denti, benché questa sera pare che stia un poco meglio.

La Signora⁵ sta fuori e non ne sappiamo alcuna notizia. Ci sembra di averti fatto capire bene come stanno al presente le cose nostre, ed ora non ci resta che di salutarti e darti un bacio, addio sono tuo affmo fratello
Raffaelle

N° 15 America Square
Minorities

A Gigi Toni Federico gli scrisse quel medesimo giorno che io scrissi ai Fabri.

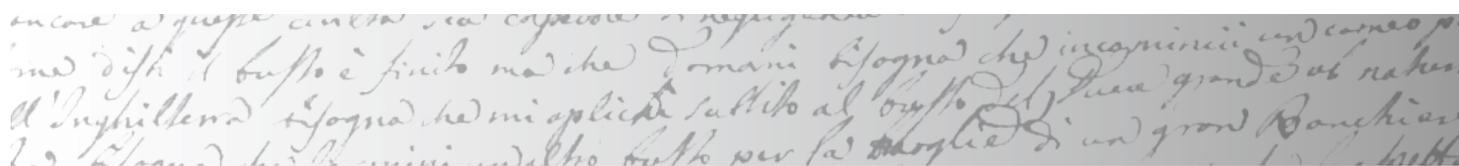
¹ Uno dei fratelli Campanari, famiglia di scavatori e mercanti d'arte di Toscana, che nel 1837 con il padre Vincenzo avevano allestito con grande successo a Londra, a Pall Mall, una mostra di antichità greche e etrusche (oggetti e ricostruzioni di tombe) provenienti dalla loro fruttuosa attività di scavo nell'alto Lazio (*Gli etruschi e l'Europa* 1992, pp. 334-335; BURANELLI 1992).

² Luigi Canina (v. lettera 32, nota 1).

³ Un figlio di Pietro Benvenuti (1796-1844), Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze dal 1804 e pittore ufficiale della Corte di Elisa Baciocchi, Accademico di San Luca (*DBI*, VIII, 1966, pp. 680-681).

⁴ V. lettera 11, nota 5.

⁵ Mrs. Morrison.



LETTERA 3917^a da Londra

Al Signor Camillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffé in piazza di Pietra
Roma

Londra 12 Agosto 1841

Carissimo Figlio,

Ti scrivo la presente per informarti di ciò che opera tuo padre si contro di me che di voi tre figli maschi. Sappi dunque che dopo che ci è stato da lui a fargli visita Wolfe¹ lo scultore (fig. 31) e che gli ha portato li tuoi saluti e so una tua letera li disse ancora che tu grazie a Dio raporto intressi te la passi bene perché lavori assai e sei a mezzo con un altro scultore e tieni ancora lo studio tuo² come il solito aperto per tuo conto tutto questo ha citato in Papà un veleno tale che vole procurare per quanto puole de rovinarti se non nel carattere che nol puole essendo conosciuti bastantemen- te vole rovinarci per quanto puole in tutto. Sappi dunque che giorni pasati di mattina ci fu a trovarlo al suo studio un italiano che a me non mi ha voluto mai dire né lui né le due ragazze chi è questo signore. So bene che le due ragazze pregano il Padre di scrivere due lettere una per Nena Toni e una per Mariannina Fabri lui stesso gliele detto ma il fatto sta che lui prese la lettera di Nena Toni con un paio di forbicette un temperino e due bauletti di achi e li consegnò a questo incognito italiano dicendo al figlie che questo li ha promeso di consegniare il tutto nel mani di Nina e che se farà fare una riceuta che questo segniore sarà in Roma in sette giorni e che era la persona che lui desiderava per vendicarsi con me e con li suoi figli che gli ha promesso che darà anche la sua vita per servirlo e da tante altre circostanze io credo di certo che sia quel galantuomo di Civilotti³ tanto dico questo perché se fosse un galantuomo non si sarebbe intrigato in questi affari. Ieri mattina ci andò a fare colazione e si porta tutte le lettere tue di Federico la mia scritta a te da Milano del ologio che mi aveva inconbenzato Clemente⁴ di scriverti che fu alla presenza di tutti li figli e Federico stesso gli ha detto che ancora lo ricorda quando io stessa scrivendo quella lettera che venne Clemente e mi pregò di scriverti per prendergli questo ologio se io ti dicevo di farlo di nascosto di tuo padre era perché conoscevo il suo pesimo carattere che con lui se vedeva una donna non era salva e se sentiva che in casa ci fosse venuto la più onesta persona erano da lui tutti giudicati per le più infami persone che esistevano al mondo che per non dilungarsi di più in questo articolo non te ne faccio una lista di tutti quelli che mi acusa di avere auti particolarmente in questi anni che sona stata in Roma e un fra tanti è quel grosso che condussi a pranzo tu con lui e Pippo. Dunque devi sapere che questa matina le ragazze volevano mandare la lettera delle Fabri che ha questo segniore che deve partire oggi per Roma o mandarla per la posta lo ano detto al padre e lui gli ha risposto che non vole che si mandi, perché lui non do né per me né per voi e assassini e dice sempre che sono la capa assassina e che la guerra è incominciata fra di noi da ieri che lui ha consegniate tutte le carte copie di lettere a questo Italiano con autorità di citare tutte le persone che ano conperato tutta la roba di casa essendo male comperata non avendo dato lui questo ordine e per te la carcerazio- ne avendoti impradonito della roba di tuo padre senza suoi ordini. Io gli ho risposto quel che gli ho detto tutte le volte che mi ha parlato di questo che là autorità o sia il permeso di vendere il mobilio di casa gli lo dato io esendo roba fatta a nero con li suoi denari che ci mandava per vivere ma intendo che fose proprietà più mia e deli figli avendola fatta con le privazioni non solo del vestiario de divertimenti ma anche del vitto e lo fatto per venire qui avendomi portata via una figlia che mi era costata gran pene si per la asistenza si per educarla bene e conoscendo il suo carattere liberare raporto a tutti li [...] di doveri e di educazione e dopo partita questa figlia con un padre simile non sono stata quieta un ora se ho aspettato tutti quelli mesi in Roma dopo la vostra partenza con questa figlia e stato per non venire sola con Elisetta non avendo Federico terminati li studi ho siano le scuole e poi se sono venuta ve lo avevo detto prima che partiste con li due figli che io aveva venduto tutto e vi sarei venuta appresso non piacendomi che quella aturità che avevo verso li figli ve ne abusavio di tropo e vedi bene che di poco mi sono ingannata. Questo bon

profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che insegnino
 più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tua gran
 che buffo per la moglie di un gran

Padre quando fu in Civita vecchia prima di imbarcarsi stando a solo con Elena aciò non sentise il fratello e gli dise che lui la portava in Londra ma che gli avisava che in casa ci aveva una serva⁵ che lui la trattava dal dopo che ero partita io e che ci aveva un figlio e che lui non la avrebbe mai abandonata come ancora la mantiene con il figlio e mi dice a me che io non mi lagni della maniera di come mi tiene come mi tratta che su questo particolare e non ti voglio dire niente lui stesso dice che penza sempre ha darmi li tormenti li più crudeli che puole per che io me ne vada che io non mi metta in capo di averci alcun dritto di stare qui con in sua casa perché qui non il paese che conta la Cirimonia che lui è stato in chiesa con me a sposarmi che su questo particolare ha più dritto Anna⁶ la sua concubina di stare con lui e che spera che quella li stava a chiudere li occhi quando moriva con il suo figlio che né io né li figli acetuvate queste due femine non abbiamo il dritto che ci ha questa Anna. E tutte queste cose non sono bastanza di avere dato ordine a te di vendere quel poco mobilio che ci era per pagare chi doveva avere e io venire fori con li denari che ci corsanzi tu e poi avevo di stare quieta di questa figlia sapendo che era nelle mani di un uomo che non ha alcuna sorte di religione che quando fu in Roma si rideva di chi andava le feste a messa di chi fa la devozione dicendo che erano tutte bufonate insomma a un omo che non crede a niente. Certamente che se io avesi avuto Sosistenza da vivere io e li figli Elena lui non se la portava via da Roma⁷ e sono tutte cose queste che io gli dicevo quando era in Roma prima di partire lui con li figli per cui avvenne che ci proveli di partire più di casa. Se li dico di Pavolino che tu ai pagato di denari tuoi dice che sono tutte bucerate che gli damo ad intendere e che lui non ha dato mai questi ordini se li parlo del altri debiti dice che sono tutte bocije ce chi lo informava raporto alla vendita dei piano forte che li aveva messo tanto amore e non si dovea mai vendere perciò essa contenta di sentire che il ti voglia ponire ha fatto scrivere lui ha detto anche al console inglese per questo affare ha scritto a Tosti⁸ che questa lettera la consegnata al detto forestiere unita al altre aciò le faccia legere a Sua Eminenza e agli altri ha me mi dice che quando aveva sentito li risposte di Roma vera il gastigo per me e che in questo paese basta che mostri quella mia lettera che io li dico che quando va al camerino ci si polisca e se dice che li ho venduto la roba di casa senza suo ordine né questo basta per farmi avere qualunque gastigo e mi da parola che questa sera che qui non si sta in Roma che giova il dire cio che dico io che è il motivo per cui ho fato vendere e ho fatta questa disubidienza di venire qui che si qui aducesi che e stato per salvare una figlia dal mani di un omo giache non merita il nome di Padre che a un pessimo carattere un omo che punto rilegione non la vole più sentire nominare su questo punto bisogna sentire cosa ecie da quella bocca un omo che sono 28 anni che non sa cosa siano sacramenti un omo che è così debosciato al vezio per le femine che non ce ne sono le quali e di fatti come ho trovato questa figlia in casa con lui e Raffaele e una altra sua concubina che ancora ci sta e queste non sono favole perché questa dopo tornata io qui che mi avedi cosa era ho procurato di farmela amica e lui steso mi ha detto come siamo matte noi donne che io quasi potici dire di averli sorpresi su il fatto e lui non nego e non me lo nega presentemente io provai con le buone maniere di dirli di mandarla via e lui mi rispose che questo non sarebbe stato mai io per non averci un boccone me la sono fatta amica ed a quella che mi aiuta in tutto cio che mi occorre per li figli e ora che vede che e dalla parte mia la minaccia tutto il giorno che la vole mandare via ma questa gli ruga come un demonio e questa e la persona che teneva in consegna Elena quando stava in casa che non andava al studio e lui stesso dice che Elena ha imparato a parlare le inglese con questa donna che la informava bene di tutto e la ammaestrava bene di tutta la vita di lui come di tutto il resto e vi assicuro che se erano circa due mesi che Elena non aveva voluto vedere questa ANNA⁹ qui in casa non era per lo amore che portava a me e lo posso credere che che sa così perche lo vedo adesso era soltanto perche voleva essere sola ad essere la signora di casa e non poteva soffrire che Papa non fosse solo di lei come fa adesso.

Dirai che ti ho stordito con tante ciarle ma lo amore di madre che sento per tutti mi ha fatto scrivere la presente; Federico e Raffaele non sanno niente di questa lettera a che ti scrivo come non lo sano alcuno di casa. Vedi di farmi sapere qualche cosa da parte delli tuoi fratelli ma se mi voi scrivere non manda la lettera qui mandela alla direzione come scrivi alli fratelli. Camillo mio sarai bravo assai se capisci questa lettera senza che e scritta da una povera donna che non so se ce ne sono del altre mi so essere compagnia perche oltre le ingiurie che mi dice li torti mi fa di questa sta più volte ci ho ricevuto anche qualche botte oltre il tutto che io che vedo il sentire sempre in quella dire tutto quel male che si direbbero ha tre delli primi assassini del mondo e lui dice che non sara contento se non vi sente tutti e tre in galera che quella donna del Ologiaro con quelli due omini che anno impicati in Roma non si possono la donna paragonare ha me e li due omini non si possono paragonare a voi tre e tutto il giorno e notte e lo stesso. Chi sa che questa sia l'ultima lettera che ti scrivo essendomi tanto avelita che mi sento tutti li giorni mancare le forze e poi lui a tutte le ora mi minaccia la vita mi dice che se io non me ne vado da casa termino la vita per le

ancora a questa lettera...
 ind' d' d' il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci un carneio...
 il Duquilland bisogna che mi applichi subito al...
 l'... di un grand Ranchier...

sue mani che lui la vita sua non la stima niente. Salutami tutti i amici parenti particolarmente zia Nina scrive due righe a Nina tua sorella da mia parte che ti asicuro che non ho testa di scrivere ad alcuno.

Camillo mio ti raccomando fa le cose da Omo ti raccomando caldamente il timore di dio se volete vivere bene in questa vita e godere nel altra e tu come il più grande lo devi predicare anche a li altri tuoi fratelli. Racomandami a Dio alla Vergine e non ti scorda di me ne delli tuoi fratelli ti mando Mille Benedizioni ti abbraccio di cuore e sono la tua Aff.ma Madre
Barbara

¹ Lo scultore tedesco Emil Wolff (Berlino 1802 - Roma 1879), allievo della Royal Academy dal 1815; a Roma dal 1822 dove studiò con Thorvaldsen e rilevò lo studio di Rudolph Schadow del quale eseguì il monumento funerario in S. Andrea delle Fratte (1823). Membro dell'Accademia di San Luca a Roma ne fu presidente nel 1871 e nel 1874-1875. (HAWKS LE GRICE 1841, pp. 12, 249-252, 277: "studio in via Quattro Fontane n. 15"). Nel 1845 ricevette nel suo studio la visita di Nicola I (*Maestà di Roma* 2003, p. 396, n. VII.2.3).

² Lo studio di Camillo era in via de' Cappuccini 19 (HAWKS LE GRICE 1841, p. 276).

³ Antonio Civilotti, lettera 9, nota 6.

⁴ Probabilmente Clemente Scarsella, v. lettera 26, nota 5.

⁵ V. nota 6.

⁶ Anna Crowley, lettera 26, nota 4.

⁷ Elena era partita per Londra con il padre e Raffaele nel gennaio del 1840 (v. lettera 3 e ss.).

⁸ Il cardinale Antonio Tosti, lettera 11, nota 5 (fig. 30).

⁹ V. nota 6.



Fig. 30 - Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe.
G. Martini, *Il cardinale Antonio Tosti*, incisione.

...a memoria a questo punto...
profimi. Comed diti il bucco è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al bucco del tuo gran
...il bucco per la moglie di un gran...

LETTERA 4018^a da Londra

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Li 14 agosto 1841

Caro Cammillo,

Sembra che il caso esiga di ripeterti un'altra lettera. Sono diversi giorni che papà ha ripreso le sue solite (come le chiameresti? mi sembra il minor male chiamarle pazzie) che ha riprese dunque le sue pazzie, col tenere la casa sotto sopra per non dare più un momento di tregua a quella povera donna di Mammà per le impertinenze e insulti che dice a lei e contro lei medesima e contro noi altri tutti, che più fortunati gli possiamo stare lontani. Si trova adesso di avere oltraggiato nel modo il più villano un'amicizia che pel passato li aveva fatto tanto bene e perché? perché appunto confidandosi nella scambievole amicizia, que' buonissimi Signori (tutto ha avuto origine di qui) vollero interporre facendo l'azione la più bella a procurarare di riconcigliarlo con i propri figli, ma il suo orgoglio non gli volle fare ascoltare alcun prego, anzi si pose sulla strada di intimorirli con negative assolute, con impertinenza e con minacce ... ma che tutti "gli altri" sono fango, che egli debba pretendere di poterlo calpestare impunemente, anzi che poi ora lo ringrazino? Non ti ripeto qui che lettera fu quella che inviò loro e se a due birbaccioni si sarebbero potuti pulitamente dir più porcherie. Ma quello che lo fa saltare di rabbia di più, eccotelo: guarda combinazioni, nel mentre Mr. Hamilton¹ dice che quell'Architetto² gli aveva detto che era contento di me, e che perciò [...] di accrescermi l'appuntamento, come già ti scrissi che mi aveva promesso, sentiamo va a trovarlo allo studio quello Scultore prussiano Wolf³, e gli fa pure un quadro bellissimo e buonissimo di te, che credi? Dicono che non l'avevano veduto mai prima così assatanato contro di noi: già aveva detto di voler fare la cosa palese a tutti e specialmente in Roma; già era andato mostrando qualunque lettera fu trovata nostra in cui può appigliarsi a qualche cosa a tutti quelli che gli erano capitati; già preparate avea alcune lettere sue proprie per diversi in Roma, postulandosi di non voler avere alcun riguardo con alcuno, ma su di che poi non lo dice perché grazie a Dio non può dire niente nientissimo né contro te né contro noi. Tra parentesi prima che me ne dimentichi: va ripetendo che non mai sarà contento se non saprà che stiamo tutti e tre in galera, o deportati. Già aveva sembrava dato luogo ad ogni suo sfogo o almeno trovate tutte le vire per darglielo, quando senti a cosa è ricorso adesso dopo che ha saputo che i suoi tre figli hanno qualche speranza di non morire di fame faticando e schiattando. A noi due non ci può fare male tanto facilmente; intendo che non può tanto facilmente mascherare la sua perfidia con qualche pretesto (ma seguita sempre da lui) per qual chesia in questo paese, perché non gli resta altro a cui attenersi, ed ha veduto che al meno finora sono stati più quelli che hanno dato ragione a noi, che a lui e bene si a te. Tu, ti avverto, siccome quello che dirò è tutto detto da lui non fare alcun passo di gran momento se prima non sei stuzzicato. Invia in Roma, o piuttosto ho già inviato, secondo lui e per questo chiaccherà un suo ministro plenipoterziario, che tutti crediamo sia Civilotti⁴ quel buon pezzo almeno per quel che ho inteso sempre, e dalla bocca medesima di Papà: a questo ha dato copia di lettere e di Mammà e nostre, e buon numero di lettere sue per credenziali della sua missione. Sappiamo che tornò a casa l'altro giorno molto contento dicendo che aveva trovato chi cercava e chi darebbe la vita propria per lui per vendicare i suoi diritti. Senti che parla di dritti chi non ne ammette alcuno e si sempre riso di quelli degli altri anche più sacri. A quel che si intende, si parla di carcerazione e per chi ha venduto e per chi ha comprata la roba di casa cioè quella poca roba che per furia di digiunare e di andare nudi c'eravamo sopravanzati per decoro della famiglia, e che abbiamo tutti di accordo venduta per poterti rimborzare in qualche parte della molto maggiore somma che dovesti cavare nel momento della nostra partenza e per saldare i debiti che noi ti lasciavamo e quello che aveva lasciato a noi di scontare Papà in riguardo di Paolino e per somministrarci i mezzi per fare il viaggio. Non ha voluto perciò che le sorelle

scrivessero alli Fabri, almeno così sentiamo, riguardandoli come carcerati in erba, ma permettendo loro peraltro di scrivere in casa Toni, e mandare della roba per più che mai ruinarle col buttare loro la polvere negli occhi. C'è di più che ha fatto scrivere, da Mr. Hamilton non ci credo, perché è un pezzo che questi si mostra neutrale in quel che sia d'impicciarsi positivamente nell'affare nostro, ma da qualcun altro al console Inglese di Roma perché voglia appoggiare la cosa. Ed Elena a tutto questo si rimane in differente? Oh Elena, la nostra Elena e di Mammà che mese fa difendeva la nostra causa presso tutti con tanto ardore, e che fu ripigliata alla porta quando noi ce ne venimmo via, perché voleva seguirci, e ci dette un ultimo bagio piangendo e quasi morta: è mai possibile che a forza d'inganni, nel farle vedere il bianco pel nero, a forza di regali e promesse, colla padronanza, siasi così voltata di non curarci più anzi di arrivare quasi ad accusare, e servire di segretaria in siffatta faccenda diretta contro il sangue suo? poverella, è ingannata, e quando se ne accorgerà non sarà più in tempo a rimediarsi: non perché intenda che noi gliene vorremmo mantenere alcuna rimembranza ma perché così vedo che ruina se stessa. Se non fosse così affacinata da idee così elevate e prestasse orecchio a chi la consiglierebbe con amore, e sincerità, penserebbe meglio ai casi suoi e non disprestando come ha fatto che è poco, al meno la chiamerò così, un'apparenza, con un certo fondamento, di matrimonio con chi sono persuassissimo, che la potrebbe rendere felice. E se Elena si maritasse dove andrebbe il grande appoggio, facendole dire sì e no a modo suo come ella stessa mi confessava una volta di Papà, nel agire contro la moglie e li altri figli? Oh, Dio a che è dovuto ricorrere per mantenerla dalla sua: dopo che a lei sono affidate tutte le chiavi e Mammà è obbligata a chiederle qualunque cosa le abbisogna; dopo che a lei sono obbligati di ubbidire tutti, non esclusa Mammà; Elena è quella da cui sola egli pure si fa comandare; Elena è quella che è portata da lui a spasso quando vuole, dal mercante, od al Caffè, o a fare una trottata o in qualunque luogo più le aggrada, accompagnata da Elisetta, che se si mostra poverella restia di lasciare Mammà a casa sola per tutta una giornata, ci sente la sera, e viene minacciata nel modo il più vile; ed intanto Mammà è considerata come una servaccia che si lascia in guardia della casa. Ma non ci arriveremo? Sono un par di mesi che egli ha portata Mammà nel back drowing room per cedere ad Elena una camera per se (benché ci dorma Elisetta pure ma come dormire Paoluccio di Nina accanto alla madre con quel picciolo dislivello fra il letto e il primilatto) con bel letto, tappeto e mobiglio, quello stesso poi che un giorno serviva per la sua mignotta. Ma n'ho abbastanza e torniamo a noi. Potrebbe essere, bada, un qualche trucchio e perciò non ti muovere per primo se non in cose che ti possono far trovare preparato a qualunque evento. Noi lavoriamo allo scuro e perciò pochi consigli ti possiamo dare: facci sapere tutto quello che ti succedesse e non dubitare di noi che in qualunque caso, faremo tutti li sforzi per difenderti, che la giustizia e l'amore da noi esigerebbe. Raffaella, la mia compagnia, ti assicuro che insieme non sentiamo la metà la nostra disgrazia, lavora a tutta passata poveretto, ed ha speranza di avere qualche ghinea fra giorni, per andarci avanti finché io potrò riprendere qualche cosa e così levati ogni pena per questa parte e pensa interamente a te: già tutto sta ad arrivare a ottobre, che è ormai vicino, quando spero che potremo stare un poco meglio. Da quello Scultore non abbiamo intenzione di andarci così per trovarlo e non potendoci andar io, ci andrà domani mattina Raffaele il quale prima d'impostarti la lettera te ne dirà qualche cosa. La Mrs. Morrison⁵ è tornata e dopo domani, domenica, ci aspetta in campagna a pranzo; non dubitare che non ti perderemo di vista. Salutaci tanto tutti.

Avevo già chiuso la lettera ma in questo mentre è venuta Mammà e mi dice che ci sono stati questa mattina allo studio Luigioni con altri tre e gli ha portato lettere due per Mammà e la tua. Ancora questi ha detto che son 8 mesi che non è più in corrispondenza con nessuno dei figli ma [...], e poi si è preso la libertà di aprire ancor quelle di Mammà di lettere. Mammà qui mi dice che ti pregadi non dir nulla se mai scrivi in Zecca di quello che lei ti dice. Morelli non ci è andato, addio. Addio Cammilo mio il tuo aff.mo Fratello
Raffaella

La lettera l'ho riaperta io.

Camillo addio: sta di animo meglio che puoi che poi [...] finalmente non ci [...]

Tuo aff.mo Fratello

Federico

Ci raccomandiamo a te Camillo che ci saluti Nina e quelle briccone e la Balia. Fa conoscere loro che è la mancanza di quattrini che ci fa non scrivere loro, essendo noi certi però che tu puoi fare meglio di una lettera, a cui

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del tuo buffo per la moglie di un gran

crediamo più necessario di scrivere direttamente. Lo scultore non l'ho trovato in casa. Il nostro affare, Camillo mio, o per un verso oppure per l'altro, se non altro per parte [...] qui, vedo bene che ci va facendo parlare, onde vederai meglio che cominciassi in ogni modo a cambiare registro.

¹ William Richard Hamilton, lettera 1, nota 6.

² Charles Robert Cockerell, lettera 27, nota 6.

³ Emil Wolff, lettera 39, nota 1.

⁴ Antonio Civiloti, lettera 9, nota 6.

⁵ V. lettera 1, nota 25.



Fig. 31 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca.
Autoritratto di Emilio Wolff, 1876, marmo.

LETTERA 41

Al Signor Cammillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffè in piazza di Pietra
 Roma

Londra 7bre 3-1841

Car.mo Cammillo,

Abbiamo puntualmente ricevuta la tua lettera colla cambiale il 26 di agosto e l'altra l'avessimo il 31 già quella posta restante ci pervenne subito. L'affare delle pistole¹ va benone; l'abbiamo già prese; non te le possiamo mandare subito perché l'unico spedizioniere che è stato potuto trovare, e ce le manda per mare almeno fino a Livorno, ci ha detto che il bastimento che dovrebbe portarle non parte che fra due settimane. Noi faremo tutto il possibile per vedere se ce n'è qualcun altro che potesse spedir prima, in ogni caso appena le consegneremo ti scriveremo informandoti del tutto. Non ti abbiamo scritto prima perché speravamo con questa di poterti dire che erano state consegnate. Rapporto le cose nostre, non va tanto male adesso; sono circa due settimane che non si litiga più. Sabato e Domenica andarono tutti a Greenuich² e Mammà si divertì molto. Vedi come sono le cose, prima tanto fracasso e adesso tanta quiete; forse sarà perché nel momento presente sta battendo la medaglia del Duca di Wellington che va spacciando per via di sottoscrizioni³ (fig. 32). La lettera tua che dovrà andar in Zecca vedremo che effetto farà; appena ci fosse qualche cosa di nuovo te lo scriveremo.

Speriamo che stia per giungere qualche tua lettera per quietarci su quel che seguita tuttora a dire rapporto a te. Io non ho tempo per scriverti molto questa volta, sento Federico che ha intenzione di fartela lui una lunga lettera. Quest'ultima tua va benone e la terremo per mostrarla quando verrà l'occasione. Luigioni⁴ è già ripartito e da lui ti farai raccontare come fu fatto per far che potesse vedere Mammà in casa nostra. Questa mattina sono stato a saluta il signor Wolff⁵ che ieri giorno venne da me ma non mi trovò in casa. Mi ha detto che benché aveva promesso a Papà che prima di partire lo sarebbe andato a trovare non ci voleva andare più essendo restato tanto disgustato dal suo modo di parlare contro di noi.

Mi ha domandato a me qualche cosa e mi è convenuto rispondergli come per esempio che era come lui credeva per motivo di una donna, una delle cause; gli dette ad intendere che ci mantiene con 40 scudi il mese e che Mammà non è con lui ma che sta con noi, sicché vedi bene che a tacere oramai è inutile. Camillo mio non so se farò bene in questo momento che già avrai tanti motivi che t'inquieteranno, ma credo che l'agire di nostro Padre già t'abbia preparato a sentirlo. Ritornati che siamo dai signori Morrison⁶ alla prima occasione che mi si presentò (Federico non era lì) le detti la tua lettera La gradì moltissimo, o almeno tale si dimostrò ma il risultato? il risultato fu più buono per noi che per te. Cominciò a farmi considerare che le circostanze erano cambiate; che avevano poi dovute cavar tanto denaro in sì poco tempo, e tant'altre di queste, che mi chiuse la bocca e non ebbi il coraggio d'offrirgli il putto. Mi pregò di dire anche a Federico che quando ti scrivevamo avessimo con te fatte le sue scuse; anzi sul punto di risponderti si mostrò un poco sconcertata prima di far la conclusione. Non ha voluto risponderti ella stessa e quel che si vede per non mettere in iscritto i motivi che ora ce la distolgono. Il risultato per noi fu che sentendoti raccomandarmi a loro, e non potendo per ora far niente per me in Zecca⁷ mi domandarono se avevo alcuna cosa di bello da poter fare in conchiglia, oltre il ritratto della Regina⁸ e mi disse lei di fargli una baccante di Papà⁹ che tu devi conoscere. Le finezze che ci fanno non puoi credere in specie da doppio la lite con Papà. Il marito ci viene a trovare a casa e ci ha detto che in qualunque caso ci trovassimo andassimo da loro che a ricorrere. Quest'ultima volta che ci siamo veduti che fu in occasione che ci portarono al giardino zoologico a veder l'animali, in carrozza incominciano a discorrere perché non incidevo in duro ed io e Federico gli rispondestimo che appunto la matina avevamo avuto la lettera da te in dove mi dicevi che avevi acquistato il banco da incidere per me¹⁰; dissero allora che non sapendo in che altro modo per ora giovarmi per non farmi

profumi. Comed'isti il bucco è finito ma che domani bisogna che incognitino
 più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al bucco del Duca' grande
 il bucco per la moglie di un grand.

fare conchigliario avevano loro pensato di farmi un banco, ma che volevano adesso che ciò sentivano non farmi avere una cosa dal fratello. Quando avendo saputo più dettagli intesero che né mi dicevi di mandarmelo, sul momento, né se me lo farai pagare, si fecero promettere che se scriverai quanto ti costa glielo diciamo che allora penseranno loro a soddisfarci. Io questo te lo dico mica perché voglia che tu non mi scrivi quanto ti costa (che lo so bene come ti trovi) ma perché così me lo puoi mandare subito. Addio Cammillo salutaci tutti, che qui tutti ti salutano a te. Tiro via come vie vie perché temo di non far in tempo ad impostarla. Dandoti anche per parte di Federico tanti baci ed abbracci sono

Tuo Aff.mo Fratello
Raffaello

America Square Minosias 15

¹ V. lettera 37.

² Greenwich.

³ La medaglia reca al dritto il ritratto del duca di Wellington (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 134-135, n. 101); nella lettera 10 si accenna ad un modello preparato a Roma nel 1839. Sul rovescio è rappresentato un elmo con raffigurazioni allegoriche da un modello del 1825 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 135, n. 102, tav. 31). La medaglia era stata progettata l'anno precedente, ma Pistrucci non aveva potuto proseguire il lavoro per gravi disturbi agli occhi (v. lettera perduta del 28 febbraio 1840 e lettera 10 del 13 luglio 1840).

⁴ Personaggio non identificato, v. anche lettera 40.

⁵ Lo scultore Emil Wolff, v. lettera 39, nota 1.

⁶ Lettera 1, nota 25.

⁷ Per l'eventuale impiego di Raffaele alla Royal Mint v. lettera 8.

⁸ Cammeo in conchiglia di Raffaele con il ritratto della Regina.

⁹ Cammeo in conchiglia di Raffaele da un modello di Pistrucci (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, nn. 305-308).

¹⁰ Per il banco da incidere ordinato a Roma v. lettera 37, nota 14.



Fig. 32 - Roma, coll. privata. Benedetto Pistrucci, *Medaglia del Duca di Wellington*, 1841, bronzo.

LETTERA 42

Al Sig.r Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 ROMA

Londra, 11 7bre 1841

Caro Camillo,

Non puoi credere la consolazione che ci ha dato la tua lettera del 28 avendoci questa informati dell'esito della missione che ci dava tanto da pensare, non che tu dovessi soggiacervi, ma che ne dovessi ricevere guai infiniti. Prima d'ogni altra cosa devo dirti per parte di Raffaelle che spera questa altra volta di scriverti una lettera un poco più ordinata perché il giorno che ti scrisse l'ultima sentendosi poco bene e fu il principio di un raffreddore, che ancora gli dura, ma che grazia a Dio già gli sta scemando non sa neppure egli che ti scrivo e d'altronde non volevo tardare di più a risponderti essendosi egli preso l'assunto di scriverti quella volta per lasciarmi il piacere di alcune altre cose prima di venire alle cose nostre. Le pistole¹ speriamo domani di poterle consegnare e se ciò verrà fatto prima di chiuderti la lettera te ne darò avviso e non credere per altro che questo ritardo sia provenuto da poca diligenza e cura nostra di servirti. Tu ci proibisti di farne parola con alcuno e perciò di nessuno ci siamo voluti prevalere: ci sarebbe stata forse molta più pronta occasione se fossimo voluti andare per via del corrispondente di zio Toto: così andando per via dell'unico spedizioniere che abbiamo potuto riaccapezzare, per non essercene molti per cagione che Roma non è città di commercio, non ci stato possibile di inviartele più presto. Raffaelle mi dice che si dimenticò di mostrarti la nostra riconoscenza pel pensiero che hai avuto di noi nel mandarci li denari per quelle: te ne siamo sommamente obbligati e non aspettiamo altro che il momento che ci si offrisse per fartene meglio conoscere la nostra gratitudine. Ti sarà forse anzi senza il forse rincresciuta la risposta della Signora² ma persuaditi che noi più non potevamo spingere dal primo momento che ne fu parlato e perquanto le variazioni delle circostanze ce lo permettevano e che è stato proprio un tuo maligno destino che ha mandato tutto a monte: che avresti risposto di più quando ella ti aveva fatto riflettere che adesso sono cambiate le circostanze, non sepino più che dire: che avevano poi dovuto spendere tanto in poco tempo e che so io. Io certamente non avrei potuto fare di più di quello che fece Raffaelle se avessi potuto consegnargliela io, e non lo feci perché a me era impossibile giacché a questo sono e ogni volta che ci si va mi conviene venire via il lunedì di buonissima ora e la domenica per esserci sempre qualcuno non ci è tempo affatto di parlare di cose simili. Dico sempre chi sa che non arrivi un giorno a vederla questa Roma, e se questo fosse l'averti dovuto dare una negativa adesso dopo avvertene allo stesso fatto richiedere ti potrebbe forse allora giovare o meglio anche se come dici dessi qui una scappata per rivederci potresti però facilmente ritenersi da chi una qualche ordinazione: male non ti avrà fatto. La tua raccomandazione fu di giovamento a noi perché ha prodotto, almeno che lo dicesse adesso, di volere rifornire Raffaele del banco da incidere³, perché sa che non ce lo possiamo fare da noi: adesso sta Raffaele lavorando una Baccante in conchiglia⁴ per cui già gli ha dato tre lire in avanti. Per quel che rispetta il banco od altro Raffaele lo tratterà con te, giacché voglio passare ad altro. Mi dispiacque moltissimo di non avere potuto vedere il Sig.r Luigioni da Wolff⁵ lo scultore: al primo non furono potute consegnare le lettere ne la macchinetta per zio Clemente⁶ perché quando credevamo di domandargli il favore di portarle, già non eravamo più in tempo perché partiva; si dette parola e la dette ma combinazione che poche ore dopo già avevamo [...] di andare in campagna subito che io fossi stato libero; al secondo poi fu preparato tutto ma si mostrò contrario a riceverlo perché doveva ancora viaggiare per la Germania e così tutto fu inutile; nella scatola delle pistole ti ci ho messo le penne per Azzurri⁷ che mi domandò, ed una lettera aperta che mi farai il piacere di sigillare e consegnare. Venendo a Roma un giovane pittore mio amico Federico Hakewill⁸ ho dato una lettera per te e se potrai fagli delle finezze perché veramente è un buon giovane, te ne sarò obbligato, avendomene egli fatte a me. Venendo poi alle cose nostre,

profimi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
 più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
 più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran

non ho a dirti niente di nuovo o straordinario accaduto: da prima anche che giungesse a Papà la tua era qualche giorno che si respirava, forse perché era distratto, e lo teneva allegro il battere che faceva, e fa tuttora la medaglia del Duca (da una parte porta questa il ritratto del Duca e dall'altra l'elmo che tu già conosci) medaglia bellissima e che va poi spacciando a conto suo per via di sottoscrizione⁹. L'effetto che produsse la tua fu che fece segnare, specialmente sopra i due punti e dell'arma e delle sorelle, per avere prima noi affidata alla carta una cosa così gelosa, e poi tu di più affidata ad un altro una simile lettera: sopra ambedue i punti soggiunse cose orrende che non voglio ridirti. L'espressione tua rapporto all'arma, per avere adoperato quel verbo imbandire l'ha molto ferito. Basta, la mattina seguente uscì egli colle sorelle e poi la sera tanto abbiamo penetrato che di nascosto di Mammà, a cui non hanno fatto vedere per niente la tua, ti risposero insieme, dettando egli ad Elena e spero che ti avranno promesso qualcosa per Mammà, perché sembra che Iddio abbia toccato loro il cuore lasciandola in questi giorni vivere un poco più in pace; anzi siccome ti dico sempre le cose come stanno quando ti scrivo, è qualche giorno che le sorelle sembrano un poco meglio disposte per noi, e la tua lettera speriamo che vorrà mantenercele: le adoriamo ancora perché sono ingannate e tutto l'amore che abbiamo sempre loro volute è il punto adesso, sopra il quale egli lavora più che sopra qualunque altro, facendo loro comparire che non era che un interesse il nostro, un fine infame, e che a lui per la venuta in Roma¹⁰ debbono la loro vita, l'amore e il tutto. Tutta quanta la tua lettera ci è somamente piaciuta e la speriamo d'un ottimo effetto in appresso per la corrispondenza che potrà porre fra voi; ma forse ci isolava un poco troppo, perché era tutta appoggiata a relazioni datati da noi: valesse almeno questo per distrarlo dal tormentare povera Mammà. Hai saputo da omo davvero distrigarti dai lacci che così infamamente ti aveva tesi il sig. Civilotti¹¹ non sappiamo che sommamente ammirare il tuo farlo tornare così come un cazzaccio da chi forse ci aveva fondate sopra grandi speranze come si vantava quando già sapeva che la cosa accadeva.

Mi farai il piacere di dire a Leopoldo che ho ricevuta la sua lettera e che finora ho fatto tutto quello che si poteva fare, ma non si trova né il testamento né alcun altra cosa che ne faccia menzione di quel Fabri come lui dice in Inghilterra. Ho fatto guardar su tutti i giornali e non si è trovato niente di buono; altro che circa 15 anni in dietro un tal John Fabricus of the Royal Navy, his next kin ivanted. Se mai poi avesse qualche senipolo e che volesse saper di più, allora poi si va incontro a spese maggiori. Se poi gli riesce a lui a saper qualche cosa certa va bene, non non si sa che cosa fare di più. Salutami ancora Nino. Quando Civilotti¹² si presentò a Papà esso gli domandò subito se aveva fatto e sentendo di no gli disse non sei buono a niente ed allora gli rispose vaci a discorrer tu con quel ragazzino. Vorrei avere io un figlio così. Mi ha spiritato, mi ha portato meglio di un avvocato, mi ha fatto restar di sale. Va tu gli soggiunse a discorrere e sentirai che stoppa ha in corpo e come ragiona. A questo parlarsi ammutolì e lui gli dette la tua lettera dicendogli leggi un poco che ci è di nuovo e decidi di come cazzaccio hai da fare.

Bravo bravo Camillo continua così. Bravo di cuore

Tuo aff.mo Fratello

Federico

Di traverso sulla prima facciata del foglio sono presenti alcune righe illeggibili con la grafia di Raffaele.

¹ Camillo aveva incaricato i fratelli di acquistargli delle pistole (v. lettera 37).

² Mrs. Morrison (lettera 1, nota 25).

³ V. lettera 37, nota 14.

⁴ Probabilmente da un modello del padre.

⁵ Emil Wolff (lettera 39, nota 1).

⁶ Lo strumento acustico che era stato richiesto da Clemente Folchi.

⁷ Giovanni Azzurri (v. lettera 32).

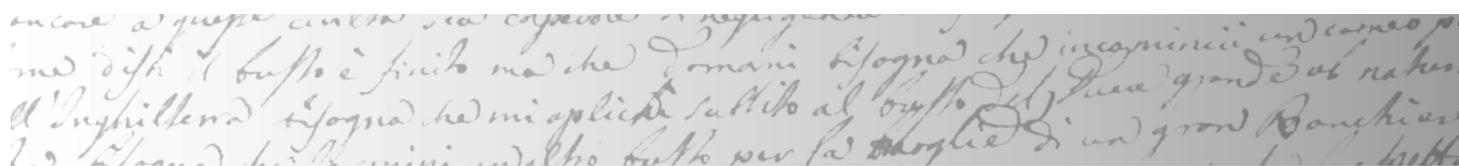
⁸ F.C. Hakewill, figlio di James Hakewill architetto (1778-1843), della famiglia dei pittori e architetti Hakewill (WOOD 1978, p. 196).

⁹ Per la medaglia del duca di Wellington v. lettera 41, nota 3.

¹⁰ Tra ottobre e dicembre del 1839.

¹¹ V. lettera 9, nota 6.

¹² V. lettera 9, nota 6.



LETTERA 43

Al Sig.r Cammillo Pistrucci
Per ricapito
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

1 ottobre 1841
15 America Square, Minoris

Caro Camillo,

fra le tante ragioni che mi tormentano l'anima, che sono arrivate proprio d'essere troppe, quella che mi ammazza e al confronto della quale tutte le altre mi diventano bagatelle è la nera calunnia a cui adesso è ricorso nostro padre. Abbiamo amato tanto quelle sorelle; esse con tanto amore ci corrispondevano: egli tante ne ha fatte, tante ne ha dette che oltre che è arrivato a persuadere loro che siamo stati i più cattivi fratelli che possino avere delle sorelle; che abbiamo loro mangiata ogni cosa e che ce ne serviamo come se le avessimo comprate per schiave ha oltrepassati pure questi limiti per arrivare dove non posso credere che si facesse stracinare mai per l'innanzi alcun padre, per quanto infame me lo voglia figurare. Tu la tua, io la mia, Raffaella la sua (inorridisco!). Ora do lo schiarimento perché doveva sempre andare io a prendere e riaccompagnare povera Nina nostra; perché povera Elisetta nostra era la mia prediletta, predilezione che è stata causa ... oh, Dio! divento matto. Ma questo poveretto di Raffaella, che per sua disgrazia era destinato ad entrare in Zecca¹, questo poveretto è quegli che egli tiene di mira più che gli altri, essendosi determinato adesso per ultimo tentato di fare di tutto per poterlo buggiarare con la più scellerata calunnia che si poteva immaginare. Ma la Provvidenza lo ha ajutato e ci ajuterà spero, a ribatterla, se pure ce ne sarà bisogno, perché troppo tardi è egli ricorso a sifatti macchiavellismi ma Macchiavelli era un galantuomo in faccia a tanta iniquità. Dice dunque e non solo a te lo ha detto, ma è un pezzo che lo dice in famiglia, cioè da quando ti scrisse l'ultima, che fu un suo piano quello di portare Raffaella alla disperazione perché così se ne fosse andato di casa. Dio buono ajutatemi! Andò via Raffaella la prima volta, e tu sai il perché e perché allora mise sossopra tutta Londra per riaverlo? Mandò a chiamare subito Zio² perché lo volesse riportare? Ciò non bastando mandò Elena con Mammà ed il giorno appresso me ancora malato a scongiurarlo di volere fare ritorno? Alle tante Raff. tornò perché la mattina appresso per non poterla tirare in faccia a me, tirò per aria ogni cosa sedie, tavolino, lavamano ec.? non fu semplicemente perché io gli andava dicendo per parte di Raff. ch'egli avrebbe desiderato di stare ancora qualche altro giorno fuori di casa? A tante crudelzze non potei restare neppure io, e me ne andai via, se ti ricordi, per la prima volta, benché avessi la febbre indosso. Quanti vennero la sera stessa a casa zio Pippo³ per rimuoverci dal nostro proposito, di cercare altrove un poco di pace, che non potevamo trovare a casa? Furono spesi più quattrini quella sera a carrozze, e finalmente venne una delle donne con una lettera sua, ch'avrebbe mosso a pietà i sassi, nella quale di sua mano ci diceva ch'egli sarebbe morto nella notte se non fossimo tornati ambedue in famiglia. Tornati ci baciò e ribaciò ed allora fu che ci accordammo per togliere ogni ombra di sospetto che volessimo mantenere alcun rancore contro di lui, ci accordammo, dico, col dargliene una prova col restituirgli la sua propria lettera colla quale ci aveva richiamati.

Rivenimmo poi via quella domenica per l'ultima volta: e non ci mandò la sera appresso a dire dalla donna che la sua casa era ancora casa nostra se volevamo rientrare in Zecca? È il piacere che prendo nello scrivere tante e si palpabili prove che abbiamo per buttare giù a terra tutte le bugie e calunnie che ora inventa, non potendo più stare alla verità dei fatti che mi ha fatto ripeterti tutte queste circostanze: so bene che tu ci riderai perché sono buttate tante ciarle, come sarebbero quelle che ci volessero impiegare per procurare che la neve è bianca, ma non puoi figurarti ciò non ostante quanto ci abbia una tal cosa amareggiati. Quella Elena che ci voleva seguire, e fu ripresa per miracolo-anzi più addietro: quella Elena che la prima cosa che mi disse quando mi rivide "Federico mio non ne potemo più: Iddio vi ha fatto venire qui"; quella Elena che la sera dell'ultima nostra uscita, esercitan-

*profimi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
... il buffo per la moglie di un gran*

do i doveri di sorella nel rimproverare Papà l'enorme minaccia fatta da lui a Raffaele chiamò in testimonianza la donna ch'era stata presente a tutto, che dicesse s'era vero o no della mano messa al coltello anzi dall'essere stato cavato fuori: quella Elena che sa le tante lettere che abbiamo sue nelle quali ci fa vedere che moriva per noi dopo la nostra allontananza: quella medesima, non solamente acconsente di essere portata in ballo così infamemente ma anzi positivamente vi coopera col lasciarsi vincere da regali in modo da potere resistere a reggere la penna in mano a scrivere sotto una dettatura così calunniante? Mi sento crepare adesso al solo affacciarne l'idea. E non capisce che si ruina? Non capisce che sono tutto fumo e promesse che le vengono fatte? Non capisce che il vero piano di Papà è di servirsene come d'un istrumento adesso, e che ad una sua chiusa d'occhi si troverà non sistemata, non maggiormente onorata di quello che lo fosse prima e con le mosche in mano? E la ruina che ambedue cagionano a quella povera Elisetta nostra che per poter rivedere un sol momento darei qualunque cosa ho di più caro? Seguirò ad amare ambedue e non dimenticherò mai di pensare al loro interesse, ma quella, ti dico la verità per cui i maggiori miei pensieri saranno sempre è questa poverella che non ha alcuna colpa e che anzi è minacciata se non li seguita in tutto e per tutto. Un anno fa stava ad assistermi con tanto amore nella mia malattia in Parigi⁴ e non me ne andrò via mai la memoria e qualunque cosa accadesse in appresso sempre avremo conosciuto che cuore aveva per noi e potremo essere sicuri che tornerebbe ad adorarci, cessato l'affascinamento che forse nel momento presente la tiene contrastata, torniamo ad altro. Ti dico con piacere che finalmente ho dato termine ad un lavoro su certi Autori Italiani datomi da fare da quell'Architetto che mi ha tenuto occupato molto per la gran premura che ne aveva e che perciò se un altro malanno non mi scappa fuori potrò con più tempo adesso discorrere con te della nostra disgrazia e anche di altre cose.

La lettera che Elena prese per una di Giggi era una di zio Clemente obbligantissima nella quale mi ringraziava che gli aveva acquistata quella macchinetta⁵ e mi pregava di fargliela avere alla prima occasione: mi parla poi del Capo degli Ingegneri, e mi diceva che più movimenti erano occorsi dalla mia partenza e che egli non mi dimenticava ma che anzi stava aspettando la prima occasione. Occasioni ne avrei avute io per mandargli la macchinetta nel Sig.r Luigioni, ma chi si aspettava che venisse la vigilia della sua partenza e che poi non ci lasciasse la sua direzione? io non mi ci potei trovare e così neppure potei combinare la cosa lì per là a questo aggiungi che siccome pochi momenti dopo dovevamo andare fuori, così Raffaele neppure pensò a dirgli niente. Pigliandomi poi l'arbitrio di andare tardi allo studio una mattina, con gran rischio pure, perché non puoi figurarti come siamo notati se un sol giorno ci accade di farlo, e d'altronde licenze non le possiamo ottenere e non abbiamo che il solo giorno di Natale e Venerdì Santo di vacanze (ti racconto questo perché anche l'affare delle pistole sarebbe stato sbrigato prima se non fosse così) volli fare di tutto per potergliela mandare per parte di quello scultore, unita alle penne per Azzurri⁶ ma questi dicendo Raff. che lo scusasse tanto perché doveva ancora viaggiare molto non volle ricevere neppure una lettera per te. Nella scatola delle pistole mi fu impossibile di farcela entrare. Scrisi già è lungo tempo, come ti ricorderai, a zio e gli diceva che già aveva acquistata, ma come? se non avevamo da comperare? Adesso ce la ho davvero e farò tutte le ricerche possibili per potergliela far pervenire⁷. Prima che me ne dimentichi dimmi se è Presidente⁸. Quanto per me che per te sarà sempre bene che ce lo accarezziamo, e quando venisse anche per me una chiamata un giorno, allora sarebbe il tempo di dire un sì o un no: chi può prevedere il futuro? Pippo, Nina e quelle briccone che faranno? Sto per scrivere loro in una di Mammà non so proprio come contenermi. Non ti dimenticare di andarci dicendo come si va spargendo l'affare nostro e con chi ne possiamo parlare. La povera Balia, Cammillo mio, te la raccomandiamo: non puoi credere il fastidio che ci dette il sentire quello che ci dicesti: ci voleva un gran bene, e se non fossimo stati noi, sarebbe forse adesso maritata: non ce ne dimentichiamo. Ti compatiamo davvero che hai tanti pensieri, ma come poter fare a levartene qualcuno? Ti sei portato benissimo nel rispondere alle loro lettere e mi dispiace che in questa non ti posso far conoscere come vorrei quello che più dell'altro ci è piaciuto; tieni forte per carità come fai ed in quest'altra, un poco più a sangue freddo discorreremo a lungo sopra vari punti che adesso neppure ti potrei toccare perché non sappiamo che effetto farà la tua.

Quella Signora⁹ è andata a Dover per diverse settimane e perciò staremo un pezzo prima di rivederla.

Oggi abbiamo saputo che il Portiere della Zecca ha ordine di mandare il Porta lettere allo studio per non fare sapere niente a noi se riceve lettere e da chi. Niente di nuovo apparisce in loro e perciò siamo allo scuro affatto. Aspetterò tutto domani e poi in ogni modo te la spedisco.

La medaglia del duca¹⁰ come mandartela? Egli non ce la darebbe mai e d'altronde quella in bronzo di minor prezzo l'ha messa a due ghinee. Tu ci hai aiutato tanto e ci sembra tanto duro di non poterti contentare adesso nella prima cosa che ci domandi. Siamo troppo ristretti, Cammillo mio, a poterlo fare adesso che cambia stagione specialmente. Se quell'Architetto¹¹ il giorno 25 in cui devo ricordargli la promessa che mi fece mi darà il modo di farlo la prima spesa sarà per te.

Mammà, Cammillo mio, si sarà lagnata con Papà, anzi lo fece in Roma, rapporto alli quatrini, ma rapporto al resto se ti ricordi fu egli da per se che colla solita impudenza, anzi sfacciataggine nelle varie visite che ci furono in casa incominciò a dirne un sacco e una sporta: poi figurati tutta la santa giornata allo studio di che discorre colle sorelle: sono mese a tortura per ogni verso peché sputino qualche cosa ed una semplice cosa per lui basta per machinarci sopra, benché questa sia indifferentissima.

Tuo aff.mo Fratello Federico

¹ Per Raffaele alla Royal Mint v. lettera 8.

² Filippo Pistrucci, fratello di Benedetto (lettera 1, nota 18). Non si comprende bene a cosa si allude.

³ Ancora Filippo Pistrucci.

⁴ V. lettere 17-23.

⁵ "Lo strumento per sentire": v. lettera 29 e ss.

⁶ Giovanni Azzurri (lettera 32).

⁷ V. nota 4.

⁸ Clemente Folchi fu Presidente dell'Accademia di San Luca dal 1841 al 1843 (lettera 14, nota 2).

⁹ Mrs. Morrison (lettera 1, nota 25).

¹⁰ La medaglia del duca di Wellington (lettera 41, nota 3).

¹¹ Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).



Fig. 33 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca.
Jean-Baptiste Wicar, *Ritratto di Clemente Folchi*, 1820, olio su tela.

...a memoria a questo punto...
profumi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del Duca' grande
...il buffo per la moglie di un grand...

ci salutassi alcuno. Fallo adesso specialmente con Seni, quelle di zia Checca, la casa Minetti e quelle di zia Nina. Essendo tanto diverso il caso di poter mostrare all'occasione una lettera, ed il poterla mostrare dopo almeno un mesetto, non potendoci arrivare nuova qualunque cosa ci fosse contro di noi quasi ti chiederemmo quelle lettere in cui dice di avere messo Raffaele alla disperazione. Poi fa quello che credi meglio

Addio

Tuo Aff.mo fratello

Federico

Abbiamo scritto a Pippo e Nina non dicendo loro però niente spiegatamente.

¹ Per la *Baccante* di Raffaele per Mrs. Morrison v. lettera 35.

² Per il banco per incidere v. lettera 37, nota 14.

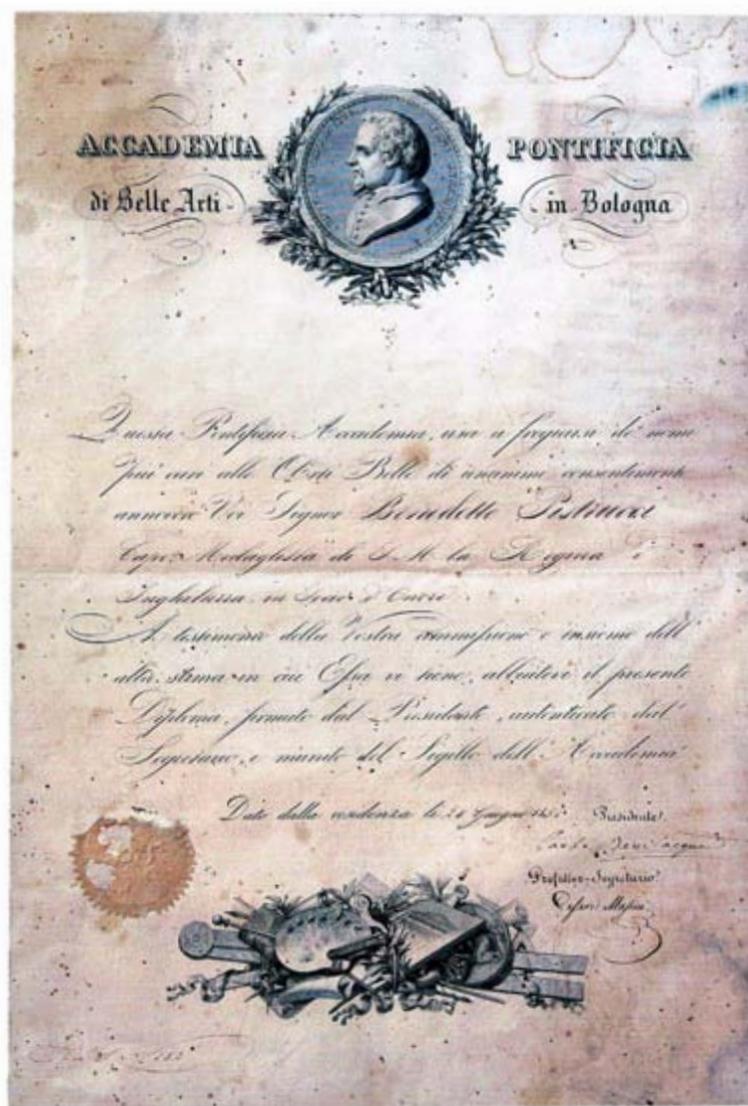


Fig. 34 - Diploma dell'Accademia Pontificia di Belle Arti in Bologna, 1854.

...a memoria a questo punto...
proffini. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra? Bisogna che mi applichi subito al buffo del'Inghilterra? gran
...che tutto per la moglie di un gran...

LETTERA 45

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

10 9bre 1841 Londra

Caro Cammillo,

Vengo a rispondere alla tua in data dei 29 la quale ci confermò la buona notizia che hai buona salute. Prima d'ogni altra cosa ti voglio far sapere che anche noi di salute stiamo benissimo, essendomi io presto del tutto riavuto. Non ho voluto tardar a risponderti perché ci dici di voler scrivere a freno libero in Zecca, se doppo i 15 del corrente, non avrai ricevuta da loro alcuna risposta; e poi perché rifletto che la lettera che avrai ricevuta due giorni fa ti può aver messo in agitazione per le varie cose che Federico ti racconta. Questi non ha potuto questa volta scriverti per discorrere delle cose nostre un pò a lungo come ha intenzione di fare perché essendo prossimo il tempo delle letture di quell'Architetto¹ gli sono tornate molte occupazioni per la sera. Io dunque ti scrivo questa perché siamo di parere ambedue che sarà meglio che sospendi un poco ciò che molto bene dici di voler fare finché avremo potuto combinare il tutto un poco meglio. Ci sono varie riflessioni che bisognerà che facciamo insieme per spianare tutte quelle difficoltà che si potrebbero incorrere, se facendoci guidare dalla passione nel vedere la povera Madre in mano a tanti manigoldi volessimo agire così d'un subito. La difficoltà per esempio, dopo che l'avessimo levata, d'ottenere per lei un assegnamento, se pure non volessimo cercarlo per via di Magistrati, nel qual caso poi, come ci assicurano, sarebbe tanta la pubblicità che perderebbe l'impiego e così d'un male ne avresimo fatti dieci, venti o cento. Non sto ad annoverartene altre perché Federico come ti dico ha intenzione di parlatene a lungo. Una volta che abbiamo dato fuoco bisogna che seguitiamo a difenderci e la nostra vittoria pure potrebbe costare salata; se pure vittoria potrebbe chiamarsi quella, che perché non avessimo usate tutte le precauzioni ci venisse a fare, non dico un maggior danno, ma un egual danno alla perdita. Una delle cose specialmente è l'affare della donna di casa, che appresso all'altra che già sen'è ita via, dovrà forse anche essa andarsene, perché ha litigato con Papà che voleva obbligarla a fargli da ruffiana col portare la mesata ed ambasciate a quel Anna². Questa cosa ci disesta non poco e perciò è meglio che vediamo un poco più avanti. Questa donna è l'unica persona che ha povera Mammà con la quale potersi un poco sfogare perché essendosi trovata lì in casa da diversi anni a questa parte è informata di tutto quanto chiunque altro. Se come pare che voglia fare se ne andasse davvero sarebbe per Mammà trovarsi tanto peggio se in casa venissero a farle liti. Perciò anche per parte di Federico ti ripeto che saremmo di parere che tu ti trattenessi pure un altro poco (potresti sempre se vuoi rispondere loro sulle rime a tutto quello che ti hanno scritto essi medesimi) e ti abbiamo scritto noi, ma che puoi capire non ci ha ridetto Mammà, che ti trattenessi ancora dal toccare tutte quelle cose potrebbero compromettere quella povera donna. Riguardo a quella Signora³ Federico non aveva sito nella lettera per dirti quello che ora ti dirò. Come già ti fu detto andarono a mutare aria a Dover per qualche tempo; quando un giorno, doppo due o tre settimane, viene il marito ad invitarci ad andar fuori a Dover per qualche giorno (s'intende a spese pagate). Povero Federico fu obbligato di ringraziarlo ed io andai. Fui ricevuto, è vero, con piacere ma mi accorsi subito che aveva mutato vento. Ci aveva la fuori quel tisichetto di quel maestro di pianoforte, e parve che lo avesse accordato di non darmi un momento di libertà per poter parlare, come ero solito di far con loro, delle cose nostre, e così sono tornato senza aver concluso niente. Voleva che gli facessi una seconda Baccante, e di questa non se ne parla più. Voleva comprarmi un genio della caccia che ho finito e di questo non se ne è fatto niente⁴. Prima un pezzo fa voleva che ti scrivessi che dirigessi il banco⁵ a Dover, e adesso di questo non se è stata fatta parola; insomma vedi quanto ci da star sicuri. Non per questo dispero ancora, no, potrebbe darsi che Domenica che ci anderemo, la troviamo tutta mutata. Si mentre ti scrivo è venuto il marito a dirci se Domenica vogliamo andar da

loro, e ci anderemo, forse chi sa che non vogliano parlare di Merlen⁶ del suo posto e combinare bene qualche cosa, potrebbe ancora per il contrario, sentiremo; e ti sapremo dir il tutto ben presto.

Cammillo mio io ti sono obbligato infinitamente pel banco, della cera e di tutto quello che fai per me, e non me ne scorderò mai. Di Vittoria⁷ si che si marita con quello almeno pare così; ma non sarà così presto come pareva che volesse essere, Mammà intanto coll'andarci avanti e dietro giorni sono un poco più s'imbatteva in Anna ed il figlio, che stava da Vittoria. Sai che disse Papà quando intese che Mammà era stata impostata da Anna, in casa di Vittoria? che ha ragione quella e che lo fa apposta di procurare d'incontrarla per dirle in faccia che ha più diritto lei di star in Zecca ed esser considerata come sua moglie che Mammà. Per sera ci fu un'altra gran lite e non potè dir altro a Mammà se non che, lei con la donna lo spogliano, e che sono la rovina di quelle due povere ragazze, perché adesso che è tutta robba loro, loro ne ricevono tutto il danno de questo, non saprei che dirti. Tutte cose fatte e dette da Macchiavellista per mettere le sorelle contro la loro Madre. Cammillo mio addio ho una prescia che non poi credere perché sono oramai le 6 della sera ed a quell'ora non si impostano più lettere. Ti raccomandando di un saluto per tutti e facendo con te il medesimo con tutto il piacere mandandoti mille baci mi dico

Tuo affmo Fratello

Raffaelle

15 America square
Minories

Cammillo Mio, ti lagni che non ti scrivo ma tu bene saprai che è tanta la mia schiavitù che non posso neppure scrivere. Ogi adeso sono venuta a trovare Raffaelle e mi ha letto la tua lettera dove con gran piacere sento il felice stato di tua salute, come grazia a Dio e di tutti noi. so che ti scrivono le tue sorelle e papà ma a me non mi si dice ne quando ricevono tue lettere ne quando ti rispondono perciò come voi che ti scriva ma figlio mio se non ti scrivo ti amo da madre e li miei penzieri il mio core il mio amore si cambierà mai perché lo ha per me. Dio sa cosa ci soffro per non essere unita sia a lui che a quelle due ma il mio attaccamento che ho per tuti voi la morte mia lo distruggerrà anzi più so che soffrite e più ne soffro. E poi Cammillo mio cosa voi che ti scriva cose di consolazione non te ne posso scrivere ne per me ne per parte di questi due poveri figli quanto a me se ti avessi da scrivere per quante ne sai so sicura che non ci crederessi basta prega dio per noi e particolarmente per me che mi dia forza e pazienza da sopportare ma non so come andare a terminare. Salutami Seni con la sposa tutti di casa Minetti e Tonbesi tutti di casa Toni Fabri tutte le femmine di zia Checca con lei salutami Rosina del Dottore e anche lui. Salutami zia Nina quando ritornerà in Roma e tutti li figli e figlie; se vedi qualcuno da casa di Toto o Clemente⁸ salutali tutti da mia parte come lo stesso farai con la signora Mariuccia Costa⁹ e tutti della su famiglia se hai occasione di scrivere a Nina¹⁰ Pippo quelle tre care nepote ma particolarmente Emilia mia scriveli tante cose per me; salutami la balia Checchino e chi ti domanda di me, resto salutandoti caramente ed abbracciandoti di cuore acoriandoti mille felicità ti mando ancora mille Benedizioni

Tua affma Madre

Barbara Pistrucci

¹ Charles Robert Cockerell, v. lettera 27, nota 6.

² Anna Crowley; v. lettera 26, nota 4.

³ Mrs. Morrison.

⁴ Per la prima *Baccante* fatta da Raffaele per Mrs. Morrison v. lettera 35. Il *Genio della caccia* fu poi acquistato dalla Morrison (lettera 46).

⁵ V. lettera 37.

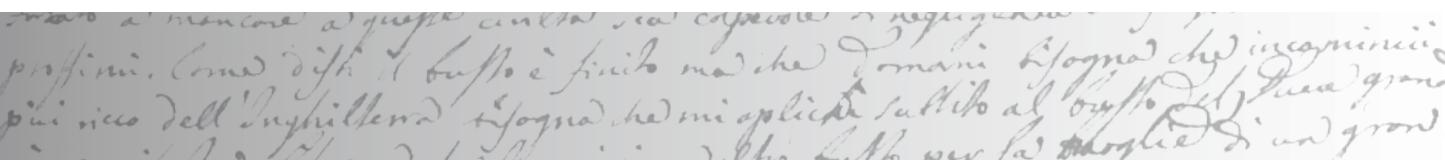
⁶ Jean Baptiste Merlen, medaglista e incisore di monete di origine fiamminga. Poche sono le notizie sulla sua vita e sulla sua attività (THIEME - BECKER XXIV, p. 418; FORRER IV, pp. 38-40; VIII, p. 56; POLLARD 1971, pp. 316-317). Dalla Francia dove lavorava presso la Zecca di Parigi (medaglia per l'incoronazione di Napoleone I nel 1804) giunse a Londra alla Royal Mint assunto su raccomandazione di Pistrucci che lo aveva probabilmente conosciuto a Parigi. "Assistant engraver" sotto Pistrucci (11 febbraio 1820) e poi sotto Wyon fino al 1844. Nel 1823 incise il rovescio della doppia sovrana dal modello di sir Francis Chantrey (lettera 46, nota 3) che Pistrucci aveva rifiutato di copiare e non si poteva affidare a Wyon un lavoro rifiutato da Pistrucci. Tra i suoi lavori due medaglie ritratto di Giorgio IV, alcune mini-medaglie (Guglielmo IV e la Regina Adelaide del 1832, Matrimonio della Regina Vittoria del 1840); v. anche lettera 34.

⁷ V. lettera 1, nota 17.

⁸ I fratelli di Barbara.

⁹ Maria Chiappi, moglie di Gioacchino Costa.

¹⁰ La figlia Caterina con la famiglia non risiedeva evidentemente a Roma.



LETTERA 46

Al Sig.r Cammillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

Londra Dicembre 7 - 1841

Caro Cammillo,

Ti ricorderai che ti avevo avvertito per mezzo dell'ultima che non ti fossi preso pena se non vedevi lettere nostre perché è segno che le cose nostre ristavano più o meno nella medesima posizione. Per un pezzo sono andati avanti senza liticare ma adesso ha ripinciato con il solito suo a tormentare quella povera donna di Mammà dicendole che se ne vada perché non la può più vedere dicendo che se avrà denari gliene darà se no che ha tre figli che la manterranno. Tutti i diavoli si scatenano adesso, ci voleva pure questo matrimonio di Vittoria¹ per somministrar nuovi motivi di liti; questa scrive a lui che l'invita per il giorno del matrimonio con le sorelle sicura che Mammà pure voglia andarci; e perché questa rispose, doppo che lui aveva detto di non volerne neppure sentire parlare, così esigendo il suo decoro; che non voleva neppure lei andarci, ci fu una lite che non te ne dico. Pover uomo il trucchio voleva farlo ma gli ha fallito il colpo: per poi cominciare a dire che tutto il pasticcio è stato fatto da Mammà e che fra compagni si aiutano. Se è disonorevole per lui non sarebbe più per Mammà e per screditarla egli non vorrebbe altro che questo. La mette in agitazione dicendole che se tu vieni qui e vai per vederlo; se gli neghi quello che già una volta gli dicesti di mammà ti metterà un pugnale in petto. Ci è stata un'altra piccola lite fra le sorelle e Papà per causa d'Anna², e non crederei cattivo di procurare di far in modo che questa lo tormentasse per quatrini giacché ogni volta che straordinariamente questa ne vuole succedono liti fra loro. Cammillo mio questa è la terza o quarta volta che scrivo ed ho poi bruciato quello che ho scritto parendomi troppa imprudenza d'affidare ad un foglio di carta quello che m'ero determinato di dirti. Noi adesso parliamo di certe cose che bisogna pur dirle non ci voleva che l'infamia sua che ce lo facesse venire in testa; ma se queste si trapelassero da chiunque credo che niente potrebbe inorridirti di più. È certo che sono tante le circostanze le più sporche, che benché non ci sia niente di positivo, e poi intendo parlare sempre di lui, pure queste unite insieme indicherebbero tanto che non ci sarebbe bisogno d'altro. Abbi pazienza Cammillo mio dunque se non te le voglio qui esporre, perché qualcuna già ne sai e le altre che avrei a dirti non posso proprio scrivertele.

Tutte d'una tempra: è morto quello scultore Chantry³ e per l'allegria volle Papà che tutti bevessero del vino per la morte di un suo gran nemico e mentre era sul punto di bere; così disse voglio fare, indirizzando il discorso a Mammà, alla morte tua. Adesso ho saputo che allo studio fra lui e Elena ci è stata baruffa e sono andate per aria le tazze del caffè, ma so pure che poi hanno rifatta pace e crediamo che il motivo sia perché Anna⁴ vuol denari; e queste hanno paura da perder troppo, ora che credono che ogni quattrinello appartenga a loro. Povere sciocche come se, anche che abbia fatto il testamento in loro presenza, poi non ne possa fare degli altri. So che già ti hanno risposto e siamo curiosi di sentire da te come va. Non starai più in pena per noi a quest'ora giacché hai ricevuta l'altra lettera ove ti davamo conto della nostra salute che grazie a Dio non va tanto male. Papa è stato poco bene per varii giorni e adesso pure benché esca da casa, non sta niente bene. Il suo male stato il suo solito raffreddore che ha ogni inverno che in conseguenza di quello che per qualche sera hanno fatto, ciò di beber due bottiglie di certosino che gli è stato regalato, l'ha obbligato a stare in letto 4 o 5 giorni.

Quello che non ci piace di sentire è che è pallido come un morto e alle volte quasi vien meno per la debolezza. Mammà tanto si stracina alla meglio che puole; ma ancor lei non guarda niente bene. Ogni volta che viene da noi le diamo tutto il coraggio possibile e le facciamo vedere le speranze che abbiamo, se Iddio ci ajuta di levarla presto di li così non sente tanto il peso de tormenti che le danno. Le sorelle stanno bene e basta. Come ti dissi avevamo d'andare da quei Signori⁵ e ci siamo stati; pare che le cose vadano come andavano prima e non

possiamo saper più con Federico se la ragione di quel raffreddamento dipendesse o perché io gli avevo detto di quell'Architetto⁶ che pareva che avesse qualche idea di ritirarsi e perciò vollero risentir tutto da Federico stesso; oppure dal tanto aver da fare che ha avuto lui con la cosa del nuovo Capo di Zecca⁷ che vuol saper tutto quel che è stato fatto dal 1800 in qua; basta la conclusione è che non ti prendi paura per questa parte perché pare che le cose riprendano una buona piega. Abbiamo riparlatò del banco e di quello che si dovrà fare, quando avremo veduto in che stato è. Non mi ricordo se ti ho detto nell'ultima che Machado è in Londra e che quando andò da Papà lo ringraziò per il bel busto⁸ che tu gli avevi mandato; ma non si parlò niente di pagar le spese. Alla Sig.ra. M. ho dato quel puttino che ti dissi⁹ ed una testa di Giove per due ghinee che assicurati che vennero proprio in tempo. Dell'affare di Merlin¹⁰ non se n'è più parlato.

Adeso ti devo dire che non credi che ci tremi la lingua in bocca, ma anzi che all'occasione l'adoperiamo come si deve. Non ti prender pena per li zolfi¹¹ che rimedierò in qualche modo, nè dell'importo della cassa che in qualche modo tutto si accomoderà. Così mi piace di sentire che hai da lavorare e spero che sempre ce lo farai sentire. Bravo Giggi; da Mattematico si era messo a far da buttero: certo che è stato molto prevocante per lui perder quanto possedeva in un momento. Mi farai il piacere di salutarmelo e lo stesso farai da parte mia con Seni. Dici bene che il verbo pagare gli deve esser fuggito sotto occhio e sembra che non ci facessero gran caso a questo, giacché anche il suo amico il verbo pigliare lo conosce bene, ma l'altro di pagare no. Camillo mio non credere quanto penso che questo sarà il secondo giorno di Natale che non lo passiamo insieme¹². Pazienza per un poco già ci vuole. Povera Mammà dice che dovrà soffrire molto quel giorno per non poter stare insieme con noi tutti. Si per parte sua che per parte mia e di Federico ti auguro che facci un buon Natale e possi avere un buon principio d'anno. Dirai lo stesso anche a Nina, a Pippo e a quelle care nepotine dando loro di più per parte nostra tanti baci. Non ti scordare in casa Minetti, Tombesi, Seni, ed in casa di zia Nina e di zia Checca di fare lo stesso dando a tutti i nostri saluti e a quella di zia Nina dirai che presto voglio scriver loro. Addio Cammillo mi facci sentire e stai bene e dandoti un bacio ed un abbraccio di cuore mi dico tuo aff.mo Fratello

Raffaelle

Caro Cammillo,

non ti ho scritto molto a lungo questa volta perché già Raffaelle mi disse di volertelo fare egli e poi per qualche settimana sarò ancora molto impiccato. Quell'Architetto¹³ ieri mi pagò e me lo fece a ragione di una lira e mezza la settimana: quella mezza lira la settimana di più ci farà assai e potremo adesso vivere un poco meglio: non aveva potuto io informatene prima di ieri per varie circostanze e perciò si era convenuto tirare avanti come si poteva ma grazie a Dio adesso ho piacere di poterti scrivere. Tu statti però tranquillo per noi a questo rapporto e che perciò non ti levi più un bajocco: abbiamo gradito infinitamente l'offerta che ce ne hai fatto ma non [...] noi di bisogno ti diremo che pensi pure a te. C'è di nuovo che quell'Architetto ieri per la prima volta mi si mostrò informato dell'affare nostro (deve essere stato informato da Mr. Hamilton¹⁴ o almeno vuol procurare di fare a Mr. Hamilton un piacere) il fatto si è che tentandosi prima di aprire la bocca, che non voleva sentire alcuna cosa ne pro ne contro mi voleva dare mi disse il consiglio di amico di fare il possibile di riappattarmi con Papà: già mi aveva detto tempo fa che fossi andato spesso da Mr. Hamilton o che so io: tutti indiziò che voleva interpersi egli spinto forse dall'amico. Che cosa fare ancor non ti posso dire niente perché a niente [...]: vorremmo poterne discorrere con quelli signori prima: non vorrei che questo fosse un piacere fatto con Mr. Hamilton perché gli arrivino ogni giorno qualche cosetta alle orecchie. Di Mammà nostra Raff. ti ha già parlato e questa è quella ché ci avvilisce principalmente. Ogni volta che la possiamo vedere principiamo di darle tutto il coraggio e ogni volta gliene raccontiamo delle nuove per farle sperare che finalmente un giorno la potremo levare di la. Nel mostrarcisi così perduta povera donna che questo anno è il primo Natale che passerà senza di noi gli abbiamo fatto sperare col farle vedere tanti felici aspetti che nell'anno venturo non sarà così ma che anzi faremo il Natale più bello che avremo mai fatto. Papà già incomincia a dire di volerlo andare a passare in campagna ma ancora non c'è niente di deciso: noi finora crediamo che lo passeremo qui fra noi due ma ti assicuro che se sarà così colla compagnia l'uno dell'altro lo passeremo bene. Bene speriamo che lo passerai ancora tu e povera Nina con Pippo e le briccone. Augura la festa da nostra parte a Seni e alla moglie e a casa Minetti e a quelle di zia Checca e di zia Nina ec. Ricordati di noi addio; ti abbraccio di nuovo

Tuo aff.mo Fratello

Federico

profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del tuo buffo per la moglie di un gran

So stato dallo spedizioniere e mi ha detto che dovrai ben presto ricevere la cassa colle pistole perché non ci è niente in contrario.

¹ La figlia primogenita Vittoria (lettera 1, nota 17).

² Anna Crowley (lettera 26, nota 4).

³ Sir Francis Legatt Chantrey (Sheffield 1781 - Londra 1841), il maggiore scultore di busti, monumenti funerari e statue pubbliche dell'epoca. A Roma nel 1819 per poche settimane fu in amicizia con Canova ed ebbe contatti con Thorvaldsen (*DNB*, IV, pp. 44-47; WHINNEY 1964, pp. 217-227; POTTS 1980; POTTS 1981, pp. 17-27; YARRINGTON 2000). Nel 1822 Pistrucci si era rifiutato di prendere a modello il busto di Giorgio IV di Chantrey per il dritto delle nuove monete; nel 1831 si verificò la stessa cosa per il busto della regina Adelaide per la medaglia per l'Incoronazione di Guglielmo IV (JONES 1984b, p. 121); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 124-125, tav. 28).

⁴ V. nota 2.

⁵ I Morrison (lettera 1, nota 25).

⁶ Charles Robert Cockerell.

⁷ William Ewart Gladstone (lettera 37, nota 11).

⁸ V. lettera 27.

⁹ Probabilmente il *Genio della caccia* citato nella lettera 45.

¹⁰ Lettera 45, nota 6.

¹¹ V. lettera 37.

¹² Raffaele aveva lasciato il fratello nel gennaio del 1840 (v. lettera 3 e ss.).

¹³ Charles Robert Cockerell.

¹⁴ William Richard Hamilton.



Fig. 35 - Oxford, Ashmolean Museum. Jean Baptiste Ingres, *Ritratto di Charles Robert Cockerell*, Roma 1817, grafite su carta.

ancora a questo punto non capisco il significato
 ma direi il busto è finito ma che domani bisogna che incominci un cameo per
 il Duca di Devonshire e bisogna che mi applichi subito al busto della sua grande natura
 e che si veda che il busto è fatto per la moglie di un grand' Ufficiale

LETTERA 47

Al signor Camillo Pistrucci
Per ricapito
Caffe in piazza di Pietra
Roma

24 Dicembre 1841

Caro Camillo,

Non sto ne in cielo ne in terra: è tanta la rabbia a tanta iniquità inventata di pianta o machiavellescamente ricavata da un discorso indifferente o fatto anzi in senso tutto opposto, che mi darei poco da me. Tu ci dici che ti dispiacerà assai se vorremo con te giustificarci punto, perché non credi affatto a tutto quello che ti ha detto quella sciagurata di Elena o per meglio dire che ti ha detto Papà col dettarle; ma pensa al nostro stato e poi vedi se un piccolo sfogo almeno che con te facciamo è troppo. Cammillo mio poco ti posso scrivere questa volta perché mancano due settimane appena alla prima lettura di quell'Architetto¹ ed ho ancora da sbrigargli tanto che non so se anche seguitando a fare come fo al presente, cioè di dormire poche ore la notte farò in tempo: Raffaelle ancora non ha letta la tua lettera ne quell'altra perché non è in casa essendo da ieri la in campagna per una certa spilletta che vuole il marito col ritratto della moglie²: domani sera mi aspettano la anche a me per passare Natale insieme. Quel poveretto di Raffaelle ma che ha fatto che dev'essere così infamamente trattato? Raffaelle è quegli che sa di loro ma non è stato tanto snaturato di essere il primo a metere fuori certe cose che fanno inorridire: adesso poi anderà diversamente la faccenda, ma pure finche saremo di più stuzzicati taceremo con ognuno tranne che con te e seguiremo a fare vedere l'impossibilità della cosa a chi (e non è stato uno solo) in momenti che ci vedevano a ragione inquietati non ha mancato d'interrogarcene. Intanto per parte mia ti posso dire che non una volta me ne sono uscito dalla camera colla scusa di andarmene su a leggere per non potere resistere a vedere ripetere con la massima sfacciataggine una scena che aveva luogo ogni sera dopo il pranzo. Una poltrona serviva molto bene al proposito; c'era prima una accomodata di [...] quindi uno sbacucchiamento che andava finire con la cascata della coppola. Non dico ch'essa ci avesse che fare niente, ma l'infame si accorgeva troppo bene che non aveva da fare con tanti tonti, e specialmente per Raffaelle che pel viaggio l'aveva veduti dormire insieme non solo nella medesima stanza, ma nel medesimo letto, essendo stato costume suo di chiudere a chiave il medesimo in una stanza ed egli con lei starsene a dormire nell'altra. Ma buttiamoci avanti dicono essi, con chi ti ha veduta spogliata farmi da modella per la Madalena³ chiusa a chiave in camera. Tante altre circostanze che danno a dividere anche di più i fini bestiali per cui egli se l'accarezza, è ormai tempo che ti siano tutte palesi onde alla circostanza possa tu loro far conoscere che sai bene tutto il perché si sono dati a calunniare così neramente un figlio ed un fratello. Bada bene però che non sono piccole bagattelle nè volere mettere in iscritto con accusa, benché giustissima, così peraltro degradante, onde non possino dire mai che quella ruina che si vanno da loro medesimi fabricando adesso, gliel'abbiamo apportata noi: oh! ti assicuro che ambedue si vanno accusando più da loro col loro modo di contenersi e si accorgerà Elenuccia si accorgerà un giorno quanto fu stupida insensata e birba. Raffaelle ha un insulto! ma che qualità d'insulti, ah, si sono dati alle invenzioni!

Domanda a lei perché ogni tanto faceva succedere liti col non volere stare ad una condizione così tirannica che non avesse d'accostare non solo quel poveretto ma neppure me che stando male su in cima poteva vedere solamente Mammà. Allora erano congiure che si facevano contro di lui e adesso (più veramente) hanno voltata la frittata col dire che era gelosia. Camillo mio sono tante le ragioni tante le lettere tante le contradizioni che ride-rebbero li matti. Non posso dire che quando la seconda volta andai con Raffaelle anch'io, ci fosse pericolo che si ammazzasse il medesimo e che per questo scrisse Papà quella lettera per richiamarci, che hanno pur confessata, dopo che tempo fa ti dissero quello che ti dissero. Ma voglio lasciare questa accusa perché è troppo facilmente ribattuta, e vengo piuttosto all'altra che per mia disgrazia non posso mostrarti falsa che colla mia asserzione.

profumi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
il buffo per la moglie di un gran

La prima la prendiamo con un poco più d'indifferenza perché già il gran colpo lo ricevevmo in quell'altra e poi ci accorgemmo a sangue un poco più freddo quanto eravamo stati matti a prenderla così di punta, e non aver considerato che piuttosto maggior danno ne può venire a loro che a noi e che anzi una tal niffa venuta fuori adesso non potrebbe che farci compatire, se abbiamo voluto col venircene via evitare gli effetti, pur tremendi qualche volta, d'una disperata gelosia. Dici che giureresti che gliel'ha dettata Papà, ma pare che so io che non ne sei quasi certo; ma non vedi già che a principio, come succede sotto la dettatura, una parola è ripetuta due volte? Che Elena non avrebbe potuto affatto scrivere così? Adesso dunque Cammillo veniamo all'accusa contro di me. Ti dice dunque che io e Mammà dicessimo a lei che tu ci avevi data la spinta a venire fuori per paura di doverci mantenere quando Papà non avesse mandato più altro; fin qui non vedo che ti facessi alcun torto se lo dissi e lo tornerei a ripetere perché nessuno te ne saprebbe dar torto; l'iniquità consiste nella giunta che noi per non poterti sentire di più dicessimo finalmente di sì, quando poi incominciando da Elisetta non ci parve vero di trovare in te un fratello che ci facesse simile proposizione. Ci avresti potuto tu mantenere? Lo avresti dovuto fare, quando sapevi che quelli quatrini levandoli da noi sarebbero andati a qualche puttana? La seconda è che de li quatrini che erano tuoi e ce li volevi far comparire di Seni, e per questo tu mi volevi portare da Seni per colorire la cosa. Non voglio dire uno sproposito, ma Dio mi fulmini in questo istante se ho mai detta una simile cosa, come la racconta lei. Figurati che la mattina che ricevetti le prime tue lettere che mi portò Raffaelle, nel leggere le quali ci commovemmo tutti per le tue espressioni, dopo averle lette ci trattenemmo a discorrere di te e di quello che era successo ed io dissi (buciarla indegna) anche che quelli quatrini fossero stati suoi, il che a noi non ci deve importare niente (questo appunto perché mi pare che lei se ne uscì o se n'era uscita dappresso quello che andava dicendo Papà) sempre li avrà da ripagare ed ho notato però che benché la prima volta che se ne parlò mi voleva portare da Seni per fare forse qualche carta di dichiarazione poi non lo fece e si fidò di me. La terza poi è che noi ci siamo lagnati che tu ci rispondesti una volta che dovevi anche tu faticare dalla mattina alla sera come per dirci che non ci potevi mandare quatrini avendoti noi prima mostrato che stavamo male. Non mi ricordo di averti mai fatto capire che stavamo male a quatrini, se non almeno dopo che ne avevamo ricevuti; benché qualche volta, e adesso te lo posso dire, ci siamo trovati in gran cattive acque; ma anzi è stato sempre il nostro piano di farti credere in questo affare una cosa per l'altra per non spaventarti. Mi pare che una tua ce ne fu nella quale dicesti espressioni consimili, come le ripeti in tutte le tue, ma noi al più con Mammà avremo detto che c'incresceva che tu credessi forse che non ne eravamo persuasi, e che noi anzi aspettavamo da te di più.

Insomma adesso vanno inventando questa razza di buciarate perché vedono che andiamo uniti: questa è stata lusingata [...] sarà infame ed è riuscito a staccarci quelle due che pure una volta ci volevano bene. Il male è che adesso da tante circostanze minute non possono non perdersi che Mammà ci venga a ridire tutto e figuratene gli effetti.

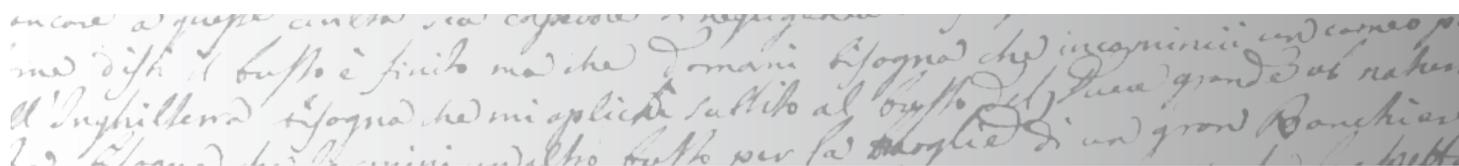
Raffaelle non ti può salutare perché come ti ho detto non c'è: quest'altra volta spero che potremo raccontarti meglio con una più lunga lettera; addio, ti do mille baci

Tuo Fratello
Federico

¹ Charles Robert Cockerell, v. lettera 27, nota 6.

² Per i rapporti di Raffaele con i Morrison v. lettera 1, nota 25.

³ Per la *Maddalena* di Pistrucci v. lettera 7, nota 3.



LETTERA 48

Al Signor Cammillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

Li 14 dell'anno 1842

Caro Cammillo,

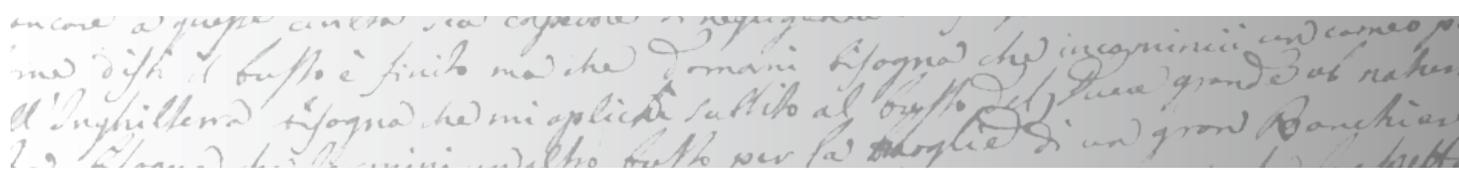
ho tardato a scriverti perché con ansietà aspettavamo un risposta alla mia in data dei 4 del mese passato. Questa venne ieri e a dirti la verità non ci piace troppo. Già non troviamo il motivo di questo ritardo e dalla tua lettera tutto insieme sembra che non dovresti stare così bene come tu dici; che so io, ci hai fatto entrare qualche sospetto che ancor tu sii stato assassinato. Per carità Cammillo mio scrivici presto e in caso dicci la verità di come stai. Noi intanto vogliamo sperare che se hai tardato qualche giorno a risponderci non sia dipeso da motivi di questa sorte anche conoscendo che ti saprai ben guardare e prendere quelle precauzioni necessarie in simili circostanze; ma piuttosto da altre combinazioni, e che godi ancor tu una buona salute come per grazia di Dio la godiamo noi, benché la stagione sia tanto variabile. Federico mi raccontò che ti aveva risposto subito alla lettera che mandasti, per arrabbiato com'era doppo aver letto cose di tal sorta, sfogarsi un poco con te. La Prudenza era stata quella che fino ad ora ci aveva tenuti dal metter mano a scrivere siffatte cose; e questa avessimo ancora se loro non fossero andati ad intaccarci nell'onore. Si sono buttati avanti per non cascar a dietro figurandosi che noi, tutto quello che ora ti arriva di nuovo, già ti avessimo raccontato, e che insieme volessimo ricavarci un partito. Se lo avessero scritto solamente a te, direi, che lo hanno fatto, acciò non dassi udienza a quello che credono, che già ti avessi detto; ma siccome lo è andato a dire ed a scrivere a tutti per quello dico che si buttato avanti. Ho letta e riletta quella lettera e mi pare impossibile che sia Elena che scrive contro di me in quel modo, già di tutti. Era ubbriaca di certo, perché pure due dita di cervello le ha e avrebbe fatta una lettera un poco più ragionata; o si sarebbe vergognata lei stessa di parlarti di certe cose, e forse non ti avrebbe scritto affatto. Già che servono queste chiacchiere se Elena non ha fatto altro che tener la penna in mano e scrivere quello che le veniva dettato da nostro padre; ma non posso risparmiarle il nome di scellerata avendo retto a scrivere sotto tal dettatura. Vorrei solamente dimandarle da che è nata questa differenza nello scrivere che fa adesso contro di me, a quel che scriveva pochi mesi indietro. Ho fasci di lettere le più amoroze che una sorella possa scrivere ad un fratello. E non fu lei la prima a scrivermi una lettera, che Papà le dettò? Ecco come comincia. R. Mio - io sono che ti scrivo perché ti voglio bene davvero e ti dico che potresti questa sera tornare a casa, perché son certa che daresti una gran consolazione a tutti, e specialmente a Papà. Non puoi immaginarti quanto ti ho sempre in mente, e dice, che tu lo hai abbandonato, che lui non ti ha cacciato e più starai e più si appassionerà ecc. - Ora come si accorda questo con quello che egli dice che sapeva di me, da lungo tempo prima. A che farle scrivere quella lettera per richiamarmi? Perché permetterle di scrivermi ogni giorno per diversi mesi, perché poi permetterle che mi venisse a trovare; e non andavamo a passeggiare più delle volte insieme? E perché buttar per aria la robba quando Federico gli disse che non volevo restar li, doppo che me ne ero andato via la prima volta? - ecco il resto di quello ch'anno che io so e che ne sono testimonio oculare. L'affare che già hai inteso da Federico del dormir sotto l'arcova ambedue su un letto, è uno sbaglio ma di tempo. La cosa è così: dormirono per tre notti nella medesima cammera sotto la medesima arcova, ma non era tutto un letto, erano due canapé. Io dormiva nella cammera accanto, quella cioè che era stata destinata per lena; pure la porta che ci separava la sera veniva da lui chiusa a chiave. Il secondo giorno che eravamo li in Marsiglia, un bello sciallo da 7 napoleoni ed un mucchio di altre cose furono comprate per lei. Egli che per tre mesi quando fu in Roma¹ fece chiaramente intendere, che non amava di veder neppure, quella bella armonia che regnia nella famiglia fra fratelli e sorelle, trovandoci da dire pure su quella, che risponderrebbe a questo che a Dover fece; di farmi mettere a dormire morto come ero dallo strapazzo

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran

del viaggio di nove ore e mezza, che vomitai perfino il sangue, ad un pizzo di un letto, egli si mise in mezzo e fece metter lei dall'altra parte. Perché mo' quando si servì di detta per modella benché stesse al terzo piano stava a porta serrata? Lui sapeva che a me conveniva farmi sentire quando andavo a casa perché la chiave del portone non l'ho mai avuta; e poi egli stesso un giorno fece alzare Elena dal letto in cui stava, con scusa di farmi veder l'effetto dei capelli messi in un modo più che in altro, ma per farmi veder che si serviva di lei ma con la camigia indosso. A che tante precauzioni dunque? in casa non c'era che la donna e questa certamente vedeva e sapeva che Elena gli serviva per modella (perciò aveva l'ordine che se non era da loro chiamata non doveva andare di sopra) come lo vedevo a sapevo io. Se tu vedessi l'azione della Madalena² vedresti chiaramente che una modella con la camigia indosso potrebbe servire per copiare un gnomo. E quando si metteva a sedere, con lei che benché in piedi gli stava abbracciata al collo, a cantare la ninna, e la nanna, che se lo ha seguitato a fare fino adesso come seguita, quando eravamo soli arrivava al punto di stommacarmi e bisognava alla fine che me ne andassi dalla camera. Parlo di lui non già di lei. Non ti dubitare che non manca chi ha qualche sospetto di qualche buggiarata, e ce ne piange il cuore, non per lui, perché oramai è conosciuto abbastanza, ma perché così avrà rovinata per sempre chi coglionia come è, si lascia pacere adesso di speranza, e a forza di regali condurre a tal segno da posporre l'onore dei fratelli; a questi si aveva detto di non voler scrivere tali cose, ma oramai siamo stati obbligati a farlo, perché appunto essendosi egli ricordato che io sapevo simili baggattelle si è ma troppo tardi appigliato a questo infame partito. Tu mi dici di non voler sentir alcuna scusa, perché neppure te ne entra il minimo sospetto, e lo credo; ma se sapessi però che buggere che ci ha prodotte quella lettera mi compatiresti se ho spregato un poco di carta e tempo nel difendermi con te. Rapporto a Mammà noi seguiremo avanti a consolarla, a darle speranza più che potemo; ma già sappiamo che ci è stata un'altra tremenda lite, e che poi si è fermato col dire, che non la vuole più in casa e che mandi pure un avvocato per discorrere sugli interessi, che lui non farà né più, né meno di quello che questi decidesse. Mammà certo che così non può durare molto già perché povera donna va calando di giorno in giorno e a gran passi non curandosi quasi più di uscire dalla Zecca; al contrario egli ne gode di questo e vorrebbe sbrigarne in un modo o nell'altro, così appena lei fosse andata via da casa entrerebbe quel bastardo³ che egli stesso (e l'ho inteso con l'orecchie mie quando con Elena faceva il conto in che mese poteva essere uscita gravida la madre) dice che non sa di certo se è suo e le sorellucce ne prenderanno cura e lo terranno come un fratello a seconda di quello che hanno promesso esse stesse, non che poi vi entrerebbe in casa pure la madre. Se ti manda però un Avvocato che si fa? forse egli non vorrebbe altro per poter provare che siamo noi i primi a provocarlo, per non farne niente infine. Mi capirai bene che se levassimo Mammà di là senza avere per lei un fisso, sarebbe come dicono levarla dalla padella e buttarla nella bracia. Volendolo forzare a passarle un fisso bisognerebbe passare per le mani del Tribunale della Città per conseguenza il giorno appresso sarebbe su tutti i giornali, ciò che sarebbe per lui di certo rovina, che andrebbe a rischio di perder l'impiego, e allora poi ... Vorremmo se si potesse salvare e capra e cavoli ma come? Più volte siamo stati sul punto di levarla di là, ma poi pensando che saremmo stati costretti a far questo passo, non l'abbiamo fatto, non avendo potuto avere sul momento il tuo parere ancora. Ma in appresso come diresti che ci regolassimo? Ti abbiamo sempre messo al giorno di tutto, che, adesso per regolar l'affare di concerto con te vorremmo sentir la tua opinione. Non nominare niente di quello che di sopra ti ho detto d'Elena e Papà né con loro se gli scrivi né con altri non già perché tema di passare per un calugniatore, ma perché vorremmo poter dire, che l'averti comunicato queste verità ad essa non potranno portare pregiudizio in questo genere. A questa rispondimi a posta corrente perché così so più presto che l'hai ricevuta.

Veniamo ad altre cose più allegre: come hai inteso da Federico, ho cominciato il ritratto di Mr. Morrison⁴ in cera perché lo voleano e in conchiglia e in pietra dura ed è andato a finire come l'ordinazione del busto tuo di Papà⁵; è facile più in là che vogliono permettermi dirò, di finirlo. Ho fatte due Regine⁶ e non trovo a darle via, però non mi stanco e metto da parte lavori intanto, e vado avanti dicendo che se vendo vendo se no mi restano i lavori. Federico seguita a lavorare a corpo morto per quell'Architetto⁷ che adesso che è il tempo delle letture lo fa fatigar davvero, ed esso lo fa con la speranza che la volta prossima che lo pagherà voglia dargli una lira e mezza come gli dette la volta passata.

Di Vittoria⁸ si dovrebbe concludere tutto se il Padre dell'Amante non si ripacifica col figlio ed acconsente che questi sposi Vittoria. Il motivo di tutto questo cambiamento è stato che il Padre del ragazzo aveva volontà, solamente per dir lo conosco, di conoscer Papà. Quello non lo faceva per discorrer d'interessi perché già sa che Vittoria non ha



un quatrino, ma che so io, per aver il consenso da lui pure per questo matrimonio, basta il fatto è che Papà nostro conoscendo bene dalla lettera che quell'altro gli ha mandato, che se lui non viene ad un abboccamento il matrimonio non si farà mai, per piacere ad Annaccia⁹ che la rabbia se la mangia si è impuntato che mai sarà che venga a questo passo. Che Vittoria vada al diavolo perché neppure la vuol seguitare a mantenere e che se dopo aver battuta la strada si va a buttar a fiume gli farà un gran piacere. Non può attaccarsi a dire che non vuol vedere quello per non abbassarsi tanto, quanto per piacere alla serva di casa non gli premeva di aver fra i piedi tutto il giorno due fratelli di detta serva che fanno i sbirri. Rapporto a quel che mi dicesti una volta che mi avresti data una spiegazione intorno al banco d'incidere¹⁰, ti dico che mi farai sempre un piacere ma pure che avendo avuto sottocchio quello di Papà ad un dipresso so come si mette su, dove metto il registro, il castelletto ecc. ecc. però se non ti rincresce di darmene un'altra idea sarò obbligato. Sono stato quest'oggi dallo spedizioniere per sentir un poco che cosa vuol dir questo tardo e mi ha assicurato che nessun bastimento a vela ha potuto lasciar le coste dell'Inghilterra dal mese d'agosto quasi fino al giorno 22 del mese passato, e che neppur lui ha avuta notizia che il bastimento sia arrivato. Mi ha promesso che scriverà a Livorno ed il nome del bastimento che lo ha portato è la Grazia. Così tu bisogna che mi mandi una certa autentica dello spedizioniere a cui hai consegnato il banco e mi dai il nome del bastimento che lo porta altrimenti non lo potrò mai trovare. Quel Chielli¹¹ è partito per Roma con il figlio dell'Avvocato Marignoli porta il primo lettere di Papà e piccoli oggetti per zio Clemente¹² crediamo e zio Alessandro; lettere per il Cardinal Tosti¹³. Regolati con i Costa¹⁴ e a questi in caso che lo vedi non fargli capire con che arma vogliamo batterci se siamo attaccati, perché in questa estate che viene ritorna qui. Però la lettera mia e la lettera che hai in mano di Papà che parla di me può far molto per levarli dall'idea che hanno di noi, giacché sig. Padre va dicendo a tutti chi gli capita la disgrazia che ha avuta colla sua famiglia, d'aver figli così scellerati. Se avessi denari vorrei mandarti una pistola a 10 botte che vedessimo da quel archibusiaria la bellezza della quale consiste che non si deve pensar ad ingrillar mai, e non far altro moto col dito che toccare il grilletto di sotto, e quello pensa ad ingrillare e a far girare la canna; poi farlo presto quanto credi che è sempre lo stesso. Costa 12 ghinee. Se mai vuoi mandare una lettera doppia per noi paghiamo lo stesso perché non passa un'oncia. Mi pare di non essermi scordato di niente.

Corbezzoli già la arrabbiatura da farla star male Emiliuccia si prenda e perché? Quando la vedrai le darai tanti baci per parte nostra e dille che si ricordi di noi. Nina ci scrisse una lettera la più fredda che si [...]. Da parte pure di Federico salutarti e dirti che ci scrivi presto e spesso e lunghe lettere come questa. Camillo mio addio addio ricordati di noi che noi non passa giorno che non si ricordiamo di te.

Così mandoti un bacio per uno e salutandoti sono Tuo Aff.mo Fratello Addio

Raffaele

¹ Nell'ottobre-dicembre 1839.

² Per la *Maddalena* v. lettera 7, nota 3.

³ Benvenuto Benedetto, v. lettera 26, nota 4.

⁴ V. lettera 46. Il cammeo era per una spilla.

⁵ Per il busto di Pistrucci, opera di Camillo v. lettera 34.

⁶ Per i cammei in conchiglia di Raffaele con il ritratto della Regina Vittoria v. lettera 29.

⁷ Charles Robert Cockerell, v. anche lettera 47.

⁸ V. lettera 46.

⁹ Anna Crowley, lettera 26, nota 4.

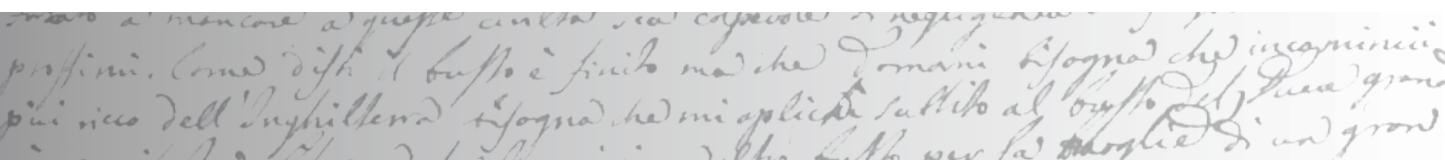
¹⁰ V. lettera n. 37.

¹¹ BRANCADORO 1834, p. 52 tra gli scultori: "*Cbialli romano, Corso n. 504 palazzo Ceccaglia*"; p. 68 "*Cbialli, bronzo e fonditore in via Tordinona, n. 57*".

¹² Clemente Folchi, fratello di Barbara (lettera 14, nota 2).

¹³ Per il Cardinale Tosti v. lettera 11, nota 5.

¹⁴ La famiglia della figlia di Pistrucci, Caterina.



LETTERA 49

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffé in Piazza di Pietra
Roma

137 Fenchurch Street City
 5 febbrajo 1842 Londra

Caro Camillo,

meno male che ci desti buone notizie rapporto a gli sgrassi, e che ci assicurasti che stai bene. Ti aveva risposta una lettera la sera stessa che ricevemmo la tua ma poi il giorno appresso pensammo meglio di non mandartela e ciò perché ci mutammo di parere rapporto l'affare di ripescare la pace generale come adesso sentirai. Io sono stato con un cattivo raffreddore ma adesso ti posso assicurare d'essermene affatto liberato. Il motivo principale anzi l'unico credo che fosse la camera dove siamo stati finora perché era alquanto umida, essendo a pianoterra e ricevendo la luce da uno sky-ligth nella parte che sporgeva dentro un cortile: Raffaelle già ci si prese il raffreddore e dolori che soffrì tempo fa col semplicemente mettersi una camicia che era stata in un tiratore: io di più già ci soffrì un poco di flussione di denti; motivi per cui lunedì scorso ce ne venimmo via e siamo venuti ad abitare qui in una camera di tutto inferiore per tutto altro fuori che per la salubrità: si aggiungeva anche che noi pure avevamo uno sgrassatore domestico intendo la padrona di casa che procurava per quanto le venisse fatto di esercitarsi con noi... Ma veniamo alle cose nostre.

Per dirti la verità la tua ultima ci meravigliò un poco come tu stesso pensavi avrebbe fatto, non perché ci proponessi quello che facevi, ma perché piuttosto che farci una proposta, si può dire che ci davi notizia di un fatto. Le grandi difficoltà che ci si affacciarono subito di poter combinare la cosa, difficoltà vere, e qualche altra considerazione che pure non andrebbe trascurata, ci faceva risolvere nel momento di sospendere la cosa per qualche poco, per poterne prima con te discorrerne e maturarla un poco meglio ed in questo proposito ti fu scritta quella che poi non ti fu mandata. Il giorno seguente prima di sospenderla si incominciò a pensare che sarebbe sembrata quasi una nostra superbia il non volere adirittura seguire il tuo consiglio, molto più che ci dicevi di avere considerata la cosa molto bene prima: e bene, ne venga quello che ne può venire, dicemmo; non possiamo certamente sembrare noi soli gli ostinati; procuriamo il miglior mezzo di rifare questa pace. Dio solo sa se a braccia aperte ci dimentichiamo il tutto; se siamo pronti a fare molti sacrificii per mantenere la pace, se una volta si potesse rifare ma per dirti la verità non ci è sembrata mai una cosa da poterci sperare. Tutte le considerazioni che ci occorrono su tal soggetto sono troppe da potersi esporre, ma quella che emerge fra le altre è quella che sono purtroppo gli accordi fatti per bugiarare Raffaelle particolarmente; una specie di quelli che procurava egli di fare e con questo e con Elena pochi mesi prima, quando sapevo che avrebero dovuto discorrere con qualcuno per informare quella povera donna di Mammà. Basta, sia comunque: andai a casa Mr. Hamilton¹: fui ricevuto molto cortesemente: mi disse egli che aveva ricevuta una lettera di Mr. Cockerell², quell'Architetto presso cui sto io, nella quale mostrava la soddisfazione che gli dava io ec. ec.; nel pronunciargli il nostro desiderio di volere tornare amici con Papà e nel pregarlo poi che si fosse voluto egli interporre per noi presso il medesimo, mi si mostrò oltremodo contento e mi promise che l'avrebbe fatto con sommo piacere: mi disse che davvero bisognava far cessare ogni accusa e che gli increseva che il giorno appresso non ci sarebbe potuto andare per qualche impiccio: mi regalò la medaglia ultima pubblicata da Papà³ che pure gli è costata due ghinee aggiungendo poi che intendeva di regalarla ad ambedue ec. puoi figurare la nostra ansietà di sapere un qualche risultato, non aspettandone uno buono, ma sai che abbiamo saputo finora? sappiamo che il mercoledì puntualmente e forse non gli sarebbe tornato, andò allo studio e che ci si trattenne per qualche ora: niente hanno fatto penetrare ed ora che sono trascorse quasi due settimane, non vogliamo più tardare a risponderti. Io ho lasciato che il sopradetto al dirmi egli ridendo "ma durerà poi?" ri-

spondendo io che credevamo la miglior cosa di stare ognuno da noi, si mostrò più soddisfatto e più incoraggiato. Non abbiamo voluto ancora dire niente a Mammà perché non abbiamo voluto darle una speranza che poi le si potrebbe convertire in dispiacere, povera donna, è stata malata; si è dovuta cavar sangue, ma è stato, a quello che ci hanno assicurato, un semplice raffreddore; ora essa stessa ci ha scritto che sta molto meglio, e è quasi guarita: non vediamo l'ora di poterla rivedere. Sai chi non ha potuto reggere nella dissimulazione; povera Elisetta nostra, si nostra per sempre, che non è stato altro che un inganno, in cui è stata posta, che le ha fatto scrivere contro i fratelli, che aveva tanto amato fino a questo punto. Non ha detto niente, ma non ha voluto mangiare certa roba datale per mandarla a noi poi di nascosto, di nascosto dico perché ora per una cosa ora per un'altra sono pochi i giorni che passano in cui anch'essa poverella non debba fare il suo pianto. Per questo tanto: veniamo ad altro. Le cose a Raffaele non gli vanno troppo bene: il ritratto di quella signora è andato a finire come il busto tuo⁴, almeno tu non avesti altro tempo da perderci che da scriverle una lettera, non come questi che ne fare, rifare, e buttare giù il già rifatto, ha buttato un mesetto, e poi si inteso rimettere la cosa al prossimo estate. Vorrei che vedesti le conchiglie che fa e poi giudicare se è disgrazia la sua di non poterle dare via, fino ad ora il nostro sistema è stato di affidarci interamente a loro, per procurare di impegnarli di più, ma vediamo bene adesso che bisogna anche che ci procuriamo qualche altro canale se ci sarà possibile. Senti che nuovo progetto ci sarebbe, progetto che non abbiamo voluto comunicarti subito, per procurarci migliore informazione.

Questo sarebbe, e non altererebbe ciò che ha luogo presentemente, di negoziare di stampe. Stampe antiche come di Alberto Dure, di Marco Antonio⁵ ec. ti so dire che se ne trovano qui più assai che in Roma e la gran quantità gli fa andare molto a buon mercato: le moderne qui mancano e ne ho intesa fare qualche ricerca, di quel genere per esempio che si trovano alla Calcografia Camerale: Battaglia di Costantino, Disputa del Sacramento⁶ ec.: stampe di Pinelli specialmente Storia Romana e Greca, Costumi, Don Chisciotte⁷, che è tanto qui letto e commentato: per es.: Monumenti del Cinquecento di Tosi⁸ ed altre cose simili di cui adesso neppure mi sovviene. Non è che un progetto, ma progetto non senza ogni fondamento (sai il costume inglese di tenere mille stampe per i tavolini per divertire la gente nelle conversazioni): si potrebbe tentare col poco e quasi di salire se riuscisse per piccoli gradi all'assai: non ci sarebbe bisogno per esempio di comparire sul principio ecc. ecc; Pensaci un poco e discorriamone: il peggior caso sarebbe di doverle rimandare indietro: non ne far parola con alcuno però prima di avere deciso di non volerne fare niente. Pel momento di questo intoppo di Raffaele andiamo avanti come possiamo, a trenta scellini la settimana sono quelli su cui possiamo contare, li quali levandone dieci per la camera e per qualche piccola assistenza, due pel carbone almeno, altri due o tre per altre piccole bagatelle indispensabili, si riducono a quanto ci fa di bisogno per poter vivere. Ma chissà che nella prossima lettera non ti potrà dare migliori notizie? ho qualche altro canale di mira che voglio tentare in ogni modo ed allora, per quanto sarà in noi, coopereremo alla faccenda se ti parrà di accordartici: pel momento non possiamo assicurarti di niente e questo pure voglio che lo sappi. Non ti scrivo altro perché Raff ti vuole dire qualche cosa. Addio dunque: salutaci Nina e Pippo e quelle briccone che ci stanno tanto sempre in mente e quella poveretta della Balìa. Di Seni ricordati pure; di quelle di zia Checca e zia Nina: di zio Clemente non mi dimentico, ma come fare per la persona che la porti? La casa Minetti e Tombesi salutaci pure particolarmente e qualunque altro amico. Ti abbraccio di cuore da vero Fratello

Federico

Caro Cammillo,

Federico già ti ha detto abbastanza per rispondere a quello che ci dici di fare; così io mi restringo a dirti qualche cosa intorno quella robba che non hai ricevuto ancora. Sono ristato dallo spedizioniere e mi ha, come mi disse un Capitan di un bastimento che ne veniva da Livorno, che quel bastimento La Grazia che doveva andare a Livorno, per qualche motivo non è andato più avanti di Genova e che li avrà lasciata la cassa.

Ha scritto al suo corrispondente di Livorno onde ne farebbe ricerca a Genova, e te la spedisca il più presto possibile. Questa qui sotto è la direzione del corrispondente di Livorno al quale potrai scrivere ancor tu e mai a quest'ora ancora non l'avevi ricevuta, ma spero di sì. Ho trovato un altro spedizioniere per Livorno che se lo avessi potuto sapere prima a quest'ora sarebbe molto tempo che avresti avuto la robba e l'ho trovato col andare ai Dochs a domandare quali sono qui li spedizionieri per Livorno e questo e quello che si fa puol dire tutto il commercio con Livorno.

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del buffo per la moglie di un gran

Addio un'altra volta ti scriverò più a lungo, questa basta, dandoti un bacio mi dico Tuo aff.mo fratello
Raffaello addio

Direzione Mr. Macbean et Com. Livorno

Ricordati di quella carta che ti domandai per poter sdoganare il banco⁹ che se no è impossibile e subito che so che tu hai ricevuta la cassa ti manderò la ricevuta tanto del Manifatturiere che del Spedizionario con l'osservazioni.

¹ William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6).

² Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).

³ La medaglia del duca di Wellington (lettera 41, nota 3). Per il costo v. lettera 43.

⁴ Il ritratto per la spilla del marito (lettera 47) e il busto di Pistrucci opera di Camillo (lettera 34).

⁵ Albrecht Dürer (1471-1528) e Marcantonio Raimondi (1480 ca.-ante 1534).

⁶ *Catalogo Calcografia Camerale* 1842, p. 26, la *Battaglia di Costantino* incisa dall'Aquila, fogli 4, 1 scudo e 4 baj; p. 27 incisa dal Fabri 10 scudi; p. 25 *La Disputa del Sacramento, ossia la Teologia* incisa dal Volpato, 3 scudi; *La disputa del Sacramento dipinta nelle Camere Vaticane* e incisa dal Tommassini baj 40.

⁷ *Catalogo della Calcografia Camerale* 1842, p. 31: *Costumi di Roma inventati e incisi dal Pinelli*, fogli 57 scudi 8 e baj 55, separatamente baj 15; *Historia greca inventata e incisa dal suddetto*, fogli 43, scudi 6 e baj 45, separatamente, baj 15. Un *Catalogo delle opere che trovansi in Roma incise all'acquaforte da Bartolomeo Pinelli* è in *Memoria intorno alla vita e alle opere di Bartolomeo Pinelli scritta per Carlo Falconieri architetto siciliano*, Napoli 1835, pp. 38-39 e in *Cenni intorno alla vita e alle opere di Bartolomeo Pinelli scritti da Oreste Raggi*, Roma 1835, pp. 49-50.

⁸ *Raccolta di Monumenti sacri e sepolcrali scolpiti in Roma nei secoli XV e XVI, misurati e disegnati dall'Architetto Francesco M. Tosi tenente di artiglieria e a contorno intagliati in rame da Alessandro Becchio, dedicata all'Insigne e Pontificia Accademia di Belle Arti denominata da San Luca, Roma anno 1842*. Le tavole sono state incise a partire dal 1833.

⁹ V. lettera 37.



Fig. 36 - Charles Bagniet, William Richard Hamilton con un cammeo di Pistrucci, 1850, litografia.

LETTERA 50

Al Sig.r Cammillo Pistrucci
Per ricapito
Caffé in Piazza di Pietra
Roma

Londra 22 Febrajo 1842

Caro fratello

per non farti aspettare una nostra risposta ti scrivo io benché questa volta toccasse a Raffaele perché il medesimo sono due giorni che si ritrova in letto con un piccolo reuma che gli ha data la febre ma che però già gli va passando. È qualche tempo che Raffaele non si sente benissimo ed un dottore che ci abbiamo inteso è di parere che non sia niente e che gli possa bastare solamente un poco di riguardo. Tutto quest'oggi ci abbiamo avuto Mammà che per dirti la verità ogni volta che ci viene a trovare è per noi la sua venuta come la manna, perché siamo sempre ansiosi di poterla un poco consolare e di potere ricevere da lei un poco di consolazione noi stessi. Povera donna! il suo stato va a un dipresso nel medesimo modo ma non abbiamo inteso però questa volta che ci siano state liti straordinarie, forse per altro, perché sempre vanno facendo meno conto di lei ed anderà a finire che le manderanno da mangiare per non volerla più vedere (eccetto Elisetta che quantunque sia insolfata contro di noi e la madre con tutti li sforzi che si possono mettere in spesa, pure non cessa ogni tanto di ricordarsene anzi forse se ne ricorda sempre). L'odio implacabile contro questa povera donna e che ancora sta dalla nostra, e che con noi si è venuta a sfogare qualche volta; perciò finche non potremo dire a qualunque nuovo evento adesso, abbiamo per lei un ricovero, non riscrivere loro mai più cose che possino intendere esserci state riportate da lei: ci siamo regolati male su questo punto pel passato ma per l'avvenire adesso regoliamoci piuttosto con quest'altro modo. Appunto quest'oggi discorrendo con Mammà dei nostri affari ci ha questa suggerito che in Roma sarebbero matti per roba damascata d'Irlanda per tovaglie e salviette per tele ed altro di qui che si potessero offrire per un prezzo non carissimo: e che questo è il modo con cui si mantenevano così bene le Batistini. Qui ancora siamo convinti che l'affare delle stampe¹ non sarebbe un affare sballato ma che anzi sarebbe una bella strada per arrivare a fare bajocchi; di quel genere che ti descrissi nell'altra. Pensaci un poco; seguita a pensarci e parliamone. Gli affari nostri stanno ancora nel medesimo piede di quando ti scrissi l'ultima. Raffaele non ha venduto alcun lavoro e incominciamo a credere che l'affare delle conchiglie sia un affare sballato perché tutte le botteghe danno di fuori in questo genere, brutte se vuoi, anzi bruttissime, ma ne puoi avere di quelle di grandissima apparenza legate e tutto per 28 scellini; ce ne è anche qualcuna della Regina colla medesima testa di Papà, forse di quelle che fece fare Civillotti² in Roma che stanno ancora lì benché ad un prezzo bassissimo. Quella Signora³ non ne prende più e sembra che si sia tanto gelata, rapporto ad ogni affare che riguarda l'interesse di Raffaele, che non parla più di Zecca affatto, né di niente e solamente domanda ogni tanto del banco. Il banco⁴ è venuto e vedremo adesso che effetto produrrà: mi riservo di parlatene a basso per non rompere il filo. Ma neppure li camei vanno più: Papà ce ne ha adesso due finiti, ma chi se li piglia?⁵ Basta: queste sono mere considerazioni e tali da non farci per ora mutare affatto il nostro sistema. Ma per Bacco! se dovesse Raffaele deporre il pensiero, che altra strada ci sarebbe per lui da tentare in questo paese che quella di essere un buon corrispondente per chi se ne volesse servire, intendo in affari di negozio, e così aprire un traffico che potrebbe forse un giorno portarlo a dei risultati felici? Mi dirai ma con che, in un caso, principiare? Con pochissimo e riflettiamo che non tutti quelli che sono ora negozianti erano una volta ricchi, ne furono tutti figli di negozianti. Daccene il tuo parere. Rapporto a me pure le cose stanno le stesse. Non abbiamo ancora potuto capire a qual termine ci condurrà la nuova via per cui ci siamo adesso incamminati per procurare di spacciare qualche lavoro in conchiglia, ma chi sa? potrebbe darsi che coll'abbassare il prezzo, si trovasse qualche amatore: auguriamoci bene. Sono stato consigliato a concorrere per essere fatto studente dell'Accademia. Per essere qui un titolo di raccomandazione; e stante che richiede un buon perdimento di tempo, intanto

profino. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del tuo buffo per la moglie di un gran

mi ci esporrò in quanto che uno di quelli che mi spinge è quell'Architetto⁶. Da molto tempo che Raffaele aveva pure l'intenzione di farlo ma poiché pel passato aveva in che occupare il tempo, così pel passato non lo ha tentato (già metti che solamente due volte l'anno ci si può provare): adesso pel prossimo giugno, mese in cui si devono consegnare li disegni, e per lui, anche un modello, ci proverà con me. Mi sono messo a provare adesso per mare e per terra se mi riesce di trovare qualche lezione di matematica, ma la condizione è che debba essere nelle ore della sera, credo che me lo renderà difficile se dieci me ne capitassero, da stare in piedi tutta la notte, e tutte e dieci le abbraccerei per potere così incominciare a pensare a tutte le cose nostre con più animo. Sto poveraccio in questo genere non potrebbe che trovare qualche lezione di lingua, benché (non cambiando le sue circostanze) tenterebbe prima con qualche lezione di disegno. Questi sono i nostri presenti prospetti: può essere che la brama di uscire fuori dello stato presente ci faccia formare delle speranze vane, ma, con tutto ciò ci sembra che fra le stelle ci sia pure qualche lume di porto. Il presente è un momento un poco cattivo ma niente paura raddoppiando gli sforzi. L'altro ieri ricevemmo una lettera dello spedizioniere Sand R M.c Cracken dove ci dava avviso dell'arrivo della cassa⁷ e ci avvisava di andarla a prendere presto altrimenti avremmo in corso in qualche spesa. Mi presentai la sera stessa e incominciando da 18 scellini per spese avute dal Signor Trebbi in Roma, spesa che lo stesso Trebbi ripeteva, andando a terminare all'ultima delle cento spese che dice di avere avute lo spedizioniere, trovai un conto che a un dipresso fatto montava a £ 4, 2, 0 colla speranza poi che anche crescesse a qualche altro scellino. Ti puoi figurare se a un povero poeta gli si ruppero tutte le corde della ghitarra. Neppure poi mi voleva dare tempo fino a domani mattina per pagare il dazio ec. Il dazio e questo va bene (se sono vere le libre di libri annunciate) ascende a £ 1, 2, 7, tutto il resto è per lui. Non sappiamo come si porterà quella Signora⁸, ma certo che per li libri miei non c'entra niente. Le pistole se non fosse stata l'assicurazione, avrebbero importato una coglioneria come credo che avrebbe dovuto importare questa cassa. Già la cassa è stata aperta e tutto è stato esaminato minutamente. Domani mattina tanto ci potrò andare e prima di chiuderti la lettera saprai meglio. Tutti mi hanno detto che non ci sarebbe costato la metà facendola venire diretta a noi in Dogana. Ti ho voluto mettere al giorno così della cosa perché così un'altra volta ci regoleremo diversamente e nel modo che per esempio che Mammà fece avere il banco per Papà⁹ cioè collo spedirlo a lui, se pure lo potessi fare. Nella prossima sentirai le notizie e del banco e dei libri più dettagliate ed intanto ti ringraziamo nuovamente che ce li hai mandati perché adesso il banco forse a Raffaele, ma li libri certamente a me potranno giovare moltissimo: dico forse a Raffaele perché come vedi, almeno pel momento, avrebbe bisogno che quella Signora¹⁰ rigliasse un poco di pena.

Non ho più veduto Mr. Hamilton¹¹ né mi [...] alcuna risposta. Figurati che spiritose invenzioni avranno saputo ricavare.

Rapporto alla lettera penultima e antipenultima: ti furono queste scritte per metterti meglio al giorno di tutto o almeno di moltissimo onde tu ti potessi meglio regolare ed intendere pienamente la ragione che lo spinse a macchinare una simile trappola che è che credeva che già ne avessimo con te parlato. Non ci siamo però mai voluti spiegare prima che avessimo in mano l'accusa loro, non ostante che tu ce ne dicessi tante. Non ci volemmo spiegare neppure richiestone da te perché le nostre lettere non potevano essere che in risposta ad una simile che ci mandasti. Capirai adesso che altre pillole ci sono per Mammà pillole che già da Roma bisognò che principiassero a mandar giù come tu ricorderai.

Salutami tutti addio; ti abbraccio di cuore tuo Fratello aff.mo

Federico

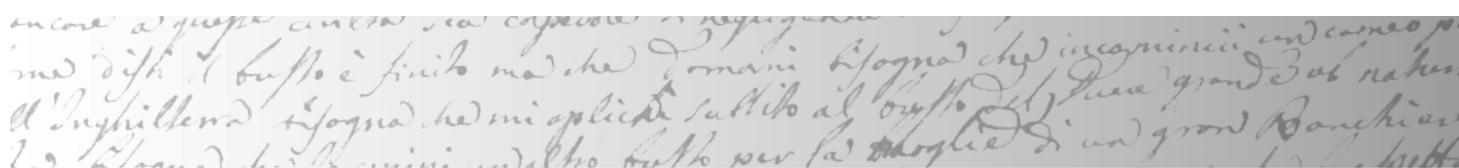
Caro Cammillo,

ho riletto la lettera che Fe. ti scrisse per sera ed ho veduto che non ci mise che il Dottore ricevette quel libro che il Dottor Folchi gli mandò e quel Leonardi pure portò a Papà, quando io era in Zecca ancora, quel libro. Credevo che di quest'ultimo te ne avesse parlato lui qualche volta stante che lo ha aiutato e consigliato più volte come doveva contenersi in questo paese. Non ti scrivo di più Cammillo mio perché non posso; ti saluto e ti do un bacio

Tuo aff.mo Fratello

Raffaele

Fammi il piacere di guardare bene quell'ultima lettera che ti mandai, che ci doveva essere l'ostia sotto la cera di Spagna e se mai fosse stata riaperta da dopo che io la chiusi. Questa è una cosa che ci interessa assai di sapere.



Vorrei sapere come son piaciute le pistole. Abbiamo tardato ad impostartela per darti qualche notizia del banco; aveva da venire oggi ma ancora non si veduto perciò non posso in questa dirti. Niente. Questa mattina sono state pagate 4 lire e 12 1/2. Se mai non trovo nella cassa una lista della robba che mi hai mandata, se poi mandarmela. Addio.

Oggi sto molto meglio. Per tua regola le stampe pagano di dazio un soldo l'una, grandi e piccole.

¹ V. lettera 49.

² Per Civilotti v. lettera 9, nota 6.

³ Mrs. Morrison (lettera 1, nota 25).

⁴ V. lettera 37.

⁵ Per le difficoltà incontrate da Pistrucci a vendere i cammei v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1998, p. 21; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 551.

⁶ Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).

⁷ La cassa con il banco per incidere spedito da Roma (lettera 37, nota 14).

⁸ Mrs. Morrison.

⁹ Evidentemente in anni precedenti era stato spedito da Roma un banco da incidere anche per Pistrucci.

¹⁰ Mrs. Morrison.

¹¹ William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6).



Fig. 37 - Roma, coll. privata. Benedetto Pistrucci,
Medaglia della Regina Vittoria, 1839, argento.

... a memoria a questo punto...
profimi. Comed'isti il bucco è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al bucco del tuo gran
... di un gran...

LETTERA 51

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

Londra 11 Marzo 1842

Caro Camillo,

Prima di tutto ti voglio dire che abbiamo ricevuto tutte le tue lettere è andata a finire da ridere che ci hai annunciato. L'affare della pace dico così perché procuro per quanto posso di riderci, essendomi ormai dopo tre giorni passata un poco la rabbia. Sì, martedì scorso, quando presi licenza da quell'Architetto¹ che mi dispensasse un'ora nella mattina per andar da Mr. Hamilton², andai casa del medesimo per dirti la verità con l'intenzione che se dopo aver parlato un poco della pace suddettalo avessi trovato un poco di buona grazia, di manifestargli qualche mio pensiero per l'avvenire come sarebbe quello di procurare di trovare qualche lezione di cose a cui so che non si è mostrato mai contrario neppure quando papà gliel metteva fuori con tanto furore come degradanti il nome Pistrucci o che so io. In ogni modo bisognava che io ci tornassi per domandare una risposta altrimenti sarebbe potuta sembrare la nostra richiesta della pace un qualche male intenzionato accordo, come appunto sembra che l'abbia presa; o piuttosto come certamente e Papà e Elenuccia si saranno sforzati di fargliela vedere. Quella richiesta fatta dopo le tue lettere, li trovò, quando fu a loro fatta da Mr. Hamilton per parte nostra, li trovò dico già preparati con chi sa che piano d'inferno per poterla rigettare con onore e chi sa le rappresentazioni e giuramenti falsi che furono presi quel giorno per sostenere loro stessi.

Si sembra che siano riusciti a persuadere Mr. Hamilton non essere stato che un qualche trucchio il nostro, e che io specialmente ci abbia avuto sotto qualche mira la più fina: basta eccoti il risultato della mia tornata a casa sua. Prima di tutto, questa volta fui lassato alla porta finché m'ebbe annunciato il servitore, e dopo fui chiamato sopra in una camera, nella medesima dell'altra volta, da dove poi fui chiamato in quell'adiacente dal Genero, perché era più calda, per aspettarlo: qui conobbi moglie e la figlia, con la prima delle quali parlai un poco in italiano. Sento poi aprire la porta: mi volto, e vedendo che era Mr. Hamilton mi alzo per andargli incontro: ma con grande mia sorpresa, egli non mi dà la minima retta: saluta chi era nella camera, e mi dice di andare nell'altra camera, dove ero stato prima. Andati di là egli si pone avanti il cammino, e nel modo che ti puoi immaginare, cioè con quella faccia che noi diciamo d'accidente, mi domanda che cosa io volevo. Io gli rispondo che amava sapere una qualche risposta di ciò di cui l'aveva incomodato: ah per rapporto a vostro Padre, bisogna che voi chiediate ben perdono a vostro Padre di come vi siete condotto verso di lui: vi siete condotto male ma male assai verso chi vi ha mantenuto fino adesso. Vostro Padre da che lo conosco, che pur molto tempo, non l'ho mai trovato in bucia: (non voglio entrare in alcun dettaglio né voglio sentire niente) voi perciò necessariamente avete dovuto esporre le cose affatto diversamente dalla verità e però non sperate che egli si rimuova se non vi disdite: siete pronto a questo no certamente non posso disdirmi, risposi io; potrò chiedergli mille scuse, potrò fargli promesse per l'avvenire... oh queste sono cose, mi interruppe allora, che si fanno facilmente; ma si sa non volete disdirvi perciò non se ne potrà far niente. Riprese poi: vi consiglio di andare avanti come fate da Mr. Cockerell: avete altro da dirmi? Io voglio levare l'incomodo, gli risposi: arriverdela, e me ne venni via senza dir altro: quando già stava fuori della porta: già state bene eh? Furono le ultime sue parole, e così ci lasciammo. Capirai con che buggere venni via e con quali più grosse stetti li quelli pochi minuti per non potergli incastrare di quando in quando qualche paroluccia che ci sarebbe stata tanto bene ma pazienza dissi tra me, appena vidi il vento che tirava; non voglio dare a Signor Padre alcun gusto che forse vorrebbe, e si procura con l'incitarci tanto. Torniamo dunque allo stato di prima: c'è la sola differenza che in simile qualità non torno più a casa Mr. Hamilton cascasse il mondo perché non mi potrebbe ricevere peggio di quello che ha fatto, se non che cacciandomi a calci in culo;

ancora a questa camera...
 ind'è il buffo è finito ma che domani bisogna che incogniti un carneo p...
 il Dughillend bisogna che mi applichi subito al buffo della tua grand'ob natura
 la... di un grand'ob natura...

ma finalmente non ci pentiamo di aver chiesto questa pace. Ti lascio questo argomento per attaccharne un altro che ti darà qualche consolazione: quella Signora ci fece piovare la manna col dirci che voleva pensare ella al banco, e poi pure alli libri³. Ti dico la verità ci eravamo un poco smarriti, non credendo che lo facesse, benché pel banco ci fossero stati tanti discorsi, perché vedevamo in lei un gran cambiamento, ma cambiamento significante e tale che pensavamo volesse rompere ogni amicizia: difatti avrebbe avuto tutta la ragione di farlo e lo avrebbe fatto se la Provvidenza non fracassava le corna ad un altro diavolo che procurava di disunirci. Nel momento le cose vanno molto meglio intendo la nostra amicizia, e speriamo che voglia seguitare così per sempre. Ci disse pure che voleva che Raffaelle (quanto più economicamente poteva però) se lo facesse accomodare, e che poi avrebbe pensato alle fatte spese onde potesse avere come poter lavorare le pietre. Raffaelle con quello venuto fa ridurre a quello tuo che ci aveva, e così spera di averne uno buono, facendo anche accomodare il castelletto ec. Che cosa lavorerà non l'ha ancora deciso: questo pure dipende da lei se lo potrà fare o no, perché finora almeno, non avremmo i mezzi. Raffaelle ti è gratissimo di quello che hai fatto per lui ed io di quello che hai fatto per me e specialmente devo nominarti il Vocabolario Matematico che formerà sempre un debito per me con te da non dimenticarmene. Non ci facciamo sentire da Elena, altrimenti anche questa volta me ne fa un delitto povero te; ma voglio dirti di non prenderti il minimo pensiero per noi rapporto ad avere bisogno di come vivere, perché il vivere ristrettamente sì, ma il vivere per adesso non ci può mancare, a meno che il loro astio non li conducesse a bugiare anche ora presso quell'Architetto. Se sapessimo che non lavorassi ancor tu, potremmo con minor scrupolo chiedertene. Non fare, ma seguita a coltivare il pensiero della negoziazione, e vedi un poco di combinarlo per subito che potremo. Stiami in questi giorni qui in Londra nel circolo di 15 miglia di raggio tutti aspettando di essere subbissati il giorno 16 del corrente: è antica profezia questa, e ti assicuro che mezza popolazione ci crede e c'è chi scommetterebbe che s. Paolo è già andato giù almeno per un piede⁴. Mammà va avanti a presso a poco nel medesimo modo; la seguitano sempre a tormentare negativamente ma almeno adesso è qualche tempo che, benché neppure ci si rivoltino a salutarla, almeno non l'ingiuriano. Ci è dispiaciuto di sentire del tuo amico, ma non l'avrà fatto con intenzione di abbandonarti, ma solamente a cagione della famiglia o quasi direi della moglie: salutacelo tanto e così fa con tutti gli altri. Di zio Clemente non me ne scordo, ma per parte di chi?

[Federico]

¹ Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).

² William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6).

³ Le molte promesse di Mrs. Morrison per aiutare Federico e Raffaelle non furono sempre mantenute.

⁴ Per la profezia v. anche lettera 54.



Fig. 38 - Coll. Piero Becchetti. Nomina di Benedetto Pistrucci a membro dell'Athaeneum Club di Londra, 1842.

profumo. Comed' d'fatti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. E'ogna che mi applichi subito al buffo del' Inghilterra
del' buffo per la moglie d' un gran

LETTERA 52

Al Sig.r Cammillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffé in Piazza di Pietra
 Roma

25 marzo 1842
 Venerdi Santo

Carissimo Figlio,

Sento dalli tuoi Fratelli che ti lagni di me che non ti scrivo in casa non posso farlo per non dare motivi di inquietezze. Continuamente dalli tuoi fratelli sento le tue notizie come ancora credo che tu per parte loro le riceverai dicendoli sempre che quando ti scrivano ti salutino da mia parte uniti al mie notizie. Figlio mio non ti scrivo e ancora perché non voglio acoratti con scriveti le mie disgrazie che sono sempre le stese e posso dire da male i peggio lascio per non annoiarti su tale argomento. Ti prego di stare bene e di darmi le tue notizie onite a quelle di Nina del care nepote e di Pippo che quando Nina mi scrisse non mi dette neppure un saluto ne di Pippo ne delle Creature particolarmente di Emilia mia spero che non si sarà scordata di povera Nonna. Ti prego di darmi le notizie di zia Nina e di tutta la sua Famiglia come ancora se sai alcuna notizia delli miei fratelli e di Carolina e di tutte le loro famiglie. Salutami tanto il dottore e Rosina con il suo sposo e a Rosa digli tante cose per me raporto alla perdita che anno fatta della figlia che la ricordo benissimo e si camava Pavolina se non mi sbaglio con qualcun'altra del sue figlie. Salutami tanto la sposa Minetti con li altri della Famiglia come il Signore Tonbesi con tutte le sue figlie. Senì ancora con la sposa darai tanti saluti da mia parte e di tutti ti prego di darmene le loro notizie. Salutami ancora se ai occasione di vederla la sora Ana Maria Fabri con le figlie come la balia Checchino insoma tutti quelli che ti domandano di me. Come lo stesso faccio con te ed abbracciandoti di cuore e mandandoti Mille benedizione mi dico la tua Aff.ma Madre

B. Pistrucchi

Addio

Lascio perché devo lasciare la carta per li tuoi Fratelli.

Caro Camillo

Rispondo alla tua in data dei 10 marzo. Prima di ogni altra cosa voglio dirti di Raffaelle, che per grazia di Dio sta bene presentemente e si è affatto rimesso dal raffreddore che per un pezzo lo ha tormentato, dandogli pure qualche febbre: ci dispiace che te ne sii presa tanta pena ed il medesimo mi dice di ringraziarti particolarmente pel parte sua della premura mostrata come in questa così in altre tante cose passate, che hai avuta per lui. Io sto benissimo di salute, nuova grazie a Dio, e non mi posso lagnare del clima: per quanto ne sia affetto nella salute: per una ragione si me ne lagno, ed arrivo a maledirlo ed per la malinconia che ti da qualche giorno da farti dare la testa nel muro. Tutte le lettere che ci hai annunciate ci sono arrivate: non ti sto qui a dire il perché non potemmo avisarti prima della nostra partenza dalla casa antica ma le cose furono combinate in modo che non poteva mancarci la tua lettera essendoci messi d'accordo col Porta lettere riguardo al modo di averla subito. Riguardo all'impostarti le nostre, non una ancora l'abbiamo fatta impostare da altri, ma tutte te le abbiamo impostate con le nostre mani; e Raffaelle ti fece quella domanda intorno al sigillo giusto perché forse eccediamo su questo riguardo in cautela: non te la impostò alla posta generale, ma ad una piccola posta e poi tu ci dicevi di un ritardo così lungo che quasi veniva ad una settimana. Questa volta neppure Raffaelle ti scrive perché vuol finire per domani sera una Regina che vuol portare il giorno appresso a quella Signora¹: chi sa che questo non le piaccia, o piaccia a qualcun altro e così la trovi a dar via: dopodomani andiamo ambedue in campagna a pranzo: ci fa di bel nuovo un mondo di finezze: insomma siamo tornati come prima. Gli affari ci vanno nel medesimo modo ancora ma ci

reggiamo, ed a questo riguardo, particolarmente per qualche nuova speranza che abbiamo, non ti devi prendere alcuna pena; in un modo o nell'altro ci sbuceremo alla fine.

Domani incomincerò a preparare qualche disegno per l'affare dell'Accademia² e Raffaelle farà lo stesso quanto prima: ci potrebbe giovare il dire che apparteniamo alla suddetta Accademia, così almeno ci dicono, e crediamo realmente in specie contro l'ostacolo del forestierismo.

Ho preparato poi già l'articolo che intendo mettere sulli fogli per procurami qualche lezione la sera, ma anche per questo ci vogliono quattrini e poi ancora non ho potuto prendere qué consigli che credo assai opportuni per condurre la cosa il meglio che sarà possibile. Le belle cose nostre di famiglia vanno a presso a poco nel medesimo modo: sempre ci stanno a cuore nel medesimo modo ma finché saremo poveri resteranno sempre così: qualche speranza di miglioramento l'averei se potessimo uniti insieme mostrare loro un poco più l'aria del me ne buggiaro. Mr. Hamilton³ non l'ho più veduto e chi sa quando lo rivedrò: credo che sia meglio, ti assicuro, che non ci abbia più a parlare, perché tutti abbiamo il sangue nelle vene e potrei forse guastare di più le nostre circostanze. Serba ti raccomandando silenzio sull'accoglienza ricevuta ecc. perché stimo molto meglio il non fargliela sapere. Passeremo una bella Pasqua stando pure in campagna: sai perché ci andiamo? perché un rifiuto per quante ragioni potessimo addurre, potrebbe non piacerle, specialmente con quello che è stato di freddezza nella nostra amicizia. La speranza è l'unica nostra sostegno a cui ci possiamo appigliare. Vittoria è sposa ma te ne parlerò un'altra volta. Veniamo alli nostri progetti. Appena Raffaelle ebbe letta la tua lettera andò per mezzo della strada di ferro subito a prendere tutte le informazioni che sperava di potere raccogliere nel solito sito rapporto alle Conchiglie⁴: quello che potè sapere, o piuttosto sentirsi confermare, fu che se fanno grandi dimande in specie per quelle nere anzi si può dire per queste unicamente perché di gialle e rosse (queste ultime non troppo grandi però) ce ne sono buon numero sempre a disposizione di chi le vuole. Non sono arrivate qui quelle nere che se ne vanno al momento: qui c'è quel Calandrelli⁵, quel Carnesecca⁶, fratello di quello di Piazza di Spagna ed altri negozianti che non fanno altro tutto il giorno che cercarle e comprarle se possono, per mandarle poi via. C'è per altro, che chi è più pronto colli denari quello le ottiene ed è perciò che Carnesecca fa migliori negozii di Calandrelli: benché l'uno né l'altro sembra che abbiano tanti denari pronti alle volte, perché Raffaelle ne ha avuta qualcuna che era già stata promessa a qualcuno di loro: per solito o promettono il denaro fermanole, oppure non le pigliano tutte. Qualche volta ce né una partita di qualche centinaja, e fra quattro o cinque settimane per esempio ne aspettano una che sarà di tre o quattro cento. Il prezzo che le pagano ordinariamente al cento sono 60 lire, ma senza poterle scegliere: che se sono scelte ce ne vuole di più; e se se ne prendono due o tre od un piccolo numero, ne vogliono li 15 o 20 scellini. Questo è per le conchiglie. Per le stampe⁷ le cose restano per noi nella medesima posizione: ti lodiamo che ne abbi parlato con Leopoldo, perché con questo ajuto potremmo condurre meglio la cosa: forse chi sa che un picciolo principio non ci potesse condurre a qualche cosa di buono: per esempio ho inteso persone lagnarsi che qui non ci sia una buona e diretta corrispondenza con Roma per far venire libri stampe o che so io, lesto e onestamente: non vogliamo pensare a tante cose tutte insieme, ma è sempre meglio di comunicarci più idee che possiamo: noi intanto andiamo avanti nello stesso modo e procuriamo di prendere sempre qualunque nuova idea che ci venga con quel coolness inglese, per quanto bella ci sembri. Posso ripetere la Storia Greca e Romana di Pinelli, il Don Chisciotte, li Costumi: poi Battaglia di Costantino ec.⁸ specialmente di questa una copia avanti lettere, perché quella Signora una volta esternò con noi un vivo desiderio di averla: si mostrò pure invogliata di una bella Cenci⁹ e d'una Maddalena¹⁰. Li monumenti del cinquecento¹¹ sarebbe botta sicura, perché se non altro quell'Architetto¹² mio ne prenderebbe sono sicuro un esemplare. Tu avresti caso mai di fissare il prezzo che ne volete li in Roma onde noi poi ci potessimo meglio regolare: ma di questi e altri dettagli come quello dello spedirle ne discorreremmo in seguito se la cosa poi alla fine si potesse fare. Zio Toto pure voleva che gli trovassimo altro corrispondente qui in Londra ec.ec. ec. Facci sentire presto che le cose tue ti vadino un tantino meglio e fa che le nostre pure migliorino che allora con più coraggio ci metteremo all'impresa.

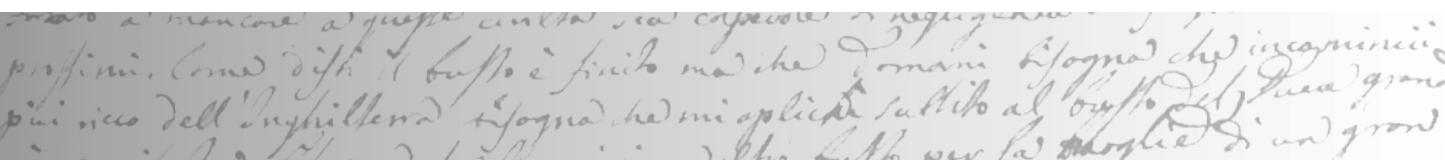
Addio ti abbraccio di cuore da aff.mo Fratello

Federico

Un saluto a tutti.

¹ Mrs. Morrison.

² Federico era stato consigliato di provare ad iscriversi ai corsi della Royal Academy.



³ William Richard Hamilton (lettera 1, nota 6).

⁴ Per la meno ricercata, ma più economica incisione in conchiglia v. BILLING 1875, pp. 73-74: “but there are beautiful ornaments, the shell cameos [...] which are made from the shell of animals which still exist in the sea. These shells, called bull-moth (strombus) helmet (cassis) & when cut through, are found to consist of two layers: the outside one is white; the inner, either dark brown, like sard, or pink, orange or yellow. These being not harder than marble, do not require diamond to engrave them, but, like marble, are cut by small steel chisels, called “gravers” they take a fine polish, and are admirably adapted for portraits; the only disadvantage being, that the dark ground is liable to crack. Shell cameos are more less expensive than those in stone - pietra dura - and no being known to the ancients, the latin word gemma (gem) has never been applied to them. The reason that the ancients did not employ shells for cameos is, that the Greeks and Romans had not the beautiful shells above named, which are now used, and which come from the new world, the West Indian seas, and from the savage West Coast of Africa, nearly as little known by them”. Su quest’ultimo punto una diversa opinione è in KING 1860, p. 151.

⁵ Probabilmente l’incisore in pietre dure Giovanni Calandrelli (Roma 1784 - Berlino 1852), a Berlino dal 1832. Da ultimo v. *L’Antica maniera* 2005.

⁶ BRANCADORO 1834, p. 75: “Carnesechi Francesco, negoziante di camei, mosaici ed altri oggetti di belle Arti via Condotti n. 74”; *Manuale di notizie* 1839, p. 119.

⁷ V. lettera 49.

⁸ V. lettera 50.

⁹ La *Beatrice Cenci* di Guido Reni incisa da Luigi Calamatta (PETRUCCI 1953, p. 165, n. 736).

¹⁰ Forse la *Maddalena* di Guido Reni incisa da Domenico Cunego (PETRUCCI 1953, p. 165, n. 715).

¹¹ Lettera 49, nota 8.

¹² Charles Robert Cockerell (lettera 27, nota 6).

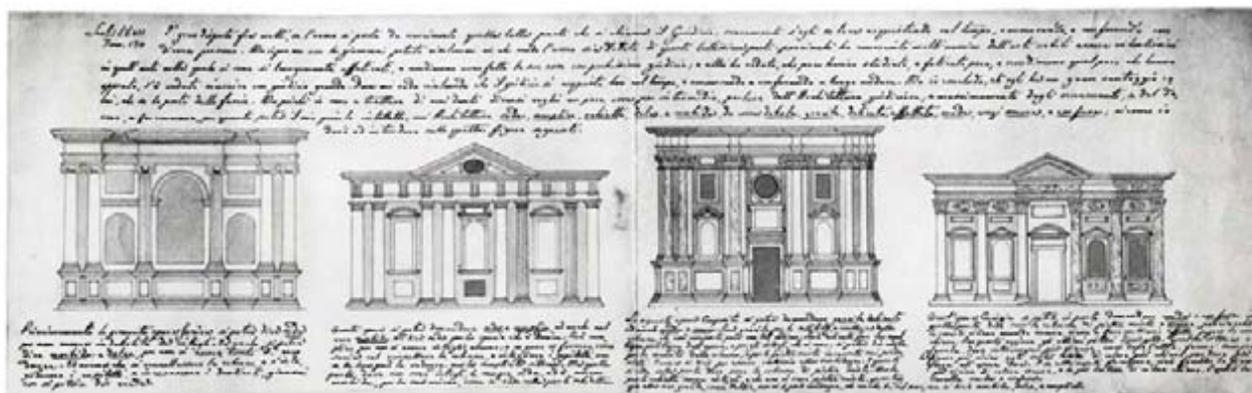


Fig. 39 - Roma, Museo di Roma. Federico Pistrucci, *Disegni di architetture*, inchiostro e acquerello su carta.

ancora a questo punto non è ancora finito ma che domani bisogna che incominci un cameo per
 il Duquillena e bisogna che mi applichi subito al disegno della tua grande ab natura
 la tua grande ab natura e che subito per la moglie di un grand' Ranchiere

LETTERA 53

Al Signor Cammillo Pistrucchi
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

Lunedì 11 Aprile 1842
 Londra

Caro Cammillo,

Venerdì passato avessimo la tua ultima in data del 27 marzo e da questa con piacere sentiamo che si tu che Nina le care nepotine state bene. Di povero Pippo al contrario ci dispiace di sentire che stia male in specie poi non trovandosi in Roma dove per quanto sia potrebbe esser meglio assistito. A quest'ora vogliamo sperare che sia guarito, e si di lui, che di Nina le creature e di tutti insomma quei che poi capir che ci premono, daccene notizie abbenché accadesse di nuovo che ci dimenticassimo di chiedertele.

Non sappiamo capire il perché ti sei inquietato così per quell'ultima di F. in data dei 11 marzo¹ giacché non ci pare che contenesse cose da farti mettere in tanta agitazione per noi; però escludo la mancanza di F. di non darti le notizie di me, di Mammà e sue. Feder. era ancora inquietato per la cosa di fresco succesagli con Mr. Hamilton. e questa cosa lo teneva non poco agitato per quella connessione che ci è fra quell'Architetto e Mr. Hamilton². Quando ti arriverà questa ti troverà spero un poco più quieto per la lettera che devi di già aver ricevuto di F. ma in ogni caso ti torno a ripetere che per noi non ti devi prender tanta pena, che se mai accadesse che qualcuno di noi stesse malato te lo diressimo come tu hai promesso a noi di dirci qualunque cosa accadesse a te. Io ora per grazia di Dio mi sono rimesso perfettamente. Federico pure sta benone, e Mammà se la passa tutt'insieme passabilmente bene, meno qualche piccolo raffreddore; ma questi giorni le è accaduto quello che le accadde tempo indietro, che di mattina nel raschiare con la saliva ha fatto un poco di sangue. Cosa sia questo sangue non si sa; l'altra volta il dottor le disse che non si fosse spaventata che non era niente da spaventare; ma è sempre una cosa che ci tiene agitati per una penetta di cui si lagna che si sente in petto. Le inquietudini durano come è naturale tuttora e non ci è ora mai più da lusingarsi di poterla far seguitare a star li. Questa è la mira che non dobbiamo perdere di vista essendo per noi al presente la più importante, al presente che possiamo avere. Non ieri ma l'altra domenica venne da noi povera donna e la portassimo a spasso per più ore, così si sollevò un poco e andò a casa molto più contenta. Così vorremmo se lo potessimo far ogni giorno, portarla a fare due passi che se non altro le servirebbe per cambiare due parole il vederci. Quella Signora³ non l'ho più veduta e non so ancora che fine abbia avuta quell'ultima conchiglia che le portai e che è, credo, ancora in sue mani perché se l'avesse esitata me lo avrebbe fatto sapere sicuramente. Non è stata piccola provvidenza che al banco abbia pensato lei. I camei adesso qui non vanno, perché dicono che una conchiglia in fin di fatti per fin che dura la moda fa il medesimo effetto le conchiglie un pò ben lavorate non le vogliono pagare quello che valgono, perché per chi semplicemente porta una spilla con una conchiglia sopra perché è la moda così, gli fa lo stesso una più o me lavorata o disegnata e così per pagarle poco si attaccano alle seconde⁴. Vedremo cosa si potrà fare per un poco più e poi in caso deciderò davvero qualcosa. Papà con il nome che già ha, e con quel ajuto di Mr. Hamilton sono mesi che non posson trovar a dar via il cameo ultimo che fece di una Medusa⁵. Non so forse perché qualcun di quei di Zecca, che ancora va a trovarlo, che in casa Morrison ha veduto qualche lavoro mio in conchiglia, e glielo abbia detto, o che so io, il gran Pistrucchi si era messo a lavorar ancor lui in conchiglia, mentre che Hamilton non vorrebbe, ed egli gliela lavora di nascosto⁶. Ho ricevuto quel dato che mi mandò l'anno scorso e voglio vedere a poco a poco di terminar quella testa della regina che ci cominciai sopra⁷. Ci dispiace sommamente di sentire che il marmo pare che non voglia riuscirci buono (fig. 40), e ci lusinghiamo che voglia esser se non bello almeno passabile che se no certo che sarebbe un brutto affare⁸. Dallo Scultore non

profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al busto del Rea' gran
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al busto del Rea' gran

dubitare che ci passeremo. Del diavolo che si era sfasciato un corno, voleva F. dire che una chiacchiera che una signora, nel vicinato di quell'altra signora, aveva cavata, è andata a monte, che altrimenti ci avrebbe fatto del danno. Chiacchiere per invidia perché [...]. Di Leopoldo non serve a parlarne perché son certo che te ne ricordi da te. A quest'ora avrai di già avuti i dettagli della strage che l'Armata Inglese in Cabul ha sofferto⁹. Di 1000 un solo Europeo l'ha scampata, e due semplici soldati nativi. Brydon il dottore¹⁰ che si è salvato da Fallalabad ha mandato al Fratello qui in Londra una lettera con tutti i dettagli, e la copia di questa sta sui giornali. Le 13 Lady sono in mano di Akhbar Khan¹¹. Se sapessi che non avessi letti i dettagli te li darei tutti. Adesso non mi pare che mi resti altro che salutarti anche per parte di Mammà e di Federico; e ricordarti che per noi ci saluti tutti gli amici e parenti che si ricordano di noi.

Addio Cammillo mio addio ricorda a Checco del povero cane Ti saluta ed abbraccia il tuo aff.mo Fratello
Raffaelle

137 Fenchurch street

¹ Dovrebbe essere la lettera 51.

² Charles Robert Cockerell e William Richard Hamilton.

³ Mrs. Morrison.

⁴ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1998, p. 21; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 551.

⁵ Per i cammei e i modelli in cera di Pistrucchi con *Medusa*: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 228-231, nn. 349-352, tav. 52; *ADDENDA, Cammei*, nn. 42-45.

⁶ Ad oggi non sono documentati lavori in conchiglia di Pistrucchi.

⁷ V. lettera 29.

⁸ Dovrebbe trattarsi della tomba di Gioacchino Costa in San Francesco a Ripa (v. anche lettere 56-57) (fig. 40).

⁹ Kabul fu occupata per due anni (1839-1841) dalle truppe inglesi durante la prima guerra dell'Afghanistan. A seguito dei disordini causati dall'insurrezione delle tribù locali nel gennaio del 1842 le forze britanniche (15.000 uomini compresi i civili) furono costrette a ritirarsi rimanendo poi distrutte.

¹⁰ William Brydon (1811-1873), *assistent surgeon* nella Bengala Army fu l'unico superstite della strage del 13 gennaio 1842 e il solo a raggiungere alcuni mesi più tardi, in seguito alla nuova occupazione di Kabul, il forte di Jallalabad (WODDWARD 1954, pp. 402-404; HOPKIRK 2004, pp. 300-308). Si veda il celebre dipinto di Elisabetta Thompson, lady Butler, *The Remnants of an Army*, 1879 (Londra, Tate Gallery).

¹¹ Le donne e i bambini rimasti in ostaggio di Abkhar Khan furono liberati solo alcuni mesi più tardi in seguito alla nuova occupazione di Kabul.



Fig. 40 - Roma, San Francesco a Ripa. Camillo Pistrucchi, *Monumento a Gioacchino Costa*, 1842, marmo.

ancora a queste cose... ma di più il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci un carneio...
 il Duquillena... bisogna che mi applichi subito al...
 ... di un grand Ranchier...

LETTERA 54

Al Signor Camillo Pistrucci
Per ricapito
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

25 aprile 1842
137 Fenchurh Street City

Caro Cammillo,

ti sono tanto obbligato per quanto hai fatto per me presso zio Clemente¹. Rapporto alla cosa stesso ci desti a tutti grandissimo piacere, e pienamente mi accordo con te nel piano che fai rispetto a Mammà e Raffaele. Col vento presente che Nina e Pippo mancano a Roma, come dici, nella condizione che io avessi avuto l'empiego e che Raffaele potesse avere delle buone speranze di potersi guadambiare per un altro verso è la migliore risoluzione mi sembra che possiamo fare: non sembra da potersi porre in effetto né oggi né domani: molte circostanze di qui allora potrebbero essere cambiate, ma buttiamoci al sicuro intanto e figuriamoci lo stato nostro sotto l'aspetto più nero. Mammà intendo dal modo col quale farla venire via quando vedessimo il momento opportuno e quelle due che non meriterebbero più, se vogliamo eccettuare povera Elisetta che è strascinata per forza, che non meriterebbero più alcuna nostra considerazione; saranno soggetti di nostra considerazione da quest'ora in poi, avendo in vista quello che avrà da accordare. Non vedono l'ora di levarsi d'attorno quella povera donna, come l'ostacolo loro rappresentato di potersi prendere dei divertimenti, di potersi fare di società, di potersi maritare ec. (e questo desiderio la Signora Elena lo ha manifestato più di una volta) ma non so poi se principiando da sig.r Padre ci avranno tanto gusto quando potremo lor dire "e bene siamo ben contenti di potercela riprendere noi questa povera donna, perché abbiamo i mezzi di farlo". Noi intanto qui non vogliamo spacciare niente di queste speranze né a loro né ad altri, perché altrimenti ci potremmo troncare il modo di andare avanti, né a me per esempio, che cerco presentemente di avere qualche lezione, mi prenderebbero tanto volentieri quando sapessero che potrebbe darsi il caso che non potessero terminare con me quello che desiderassero d'imparare; Rafaele sta facendo il disegno per l'ammissione come studente all'Accademia² e poi dalle stampe sta facendo in casa un ritratto del principe, che poi se avrà qualche aiuto per le spese da quella Signora, proverà a fare in pietra³: chi può sapere che non riuscisse bene se lo farà e che così si potesse aprire una qualche strada? ti dirò poi se piacerà il ritratto e se potrà quindi metter mano a farlo in pietra come dice.

Io vado avanti sempre nello stesso modo ma non ho speranza alcuna che mi voglia crescere perché non crescono i lavori da farsi allo studio, anzi siamo ti assicuro più di quelli che abbisognerebbero per andare avanti cosicché Mr. Cockerell ci ha certamente una bella remissione: ti devo dire che mi mostra sempre da qualche mese a questa parte di prendermi più affezione e certo che venendo nuovi lavori avrei nuovi aumenti perché in qualche confidenza che gli ho dovuto fare ultimamente mi si è mostrato spiacentissimo di non potermi aiutare di più: gli ho fatto conoscere Raffaele e gli sono andato mettendo qualche parola e da lui Raffaele ha avuto una lettera per essere messo alla Scuola di disegno; dove poter fare una copia dell'Apollo per presentarlo poi all'Accademia⁴; ma le cose del resto di Raffaele rimangono nello stesso piede e ci ha oramai diversi lavori finiti che però non trova a dar via. Come vedi dunque per quell'Architetto tanto, mi sono adesso un poco più assicurato per avermi egli detto di più che vuole che incominci a prestargli qualche nuova assistenza per le Letture dell'anno venturo, ma l'affaraccio sai qual'è che Dio ne guardi se gli domandi il permesso di una mezza giornata per andare a vedere o per qualunque altro motivo, insomma per te. Il Natale e il Venerdì Santo (giornate che tutto sta chiuso) sono le sole vacanze che puoi sperare; ma di ciò non dico niente perché altrimenti potrebbero credere che non posso vedere niente quando che alla meglio la sera o la mattina di buonissima ora tanto qualche cosa procuro di raccapezzare. Ho tardato qualche giorno a scriverti perché mammà ci fece sapere che era tornato quel Cialli⁵ con 30 persone e che avrebbe amata di parlarci prima che scrivessimo a te.

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tua gran
del buffo per la moglie di un gran

Così sentimmo che tanto ha raccapezzato dalle sorelle che quel Cialli ha portato a Papa una lettera con una medaglia d'argento rappresentante Porta Maggiore⁶, (fig. 42) credo per parte del Card. Tosti⁷, ma che la lettera ancora non gli era stata consegnata. Così a voce il medesimo disse a Papà consegnandogli la suddetta medaglia e dicendogli che la lettera gliela avrebbe poi portata, così a voce dico, che crede che il cardinale abbia intenzione di rimodernare tutta la Zecca di Roma e che perciò (non intendendosi egli di macchine o che so io) che avrebbe amato di sapere se si sarebbero potuti fare i disegni di tutte le macchine lì in Zecca e che poi egli fors'anche avrebbe potuto avere la commissione ec. Non si sa se la lettera parli di questo, ma Papà ha detto lì in casa che se non ne parla, vuole far fare al suddetto Card. una lagnanza che non si siano in tutto direttamente a lui rivolti; che però ne parla, vuole fargli una proposta che qualora impieghino lui per venirla poi a mettere su lì in Roma (ciò che veramente è il più necessario) con un centinaio di scudi al mese, egli volentieri per la Patria si adopererà nella cosa col maggiore impegno. Tra altre sue espressioni ci fu quella che se io non ero stato tanto b.f. avrei potuto forse avere adesso un'occasione di guadagnare qualche bajocco. Questo è un piano, se ti ricorda, che io feci a lui, più moderato però, che lo comunicasse al Card. per me, e certo che un altro Padre (se la cosa è così perché in appresso ti dirò qualche sospetto che ci è venuto) potrebbe assicurarmi colla sola proposta che io facessi li disegni sotto la sua direzione e che sono un allievo della Scuola ec. ec. e che così con tanta minore opera di quella che ha avuta per es. il Governo Napoletano nello spedire apposta due giovani come fece, potrebbero qui avere quasi un Pensionato ec. ec. che potrebbe dar loro in appresso quanti saggi volessero del suo profitto sì per queste macchine che per qualunque altra che potesse abbisognare al Governo al quale comunicherebbe i più [...] ragguagli ec. Nella Zecca presentemente ci sta un certo Mazzioni⁸ che credo s'intenda tanto di macchine quanto di saper piantare i broccoli. Non te ne uscire però ancora perché ti dirò il sospetto venutici. Il non avergli portata la lettera insieme con la medaglia ci fa piuttosto sospettare che l'amico sia stato incaricato da qualcuno di spiare quali sono le macchine che ci mancano e di procurare di vederle e forse anche se potesse farne fare i disegni, informarsi de prezzi ec. basta vedremo come me va a finire: avesse da essere farina del figlio di Girometti⁹ (fig. 41). Finisco col darti le nostre notizie di salute, le quali grazie a Dio sono buone per tutti. Il tremuoto fu poi posposto a 13 giorni perché la profezia dicevano essere stata fatta prima del cambiamento fatto dal papa Gregorio nel Calendario ma poi finalmente ognuno tornò in Londra a casa sua: ci dispiace che ti prendesi pena per noi. T'includo qui la lettera per zio Clemente la quale mi farai il piacere di sigillare tu stesso. La macchinetta¹⁰ spero di potergliela presto fare avere e non ci dormo sopra: non ci siamo ancora decisi se procureremo di far conoscere questo Cialli perché certamente egli terrebbe dalla parte di papà e forse si potrebbe produrre una confusione collo stuzzicare alcuna cosa di questo genere: a Zio come vedi non dico niente di Cialli e fo finta che non sia arrivato. Non ci nomini più Senì e per questo motivo ci fai stare un poco agitati; salutacelo se lo vedi, come speriamo e lo stesso fa con gli altri. Di povero Darti ci ho avuto un gusto immenso Addio.

Che cosa avrai detto per un ritardo così grande non lo so: mamma ci aveva fatto dire che aveva da comunicarci qualche cosa di nuovo ancora ma non è potuta mai venire prima di oggi. Mi è dispiaciuto di leggere oggi su li fogli che il Re di Sardegna ha mandato a chiamare Brunell¹¹ l'ingegnere per far fare una strada di ferro: sarebbe stato più onorifico per gli Italiani e per il suo Governo molto meno dispendioso se avessero qui mandato per un annetto un giovane a vederne la pratica, che poi alla fine si riduca ad una buggiarata meno le difficoltà che si possono incontrare nel voler fare una strada nuova livellata ordinaria. La macchina poi se la poteno far fare qui da mille: a Firenze già c'è l'altro Stephenson¹² almeno così credo.

Oggi Mamma ci ha potuto dire che la lettera Papà poi l'ebbe una lettera che perfino l'hanno fatta sentire a lei per quanto è complimentosa. Il Cardinale gli chiede due altre macchine ma non gli parla affatto della Zecca: è piena di oh quanto avrei piacere ec. Ma poi non conclude niente. Addio. A Pippo gli manderò la parallela mia che è come la vorrebbe egli.

Ti abbraccio di cuore insieme con Raffaele

Tuo aff.mo Fratello

Federico

Caro Cammillo,

Ti ho da dire che l'affare che le lettere come questa doppia non pagano per dire come in Roma è perché qui vanno a peso, è come due o tre lettere unite non passano un oncia che questo è il peso permesso, si pagano come una semplice.

Allo Scultore pure non pensare perché quando avremo [...] di informarsi chi sono i scultori che più hanno da lavorare, e quei che pensiamo abbia ragione di prendere giovani forestieri; non pensare che prenderemo tutte le informazioni possibili su questo rapporto.

Cammillo mio, facci avere tue notizie presto e quelle di Nina Pippo. Un bacio ti saluta il tuo aff.mo Fratello
Raffaello

¹ Clemente Folchi: lettera 14, nota 2.

² La Royal Academy: v. lettera 53.

³ Mrs. Morrison: lettera 1, nota 25. Per il ritratto del Principe Alberto v. anche lettera 56.

⁴ V. nota 2.

⁵ Alessandro Cialdi (Civitavecchia 1807 - Roma 1882) capitano di marina, comandò bastimenti che trafficavano con il Brasile (1832), fece servizio di sorveglianza sanitaria nel Tirreno (1835), si occupò del trasporto a Bahla di detenuti politici (1837), trasportò a Roma dalle cave del Sempione, via fiume (Tevere e Aniene), i due obelischi di granito di Baveno destinati alla villa sulla Nomentana del Principe Torlonia (1839). Nel 1840 comandò una spedizione in Egitto per prendere in consegna dei monoliti di alabastro per conto di Gregorio XVI per la nuova Basilica di S. Paolo ricostruita dopo l'incendio del 1823. In questa occasione risalì il Nilo fino alla Nubia in 38 giorni. Nel 1841 fu inviato a Londra dal Governo Pontificio per commissionare la costruzione di tre piroscafi rimorchiatori che dovevano sostituire, dietro suo suggerimento, il vecchio metodo di alaggio con i bufali. Al suo ritorno a Roma fu nominato maggiore della Marina di Finanza e successivamente Ispettore e Comandante della stessa con il grado di Tenente Colonnello. Nella primavera del 1842 Cialdi si trovava in Inghilterra per prendere in consegna i piroscafi pronti. Nel viaggio di ritorno Cialdi sperimentò un itinerario mai effettuato prima di allora con barche a vapore. Invece di seguire la via dell'Atlantico scese attraverso la Francia lungo il corso dei fiumi e i canali sboccando nel Mediterraneo (la relazione del viaggio fu pubblicata a Parigi negli *Annales Maritimes et Coloniales* del 1843). A questo viaggio, ritenuto una pazzia e molto difficoltoso, si fa riferimento più volte nelle lettere successive (in particolare lettera 56). Cialdi si occupò in seguito molto attivamente del miglioramento della Marina Pontificia e dei porti. Partecipò alla prima guerra d'Indipendenza e nel 1856 fu inviato in Inghilterra dal Governo Pontificio per presiedere alla costruzione di una corvetta destinata all'uso personale di Pio IX. Ritiratosi a vita privata dopo la presa di Roma pubblicò numerose opere scientifiche relative alla costruzione di porti, alle correnti, al moto ondoso. Membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi (1878), nel 1879 fu Presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei. (RAVOLI 1882; *DBI*, XXV, 19. pp. 103-105).

⁶ La medaglia annuale (diametro mm 43) di Giuseppe Girometti (nota 9) per l'anno XI (1841) del Pontificato di Gregorio XVI. Sul rovescio della medaglia è rappresentata la Porta Maggiore dopo i lavori di sistemazione e restauro dell'Acquedotto Claudio eseguiti dal Pontefice. Sono stati demoliti gli edifici che erano addossati ai fornici di travertino e lateralmente sono stati costruiti due bassi edifici per la Dogana e il Presidio militare (PATRIGNANI 1929, p. 110 - III, n. 7, tav. IV; BARTOLOTTI 1967, p. 264) (fig. 42).

⁷ Il Cardinale aveva nel 1842 l'incarico di Tesoriere Generale della Zecca di Roma (lettera 11, nota 5; lettera 55).

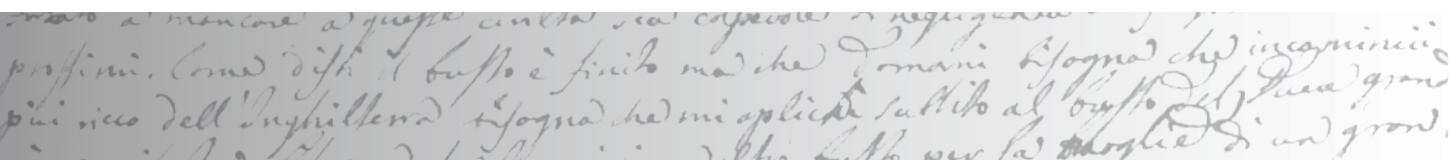
⁸ Si allude probabilmente a Giuseppe Mazio, Soprintendente Generale della Zecca Pontificia di Roma dal 1833; dal 1849 Direttore Generale delle Zecche Pontificie. Durante il periodo della seconda Repubblica Romana (1849) fu sostituito da Pietro Girometti (v. nota 9) (BALBI DE CARO 1984, p. 19 ss.).

⁹ Per Giuseppe Girometti v. lettera 2, nota 5. Il figlio Pietro (Roma 1811-1859) fu incisore di cammei e medaglista come il padre. Nel 1838 fu nominato Incisore Camerale e alla morte del padre (1851) gli successe come Incisore Capo. Nel 1849, durante la seconda Repubblica Romana, sostituì Giuseppe Mazio nella carica di Direttore Generale delle Zecche Pontificie (v. nota precedente). Eseguì dodici medaglie pontificie (sei per Gregorio XVI e sei per Pio IX; contribuì con sedici pezzi alla serie di medaglie commemorative di *Uomini Illustri Italiani*, iniziata dal padre con Nicola Cerbara; eseguì il medaglione in marmo per il Monumento funebre eretto in onore del padre in S. Maria del Popolo. Al Museo di Roma si conservano un suo ritratto opera di Francesco Podesti (M.R. 179) ed alcune cere preparatorie di medaglie (M.R. 5980-6000, 13530) (*Il Museo di Roma racconta la città* 2002, pp. 207-221). Manca una ricerca sul personaggio ed in particolare sulla sua produzione glittica (FORRER II, p. 274; VI, p. 368 con l'elenco delle medaglie; THIEME - BECKER XIV, 1921, p. 190; RIGHETTI [1952], pp. 59-60; BULGARI I, pp. 552; *DBI*, 56, 2001).

¹⁰ Lo strumento per sentire meglio (lettera 42, nota 6).

¹¹ J.K. Brunel (Portsmouth 1806 - Londra 1859) ingegnere. A Londra collaborò, con il padre Mark Isambard, alla costruzione della galleria sotto il Tamigi, dove fu applicato per la prima volta il metodo dello scudo. Si dedicò a costruzioni di ponti e ferrovie; fu ingegnere capo della *Great Western Railway*. La sua fama è dovuta soprattutto alla costruzione di navi a vapore per la navigazione oceanica di dimensioni mai utilizzate prima (*DNB*, III, pp. 143-144).

¹² Robert Stephenson (1803-1859) figlio di George. Ingegnere, collaborò con il padre alla costruzione della locomotiva *The Rocket* per la linea ferroviaria Liverpool-Manchester. Si dedicò a perfezionare le locomotive e costruì numerose ferrovie in Germania, Svizzera, Danimarca, Egitto, India, Canada e Italia. Il suo nome in particolare è legato alla costruzione di ponti in travi tubolari metallici, di cui fu l'inventore (per questo fu premiato con la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi nel 1851). Fu rappresentante in Parlamento, Presidente dell'Institution of Civil Engineers, Membro della Royal Society (*DNB*, XVIII, pp. 1705-1706).



LETTERA 55

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

Londra Sabato 30 Aprile 1842

Caro Cammillo

Dall'ultima lettera che Federico ti ha scritta avrai inteso che noi grazie al cielo stiamo bene, così è di Mamma di Papà e delle Sorelle; benché povera Elisetta soffra non poco per vedersi così forzata starsi distaccata da noi e dalla Madre; ne sente purtroppo di quando le conseguenze. Recentemente in casa ci sono state baruffe e perché? perché una mattina di buonissima ora viddero montar in una carrozza i sig.ri Morrison e siccome viddero che lui si mise a sedere incontro a lei, tutti e tre li osservatori, cioè Papà e le sorelle, insieme dissero che l'altri posti erano per noi. Di fuori la Zecca diffati vi era io ad aspettarli ed insieme andai a vedere una vendita di quadri. Casa del Diavolo fu quel giorno e quell'ap-presso. Lui con le sorelle uscì subito per vedere se gli riusciva, a quel che si capiscie, di trovarci. La sera supponendo che fossi entrato in Zecca fece da Elena far delle ronde intorno la casa, ma per caso uscii senza che mi vedessero e così non si sono mai potuti accertare ancora se vi ero, anzi se ero stato il giorno con loro. Non potendosi sfogare con altri la prese come al solito con Mammà perché non volle dirgli se sapeva che io fossi dovuto andare fuori. Per ponerla non ci dormì per quella notte assieme, ma andò in un letto della sorella, mandando le due a dormire insieme. Fece la mattina seguente dal uomo dello studio e dal falegname metter il suo canapé fra i letti delle figlie per ivi dormire d'ora in avanti; la rabbia non gli fece riflettere che così faceva la cosa pubblica. Non ci dormì poi, perché quando venne a casa trovò che Mamma si era portata su nella nostra cammera il suo letto, e che non voleva più andar giù. Non so, questa cosa non gli piacque, e dal defori, lui col pregarla che aprisse e che si tornasse come prima giù, e dai pianti di Elisetta tanto la indussero ad aprire; ed egli stesso le riportò giù il letto, e per mantenerle la promessa che le aveva fatto gli dette a leggere la lettera del Cardinal Tosti, e di più le aggiunse che se si stava quieta forse nel rispondergli, chi sa che non si sarebbe fatto scappare dalla penna qualche proposizione per i suoi figli. Il Cardinale nella lettera non gli nomina affatto quelle machine per la Zecca di Roma¹, ma gli parla di due che ne vuole; una per s. Michele a da essere una pressa per li panni, e l'altra una machina di quelle che adoprano li incisori in rame per fare le linee parallele nel fondo. Di quell'altre deve essere come abbiamo pensato farina di Girometti² Quella Sig.ra³ si mantiene a un dipresso la stessa con noi. Domani ci andremo. Per quanto provi non può trovarmi ad esitare una conchiglia. Ha pagato le spese del falegname che sono state in circa tre lire, e per il momento mi dice che aspetti per tutto il resto, che un poco per volta faremo tutto. Maledetto il demonio; ci mancava che questi nuovi Ministri venissero fuori con un income-tax del tre per cento⁴. Non è passata che una volta ancora ma pare che con tutte le immense opposizioni che trovano, la vogliono alla fine spuntare; e questa sarebbe di riflesso a noi di rovina. Parlo un poco ora dei nostri negozi. In fin dei fatti mi pare che questo sia il mezzo più efficace per guadambiare, una volta che avessi un poco sbuciato, e non pensate che per parte mia, cioè nostra procureremo tutte le vie di trovare per esitarle. Di quella Battaglia⁵ avanti lettere che domandi se devi mandare, non posso dirti di sì, benché dicesse ella, una sera che di queste belle stampe si parlava, che voleva impiegarci un centenaro di lire, non posso dirti di sì, dico, perché potrebbe aver cambiato idea come fu del busto che voleva da te. Sicché direi che se potete ne mandaste una con le lettere, che potrebbe facilmente vedendo questa voler quell'altra. È inutile parlarne prima, è una di quelle persone che bisogna prenderle a volo. La Madalena richiese e la Cenci, nonché mostrò molta voglia di avere le stampe di Don Chisciotte giacché qua per queste libro ci è un gran favore⁶; ed immensamente a questi gli piacciono le stampe che inlustrino una qualche storia, o Romanzo. Non è una settimana che mi fece girare per trovarle l'interno di S. Pietro, giacché l'esterno ce lo ha, ma è piccolo che è buono per uno che già sia stato in Roma per averne un'idea⁷; e Leopoldo a vedesse di mandarne un paio di quelle grandi, mi pare di Rossini, non ci sarebbe male. Basta fate un poco voi altri anche per lo spedirle e poi diteci per riguardo l'interesse

ancora a questa camera sia capace di reggere
 meo d'ora il busto è finito ma che domani bisogna che incogniti un cameo per
 il Duquilland bisogna che mi applichi subito al busto della tua grand'opera
 la signora ha la miniera del busto per la moglie di un grand'banchiere

coma volete fare se fissare un prezzo che volete da noi, oppure dividere l'utile. Cammillo mio in ogni caso qui bisogna che anticipi con te a ringraziarti della premura che hai e per l'incomodo che avrai di dover tenere morto qualche denaro quando lo potresti impiegare per cose tue in altro modo. Davvero se riesce bene come speriamo, a te dovremo molto. Delle conchiglie per ora non ne parliamo. Del Diavolo che si era rotto le corna era per dirti che nel vicinato di quella Sig.ra. un'altra si era inventata delle chiacchiere, che se non erano ben schiarite ce ne poteva pervenire del danno. In altra con più comodo se vuoi ti daremo una più esatta spiegazione della cosa. Chiacchiere di donna non poteva esser che gelosia che la spingesse, ma ci aiuta con le corna rotte. Abbiamo avuto molto piacere di sentir che hai venduto della robbia, ma mi sarebbe piaciuto di più se invece di scudi erano luigi. Vogliamo sperare che se non stata questa, una altra volta sarò che potrai averci un miglior profitto. Adesso ti devo dare i saluti di Mammà, e la sua B. dice, che non serve che gliela domandi. Ci vole troppo bene povera Mamma. Di Nina di Pippo e delle creature non ti scordare di salutarci, come pure dirai a Leopoldo e a Nino che se non gli scrivo non si devono prendere collera, lo farò nell'altra; adesso non mi resta che di salutarti Cammillo mio di dirti che non ti scordi mai di noi come noi non si scordiamo mai di te e di mandarti un bacio addio
il tuo affmo fratello
Raffaelle

¹ Per le macchine per la Zecca di Roma v. anche lettera 54.

² Pietro Girometti (lettera 54, nota 9).

³ Mrs. Morrison.

⁴ L'imposta sul reddito, abolita in Inghilterra nel 1816 dopo la guerra, fu reintrodotta da Robert Peel (Ministro dal 1841 al 1846) (TREVELYAN 1971, p. 279).

⁵ Incisione a stampa con la *Battaglia di Costantino* (v. lettera 49, nota 6).

⁶ Per la *Maddalena* e la *Beatrice Cenci* di Guido Reni v. lettera 49.

⁷ Gli interni di San Pietro di Luigi Rossini (Ravenna 1790 - Roma 1857) misurano cm. 45 x 60 (Luigi Rossini 1982) e sono in *Scenografia degli interni delle più belle Chiese e Basiliche di Roma disegnate dal vero e incise dall'architetto incisore Luigi Rossini*, Roma 1843. Le tavole furono eseguite a partire dal 1839.



Fig. 41 - Roma, Museo di Roma.
Francesco Podesti, *Ritratto di Pietro Girometti, figlio di Giuseppe*, 1831 ca., olio su tela.



Fig. 42 - Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere.
Giuseppe Girometti, *Medaglia annuale del Pontificato di Gregorio XVI*, anno XI, 1841, bronzo.

...a menore a quesi...
profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che insegnino
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tua gran
...del tuo buffo per la moglie di un gran...

LETTERA 56

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffè in Piazza di Pietra
 Roma

Londra Maggio 24, 1842

Caro Camillo,

abbiamo ricevuto la tua in data dei 7 corrente e non ci è parso vero, perché stavamo dubbiosi sulla causa del tuo ritardo. Ci hai dato gran piacere nel darci il parere anche di Folchi e di Frattocchi riguardo a Mammà ed essa te ne ringrazia tanto: presentemente sta meglio e non le è occorso più di fare il sangue, ma ancora peraltro si lagna qualche volta del dolore al petto.

Avremmo voluto sentire migliori notizie rapporto al Monumento¹, e ti compatiamo assai. Raffaele ha notato assai il pensiero che ti sei preso per lui da vero fratello di dirgli cioè che in qualunque caso di ritorno ti adoperesti per lui; l'affare del ritorno teniamola per botta di riserva, ma abbiamola sempre avanti gli occhi per essere cosa certa e nell'incertezza in cui ancora ci ritroviamo non è piccolo conforto quello che possiamo ricavare dal rivolgerci di tanto in tanto la mente; adesso che, come sentirai, ho consegnata finalmente la macchinetta per zio Clemente dobbiamo far finta di doverci esclusivamente procurare delle strade qui, per potere così andare avanti e migliorare anche se potremo e poi perché non sarebbe un impossibile che ci capitasse qui qualche cosa di buono assai come non cessiamo mai di augurarci. Ti dico questo perché più di una volta quell'Architetto mi ha fatto dei prospetti felici, come sarebbe a dire per esempio che potessi io col tempo essere fatto Professore in qualche luogo ec. ec. ma non leviamo perciò il piede da quella staffa che ti offre un sostegno sicuro. Raffaele ha fatto un modelletto dal ritratto del Principe che generalmente piace assai e specialmente a quell'Architetto, il quale gli procurò che vedesse il Principe indovina un pò come? Era egli invitato ad un pranzo dove doveva esserci il Principe e doveva portarsi con se un servo, e bene si portò Raffaele (è un gran matto ma pieno di spirito) in tal qualità quanto per farlo essere ammesso (ma vestito del suo) e poi pensò egli con qualche amico di fargli avere tutto l'agio di potersene stare a vedere per due o tre ore: tutti dicono che è assomigliantissimo: quella Signora pure sembra che se voglia prendere grande interesse: in seguito te ne darò altre notizie. prima anche che ti venga a parlare della macchinetta ti voglio fare avvisato d'una lettera che venne per me in Zecca, sono pochi giorni perché tu possa accertartene se credi, fare avvisato che non ne arrivino, che poi perché vorrai prevenire in ogni caso che qui ci sentirai nominare in famiglia il nome di Scarzella. Venne dunque questa lettera diretta a me e Sig.r Padre trovandosi in casa se ne impadronì subito facendo vedere di volersela solamente ritenere: la serva poi vide che fu aperta con la Elenuccia e che dentro la prima ce n'era un'altra che pure fu aperta (m'erano state divelte dalla piccola posta): ecco poi cosa fu da lui risposto alla richiesta di Mammà che me le facessero avere: che cioè alla [...] dicesse pure che la lettera era una di Scarzella² direttami dentro a un'altra sua da qualche negoziante inglese, nella quale forse mi avrà fatte le scuse se non era potuto venire egli in persona a consegnarmela o che so io e che egli prevedeva di ritenersela come una prova che c'era carteggio con Scarzella mezzo mio ed altre tante baggianate che non ti sto a ripetere. Io gli mandai a rispondere poi che niente meraviglia del fatto perché a quell'ora lo conoscevo abbastanza e che, essendo che tutte le lettere che mi premevano le ricevevo a casa, egli se la ritenesse pure e ci si pulisca anche quel servizio, se qualche giorno gli fosse mancata la carta ec.; intanto però per qualche tempo questa maledetta lettera ha prodotto cagnara di nuova data e io non ho potuto sapere che diavolo c'era scritto. Ha coraggio ancora di fare di queste prodezze, di tanto in tanto è forzato a sbottare che tutti lo tengono per un padre scellerato, che egli è il solo padre sfortunato di non potere farsi vedere (nota bene non dice di stare) con i figli, presentargli ec. quell'altro poteva fare a meno pigliarci questi dolori di testa.

Regolati tu su questo affare come crederai meglio, ma certo che lo trascurerei affatto, perché mi farei tagliare li

zebbedei adesso piuttosto che sentire che ci siano state altre simili baruffe; del resto le cose in Zecca vanno in generale nello stesso modo, ma dal tutto insieme sembra, almeno sembrava prima di questo accidente, accidente davvero, che siano piuttosto desiderosi di venirsi riaccostando a poco a poco. Non voglio dimenticarmi di dirti che la povera Elisetta nostra ha dato delle chiare prove in questo ultimo tempo di essere stata strascinata, dopo essere stata intontita, dalla parte loro e che ci ama davvero come ha fatto poverella sempre nel passato: quanto pianse perché solamente, dicono, che mi vide passare per istrada mentre tornavano a casa in un Omnibus: si deve trovare in qualche momento contrastata all'eccesso: andettero tempo fa a Greenwich e tanto disse e minaggiò, bisogna, colla sorella che pregarono Papà a voler dare un appuntamento a Mammà con passato il Ponte di Londra, ciò alla stazione a [...] per quindi andare tutti insieme.

Avrai piacere di sentire che quella Signora vedendo che Raffaele non poteva vendere niente, gli ha comprato un Duca³ in conchiglia per tre ghinee e così abbiamo avuto questo rinforzo: vuole anche che si prepari il banco, pensando per le spese, da poterci lavorare, pare con mira di fargli tentare in appresso pure a sue spese un Principe in pietra⁴. Dio voglia che la duri questa buona disposizione! Ma veniamo alla macchinetta: questa l'ho potuta finalmente consegnare ad un giovane compreso nella spedizione del colonnello Cialdi⁵ il nome del quale il diavolo fa che non si possa più ricordare e d'altronde non ho creduto affatto necessario di andare a fare ricerche per quello che ti dirò. È questi un giovane che vedemmo già in Civita Vecchia in casa Bujelli⁶ che partiva [...] per l'Egitto a prendere le colonne⁷ e perciò già ci conoscevamo: sembra poi, e lo è difatti, un giovane amabilissimo e sarai contento di far la sua conoscenza. Mi ha egli promesso di volere venire egli in persona a trovarti potendo, e io gli ho dato la direzione del tuo studio e del Caffè in Piazza di Pietra come luogo di ricapito per te. Andai ti dirò a casa il Colonel Cialdi nel momento si può dire della loro partenza per Roma e mi avevano dato a credere che questo giovane fosse il Colonnello: là poi conobbi il vero Colonnello e intesi anche il nome di questo giovane che poi come ti dico non ho potuto più ricordare. Ho fatto una mancanza a non segnarmelo e anche un'altra di non dargli una letterina d'introduzione per te ma mi fece capire che già aveva detto alle sorelle di venirti a dare le loro notizie a voce; non so se abbia alcuna perché poco mi volle dire su questo riguardo, ma sembra anche che non abbiano voluto dire niente a Papà nel rivederlo, dopo che mi abbiano conosciuto. Mi portò tanti saluti di Giggi Guglielmotti ma bisogna che già dall'altra volta Sig. Padre dicesse loro qualche cosa di noi, che vedi che non gli hanno mai chiesta neppure la nostra direzione per anche scrivermeli.

Ti mando, o per meglio dire mandiamo, la macchinetta pel mal di dente e certi sforzini pel violino che ti ha presi R. e una piastra da fucile raccolta nella Torre dopo l'incendio; non dovrebbero arrivare tanto presto in Roma perché vanno per li fiumi della Francia trattenendosi quà e là per riuscire poi a Marsiglia. Dio ce la mandi buona!! Li bastimenti sono a quel che sento ma poi vapori in mano di gente mal pratica per quanto ci abbiano ingegneri non mi capacita. Cialdi dev'essere partito ieri.

Camillo mio gradisci la nostra intenzione ma non abbiamo proprio potuto mandarti niente che meritasse [...]
Federico

¹ Monumento di Gioacchino Costa in S. Francesco a Ripa; v. lettera 53 (fig. 40).

² Clemente Scarsella (lettera 26, nota 5; lettera 39).

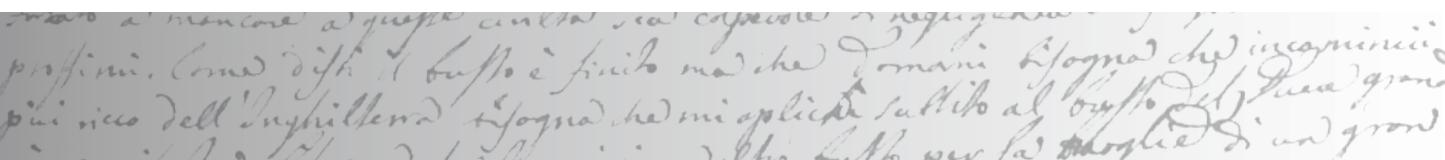
³ Cammeo con il ritratto del duca di Wellington dal modello del padre.

⁴ Ritratto del Principe Alberto; v. anche lettera 54.

⁵ V. lettera 54.

⁶ V. lettera 3, nota 2.

⁷ Le colonne di alabastro per la nuova Basilica di S. Paolo, ricostruita dopo l'incendio del 1823 e riconsacrata da Gregorio XVI il 3 ottobre del 1840, furono portate dall'Egitto dalla spedizione del Colonnello Cialdi (lettera 54, nota 5) (RAVIOLI 1870).



LETTERA 57

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per recapito
 Caffé in Piazza di Pietra
 Roma

Giugno 17 1842
 Fenchurch Uni 137

Caro Camillo,

ricevammo finalmente la tua in data del 29 maggio dopo però esserci presa molta pena non potendo trovare in testa nostra una scusa che ci soddisfacesse. Il perché poi questa qui abbia ritardato pure per te qualche giorno, è dipeso da me perché eravamo rimasti d'accordo con Raffo che ti avrei risposto io essendo il medesimo piuttosto occupato col modelletto del Principe¹.

Basta possiamo essere contenti che stiamo tutti bene che non è poco. Per rispondere, prima d'ogni altro, rapporto a Cialdi², partì questi, non più il giorno che ti nominava io, ma qualche giorno dopo, come poi sentimmo da Mammà non ti dirò in collera con Papà ma in un certo stato come di volerci fare stare l'uno l'altro se riusciva ad uno dei due. Il colonnello se l'ebbe a male che Papà scrivesse al Cardinale³ rapporto alla Zecca o che so io; il fatto si è che il medesimo promise di voler scrivere da Parigi, quando vi arrivava ma non crediamo che questa lettera sia venuta poi né che verrà a quello che possiamo capire. L'altro giorno venne una lettera in Zecca, la quale dissero a Mammà che era del cardinale ma vatti a pesca poi se è vero niente si può sapere se non per qualche parola chi ti può far capire qualche cosa e d'altronde purché non s'intrighino eglino dei fatti nostri, dei loro non ci importa niente. Come ti dissi, intendeva il Colonnello, almeno così mi disse, di andare per i fiumi della Francia (suppongo dall'uno all'altro per mezzo di qualche canale) finché fosse riuscito alle bocche del Rodano. È singolare che nella nostra breve conversazione, gli venni a dire io, che pochi giorni prima era da qui partito un vapore, costruito a bella posta per uso dei fiumi della Francia, cioè pochissimo pescareccio a cagione della grande scarsità di acqua che in quello si ritrova in alcuni punti specialmente. O fosse questo racconto, o proprie sue considerazioni che gli mettersero timore, ci venne detto che in quegli ultimi giorni pensava di mettere delle ruote o che so io (cosa fosse solito a farsi in simili circostanze) sotto alli bastimentucci, ma poi non abbiamo saputo altro. Li 3 bastimenti non gli abbiamo veduti, ma sentiamo che sono molto piccoli ed uno dei tre è messo su molto riccamente e con tutti i commodi che vi si possono introdurre. Portano, a quel che sento, con loro anche una macchina per poi servirsene per un altro Vapore, che intendono di fare costì. Tanto basti per loro. Non ti potemmo mandare niente, come ce ne sarebbe stato il cuore, perché, come da te stesso capirai calcoliamo si può dire ogni bajoccco per farcelo arrivare e tenere su quel filo d'apparenza affatto necessaria in questo paese; in seguito miglioreremo, così speriamo, e quello che non abbiamo potuto fare adesso lo faremo allora. Vorrei che arrivandoti la roba che ti ho mandata levassi quel manifesto dalla scatoletta della macchina suddetta, perché altrimenti potrebbe sembrare che glielo avessi mandato perché potesse vedere quanto l'ho pagata, che sono stati 28 scellini, ma a lui di che non lo sai. Nella medesima scatoletta troverai la macchinetta⁴ pel mal di dente; una pietra dei fucili che furono distrutti nell'incendio della Torre: le forzini pel violino che adoperi tu: ti consegnerà pure il medesimo la riga che mi chiedevi per Pippo ed è quella che adoperava io, avendola ricevuta da Papà il secondo giorno che arrivai. Facci sentire l'arrivo di questi vapori e l'incontro che faranno, appena potrai.

Quanto ci dasti piacere col raccontarci che ci hai Nina a Roma con quelle briccone; ci dispiace che non ci sia Pippo per parte di Nina e a quelle briccone non ti dico quanti baci hai a dare loro per parte nostra: non ti dimenticare di quella povera fedelona la Balia, di salutarcela tanto per parte nostra. Mammà sta bene piuttosto, benché sieno dei giorni che non ci è venuta più a trovare, e tanto tanto sembra che possa tirare avanti adesso (intendo che non si sentono a tutti li momenti baruffe nuove) senza però che alcuno si degni come il solito, di averne considera-

zione. Può avere nell'affare mio un prospetto felice e così sentire molto meno il suo stato, che per dire la verità non è troppo felice. Ci fa gran piacere il sentire che la gente ci fa giustizia di come ci siamo contenuti: la Signora Mariuccia è donna di buon giudizio ed hai fatto di parlarcene. A proposito siamo stati sempre ansiosi di sapere il Testamento del Signor Gioacchino⁵, quel Galantuomissimo, e di cui la morte è un vero danno alla società. Per la lettera da far leggere a Nina come ci dici, bisogna che ne parliamo con Mammà. Se un giorno ti trovi a passare per S. Eustachio fammi tanto piacere di prendere informazioni di povero Prospero che mi sta sempre tanto a cuore e per la salute del quale vivo sempre agittato. Di Giggi che vi è? che diavolo di pesce sia non l'ho potuto mai capire: mi sono potuto accertare in questa occasione che è uno di quegli amici da trovarne uno per ogni cantone. Ci è venuto qualche sospetto peraltro che la lettera venuta per me in Zecca, e che dicono di Clemente, potesse essere sua: vedi un poco di rendere chiara questa cosa. Ci hanno rattristato le notizie cattive della sorella la sig.ra Nena che benché il corpo no poverella, ha il cuore credo benissimo fatto.

Raffaelle ti vuole aggiungere qualche riga e perciò tralascio: l'affare delle stampe⁶ con Leopoldo siamo costretti di lasciarlo ancora interamente nelle nostre mani. Facci sentire qualche buona notizia, che le tue fatiche siano state ricompensate come desideravi: salutaci gli amici e credimi di cuore dandoti mille baci

Tuo Affezionatissimo Fratello

Federico

17 giugno Londra 1842

Caro Cammillo,

Sarebbe stato a me questa volta a risponderti con una più lunga lettera ma come di già hai inteso da F. sto non poco impicciato con questo modelletto che ho fatto del ritratto del Principe Alberto che è venuto assomigliantissimo⁷. La ragione per cui stò occupato si è che chi lo vuol vestito e chi col collo nudo per ciò ne ho fatti tre, due dei quali hanno il collo coperto dal manto e l'altro no.

Pare che quest'ultimo a quella signora⁸ piaccia di più e vorrei averci una pietra, non dico di gran valore, perché la prima, ma almeno passabile per poterle far vedere quanto so fare anche senza maestro⁹.

Andai a vedere un'unica pietra, posso dire che qui si trova, ma già ha avuto il bagno e poi costa cinquanta lire e a lei non piace mettere a rischio tale somma e neppur io lavorerei con coraggio. Domenica che viene ci andiamo e forse combineremo qualche cosa. L'ultima volta mi disse che per la pietra a diamante ci avrebbero pensato loro che poi la avrei messo a conto il tempo; basta la vedremo come andrà a finire questo pure.

Un'altra volta ti dirò di più, vorrei poterlo fare adesso ma non ho carta. Non posso che salutarti e dirti che ti ricordi di noi e dandoti un bacio ti saluto avendomi tuo aff.mo fratello

Raffaelle Addio Addio

Non ti scordare dei saluti per Nina Pippo e le creature. Quella piastrina si mette in bocca sopra il dente che dole, fra la guancia e su la gengiva, e non in bocca cosicché si può pur mangiare che non incomoda.

¹ Per il ritratto del Principe Alberto di Raffaele v. anche lettera 56.

² V. lettera 56, nota 7. Per il colonnello Alessandro Cialdi v. lettera 54, nota 5.

³ Il Cardinale Tosti (lettera 11, nota 5).

⁴ V. lettera 29 e ss.

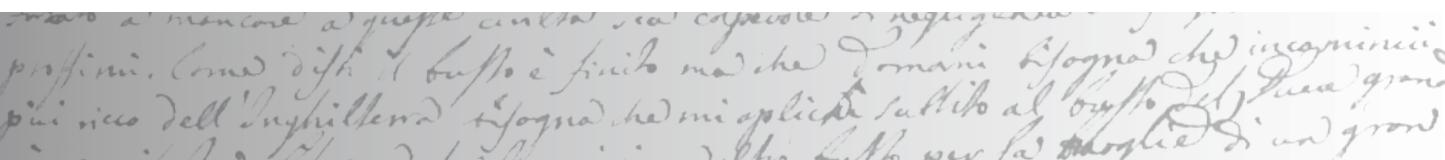
⁵ Per il monumento funebre di Gioacchino Costa in San Francesco a Ripa, opera di Camillo, v. lettere 53 e 56 (fig. 40).

⁶ V. lettere precedenti.

⁷ V. nota 1.

⁸ Mrs. Morrison.

⁹ Allusione ironica al padre.



LETTERA 58

Al Signor Cammillo Pistrucci
 Per ricapito
 Caffé in Piazza di Pietra
 Roma

Londra, 15 giugno 1842¹

Caro Cammillo,

Ti avrei anche prima risposto se non mi fossi inteso un poco bene da qualche sera a questa parte: ora sto molto meglio e posso dire quasi guarito: è stata una mossuccia di bile (conseguenza del passato e presente) che poi in questo paese si fa tanto più sentire. Quanta consolazione ci dette tutta la tua lunga narrazione di Nina, Pippo e quelle Briccone.

Nello scrivere adesso come ho fatto tutt'oggi, ripenso al giorno che è di S. Cammillo e mi figuro (non so se il vero o no e tu ti ricorderai di dirmelo) e mi figuro, dico, te in mezzo ad esse, mentre l'una ti tira per una parte e l'altra per l'altra rammentandoti la tua festa; fra li mille baci che darai loro danne loro uno per uno di cuore per parte mia e sappimi dire se ancora se ne ricordano e che ti hanno detto.

A Nina e Pippo fa tante mie scuse se non ho loro risposto, che son certo mi sapranno scusare quando ripensano allo stato in cui ci troviamo che non sai proprio come cominciare e molto meno come finire: le stesse ragioni militano pure per Mammà, la quale non più in là di oggi mi ha ripetuto che facessi le sue scuse con te e per riguardo tuo e per quello di Nina e Pippo: sono vuoti peraltro questi che riempiremo ben presto perché ci è a cuore farlo; ma succede sempre così che quei momenti che possiamo avere qui Mammà se ve vanno sempre nel consolarci l'un l'altro e così lo scrivere è sempre rimesso alla volta appresso.

Qualche giorno fa arrivò qui Civilotti², quel galantuomo da Parigi, e portò che i nostri bastimenti a vapore³ erano lì, né sapevano se dovessero andare avanti per la proposta via oppure ritornarsene a mare e passare lo stretto di Gibilterra; questo passaggio attraversando i fiumi non l'ho mai capito perché forse non conosco abbastanza il paese, ma non di meno mi è sembrato sempre una minchioneria; più non ne sappiamo e siamo con ansietà aspettando ultime notizie.

Le cose a casa Sig.r Padre stanno nello stesso piede in cui stavano l'ultima volta che ti scrissi; non ci sono state di recente di quelle tremende liti perché è stato più occupato del solito col finire il busto di quel Dentista⁴ che incominciò già non so quando, e così egli con le due sorellucce ucce mie tanto hanno permesso alla loro serva che respirasse un tantino: sembra peraltro che i nostri e i tuoi conforti abbiano in Mammà molta efficacia e non le facciano sentire tanto il suo stato. Per adesso rimane tutto sospeso e bisogna che diamo luogo a un poco di tempo che passi per potere regolare meglio nuovi passi che dovremo fare. Così con Raffaelle ci sono delle cose nuove in moto e ce ne sono state prima, anzi per meglio dire è una concatenazione di fatti che di mano in mano ti racconterò egli stesso qui appresso. Insieme si tratterebbe, come sentirai, di mutare Professione e Paese così Raffaelle è il nominativo nell'affare ed egli pel primo come io gli dico, deve pesare bene ogni cosa e decidersi; non è peraltro che qualche nostro consiglio non potrà giovargli e specialmente per parte tua che puoi conoscere che "chance" diverse potrebbe avere o ritornando costì oppure restando qui se volesse darsi a negoziare di qualche cosa: è da qualche tempo che mi accordava con lui in quest'ultimo partito ma senza quattrini come si fa? Tutto come sentirai è stato suggerito da una gelosia fottuta, ma d'altronde dare i pugni in cielo come? Pensa solamente a questo e conoscerai se c'è da sputar sangue non per la paura che credino a lui, ma perché è incredibile tanta scelleraggine in un padre: va dicendo e già ha detto in risposta a M. Merlain⁵ che poco più che lo stuzzichino sarà costretto di dire il motivo per cui si è dovuto allonontanare Raffaelle e se è così non insegnargli l'incisione. L'unica consolazione che mi rimane è che spero che noi cinque almeno ci ameremo l'un l'altro fino alla morte. Addio ti abbraccio di cuore; abbraccio Nina, Pippo e le care nepotine col medesimo affetto
 Federico

ancora a questa parte...
 ind'è il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci un carneio...
 all'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al...
 l'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al...
 l'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al...

Londra li 18 luglio 1842

Caro Cammillo,

Eccomi dunque a farti il racconto di quel che mi è occorso nei giorni scorsi. Rapporto a te, Nina, Pippo e le creature, ripeto tutto quello che già ti ha detto Federico.

Dunque devi sapere che ebbi occasione di vedere Merlin⁶, ci discorsi per lungo tempo, gli feci vedere il ritratto del Principe che ho io fatto; gli piacque molto e mi invitò da andare a trovarlo a casa, dicendomi che qualunque insegnamento mi avrebbe potuto dare per incidere, anche in acciaio me lo avrebbe dato con piacere. Io ci andai dopo pochi giorni e mi si dimostrò molto dispiscente che senza tutti quei commodi che ha già nel suo studio in Zecca, non poteva farmi vedere come fare un punzoncino con la lettera c, e tante altre cose, che avrebbe amato di farmi vedere come le fa lui stesso, perciò mi suggeriva di andarlo a trovare in Zecca per trattenermi un par d'ore il giorno, assicurandomi che così facendo in un anno mi avrebbe insegnato tanto che qualunque cosa fosse accaduta a lui avrei potuto benissimo far le sue veci e ottenere anche il suo posto puoi figurarti se questa proposizione mi piacque e ci lasciammo nell'intesa che sarei tornato da lui per combinare meglio la cosa; ma però egli mi fece capire in questo discorso che voleva essere assistito da Mr. Morrison⁷; ed il giorno seguente essendosi in Zecca incontrati subito gliene parlò di me e Morrison gli si mostrò tutto propenso. Ma poco durò la bona intenzione che aveva quest'ultimo; ossia che la Moglie lo dissuadesse d'impicciarsene o che da se stesso si mettesse in paura per una nuova cagnara che sarebbe potuta succedere nel ritornare io in Zecca; il fatto si è che il giorno appresso si mostrò freddo freddo al medesimo Merlin e non volle dirgli altro se non che, che avesse fatto pure l'aglievo se voleva che egli ne avrebbe avuto piacere, e non altro. Merlin conoscendo che M. M. si era spaventato d'aver messo in ballo in qualche bella sciena andò egli stesso da Papà quasi per chiedergli il permesso di potermi far andare al suo proprio studio e per dirgli nello tempo che aveva veduto il ritratto che io ho fatto del Principe⁸ e che era un peccato che io fossi dovuto rimanere così. Ti puoi figurare che risposta si ebbe. Stettero a questionarsi per più di due ore e dopo tutto quello che uscì da quella bocca, la conclusione fu che se io avessi rimesso piede in Zecca sarebbe stato costretto a fare un passo contro sua voglia cioè di dire i motivi per cui non mi aveva potuto insegnare l'incisione, e credo perfino che non si vergognasse di dire a Merlin qualche cosa. Nel medesimo tempo io andai da Mrs. Morrison per pregarla che mi volesse assistere in questo affare; ma fu tutto inutile, sempre facendomi capire che le conseguenze che ne sarebbero potute derivare, per una cagnara che succedesse, erano la ragione principale per cui si mostravano così freddi. Sarei potuto andar da Merlin, ma poi che avrei fatto, non altro che far nascere della cagnara senza che a me me ne tornasse alcun bene; così per quel che riguarda l'entrare io in Zecca per me è fenita ogni speranza adesso; quando prima erano morte queste speranze, ma sempre con qualche lusinga che di tanto in tanto mi davano, non si era mai venuti ad una decisione come questa. Di questo soggetto non se ne parla più; ora per dirti quello che questa cosa ha prodotto in Papà; e di quanto son per dirti da fratello voglio da te un consiglio, e mi rincresce di dirti che a posta corrente bisognerebbe che mi rispondessi, perché come sentirai non ci è un momento da perdere per un sì, o per un no. La cosa è questa che Papà non sapendo che quei Signori si ricusavano di ajutarmi anzi credendo tutto il contrario, e avendo veduta in Merlin tanta risolutezza si è spaventato se è come Mammà ci disse; anzi a me disse da parte di papà che egli era disposto ancora ad ajutarmi e portava una prova, oggi lunedì scriveva a Parigi al suo amico Mercuri⁹ se mi voleva ammettere al suo studio per insegnarmi ad incidere in quel suo stile, tanto finito, sull'acciaro, invece del rame [...] lui e che poi avrebbe scritto da Pacini o a qualcun altro onde trovassero per me un alloggio, che pure per mille franchi l'anno (ossia circa 40 lire) me li avrebbe dati finché fossi abile col far l'incisore in rame, a guadambiare da me. Non disse a Mammà che fosse venuta a dirmelo, ma attizzò la figlia a mandarla qui, e queste Mammà dissero che mi mancherebbe molta robbia per fare una cosa simile, a tutto penserebbe lui. Le sorelle dicono che con tanta furia ha presa la cosa, perché sabato scorso avendo palesata a M.r Hamilton quest'idea (senza dirgli altro) questi gli rispose che non ci era momento da perdere e che lunedì avesse subito scritto. Merlin devi sapere che molto batté sul punto ch'io gli aveva fatto vedere, ossia che a quest'ora già potrei guadambiare, e che sono stato io ingannato, adesso non ha più la scusa di dire che io non voleva mettermi ad incidere perché puoi figurarti se Merlin non va dicendo cosa gli è convenuto vedere; il Padre pregarlo, acciò non insegni al figlio il modo da potersi guadambiare alla meglio un pezzo di pane. Io, come sai mi ritrovo, come qui dicono, in un *awkward position*, e non so adesso sul momento cosa farei, perché qui vedo bene che non posso restarci, ma son forte

profissi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che insegnino
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del buffo per la moglie di un gran

abbastanza di prendermela a stizzare con chi per quanto sia ha nome ed amici in questo Paese. Con Federico ne abbiamo parlato un poco, ma pure non abbiamo concluso niente, perché niente di positivo ci è ancora; nè se avrò da andare, nè come intenderebbe di fare per questo tempo. Io non so neppure quanto ci riuscirei, né che cosa poi potrei fare, ancorché a fare qualcosa riuscissi. Se fosse per venir in Roma, a rimettermi a lavorare il marmo, abbenché non abbia più modellato, ne fatto niente, pure in un par d'anni che mi dasse di tempo qualche cosa potrei fare; ché per far l'incisore ci vuole da saper disegnare bene ed io non essendo stato portato per questa carriera, peù propenso quando abbia da lasciar qui, di venir in Roma, che d'andare a Parigi. Qui bisogna per forza che una strada o l'altra prenda perché lo star qui in questo paese senza far niente non posso. Dirci da fargli saper che se fosse per rimandarmi in Roma lo faccia pure, se no, no, ma non so cosa risponderebbe, e forse sarebbe finito tutto, e questo ajuto mi pare a me, non so, posso ingannarmi, che non sarebbe da rifiutarsi, perché come si troviamo qui, è proprio impossibile l'andare avanti. Come vedi non ci è un'ora di tempo da buttare, e non so sul momento presente che scusa metterò per prender tempo finché la tua risposta viene. Ma in un modo o nell'altro farò. Tu sempre mi hai consigliato quando l'ho richiesto e spero che questa volta pure mi farai questo servizio. Non ci è da fidarsi troppo di quello che dice, ma forse questa volta per levarmisi da torno farebbe qualunque sforzo. In ogni caso che volesse una risposta decisiva ti avverto che adesso son quasi deciso di dirgli che per Parigi no, che per Roma sì, ed allora forse ti scriverebbe a te, chi sa. Che vado a fare io in Parigi; se a lui accomodasse di rimandarmi in Roma forse l'accetterei subito, tanto più che tu pure più volte mi hai detto, che saresti contento di ristar insieme, cioè di ripigliarmi nel tuo studio¹⁰. Basta vedremo, e sta pur quieto che se mai ci è qualcosa di nuovo te ne faremo avvisato. Addio.

Come già ti avrà detto Federico appresso a poco su altre cose di casa vanno nel medesimo modo. Egli è stato poco bene ma ora sta molto meglio. Io Mammà e l'altri di casa stanno bene, come speriamo che sia di te. Addio Cammillo, ti do un bacio, credimi tuo aff.mo Fratello
Raffaelle

Faccio il conto che dovresti ricevere questa venerdì il 29, e se mi scrivi il sabato, il 10 agosto avrei la risposta. Non sappiamo niente ancora dell'esito dei nostri disegni. Addio, qui è una stagione la più bella che possa desiderarsi. Non ho alcuna notizia rimarchevole da darti.

¹ Il timbro postale indica il mese di luglio non giugno.

² Per Civilotti v. lettera 9, nota 6.

³ V. lettera precedente per il viaggio del colonnello Cialdi.

⁴ Il busto in marmo del chirurgo-dentista Samuel Cartwright (1788-1864) è a Londra, National Portrait Gallery (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 39, *Sculture*, n. 14, tav. 7d). Per il medico collezionista Pistrucci aveva eseguito "a splendid cameo in high relief in red jasper" con maschera di Medusa (*Catalogue* 1865, n. 68; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 25, n. 42, tav. 53b).

⁵ Per l'incisore J.B. Merlen v. lettera 45, nota 6.

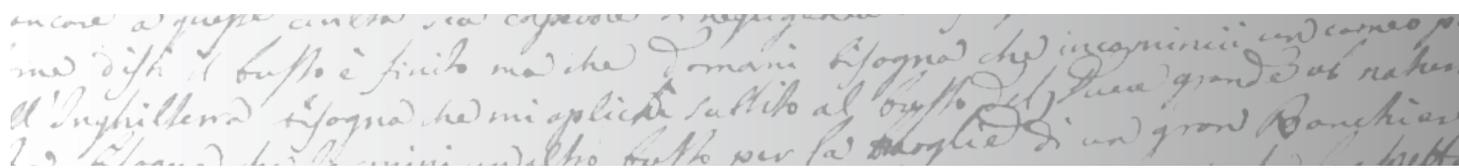
⁶ V. nota 5. Raffaele pensa sempre di riuscire a trovare una sistemazione come incisore.

⁷ Sir James William Morrison, v. lettera 1, nota 25.

⁸ Per il cammeo v. lettere 53, 56.

⁹ Paolo Mercuri (Roma 1804 - Bucarest 1884) calcografo, allievo dell'Accademia di San Luca e dell'Ospizio di San Michele. Nel 1830 avendo ricevuto da Bonnard l'incarico per alcune incisioni dei *Costumi medioevali* si recò a Parigi dove rimase per 14 anni. Dal 1848 al 1878 è Direttore, e poi Presidente, della Calcografia Romana (CIAMPI 1879; DINOIA 2012).

¹⁰ Raffaele aveva iniziato come scultore (v. lettera 1, nota 15).



LETTERA 59

Al sig.r Cammillo Pistrucci
Per ricapito
Caffè in Piazza di Pietra
Roma

Londra 21 luglio 1842

Carissimo Figlio,
già avrai sentito da Raffaele il piano che li ha fatto grazia (Papà) di andare a Parigi che lui voleva subito scrivere ma po si è mutato di pensiero mi ha fatto dire dalle ragazze che prima di scrivere a Parigi voleva sentire se Raffaele era contento di andare a Parigi o di venire in Roma e Raffaele pare più disposto per la scultura di incominciare un mestiere novo perciò se Papà gli mantiene ciò che ha detto con tutti di mantenerlo lui per un anno e se poi si portera bene sarà di più basta che studi e procuri di imparare e così riparare in parte al danno che a ricevuto da suo Padre. Io non ci posso pensare che resto con un solo figlio qui e chi sa per quanto puoco resterà anche questo ma ci vole pazienza desidero che stiate tutti sistemati alla meglio possibile e questo per me sarà unica consolazione che posso avere nelle mie afflizioni in quanto a Raffaele sarei più contenta che venise in Roma che andase a Parigi¹. Sento dalle tue lettere che ricevono li tuoi fratelli che godi pefetta salute lo steso e di tutti noi io continovamente quando vengo qui domando se hai scritto e così sento continovamente le tue notizie e quelle di Nina unite a quelle delle nepotine Nepote che di tutti mi danno consolazione ti raccomando poi di andare a trovare zia Nina e fagli tante scuse per me anzi qui sotto gli scrivero due righe vedi di portargliele da mia parte e se mai si lagniasse che non e una lettera digli che io so che costa molto perciò non gli ho fatto una lettera e se mi vole scrivere digli che te la dia a te per la direzione se non gli voi dire che non la poi mandare alla Zecca digli quello che credi e gli darari anche a lei questa lettera che ho scritto qui e sia una che alla altra digli che mi rispondono che voglio vedere i loro carateri come anche a te dico lo steso e darmi tue notizie onite a quelle di tutti li parenti e amici quelli mi saluterai tutti da mia parte il Dottore e la sorella sono venuti ad abitare incontro la Minetti e la Minetti gli gli cangiano tutti [...]. Salutami tutti qui ci é la Valenti con il marito Lorenzo Merolli che credo siano venuti a prendere la sposa del fratello che [...]nde una Inglese almeno così disse un Napoletano al Studio di Papà. Camillo mio sta bene ti raccomando il timore di Dio e se divoto anche della Madonna fa le devozioni che Dio ti benedica come lo stesso faccio io e abbracciandoti di cuore mi dico tua

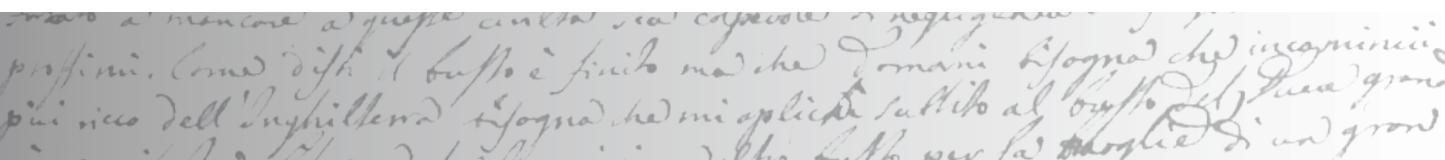
A.ffa Madre
B. Pistrucci

Camillo ti avverto che delle affare di Raffaele non ne parli con alcuno e se ci sarà qualche cosa di novo te ne scriveremo subito.

Addio

Mammà dice così perché temerà di esserci d'aggravio: tutto non serve: non sa quanto l'amiamo.
[Raffaele]

¹ Su questa questione c'è un accenno, ma molto confuso, e con l'indicazione errata degli anni in cui Raffaele dovrebbe essere a Parigi, in CRAIG 1953, p. 297. Purtroppo il carteggio si interrompe con questa lettera e al momento non sono stati rintracciati altri documenti che possano chiarire. Per le scarse notizie sulla successiva attività di Raffaele v. lettera 1, nota 15.



Le lettere da Londra si interrompono; la successiva è del 19 settembre del 1854, dodici anni dopo. In Inghilterra vivono, non più a Londra, ma in campagna a Englefield Green, vicino a Windsor Benedetto che ha 73 anni e le due figlie Elena e Maria Elisa, ancora nubili. La moglie Barbara, con Federico e Raffaele, ha lasciato Londra dopo solo due anni, entro la fine del 1842, probabilmente poco dopo l'ultima lettera. La partenza non deve essere avvenuta senza traumi: "e tu sai in che modo" scrive Elena a Federico (lettera 60), ma la situazione, come ben si presenta dalle lettere, doveva essere diventata insostenibile.

L'eventualità che Raffaele potesse trascorrere un anno a Parigi inviato dal padre, come si accenna nell'ultima lettera, sembra non essersi poi realizzata.

La corrispondenza epistolare tra Roma e Londra, che doveva essere proseguita con alti e bassi ancora per un certo periodo, era stata interrotta, poi ripresa e poi interrotta di nuovo nel 1850 quando Federico aveva sposato Adelaide Scarsella, "figlia del seduttore di sua madre" (II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 7); da Roma solo Camillo aveva mantenuto saltuari contatti con il padre e le sorelle.

A Federico scrivono le sorelle: hanno letto sui giornali inglesi la notizia della morte a Roma per colera di Camillo e chiedono la conferma. Dal testo della lettera che segue (lettera 60) si evince che prima di questa dovevano esserci state altre lettere sull'argomento, oggi perdute.



Fig. 43 - Ignoto fotografo, Federico Pistrucci, figlio di Benedetto, con la moglie Adelaide Scarsella e i figli Vittoria, Maria e Camillo, 1863.

LETTERA 60

Al Sig.r Federico Pistrucchi
Piazza Agonale n. 71
Roma

London 19 settembre 1854
Flora Lodge
Englefield Green
Surrey

Federico mio caro,

Doveva avverti risposto alla terza lettera che ci mandasti e che ci confermavi la disgrazia della nostra irreparabile perdita¹. Questa dal primo la tenemmo per certa e dai dettagli che stavano sul giornale si capiva che non altro che un ben informato poteva aver scritto in quel modo; ma poi le tue prime lettere ci misero in uno stato di incertezza che puoi ben figurartela e con tutto che eravamo preparati al peggio, pure il sentirlo per sicuro ebbe l'effetto che credo a chiunque avrebbe fatto, e ci rese incapaci di occuparci in alcun modo; jeri ricevemmo quella in data del 9 con i dettagli di quanto soffrì quel povero Camillo mio. Che pene orrende deve aver sofferto a capire e non potere parlare e chi sa che in quei momenti non si ricordasse anche di noi, e non potersi levare la soddisfazione di mandarci a chiamare. Oh Dio fossi potuta stargli accanto! mi ha sempre voluto tanto bene fin da creatura mi ricordo che veniva a prendermi a scuola per portarmi a spasso. Povero Camillo mio che non ci è più. E Mammà e Giuditta² cosa mai avranno sofferto e poi essere chiuse dentro per tre giorni. Mi figuro bene l'afflizione di tutti voi ma almeno avete fatto per lui quanto potevate per sollevarlo; noi al contrario non l'abbiamo saputo che quasi due settimane doppo e in un modo che non desidero a nessuno, una stretta come quella. Mai e poi mai potrò per un istante scordarla, ma che giova che io faccia tante ciarle? non posso farlo ritornare non posso neppure farne di meno. È troppo viva la passione che sento. Dio mi dia la forza per sopportarla.

Siccome tu parli anche d'altri affari bisogna che io ti ci risponda per quanto ne possa appartenere a me. Papà non sta affatto bene, il medico lo visita quasi ogni giorno e il suo stato di afflizione non credo gli permetterà di scrivere. Dunque Federico mio, giacché per questa funesta circostanza siamo ritornati a scrivere³, bisogna che ci parliamo con quella sincerità vera che il caso richiede. Capisco benissimo che le spese tue saranno fortissime e quel che potremo fare per alleggerirle non mancheremo di farlo, ma prima d'ogni altra cosa mi piacerebbe di sapere come ha lasciato gli interessi suoi povero Camillo se aveva debbiti, se aveva denari da parte, che capitali di marmi ecc. ha lasciati nel suo studio⁴; insomma noi non sappiamo niente e naturalmente mi piacerà di avere qualche particolare.

Ci disse quando sposò che oltre l'ottima scelta che aveva fatto, Giuditta aveva anche qualche migliaio di scudi, ma non sappiamo in che maniera siano stati disposti, se lui ne divenne padrone, o che cosa ne fu fatto. So ancora che tu hai un buon impiego⁵, ma nessuno ci ha mai detto che salario hai, sicché vedi che uno schiarimento di tutto non sarebbe fuori di proposito, giacché domandi consiglio, che è impossibile a darlo senza sapere tutto lo stato della famiglia. Noi, sebbene l'apparenza ci faccia comparire grandi, scrivessimo a Camillo che salario ha Papà, e con tutto che non sia cattivo sono tante le spese che il clima richiede per mantenersi al meglio possibile la salute che col tirare il quattrino, sì e no che ci si sfanga. Bisogna vivere in campagna⁶ perché in Londra né Papà né noi potremmo camparci; stando in campagna non si può fare a meno di averci uno stracinetto perché Papà non può più fare le camminate di una volta, e non ci sono vetture da poter con sei soldi andare a prendere un poca d'aria. Le tasse che per la guerra⁷ sono aumentate al 6 per cento e altre che ogni giorno crescono. Papà lavora è vero, ma non più nel modo da facchino come faceva prima e l'età sua richiede dei commodi che se non li avesse non potrebbe reggere a fare quel che fa. Elisa e me siamo mantenute e grazie a Dio non possiamo desiderare che povero Papà faccia di più per noi perché non ci fa mancare niente, ma denari non si mettono da parte, neppure un soldo. Lavoriamo tanto che tutti ci dicono che ci rovineremo la salute, ma come fare? qualche centinaio di lire all'anno

*profino. Comed' d'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del paese grande
il buffo per la moglie di un grand.*

le guadambiamo da otto o nove anni fa col stare fisse ad incidere camei⁸, ma ogni soldo lo abbiamo messo in casa e così ci siamo potute vestire un poco meglio; ma se avessimo fatto come la maggior parte delle donne che aspettano di esser mantenute di tutto punto o dal Padre o dal marito o dai fratelli, cosa ne sarebbe accaduto? che non saressimo state tanto bene. Con tutto ciò Dio sa se non cercherò di fare di meno di qualunque cosa per cercare di ajutare la barca, sebbene non si riduce che a Mammà che di dovere e per amore devo cercare di ajutare. Raffaele⁹ uomo forte e bene istruito nelle belle arti, possibile che non possa trovare abbastanza per sé? non facesse altro che lavorare il marmo a giornata come ha fatto povero Camillo, son sicura che si potrebbe mantenere e ajutare Mammà; ma se poi si mette in accorazioni perché non può effettuare un suo desiderio, non posso compatirlo. Non è più una creatura, ha quasi cinque anni più di me e come conosco io che è una pazzia particolarmente sapendo chi è l'oggetto, deve conoscerlo ancor lui e se davvero l'ama più che mai dovrebbe mettersi in testa con l'abilità che ha di vincere anche questa. Spero che parlando così sinceramente non vi offenderete alcuno; faccio conto che mi siate presenti e di farvi un discorso.

Dunque seguito. Di Giuditta poveretta non so che dirne perché non so i suoi affari né so se vada a riabitare col fratello e la sorella come prima di sposare, sicché di questo non me ne intrigo. Mammà e Mammà sola è degna di ogni riguardo dè figli e sebbene siano trascorsi tanti anni da che ci lasciò e tu sai in che modo¹⁰, non è diminuito in me l'amore per lei di un capello. Sicché dammi questo schiarimento, d'affari ed io intanto procurerò di fare quello che posso per lei. Ma Nina? nessuno la nomina¹¹. Possibile che essendo ricca e maritata non offra ancor lei di contribuire verso il bene di Mammà? Io torno a ripetere mi priverò di qualunque cosa ben volentieri e fino che Dio ci mantiene in vita povero Papà lo potrò forse fare, ma Dio non faccia che un giorno egli manchi ed allora io ed Elisa come restiamo? Ti credi Federico mio che non ci pensiamo? Non avendo dote non si parla da maritarsi perché in questo paese quello è tutto. Non ci sono denari alla banca davvero l'unico modo da vivere sarebbe il lavoro, o mettersi per governanti, e tutto anderebbe avendoci la salute, ma una malattia una infermità, come si rimedierebbe. Senza un parente da ricorrere, in un paese straniero, vedi che ti [...], eppure non mi dispero anzi cerco di avvezzarmi al lavoro più che posso, son sicura che anche Raffaele seguirà il mio giudizio. Che importa che "lavora a giornate" rispondegli che loro non lo fanno perché non ponno, questo è quello che diciamo noi a qualche stordita o stupida che fa qualche rimarca perché non lavoriamo, "fatelo voi se potete ma quel è che non avete il giudizio". Tre lettere abbiamo scritte da quando leggemo quella disgrazia sul foglio e questa è la quarta. Rispondemi subito, dimmi quali sono i vostri progetti, e pensa che non sono più una creatura da non potersene rifidare. Ti ho parlato col'amore di sorella e per tale spero che lo prenderai. Da un saluto e un bacio a tutti per me e di a Mammà che scriva anche una riga sarò contenta. Povero Camillo mio non mi scrive più.

Addio, la Tua aff.ma Sorella
Elena

P.S. Spero che tutti starete meglio di salute cambiando la stagione, ma per carità abbiatevi cura. Addio.

Federico mio,
piangiamo insieme la disgrazia inaspettata che ci mette tutti in lutto. Ti avrei risposto prima alla tua terza e quarta lettera se lette che l'avessi non mi avessero prodotto il senso che mi hanno, in primo luogo per la perdita di un fratello che ho amato sempre dal primo istante di ragione che ebbi, in secondo poi per le conseguenze (che io prima che tu ce le metessi in vista) pensai. Elena te ne ha detto già molto, anch'io peraltro domandando tu consiglio da tutti non ti ci voglio dire qualche cosetta, se la testa mi reggerà. Mammà è quella che mi sta a cuore più di tutti perché è quella che richiede più conforti degli altri, benché essa non li volesse l'età sua li richiede. Dio sa se non penso anche a Raffaele e Giuditta ma sono giovani come noi che non è piccola differenza, lo capisco tanto bene avendoci l'esempio di Papà che benché ancora lavora molto son certa che lo fa senza sentirne la fatica più forte di noi, egli qualche volta ci dice di no ma capimmo bene che lo dice per non avelirci e per non sentirsi rispondere "non lo fate"; meno male che Raffaele principia a rimediare di tanto in tanto qualche cosetta e sta in ansietà di sentire che ci sia riuscito d'imbarcarlo in qualche modo. Domanda da parte mia a Mammà se con chi sinceramente gli piacerebbe di vivere in futuro, noi non ci possiamo di niente se non ci dite prima quali sarebbero i piani vostri, anche degli affari di povero Camillo non sapemo niente, ci dici della roba che ha lasciato in sua casa e allo studio, ma a chi va a disporne? benché non fosse in tempo prima di lasciare questo mondo di dare la sua volontà sopra

di quello che lasciava figuro che avendo sposato una donna, come ho inteso da molti con dote, avranno agiustato gli interessi loro prima di sposarsi e questo lo possono aver fatto in cento differenti modi o col farsi donazione uno con l'altro, o che so io; basta da un'altra tua sapremo di più. Ti compatisco se non ti sei spiegato meglio nell'altre, è troppo fresca la passione che ci opprime a tutti, anche io non credevo di poterti dire tanto, ma la necessità non ha limiti, non trovo pace ho tante cose nella mente che non so come si rimedieranno, quello che prometto a Mammà mia è che per parte mia gli darò quei soccorsi che le forze mie mi permetteranno, farò di meno di qualunque cosa (non posso da metter da parte perché non valgo un soldo) intendo di vestiario, che già fatti che ci siamo questi abiti neri, ci andranno avanti per più di un anno, e poi ci contenteremo ben volentieri per amor di nostra Madre di farsi soltanto che propriamente quello che ci sarà imperativamente necessario, ma non di lusso; per parte mia non posso dir altro, e tanto mi sento la forza per dirli perché ancor Iddio ci mantiene Papà il quale ci mantiene in sua casa e siamo sicuri che finché egli ce ne ha non ci farà mancar niente; ma nel caso che, Oh Dio non posso neanche proferirlo in scritto, che questo non ci fosse più, povere noi cosa faremo, vero è che facciamo camei ma non ci potessimo vivere da noi sole; cosa sono 100 o 200, cento lire sterline l'anno in questo paese? Quando che la mesata di Papà di circa 500 levandoci la tassa del sei per cento¹² che si ritengono prima di pagare il trimestre, appena, appena, dandogli noi tutto e rimediando anche lui qualche altro centinaio con i suoi lavori ci si teniamo in vita non facendo la figura ne dei più poveri ne dei più ricchi ma di quei del grado nostro. Grazie al cielo non ci sono debbiti, e questo in quest'anno ha finito di levarsi quello con quel Dottore che tu sai, il residuo che prese finita che ebbe la gran medaglia¹³ (fig. 58) non bastò benché fu più di £ 700 in quest'anno gli ha dato altre 200 così è finito. Procuriamo di ritrarre qualche profitto anche dal prodotto di vacche, e galline ecc. Nella circostanza presente però ripeto ognuno conviene che ne risenta il peso; e noi due faremo quel che potremo quando sapremo di più; intanto sono certa che a Mammà specialmente non gli mancherà il necessario. E Nina non se ne intriga? non è figlia ancor essa non sento che neppure sia stata a rivedere Camillo mio. Ah fossi stata io la invece d'essa! Da me avrei aiutato anche a metterlo nella cassa e l'avrei accompagnato al sepolcro¹⁴. Dimmi dove riposa quel corpo con le mani come le mie¹⁵, ecco finita la razza altro che per parte sua si poteva conservare, altro che quatro nacquero così, tre non ci sono più, né mai più ritorneranno. La carta mi manca e la testa è quasi andata.

Addio a tutti, bacio e saluto tutti voialtri in scritto e Camillo mio in che modo! non vedrò più quei caratteri

La Tua aff.ma Sorella
Elisa

¹ La morte di Camillo avvenuta in Roma per colera il 27 agosto di quell'anno. Per notizie bibliografiche v. lettera 2, nota 13.

² La moglie di Camillo.

³ I rapporti di Federico con il padre e le due sorelle si erano interrotti a causa del suo matrimonio con Adelaide Scarsella (v. II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 7).

⁴ Lo studio di Camillo era in via de' Cappuccini 19 (HAWKS LE GRICE 1841, p. 276).

⁵ V. lettera 1, nota 1.

⁶ Pistrucci e le figlie avevano lasciato Londra nel 1844, trasferendosi prima a Old Windsor e poi a Englefield Green. La Royal Mint aveva dovuto ridurre i benefici per gli incisori (anche William Wyon aveva lasciato l'abitazione) a causa di problemi finanziari (CRAIG 1953, p. 321).

⁷ La guerra di Crimea iniziata proprio in quell'anno (TREVELYAN 1971, pp. 315 ss.).

⁸ Pistrucci aveva cominciato ad insegnare alle figlie ad incidere in pietra dura nel 1841 (v. lettera 31). Nel 1847-1848 Elena e Maria Elisa avevano esposto alcuni lavori alla British Institution (v. lettera 1, note 29-30).

⁹ Per Raffaele Pistrucci v. lettera 1, nota 15.

¹⁰ Barbara aveva lasciato Londra con i figli Federico e Raffaele nel 1842.

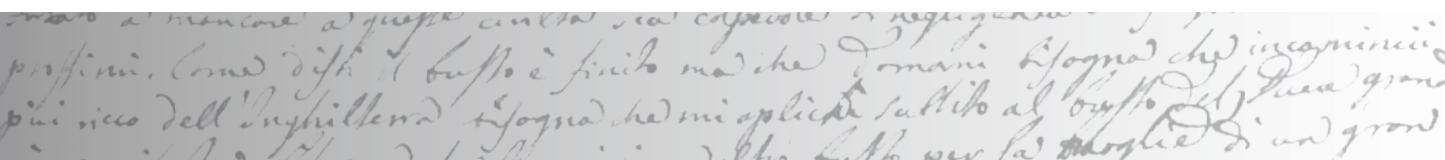
¹¹ Per Caterina Pistrucci, sposata Costa v. lettera 1, note 7, 20.

¹² La tassa sul reddito (*income tax*), v. lettera 55, nota 4.

¹³ La medaglia commemorativa per la vittoria di Waterloo fu commissionata a Pistrucci nel 1819 per un compenso di 2400 sterline da pagarsi a rate. Il prezzo era stato calcolato tenendo presente che Pistrucci era pagato 100 sterline per il dritto di una medaglia normale e che il medaglione di Waterloo (cm. 15 di diametro) era stato valutato come equivalente a trenta medaglie (BILLING 1875, p. 117). Pistrucci terminò i conii nel 1849, ma la medaglia non venne mai realizzata per le mutate condizioni politiche. Per tutte le questioni relative alla commissioni e ai relativi problemi: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 97-103, nn. 35-41; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995; e inoltre *ADDENDA, Medaglie*, n. 1.

¹⁴ Camillo fu inumato provvisoriamente nel Cimitero di S. Lorenzo fuori le Mura nel 4° riquadro dei colerici sotto il Monte Caracioli (per la sepoltura v. lettera 61, nota 8) (fig. 44).

¹⁵ Si allude alla particolare natura dei piedi e delle mani, coperti da una spessa callosità, di alcuni membri della famiglia Pistrucci (Zecca 1915, p. 12, nota 1).



LETTERA 61

Al Signor Federico Pistrucchi
n. 74 Piazza Agonale
Roma

London Flora Lodge Englefield Green, Oct 15th 1854

Caro Fratello,

Rispondo subito alla tua lettera del 6 corrente; alla tua del 27 settembre non ci rispondo perché si vede che quando la scrivesti avevi qualche cosa che ti distraeva e perciò è meglio non pensarci più. In quella del 6 principi a dare qualche schiarimento dal come si trovano gli affari del povero Camillo nostro, ma essendoci dei punti che non si possono capire benissimo te ne domanderò la spiegazione.

Prima però bisogna che ti dica che povero Papà ha pianto tanto per la nostra disgrazia che gli occhi gli si sono indeboliti in modo che non può più lavorare e più occhiali cambia meno ci vede. Il medico dice che col tempo riacquisterà la forza ma intanto non potendosi occupare col lavoro che è l'unico suo sollievo, lo fa stare così avvilito che non azzardiamo di parlargli di cosa triste; egli non scrive per cagione degli occhi, e moltissime lettere di grande importanza alle quali dovrebbe rispondere, restano così fino a che egli potrà farlo. Di salute stiamo un poco meglio sebbene consumati che sembriamo scimmie. Mi dispiace che povera Mammà e Giuditta non siano state bene ma dopo una scossa simile era da aspettarselo.

Per riprendere il filo della tua lettera dirò che non posso capire il perché vi prendiate lo stordimento da dar da finire i lavori lasciati principati, da povero Camillo, nessuno vi può obbligare a farli finire; gli che doveva farli non c'è più sicché bisogna che ci stiano, oltre che il farli finire da un altro per bravo che sia, non è l'artista che li aveva intrapresi, e mi fa pena a pensare che il nome di quel caro fratello abbia da esser attaccato a lavori non tutti suoi. Volendo voi farli terminare vi si accrescono le spese di pigioni di studio, giovani ecc. ecc. quando che tutti ci dicono che non siete in nessun modo obbligati a consegnarli finiti, ed è di ragione che sia così, perché se Dio ha voluto riprendersi quell'anima benedetta, voi non ci avete da fare, vedi adesso vi ci vorrebbero 300 scudi, e no davvero che non possiamo mandarli, perché come ti dissi non ci avanzano i piedi fuori dal letto, e per mandare quel poco a Mammà fummo costrette io ed Elisa a farseli prestare, li abbiamo ripagati con un cameo. Le spese sono enormi e la guerra ogni giorno le aumenta¹. Dici di circa cinque scudi da restituirsi certi poveri, chi sono? li 60 dei sequestri certo che non fanno troppo bene al nome di quel poveretto, e se io fossi stata in voi li avrei subito pagati quando prendeste quelli 146 dal mandato, perché si tratta di robbia d'altri, ma voi che state li capirete meglio di me come va fatto. Non sapevamo che Pippo² avesse interessi con voi altri e mi piacerebbe da sapere che somma è e in che occasione ve l'ha data ma già comunque non doveva agire in quel modo. Povera Nina tanto buona che non farà né più né meno di quello che lui gli dice, sicché bisogna compatirla. Mi farà piacere di sentire che Giuditta ha ottenuto una pensione, le servirà per star meglio di quando era zitella sebbene che allora, secondo il detto di povero Camillo, viveva commodamente col fratello e la sorella e la casa ove abitavano era di proprietà loro; non sapevo che parte della dote fosse in vigna, e non so capire perché riprendendosela essa voi le dobbiate rifare qualche cosa per deterioramenti non si tratta di una casa, basta per lei sto quieta che come viveva bene prima potrà campare adesso. Le gioje che nomini e le posate suppongo che se non potete andare avanti ne disporrete, ma cerca Federico mio da mandare presto questo inventario di debbiti, crediti e robbia. Raffaella non scrive, starà forse offeso per quello che lo dissi, e non penserà che solo l'amore che gli ho mi fa parlare. L'affare è pubblico, più persone me ne hanno parlato ed hanno aggiunto che Mammà ci si affligge perché zia Nina la tormenta di far sbrigare presto questo matrimonio, Dio sa se sarei contenta di sentire che i suoi affari gli permettessero da farlo ma siccome tutte le lettere dicono al contrario, non so cosa pensare e mi pare da non essere fuori di proposito di suggerire che metta a meglio uso il suo talento³. È stato educato per fare l'artista, bravo, sano e libero, buona vista sicché perché non prova con le conchiglie, camei, o il marmo? Campano tante

migliaia in quel modo e perché no lui? Federico mio mi da un pensiero tremendo, è certo che noi non possiamo aiutarlo; tu hai ragione mille di parlare come fai, perché hai famiglia e poi c'è Mammà che prima di ogni altro merita aiuto; sicché digli che provi a far qualche cosa nell'arte che ha imparato e non può mancare che con la perseveranza e l'abilità ne troverà profitto. Digli che mi scriva e non faccia l'offeso perché in fine non ho scritto né detto niente da inquietarlo ma il sentirgli dire che ti è cresciuto il peso di Mammà, oltre che sopporti lui, mi fa capire che egli non ne ha per se stesso, molto meno per addossarsi altri pesi, e se non cerca a quell'età di rendersi libero e indipendente dalla carità altrui, non so quando gli riuscirà d'esserlo.

Spero presto di sentire da Mammà che abbia riscosto quel poco denaro in regola e quando potremo faremo per lei quanto si può. Elisa sta incidendo un cameuccio per un Lord⁴, ma ancora non si sa cosa glielo pagherà, basta per Mammà cercheremo d'ajutarla per quanto in poter nostro.

Quella povera Balia tanto fedele e tanto buona come si troverà fuori dalla nostra famiglia e senza denari, mentre povero Camillo aveva a ridarle 350 scudi! Poveretta, mi fa tanta pena, ma niente si può paragonare alla perdita di quel povero Camillo nostro che non ci avete mai detto dove fu sepolto e chi l'accompagnò. Parliamo di lui più che si può questa è l'unica consolazione che possiamo avere. Papà ricevette una lettera da Parigi giorni fa scritta-gli dal direttore di un giornale nel quale pubblicano in succinto la vita di tutti gli uomini di merito che muoreno in tutti i paesi, ed avendo letto sui fogli inglesi di povero Camillo, volevano che Papà gli mandasse il succinto della vita di quel caro fratello; questo egli non può farlo atteso che è stato tanti anni lontano da lui, e ti prego a farlo tu che sai le opere che ha fatte, i premi che ha presi ecc. non deve essere più lungo che una pagina di stampa ed il foglio non molto grande, sicché se tu gli fai una lettera della grandezza di questa credo che anderà. Mandala a noi in Italiano, che quelli pensano a farla tradurre in Inglese e Francese e ne mandani un numero alla famiglia per distribuirla fra gli amici. Non ci perder tempo si tratta di far onore al nome di quel povero Camillo nostro e niuno meglio di te può farlo. Oggi sono sette settimane che non c'è più e quel che peggio non lo possiamo rivedere in questo mondo. Quanto ti sarei grata per qualche piccolissima memoria sua, anche un capello mi basterebbe. Non ci hai mai detto se prima da perdere la parola nominasse alcuno di noi, come pure chi è l'amico che egli mandò a chiamare. Dirai che voglio sapere troppe cose, ma pensa alla lontananza e conoscerai che ogni parola che riguarda povero Carnillo mio, è un sollievo per me di sentirla. Cerca di mantenerti la salute e fa uso del pepe rosso ossia Cajan pepper, io trovo che mi fa digerire meglio di qualunque medicina.

Addio Federico mio; saluta Mammà e Raffaella per me, e rispondimi più presto che puoi. Ti bacio e sono la tua amorosissima sorella

Elena

Londra 16 Ottobre 1854
Flora Lodge Englefield Green
Surrey

Federico mio caro,

Elena ti ha detto tanto che sembrerebbe che poco restasse per me a dirti, ma pure non è così; se invece di scriverci potessimo abbracciarsi insieme ci capiremmo più presto, ma al modo seguente, ancora reciprocamente non ci intendiamo bene, e per questa sola causa non ti abbiamo ancora risposto alla tua penultima, che la scrvesti con tanta fretta non riflettendo prima cosa noi ti scrivessimo, che non mi pare fosse niente da darvi offesa. Ti dicevamo che prima di fare qualche cosa per Mammà attendevamo uno schiarimento generale degli affari di povero Camillo, perché avendoci tu detto che credevi che gli crediti avrebbero coperto i debbiti, non ci pareva che gli interessi di quel poveretto fossero tanto complicati che richiedesse lungo tempo per sbrigarli. Noi pensavamo che lo studio fosse subito chiuso e i lavori ordinati e non finiti, restituiti come l'artista li aveva lasciati (e non per sua colpa) a chi li aveva ordinati, facendogli pagare il lavoro ci era fatto, così la pigione dello studio non correrebbe più: io non credo che ci torni conto a farli finire a conto vostro; in primo luogo un artista di qualche merito non l'intraprende (e per onore di chi li principiò, e di famiglia non si possono fidare a uno mediocre) ma supponiamo di sì, non credi che la spesa assorbirà tutta la somma di c 800 per la statua, (60 per i busti? voi altri saprete meglio che vi trovate lì, cosa fare). Mi dispiace che noi non vi possiamo mandare la somma che fate il conto ci vorrebbe per farli finire, Dio solo sa se il cuore nostro sarebbe duro, e lui solo vede, qualche volta come ci troviamo benché non lo diamo a di vedere all'occhio del Mondo, e non ci piace di dirlo a un foglio di

profino. Comed'isti il busto è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto del povero gran
del busto per la moglie di un gran

carta, per sostenere l'apparenza, che in questo paese è tutto; non giova fare orecchi di Mercante per non contribuire alle spese della guerra, ma obbligano a dare, e anche i poveri gli tocca rilasciare dalle meschine paghe una giornata per mandare all'armata che sta in azione, più medici e utenzili di spezieria che si lagnano di non averne abbastanza. Non so se sai che Mr. Cockerell l'Architetto⁵ a già perduto alla battaglia del Alma⁶ il terzo figlio Robert, Mr. Hamilton⁷ è stato fino ad ora, che si sappi più fortunato, al figlio suo il colonnello che vedeste in Roma due anni fa gli fu amazzato il Cavallo mentre egli ci stava sopra, ma lui restò salvo, il Nepote che portava la bandiera del regimento stesso del Zio fu ferito ma legermente: non ti nomino tanti altri che son morti che noi conosciamo perché tu non ne potresti naturalmente prendere interesse perché non li conoscevi. Ma da una cosa sono entrata in un'altra, che benché per umanità mi dispiace non è quella che forma l'oggetto della mia lettera. Ci sono entrata soltanto che per farvici entrare a voi altri, meglio che posso spiegarmi, nelle nostre circostanze: benché forse senza tante ciarle te le avrei potute dire, ma con l'incertezza che non mi capiste. Federico mio, io quello che ho detto lo manterrò finché Papà mi sopporta; lavoriamo per quanto le nostre forze ce lo permettono, ma non poco tempo ci conviene impiegare per governare la casa, e forse rubare meno che sia possibile ma tutti cercano di farlo; abbiamo dovuto staccarci da una serva fedele che è stata con noi 7 anni e mezzo, per causa che la sua salute non gli permetteva più di faticare tanto; ne abbiamo un'altra che ci siamo acorte che non è fidata, e ben presto la manderemo via. È ben difficile a trovare una come è la povera Balia ma non posso star tranquilla neppure per questa. Dopo questi 30 anni di servizio fedele, ora che si è principiata a invecchiare si trova senza Padrone, è crudele tu dici bene che non ti serve, come ci scrisse Mammà, ma non per questo non ti sarà dato non poco dolore il dovergli dire, non puoi restar qui! mi figura che sarà uno dei primi debbiti che vi leverete se no poveretta come resta? per carità ditemelo, ancora sento gli strepiti che fece quando la lasciai. E Raffaelle mio perché non ci scrive una lunga lettera? Spero, che non si offenda con noi se qualche volta dicemmo qualche cosa a suo proposito. È tanto forte la pena che ci da a tutti a sentire che ancora non è sistemato che non so più cosa pensarne, se non ripeto che spero di poter sentire presto che lo sia, non ci vuole altro a mio parere che la perseveranza e coraggio, e in primo luogo che si mantenga la salute. Tu pure procura di fare sì che lo stomaco te si rimetta in forza, il mio pure non sta benissimo- non far trapassi troppo lunghi da un pasto all'altro e a colazione procura di non prendere il caffè a solo come facevi in tempo mio, ma forzate a mangiarci qualche cosa; fa uso di pepe specialmente quello rosso. Sarà una bella soddisfazione per tutti noi di fare qualche cosa per la memoria di Camillo nostro scriveno da Francia che se gli si può scrivere la vita benché un succinto sarà il più bel monumento che la famiglia gli possa erigere, e così mi pare; noi lo faressimo ma non sappiamo tutti i lavori principali che ha eseguito onde non possiamo fare altro che pagare le spese della stampa, e ve ne manderemo a voi altri parecchie copie. Bisogna procurare anche che il suo corpo riposi ove egli desiderava⁸ e questo sarà un altro debbitto sacro santo da levarsi dal prodotto delle sue fatiche, se fatti che saranno i conti ci resterà qualche cosa in qualunque modo spero si farà.

A Nina da molto tempo gli dobbiamo scrivere ma mi tengo dal farlo temendo di non poter reprimere il mio naturale tutto diferente dal suo che non credo abbia mai né detto male, né bene di alcuno, è troppo buona. Dipende da tutto, dal marito, e benché, ogni eccezione ha i suoi limiti, conoscendo forse che se prendesse qualche premura che non sarebbe fori di proposito per voi, ai disgustare Pippo, si terrà lontana per stare in pace con questo, cosa per altro che non posso approvare. Anche io ti prego che se ci avete qualche frezza di capelli di quel fratello caro spartitela anche con noi- io tengo sempre in mia tasca suo ritratto fatto da lui in conchiglia⁹ sono quattordici anni che lo possego, ci vedo una forte somiglianza, se lo fece prima di lasciare l'ultima volta l'Inghilterra lo terrò meco fino che vivo. Voi altri forse ve ne avrete qualcuno più recente. Mi dispiace che Papà a causa che gli occhi gli si sono tanto indeboliti non vi può ancora scrivere ma ti saluta unito a me, con Raffaelle fa altrettanto. Salutami tutti quei che mi ricordano. Come tu ci raccomandi Papà, io ti raccomando Mammà procura di sollevarla se hai la forza di reprimere la passione che per tutti è troppo forte per disimularla a Dio

La tua affma sorella
Elisa

P.S. Ti ripeto che mi sta sul cuore assai anche la Balia, e io non ci trovo pace dopo che ho sentito che avanza 350 scudi di mesate senza l'interessi, povera donna dimmi se ancor sta con te e per quanto e poi in che modo si

troverà il pane? questo è un affare da pensare seriamente. Tanto io che Elena non ci scorderemo mai della cura, affezione che ci ha avuta a tutti.

¹ La guerra di Crimea (v. lettera 60).

² Filippo Costa, marito della sorella Caterina (Nina).

³ Dopo ben 12 anni dal suo rientro a Roma, Raffaele non ha ancora trovato una sistemazione.

⁴ Non si sa a quale lavoro si faccia riferimento, forse il cammeo per lord Rutherford (v. V. *Lettere di Elena e Maria Elisa Pistrucci*, 1-2).

⁵ Federico nel 1840-1842 aveva lavorato per l'architetto C.F. Cockerell; v. lettera 1, nota 1; lettera 27, nota 6 (fig. 35).

⁶ Battaglia combattuta il 20 settembre del 1854 presso il fiume Alma nella Crimea sud-occidentale durante la guerra anglo-franco-russa nella quale le truppe anglo-francesi costrinsero le truppe russe al comando del principe Mensikov a ripiegare dietro il fiume Cernaia a sud-est di Sebastopoli (v. lettera precedente) (TREVELYAN 1971, p. 316).

⁷ Per William Richard Hamilton v. lettera 1, nota 6.

⁸ Camillo desiderava essere sepolto nel cimitero della Chiesa di S. Teodoro, ai piedi del Palatino, per la quale nel 1852 aveva restaurato due angeli e della cui Arciconfraternita del SS. mo Cuore di Gesù faceva parte. Si trascrivono qui alcuni documenti (A-C) che si trovavano presso la signora Giorgia Villavecchia Pistrucci nel 1989, attualmente non reperibili:

A. Ven. Archiconfraternita del SS.mo Cuore di Gesù

Al diletissimo Fratello in Gesù Cristo il Fr. Camillo di S.a Fermina

Sia lodato il SS.mo Cuore di Gesù

Diletto Fratello in Gesù Cristo

Si è creduto in dovere il sottoscritto Fr. Segretario d'informare il Consiglio Segreto del caritatevole ed affettuoso vostro zelo nell'assumere volenterosamente e personalmente il restauro de' due Angeli che nella nostra Chiesa sorreggono all'altare principale il Quadro di S. Teodoro, e nell'averlo operato con tanta diligenza e con tanto amore, da renderne migliore il primitivo lavoro. D'appresso questa informazione il P. Priore ed il Consiglio segreto, grati alla prova di attaccamento che avete voluto dare alla nostra Archiconfraternita, del quale d'altronde non dubitavano, hanno unanimemente ingiunto nell'adunanza di oggi allo scrivente di riportarvene i comuni ringraziamenti; alla quale ingiunzione adempite egli con tanto maggiore piacere, quanto grande è la edificazione che riceve dal vedervi indefesso intervenire alle nostre sagre funzioni. Graditene pertanto le espressioni, mentre vi augura dal Sagra Cuore di Gesù la pienezza di ogni spirituale e temporale contento.

Dalla stanza del Consiglio Segreto il dì 20 Giugno 1851, della nostra fondazione l'anno CXXIII- Fr. Gaetano di S. Luigi Gonzaga Segretario.

B. Agl'Illmi Signori P. Priore e Consiglio Segreto della V. Archita del SS.mo Cuore di Gesù - Per la famiglia di Camillo Pistrucci

Ill.mi Signori,

La famiglia del defonto Camillo Pistrucci già Fratello di codesta Ven.le Archita, che essendo mancato a' vivi nel p. p. Agosto per forza del morbo asiatico venne sepolto a parte nel Cimitero di S. Lorenzo fuori le Mura; conoscendo l'amore che il defonto portava alla Archita medesima, e il desiderio suo ardentissimo più volte esternato di andare a riposare quando fosse piaciuto a Dio di richiamarlo a se, fra' suoi confratelli; viene a supplicare ossequiosamente la SS. LL. perché nel tempo e modo che meglio a loro piacesse, vogliano accordare ai componenti la famiglia stessa la consolazione di vedere soddisfatto un tale desiderio del loro amatissimo congiunto.

C. *Sia lodato il SS Cuore di Gesù - Illustrissimi Signori -*

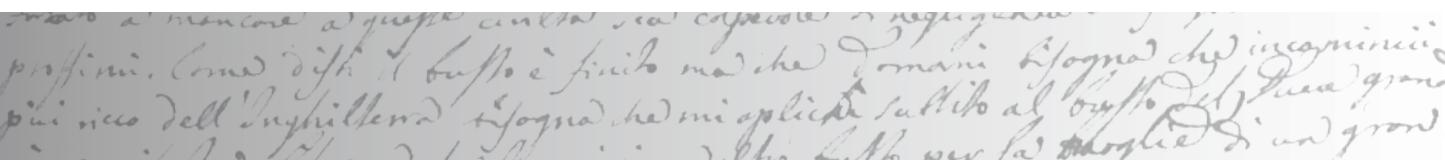
Sono incaricato nella mia qualifica di Segretario della Ven. Arciconfraternita del Sagra Cuore di Gesù in S. Teodoro di partecipare, che nel Consiglio Segreto tenuto il 26 gennaio p. p. nella memoria presentata per il trasporto delle ossa del defunto Fr. Camillo di S.a Fermina al cimitero della detta Arciconfraternita fu fatto il seguente rescritto =Riportato il regolare permesso dalle competenti Autorità si ammette il richiesto trasporto alla nostra Chiesa e la Tumulazione nel nostro Cemeterio del già defunto Fr. Camillo di S.a Fermina nel tempo e modo da stabilirsi=

Gode ora quest'Anima benedetta il frutto della sua vita esemplare e della sua speciale devozione al Sagra cuore: lo che dev'essere ad ognuno oggetto di cristiana consolazione. Adempiuto così al mio Ufficio, con distinta stima ho l'onore rassegnarmi

Li 31 marzo 1855 Dev.mo Ser. Francesco Saverio Borghi

Ill.mi Sig. Pistrucci

⁹ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000, p. 424. Il cammeo è perduto. Potrebbe forse trattarsi del cammeo in conchiglia con ritratto per il quale non convince l'identificazione con Benedetto (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tav. 8e; v. ora *ADDENDA, Ritratti di Benedetto Pistrucci*, n. 6).



LETTERA 62

Al Sig.r Federico Pistrucci
Piazza Agonale n. 71
Roma

London January 9th 1855
Flora Lodge
Englefield Green, Surrey

Carissimo Fratello,

Abbiamo ricevuto la tua lunga lettera del 29 Dicembre e ti ringrazio per l'incomodo a avere avuto, non sentendoti ancora benissimo, di scrivere tanto. Io non potevo immaginarmi che gli affari di povero Camillo nostro fossero così confusi, o per meglio dire quei che riguardano la dote di Giuditta e mai mi sarei sognata che quella avesse cambiato carattere nel modo che ha fatto. Tutta la tua descrizione mi ha occupata per qualche ora a leggerla e rileggerla onde mettermela bene in testa e mi è stata di gran piacere la parte che riguarda a quel caro Fratello. Sì, Federico mio, ti dico la verità, non parlerei d'altro che di lui e cerco tutte le vie per figurarmelo sempre vicino; dunque seguita pure a scriverne perché mentre a te fa di sfogo, a me serve di una certa consolazione che non posso esprimere, se non che dicendo che, il solo suo nome mi consola. Su quanto alla parte degli interessi bisogna che ti dica e domandi ancora diverse cose le quali non posso capire, forse a motivo della mia ignoranza e spero che non vorrai perdere la pazienza con me per domandartene la spiegazione.

Per esempio non posso capire se questa imbrogliata dote se la debba riprendere la vedova o se va a beneficio comune degli eredi; così pure non capisco perché metti tra le passività 800 scudi da restituirsi alla Corte di Russia, se invece facendo finire la statua¹ ci dici che porterà un guadambio netto di più di 500 scudi e non dovendo restituire quella somma perché non è tale cosa il passivo diviene £ 674.645 invece di 1474.675.

La testa mi duole per pensare a tutte queste cose che per me non sono chiare abbastanza e quello che è peggio non potrò mai capirle se tu non mi spieghi. Io parlo così perché Papà ha ceduto a noi due ogni cosa che potesse pervenire a lui della [...] o denari di quel povero Camillo nostro, dicendo che gli da troppa pena il pensarci, e se mai per far in regola bisognasse che egli lo mettesse per iscritto, dice che sarebbe pronto a farlo. Questo ti basta per farti capire come è che noi ce ne intrighiamo; e siccome tu sei il maggiore dei due fratelli domando a te più che a Raffaele, che mi schiarisci questi punti tanto più che so bene che puoi farlo meglio di chiunque. Quello che io e Elisa abbiamo da dirti è che non consentiremo mai che li gessi originali siano dati a chi ne possiede i marmi. È una e attivissima regola e se tu non hai luogo per tenerli meglio spezzarli, come tu suggerisci di fare di quelli che non puoi tenere, ed è una delle meglio pensate che potevi fare.

Quelli antichi² si possono vendere e anche li ferri se ne potrebbe disporre senza regalarli, non sembrandomi che alcuno di noi sia al caso da far regali. Una cosa noi domandiamo e speriamo che tu te ne vorrai incaricare. Noi ci ricordiamo che povero Camillo aveva fra i suoi libri, certi che trattavano delle arti, e forse dopo partite noi ne avrà acquistati di più di quel genere. Questi vorremmo che fossero conservati per noi due a prezzo della perizia insieme con le stampe che tu nomini, perché oltre che ci sarebbero di una cara memoria potrebbero esserci utili per imparare quanto ci sia possibile l'arte nostra, che forse un giorno avrà da procacciarci l'esistenza³. Tu prendi cura che non siano venduti tutti di libri e stampe che riguardano le arti e mandacene un piccolo catalogo e la stima di cosa valgono, e noi intanto si informeremo di qualche spedizioniere da potersene fidare, e subito che lo abbiamo trovato te lo scrivo. Tu in appresso ci dirai a che cosa ammonterebbe la porzione di Papà, intendo quando la statua sarà finita⁴ e tutte le cose accomodate con la vedova. Ti dicemmo è vero di non pensare a far finire la statua, ma perché fu? perché ci facesti capire che ci volevano 300 scudi di spesa, e non avendone da poterti mandare quello era l'unico consiglio che potevamo dare; ma meno male che vi riuscì di poterla proseguire, e così ricavarne un profitto. Mi piace tanto l'idea della lapide⁵ ma non bisogna perdersi

tempo e sono sicura che appena potrai occupartene farai fare. Oh Dio che disgrazia! E quanti altri pensieri mi tormentano. La posizione di povera Nina mi dà la più gran pena perché sono più persuasa che si trova in questa angustia per causa d'altri. Tu dici che il marito si è cambiato da qualche anno, ma non capisco in che senso. Forse la strapazza? che egli abbia altre cose in testa e non si curi più di lei? Io non so cosa pensare e ti prego da dirmi tutto quando mi rispondi; così non mi figgerò in testa cose che non sono. Poveretta mi fa tanta pena; così buona, e se non sa dimostrare affezione, lei non ci ha colpa. È il carattere suo e non sente di più. Vorrei poterci parlare e sentir tutto, e poi non potrei rimediare a niente, pensando che per questo essa possa trovarsi in [...] cattivo starà sempre meglio di noi due, che non abbiamo altro prospetto che quello che Dio ci conservi Papà. Ma se egli mancasse, cosa faremmo? non avessimo a chi ricorrere, per protezione e per conforto. Federico mio questo pensiero mi tormenta notte e giorno, e più cerco da scordarmene, meno ci riesco. Adesso viviamo in apparenza benissimo, ma se uno si desse la pena di indagare come ci arriviamo, vedrebbe che Papà è costretto a lavorare come un disperato, e noi due non perdiamo un minuto per cercare di aiutare la barca e conservare quel decoro che un artista del suo grado richiede. Vengono signori a vederlo e non avendoci più lo studio, bisogna portarli in casa, e bisogna tenerla decentemente abiliata per non arrossire nel riceverli. Non ha più il servo pagato dal governo⁶ dunque, deve pagare una persona per aprire la porta e fare tutto quello che quel servo faceva. Non ha più il carbone, i lumi, sapone, olio ecc. e tutto bisogna che provveda a sue spese, e ti assicuro che studiamo continuamente l'economia del mezzo quattrino, e in tutto questo si e no che ci si [...] langa, e per compenso abbiamo il tormento d'essere creduti che Papà sia ricco, come tu dici che Giuditta⁷ va spacciando. Non siamo stati al teatro che sono più di tre anni, ed allora ci andavamo gratis, non si siamo presi un divertimento di alcuna sorte, e non pensiamo ad altro che al lavoro. Non abbiamo modiste attorno facendosi da noi tutti gli abiti, le blus di Papà⁸, e tutto il lavoro che si richiede in una casa. Se abbiamo qualche volta fatto qualche piccolo sforzo di mandare qualche piccola somma a Mammà o a Raffaella, ti assicuro che ne abbiamo intese le conseguenze. Per dirtene una, quegli scalpelli che Papà mandò a povero Camillo, non sono stati ancora pagati e potrei farti avere il Bill di dieci lire che aspetta d'essere pagato. Tu che adesso hai famiglia e tieni casa potrai giudicare cosa ci vuole cosa ci vuole per reggersi e fare la figura che galantuomini devono fare. Fra le disgrazie credo che per te sia una fortuna che Giuditta⁹ non sia restata con te. Ignorante e ordinaria che educazione poteva dare alle tue figlie? A noi più di una volta ci fece specie il bello stile del suo scrivere mentre che il carattere dava a divedere che non sapeva tenere la penna in mano (fallo della maggior parte delle donne Romane), e noi che ne sappiamo ben poco scrivere quel tantino lo dobbiamo in gran parte a te. L'educazione è Tutto. In questo paese le creature di 8 o 10 anni ti parlano, di geografia, di aritmetica e ti fanno restare a bocca aperta, che per evitarlo procuriamo noi d'istruirli anche in questo¹⁰. Sono uscita dal filo della lettera e cercherò da riprenderlo. Rapporto li settemila-scudi che quella si inventò che aveva lasciati, è impossibile che voialtri non ne aveste saputo qualche cosa, perché sebbene Camillo poveretto lo teneva occulto pure quando io ero in Roma dicevamo fra di noi che quelli denari, che egli faceva comparire di Seni l'amico suo¹¹, fossero suoi; ma a proposito non era egli più amico di Seni che non lo abbiamo più sentito nominare? Federico mio scusami di tante ricerche, ma non essendoci più, chi ci scriveva spessissimo e amorosissime lettere ricorro a te, tanto più che in conseguenza di quella funesta occasione siamo ritornati a scriverti.

Ti lagni che Papà non ti ha più scritto, ma non scrive a nessuno, neppure una riga; sicché tu non potrai crederti l'eccezione. Raffaella non mi ha mai risposto alla lunga lettera che gli mandai nei primi di Dicembre e nella quale Elisa gli mandò certo pepe rosso per lo stomaco. Spero che stia bene e non posso capire come sia che non scrive. Forse avrà più affari da attendere, e poveretto glielo desidero, perché è vero che per un uomo solo non ci vuol molto, ma pure avrà il pensiero di Mammà da dividere con te, che avendo famiglia non ti avvanzeranno li piedi fuori dal letto. Digli che mi scriva subito che può che mi darà sempre una consolazione e salutamelo tanto. Come pure salutami tanto Mammà e digli che mi scriva lunghe lettere come l'ultima. Spero che presto ci dirai che sei guarito del tuo male de nervi. Noi stiamo passabilmente bene, e grazie a Dio la tosse di Papà è la metà cattiva di come era gli altri anni.

Ti abbraccio e baciandoti di cuore

la tua aff.ma Sorella
Elena

profimi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
del tuo buffo per la moglie di un gran

Caro fratello,

Ancor io ti debbo ringraziare per la lunga e dettagliata lettera che ci hai mandata; mi dispiace a nostro riguardo abbi avuta quella fatica in un momento poi che non ti sentirai ancora perfettamente libero dal male di nervi che anche da Mammà intesi quanto ci soffrivi, ma tanta più mi è cara sapendo che l'hai fatta sopra le tue forze. Mi lusingo che presentemente sarai guarito ma per carità non da pascolo a quello che ti salta in testa che possa essere un principio di vizio organico - questo male non è mai stato nella nostra famiglia né mai speriamo ci verrà - so bene che scherzi fanno alle volte i nervi - sembra di non poter vivere da un'ora all'altra, io qualche volta ne ero molto soggetta e per due mesi piansi continuamente senza averne una causa, ma non poteva fare altrimenti, per poi sentirmi per qualche ora un poco più sollevata - quanti dottori Papà ci volle consultare non te lo so dire, e tutti concorrevano nella medesima opinione che era mal di nervi: la mattina aveva un affanno per qualche ora dopo alzata che non trovava pace, non potevo più camminare e per farmi prendere un poco di cibbo ci voleva da far [...] sempre; ti ho fatto tutto questo racconto per persuaderti che vedrai che anche tu sarò tutto mal di nervi, e quello che ti farà bene sarà di prendere più aria che puoi come sento che già fai andando in campagna spessissimo pei tuoi affari. Io mi sento pena per tutti: oltre la disgrazia di povero Camillo, adesso ci è il contentino che la moglie si è dimostrata tanto disamorata e insolente e tutto per l'interesse ma subito che avrà avuto quello che gli avvocati dicono che gli previene speriamo che non ci darà ulteriori fastidi e se vero che già pensa di rimaritarsi sarà la più bella evidenza che avremo che non amava povero Camillo, e tanto meglio che si levi subito il nome di Pistrucci che vedo bene non è più degna di portare. Ma come è venuta Nina ad essergli [...] Camillo ci scriveva che Nina non gli faceva altro che ben di rado qualche visita di complimento, adesso poi non solo Giuditta ma sorella, lo farà per trovare i denari che dici. Come mai Pippo che quando stava io in Roma non faceva mancar niente, né credo gli dasse alcun disgusto, a cambiato così? non credo che povera Nina gliene abbia data causa, perché benché ha fatto questi debbiti per allocare meglio le figlie se lui non lo sa non può esser questo che l'ha fatto cangiare verso di essa; ma sicuramente che se lo saprà non si può aspettare che ci abbia più confidenza né che si fidi più di lei; che modo corto di pensare! per piacere alle figlie disgustare il marito e se Pippo non gli voleva fare l'acconcio o non poteva farglielo per le sue circostanze non per questo lei aveva da far debbiti per farglielo; Nina ci scrisse quando marito Adele che Pippo per due figlie aveva cavato 12,000 scudi di dote oltre la spesa fortissima dell'acconcio. I denari ce li deve avere non posso supporre che se le ha dato seimila scudi di dote a ciascuna delle figlie poi non si sia lasciato bastanza per vivere bene lui con la moglie? Federico mio spiegami tu se puoi questo enigma, tutti noi non troviamo pace pensando che Nina non sia felice. Io credendo fosse stata più fortunata di noi avendo trovato a maritarsi e a un galantuomo e di essersi assicurata chi la manteneva e proteggeva per tutta la sua vita; se tu dici che non dormi la notte per il pensiero che ti dà la tua famiglia, noi neanche per un istante siamo tranquille per l'avvenire che dovremo con le nostre fatiche trovarci il pane: diciamo sempre fra di noi perché non lo facciamo sentire a Papà temendo di affliggerlo non avendoci egli colpa veruna (oh quanto sentiremo di più un giorno che non potremo godere questi conforti, intendo di una buona casa, buon vitto, e chi ci serve, e bere anche un bicchierino di vino al giorno) adesso che per tanti anni ci siamo asoefatte!

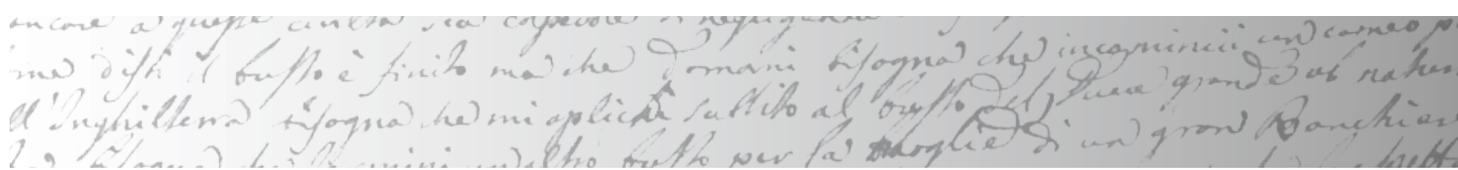
Molte volte benché il dottore ce lo abbia ordinato non bevessero il vino che in questo paese costa sei soldi il bicchierino tenendo per certo che non lo potremo avere neanche un giorno se Iddio ci deprivasse di questo caro Padre che divide con noi ogni soldo che ha, ogni conforto ecc. La carta mi manca ma volendoti scrivere una lettera doppia temendo che te la facciano pagare troppo: tu per altro ci rispondi se ci voi dir molto pure una lettera di quatro fogli che a noi non ci costa oltre che dieci soldi di più queste le paghiamo uno scellino e quatro soldi e questa di quatro fogli due scellini e due soldi.

Addio Federico mio caro

Salutami tanto Mammà e Raffaele e sarei curiosa di sentire se questo ultimo ha mai ricevuto una lettera da noi che fu impostata e affrancata il 30 novembre scorso; se fra qualche giorno non vediamo risposta gliene rispediremo una seconda senza pagare l'affrancatura e vedremo se la riceve. Quando vedi la Balia salutamela tanto e rapporto ai denari che deve prendere ben presto da voi, altri da ciò che ha lasciato Camillo, potrete dirgli da depositarli immediatamente in un luogo sicuro o sia la Banca di Risparmio o Cassa che si chiami, così gli frutterebbero, e quando non potrà più lavorare ci potrà vivere.

Papà vi saluta e vi benedice tutti e due e non ha scritto mai dopo la perdita di Camillo neanche a Nina, non per questo non vi ama a tutti.

Resto la tua
Elisa



Non nomini né le medaglie fatte né il fucile che Papà regalò a povero Camillo: amerissimo di sapere cosa ne è avvenuto. Bisogna che ti confessi la mia ignoranza che non capimo quando leggendo la lista che ci hai mandato p. E. 9. 375 il nove pare che siano scudi, il tre pavoli, ma il sette e il cinque non possono essere bajocchi! perché setanta cinque bajocchi sai bene che sono sette pavoli e cinque bajocchi e li sette pavoli si arriverebbero ai tre che formerebbe un altro scudo il cinque non sono quattrini perché cinque quattrini fanno un soldo.

¹ Non si comprende bene se la statua da terminare sia per la Corte Russa con la quale Camillo aveva certamente avuto dei rapporti: "Rome le 6/18 mars 1852- A M. Pistrucchi. Monsieur, L'Empereur, mon Auguste Souverain, voulant recompenser les soins zélés, que Vous avez bien voulu prêter à Sa Mission, en dernier lieu, ou il s'agissait du service de la Cour Impériale, pour la partie des beaux arts, s'est plu à vous accorder, en temoinage de Sa haute satisfaction, une bague enrichie en diamants. En me faisant un véritable plaisir, Monsieur, d'avoir à Vous annoncer cette marque de la bienveillance de Sa Majesté en Votre faveur, je m'empresse, en même temps, de Vous transmettre ci-joint la bague en question, et profite de cette occasion pour Vous offrir l'assurance de ma consideration distinguée. A. Douvineff" (Roma, signora Giorgia Villavecchia Pistrucchi, 1989).

² Camillo restaurava marmi antichi, ad esempio nel 1852-1853 una statua da Veio (LIVERANI 1987, p. 32).

³ Quando torneranno a Roma nel 1859 Elena e Maria Elisa continueranno ad incidere pietre dure con un discreto successo (Lettera 1, note 29-30).

⁴ V. nota 1.

⁵ Tra i documenti citati nella lettera precedente si trovava uno schizzo per una lapide: AX/ ILIC JACENT/ EX AGRO VERANO INLATA OSSA/ EQUIT. CAMILLI PISTRUCCI/ SCULPTORIS/ CUI AGNOMEN A SANCTA FERMINA/ VIX. A. XLIII. M. IV. D. XIV/ ASIATICA. LUE. CONSUMPTUS (fig. 44).

⁶ Tutti i benefici che Pistrucchi riceveva quando era alla Royal Mint.

⁷ La moglie di Camillo.

⁸ Per i camicioni da lavoro indossati da Pistrucchi v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, 1989, I, tav. 8d.

⁹ V. nota 7.

¹⁰ Per un quadro sulla situazione dell'istruzione nella società inglese del tempo v. TREVELYAN 1986.

¹¹ L'amico di Camillo, Seni (Seni Spagnoli), il cui nome ricorre con frequenza nelle lettere dei fratelli.

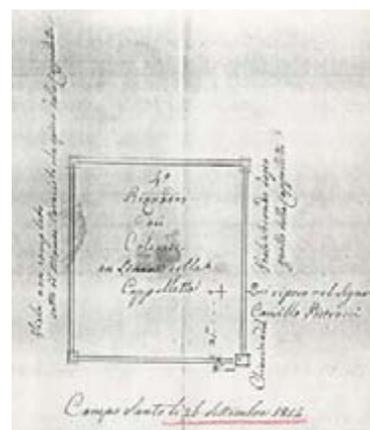


Fig. 44 - Appunti per la sepoltura di Camillo Pistrucchi, 1854, matita su carta.

Il 16 settembre dello stesso anno (1855) Benedetto Pistrucchi muore per un'infezione polmonare. Il suo corpo viene tumulato nel cimitero di Christchurch (v. scheda biografica in PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 16). A fine novembre il contenuto dello studio dell'artista viene disperso in una vendita all'asta (*Catalogue* 1855) (fig. 50). Vengono venduti, in particolare, gli oggetti ingombranti - macchinari, presse, sculture, gessi, pezzi di marmo - mentre le figlie, eredi del padre con un testamento che verrà poi impugnato dai fratelli, conserveranno gli oggetti di piccole dimensioni come la collezione dei modelli in cera e alcuni cammei ancora non venduti (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 51 e ss.). Il testamento è oggi consultabile online sul sito dei *National Archives UK* (PROB.11/2219). Elena ed Maria Elisa rimangono in Inghilterra, a Londra, ancora per qualche anno e nell'ottobre del 1859 fanno ritorno a Roma. Prima della partenza cercano di vendere la collezione di circa 500 modelli in cera ereditata dal padre. I tentativi fatti prima presso il British Museum, tramite l'amico sir Anthony Panizzi, e poi presso il South Kensington Museum tramite sir John Charles Robinson, non ebbero successo e la collezione verrà portata a Roma, dove rimarrà in custodia presso di loro fino alla vendita allo Stato Italiano nel 1912 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 51-59; e inoltre *ADDENDA, Vicende della collezione*, p. 208). Per i legami di amicizia di Benedetto con Panizzi le figlie si rivolgeranno a lui anche in altre occasioni (v. V. *Lettere di Elena e Maria Elisa Pistrucchi*).

1a. Al dottor John Sims, 1818

Coll. Marsh

Mr. Pistrucci fa i suoi complimenti al Sig.r Dottor Sims, e abenché conosca il forte incomodo che gli reca col pregarlo di una sua visita in parte così lontana cio non ostante è forzato dalla necessità a pregarlo di questo favore trovandosi lo scrivente malato da più di una settimana con reuma di testa, e di petto quale gli ha dato qualche giorno la febre, e non vole passare senza la celebre mano del Dottore che lo ha guarito un'altra volta perciò a suo comodo lo sta attendendo anche perché crede necessario consultarlo rapporto alla sua consorte

Lì 3 marzo 1818

n° 4 Royal Mint

La lettera è indirizzata al dottor John Sims (1749-1831), medico e botanico, che Pistrucci aveva conosciuto, come ricorda nella sua autobiografia (BILLING 1875, p. 181), tramite Charles Dietrich König (v. II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 1) e ne aveva modellato in cera il ritratto (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 157, n. 140). La lettera è stata riprodotta, ma non trascritta, in MARSH 1996, p. 173, tav. 10 con l'errata indicazione del nome del dottore.

1b. A Bertel Thorvaldsen, 1828

Copenaghen, Thorvaldsens Museum Archives, m13 1828, nr. 36

[sulla faccia esterna del foglio]

Al Sig.r Cavaliere Thorvaldsen Celebre Scultore in Roma

Londra li 31 Marzo 1828

Royal Mint

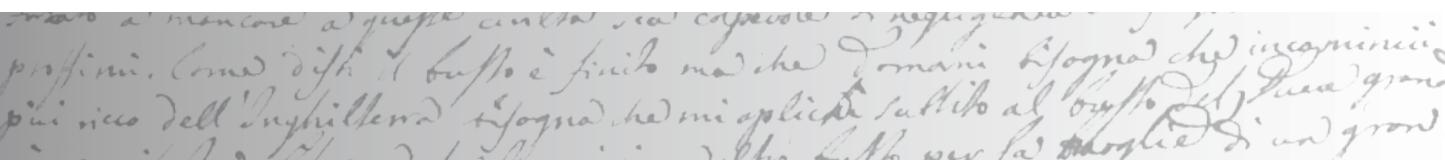
Sig.r Cavaliere Thorvaldsen

È da lungo tempo che desideravo occasione, per darle un segno della mia gratitudine, per le eccellenti istruzioni, che ella ebbe la bontà di dare al mio figlio Cammillo prima che venisse in Londra per la seconda volta, ora che ritorna in Roma non manco d'incaricarlo di presentarle la presente, come di suplire in voce all'ommissioni, che faccio io in questa lettera nel rinnovarle i miei più vivi ringraziamenti. Ora lo rimando in Roma per continuare i suoi studii nella scultura nella quale mi sembra abbia molta disposizione, avendo cercato io per quanto ho potuto di non farle perdere quello, che aveva acquistato sotto la di lei scuola in questi due anni che ha passato meco in Londra. Gle lo raccomando di nuovo, non dico altro se posso servirla mi comandi, che farò tutto quello che posso. Cammillo in voce le darà maggiori notizie di me, e pregandola a conservarmi la di lei amicizia mi onori di sottoscrivermi tra i di lei ammiratori

il suo servitore

B. Pistrucci

La famiglia, che aveva raggiunto Pistrucci a Londra nel 1818, era poi rientrata a Roma nel 1824: solo Camillo (per il quale v. I. *Epistolario*, lettera 2, nota 13) era rimasto con il padre, che desiderava seguire da vicino la sua educazione artistica, fino al 1828. Camillo a Londra non tornerà più, a Roma morirà per colera nel 1854 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000; I. *Epistolario*, lettera 2, nota 13; lettere 12 ss.). Registrato tra gli allievi di Thorvaldsen ancora nel 1831, è autore della statua di *Giunone* nel corteo di divinità predisposto dallo scultore danese per il Salone dell'*Ercole e Lica* di Canova in Palazzo Torlonia di piazza Venezia (DI MAJO - LAFRANCONI 2006, p. 79, n. 1.8). Per una seconda statua per Torlonia, non ancora individuata v. I. *Epistolario*, lettera 34. La lettera è consultabile sul sito del *Thorvaldsens Museum Archives* sia in originale che nella trascrizione. Si veda anche II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 5a.



2. A Burgon Graf

Forlì, Biblioteca Piancastelli

Burgon Graf
11, Bronswick Square

Londra li 2 maggio 1835
Royal Mint

Carissimo Sig.r Burgon

Mi dispiace moltissimo che ella non stia bene di salute e mi dispiace altresì di farle sapere, che ancor io da qualche tempo che sto male; e, ad onta di ciò, quando dovrei riposarmi dal lavoro, sono obbligato a lavorare, posso dire per forza, una medaglia che da cinque anni fà mi fu ordinata, e per la quale fui pazzo abbastanza per segnare un contratto e fissare il tempo della fine: onde sono minacciato di un processo civile se non finisco il tutto per il dieciotto: vi si aggiunge a ciò che tutto ad un tratto mi è convenuto passare dal colossale al piccolissimo lavoro, motivo per cui sono più ammalato di prima. Non ho risposto prima, perchè credeva poter io venire per dirle a voce ciò che le ho fatto sapere per iscritto: secondo il lavoro che avrò fatto in questa settimana, allora potrò giudicare se potrò fare o accomodare il modello che Mrs. Combe desidera nell'altra prossima: io non posso fare di più: sono mezzo morto di fatica e di male onde non essendo mia colpa, spero che sarò scusato da miei cari amici, mentre augurandole miglior salute e non per medicina un lavoro difficilissimo a forza come accade a me ho il bene di salutarli tutti anche per parte di mia Nepote mentre ho il piacere di dirmi suo Dev.mo Servitore ed Amico

B. Pistrucci

Si allude al busto in marmo del duca di Wellington e, probabilmente, alla medaglia della Royal Humane Society (1825-1837) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 124-125).

"Mrs. Combe" dovrebbe essere la moglie di Joseph Taylor Combe (1774-1826), numismatico, *Keeper* del British Museum per il quale Pistrucci diresse la medaglia (1826) di J.W. Taylor. Di Pistrucci è il ritratto sul dritto della medaglia (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 34, n. 6, tav. 6).

2a. A Joseph Mayer

Cambridge, Fitzwilliam Museum, Archives, Ms 9 - 1985

Bibl.: COLLINS 1988, p. 222, nota 27; MARSH 1996, p. 41

Joseph Mayer Esq.
Lora Street
Liverpool

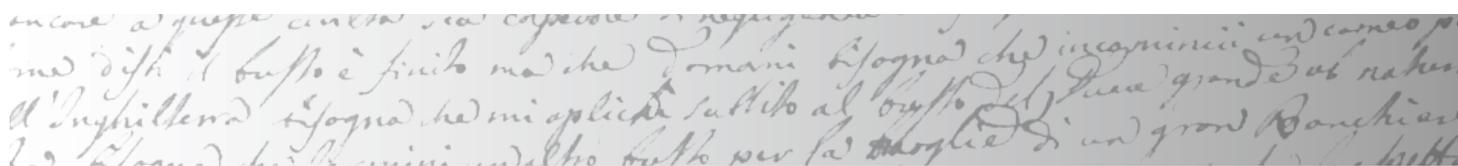
Royal Mint
Febr. 8 1843

Sir

I have daily received your letter of the sixth in and in reply to the same I beg to acquaint you that my Price, either for a Bust in marble, or for a medal portrait engraved on a steel Die is £ 105. Such a Reverse as you propose, with a few words, would make an addition to the price of 5 £ more. Should these prices be approved I should be much obliged to you to let me know where I can have access to the portrait of the person whom you mention, and who, I understand, is long since deceased.

If the medal is in honor of any living person, it will of course be still more agreeable to me to take his portrait from the life.

I am, Sir
your obedient humble servant
B. Pistrucci



La lettera indirizzata a Joseph Mayer (1803-1886) forse non è autografa, probabilmente è stata dettata per la difficoltà a scrivere in lingua inglese. Non ci sono elementi per sapere che tipo di medaglia o di busto avesse intenzione di ordinare Mayer dato che la richiesta sembra non aver avuto seguito. Un cammeo di Pistrucci con la riproduzione del *Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore* di Canova, che dal 1816 si trovava a Londra presso il duca di Wellington a Apsley House, era dal 1855 nella collezione di *memorabilia* napoleonici raccolti da Mayer (COLLINS 1988, p. 222, tav. LXIVc; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 26, *Cammei*, n. 47, tav. 10d; p. 81, n. 17; v. ora *ADDENDA*, *Cammei*, n. 47).

3. A William Ewart Gladstone

Londra, British Library, Add MS 44360, f. 47

Royal Mint
Li 2 febbraio 1843

Right Hon.Le W.E. Gladstone,

Ella mi troverà sempre allo Studio e avrò per sommo onore la di lei visita, e il piacere che avrei avuto quest'oggi spero che lo avrò domani. Sono 25 o 26 anni che posso dire non essermi mosso da questo studio, ne notte ne giorno, onde veda che non sarà alcun disappunto per me stare in casa, molto piu poi dovendo ricevere il mio superiore, per il quale lascierei ogni appuntamento particolare che l'avessi preso dovendo lui preferire. Intanto la prego a scusare se non mi sono spiegato bene essendo Ella così letterato nella lingua che io scrivo, e di credermi sempre obbedientissimo a suoi comandi mentre ho l'onore di dirmi

Suo Dev.mo ed Obb.mo Servitore

B. Pistrucci

4. A William Ewart Gladstone

Londra, British Library, Add MS 44360, f. 46

Right Hon.le W.E. Gladstone

Master of the Mint

Li Royal Mint

Signore,

Ho ricevuto la sua gentilissima circa le 10 A.M. Mi affretto a risponderle subito se sarò in tempo, per dirle che sarò ben felice di aver l'onore d'una sua seconda visita, e mi troverà allo studio per ricevere i suoi comandi in qualunque ora le sia conveniente. Mentre con tutto il rispetto ho l'onore di dirmi il suo

Um.mo; De.mo Serv.tore

B. Pistrucci

5. A William Ewart Gladstone

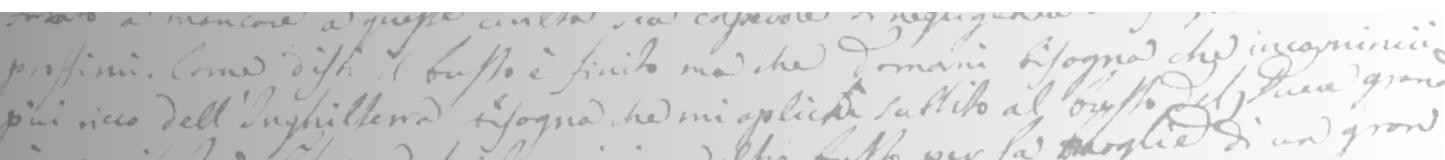
Londra, British Library, Add MS 44360, f. 94

The Right Hon.ble W.E. Gladstone

Master of the Mint

li 25 marzo 1843
Royal Mint

Mi scuserà se ho ritardato la risposta alla lettera del 15 corrente che ella mi ha fatto giungere, il motivo è stato che ho fatto stampare due delle Medaglie che le invio le quali pubblicai anni sono, non avendole potute avere finite prima perchè gli uomini della Zecca non possono lavorare per me (pagandoli) altro che quando non



hanno niente da fare per lo stabbilimento.

Le medaglie che le invio sono le seggienti:

Bronzo ; Dritto, il re Giorgio IV, rovescio un tridente

D.o ; Dritto, il Duca di York, rovescio iscrizione datami da Giuseppe Taylor

D.o ; Putto che cerca di riaccendere la face soffiando, allegoria per la Società Umana, rovescio corona di quercia ove s'incide nel mezzo il nome del premiato

Oro ; Dritto, Il Duca di York; rovescio iscrizione

Stagno ; Dritto, Sir Gilbert Blane; rovescio Britannia Medica

Gesso ; Dritto, Ritratto di Lord Mariborough formato dalla medaglia; le invio anche il rovescio in gesso e dalla lunghissima leggenda vedrà in che occasione la feci. Di questa medaglia non ne ho alcuna in metallo, e non posso stamparla senza un permesso

Gesso ; formato dal modello originale che io inventai per le monete d'oro che dovevano essere stampate in India, approvato dalla Compagnia delle Indie e da essa deciso di farlo incidere, ma per mia sventura non fu mai eseguito come lei può rilevare dal fascicolo dei fatti che le inviai; rapresenta Britannia che protegge la sud.ta Compagnia come apportatrice di pace, tenendo un ramo di ulivo nella mano destra avendo appoggiato il tridente ad un rocchio di colonna, emblema di forza servendo di sostegno alle armi della suddetta Compagnia

Gesso ; formato dal mio modello per la medaglia che si da ai soldati

Per adempiere ai suoi comandi le invio la nota dei prezzi delle medaglie che ora le mando:

Medaglia del Duca di Wellington -----£ 2.0.0

D.a della Coronazione di Giorgio IV ella ne debbitore in Zecca al meschinissimo prezzo che si vende ora perchè me la feci dare espressamente per lei e non l'ho pagata.

D.a di Giorgio IV -----£. 1.0.0

D.a del Duca di York -----£. 1.0.0

Due in oro del Duca di York -----£ 1.0.0

Medaglia della Società Umana non posso venderla e quelle che ebbi quando la feci le ho tutte regalate.

Medaglia di Sir Ghilbert Blane non vale niente perchè è di stagno.

Gessi non valgono niente perciò essa mi deve -----£ 4.10.0

Ella conosce le due medaglie di Sua Maestà la Regina cioè quella della Coronazione e la replica della testa in dimensione più grande. Non ho fatto, voglio dire finite, altre medaglie in mia vita perchè la 1° medaglia che pensai di fare fu quella di Waterloo che mi sembrava potendola terminare aver fatto qualcosa più degli altri in quell'arte e il cuore mi dole, non poterle mandare una medaglia stampata, invece di questa bagatelle.

Se desidera le prove delle monete da me fatte non ha che a darmi un ordine che cercherò di servirla. Le presento i miei più distinti rispetti ed ho l'onore di dirmi

Il suo Dev.mo ed Obl.mo Servitore

Benedetto Pistrucci

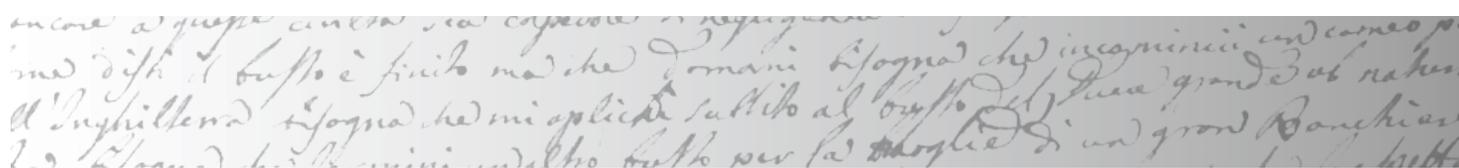
[con altra grafia]

March 25 Signor Pistrucci; request Signor Pistrucci to be as good as to send me a set of his proof coins.

Done march 27

Also write to Mr. Wyon saying I shall me much obliged if he care send to me a set of his productions

Done March 27



5a. A Bertel Thorvaldsen

Copenaghen, Thorvaldsens Museum Archives, m 25 1843, nr. 43

Londra Li 27 Ag.sto 1843
Royal Mint

Carissimo Signor Cavaliere Thorvalsen

Andai in Roma mia patria dopo 25 anni che ne mancavo per rivedere la mia famiglia che era colà come già saprete da 15 anni, e nello stesso tempo per rivedere gli amici che avevo da tanto tempo lasciati, fra quali (per il reale vostro merito) eravate voi quello che mi interessava vedere più di verun altro; ma per mia sventura eravate partito per rimpatriare ancor voi, vidi però le vostre opere insigni al vostro studio più volte, e credo che se io volessi scriverne le lodi, non mi sarebbe possibile di spiegarvi quanto le ammirai!!!

Avendo avuto il piacere di fare la conoscenza di Mr Thomsen Direttore del Gabinetto delle medaglie mi sono presa la libertà d'inviarvi per di lui mezzo e favore una medaglia col ritratto del Duca di Wellington che non è gran tempo che ho data alla luce, non perchè io la creda degna di voi, ma soltanto per dimostrarvi che ho sempre viva la vostra memoria, ed amicizia che mi avete sempre dimostrata fino da miei più teneri anni, e di più per darvi un attestato della stima e rispetto che meritate. Il ritratto del Duca l'ho copiato dal mio busto colossale che modellai dal vero, e sculpìi in marmo Pentelico senza verun ajuto, così con quest'occasione vi ho fatto sapere che di tanto in tanto ho pistato, e pisto il marmo per tenermi in esercizio, e mantenermi la salute, facendomi un diversivo della vita sedentarissima che mi danno i lavori di gemme e incisioni di medaglie. Mi ha fatto gran piacere il sentire da Mr Thomsen che ancor voi godiate perfetta salute, e sempre più acresciate il numero delle vostre belle opere, lo che vi desidero possiate continuare per raddoppiare il numero di tutte quelle che già avete fatte. Mentre ho l'onore di presentarvi i miei più distinti rispetti e dirmi

Il vostro ammiratore
e sincero amico
Benedetto Pistrucci

Quando Pistrucci era tornato a Roma per un soggiorno di pochi mesi nell'ottobre del 1839, Thorvaldsen (v. anche lettera 1b) aveva lasciato Roma già da un anno, nell'agosto del 1838; vi sarebbe tornato per l'ultima volta nell'estate del 1841 per completare alcuni lavori ancora nel suo studio (HARTMANN 1971, p. 54). Il loro ultimo incontro era anteriore al 1815 quando Pistrucci lasciò Roma per Parigi e Londra (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 9). Per il busto e la medaglia del duca di Wellington citati nella lettera v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 134-137, nn. 101-105, tavv. 30-31. L'esemplare in bronzo della medaglia inviata da Pistrucci allo scultore danese è nel Thorvaldsens Museum, inv. F 109.

6. A William Ewart Gladstone

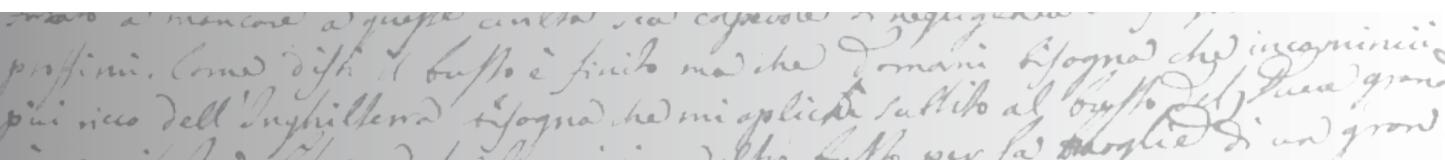
Londra, British Library, Add MS 44362, f. 34

Right Honourable
W.E. Gladstone

22 Gen.ro 1845
Fine arts Cottage
Old Windsor Berk

Pregiatissimo Signore

Accetto con piacere l'invito che ho da lei ricevuto e verrò a desinare seco lei il giorno che ella mi prescrive. Questa momentanea distrazione non ritarderà un istante il progresso della medaglia che tanto mi sta a cuore di



terminare con tutto l'amore e diligenza possibile, anzi questa onorevole circostanza mi darà sempre più stimolo e coraggio a sormontare le grandi difficoltà dell'opera. Intanto ho l'onore di presentarle i miei distinti rispetti mentre mi sostegno

Il suo Dev.mo ed Ob.mo servitore
B. Pistrucci

Per i rapporti di Pistrucci con Gladstone v. anche le lettere II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 3-5; IV. *Lettere di William Ewart Gladstone*, 1-2.

7. A William Richard Hamilton

Londra, British Library, Add MS 36716 f 79

W.R. Hamilton Esq.

Lì primo febbraio 1850
Fine Arts Cottage
Old Windsor, Berk

Ho neglimentato, è vero, alle di lei due diligentissime lettere ma cosa dovrò anzi cosa potrò rispondere sul soggetto della fatalissima Medaglia. Io sto male ancora e non sono uscito da questo cottage che tre o 4 mesi per lo meno, giorni fa mi ero vestito per uscire a prendere un poca d'aria, ma sopraggiunse il Dottore, e non me lo volle permettere dicendomi che era troppo umida l'aria in quel giorno e che mi avrebbe fatto male. Ma il male mio non mi leva la forza per far qualche cosa ma quello di Elisa mi trucidava l'anima, perchè passano i mesi e il male continua sempre, la febre la lascia per qualche ora ma quando più forte e quando più lenta gli prende si può dire tutti i giorni e il chinino gli urta i nervi e gli dà mille altri mali, onde io non so ne che dire ne che fare e non è in mio potere di fare altri tentativi i quali farei anche a costo di rovinarmi più di quello che sono. Mio fratello fu qui per due o tre giorni dopo Natale, il quale erano più di tre anni che non avevo veduto, e gli parlai, acciò parlasse a qualche maestro di scuola in Brighton ove egli è ora stabilito, ed ove si può dire che abbia le migliori conoscenze di questo genere, acciò mi procurasse una pensione di quelle rispettabili per mandarci ambo le figlie non come scolare ma come qui si dice Parlour Board acciò potessero cambiare aria per qualche settimana, giacchè Dio vuole che io non possa lasciare questo luogo ma disgraziatamente mi ha risposto che ha parlato e che gli hanno detto che non prendono ragazze in quel modo per non comparire locandiere. Mio fratello mi propone sciocamente un Logging di due cammere ove potrebbero essere in casa di una tedesca che dà lezioni di lingua; ma posso io fare tal cosa? posso io privarmi di queste figlie che non sono mai state sole con persone che non si conoscono, e dalle quali si può dipendere. Dio mio non so che fare lavoro un poco perchè morirei più presto se stassi in ozio ma non ho la testa da pensare a alcuna altra cosa che mi possa interessare più del pensiero di questa mia brava bona e amorosa figlia che non la posso vedere guarita, per più settimane appena aveva mangiato qualcosa, gli veniva il vomito e rendeva tutto ora sono diversi giorni che questo cessato ma la febbre non cessa.

Unito a tutte queste mie passioni vi si aggiunge che sono costretto a rompere un'altra volta ogni carteggio co' miei figli a caggione che Federico sposa a giorni la figlia del seduttore della Madre e Cammillo e Raffaele non solo approvano questo matrimonio ma hanno presa una abitazione più spaziosa per ricevere la sposa in loro casa. O!!!! figli crudeli lo sanno quanto dolore mi possa dare il loro pensiero che quel Briccone del padre si apparenteli sempre più che mai colla mia famiglia e abbia così quasi un diritto d'essere considerato per tale anche da Camillo che è il maggiore e per il quale ad onta del passato suo operare con me non mi potei tenere di riaprirci il carteggio e di mandargli tutti quei [...] che furono anzi che non sarebbero stati in mio potere a mandargli levandocisi può quasi dire quello che ci sarebbe stato necessario per vivere, temendo che a causa della guerra gli mancasse la sussistenza. Camillo Raffaele e quello scellerato di Federico sanno tutto il passato sanno cosa ho passato io per quel birbante padre della sposa, sanno che colui unito colla madre sono stati la caggione della loro lontananza da me e della ruina anche d'interessi, ed ad onta di ciò

Camillo mi risponde una lettera nella quale mi dice che egli non si vuol disgustare con un fratello che ama e separarsi da lui a caggione che sposa la figlia di un mio nemmico. È possibile!!! Non sono io il padre suo? Non l'ho io mantenuto di tutto punto fino all'età di 29 anni ad onta che egli guadagnava forse più di me e dal quale non ho avuto mai il più minimo aiuto. Vi si aggiunge anche un'altra disgrazia ma si può chiamare accessoria che è morto l'antico mio servo fedele, che entrò in mia casa quando io avevo dodici anni, e non mi ha fatto poco dispiacere il sentire che se ne è andato, ed è morto fra le braccia de miei figli perchè stava in casa al servizio di Cammillo. Sembra che niuna cosa voglia andare bene e che tutto congiuri a danni miei, temo che la mia speculazione dell'onice ove volevo fare il ritratto di tutta la figura della Regina voglia andare male ancor questa perchè sono passate tre settimane quasi e sebbene che ho veduto il Dottore più volte, non me ne parla più, sebbene che si capisca che non ha coraggio di palesarmi quello che gli sia stato risposto e così non mi rende neppure la pietra forse temendo che mi possa pregiudicare alla salute perchè lo stato mio è divenuto tale che ogni cosa che mi reca dispiacere mi urta i nervi in modo tale che giorni fa credevo che mi fosse venuta la malattia del diabete ma il Dottore si assicurò che ciò non era.

Il soggetto che ella mi propone per una medaglia sarebbe bellissimo, ma il genio, se così posso ancora chiamare, è sopito da tante disgrazie, dal dover ancora vivere in mezzo d'una compagnia, ad onta che la medaglia sia più che finita che è tredici mesi. Qui non ho una cammera grande per tenere li modelli e modelle, qui non conoscono tali cose, qui mi attribuirebbero delitto se facessi spogliare un uomo o una donna per farne dei nudii, qui non conoscono queste cose, sto in mezzo villani campagnoli e agricoltori. La cosa è stata bona per finire la medaglia di Waterloo (fig. 58). La situazione mi ha fatto migliorare per qualche anno di quella tosse ostinata, ma ora che la tosse si può dire andata, si sono scatenati tutti questi malanni; non avevo si può dire mai sentito cosa era dolore di reumatismo ma ora lo sento e lo sento in modo tale che appena posso muovermi la mattina quando mi levo da letto, ma mettendomi un poco in esercizio ciò si quietava.

Sto facendo un cameo con quel cornucopio dell'abbondanza che se ella si ricorda ne feci un modellino in cera sei o sette anni fa (fig. 54) così mi passo qualche ora sperando che mi faccia buon augurio il soggetto, e cosa forse che gli intendenti ne saranno più sorpresi di quello che sia, se vedessero la mia gran medaglia che non la capiscono ma un corno pieno di frutti, spighe di grano e tenuto da una mano forse soprenderà di più che il vedere settanta figure incise in acciaio.

Ella mi fa sperare che Panizzi possa ajutarmi a persuadere il Cancelliere dell'Excequer ed a fargli intendere la ragione. Dio lo faccia ma temo che il cognome Wood, ossia legno in italiano sia di quel legno che non si piega che non sente perchè non ha udito, che non vede perchè non ha occhi. Quell'altro che si chiama Dudo ha mangiato troppe patate in sua vita e rapporto cosa è vera patata che si può cocere con tutti i condimenti possibili, ma sempre è patata e non muta mai.

Ma possibile? Non v'è stato mai esempio nel mondo da paragonare a un'assurdità simile che si pretende da me? Ma come. L'invenzione della gutta Percha, e dell'operazione dell'Eletro tipo è venuta alla luce almeno venti anni dopo che segnai il contratto per quella Medaglia, e quella Patata ha la sfrontatezza di raccomandare alla Tesoreria che non mi paghino il mio lavoro se non termino il contratto col produrre impressioni in oro e in argento ed in rame col Calvinismo. Ma v'è assurdità ignoranza, perfidia più grande di questa di voler costringere un uomo che ha rovinato se stesso e la famiglia per adempiere a un contratto che in giustizia fu rotto quando mi levarono il mio primo impiego a fare una cosa che ributta ogni senso comune, e che il solo pensiero mi toglie quel poco di vita che mi sarebbe forse restata senza che avessi avuto altri disgusti. So che non dovrei ritornare al passato perchè non v'è piu' rimedio, pensando però a modo di questi signori, perchè v'è sempre rimedio per rendere giustizia a chi la merita, ma io deliro, io non posso domandare che mille perdoni a lei che ha la bontà ancora di udire la mia voce e di leggere i miei scritti. Non ho alcuno nel mondo col quale posso sfogare le mie passioni. Non per niente io misi il mio nome sotto il filo che taglia la Parca. Io prevedevo che finita la Medaglia sarebbe accaduto quello che è stato. Ma il più è fatto ora, è il meno che manca da fare, questo mi consola, sarà quel che sarà io ho fatto più del dover mio, i bricconi avranno questo trionfo sopra di me per brevi giorni e spero che un giorno diverranno i loro nomi il vituperio del mondo, e così si renderanno immortali; le mie figlie prendon cura di guardare di tanto in tanto le matrici della gran medaglia che non si arrugginiscono, io posso giurare che sono più di sei mesi che non le ho vedute perchè non ho la forza di guardarle perchè sono quelle che mi hanno logorata la mia robusta salute prima

profissi. Comed' d'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del suo gran
del buffo per la moglie di un gran

del tempo, e sono quelle stesse la cagione d'ogni mio male. Ripeto le mie scuse di tante noie che le do con queste lunghe lettere. Ripeto 1000 e 1000 volte le obbligazioni mie a lei che ha tanta bontà ancora per me sventurato che son morto nel mondo, essendo ancor in vita e presendole i miei distinti rispetti anche per parte delle mie care figlie ho l'onore di dirmi

Suo Dev.mo Servitore
B. Pistrucchi

La lunga lettera all'amico William Richard Hamilton (I. *Epistolario*, lettera 1, nota 6) contiene vicende famigliari – preoccupazioni per la salute di Elisa, visita del fratello Filippo residente a Brighton che non vedeva da tre anni, rottura con i figli a causa del matrimonio di Federico con la figlia del seduttore della madre, morte a Roma del vecchio servo – ed accenni ad alcuni lavori: un'onice con la figura della Regina che non riesce a vendere, un cammeo con *Cornucopia* da un vecchio modello (v. *ADDENDA, Cammei*, n. 22) (fig. 54), il progetto per una medaglia proposto da Hamilton (v. *ADDENDA, Medaglie*). La medaglia di Waterloo è terminata da tredici mesi, ma ci sono problemi da parte della Royal Mint per completare il pagamento; a questi si aggiunge il rammarico per la decisione del Governo di non utilizzare i conii per produrre la medaglia, ma di eseguire solo esemplari in *gutta percha e electroype* (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 97-103). I continui accenni alle difficoltà economiche e alla propria salute sono indice di uno stato d'animo particolarmente amareggiato.

7a. A Giuseppe Mazio

Roma, coll. privata

[sulla facciata esterna del foglio: timbri delle poste inglesi, in alto a sin. Timbro del protocollo, n. 2521 del 12 aprile 1851, della Direzione Centrale delle Zecche Pontificie]

All'Illmo Signore
Sig.r Cav.e Giuseppe Mazio
Direttore della Zecca Pontificia
Roma

Londra 2 Ap.le 1851
Royal Mint

Signore

Ricevetti la di Lei gentilissima in data il sei Marzo e prima di risponderle e [...] lettere pensai che era meglio che di nuovo facessi ricerche del fabbricante che io già le proposi da tempora, per sentire se le faccende sue attuali potevano permettergli di manifatturare i conj che ella definitivamente, e senza verun ritardo desidera per uso della Zecca Pontificia; avendo io così fatto, sono ora in stato di poterle dare una risposta. Sappia adunque che per ragione che soffro da qualche tempo di un ostinato raffreddore, male frequente in questi paesi, non ho giudicato prudente d'accordarmi a fare un lungo viaggio per parlare io stesso col fabbricante, così ho supplito collo scrivergli che venisse lui da me in questa Reale Zecca, lo che ha fatto puntualmente, e così questa matina gli ho dato una copia delle misure dei conj che ella mi mandò, ed ho ragionato seco lui per lungo tempo [...] raccomandandogli l'ordinazione che gli davo, e mi ha promesso che metterà mano subito ai trenta conj grandi, e che spera in nove o dieci giorni di essere al capo di spedirmeli, acciò io li possa mandare al loro destino colla via più breve come ella mi indica. Mi fa piacere, e non mi ha poco sorpreso di vedere che nella sua Zecca Pontificia si lavorano conj di quello straordinario diametro tutti d'acciaro, perché così ne rilevo che si incoraggiano le arti. Mentre le ripeto di far conto di me in ogni cosa che di tal genere gli possa abbisognare, assicurandola che mi farà sempre gran piacere il poterla servire e così presentandole i miei distinti rispetti mi confermo

Il di lei Dev. mo Servitore
B. Pistrucchi

Cav.r Giuseppe Mazio Direttore della Zecca Pontificia

La lettera fa parte di uno scambio epistolare (1850-1853) tra Giuseppe Mazio (morto nel 1870), Direttore della Zecca Pontificia (I. *Epistolario*, lettera 54, nota 8) e Benedetto Pistrucci che da Londra funge da tramite per la fornitura di barili contenenti conii in acciaio di due misure per la Zecca di Roma. Nel 1852 Pistrucci chiede a Mazio, in cambio, una raccomandazione per il figlio Raffaele, che pur avendo studiato scultura e belle arti, a Roma, non ha ancora trovato una sistemazione adeguata. Le lettere di Mazio hanno l'intestazione della Zecca Pontificia, quelle di Pistrucci prima della Royal Mint e poi di villa Flora. Da una lettura veloce delle carte si evince che non è la prima volta che la Royal Mint rifornisce la Zecca Pontificia di conii di acciaio provenienti da Birmingham. Le transazioni per i pagamenti vengono effettuate tramite i banchi Rothschild e Torlonia. Le lettere, inedite e attualmente in collocazione ignota, sono state visionate brevemente da chi scrive nel 2006 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, p. 88, nota 12).

8. A Anthony Panizzi

Londra, British Library, Add MS 36717, f. 107

26 Aprile 1855
Flora Lodge
Englefield Green
Surrey

Caro Panizzi,

riderete del motivo che mi fa pensare di domandare a voi se avete ricevuto invito per andare a Parigi a vedere l'esibizione del Palazzo di Cristallo che colà si deve inaugurare dall'Imperatore il 1 maggio. Il Time di ieri riportava che il Major di Londra è stato invitato e tanti altri compresi i Giury dell'Esibizione del 51.

Io non ho ricevuto alcun invito, ma voi che state nel mondo più di me sarete a portata di potermi dare una risposta. Spero che la vostra salute sia bonissima, io me la passo sufficientemente, dopo tanto male che ho avuto. Vi saluto anche per parte delle mie figlie e ho il bene di dirmi

il Vostro Aff.mo Amico

B. Pistrucci

L'*Exposition Universelle*, tenutasi a Parigi agli Champs Elysées dal 15 maggio al novembre 1855, fu voluta da Napoleone III come risposta a quella allestita a Londra nel 1851 nel *Crystal Palace*. A Parigi fu innalzato per l'occasione il *Palais de l'Industrie*. Pistrucci era stato uno dei *Jurors* alla *Great Exhibition* di Londra con funzione di *Chairman* (*Official Descriptive and Illustrated Catalogue of the Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations*, London 1851, pp. 44, 48: *List of Jurors, Council of Chairman*, n. XXVII, *Signor Benedetto Pistrucci*). La lettera è indirizzata a sir Anthony Panizzi (1797-1875) *Director and Principal Librarian* del British Museum. A Panizzi si rivolgeranno Elena e Maria Elisa Pistrucci per cercare di vendere i modelli in cera del padre quando, dopo la sua morte nel settembre del 1855, stanno per lasciare Londra per tornare a Roma (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 55, Documento n. 1 - Documento n. 2); v. anche V. *Lettere di Elena e Maria Elisa Pistrucci*, 1-2.



Fig. 45 - Roma, Giardini del Pincio.
Ettore Ferrari, *Busto di Antonio Panizzi*
(*sir Anthony Panizzi*), marmo.

profimi. Comed' d'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del' tua gran
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del' tua gran

III. NOTE AUTOGRAFE DI BENEDETTO PISTRUCCI

Roma Museo della Zecca (*Mostra* 1955, p. 91, vetrina G - nn. 14-15; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tavv. 14, 16)

1.

[foglietto ripiegato più volte]

[all'esterno]:

Tre prove in oro rarissime delle sovrane di Giorgio terzo battute senza cerchio con una singolarità nel braccio sinistro.

[all'interno]:

Tre prove in oro della sovrana di Giorgio terzo battute senza cerchio e sono le uniche. Queste mi furono regalate da Mr. Pole capo di Zecca, ed io con gran piacere le presi perchè vedevasi che il braccio [...] che [...] e forte con la mano a prendere le guide del cavallo mediante che il lavoro mi [...] dalle operazioni meccaniche di Zecca lo ridassero in modo perchè si appiattirono tutti i contorni che produceva l'effetto a chi non ci vedeva troppo bene di qualche cosa di singolare, onde cambiai in apresso detto braccio e feci vedere la mano sola onde queste tre prove sono rarissime

B. Pistrucci

2.

[foglietto ripiegato più volte]

[all'esterno]:

Due prove in argento fino delle cinque Sovrane di Giorgio terzo. Rarissime e uniche.

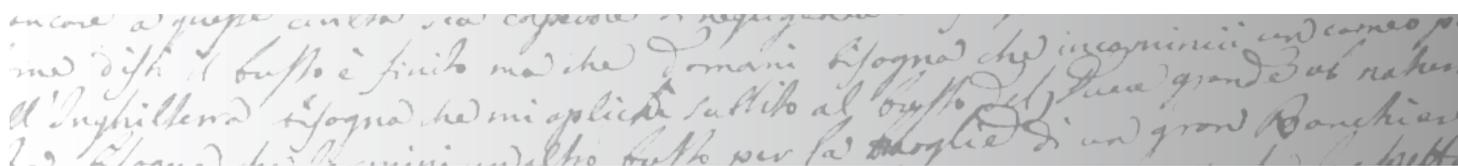
[all'interno]:

Qui involte vi sono due prove in argento fino, delle cinque sovrane di Sua Maestà Giorgio terzo. Sono state da me fatte coniare in tal metallo perchè non eravi oro preparato in Zecca a tale effetto. Mr. Pole me ne ha dato permesso acciò non si ritardassero le operazioni meccaniche di Zecca. Mi [...] fare questo esperimento per verificare l'altezza che doveva avere il collo del dado acciocchè le lettere che stanno intorno al bordo venissero conjate nel mezzo della grosezza di detta moneta. Sono di mia proprietà perchè avendole io dimandate a Mr. Pole, egli me le ha accordate a patto che pagassi il valore intrinseco del metallo a Mr. Brady Clerk di Zecca, lo che ho fatto. Sono rarissime perchè uniche di tal metallo, e le prime coniate.

B. Pistrucci

Capo incisore di Zecca

Qui accluse trovansi due prove in oro del rovescio della Sovrana, di Sua Maestà Giorgio IV. Qui conviene che spoghi la storia di queste due prove. Sappia il lettore che questo lavoro fu il primo che io feci a bullino senza aver veduto mai lavorare in acciaio da alcuno, così se non è de migliori miei bisogna avermi qualche riguardo perchè per fare questo lavoro bene richiedeva la pratica di dieci anni. Io lo feci perchè mi convenne farlo per contentare Mr. Pole che me lo comandò. Sappia il lettore di più che io incisi il punzone e non la matrice credendolo più facile e fu al contrario molto più difficile onde una volta cominciato bisognò finirlo ma per colmo di mia disgrazia quando lo consegnai alla Zecca per [...] mi fu guastato. Si mangiarono tutto [...] perchè gli dettero troppo calore di più invece di essere duro era tenero così quando fu finita la matrice che produsse questi pezzi tutti i contorni si allargarono ed io non li potei più rimediare perchè mi mancò il tempo onde fu fatto sortire così a mio perpetuo danno per chi non sa la storia. Di più questi due pezzi provengono da



una matrice che ha passato le operazioni del foco già quattro volte, e così ogni volta diveniva peggior perchè il foco lo mangiava ogni volta e i contorni si guastavano di modo che io sono meravigliato come sia restato così dopo tanti danni sofferti. Detta prova la feci fare perchè volevo vedere l'effetto della mano che tiene le briglie perchè dopo aver fenito il mio lavoro secondo il mio modello mi fecero cambiare quella mano che prima era diversa vedendosi porzione del braccio. Sono rarissime perchè sono uniche e sono battute senza cerchio sono di mia proprietà perchè Mr. Pole me le regalò.

P.S. Feci questo lavoro molti mesi prima che mi fosse dato l'impiego

B. Pistrucci

Capo incisore della Zecca.



Fig. 46 - Diploma dell'Insigne Romana Accademia del Disegno detta di S. Luca per la nomina a Accademico di merito di Benedetto Pistrucci, 1816/1817 (VI. Varia, 2).

...a menore a questo punto...
proffimi. Comed' d'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del'Inghilterra
...il buffo per la maggior parte di un grand...

IV. LETTERE DI WILLIAM EWART GLADSTONE, 1843

Nei volumi di corrispondenza di William Ewart Gladstone (Londra, British Library), esaminati da chi scrive quando si trovavano ancora nel Department of Manuscripts del British Museum, molte sono le carte del futuro Primo Ministro relative agli anni nei quali egli ricoprì la carica di *Master of the Mint* (1841-1845) (CRAIG 1953, p. 301). Numerose le lettere che riguardano Pistrucci, in particolare per quanto concerne la sua posizione nella Zecca londinese e i problemi relativi ai conii della medaglia per la vittoria di Waterloo che Pistrucci tardava a terminare pur avendo ricevuto l'incarico ufficiale nel 1819 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 97- 103, nn. 35-41, tavv. 18-21). Su questi stessi argomenti Gladstone corrisponde anche con James William Morrison, Deputy Master of the Royal Mint dal 1801 al 1850 (I. *Epistolario*, lettera 1, nota 25) e soprattutto con William Richard Hamilton (I. *Epistolario*, lettera 1, nota 6) che sostiene sempre con molta determinazione la posizione del suo protetto. Delle lettere, che sono relative agli anni 1842-1844, se ne trascrivono due relative alla questione della medaglia di Waterloo, indirizzate a William Richard Hamilton (n. 1) e, in lingua italiana, allo stesso Pistrucci (n. 2). (Londra, British Library, Add MS 44527, ff. 90B, 105, 106b, 107, 108b, 112b, 123, 124, 124b, 135, 138b, 139, 139b?, 140, 140b, 141, 142b, 143, 143b, 144, 169, 169b, 171, 173b, 175b, 178b, 181b, 182, 183b, 186, 188, 189b, 190b; Add MS 44360, f. 90).

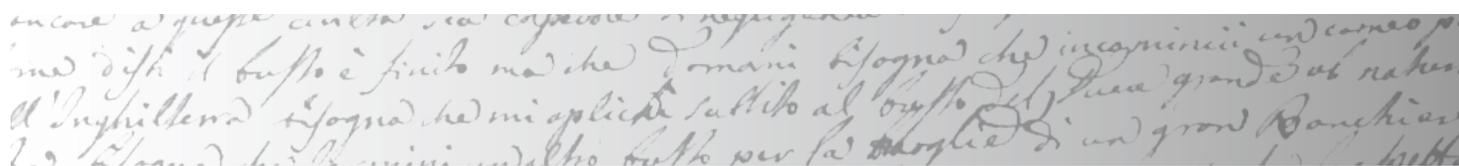
1.

Londra, British Library, Add MS 44527, f. 112b

Jan. 3 1843
W.R. Hamilton
Private

My dear sir,

I am very glad to find from your letter of the 1 which I have prensed with attention and interest, that you had yourself in former occasions urged upon Signor Pistrucci the expediency of his applying himself to the completion of the Waterloo Medal and had thus anticipated the suggestion which I ventured to make; not judicially as pronouncing a final opinion upon his claims and obligations but availing myself of your favorable position to convey to him what I thought would be the sure and effectual and the most honourable mode of solving the difficulties that affect this case. Again adressing you in the same capacity I must confess myself as yet unable to perceive any other alternativa which would be entirely satisfactory. I even doubt the expediency of an increase of Mr. Pistrucci salary, unless it can be made out that it is required by good faith, and that, as you are aware, is disputed. I feel quiet confident that the question of salary ought to be kept apart from that of Waterloo Medal. I not only admit, but feel, I would venture to say, almost as strongly as you can do, the desirableness of giving Signor Pistrucci public employment; if at any time I have spoken warmly of his talent, he may rest assured that I should have spoken more warmly still, had I not been restrained by a consciousness that my judgment is valueless, and if at any time I have seemed to maintain reserve it is from the same reflection that I do not by becoming Master of the Mint acquire any capacity or substantial titile to prounance about the merits of a work of art. But strongly as I am impressed with the desire that mr. Pistrucci genius should have free scope in the proper department for its exercise and expecially in execution of public



medals, I must say that as at present informed I feel that his position with regard to the Waterloo Medal would be an obstacle to my moving for that purpose, and I cannot but believe that he has in his own hands the means of at once signalling before the world and amending his circumstances of which I deeply regret to learn that they are so indifferent.

If I do not reply to many of the points treated in your letter I beg you will not consider me as implying an opinion upon them: my present object is to keep my own attention fixed upon that which appears to me to present the first of the whole question. But I am very far indeed from wishing or intending to discourage any further statement by Signor Pistrucci which he may think advantageous.

And I must not omit to state that I have learned from your letter for the first time that medals are now in process of execution in commemoration on the Eastern (I hope not of the Chinese) Victories by desire of the East India Company. No communication has been made to me on that subject.

2.

Londra, British Library, Add MS 44360, f. 29

Draft to Signor Pistrucci Whitehall
Jan. 26 1843

Gli 26 di gennaio 1843
Signore

Ho ricevuto la di lei risposta alla mia lettera dei 20 del mese corrente; nella quale trovasi la richiesta da lei proferita che io le voglia suggerire un soggetto nazionale affinché ella possa fare un modello per il rovescio del bel capo di Sua Maestà pel conto del Governo: e l'ho sentito essere del mio dovere di spiegarmi francamente con rispetto a quella richiesta.

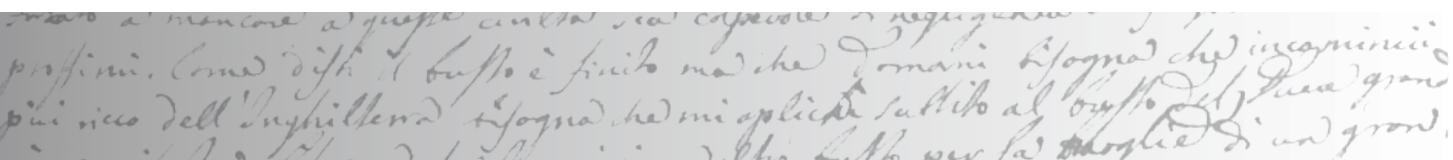
Posso assicurarla che sono, quasi ugualmente con lei, sollecito di vedere le circostanze aggiustarsi in tal guisa, che il Governo goda delle creazioni di lei le quali di quando in quando s'offrono per servirsi del insigne talento al vantaggio del pubblico. Neppure vi si trovano al mio parere ostacoli, se son tali, quali (mi sembra) resta nel di lei arbitrio di sviare. Ella mi scusi e abbia per certo che la presente lettera si scrive col proposito esclusivamente di far andare le cose al meglio che sia possibile e senza biasimo o sospetto di chiunque sia persona. In quanto riguarda il cambiamento del suo impiego, sono già molti anni passati da quel punto: e sia stato fatto giustamente o con ingiuria, v'ha poco di rapporto, mi pare, colla quistione di cui ora si ragiona, ch'è ben altra cosa. Sendo d'un canto desideratissimo fine ch'ella sia impiegato di nuovo dal altro che il Pubblico possa, e il Governo debba, chiedere da lei che quel impiego della Medaglia di Waterloo già tanti anni concesso e in gran parte pagato si finisca, pria che sincominci nessun altro. Nuovamente sollecito, lo dico di buona fede, raccomandarla al Ministro per l'esecuzione di Medaglie, secondo quel che ho detto, e secondo il scopo del suo ufficio, e prontissimo di farlo tosto che sia permesso dal mio dovere, nondimeno sono incapace di far cotal tentativo, fuorchè possa nel istesso tempo annunziare la terminazione di quel distintissimo lavoro.

Se ho scritto codeste parole, non in qualità di Capo della Zecca, ma solamente da uno che sa almeno in parte il pregio delle opere e del genio di lei, e che si sente animato da sincerissima voglia di togliere le difficoltà che esistono e di ovviare altri imbarazzi forse anche maggiori di quelli che sono già arrivati.

Mi sottoscrivo di lei servo

W.E. Gladstone

Scusi la prego gli errori di frasi e di grammatica di uno scolaro amante più che capace delle lingua italiana.



V. LETTERE DI ELENA E MARIA ELISA PISTRUCCI, 1854

Due lettere indirizzate a Sir Anthony Panizzi (1797-1879) (fig. 45) relative all'esecuzione di un cammeo con il ritratto di Lord Rutherford. Non si comprende bene quale delle due sorelle (I. *Epistolario*, lettera 1, note 29 e 30) sia effettivamente l'autrice del ritratto in pietra dura, ripreso da un cammeo in conchiglia fornito dal committente (v. WICKS 1968, p. 175). È appena giunta da Roma la notizia della morte per colera del fratello Camillo (v. I. *Epistolario*, lettere 60-62).

È a Panizzi che Elena e Maria Elisa si rivolgeranno nuovamente nel 1859, al momento di rientrare in Italia, per proporre al British Museum, e poi in seguito anche al South Kensington Museum appena istituito, l'acquisto della collezione dei modelli in cera ricevuta in eredità dal padre (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 52, 55, nota 6, doc. 1-2). I rapporti intrattenuti da Panizzi con le figlie, dopo la morte di Benedetto sono ricordati anche in una lettera del 24 ottobre 1857 a Prosper Mérimée (1803-1870) (*Correspondence générale établie et annotée par Maurice Parturier*, Series 2: Toulouse: Privat 1953-1961, tome deuxième, 1856-1858, p. 395, lettera n. 2521).

1.

Londra, British Library, Add MS 36717, f. 51

12 settembre 1854
Flora Lodge
Englefield Green

St.imo Sig.r Panizzi,

Il cammeo che Lord Rutherford desidera d'avere inciso da noi è stato di già principiato, della grandezza indicatoci da Lei.

Non so se avrà letto in qualche foglio l'annuncio della morte del mio fratello Camillo che ella vide qualche anno fa al Vaticano. Dicono sia morto di colera, il 26 del mese scorso, ma noi ricevemmo lettera da Roma ieri in data del 4 settembre che dice egli esser ancora vivo sebbene gravemente malato.

Stiamo nella più grande ansietà non sapendo se quella lettera sia stata scritta coll'idea di prepararci per la funesta notizia.

Mio Padre e sorella gli presentano i loro rispetti.

La di lei Dev. ma

Elena Pistrucci

2.

Londra, British Library, Add MS 36717, f. 71

[lettera listata a lutto]

15 dicembre 1854
Flora Lodge
Englefield Green

Surrey

Sti.mo Sig.r Panizzi

Il cameo in pietra dura che ella mi ordinò per parte di Lord Rutherford è finito, mi faccia il favore di suggerirmi in che modo ella desidera che le sia rimesso, unitamente al ritratto in conchiglia inciso, che ella mi consegnò per farne la copia metà di grandezza. Mio Padre mi incarica di salutarlo distintamente per parte sua come pure io faccio lo stesso, mi creda

la di Lei Dev. ma

Elisa Pistrucci

P.S. Mi dispiace di non averlo potuto finire prima ma i ritratti prendono sempre più tempo che le teste ideali.



Fig. 47 - Maria Elisa Pistrucci, *Cerere e Flora*, disco in marmo scolpito sulle due facce.



Fig. 48 - Roma, coll. Massimo Carafa Jacobini. Elena Pistrucci, *Ritratto di sir James Tabor (?)*, cameo in sardonica da un modello del padre (MZ 155).

Fig. 49 - Roma, coll. Massimo Carafa Jacobini. Maria Elisa Pistrucci, *Musa*, cameo in sardonica.

...a memoria a questo punto...
profimi. Comed'isti il busto è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto del tuo gran
...il busto per la moglie di un gran

VI. VARIA, 1816-1986

Sono qui trascritti alcuni documenti di varia natura e provenienza utilizzati per la pubblicazione del 1989 con l'aggiunta di alcune carte rintracciate successivamente.

1.

Roma, *Archivio Accademia di S. Luca*, vol. 86, f. 170

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tav. 9

Febr. 1816 Attestato del merito del Sig. Pistrucchi per farlo ammettere in Accad. o di merito come incisore di camei.

Essendo di nostra piena conoscenza il merito con cui il Sig. Benedetto Pistrucchi residente in Londra si distingue nella di cui arte di Incisore di camei stimiamo che il medesimo meritatamente possa essere proposto per accademico di merito di S. Luca.

Pacetti Thorvaldsen

La proposta è del 22 settembre 1816 (vol. 58, f. 48v) e la nomina è del 29 settembre successivo (vol. 59, f. 70v).

2.

Roma, coll. Poggioli (fig. 46)

BIBL.: *Mostra* 1955, p. 87, Vetrina E - n. 4

L'Insigne Romana Accademia del Disegno detta di S. Luca
All'egregio Incisor di Camei Sig.r Benedetto Pistrucchi

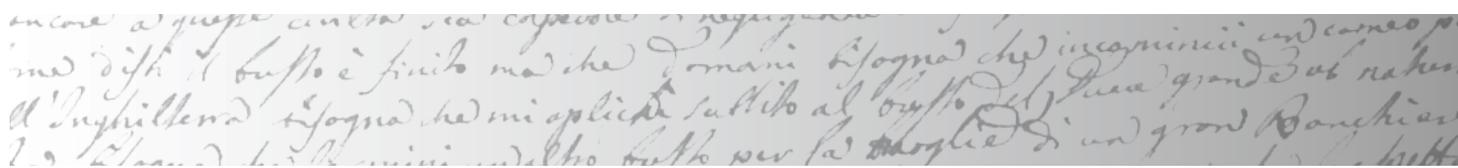
La riunione di tanti valenti Professori delle tre Belle Arti, stabilita in Corpo Accademico si è sempre fatta un pregio di accogliere nel suo grembo valorosi Artisti di Merito e Romani e Stranieri, come anche i ragguardevoli Mecenati delle Arti medesime che ne incoraggiscono i Cultori.

Essendosi resi noti ad Essa i sublimi vostri talenti, ed il sommo valore da voi spiegati nella Incisione sud.a congregatasi li 29 7bre del 1816 = e tenuto proposto sulla vostra degna Persona, di unanime consentimento ha risolto di annoverarvi fra suoi Accademici di Merito e di darvene col presente una chiara testimonianza.

Sarà questo un contrassegno di quella sincera stima che nutre per Voi l'intero Corpo Accademico, confermato dal sottoscritto Gaspere Landi Pres.e

Dalla Stanze Accademiche in S. Appollinare li 15 Aprile 1817

Giuseppe Antonio Guattani
Segretario



3.

Roma, coll. Piero Becchetti (fig. 38)

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tav. 42

London, 22 march 1842

Sir, Have the honour to acquaint you that the Committee of the Athaeneum has elected you a member of the Club under article 2 of the Rules of which a copy is enclosed; and to request you will cause to be paid to Mrs Drummond Bankers of the Society the Entrance fee of twenty guineas and Subscription of two guineas for the current year.

I have the honour to be

Sir

Your very obedient humble Servant

ED. Magrath

B. Pistrucci Esq.

Royal Mint

Per la nomina di Pistrucci a membro del prestigioso Athaeneum Club di Londra v. *Rules and regulations* 1842, pp. 74, 100.

3a.

Roma, coll. Poggioli (fig. 34)

BIBL.: *Mostra* 1955, p. 88, Vetrina F - n. 2

Accademia Pontificia di Belle Arti in Bologna

Questa Pontificia Accademia, usa a fregiarsi de' nomi più cari alle Arti Belle di unanime consentimento annovera Voi Signor Benedetto Pistrucci Capo Medagliista di S.M. la Regina di Inghilterra, in Fede e Onore A testimonio della Vostra Ammissione e insieme della stima in cui Essa vi tiene abbiatevi il presente Diploma, firmato dal Presidente, autenticato dal Segretario, e munito del Sigillo dell'Accademia

Dato dalla residenza li 28 gennaio 1854

Presidente
Carlo Bevilacqua

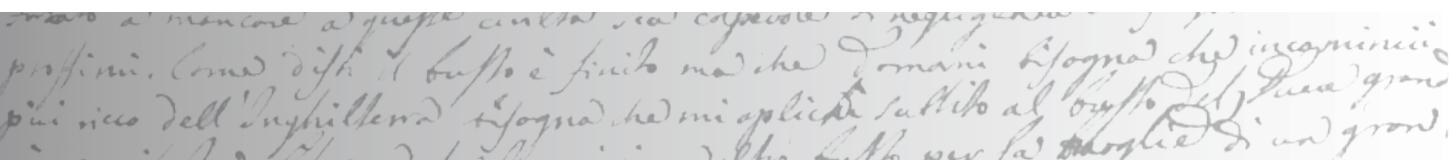
Professor Segretario
Cesare Masini

4.

Roma, *Accademia di S. Luca*

Onorevole Sig. Professore Salvatore Bianchi
Economo dell'Accademia di San Luca

Rispondo alla sua del 3 corrente, colla quale in termini i più soddisfacenti pè figli, la S.V., come Economo dell'Illustre di S. Luca, si fà a dimandarmi il dono di un esemplare della Gran Medaglia incisa da mio padre, dappresso ordinazione venutane dal Governo Inglese, in commemorazione della battaglia di Waterloo; onde farla figurare nel medagliere della prefata Accademia. Commosso da tanto onore alla memoria di mio Padre, ne parlai immediatamente con le mie sorelle, artiste pure elle alla scuola del padre, e depositarie di tali esemplari, ma ci siamo trovati troppo scarsi ormai per averne regalati parecchi, di esemplari in metallo qualunque (meno uno che un certo fotografo ci faceva cadere rendendolo imperfetto); e così non ce ne rimane più che qualcuno in gutta percha patinata che però valgono a mostrare il valore artistico quanto qualunque altro mai, se non forse meglio. Se dunque, guardando al solo lavoro, l'Accademia vorrà accettarne uno in codesta materia, ne saremo ben contenti noi figli ed obbligatissimi.



Potrò aggiungervi anche un Raguaglio, stampato da me pochi anni sono, che serve di schiarimento al soggetto.
Ho intanto il bene di potermi ripetere colla più distinta stima ed amicizia della S.V. Ono. le
Devmo Servo
F.M. Pistrucci

Casa, 10 giugno 1873
N. 7, via Gregoriana

5.

Forlì, Biblioteca Comunale, coll. Piancastelli
[ritaglio da giornale]

2. 5. 1846

Mr. PISTRUCCI. We are sorry to have to state a very severe and painfull accident which happened on Monday last, the 30th ult. to Mr. B. Pistrucci the sculptor of gems, and Her Majesty's Chief Medallist at the Royal Mint. Mr. Pistrucci, who has for the last two or three years been resident in the neighbourhood of Windsor, and incenssantly engaged on the completion of the Waterloo Medal, unfotunately slipped down the steps leading from his house to the garden, and, falling with his whole weight on his right ankle, spained the limb to such a degree that, he is entirely confined to his bed without the power of moving, and it is feared that it will be long, perhaps some months, before he is able to get up and resume his usual occupations. The delay which is thus occasioned in the completion of the medal, both the dies of which were almost a few weeks of being finished, will add to the pain felt by the artist and his friends at this very untoward occurence.

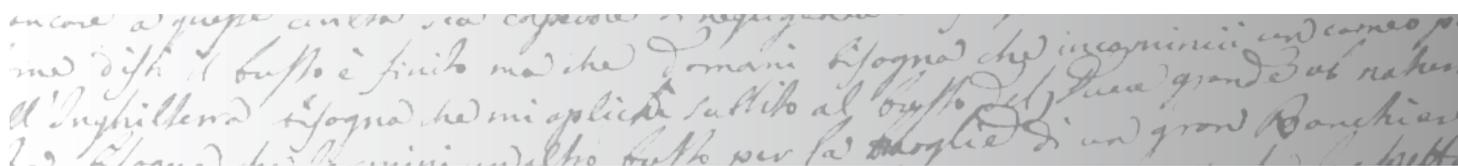
6. a-f.

Roma, Archivio Autore, già Giorgia Villavecchia Pistrucci

I documenti manoscritti (nn. 6a-f così come i nn. 8-11) sono stati acquistati da chi scrive, con altre carte e fotografie, presso la casa d'aste Righetti (Roma, via del Babuino) nel corso della vendita di beni già appartenenti alla defunta sig.ra Giorgia Villavecchia Pistrucci (morta nel 1993), discendente di Benedetto tramite il figlio Federico e il padre Camillo (v. *Albero genealogico*).

a. Cenni biografici intorno la vita e le opere del fu Benedetto Pistrucci incisore di camei, di medaglie e monete
Nacque in Roma il 24 maggio 1783 e morì in Inghilterra a Englefield Green vicino a Windsor (residenza della Regina) il 16 settembre 1855.

Giovanetto intraprese gli studi di Belle Arti all'Accademia di S. Luca e a quattordici anni riportò il 1° premio nella Scultura. Quindi per vari mesi frequentò lo studio di un tal Morelli ove apprese i primi rudimenti del modo di incidere in pietra dura. Verso il 1813 fu chiamato a Firenze dalla Gran Duchessa Elisa Baciocchi (sorella dell'Imperatore Napoleone I) ove fu per più mesi occupato in corte presso la medesima ad incidere in cameo i ritratti di lei e di tutta la sua famiglia. Tornato in Roma fu invitato dal negoziante Bonelli a seguirlo in Inghilterra ma giunto che fu a Parigi l'ultimo giorno del 1814 non potendo più a lungo tollerare le esigenze del detto negoziante si disgiunse dal medesimo ed ivi rimase per qualche tempo ad incidere camei per suo proprio conto ed ebbe occasione di poter fare da presso il vero il modello in cera del ritratto dell'imperatore e ciò accadde nei celebri cento giorni. Due mesi dopo la battaglia di Waterloo e dell'ingresso degli alleati in Parigi passò a Londra e qui ebbe occasione di rivedere un suo cameo fatto da giovanetto, rappresentante il frammento di una testa di Flora che lo stesso negoziante Bonelli qualche anno prima avea portato costì e venduto con molta riputazione per antico al celebre antiquario Payne-Knight. Tale combinazione lo fece conoscere e gli procurò subito delle ordinazioni fra le quali quella nel 1816 datagli dal capo della Zecca, di fare in pietra dura gli originali pei coni delle monete che voleva rinnovare. Non avendo poi lo stesso capo di Zecca trovato tra gli incisori inglesi alcuno che fosse stato al caso di riprodurli in acciaio si rivolse nuovamente al Pistrucci, domandandogli se avrebbe avuta difficoltà di inciderli lui stesso: al che fare si accinse per la prima volta, senza essere istruito in tal ramo di incisione e vi riuscì con tanta soddisfazione del committente che ben presto lo creò capo incisore della zecca di Londra e così eseguì i coni per le monete tanto di Giorgio III che di Giorgio IV. Titolo che in seguito fu cambiato in quello di Capo Medagliata di Sua Maestà Britannica.



Tornato in Roma nell'ottobre del 1839 gli fu offerto dal Governo Pontificio il posto di Capo Incisore della Zecca di Roma il che non gli convenne accettare per la meschinità dell'onorario che volevano fissargli e il giorno 8 del 1840 partì di nuovo per Londra.

Nel 1851 fu fatto Capo di un giurì della Grande Esposizione Mondiale di Londra.

Nell'adunanza del 29 settembre 1816 sotto la Presidenza del Pittore Gaspare Landi fu all'unanimità accettata la proposta di Tolwalsen (*sic*) di annoverarlo fra gli Accademici di merito di S. Luca.

Il 28 Aprile 1830 l'Istituto di Francia e Accademia di Belle Arti lo proclamò membro corrispondente dell'Accademia stessa.

Il 7 gennaio 1833 fu eletto Socio Accademico Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Copenhagen.

L'Accademia Reale di Belle Arti di Bruxelles il 22 settembre 1852 gli mandava il suo diploma e l'Accademia Pontificia di Belle Arti in Bologna gli inviò il diploma di Socio di Onore in data del 28 giugno 1854.

Molte furono le medaglie che incise, fra le quali la più rimarchevole è quella commessagli dal governo inglese nel 1819 in commemorazione della battaglia di Waterloo, che per varie circostanze non terminò che al fine del 1848: epoca nella quale il governo crede prudente di non più coniarla.

Fra i moltissimi camei che incise, oltre la Flora di cui sopra che attualmente si trova al Museo Britannico, quando ancora era in Roma, e a 18 anni, incise su di una sardonica il gran cameo rappresentante l'Apoteosi di Augusto, il quale fu giudicato per antico da M. Denon a Parigi, Direttore delle Medaglie di Napoleone I, e che trovasi presentemente nel Gabinetto della Imperatrice delle Russie.

Anche nella scultura volle provarsi ed eseguì molti busti in marmo fra i quali due colossali l'uno del conte Pozzo di Borgo Ambasciatore prusso presso il Governo Inglese, e l'altro del Duca di Wellington Comandante in capo dell'Armata inglese alla battaglia di Waterloo.

Roma 5 Aprile 1883 consegnata una copia al prof. Azzurri

b. Annetodo (*sic*) della vita del Pistrucci.

Essendo stato perseguitato ingiustamente da uno di capi di zecca, perchè Italiano, stette qualche anno senza neanche spolverare i dadi della gran medaglia che avea principati a incidere. Portatosi il detto capo al suo studio e vedendolo lavorare il marmo gli domandò di fissare l'epoca per terminare la medaglia ed insistendo in questa domanda alla presenza di altri impiegati di zecca che lo accompagnavano, il Pistrucci rispose che l'avrebbe finita dopo che lui era morto. A una minaccia di rigore che il capo stesso gli fece credendo intimo, Lui rispose che avesse fatto quello che credeva tanto le sue mani non avrebbero lavorato e la soddisfazione che voleva. non l'avrebbe avuta: e così avvenne.

c. Altro annetodo

Avendo fatto dal vero il ritratto di Giorgio IV per inciderlo sulle monete e dovendo incidere la medaglia d'Incoronazione, qualche tempo dopo gli fu suggerito dal capo di zecca di copiare il ritratto in pittura eseguito da sir Thomas Lawrence accademico, il quale glielo mandò a casa senza richiesta del Pistrucci. Offeso di questo lo fece collocare in terra scoperto ordinando ai domestici di spazzare ogni giorno la stanza ma non il ritratto per tema di rovinarlo. Dopo circa un mese di questo lavoro nel tempo che il ritratto era ben ricoperto di polvere con molta sua soddisfazione lo rimandò al proprietario in quello stato acciò vedesse che non se ne era mai servito.

d. Annetodo sul frammento della Flora

Appena il Pistrucci si portò in Londra fu chiamato da sir Joseph Banks per fargli il ritratto e mentre lo stava modellando si presentò il celebre antiquario Mr. Knight questo era andato per fare vedere un frammento di cameo di una testa di Flora. Quando il Pistrucci lo vide disse, è mio lavoro. Al che il Knight rispose non essere vero e che si sbagliava essendo quello uno dei più belli lavori greci che si conoscessero. Il Pistrucci lo ringraziò del complimento, ma l'antiquario fermo nella sua opinione non volle credere alle spiegazioni datagli per persuaderlo di trattarsi di un suo lavoro e soggiunse che per prova gliene avrebbe eseguita un'altra che riuscì bella come la prima e fù acquistata da Mr. W.R. Hamilton.

prof. Azzurri. Come d'ora il busto è finito ma che domani bisogna che incominci
più vicino dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto del Duca grande
del busto per la medaglia di un gran

e. Circa nella età di dieci sette anni conobbe un mercante di camei chiamato Domenico Desantis incise diversi camei per lui tra i quali quello famosissimo in sardonica rappresentante l'Apoteosi di Augusto creduto da tutti antico e tale lo giudicò Mosiù Denon custode del Museo Imperiale di Antichità in Parigi e qui racconto il seguente anedoto. Quando fece il modello in cera del s. Giorgio per le monete inglesi il capo di Zecca volle che si portasse a Parigi, ove egli era, per sottoporre il modello sudetto al giudizio di Mosiù Denon conducendolo lui stesso da questo signore che trovò il tutto molto bello ma volle suggerire diversi cambiamenti dicendo al Pistrucci di riportarglielo il giorno seguente colle alterazioni da lui progettate. Il Pistrucci non lo toccò affatto e si presentò all'appuntamento in compagnia e portando seco un'impronta del gran cammeo sunnominato. Quando il Denon vide che il cammeo non era stato toccato se ne mostrò dispiacente e se ne adontò dicendo che essendo lui di maggiore età e di molta esperienza in tal arte non competeva ad un giovane di non prendere i suoi consigli (il Pistrucci aveva allora 33 anni). Il Pistrucci allora per tutta risposta gli mostrò il gesso portato con sè e gli domandò cosa ne pensasse, al che il Denon rispose essere quello uno dei più belli cammei antichi che si conoscessero. Sentendo ciò il Pistrucci gli disse che era opera sua e che se a diciotto anni aveva saputo far tanto a trentatré ne sapeva qualche cosa di più e perciò non aveva preso i suoi consigli. Tutto questo passò alla presenza del capo di zecca.

f. Anedoto riguardante la Granduchessa di Toscana Elisa Baciocchi.

Nei primi giorni del 1813 il Pistrucci conobbe in Roma Monsiù Riell, Intendente generale della Granduchessa Baciocchi sorella di Napoleone I, questi gli ordinò da parte della sua Sovrana da farle un suo ritratto in Cameo copiandolo da un modello di Santarelli scultore alla corte di Firenze e ne ordinò una simile copia al Morelli suo antico Maestro, e una a Girometti che esercitava quell'arte da dieci anni prima di lui ma siccome avevano tutti da inciderlo dallo stesso originale nel termine di un mese, non rimase tempo al Pistrucci per poterlo copiare, ma invece trovò una medaglia dalla quale poté eseguirlo in otto giorni e spedirlo cogli altri. L'Intendente Riell gli fece sapere che il suo Cameo era piaciuto moltissimo e gliene comise molti altri. In questo tempo il celebre Canova aveva fatto un busto della Gran Duchessa dal vero per farne una statua ma siccome per far ciò ci voleva del tempo essa fece scrivere al Pistrucci dal suo segretario da portarsi dal celebre artista per fare una copia in cera del suo busto avendone nel medesimo tempo avvertito il Canova il quale non volle aderire al desiderio della Principessa ma sulle sue nuove insistenze della medesima lo condusse nel suo studio avanti di una statua e gli disse essere quello il busto da lui fatto a Firenze. Appena terminato il lavoro Pistrucci spedì il suo modello ma fu riconosciuto in corte non essere il ritratto che si voleva. Gli scrissero che fosse andato dal Canova per farlo correggere. A tale richiesta il Pistrucci neppure rispose non essendo abituato far correggere i suoi lavori da alcuno e disse che preferiva perdere la protezione della Granduchessa piuttosto che abbassarsi a ricevere delle correzioni, tanto era sicuro dell'esattezza del suo lavoro. Dopo qualche tempo il Riell si portò in Roma e per chiarire l'equivoco condusse seco il Pistrucci da Canova. Nell'entrare lo studio mostro il Pistrucci la statua da lui ripresa che ha riconosciuto non essere il ritratto della Baciocchi; allora il Riell lo condusse nel gabinetto privato del Canova e quivi era lui a lavorare il vero busto. Grande fu la sorpresa del Pistrucci nel sentire l'intendente domandare a Canova perché non gli avesse fatto copiare quella al che rispose che per un'opera tanto piccola non credeva fosse necessario mostrare l'originale. Monsiù Riell partì per Firenze impressionato di questo fatto e dopo pochi giorni scrisse al Pistrucci che la Gran Duchessa desiderava partisse subito per Firenze per farle il ritratto dal vero. Nel tempo che Pistrucci lavorava in corte Canova come presidente nominò quattro incisori di camei Accademici di s. Luca lasciando lui fuori e avendo desso fatto delle rimostranze gli fu dal medesimo risposto essere troppo giovane per nominarlo Accademico.

7.

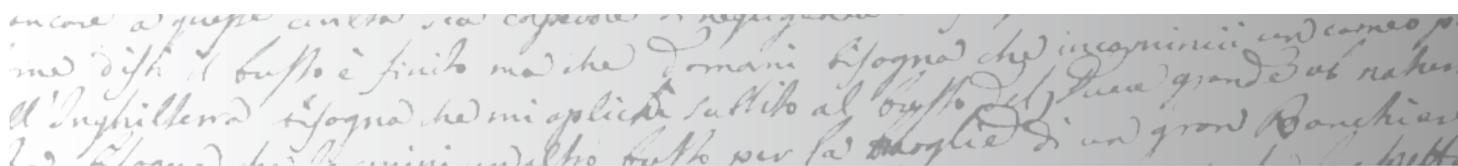
Roma, Archivio Autore, già Giorgia Villavecchia Pistrucci

BIBL.: *Mostra* 1955, p. 87, Vetrina E - n. 2

Insigne Accademia Romana di San Luca

Roma 1 novembre 1889

N° di prot. 1859



Pregiatissimo Signore

Riunitosi quest'oggi il Consiglio Accademico, mi son data premura di presentare la di lei domanda fatta colla sua lettera del 19 ottobre pp. per ottenere, se si conceda, di fare eseguire un calco sul busto in gesso del celebrato incisore Benedetto Pistrucchi.

Il Consiglio ricordando con grato animo come la di Lei famiglia facesse dono all'Accademia di quel busto, ha all'unanimità aderito alla richiesta della S.V. Ed a che il calco venga eseguito nel locale stesso dell'Accademia, come la stessa S.V. propone.

Ella perciò avrà la bontà di mettersi d'accordo col Sig. Prof. Consigliere Economo Cav. Giovanni Anderlini, il quale è già al fatto delle intenzioni del Consiglio

Gradisca, pregiatissimo Signore, i sensi della mia distinta stima

Il Presidente

Francesco Fabj Altini

Al Preg.mo Sig.r

Sig. Camillo Pistrucchi

6. via d'Azeglio

Roma

Il presente documento, così come i successivi nn. 8-11, sono pertinenti all'architetto Camillo Pistrucchi in relazione alla divisione di alcuni beni dall'eredità dell'incisore (VI. *Varia*, 9) e alle donazioni da lui effettuate alla Regia Zecca di Roma. Per Camillo Pistrucchi (1854-1927) v. PLACIDO 1991; BARBERINI 2008, pp. 372-387; CATINI 2015.

Il busto in gesso, che si trova oggi presso l'Accademia di San Luca, reca inciso: "I figli Raffaele, Elena ed Elisa donarono all'Insigne Accademia di San Luca novembre 1886" (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 37, n. 7) (fig. 1).

8.

Roma, Archivio autore, già Giorgia Villavecchia Pistrucchi

SPQR Il Sindaco

Ufficio VI, n. 8141

All Ill.o Signore

Ing.e Camillo Pistrucchi

Roma

Roma, 11 Dicembre 1902

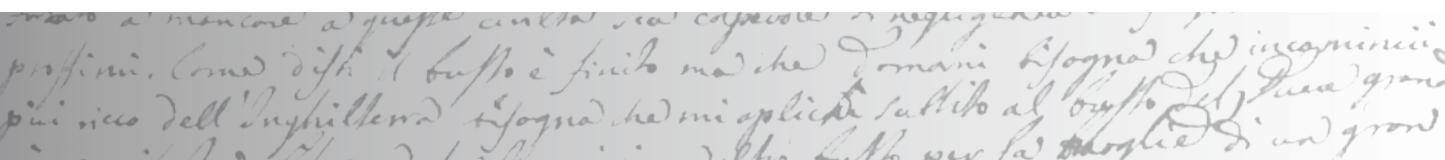
L'atto cortese e generoso col quale la S.V. I. ha voluto offrire in dono alla Città natale il busto marmoreo dell'illustre Suo avo, il grande artista Benedetto Pistrucchi, è riuscito oltremodo gradito a questa Rappresentanza Comunale ed all'intero Consiglio, al quale nella seduta del corrente ho comunicato l'offerta, ed ed ora mi reca ad onore di esprimere alla S.V. Ill.a pel prezioso dono, coi miei più vivi sentimenti di gratitudine, la riconoscenza della Giunta e del Consiglio Comunale assicurando la S.V. Medesima che il busto sarà gelosamente custodito in Campidoglio, del qual luogo insigne esso è ben degno, come degnissimo fu il nome del grande Scultore romano di avere a sè intitolata una via della Città.

Colgo l'occasione per affermare alla S.V. Ill.a la mia più distinta stima

Il Sindaco

Prospero Colonna

Il busto dall'autoritratto del 1835 è oggi conservato nella Protomoteca Capitolina (MARTINELLI - PIETRANGELI 1955, p. 79, n. 65, tav. XXI,1; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 37, n. 7; 39, n. 1, tav. 7a). Per la copia in gesso presso l'Accademia di S. Luca v. (fig. 1) v. documento precedente VI. *Varia*, 7. Si v. inoltre *ADDENDA, Sculture*, n. 7.



9.

Roma, Archivio Autore, già Giorgia Villavecchia Pistrucci

Roma 7 gennajo 1910

Car.mo Cugino Camillo Pistrucci

Roma

In seguito all'atto di rinunzia che mi hai fatto notificare oggi stesso, vengo con la presente a confermarti i nostri verbali accordi e cioè che non appena sarò addivenuto alla vendita dei modelli in cera del fu Benedetto Pistrucci ed avrò incassato il danaro, qualunque sia la somma, mi farò dovere di rimetterti le Lire Cinquecento promesseti a titolo di transazione di giudizio a cui hai rinunciato.

In quanto agli oggetti del Benedetto Pistrucci, qui sotto indicati, puoi ritirarli a tuo comodo.

Ti saluto

Serafino Poggioli [volta]

Nota di oggetti

1 Medaglione in gesso (Sir Mister Hamilton).

300 e più gessetti (riproduzioni in gran parte dai modelli in cera).

1 bellissimo martello in legno con relativa incudine.

1 busto in gesso verniciato (Duca di Wellington)

Il dritto in galvano plastica della medaglia di Waterloo.

1 marmo (0,95 x 0,35) bozzetto dell'Incoronazione della Regina Vittoria.

Alcune impronte di medaglie.

N.B. Non vi sono ferri, disegni ecc. Esiste solo un ordigno da incidere, in non buono stato; dovrebbe però trovarsene un altro, o due, presso il mercante di campagna Poggioli, quivi depositati dal fu Pietro Poggioli, e che si potrebbero ritirare.

[aggiunta con altro inchiostro]:

P.S. Si capisce che le spese del giudizio transatto e rinunciato rimangono come pensate

Roma 7 gennajo 1910

Serafino Poggioli

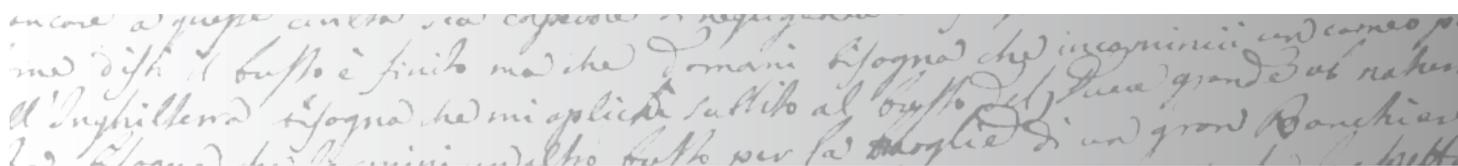
La lettera conferma come la quota dei modelli in cera spettanti a Federico Pistrucci, poi ereditati dal figlio Camillo destinatario della lettera, faccia oggi parte della collezione del Museo della Zecca, per un accordo trovato tra le parti. Serafino Poggioli rappresentava, da parte sua, l'eredità di Elena e Maria Elisa (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 51-59). Gli oggetti elencati, che evidentemente venivano ceduti a fronte della rinunzia delle cere, sono oggi dispersi e non si trovano presso Giorgia Pistrucci al momento del decesso (1993) ad eccezione del busto in gesso verniciato (oggi presso l'Autore, acquistato con i documenti: v. VI. *Varia*, 6a-f) e una parte dei "gessetti" (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo di Roma*, nn. 1-20). Il martello in legno con relativa incudine era stato donato da Giorgia Pistrucci al Museo della Zecca di Roma il 22 luglio 1986 (per la ricevuta v. VI. *Varia*, 11d).

10 a-c.

Roma, Archivio Autore, già Giorgia Villavecchia Pistrucci

a. Lettera del 29 aprile 1915 indirizzata da Mario Lanfranco, Direttore della R. Zecca all'Architetto Camillo Pistrucci, via degli Artisti 26, Roma, nella quale si ringrazia per il dono del busto di Benedetto Pistrucci per il Museo della Zecca.

b. Lettera del 1 luglio 1915 indirizzata da Mario Lanfranco, Direttore della R. Zecca, all'Architetto Camillo Pistrucci, via degli Artisti 26, Roma, per ringraziare del dono della "bellissima e interessante fotografia del suo avo che sarà collocata sulla parete di fronte a quella dove è stato collocato il busto".



c. Lettera del 3 marzo 1926 indirizzata da Mario Lanfranco, Direttore della R. Zecca, all'Architetto Camillo Pistrucci, via degli Artisti 26, Roma, per ringraziare del dono dei due dipinti con i ritratti dei genitori di Benedetto Pistrucci che "saranno situati nella Sala del Museo Numismatico della R. Zecca ove sono appunto conservate le celebrate cere del Pistrucci" (v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, tav. 2a-b).

11 a-d.

Roma, Archivio Autore, già Giorgia Villavecchia Pistrucci

a. Tre foglietti su carta intestata del Comune di Roma a firma di Carlo Pietrangeli per ricevuta e ringraziamenti per il prestito di 23 fotografie per la *Mostra della fotografia a Roma*, Roma 1953.

b. Foglio a firma Giorgia Pistrucci Villavecchia con le sue volontà circa la destinazione di n. 68 lettere.

c. Ricevuta per aver preso in consegna "n. 68 lettere di Benedetto Pistrucci e n. 12 pubblicazioni che restituirò quanto prima", firmata da Nicola Jelpo, 28/6/1983.

d. Ricevuta per aver preso in consegna "n. 2 martelli in legno appartenuti all'incisore Benedetto Pistrucci da destinarsi al Museo della Zecca", firmata dal "Direttore Centrale dell'Istituto Poligrafico dello Stato" Maggi e datata 22/6/1986.



11d. Roma, Museo della Zecca. Strumenti di lavoro in legno intagliato (v. *Mostra* 1955, p. 86 n. 9).

...a menore a quip...
 profini. Comed diti il bufo è finito ma che domani bisogna che incominci
 più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al bufo del...
 ...di un grand...

1989-2015. *ADDENDA*



1989-2015. **ADDENDA***

a L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *I modelli in cera di Benedetto Pistrucchi. Roma, Museo della Zecca, in Bollettino di Numismatica, Monografia I-II.1-2, Roma 1989*

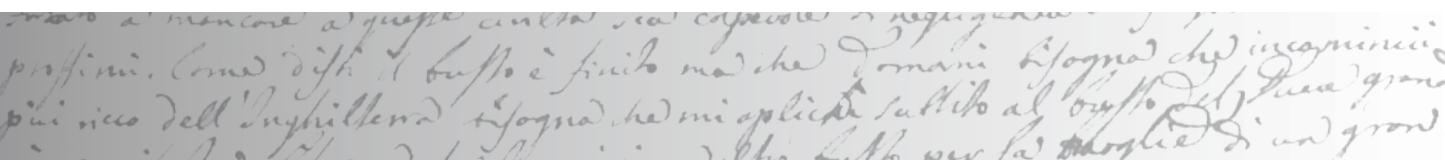
Nel corso degli oltre venticinque anni trascorsi dalla pubblicazione del 1989, molte sono le opere di Pistrucchi allora date per disperse che sono state rintracciate o che, riapparse sul mercato antiquario internazionale, sono entrate in importanti collezioni museali. Molto più numerosi sono oggi i documenti di archivio accessibili, in parte *online* e quindi più facilmente consultabili, che permettono di chiarire alcune questioni allora lasciate irrisolte e di apportare sostanziose integrazioni, precisazioni e alcune correzioni a quanto già pubblicato.

Si è ritenuto così di cogliere l'opportunità offerta dalla pubblicazione delle carte autografe per presentare un indispensabile aggiornamento bibliografico – arricchitosi in questi anni di importanti contributi di alcuni studiosi (Marsh, Milano) e delle ricerche proseguite da chi scrive – e si è proceduto a revisionare ed integrare il testo del 1989, sia per quanto riguarda alcune delle voci del catalogo dei modelli in cera, sia più in generale la produzione di Pistrucchi di cammei in pietra dura, di medaglie e sculture. Due ritratti dell'artista si sono ora aggiunti a quelli già noti: un autoritratto in cera presente tra i modelli di nuova acquisizione (2000) e quello della medaglia a lui dedicata nel 1826 da Karl Friedrich Voigt (MARSH 1996).

Un contributo particolarmente significativo viene dalla pubblicazione dell'epistolario di Antonio Canova (HONOUR - MARIUZ 2002), sia per quanto concerne direttamente la figura dell'incisore con il giudizio espresso dallo scultore veneto in una lettera a William Richard Hamilton, sia per la presenza tra i suoi numerosi interlocutori di alcuni personaggi che hanno avuto un ruolo non secondario nelle frequentazioni di Pistrucchi nel Regno Unito. Tra questi Augustus Bozzi Granville (v. *Cere*, nn. 167-168 e p. 210) che nella sua autobiografia, rintracciata da chi scrive dopo il 1989, fornisce una vivace testimonianza non solo della sua calda amicizia e ammirazione per l'incisore romano appena sbarcato a Londra, ma anche dei primi contatti di questi con l'*elite* culturale britannica che, dopo i primi momenti di diffidenza, lo aveva accolto con entusiasmo, dei suoi inizi presso la Royal Mint e dei successivi rapidi successi. Di Pistrucchi, il cui studio all'interno della Royal Mint diventerà una delle tappe più interessanti per gli illustri visitatori di Londra, Bozzi Granville fornisce con grande vivacità un ritratto a tutto tondo, descrivendone non solo l'aspetto fisico, ma anche il carattere e la cultura, con un ritratto estremamente benevolo e accattivante che contrasta non poco con quello che emerge dalle lettere dei suoi famigliari (v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*).

Per quanto concerne i modelli in cera sono soprattutto da registrare le importanti acquisizioni (1993, 1997, 2000) effettuate dal Museo della Zecca che hanno comportato un significativo incremento della collezione (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*), così come l'acquisto (2000) del notevole cammeo con *Maschere* consente ora di poter verificare direttamente il passaggio dal modello in

* Limitatamente ai soli pezzi oggetto di aggiornamento, sono qui riportati gli stessi numeri identificativi utilizzati nella pubblicazione del 1989.



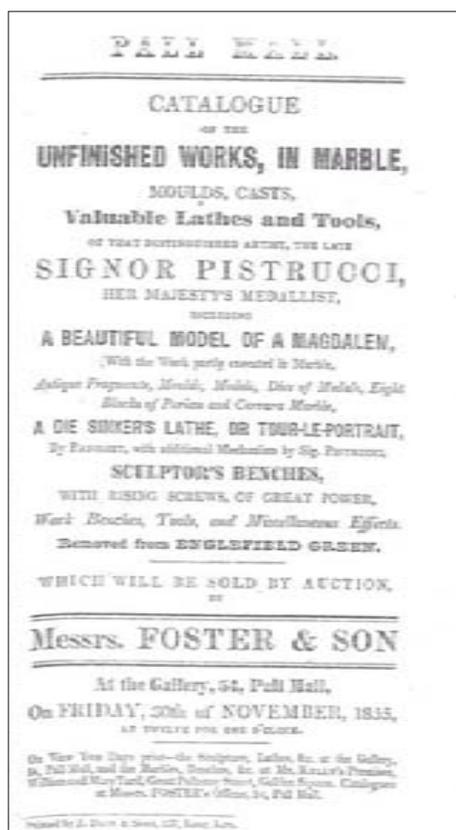


Fig. 50 - Frontespizio del catalogo della vendita dei beni di Benedetto Pistrucchi, Londra 1855.

cera all'incisione in pietra dura. In occasione della dispersione della collezione Esmerian, avvenuta a Londra nel 2000, è stata colta l'opportunità di poter esaminare direttamente i cammei che erano già stati pubblicati per gentile concessione del proprietario nel volume del 1989; si è avuta così l'acquisizione di alcuni dettagli, non chiaramente leggibili allora nelle immagini fotografiche, relativamente alla tecnica usata da Pistrucchi per la lavorazione delle pietre: una cura particolare per i dettagli più minuti messi in risalto dall'accurata lucidatura del lavoro finito, non sempre effettuata su tutta la superficie ma utilizzata anche solo parzialmente per evidenziare le venature o particolari minimi dell'incisione e lo sbalzo del rilievo (ad esempio nella chioma della *Medusa* in diaspro rosso, oggi a New York). Gli esemplari più notevoli di questa collezione, sono poi confluiti, dopo alcuni passaggi sul mercato antiquario, in importanti musei pubblici e raccolte private che ne hanno curato una nuova pubblicazione corredata da eccellenti immagini. La specifica destinazione di alcuni dei modelli conservati a Roma (Museo della Zecca e Museo di Roma) è stata chiarita dal recupero di materiale fino ad oggi disperso, cammei e sculture, ai quali viene ad aggiungersi il valore documentario di alcuni gessi, provenienti direttamente dallo studio Pistrucchi, donati al Museo di Roma (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo di Roma*).

Le novità più salienti sono relative al *corpus* delle sculture in marmo che è stato integrato con i molti dati, in parte inediti, forniti dal catalogo della vendita del contenuto dello studio di Pistrucchi organizzata a Londra dopo la sua morte (*Catalogue* 1855) e con la pubblicazione di alcuni lavori. Si registra infatti la ricomparsa di opere significative della prima produzione

in scultura di Pistrucchi che risultavano disperse. Si tratta dell'emblematico *Capriccio* (1829) così strettamente legato alle sue vicende personali e artistiche, del primo ritratto scolpito in marmo nel 1831 - da identificare probabilmente con quello di Giuditta Pasta segnalato nel *Catalogue* del 1855 - e del busto di poco successivo (1832) di Nicolò Paganini (MILANO 2007).

Rimangono purtroppo ancora ignoti, malgrado le aspettative riposte negli studiosi anglosassoni con più consuetudine alle iconografie dei loro compatrioti, i numerosi ritratti documentati dalle cere la cui identificazione consentirebbe di approfondire le frequentazioni di Pistrucchi. A questo proposito sono molto significativi i due ritratti individuati da chi scrive, di sir Joseph Banks (*Cere*, n. 149) e di Augustus Bozzi Granville (*Cere*, n. 167), due personaggi che hanno avuto un ruolo importante nelle vicende personali di Pistrucchi agli inizi della sua attività a Londra, a partire dal 1815. La già citata autobiografia di Granville fornisce, tra l'altro, importanti dettagli sulle famose riunioni domenicali ("*Sunday conversazioni*") che si tenevano nella casa dell'illustre botanico alle quali Pistrucchi aveva avuto l'onore, tramite William Richard Hamilton, di poter partecipare (BOZZI GRANVILLE 1874, pp. 29-32).

Cere

Integrazioni a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 16-18, *Cere*, nn. 1-12.

- 1a. Roma, Museo della Zecca, 1993, acquisizione di n. 9 modelli (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1996, p. 192, figg. 10-11).
- 1b. Roma, Museo della Zecca 1997, 2000 (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, nn. 1-25).
13. *Ritratto di Ferdinando di Borbone, Re delle due Sicilie (1751-1825)* (fig. 51)
Roma, Antichità Alessandra Di Castro. Il piccolo ritrattino in cera su ardesia (Ø mm 80) in cornice dorata (cm 17 x 17) reca sul retro a penna: "Ferd.Imo morì a 4 Gen. 1825/ ottimo e clemente"; con altra grafia: "opera di Pistrucchi". L'attribuzione a Pistrucchi, indicata dalla scritta sul retro, non è confermata da altri dati.



Fig. 51 - Roma, Alessandra Di Castro. Benedetto Pistrucchi (?),
Ritratto di Ferdinando di Borbone, Re delle due Sicilie (1751-1825), cera su ardesia.

Un gruppo di sei modelli in cera con soggetti erotici, comparso nel 2005 sul mercato antiquario (Sotheby's Milano, dicembre 2005, lotti 409-411) con la firma Pistrucchi è difficilmente attribuibile a Benedetto per la sostanziale differenza sia dello stile che della qualità, molto sommaria e rozza, che contrasta decisamente con l'opera conosciuta dell'artista. Non si può tuttavia escludere che il nome Pistrucchi possa essere riportato ad altro membro della famiglia che, come è noto, annoverava altri personaggi dediti ad attività artistiche come ad esempio, oltre al fratello Filippo, il figlio di questi Scipione (1811-1854) o lo stesso Raffaele la cui produzione artistica non è stata ancora oggetto di ricerca, anche se il soggetto delle cere in questione non è coerente con quello dei suoi pochi lavori oggi noti (v. ritratto di Pio IX).

... a memoria a questo punto...
profimi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto del Rea' gran
... il busto per la moglie di un gran

Cammei

Integrazioni a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 18-32, nn. 1-87, a-d.

I cammei rintracciati dopo il 1989 sono elencati di seguito, proseguendo nella vecchia numerazione.

Ai lavori già elencati sono da aggiungere i “cinque grandi cammei lavorati all’uso antico” esposti in Campidoglio nel 1810 (MISSIRINI 1823, p. 354, n. 56) da considerare tra le primissime opere intagliate da Pistrucchi a Roma, prima del breve soggiorno a Firenze presso Elisa Baciocchi. A Londra nel 1862 in occasione dell’Esposizione Universale risultano esposti nella sezione 33 (*Arti Decorative*) dalla vedova e dal Capitano “Haumitton” (Hamilton) alcuni lavori di Pistrucchi che otterranno anche un premio (ASR, Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, Esposizione di Londra 1862, busta 391). Il capitano Hamilton dovrebbe essere Henry George (1808-1879), figlio di William Richard (Official Catalogue 1862, p. 148 “The Waterloo medal”; p. 271, n. 2700 “Pistrucchi B. Oriental onyx cameos: 1. Minerva, 2. Medusa, 3. Another, 4. A group. A nymph Cupid and a lion”; Medals and Honourable Mentions 1862, pp. 359: “Pistrucchi the late” fu premiato con una medaglia “for excellence of design and workmanship”; 435). Nella stessa occasione espone cinque cammei anche la figlia di Pistrucchi, Elena (1822-1886): *La Morte di Adone* in onice, una *Minerva* e due teste di *Baccanti*, una testa di *Cerere* in diaspro (Official Catalogue 1862, p. 271, n. 2701).

1. *Amazzone e guerriero*

Il cammeo si trova oggi a Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, inv. 90/305.

BIBL.: Stein-reich 1997, pp. 17-18, fig. 22; p. 28, n. 80.

Alla sottoscrizione per l’acquisto nel 1833, da parte del British Museum, del bronzo da Siris preso a modello per il cammeo (v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, n. 354), partecipò anche lo stesso Pistrucchi (& 5), con lo scultore Richard Westmacott (& 10), e William Richard Hamilton (& 20), entrambi membri della *Society of Dilettanti* (DAWSON 1999, p. 114, nota 7: BM Central Archives, *Cuttings*, p. 280). Si conferma così la data del 1833 per il cammeo la cui esecuzione intendeva evidentemente celebrare tale acquisto.

3. *Apollo del Belvedere*

BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 525, n. XI.1.23 (Julia Kagan).

4-13. *Apollo e le nove Muse*

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2004 (2005), p. 113, nota 6.

14b. *Augusto*

I cammei con *Augusto* proprietà di Richard Payne-Knight erano in realtà due. Il secondo cammeo citato nel manoscritto della collezione è stato identificato con un cammeo con il ritratto di Augusto laureato ritenuto opera del XVI secolo (DALTON 1915, p. 43, n. 321, tav. XII). Il cammeo in onice a due strati, non firmato, è attribuito a Pistrucchi sulla sola affermazione di Payne-Knight (RUDOE 1996, pp. 205-206, fig. 6).

15. *Augusto e Livia*

Coll. privata (Giappone), già Melvin Gutman, Esmerian, S.J. Phillips (2001).

BIBL.: *The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 53, 326, n. 14.

17. *Baccante*

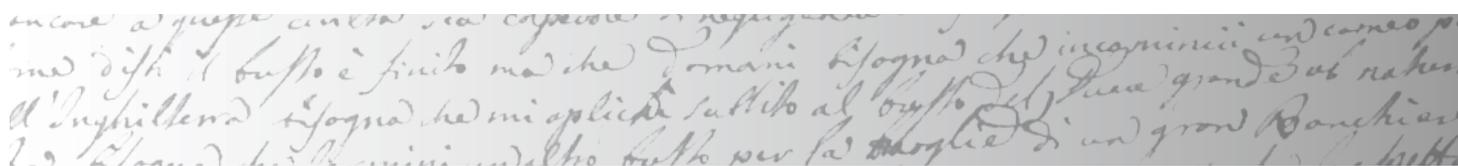
Coll. Esmerian, S.J. Phillips, Di Castro (2001).

BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 527, n. XI.1.34; n. XI.1.33 (cera) (L. Pirzio Biroli Stefanelli).

18. *Bacco*

Hannover, Kestner Museum, già coll. Hellebronth (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 21).

BIBL.: HILSCHENZ-MLYNEK 1990, pp. 23-30, n. 3.



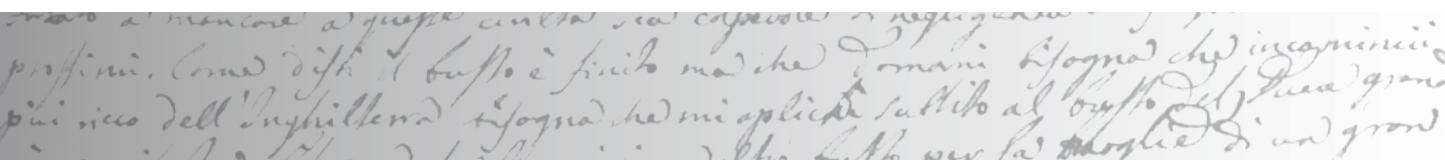
- 21.** *Cerere*
Coll. privata (Giappone), già coll. Esmerian, S.J. Phillips.
BIBL.: *Jewellery from Renaissance to Art Déco* 2003, p. 295, n. 43; *The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 157, 345, n. 173.
- 22.** *Cornucopia* (fig. 53)
Sardonica, firmato E. PISTRUCCI (Roma, Alberto Di Castro).
BIBL.: Sotheby's, *Jewels*, 25 giugno 2006, lotto 284; Sotheby's, *Gioielli*, Milano, 27 giugno 2007, lotto 284.
L'eccellente qualità dell'incisione indica che, con ogni probabilità, si tratta del cammeo di cui parla Benedetto Pistrucci nella lettera del 1850 (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 7) (per il modello in cera v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 246, n. 395) portato poi a termine dalla figlia Elena (1822-1886) che aveva presentato il cammeo all'Esposizione di Firenze del 1867 (*Elenco ragionato* 1867, p. 91, n. 71: "Elena Pistrucci, n. 3. Una mano che regge il simbolo dell'abbondanza in sardonica").
- 25.** *Ercole*
Coll. Poggioli (1906), Castellino Bruschetti (1989), mercato antiquario (2005).
- 26.** *Flora Payne-Knight*
BIBL.: Bozzi GRANVILLE 1874, pp. 29-32; *Fake?* 1990, p. 149, n. 152; RUDOE 2003, pp. 138-139, fig. 123 (dove si da per certo che il cammeo fosse stato intagliato per creare intenzionalmente un falso, ma non esiste documentazione che supporti una tale affermazione); *Pistrucci's Capriccio* 2006, fig. a p. 7; HONOUR - MARIUZ 2002, p. 330.
- 28.** *Flora*
Coll. privata, già coll. Esmerian, S.J. Phillips, Lavander, Alberto Di Castro.
BIBL.: BOZZI GRANVILLE 1874, pp. 31-32; HONOUR - MARIUZ 2002, pp. 330, n. 303; 428, n. 376.
Potrebbe trattarsi della *Flora*, eseguita a Londra nel 1816, a cui si fa cenno in due lettere di William Richard Hamilton a Antonio Canova del 15 luglio ("...Pistrucci ha avuto una lite coll'antiquario Signor Knight, che avendo comprato una sua Flora, e credendo la opera antica, adesso non vuole credere al Pistrucci che lo richiama come opera sua. Ma siccome ogni altra persona dà ragione a Pistrucci questo affare non serve che a dargli celebrità; ed una seconda Flora che ha fatta qui per provare la sua abilità, si trova fortunatamente nelle mie mani: ed è una delle più belle cose nel suo genere, che han prodotto i ultimi due secoli...") e del 9 settembre ("Questo mi ha fatto un cameo una Flora, che è la meraviglia di ognuno, nel suo genere. Gli ha guadagnato l'impiego di fare il ritratto del Principe reggente, e quello del duca di York, forse anche quel del duca di Wellington, per i medaglii che si vanno scolpirsi in memoria della guerra e della pace"). Per i cammei con *Flora* intagliati da Pistrucci, fatta eccezione per il cammeo n. 26 (coll. Payne Knight), le notizie sono contrastanti e un po' confuse: i nn. 27, 28, 29 e 30 del mio elenco potrebbero in parte coincidere, considerando anche il modello per un cammeo frammentato di incerta identificazione (*Cere*, n. 300); v. anche *Cammei*, n. 95.
- 31.** *Forza soggiogata da Amore e Bellezza*
È il cammeo presentato nel 1862 all'Esposizione Universale di Londra (*Official Catalogue* 1862, p. 271, n. 2700.4: "A group Cupid Nymph and a Lion"); v. *I modelli in cera nel Museo di Roma*, n. 27.
- 33.** *Incoronazione di un guerriero*, 1800 ca.
San Pietroburgo, Ermitage, Inv. K 146, coll. N.E. Khitrovo, 1805.
mm 185 x 122.
BIBL.: NEVEROV 1988, p. 138, n. 354 con bibl.; *The Road to Byzantium* 2006, pp. 91, 146, n. 60: *Costantino il grande e la Tyche di Costantinopoli*.
L'impronta in gesso, oggi perduta, del grande cammeo (erroneamente menzionato nel documento CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 6e come *Apoteosi di Augusto*) aiuterebbe a comprendere meglio

profimi. Comed' d'fatti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del paese grande
che tutto per la moglie di un grand

l'entità dell'intervento, non ben definito, di Pistrucchi sul frammento che oggi è ritenuto un lavoro antico del IV secolo d.C. Anche le circostanze che portarono all'acquisizione del cammeo da parte del principe Khitrovo nel 1805 rimangono incerte e i racconti della tradizione familiare dell'incisore appaiono piuttosto confusi (v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 6e).

- 34.** *Leda e il cigno*
New York, Metropolitan Museum of Art (2007.30).
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2004, p. 112, fig. 4.20; Sotheby's, *Castellani & Giuliano: the Judith H. Siegel Collection*, New York, 6/12/2006, lotto 16; DRAPER 2008, pp. 44-45, n. 96 (*Ninfa e cigno*).
- 37.** *Maschera bacchica*
Coll. Esmerian, S.J. Phillips, Alberto Di Castro.
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 527, n. XI.1.35 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); *Pistrucchi's Capriccio* 2006, p. 21, n. 12.
- 38.** *Maschera bacchica*
BIBL.: *Pistrucchi's Capriccio* 2006, p. 21, n. 12; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012b, p. 290, VIII, 81.
- 39.** *Maschera bacchica*
Collocazione ignota, già Poggioli.
Cammeo in calcedonio azzurro, firmato PISTRUCCHI. Sul retro etichetta con, a penna, "*Maschera tragica*".
mm 42 x 34,5 x 20.
Il cammeo in un unico strato, quasi un tutto tondo, è di eccezionale lavorazione con l'intaglio molto profondo in corrispondenza della bocca ed è rifinito con una accuratissima levigatura, come si è potuto constatare dall'esame diretto sulla pietra.
- 40.** *Maschere della tragedia e della commedia*
Roma, Museo della Zecca, già Milano, coll. privata (2000).
BIBL.: FORRER 1909, VI, fig. 614; *Maestà di Roma* 2003, p. 527, n. XI.1. 36-37 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
V. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca, Cammei*, n. 1 e *ADDENDA, Cere*, n. 320.
- 41.** *Massinissa*
BIBL.: CASAROSA GUADAGNI 1988, p. 362, fig.13; CASAROSA GUADAGNI 2006, p. 156, n. 7, tav. XL; TASSINARI 2007, p. 480, cit. per il n. 4.
- 42.** *Medusa*
New York, Metropolitan Museum of Art (2003.431), già Samuel Cartwright, Esmerian, S.J. Phillips, Alberto Di Castro.
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 525, n. XI.1.22 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, LXII, 2, 2003, p. 28; DRAPER 2008, pp. 2, 44, n. 95.
Per Samuel Cartwright (1788-1864) v. *Sculture*, n. 14.
- 43.** *Medusa*
Coll. privata, già Esmerian, S.J. Phillips.
BIBL.: *Jewellery from Renaissance to Art Déco* 2003, p. 295, n. 42; *The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 155, 344, n. 168.
- 44-45.** *Medusa*
Potrebbe trattarsi di un unico cammeo (ROWAN 2004, pp. 102-103, tav. 93).
- 46.** *Minerva*
Coll. privata (Giappone), già Esmerian, S.J. Phillips.
BIBL.: *The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 149, 343, n. 159.
Un grande cammeo con *Minerva* è in un astuccio aperto nelle mani di William Richard Hamilton nel ritratto di Charles Bagniet (1814-1886), litografia, 1850 London (*Canova Ideal Heads* 1997, pp. 101-102, n. 11). Si tratta probabilmente di un altro lavoro di Pistrucchi, sempre con lo stesso soggetto (fig. 36).

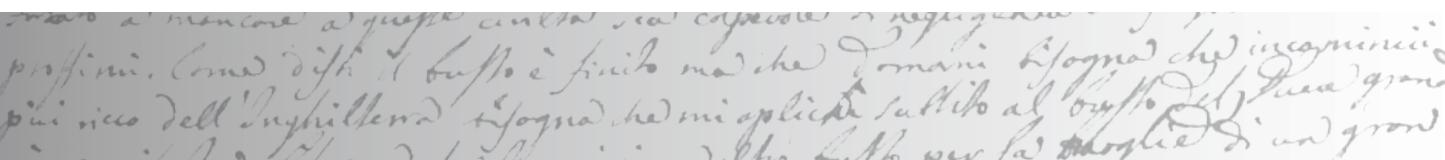
- 47.** *Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore*
 BIBL.: COLLINS 1988, p. 222, tav. XLIVc.
 Si veda un cammeo di Giuseppe Girometti con lo stesso soggetto (*The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 93, 334, n. 77).
- 49.** *Perseo*
 BIBL.: Sotheby's, *Antique and contemporary jewels*, London 13 June 2007, n. 296, fig. a p. 124 (il secondo da sinistra).
- 51b.** *San Giorgio e il drago*
 Windsor, Royal Collection, 1835-1836.
 Cammeo agata sardonica a due strati, firmato PISTRUCCI.
 mm 99 x 61.
 BIBL.: ASCHENGREEN PIACENTI - BOARDMAN 2008, p. 235, n. 308; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b, pp. 166-167, fig. 3 (cera).
 Fu acquistato da Guglielmo IV direttamente da Pistrucchi, con un altro simile, per i due nipoti, i principi Giorgio IV di Hannover e Giorgio di Cambridge. Edoardo VII acquisì quello di Giorgio di Hannover nel 1878, l'altro è attualmente in collocazione sconosciuta.
- 55.** *Trionfo dello zar Alessandro I di Russia*
 BIBL.: AVISSEAU-BROUSTET 1996, p. 229, fig. 13.
- 56.** *Trionfo di Bacco e Arianna*
 Il cammeo, perduto, è ora documentato da un'impronta in gesso nelle collezioni del Museo di Roma (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo di Roma*, n. 9).
- 57.** *Venere marina*
 New York, Metropolitan Museum of Art.
 BIBL.: DRAPER 2008, p. 45, n. 97.
- 60.** *Ritratto di Paolina Bonaparte Borghese*
 Ajaccio, Musée de la Maison Bonaparte.
 BIBL.: DUCHAMP 1994, p. 8, n. 5; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009a, p. 249, fig. 16.
- 72.** *Giorgio IV, principe reggente*
 BIBL.: HENIG 1994, pp. 375-376, n. 786a, tav. IV (D. Scarisbrick); *Pistrucchi's Capriccio* 2006, p. 20, n. 10.
- 73.** *Giorgio IV*
 Ai ritratti di Giorgio IV ci sarebbe da aggiungere un cammeo (n. 73b) intagliato inizialmente come Napoleone e poi modificato in quello del sovrano britannico, già nella collezione del duca di Buccleuch (GERE 2006, p. 128, senza immagine).
- 76.** *Duca di York, 1816*
 Roma, coll. Carafa Iacobini.
 La data di esecuzione del cammeo è da anticipare: potrebbe infatti essere stato intagliato nel 1816 con il modello in cera (*ADDENDA, Cere*, n. 75). Lo stesso ritratto fu poi utilizzato per la medaglia del 1827 e una mini medaglia (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, pp. 119-120, tav. 26).
- 80.** *Vittoria principessa e regina*
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b, p. 168.



Il notevole cammeo a due facce intagliate con i ritratti della Sovrana (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettere nn. 9-11, 29, 31) non è stato ancora rintracciato e curiosamente non vi è notizia nel recente volume *Jewellery in the Age of Queen Victoria* curato a Londra nel 2010 da Charlotte Gere e Judy Rudoe (v. *Cammei*, n. 81).

- 81.** *Vittoria principessa* (fig. 22)
Hardwick, Cambridge, coll. Marsh.
Cammeo in sardonica a due strati, 1836 ca., firmato PISTRUCCI.
mm 30 x 22.
BIBL.: MARSH 1996, p. 40, tavv. 26-27; *Pistrucci's Capriccio* 2006, fig. a p. 7; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b, p. 168.
Da un modello in cera nel Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 146, n. 117). La stessa immagine era probabilmente su una delle due facce del cammeo perduto n. 80.
- 85.** *Bacco*
München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl.
Cammeo in sardonica a 4 strati; firmato PISTRUCCI.
mm 48 x 33 x 145.
BIBL.: WEBER 1995, p. 88, n. 90, tav. X.
Da un modello in cera nel Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 299).
- 86.** *Baccante*
München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl.
Cammeo in agata a tre strati, firmato PISTRUCCI.
mm 44 x 37 x 12.
BIBL.: WEBER 1995, p. 90, n. 91.
Da confrontare con un modello in cera del Museo della Zecca dal quale differisce per alcuni particolari (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 307).
- 87.** *Baccante*
München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl.
Cammeo in sardonica a quattro strati, non firmato.
mm 68 x 50 x 12.
BIBL.: WEBER 1995, p. 90, n. 92, tav. XIII.
Il cammeo attribuito a Pistrucci (WEBER 1995) è identico a un modello in cera del Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 302).
- 88.** *Ritratto del principe Alberto*
Windsor, Royal Collection.
Cammeo in onice a due strati, firmato PISTRUCCI.
mm 22 x 18.
BIBL.: ASCHENGREEN PIACENTI - BOARDMAN 2008, p. 144, n. 229; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b, p. 168, note 22-24.
Il cammeo è attribuito a Benedetto, ma potrebbe trattarsi, per l'anomalia della grafia della firma, di un lavoro del figlio Raffaele (1818-1899) che nel 1842 aveva avuto l'opportunità di prendere una schizzo del principe dal vero (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b; v. anche CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 56; e British Library, Add 44527, f. 116).
- 89.** *Giove, Giunone e Ercole* (fig. 55)
Già Londra, S.J. Phillips.
Cammeo in sardonica a tre strati, firmato PISTRUCCI.
mm 41 x 33.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990, figg. 1-3. Per il modello in cera v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 186-187, n. 244.

- 90.** *Giove e la Ninfa Amaltea* (fig. 56)
 Coll. Albion Art.
 Cammeo in sardonica, firmato PISTRUCCI.
 mm 35 x 25.
 BIBL.: Christie's, *Jewellery*, London 11 october 1995, p. 26, n. 73; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, pp. 251-252, fig. 1; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1996, pp. 55-56, fig. 5; *The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 109, 337, n. 90 (D. Scarisbrick); L. Pirzio Biroli Stefanelli, in *Studi di glittica* 2009, pp. 219, 221, figg. 5-6.
 Da un modello in cera acquistato nel 2000 (NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca, Cere*, n. 23).
- 91.** *Damasceno*
 Coll. privata.
 Cammeo in calcedonio da un modello in cera (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 375).
- 92.** *Testa giovanile* (fig. 57)
 Coll. privata (Foto Alberto Di Castro).
 Cammeo in sardonica a tre strati, firmato PISTRUCCI.
 mm 55 x 45.
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2010.
 Per i modelli per il cammeo v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 363 (Museo della Zecca) e *Museo di Roma* n. 11.
- 93.** *Amore e cane (Amore e Fedeltà)*
 Sardonica.
 Ø mm 20.
 BIBL.: Sotheby's, *Treasures from the Rothschild Collection*, London, 12 dec. 2003, p. 117, n. 103.
- 94.** *Ritratto femminile*
 Cammeo in sardonica a due strati, firmato sul fondo a destra PISTRUCCI, montato sul coperchio di una scatola in oro e smalto (all'interno: "Marguerite joaillier del la Couronne à Paris"), 1809-1819.
 Ø mm 53.
 BIBL.: Vendita Parigi, Pierre Bergé & Associés, 21/12/2009, n. 56.
 Busto diadematato, leggermente di ¾ a sinistra da confrontare con il modello in cera (1831) con il ritratto della regina Adelaide, 1831 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 98).
- 95.** *Flora*
 München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl.
 Cammeo in sardonica a sei strati, non firmato.
 mm 41 x 27 x 9.
 BIBL.: WEBER 1995, p. 91, n. 93, tav. XII.
 Attribuito a Pistrucci (WEBER 1995) per confronto con un modello in cera del Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 329).
- 96.** *Baccante*
 Philadelphia, PA, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, già coll. Biehler, Vienna.
 Cammeo in sardonica, non firmato.
 BIBL.: BERGES 2011, p. 194, n. 54, fig. 107.
 Il cammeo è attribuito a Pistrucci per confronto con un modello in cera (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 308).
- 97.** *Ritratto dell'Imperatrice Giuseppina*
 Coll. privata; cammeo in sardonica, firmato (?).
 BIBL.: DUCHAMP 2005, pp. 39-40, fig. 2 (senza dimensioni e dettagli sulla firma).



98. *Ritratto di Gioacchino Murat come Ercole (?)*

Coll. privata; sardonica a tre strati, firmato.
mm 60 x 30 x 6.

BIBL.: DUCHAMP 1998, pp. 44-49, fig. 1; DUCHAMP 2005, pp. 39-40, fig. 3.
Cfr. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 322.

99. *Ritratto di Carolina Bonaparte Murat, 1812 ca. (fig. 52)*

Il piccolo cammeo (mm 17 x 13), oggi perduto, è documentato da uno stampo in vetro nella collezione Paoletti del Museo di Roma (MR 32211). Il busto diadematato (a destra nell'originale) è firmato PISTRUCCI sul taglio del collo. Per i cammei di Pistrucchi con il ritratto della regina di Napoli v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 28, n. 61.



Fig. 52 - Roma, Museo di Roma, coll. Paoletti. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di Carolina Bonaparte Murat, 1812*, stampo in vetro da un cammeo (*Cammei*, n. 99).

Fig. 53 - Elena Pistrucchi, *Cornucopia*, cammeo in sardonica da un modello del padre.

Fig. 54 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Cornucopia*, cera su ardesia, 1844 ca. (MZ 395).



Fig. 55 - Benedetto Pistrucchi, *Giove, Giunone e Ercole*, cammeo in sardonica a tre strati.

Fig. 56 - Benedetto Pistrucchi, *Giove e la Ninfa Amaltea*, cammeo in onice a due strati.

Fig. 57 - Benedetto Pistrucchi, *Testa giovanile*, cammeo in sardonica a tre strati.

Medaglie

Integrazioni a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 33-36, *Medaglie*, nn. 1-14.

Nel 1850 William Richard Hamilton, nel tentativo di sollevare Pistrucchi dalle molte amarezze dovute alla mancata produzione della medaglia di Waterloo, propone all'amico un soggetto per una medaglia: "...il soggetto che ella mi propone per una medaglia sarebbe bellissimo, ma il genio se così posso ancora chiamare, è sopito da tante disgrazie..." (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, II. *Lettere di Benedetto Pistrucchi*, 7). La proposta non sembra aver avuto un esito positivo.

1. Vittoria di Waterloo, 1819-1849 (fig. 58)

BIBL.: BOZZI GRANVILLE 1874, II, pp. 34-35; 402-405; JENKINS 1992, p. 17, fig. 2; HONOUR - MARIUZ 2002, p. 428, n. 376; HOOK 2003, pp. 253-254; *Pistrucchi's Capriccio* 2006, pp. 17-18, nn. 3-4; WELLESLEY 2014, p. 75, fig. 69; p. 201, n. 3.

Augustus Bozzi Granville ricorda nella sua autobiografia di aver consegnato alla Corte di Russia, il 21 giugno del 1849, la copia in metallo dorato della medaglia di Waterloo che gli era stata donata dallo stesso Pistrucchi in segno di riconoscenza per le cure mediche e le molte premure ricevute al suo arrivo a Londra nel 1815 (v. *Cere*, n. 167).

Accenni alla conclusione del lungo iter della medaglia sono nella lettera a William Richard Hamilton del 1 febbraio 1850 (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, II. *Lettere di Benedetto Pistrucchi*, 7).

In occasione del bicentenario della battaglia di Waterloo (1815-2015) la London Mint ha prodotto una medaglia dagli originali di Pistrucchi, senza seguire però il metodo tradizionale: "*the original dies were used in the production of the recent Waterloo Medal although maybe not in the way you might think. Rubber moulds were taken of the dies and than these rubbers were subsequently scanned to produce a CAD model which was then scaled down to the size that was issued*" (comunicazione, in data 3 dicembre 2015, di Chris Barker del Museum of Royal Mint).

4. William Wellesley Pole

BIBL.: *Pistrucchi's Capriccio* 2006, pp. 18-19, n. 6.

5. Giorgio IV, Laudatory medal

BIBL.: *Pistrucchi's Capriccio* 2006, p. 21, n. 11.

6. Joseph Taylor Combe

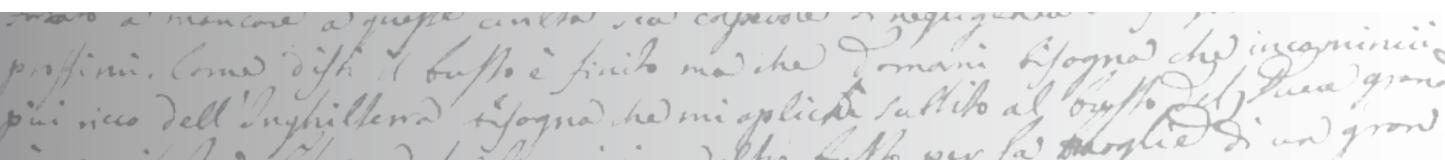
BIBL.: *Enlightenment* 2003, p. 127, fig. 106.

7-7a. Duca di York, 1827

L'esecuzione del ritratto del duca in cera e in pietra dura, utilizzato per il dritto della medaglia del 1827, risale al 1816, come si evince dalla lettera di William Richard Hamilton a Antonio Canova del 9 settembre di quell'anno: "...nel frattempo il vostro compatriota, Pistrucchi, occupa la casetta del dottore. Questo mi ha fatto un cameo con una Flora, che è la meraviglia di ognuno, nel suo genere. Gli ha guadagnato l'impiego di fare il ritratto del Principe reggente, e quello del duca di York, forse anche quel del duca di Wellington, per i medaglii che si vanno scolpirsi in memoria della guerra e della pace" (HONOUR - MARIUZ 2002, p. 428, n. 376). Un esemplare della mini medaglia (7a) è ora presso l'Accademia di San Luca ivi pervenuta nel 1993 dopo la morte di Giorgia Villavecchia Pistrucchi.

8. Sir Gilbert Blane, 1830

Londra, Royal Academy Archives: tre lettere (1829) di Pistrucchi a Thomas Lawrence relative alla medaglia.



13. *Duca di Wellington*

BIBL.: HONOUR-MARIUZ 2002, p. 428, n. 376; *Pistrucci's Capriccio* 2006, p. 18, n. 5; WELLESLEY 2014, p. 201, n. 4.

Per l'esemplare della medaglia inviato da Pistrucci a Thorvaldsen nel 1843 v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 5.



Fig. 58 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Medaglia di Waterloo*, 1819-1849, copia galvanoplastica.

Sculture

Integrazioni a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 36-39, *Sculture*, nn. 1-16, tav. 7. Si veda ora *Catalogue* 1855.

1. *Capriccio*, 1829 (figg. 59, 62-63, 66-67)

Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust); acc. no. 15,2005, già (1855) Henry Labouchère (1797-1869), prof. Jack Robert Lander.

Marmo, cm 32 x 38,5 x 21,5.

Iscrizione: ROYAL MINT PRIMO ESERCIZIO DI BENEDETTO PISTRUCCI NEGL'ANNI I PIÙ INFELICI DI SUA VITA 1829
BIBL.: *The Gentleman's magazine*, june 1830, 100, p. 543; *Catalogue* 1855, n. 55 ("mould"); GRAVES 1906, p. 156, n. 1167; GRAVES 1970, p. 156, n. 113; POLLARD 1984, p. 26; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 36, *Sculture*, n. 1; MARSH 1996, p. 39; Christie's, London, 10 june 2004, lotto 76; *Pistrucci's Capriccio* 2006; MILANO 2007, figg. 1-2.

Il marmo, appartenuto a Henry Labouchère, che fu *Master of the Mint* dal 1835 al 1841, era stato esposto "unfinished" alla Royal Academy nel 1830: ricordato nella letteratura già nel 1830, è ricomparso solo una decina di anni fa sul mercato antiquario; acquistato dalla famiglia Rothschild, prima di essere collocato a Waddesdon Manor, fu presentato al pubblico a Londra nel 2006 con una piccola e preziosa mostra al sir John Soane's Museum. Nel catalogo, al quale si rimanda per un approfondimento (M. Trusted), è stata riesaminata la figura di Pistrucci scultore (C. Milano) e ricostruite le vicende del marmo alle quali si possono aggiungere ulteriori dettagli.

Pistrucci - che nel 1800 aveva vinto il 1° premio in scultura alla Scuola del nudo - scolpisce il marmo in un periodo per lui particolarmente difficile, "nell'anno più triste di mia vita" è inciso accanto alla firma: a Londra è rimasto solo, il figlio Camillo lo ha lasciato l'anno precedente per rientrare a Roma per studiare scultura con Thorvaldsen; nel 1828 era stato sì nominato *Chief Medallist*, una posizione creata appositamente per lui dalla Royal Mint, ma non *Chief Engraver* come avrebbe desiderato (titolo attribuito al rivale William Wyon); l'esecuzione della medaglia di Waterloo, commissionatagli nel 1819, procede lentamente creando non pochi malumori e incomprensioni con i suoi superiori; malgrado il sostegno di William Richard Hamilton è al centro di molte furiose polemiche che hanno largo eco anche sui giornali. A tutto ciò si aggiungono i problemi di salute, in particolare i gravi disturbi alla vista, che colpiscono l'artista e che lo obbligano a sospendere momentaneamente la lavorazione di oggetti di piccole dimensioni quali medaglie e cammei; di questo malessere, a cui andrà soggetto in altri momenti della sua vita, rimane la toccante testimonianza nell'autobiografia di Augustus Bozzi Granville che in qualità di medico aveva "more than once forbidden the use of his eyes, and consequently the prosecution of his works. During such painful intervals, it was a real work of charity to him for some chosen intimate to visit him and read out select passages from Dante and Macchiavelli" (BOZZI GRANVILLE 1874, II, p. 34).

Pistrucci ha scolpito nel blocco di marmo almeno 15 elementi diversi ai quali ha certamente inteso attribuire, ma forse non a tutti, un preciso significato che non sempre risulta oggi leggibile. Alcune di queste figure che erano già documentate dai modelli in cera dell'incisore, ricevono, alla luce del ritrovamento del marmo, una giusta interpretazione come l'autoritratto che lo rappresenta mentre sostiene il peso delle sue disgrazie (*Cere*, n. 236; fig. 65). Partendo da questo, in senso orario, compongono il *Capriccio*: in alto un medaglione con il ritratto di Giorgio IV, un frammento di capitello, una gabbia con dei cani (?), una *Venere* (*Cere*, n. 272; fig. 61), la parte anteriore di un *Leone* (*Cere*, n. 382; fig. 60) coperta da un frammento di medaglione con testa di *Fauno*, un medaglione con un profilo di *Flora*, in basso un ritratto di profilo a sinistra che fissa una testa di *Cerbero*, un amorino a rilievo, una figura maschile in abiti civili, una lastra con *Ercole in riposo* di spalle seduto su una pelle di leone (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca, Cere*, n. 19; fig. 64); completa il giro il taglio diagonale della lastra decorato a rilievo con una farfalla, un teschio, una spiga di grano, e alcuni strumenti per la scultura. Il medaglione con Giorgio IV rimanda ai molti ritratti del Sovrano che Pistrucci eseguì per medaglie e cammei.

profumi. Comed' diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del suo gran
del buffo per la moglie di un gran



Fig. 62 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucci, *Capriccio*, 1829, marmo (part.).



Fig. 63 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucci, *Capriccio*, 1829, marmo (part.).



Fig. 64 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ercole in riposo*, cera su ardesia.



Fig. 65 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Autoritratto*, cera su ardesia (MZ 236).



Fig. 66 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucci, *Capriccio*, 1829, marmo.



Fig. 67 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucci, *Capriccio*, 1829, marmo, particolare con la firma.

...a menore a quap... ca... ca... ca...
 profini. Comed diti il bufo è finito ma che domani bisogna che incogninici
 più ricco dell'Inghilterra. E'ogna che mi applica subito al bufo del'Inghilterra
 ... di un gran...

1b. Ritratto di Giuditta Pasta (?), 1831(?) (fig. 68)

Marmo bianco, cm 59.

Iscrizione: PRIMO BUSTO SCULPITO DA BENEDETTO PISTRUCCI

Londra, mercato antiquario (Sotheby's, New York, 3/10/2007, *Fine french and continental furniture...*, n. 62; Sotheby's, London 5/12/12, *European sculpture & works of art*, n. 102).

BIBL.: *Catalogue* 1855, p. 6, n. 52; L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Un ritratto inedito di Giuditta Pasta di Benedetto Pistrucchi*, in preparazione.

Il ritratto di giovane donna costituisce, come indicato dall'iscrizione sul retro, il primo busto scolpito in marmo da Pistrucchi e deve collocarsi tra il *Capriccio* del 1829 (quando aveva cominciato a scolpire il marmo perché costretto ad abbandonare i lavori minuti per gravi problemi alla vista) (*Sculture*, n. 1) e il ritratto di Nicolò Paganini del 1831-1832 (*Sculture*, n. 3). Di busti ritratto ne seguiranno altri tra i quali quello del leggendario duca di Wellington (1832-1833) che

concorrerà a consolidare la fama di Pistrucchi anche come scultore (*Sculture*, n. 4).

Si propone di identificare nel personaggio raffigurato la celebre cantante Giuditta Pasta (1797-1865) e di mettere in relazione il busto con "a mould of Madame Pasta" che si trovava nello studio dell'artista al momento della morte. Il confronto con i molti ritratti della cantante, in particolare con quello del medaglione di David D'Angers (1828) (Parigi, Musée du Louvre, inv. DA018G) potrebbe confermare l'ipotesi, anche se la pettinatura del marmo sembra essere estranea a quella usualmente indossata dalla cantante. Come accennato, il busto dovrebbe essere del 1831 (v. un disegno di Francesco Hayez dello stesso anno: *Una virtuosa del bel canto* 2004, p. 38, fig. 21), di poco anteriore a quello di Nicolò Paganini del 1832. I contatti di Pistrucchi con i due celebri artisti italiani, spesso protagonisti di entusiasmati concerti nei teatri londinesi, erano avvenuti certamente tramite il fratello Filippo (v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 1, nota 18), esule politico in Inghilterra che, ben inserito e attivo nel mondo teatrale e musicale, organizzava concerti anche allo scopo di finanziare la Scuola Italiana istituita a Londra da Giuseppe Mazzini e di cui era segretario e organizzatore. Per Filippo Pistrucchi, che l'aveva "raffigurata a mezzo busto tra le nuvole" (SACCHI 1829, p. 367), la Pasta si era esibita in un concerto il 23 giugno del 1824. Applauditissime rappresentazioni e concerti dell'artista sono registrate a Londra e a Bath dal 12 maggio al 28 luglio del 1831 (APPOLONIA 2000, pp. 283, 306-307), nello stesso periodo in cui anche Paganini si esibiva nella capitale inglese.



Fig. 68 - Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di Giuditta Pasta*, 1831 (?), marmo.

2. *Giorgio IV*, 1832

BIBL.: *Catalogue* 1855, n. 63: "an original model, whole length figure of King George IV".

3. *Nicolò Paganini*, 1832 (figg. 70-71)

BIBL.: *The Court Journal*, 188, 1832; *Catalogue* 1855, nn. 51, 75; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, n. 144, p. 37, n. 3; MILANO 2007, pp. 138-141, fig. 4.

Un gesso del busto di Paganini (1782-1840), eseguito da Pistrucchi nel 1832 (v. il modello in cera in PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, n. 144) (fig. 69) e per il quale il musicista aveva posato nel luglio del 1831, è comparso sul mercato antiquario una decina di anni fa (Sotheby's, London 7/7/2006, *European sculpture & works of art*, lotto n. 154). Firmato e datato - B. PISTRUCCI SCULPSIT PUBLISHED FEBry 1832 - misura cm 65. Il busto era esposto alla mostra *Paganini in London* tenutasi presso la Royal Academy of Music di Londra nel 2006.

Il pittore Daniel Maclise (1806-1870) ebbe occasione di essere presente mentre il violinista posava per Pistrucchi e ha lasciato una vivace descrizione della seduta (MILANO 2007), alla quale assistevano anche Filippo Pistrucchi e il dottore Archibald Billing (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 39, n. 15; p. 159, n. 142).



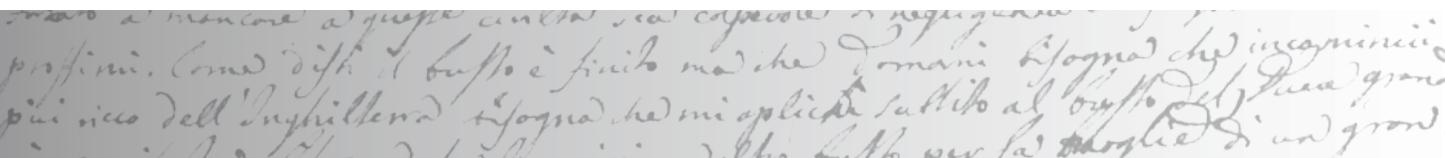
Fig. 69 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di Nicolò Paganini*, cera su ardesia (MZ 144).

Figg. 70-71 - Collezione privata. Benedetto Pistrucchi, *Nicolò Paganini*, 1832, gesso.

4. *Duca di Wellington*, 1832-1833

BIBL.: *Catalogue* 1855, n. 50; MARSH 1996, p. 40; *Pistrucchi's Capriccio* 2006, p. 16, n. 2 (Stratfield Saye); WELLESLEY 2014, p. 74, fig. 68; p. 201, nn. 1-2

Si vedano i molti richiami al busto nella lettera al figlio Federico del 1833 (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 1, note 21 e 28) nella quale comunica anche con orgoglio come "sto facendo costruire delle macchinette a moverlo e alzarlo senza pericolo e senza molta fatica tutti mi portano alle stelle e restano sorpresi" (v. anche *Catalogue* 1855, n. 39).



7. *Autoritratto*, 1835
 Per la copia in gesso, donata nel 1886 dai figli di Benedetto all'Accademia di San Luca (fig. 1) e recentemente restaurata, v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 7. Per la lettera datata 11 dicembre 1902 con la quale il Sindaco di Roma, Prospero Colonna, ringrazia l'architetto Camillo Pistrucchi per il dono del marmo v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 8.
 In data 29 aprile 1915 il Direttore della Regia Zecca di Roma, Mario Lanfranco, ringrazia per il dono della copia e comunica all'architetto Camillo Pistrucchi di aver ordinato “*una adatta mensola in noce destinata a reggere il busto di Benedetto Pistrucchi che Ella si è compiaciuta offrire e che collocherò nel Museo di questa R. Zecca nella Sala che da lui prende il nome*” (Roma, Archivio Autore) (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 11a).
8. *Bozzetto per il concorso per il Monumento a Nelson*, 1839
 BIBL.: “*Art Journal*” 1839; *Catalogue* 1855, n. 61: “*An original model, sketch in plaster for the Nelson monument, and a model in plaster for ditto*”.
9. *Teti consola Achille dopo la disputa con Agamennone*, 1839
 BIBL.: *Catalogue* 1855, n. 64.
 Nel *Catalogue* della vendita del contenuto dello studio di Pistrucchi al momento della sua morte, organizzata dalle figlie nel novembre del 1855, è indicato al n. 64 “*An original plaster basso rilievo by the late Signor Pistrucchi, subject Achilles and Thetis, 6ft.6 x by 4ft.6*” “di circa m 2 x 1,5 di dimensioni. Il n. 65 è “*a copy, in plaster, of the preceding by Mr. R. Pistrucchi*”, realizzata da Raffaele nel 1840, come documentato in una lettera al fratello Camillo (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 7, nota 6). Entrambi i rilievi sono oggi dispersi.
11. *Busto di Pozzo di Borgo*, 1839-1840
 BIBL.: *Catalogue* 1855, n. 79 (“*a bust in marble of Count Pozzo di Borgo, and mould*”).
12. *Maddalena*, 1840
 BIBL.: *Catalogue* 1855, n. 82 (“*A beautiful model of a Magdalen by late signor Pistrucchi, with the work partly executed in Carrara marble*”); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006, p. 6, nota 2 (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettere 7-9, 47-48).
 Il marmo incompiuto (?) che si trovava nel suo studio al momento della morte (1855), oggi disperso, è quello citato in alcune lettere dell'epistolario (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 7, nota 3).
14. *Samuel Cartwright*, 1842
 BIBL.: SAYWELL - SIMON 2004, p. 107; *Pistrucchi's Capriccio* 2006, p. 19, n. 7.
 Pistrucchi portò a termine il busto nel luglio del 1842 (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 58).
17. “*Busto Machado*”, 1840
 Non è chiaro se il busto citato in una lettera sia della Machado o per la Machado (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 27, nota 1, Raffaele a Camillo, 7 dicembre 1840 “*che puoi dirigere subito quel busto della Machado a Parigi*” all'indirizzo: “*La Chevalier de Machado, Avenue de Paris a Versailles, n. 61*”) e se sia da mettere in relazione con la cera (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 18, n. 10), citata in PYKE 1973, p. 109.

18. “Princess Dabomy”, 1851

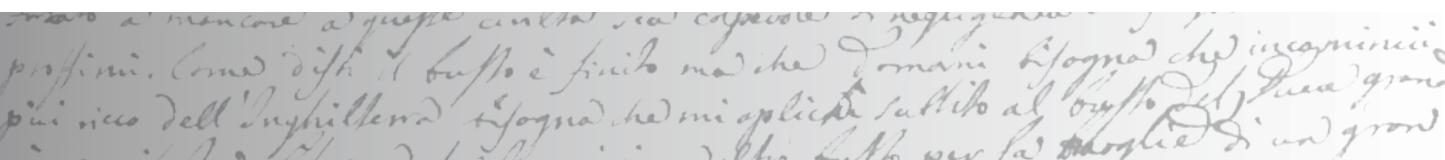
BIBL.: FORBES 1851, II, p. 209; *Catalogue* 1855, n. 56 (“A mould of the bust of Princess Dabomy”); *Pistrucci’s Capriccio* 2006, p. 8 (C. Milano).

Il busto di Sarah-Bonnetta Forbes (1843-1880), nota come “the African Princess”. La giovane schiava nigeriana di colore, salvata dal capitano della Royal Navy Frederik E. Forbes, fu inviata in dono dal re Ghezo of Dahomey alla regina Vittoria, che, colpita dalla sua intelligenza, la adottò e si occupò della sua educazione. Sposatasi, con il permesso della regina, con James Davies nel 1862, morì di tubercolosi a Funchal (Madeira) nel 1880 all’età di 37 anni. Il ritratto di Pistrucci, oggi disperso, è ricordato da Forbes nel 1851: “Her head is considered so excellent a phrenological specimen, and illustrating such high intellect, that Mr. Pistrucci the medallist of the Mint, has undertaken to take a bust of her, intending to present a cast to the Author...”. Il ritratto di giovane donna di due modelli del Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI, II, 1989, nn. 228-229) presenta la stessa acconciatura delle immagini di Sarah-Bonnetta Forbes (Londra, National Portrait Gallery, Ax61382, 61384-61385), ma i tratti del viso non sono pertinenti a una donna di colore.

19. “A marble bust of a lady”

BIBL.: *Catalogue* 1855, n. 81 (tra i lavori non finiti).

Nel *Catalogue* della vendita del novembre 1855 (nn. 1-84), che comprendeva anche gli strumenti necessari per la scultura in marmo come il “*marchingegno*” creato per il busto di Wellington (v. n. 4), sono inoltre elencati: n. 57 “an original model for a fountain”; n. 59 “an original model of a female figure of Thetis, designed for supporting a classical drapery”; n. 60 “an original model for a candelabrum, prepared for the Marquis of Abercorn”; n. 80 “a shell ornament, in marble”.



Ritratti di Benedetto Pistrucchi

Integrazioni a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 39-40, tavv. 7a-8.

Alla serie dei ritratti risalenti a momenti diversi della vita dell'artista - la medaglia di Voigt (1826), gli autoritratti in cera e scultura, la più tarda immagine fotografica di William Richard Hamilton (1853) - deve aggiungersi quello tracciato dall'amico e medico personale, Augustus Bozzi Granville (fig. 73) nella sua autobiografia: un omaggio affettuoso e pieno di ammirazione per l'incisore romano al quale aveva offerto ospitalità nella sua casa nei primi tempi dopo l'arrivo a Londra (BOZZI GRANVILLE 1874, cap. III, 1815, p. 27 e ss.).

Così lo descrive: "...Pistrucchi...a robust, hale man of a square form, though tall, and with a head of a true roman type, so often seen in the busts of Roman emperors... Yet Pistrucchi's imagination was fervid, full of bright ideas, and often approaching eloquent vivacity in speaking of objects dear to his taste. His general manner and behaviour were appropriate to the gravity and steadiness of his personal appearance. No human figure could be more striking than Benedetto Pistrucchi in his morning costume as he entered his studio. I have seen strangers visiting it for the first time stand transfixed on the threshold as he came in to receive them and show his models and statues, looking up to him speechless as the most imposing specimen of his museum... He was naturally master of his own language, not unfrequently, however, mixing roman provincialisms pronounced with the peculiar inflexions of voice and tone which reminded one both of trans-and the cisterverene dialects. Unless suffering from some momentary illness, of which his sedentary life and continuous confinement indoors had rendered him susceptible, he would be playful and even humorous; many of his repartees indicating unmistakable signs of genuine wit. With all this, a bonhomie of character that made him an easy prey to designing men desirous to make his talents and abilities the handle for their own fortune..." (BOZZI GRANVILLE 1874, p. 28).

1. Autoritratto

V. *Sculture*, n. 7.

2. Autoritratto

BIBL.: *Pistrucchi's Capriccio* 2006, fig. a p. 3.

Modello per un particolare del *Capriccio* in marmo (v. *Sculture*, n. 1).

5. W.R. Hamilton, Benedetto Pistrucchi, Londra 1853

Per il dono della fotografia alla Regia Zecca di Roma da parte di Camillo Pistrucchi (1915) v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 10b. Una copia fu esposta nel 1953 alla *Mostra della Fotografia a Roma 1840-1915* (*Mostra* 1953, p. 70, n. 49).

6. Benedetto Pistrucchi (?)

Una replica, in conchiglia delle stesse dimensioni, del cammeo del V&A di Londra è nella collezione Carafa Jacobini (dove è attribuito a Tommaso o Luigi Saulini). Non è tuttavia da escludere che l'autore del cammeo possa essere Raffaele Pistrucchi che a Londra, come è documentato, incideva in conchiglia negli anni 1840-1842 (v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 11, nota 9). Non si comprende quale sia l'origine della tradizionale identificazione del ritrattato con Benedetto. Che possa essere Camillo (1811-1854) del quale non possediamo ad oggi nessun ritratto? (v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 61, nota 9).

7. Maria Elisa Pistrucci (1824-1881), *Ritratto del padre*
Cammeo in sardonica, firmato M.E. PISTRUCCI.
mm 39 x 33.
New York, Metropolitan Museum of Art (2003.464), già Esmerian, S.J. Phillips, Alberto Di Castro (DRAPER 2008, p. 45, n. 98).
8. *Autoritratto*
Modello in cera. Roma, Museo della Zecca (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 1).
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 523, n. XI.1.11 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
9. Carl Friedrich Voigt, *Medaglia*, 1826 (fig. 72)
BIBL.: MARSH 1996, pp. 29-32; 82-83, tavv. 17-18; *Pistrucci's Capriccio* 2006, p. 21, n. 13.
Medaglia in bronzo dorato dedicata a Pistrucci con il profilo a destra dell'incisore (v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Museo di Roma*, n. 7).
10. Camillo Pistrucci (1811-1854), *Busto*, Roma 1839
Perduto (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000, p. 418, nota 18); v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 34 del 13 giugno 1841.



Fig. 72 - Coll. Michael A. Marsh. F. Voigt, *Medaglia per Benedetto Pistrucci*, 1826.

...a menore a quop...
profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra e fogna che mi applica subito al buffo del...
...di un gran...

I modelli in cera nel Museo della Zecca di Roma

VICENDE DELLA COLLEZIONE

Integrazioni a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 51-59; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a.

Per la ricostruzione delle vicende della collezione dei modelli in cera, per il periodo che precede l'acquisto da parte dello Stato Italiano (1912), sono ora disponibili alcune carte che, pur precisando alcuni dettagli, non apportano sostanziali modifiche a quanto già delineato. Da alcuni documenti conservati a Londra¹ emerge come, dopo il rifiuto dell'Accademia di San Luca di acquisire, in quanto "*res litigiosa*", la collezione delle cere ereditate dallo zio, Serafino Poggioli² si fosse rivolto alla Royal Mint per proporre l'acquisto per il museo ad essa connesso. In data 2 dicembre 1902, "*per consiglio dell'Egregio Signor B. V. Head*³, *Capo del riparto Monete e Medaglie di codesto Museo Britannico*", il Capitano addetto allo Stato Maggiore Serafino Poggioli, "*libero e solo possessore dell'intera collezione e di alcuni pregevolissimi cammei*", scrive al *Master of the Mint* per proporre "*l'acquisto dei medesimi*". La risposta del 12 dicembre, a firma di A.F. Pope, nella quale si ringrazia per l'invio di una copia dei *Cenni biografici di Benedetto Pistrucchi letti nelle sale dell'insigne Accademia di San Luca il 21 aprile 1887 da Francesco Azzurri*, è anche in questo caso negativa "*as the Museum of the Department already contains models of many of Benedetto Pistrucchi's chief works, he is not in a position to make any offer for the valuable collection at your disposal*". Non è certo, ma è forse probabile, che la notizia del contenzioso creatosi a Roma tra gli eredi per il possesso dell'intera collezione fosse giunta anche in Inghilterra e creasse comunque dei problemi al Poggioli per la sua alienazione. Infatti una lettera, datata 7 gennaio 1910, documenta come solamente in questa data ci sia stata la rinuncia definitiva da parte dell'architetto Camillo Pistrucchi (1856-1927) della sua quota di modelli - ereditata dal padre Federico - a favore del cugino Serafino Poggioli che in quel momento si trovava ancora in trattative per la vendita della collezione (CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 9).

In conclusione si può ora ritenere che la collezione pervenuta al Museo della Zecca nel 1912 sia composta dalle quote di Elena e Maria Elisa Pistrucchi, ereditate entrambe da Serafino Poggioli, da quella di Federico ereditata da Camillo e dalla metà di quella di Raffaele spettante alla figlia di questi Guglielma, moglie del Poggioli. I modelli in cera acquistati sul mercato antiquario nel 1993, 1997 e nel 2000, dovrebbero pertanto far parte, così come quelli oggi ancora dispersi, della quota spettante all'altro figlio di Raffaele, Filippo, che non aveva né ceduto la sua parte al Poggioli né partecipato alla vendita allo Stato Italiano (v. anche NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, note 3-4).

¹ The National Archives, Kew, Royal Mint 20/157-1902.

² PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 53, doc. 6.

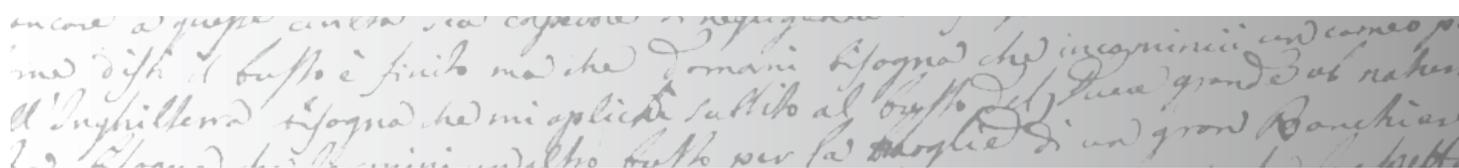
³ Per il numismatico Barclay Vincent Head (1844-1914), nello staff del British Museum dal 1864, *keeper* dal 1893, v. *DNB*, 2004 (G.F. Hill).

CATALOGO

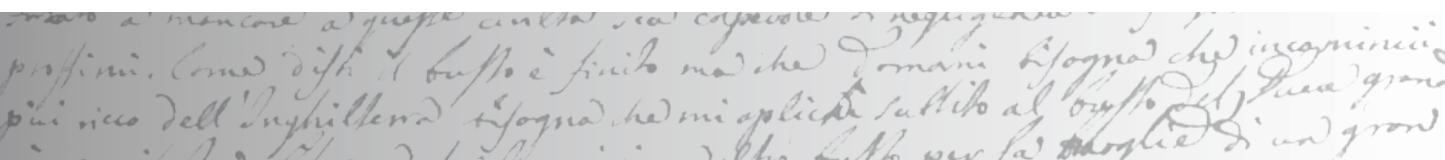
PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 71-247, nn. 1-396; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a.

1. *Elisa Bonaparte Baciocchi*

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, fig. a p. 87.

3. *Elisa Bonaparte Baciocchi*Per un modello con un identico ritratto v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 9.

- 10.** *Paolina Bonaparte Borghese*
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, fig. a p. 86.
Modello per un cammeo: v. *Cammei*, n. 60.
- 16.** *Napoleone Bonaparte*
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, fig. a p. 87.
- 17.** *Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 523, n. XI.1.12 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, fig. a p. 87.
- 18.** *Trionfo di Napoleone Bonaparte*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 523, n. XI.1.13 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, fig. a p. 87.
Un modello acquistato nel 1993 per il Museo della Zecca documenta una precedente fase di lavorazione (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 253, n. 1; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1996b, p. 192, fig. 10); v. anche *Cammei*, n. 55 (*Trionfo di Alessandro I di Russia*).
- 19.** *Napoleone Bonaparte*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, pp. 523-524, n. XI.1.14 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 25.** *San Giorgio e il drago* (Tipo B)
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b, p. 166, note 16-17, fig. 3.
V. *Cammei*, n. 51b.
- 26.** *San Giorgio e il drago* (Tipo C)
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 524, n. XI.1.15 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); CLANCY 2015, fig. a p. 61.
Un modello con una precedente fase di lavorazione è stato acquistato dal Museo della Zecca nel 1993 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 254, n. 2).
- 30-34.** *Medaglia per l'acquisto dei marmi Elgin, 1817-1820*
BIBL.: JENKINS 1992, p. 17, fig. 2; HOOK 2003, pp. 253-254, 293.
Pistrucchi aveva nel suo studio i gessi di alcuni marmi Elgin, tra i quali "a Horse's Head" e "The recumbent figure of Theseus" (*Catalogue* 1855, p. 23, nn. 66-69).
- 36.** *Modello per il dritto della medaglia di Waterloo*
Un modello per la figura di Apollo è stato acquistato nel 2000 (NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 11).
- 37.** *Modello definitivo per il dritto della medaglia di Waterloo*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 524, n. XI.1.17-18 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, fig. a p. 85.
Un modello con la figura della *Giustizia* è stato acquistato nel 1993 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995, p. 254, n. 3).
- 39.** *Modello definitivo per il rovescio della medaglia di Waterloo*
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, fig. a p. 86.
- 42-43.** *Giorgio principe reggente*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 524, n. XI.1.16 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
L'esecuzione del ritratto è da anticipare di un anno (1816), rispetto a quanto proposto in precedenza, alla luce del contenuto della lettera inviata da William Richard Hamilton ad Antonio Canova, il 9 settembre del 1816, nella quale parlando di Augustus Bozzi Granville andato a Parigi "per studiarvi



l'arte obstetrica" aggiunge: "nel frattempo il vostro compatriota, Pistrucci, occupa la casetta del dottore. Questo mi ha fatto un cameo una Flora, che è la meraviglia di ognuno, nel suo genere. Gli ha guadagnato l'impiego di fare il ritratto del Principe reggente, e quello del duca di York, forse anche quel del duca di Wellington, per i medaglii che si vanno scolpirsi in memoria della guerra e della pace" (HONOUR - MARIUZ 2002, p. 428, lettera n. 376).

- 69-70.** *Insegna dell'ordine di S. Andrea*
Per cammei con analoghe rappresentazioni v. ASCHENGREEN PIACENTI - BOARDMAN 2008, p. 229, n. 303 (di Edward Burch); p. 237, n. 309; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b, p. 168.
- 75.** *Duca di York. Ritratto, 1816*
La datazione del modello deve essere anticipata al 1816 alla luce del contenuto della lettera del 9 settembre 1816 di William Richard Hamilton ad Antonio Canova citata per i nn. 42-43 (v. anche *Cammei*, n. 76).
- 82-83.** *Putto con fiaccola. Medaglia della Royal Humane Society*
Un modello identico al n. 83 è stato acquistato nel 1997 (NUOVE ACQUISIZIONI, Roma, Museo della Zecca, n. 14).
- 100.** *Duca di Wellington. Ritratto*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 525, n. XI.1.19 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 117.** *Principessa Alexandrina Victoria*
Modello per un cammeo in sardonica a due strati, firmato, coll. Marsh (v. *Cammei*, n. 81; fig. 22).
- 122.** *Regina Vittoria*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 525, n. XI.1.20 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 123-124.** *Incoronazione della regina Vittoria, 1838*
Un modello, per il rovescio della medaglia, che documenta una fase della lavorazione intermedia tra i due modelli è stato acquistato nel 1993 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 255, n. 4).
- 127.** *Regina Vittoria a cavallo*
Per un modello acquistato nel 2000 v. NUOVE ACQUISIZIONI, Roma, Museo della Zecca, n. 13.
- 133-134.** *Matrimonio della Regina Vittoria*
Per un modello acquistato nel 2000 v. NUOVE ACQUISIZIONI, Roma, Museo della Zecca, n. 12. I modelli di Pistrucci per la medaglia sono ricordati in CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettere 5-6, 8.
- 135.** *Visita di Napoleone III e dell'imperatrice Eugenia, 1855*
Un modello con la precedente fase di lavorazione è stato acquistato dal Museo della Zecca nel 1993 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 255, n. 5).
- 138-139.** *Ritratto di Joseph Planta, 1816*
Il ritratto di Pistrucci è ricordato in una lettera di William Richard Hamilton, datata 15 luglio 1816, indirizzata a Antonio Canova: "[Pistrucci]...ha ancora fatto i ritratti del cavalier sir Joseph Banks presidente dell'Accademia Reale. Et di mons. Planta, primo librajo del Museo Britannico: nei quali ha riuscito a meraviglia." (HONOUR - MARIUZ 2002, p. 330, lettera 303) (v. anche n. 149). Cfr. il ritratto

di Joseph Planta (1744-1827) di Charles Picart (1812) (Londra, National Portrait Gallery, inv. NPG D 14477). Si veda inoltre JENKINS 1992, p. 37, fig. 9, n. 8, tav. II.

140. *Ritratto di John Sims*

Per i rapporti di Pistrucchi con il dottor John Sims (1749-1831) v. ora anche CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, II. *Lettere di Benedetto Pistrucchi*, 1a (MARSH 1996, p. 40, tav. 10).

141. *Ritratto di William Richard Hamilton* (fig. 5)

Per il modello in cera nelle collezioni del British Museum v. ora anche DAWSON 1999, p. 114, fig. 35 (bibl. non aggiornata). Per W.R. Hamilton (1777-1859) v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 1, nota 6; II. *Lettere di Benedetto Pistrucchi*, 7.

144. *Ritratto di Nicolò Paganini* (fig. 69)

BIBL.: MILANO 2007, p. 138.

Per i rapporti del modello in cera con il busto in marmo v. *Sculture*, n. 3.

145. *Ritratto di John Chetwynd Talbot*

Per un identico modello acquistato nel 2000 v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 4.

149. *Ritratto di Sir Joseph Banks* (già *Ritratto di ignoto*), 1816 (fig. 74)

È il ritratto dal vero del botanico e naturalista sir Joseph Banks (1743-1820), con le insegne di *Knight of Order of the Bath* (1795) (cfr. i ritratti dei dipinti di Thomas Phillips (1770-1840) del 1810 e di Thomas Lawrence). Pistrucchi conobbe Banks, presidente della Royal Society (1778), appena arrivato a Londra nel 1815 quando questi era già in età avanzata, tramite William Richard Hamilton. Il ritratto è ricordato in una lettera di quest'ultimo a Antonio Canova del 15 luglio 1816: "...*ha ancora fatto ritratti del cavalier sir Joseph Banks presidente dell'Accademia Reale. Et di mons. Planta, primo librajo del museo britannico: nei quali ha riuscito a maraviglia*" (HONOUR - MARIUZ 2002, p. 330, lettera n. 303) (v. anche *Cere*, nn. 138-139).

Fu durante una delle riunioni domenicali nella casa di Banks, al n. 32 di Soho square, che si verificò il ben noto episodio relativo al frammento di cammeo con *Flora*, opera di Pistrucchi, che il collezionista Richard Payne-Knight aveva incautamente acquistato come antico dal discusso commerciante romano Angelo Bonelli (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 10, 28, *Cammei*, n. 26). Nella casa di Banks l'incisore ebbe modo di incontrare i più eminenti esponenti del mondo politico, culturale e scientifico inglese che contribuirono alla sua sfolgorante carriera; fu in particolar modo determinante la presentazione al *Master of the Mint*, William Wellesley Pole (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 118, n. 74).

Per sir Joseph Banks: SMITH 1911; CARTER 1988; GOISCOGNE 1994; CHAMBERS 2007.

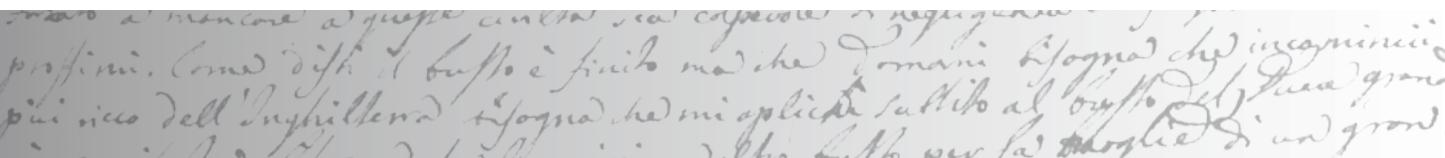
151. *Ritratto di Raffaele Pistrucchi* (1818-1899) (?)

BIBL.: MARSH 2003, p. 29, fig. 4.

L'identificazione del personaggio del ritratto con Raffaele (1818-1899) non ha trovato ulteriori elementi di conferma e rimane pertanto incerta.

167-168. *Ritratto di Augustus Bozzi Granville* (già *Ritratto di ignoto*) (fig. 73)

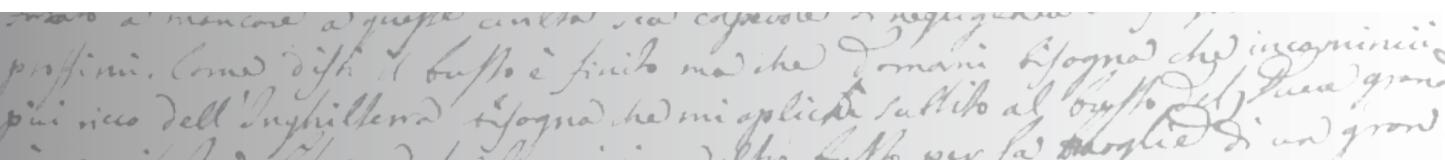
Un gesso con il nome di Granville, conservato presso gli eredi Poggioli, conferma l'identificazione del ritratto con quello di Augustus Bozzi Granville (1783-1872), medico e patriota nato a Milano (*DBI*, XIII, 1971, pp. 585-589 - S. FURLANI). Trasferitosi a Londra nel 1813 e legato a Pistrucchi da stretta amicizia, come ricorda dettagliatamente nella sua autobiografia (BOZZI GRANVILLE 1874, II, pp. 27-35), lo aveva ospitato nella sua casa nei primi mesi dopo il suo arrivo a Londra, circostanza che



viene ricordata anche in una lettera del 9 settembre 1816 di William Richard Hamilton indirizzata a Antonio Canova (HONOUR - MARIUZ 2002, II, p. 428, lettera n. 376, cit. per i nn. 42-43). Era stato Bozzi Granville a presentare Pistrucci a William Richard Hamilton da lui conosciuto in Grecia, quando questi era segretario di lord Elgin, e dei cui figli era stato in seguito il precettore (v. anche HONOUR - MARIUZ 2002, I, p. 84, lettera 68).

- 174.** *Ignoto*
Un modello con un identico ritratto è stato acquistato nel 2000: NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 6.
- 179-180.** *Ignoto* (figg. 28, 75)
Si propone una possibile identificazione del personaggio ritratto con William Ewart Gladstone (1809-1898), *Master of the Mint* negli anni 1841-1845, per il confronto con alcuni ritratti risalenti al 1839-1840 (Londra, National Portrait Gallery, NPG 4034; NPG 8376). Per i rapporti di Gladstone con Pistrucci v. anche CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, II. *Lettere di Benedetto Pistrucci*, 3-5; IV. *Lettere di William Ewart Gladstone*, 1-2.
- 202.** *Ignota*
Un modello con lo stesso ritratto è stato acquistato nel 2000; NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 10.
- 222.** *Ignota*
BIBL.: DUCHAMP 1999, p. 28, fig. 6 (propone di identificare il personaggio ritratto con Napoleona Elisa, figlia dei principi Elisa e Felice Baciocchi).
- 225.** *Ignota*
È da notare come la firma Pistrucci qui documentata, l'unica in corsivo, sia molto simile a quella del figlio Raffaele (1818-1899) sulla medaglia di Pio IX (fig. 26).
- 229-230.** *Medusa*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 525, n. XI.1.21 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 236.** *Figura con autoritratto di Benedetto Pistrucci*, ante 1829 (fig. 65)
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 523, n. XI.1.10 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); *Pistrucci's Capriccio* 2006, fig. a p. 3
È uno degli elementi che compongono il *Capriccio* scolpito da Pistrucci in marmo nel 1829 ed esposto alla Royal Academy nel 1830 (v. *Sculture*, n. 1).
- 237.** *Figura virile*
BIBL.: *Lisippo* 1995, p. 493, n.10.15 (L. Pirzio Biroli Stefanelli); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009c, pp. 211-212, n. 15, fig. 18.
- 240.** *Giove Serapide*
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1994, p. 103, fig. 139; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009d, p. 193, p. 192, fig. 9.
- 244.** *Giove, Giunone e Ercole*
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990, p. 250, fig. 3.
Per il cammeo tratto dal modello v. *Cammei*, n. 89.
- 248.** *Giunone*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 526, n. XI.1.25 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).

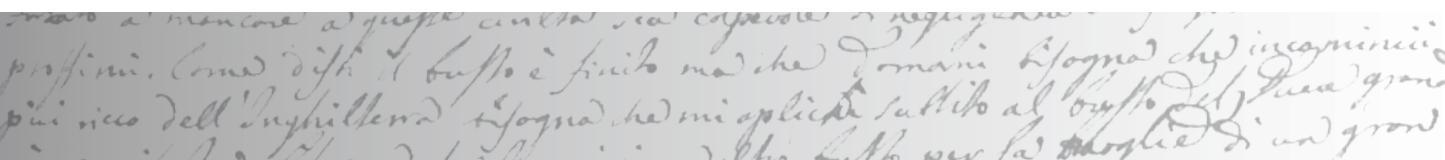
- 252.** *Minerva*
V. *Cammei*, n. 46.
- 256.** *Minerva*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 526, n. XI.1.25 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 259.** *Musa*
Un modello con lo stesso soggetto è stato acquistato nel 2000 (NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 22). Dal modello deriva un cammeo in sardonica di Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881) (Coll. Carafa Jacobini, già coll. Esmerian; ROWAN 2004, pp. 124-125, fig. 128) (fig. 49).
- 272.** *Venere*, ante 1829 (fig. 61)
BIBL.: *Pistrucchi's Capriccio* 2006, fig. a p. 13.
È uno degli elementi che compongono il *Capriccio* scolpito da Pistrucchi in marmo del 1829 ed esposto alla Royal Academy nel 1830 (v. *Sculture*, n. 1).
- 278-279.** *Venere marina*
V. *Cammei*, n. 57.
- 281.** *Morte di Adone*
Per il cammeo in sardonica a quattro strati (1862) di Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881) v. ora *The Art of Gem engraving* 2008, pp. 124, 340, n. 117. La pietra, già coll. Esmerian è firmata M.E. PISTRUCCI e misura mm 67 x 74.
- 282-283.** *Forza, Amore e Bellezza*
V. *Cammei*, n. 31.
- 287.** *Amore e Psiche*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 526, n. XI.1.26 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 292.** *Divinità fluviale*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 526, n. XI.1.27 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 294.** *Trionfo di Bacco e Arianna*
Il cammeo perduto (*Cammei*, n. 56) è ora documentato da un'impronta in gesso: v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo di Roma*, n. 9.
- 296.** *Bacco-Antinoo*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 526, n. XI.1.30 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
Un identico modello per un cammeo è stato acquisito dal Museo della Zecca nel 1993 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 255, fig. 6).
- 299.** *Bacco*
Modello per un cammeo in sardonica firmato PISTRUCCI (München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl) (WEBER 1995, pp. 88-89, n. 90); v. *Cammei*, n. 85.
- 301.** *Baccante*
Modello per cammei: v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo di Roma*, nn. 11-12.



- 302.** *Baccante*
Modello per un cammeo in sardonica non firmato attribuito a Pistrucci (München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl) (WEBER 1995, p. 90, n. 92, tav. XIII); v. anche *Cammei*, n. 87.
Dal modello è un cammeo in sardonica a tre strati, firmato M.E. PISTRUCCI (Montecarlo, asta Tajan, 30 luglio 2008). Il lavoro di Maria Elisa Pistrucci (1824-1881) differisce dal modello paterno per alcuni minimi particolari dei capelli.
- 304.** *Baccante*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 527, n. XI.1.33 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
V. anche *Cammei*, n. 17.
- 307.** *Baccante*
Modello per un cammeo in agata firmato Pistrucci (München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl) (WEBER 1995, p. 90, n. 91, tav. XI); v. *Cammei*, n. 86.
- 308.** *Baccante*
Modello per un cammeo in sardonica, non firmato, attribuito a Pistrucci (Philadelphia, PA, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, già coll. Biehler, Vienna) (BERGES 2011, p. 194, n. 54, fig. 107); v. *Cammei*, n. 96.
- 311.** *Fauno, faunetto e pantera*
Un modello con lo stesso soggetto è tra gli acquisti del 1997 (NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 20). Per il cammeo in agata di Maria Elisa Pistrucci (1824-1881), premiato all'Esposizione di Firenze del 1861, già coll. Esmerian, (fig. 78) v. ora *Jewellery from Renaissance to Art Déco* 2003, p. 295, n. 44; *The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 146, 343, n. 152.
- 318.** *Maschera Bacchica*
V. *Cammei*, n. 37.
- 320.** *Maschera della tragedia e della commedia*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 527, n. XI.1.36 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
Modello per un cammeo acquistato nel 2000 (v. *Cammei*, n. 40; NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca, Cammei*, n. 1; fig. a p. 236).
- 322.** *Ercole*
BIBL.: DUCHAMP 1998.
L'ipotesi che possa trattarsi di un ritratto idealizzato di Gioacchino Murat non sembra accettabile.
- 329.** *Flora*
Modello per un cammeo in sardonica non firmato, attribuito a Pistrucci (München, Staatliche Münzsammlung, coll. Möhl) (WEBER 1995, p. 91, n. 93, tav. XII). V. anche *Cammei*, n. 95.
- 331.** *Flora*
Dal modello è un cammeo in sardonica a due strati di Elena Pistrucci (1822-1886), già coll. Esmerian (fig. 79).
- 332.** *Cerere*
Il modello, probabilmente per un cammeo, viene ripreso con minime varianti (orecchino) da Maria Elisa Pistrucci (1824-1881) per un medaglione in marmo (cm. 22) lavorato su entrambe le facce

(fig. 47); sull'altro lato è rappresentata *Flora* ripresa per uno degli elementi che compongono il *Capriccio* scolpito dal padre nel 1829 (*Pistrucci's Capriccio* 2006, p. 21, n. 14, non illustrato; Sotheby's, London 2/7/2013, *European sculpture & works of art*, lot 124; v. *Sculture*, n. 1). Il medaglione è firmato M.E. PISTRUCCI (v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 1, nota 30).

- 333.** *Cerere*
Cfr. un cammeo in sardonica a quattro strati di Elena Pistrucci (1822-1886), già coll. Esmerian (ROWAN 2004, p. 67, fig. 53) (fig. 77).
- 336-337.** *Cerere*
Un modello analogo, con piccole varianti, è stato acquistato per il Museo della Zecca nel 1993 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 256, n. 7).
- 338-340.** *Testa femminile*
Un modello con lo stesso soggetto è stato acquistato nel 2000: v. NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 21.
- 348.** *Perseo*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 527, n. XI.1.31 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 354.** *Amazzone e guerriero*
Per la partecipazione di Pistrucci alla sottoscrizione nel 1833 per l'acquisto del bronzo antico da parte del British Museum v. *Cammei*, n. 1.
- 358.** *Narciso*
Un modello con una più avanzata fase di lavorazione è stato acquistato nel 1993 per il Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 256, n. 8).
- 363.** *Testa giovanile*
Modello per un cammeo in sardonica a tre strati (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2010, pp. 187-188, fig. 2; *Cammei*, n. 92; fig. 57). Un analogo modello è nel Museo di Roma (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 254, n. 11, tav. 52c; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2010, fig. 1).
- 368.** *Augusto*
V. *Cammei*, n. 14b.
- 369.** *Antinoo*
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 526, n. XI.1.29 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
- 370.** *Antinoo*
Un modello identico, con lo stesso soggetto, è stato acquistato nel 2000; NUOVE ACQUISIZIONI, *Roma, Museo della Zecca*, n. 24.
- 375.** *Testa virile*
Modello per un cammeo: v. *Cammei*, n. 91.
- 382.** *Leone, ante 1829* (fig. 60)
BIBL.: *Maestà di Roma* 2003, p. 527, n. XI.1.32 (L. Pirzio Biroli Stefanelli).
È uno degli elementi che compongono il *Capriccio* scolpito in marmo da Pistrucci nel 1829 ed esposto alla Royal Academy nel 1830 (v. *Sculture*, n. 1); v. anche *Cere*, nn. 236, 272.



395.

Cornucopia

Dal modello (fig. 54) per il cammeo, disperso, di Benedetto Pistrucci (1850) è una sardonica firmata da Elena Pistrucci (1822-1886) (fig. 53): v. *Cammei*, n. 22.



Fig. 73 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto di Augustus Bozzi Granville*, cera su ardesia (MZ 167).



Fig. 74 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto di sir Joseph Banks*, cera su ardesia, 1816 ca. (MZ 145).



Fig. 75 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto di William Ewart Gladstone*, cera su ardesia (MZ 180).

I modelli in cera nel Museo di Roma

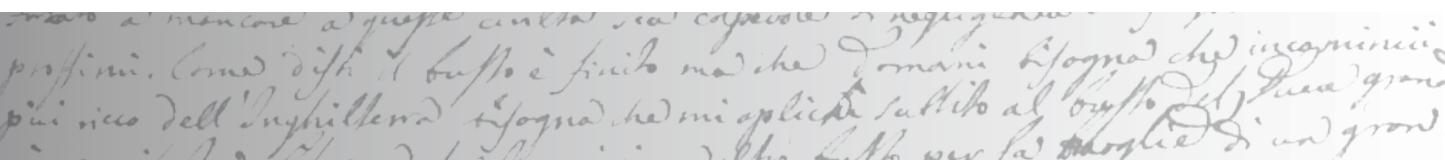
Integrazioni a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 251-261, nn. 1-29.

Il restauro dei ventinove modelli (1998) ha evidenziato differenze stilistiche e tecniche molto evidenti che inducono a non attribuirne l'esecuzione al solo Benedetto. Alcuni lavori trovano inoltre precisi riscontri con cammei delle figlie Elena e Maria Elisa. In occasione dello smontaggio per il restauro delle cornici moderne in cui erano montati i modelli è stato possibile rilevare le esatte dimensioni dei supporti di ardesia.

I modelli sono stati esposti al pubblico nel 2002 in occasione della mostra *Il Museo di Roma racconta la città* allestita in occasione della riapertura al pubblico del museo (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1998; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002).

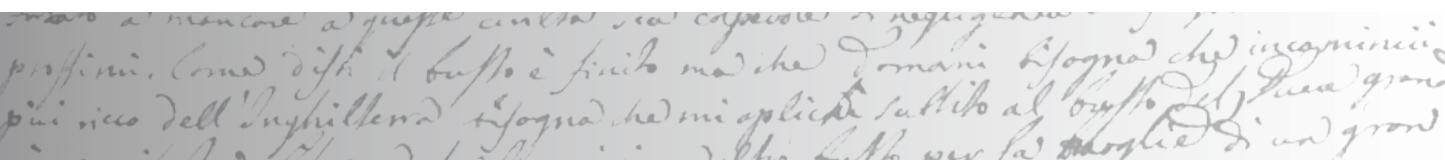
Catalogo

1. *Ignoto*
mm 84 x 63.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 8, fig. 1; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, p. 223, n. III B.71.
2. *Ignoto*
Ø mm 100.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 9, fig. 2; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, p. 223, n. III B.70.
3. *Ignoto. Ritratto*
Ø mm 88.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, p. 223, n. III B.69.
4. *Ritratto di Elena Pistrucci*
Ø mm 88.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, p. 223, n. III B.66.
5. *Ritratto di Elena Pistrucci*
Ø mm 77.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, fig. in copertina; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, p. 223, n. III B.67.
6. *Ritratto di Guendalina Talbot, Principessa Borghese, 1840*
Ø mm 93.
Sul retro una targhetta con "Guendalina Borghese nata Talbot morta giovanissima in concerto di santità".
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 10, fig. 3; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, p. 223, n. III B.68.
La morte in giovanissima età, seguita a breve distanza da quella di tre dei suoi bambini, della principessa Guendalina Talbot dei conti di Schrewsbury (1817-1840), moglie del principe Marcantonio Borghese, aveva suscitato a Roma, e in Europa, grande emozione. Donna molto caritatevole e dedita ad opere di bene, era stata commemorata con biografie e componimenti poetici in tutte le lingue (ZELONI 1844; *Le Stanze della Memoria* 1987, p. 87, n. 53). Il ritratto deve essere stato modellato poco dopo il triste evento.
7. *Ritratto di ignota*
Ø mm 95.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.82.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucci (1824-1881).



- 8. Giove**
mm 65 x 45.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 19, fig. 12; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.88.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881) (cfr. il cammeo in sardonica a due strati, firmato M.E.P. (fig. 76).
- 9. Ercole Giovane**
Ø mm 100.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 11, fig. 4; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.72.
- 10. Paride**
Ø mm 84.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.84.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 11. Testa Giovanile**
mm 94 x 82.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 22, fig.15; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.75; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2010, fig. 1.
Modello per un cammeo in sardonica a tre strati (v. *Cammei*, n. 92).
- 12. Testa giovanile**
Ø mm 50.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 21, fig.14; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.83.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 13. Minerva**
Ø mm 75.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.89.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 14. Minerva**
Ø mm 88.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.90.
Modello di Elena Pistrucchi (1822-1886) per un cammeo in agata-onice; New York, Metropolitan Museum of Art, coll. Milton Weil (DRAPER 2008, p. 46, n. 101).
- 15. Minerva**
Ø mm 130.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, pp. 14, fig. 7; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.91.
Attribuibile a Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881) modello per un cammeo (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, tav. XXXV, c). Da un bronsetto della coll. Payne-Knight, Londra British Museum.
- 16. Cerere**
mm 65 x 50.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 18, fig. 10; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.92.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 17. Cerere o Flora**
Ø mm 75.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.94.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).

- 18. Cerere**
Ø mm 74.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.85.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 19. Cerere**
mm 72 x 63.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 18, fig.11; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.93.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 20. Flora**
Ø mm 88.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 25, fig. 17; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.76.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881) da modelli di Benedetto.
- 21. Baccante**
Ø mm 65.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.81.
- 22. Baccante**
Ø mm 111.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, pp. 23, fig.16; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. 80.
- 23. Testa Femminile**
Ø mm 85.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, pp. 20, fig. 13; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.79.
- 24. Testa femminile**
Ø mm 63.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B.87
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 25. Busto femminile**
Ø mm 82.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.78.
- 26. Testa femminile**
Ø mm 50.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 226-227, n. III B. 86.
Attribuibile a Elena (1822-1886) o Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881).
- 27. La Forza vinta dalla Bellezza e dall'Amore**
mm 55 x 77.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 27, fig. 18; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.7.
V. anche *Cammei*, n. 31.
- 28. Nozze di Amore e Psiche**
Ø mm 80.
BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 12, fig. 6; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.74; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2011, p. 568.



29. *Diomede con il Palladio*

Ø mm 70.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, p. 12, fig. 5; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 224-225, n. III B.73.



Fig. 76 - Già coll. Esmerian.
Maria Elisa Pistrucci, *Giove / Esculapio*,
cameo in sardonica, firmato M.E.P.



Fig. 77 - Già coll. Esmerian.
Elena Pistrucci, *Cerere*, cameo in sardonica
a quattro strati, firmato E. PISTRUCCI .



Fig. 78 - Già coll. Esmerian.
Maria Elisa Pistrucci, *Fauno e faunetto*, cameo
in sardonica, firmato M.E.P. da un modello del padre.



Fig. 79 - Già coll. Esmerian.
Elena Pistrucci, *Flora*, cameo in sardonica,
firmato E.P. da un modello del padre.

Aggiornamento bibliografico*

Annuario politico, statistico, topografico e commerciale del Dipartimento di Roma per l'anno 1813 compilato per ordine del Sig. Baron De Tournon... da J. Martinet, Viterbo 1812 (sic), p. 333: "Pitrucci (sic!) Benedetto via del Babbuino" (sn).

M. MISSIRINI, *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca fino alla morte di Antonio Canova*, Roma 1823, p. 354: "n. 56: Benedetto Pistrucci cinque grandi camei lavorati all'uso antico".

General and Bibliographical Dictionary of the Fines Arts...by James Elmes, Chiswick 1824, ad vocem Gem: "among the most successful of the modern are Pickler and Pistrucci".

J.M. LENIAUD (a cura di), *Procès-verbaux de l'Academie des Beaux Arts, V, 1830-1834*, Paris 2004, pp. 24, 26, 33.

The Court Journal, n. 188, 1 December 1832 (Daniel Maclise Notebook, 2 July 1831).

La Fama. Giornale di scienze, lettere, arti, industrie e teatri, I, 1836, p. 7.

Cosmorama pittoresco, II, Milano 1836, p. 22.

Bollettino delle cognizioni industriali, dilettevoli e scientifiche..., Bologna 1836, pp. 225-229: *Nuovo metodo di incisione delle medaglie.*

A Postscript to a memoir of the life and works of William Wyon, Esq., A.R.A., Chief Engraver of the Royal Mint, London 1837 (London, Royal Academy of Arts).

A collection of letters etc. from newspapers and magazines on the respective merits of B. Pistrucci and W. Wyon as medallists, London, British Library, 1837.

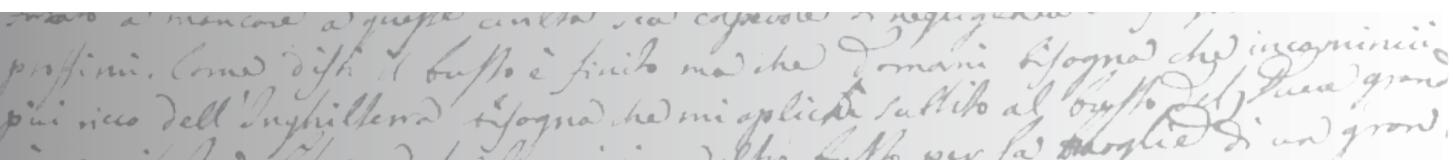
W. TILL, *Descriptive particulars of English Coronation Medals from the inauguration of King Edward the sixth to our present Sovereign the Queen Victoria*, London 1838, pp. 80-97.

Rules and regulations for the Government of the Athaeneum, London 1842, pp. 74, 100.

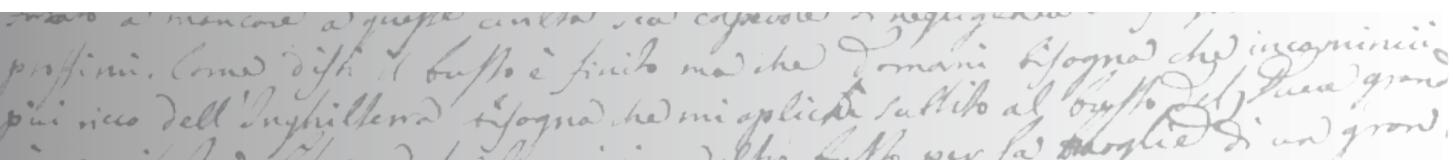
Rules and regulations of the Athaeneum, London 1847.

* Per la bibliografia anteriore al 1989, v. L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *I modelli in cera di Benedetto Pistrucci. Roma, Museo della Zecca*, in *Bollettino di Numismatica*, Monografia, I.II.1-2 (1989).

Si elencano qui anche alcune pubblicazioni allora non reperite.



- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Un cammeo inedito di Benedetto Pistrucchi*, in *Bollettino di Numismatica*, 14-15, 1990, pp. 249-250.
- H. HILSCHENZ-MLYNEK, *Kestner-Museum Hannover. Kameen aus der Sammlung Hellebronth*, Hannover 1990, p. 22 ss., n. 3.
- Fake? The Art of Deception*, a cura di M. JONES, London 1990, p. 149, n. 152.
- PH. ATTWOOD, *Acquisitions of medals (1983-1987)*, in *British Museum Occasional Paper*, 78, London 1991.
- M. VIVAS, recensione a L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *I modelli in cera di Benedetto Pistrucchi*, Roma, Museo della Zecca, in *Critica d'Arte*, VI serie, LVI,7, 1991, p. 17.
- C.E. CHALLIS ed., *A New History of the Royal Mint*, Cambridge 1992, pp. 478-479, 483, 489, 492, 496, 499, 502, 504, 535, 537, 587, figg. 45, 47, 49.
- I. JENKINS, *Archaeologists & Aesthetes in the Sculpture Galleries of the British Museum 1800-1939*, London 1992, p. 17, fig. 2.
- M. DUCHAMP, *Les portraits en camées et intailles des Bonapartes par G.A. Santarelli (1758-1826) et B. Pistrucchi (1783-1855)*, in *Revue du Souvenir Napoléonien*, 394, 1994, p. 8, n. 5.
- M. HENIG (ed.), *Classical Gems, Ancient and Modern Intaglios and Cameos in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, Cambridge 1994, pp. 375-376, n. 786, tav, IV (D. SCARISBRICK).
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Nove modelli inediti di Benedetto Pistrucchi*, in *Bollettino di Numismatica*, 25, 1995, pp. 251-256.
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Opere di Benedetto Pistrucchi nel Museo di Roma*, Itinerari didattici d'arte e di cultura, n. 78, Roma 1995.
- I.S. WEBER, *Geschnittene Steine des 18. bis 20. Jahrhunderts, Vergessene Kostbarkeiten in der Staatlichen Münzsammlung München*, München 1995, pp. 88-91, nn. 90-93.
- M.A. MARSH, *Benedetto Pistrucchi. Principal Engraver and Chief Medallist of the Royal Mint 1783-1855*, Cambridge 1996 (con alcuni dati biografici non corretti).
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Collezionisti e incisori in pietra dura a Roma nel XVIII e XIX secolo. Alcune considerazioni*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 19, 1996, 2, p. 192, figg. 10-11.
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Un rilievo Giustiniani per intagli e cammei. "La Ninfa Amaltea nutre Giove da una cornucopia con il latte di capra"*, in *Gazzetta Antiquaria*, n.s., 28, 1996, pp. 55-56, fig. 5.
- J. RUDOE, *Eighteenth and nineteenth-century engraved gems in the British Museum; collectors and collections from sir Hans Sloane to Ann Hull Grundy*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 19, 1996, 2, pp. 205-206, fig. 6.
- O. NEVEROV - M. PIOTROVSKI, *Ermitage. Storia di una collezione*, Novara 1997, p. 103.



Stein-reich. Gemmen un Kameen aus vier Jabrbunderts, Catalogo della Mostra di B. BOLLMANN, Badisches Landesmuseum, Karlsruhe 1997, pp. 17-18, fig. 22.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Breve nota in margine al restauro dei modelli in cera di Benedetto Pistrucci nel Museo di Roma*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., XII, 1998, pp. 159-161.

M. DUCHAMP, *Les soeurs de Napoléon, Pistrucci et Mastini*, in *The Medal*, 32, 1998, pp. 44-49, fig. 1-12.

Chaumet Paris: two centuries of fine Jewellery, Catalogo della Mostra, Paris, Musée Carnavalet, a cura di D. SCARISBRICK e R. HOWEL, Paris 1998, n. 57.

S. BALBI DE CARO, *Benedetto Pistrucci e l'arte di modellare in cera*, in *La tradizione classica nella medaglia d'arte dal Rinascimento al neoclassico*, atti del convegno a cura di M. Buora (Udine 1997), Trieste 1999, pp. 116-124.

A. DAWSON, *Portrait Sculpture. A Catalogue of the British Museum collection*, London 1999, pp. 114-116.

M.A. MARSH, *The deserving Scholar and the intrepid newspaperman. Two medals by Benedetto Pistrucci*, in *The Medal*, 38, 2001, pp. 51-56, fig. 1.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Modelli in cera per cammei di Benedetto, Elena, Maria Elisa Pistrucci*, in *Il Museo di Roma racconta la città*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Braschi), Roma 2002, pp. 222-227.

A. CANOVA, *Epistolario (1816-1817)*, a cura di H. HONOUR e P. MARIUZ, I, Roma 2002, pp. 68, 329-330, 428, 438, lettere nn. 303, 376, 388.

The Dictionary of Art, 24, 2003, p. 887 (G. POLLARD).

J. RUDOE, *Engraved gems: the lost art of antiquity*, in *Enlightenment. Discovering the World in the Eighteenth Century*, a cura di K. SLOAN, London 2003, p. 127, figg. 106; 123, 138-139.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Nuovi documenti per Benedetto Pistrucci*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., XVII, 2003, pp. 225-228, figg. 1-3.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Glittica, medagliistica, oreficeria. Artisti-artigiani per l'Europa*, in *Maestà di Roma*, Catalogo della Mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna), Roma 2003, pp. 523-527, nn. XI.1.11 - XI.1.37.

H. HOOK, *The King's Artists, The Royal Academy of Arts and the Politics of British Culture 1760-1840*, Oxford 2003, pp. 253-254, 293.

D. SCARISBRICK, *Jewellery from Renaissance to Art Déco 1540-1940*, Tokyo 2003, p. 295, nn. 42-43.

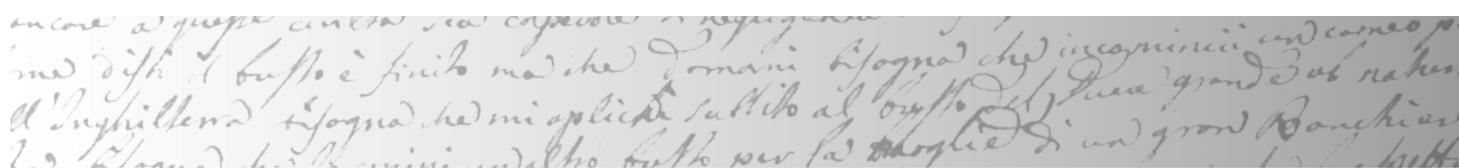
D. SAYWELL - J. SIMON, *National Portrait Gallery. Complete illustrated Catalogue*, London 2004, p. 104.

G. POLLARD, *Pistrucci Benedetto (1783-1855)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004 [http://www.oxforddnb.com/view/article/22314, accessed 13 July 2006].

The Metropolitan Museum of Art Bulletin, LXII, 2, 2004, p. 28.

J.M. LENIAUD (ed.), *Procès-verbaux de l'Academie des Beaux Arts*, V, 1830- 1834, Paris 2004, pp. 24, 26, 33.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Jewels with cameo and intaglios: the Castellani and Roman Gem Carvers*, in



Castellani and Italian Archaeological Jewelry, Catalogo della Mostra a cura di S. SOROS, S. WALKER, New Haven-London 2004, pp. 112-113, fig. 4.20.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Gioielli con intagli e cammei. I Castellani e gli incisori romani*, in *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, Catalogo della Mostra, Roma 2005, p. 93, fig. 4.20.

M. DUCHAMP, *Du nouveau en glytique napoléonienne. Portraits de Joséphine, de Caroline et Joachim Murat*, in *Revue du Souvenir Napoléonien*, 68, 457, 2005, pp. 39-40, figg. 2-3.

S. GIORDANO, *San Giorgio e il drago. Riflessioni lungo un percorso d'arte*, in *Atti Accademia Nazionale dei Lincei*, CDII, 2005; *Memorie*, s. IX, XX, f. 1, pp. 198-201.

The Road to Byzantium. Luxury Arts of Antiquity, Catalogo della Mostra (London, Somerset House, Hermitage rooms), London 2006, pp. 91, 146, n. 60.

Antonio Canova. *La cultura figurativa e letteraria dei grandi centri italiani: Milano, Firenze, Napoli*, Bassano del Grappa 2006, p. 336.

Dictionary of National Biography, Oxford 2006 *ad vocem*, (G. POLLARD).

The Grove Encyclopedia of Decorative Arts, I, Oxford 2006, pp. 218-219.

C. GERE, *Disseminating images: Victorian cameos and their subjects in the Hull Grundy Gift to the British Museum*, in *Le Gemme incise nel Settecento e Ottocento*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 7, Roma 2006, p. 128 (senza immagine e referenze bibliografiche).

Pistrucci's Capriccio. A Rediscovered Masterpiece of Regency Sculpture, Catalogo della Mostra a cura di C. MILANO e M. TRUSTED, Londra, Sir John Soane's Museum, London 2006.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *A Roman Artist in London. Benedetto Pistrucci cameo engraver, medallist, and sculptor*, in *Pistrucci's Capriccio. A Rediscovered Masterpiece of Regency Sculpture*, London 2006, pp. 6-7.

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione dei modelli in cera di Benedetto Pistrucci, incisore di cammei, medaglista e scultore romano*, in *Ars Metallica. Monete e medaglie. Arte tecnica e storie. 1907-2007 Cento anni della Scuola della Medaglia nella Zecca dello Stato*, Catalogo della Mostra, Roma 2007, pp. 85-88.

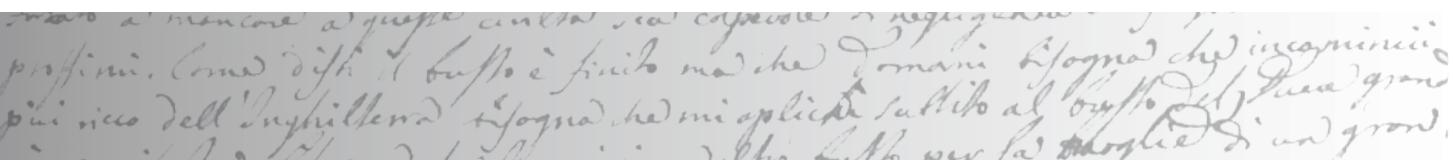
C. MILANO, *Benedetto e Camillo Pistrucci: due busti e alcune note*, in *Antologia di Belle Arti*, 67-70, 2007, *Studi Romani* II, pp. 136-141.

M. TRUSTED (ed.), *The making of sculpture, The materials and techniques of European sculpture*, London 2007, pp. 28, 76, 89, 149, figg. 35, 115, 153, 287-288.

K. ASCHENGREEN PIACENTI - J. BOARDMAN, *Ancient and Modern Gems and Jewels in the Collection of her Majesty the Queen*, London 2008, pp. 49, 144, n. 229; p. 235, n. 308.

J.D. DRAPER, *Cameo Appearances*, in *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, 65, 4, Spring 2008.

The Art of Gem Engraving from Alexander the Great to Napoleon III, Catalogo della Mostra a cura di D. SCARISBRICK, Fukuoka 2008, pp. 58, n. 14; 109, n. 90; 149, n. 159; 155, n. 168; 157, n. 173.



- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'incisione in pietra dura a Roma. La grande fioritura del XVIII e XIX secolo*, in *Studi di glittica*, a cura A. GALLOTTINI, Fondazione Dino e Ernesta Santarelli, Roma 2009, p. 177.
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, recensione a K. ASCHENGREEN PIACENTI - J. BOARDMAN, *Ancient and Modern Gems and Jewels in the Collection of her Majesty the Queen*, London 2008 in *Bollettino d'Arte*, XCIV, serie VII, 4, 2009, pp. 165-169, figg. 1-3.
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Un cammeo di Benedetto Pistrucchi da un modello in cera del Museo di Roma*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., XXIV, 2010, pp. 187-188, figg. 1-2.
- J. KAGAN, *Gem Engraving in Britain from antiquity to the present*, Oxford 2010, pp. 217-220 (bibliografia non aggiornata e imprecisa).
- J. CRAIG, *A History of the London Mint from AD 287 to 1948*, Cambridge 2011 (ried. 1953), pp. 165, 294-299, 321.
- D. BERGES, *Höchste Schönheit und einfache Grazie - Klassizistische Gemmen und Kameen der Sammlung Maxwell Sommerville im University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia, PA*, Rahden /Westf, 2011, p. 194, n. 54, fig. 107.
- A.R. FLATEN, *Medals and Plaquettes in the Ulrich Middeldorf Collection at the Indiana University Art Museum 15th to 20th centuries*, Bloomington 2012, pp. 169-170, nn. 295-296.
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti. Stampi in vetro per impronte di intagli e cammei*. II, Roma 2012, p. 290, tomo VIII, n. 81.
- C. WELLESLEY MARQUESS OF DOURO, *Wellington portrayed*, London 2014, pp. 72-75, 201, figg. 68-69.
- K. CLANCY, *A History of the Sovereign chief coin of the world*, Llantrisant 2015, pp. 58-63.
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Pistrucchi Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, 2015.

Roma, dicembre 2015

Fonti di Archivio

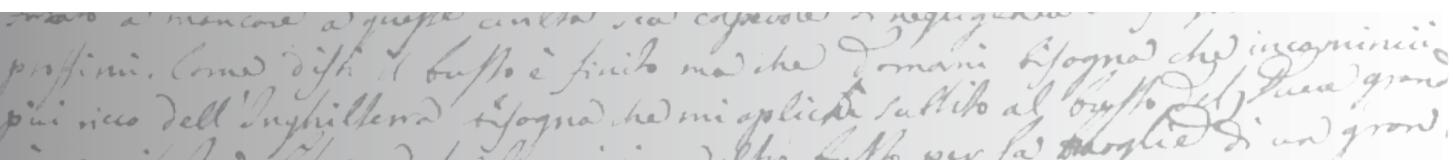
Si segnalano alcuni dei numerosi documenti di archivio rintracciati sul web che si ritengono meritevoli di un approfondimento.

Londra, Royal Academy of Arts. Tre lettere di Pistrucci a Thomas Lawrence: LAW/5/397 (12 novembre 1829); LAW/5/393 (12 novembre 1829); LAW/5/346 (17 luglio 1829), in relazione alla medaglia di sir Gilbert Blane (1830).

Austin, Texas, USA, University of Texas, Harry Ransom Humanities Research Center Library: 23 lettere di Benedetto Pistrucci indirizzate a Sir Frederick William Herschel (1792-1871), 1851-1852.

The National Archives, Kew, Richmond, Surrey, *Records of the Royal Mint*: MINT 30/20 (1817), MINT 23/3 (1870), MINT 20/157, MINT 3/26 (1837), MINT 3/21 (1819), MINT 3/32 (1852), MINT 3/23 (1823), MINT 3/33 (1852), MINT 3/27 (1837), MINT 3/22 (1821); PRO/30/22/9 (1851); RGS / CB2/426; T172/1399 (1921).

Pennsylvania State University, Libraries, *Rare books and manuscripts*, # 1979-0049R/VF1-2 (5 lettere di Elena Pistrucci a Henry Mogford, 1856-1859 in merito alle “*impressions*” della medaglia di Waterloo prestate per l’esposizione al Crystal Palace); # 1979-0048R/VF 1-2 (lettera, in francese, di Benedetto Pistrucci del 4 giugno 1851 indirizzata a “*Monsieur*”).



**NUOVE
ACQUISIZIONI**



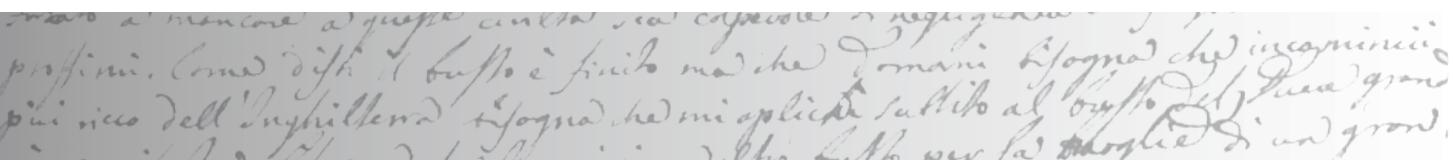
ROMA, MUSEO DELLA ZECCA

In anni successivi alla pubblicazione del catalogo della collezione di modelli in cera di Benedetto Pistrucchi (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989), l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha effettuato per il Museo della Zecca ulteriori notevoli acquisti - 34 modelli in cera e un cammeo - di opere dell'incisore che in momenti diversi erano comparse sul mercato antiquario romano. Un primo nucleo di nove modelli in cera, acquistato nel 1993 dall'antiquario Vangelli in via Margutta, è già stato pubblicato da chi scrive nel *Bollettino di Numismatica*¹. I due acquisti successivi, nel 1997 e nel 2000 presso l'antiquario Valerio Turchi di via Margutta, sono ancora inediti, ad eccezione dell'autoritratto dell'incisore presentato nella mostra *Maestà di Roma* nel 2003 e del cammeo in sardonica con *Maschere*, firmato PISTRUCCI, esposto nella stessa occasione². I modelli sembrano tutti provenire dalla stessa fonte, tuttora non individuata, e in origine facevano certamente parte, così come i nove modelli acquistati in precedenza, della collezione di circa 500 cere che l'incisore aveva lasciato in eredità alla sua morte (1855) alle due figlie Elena e Maria Elisa che vivevano con lui nel Regno Unito. I modelli acquistati dallo Stato Italiano nel 1912 sono 395. Mancherebbero quindi ancora circa settanta modelli per ricomporre la collezione originaria che fu portata in Italia nell'ottobre del 1859 quando le due sorelle fecero ritorno a Roma e che fu, in seguito, al centro di una controversia familiare con i fratelli Federico e Raffaele, e poi tra i loro discendenti, riguardo la sua effettiva proprietà e la validità del testamento dell'incisore³. È probabile che, per raggiungere un accordo tra i fratelli, siano stati estrapolati circa 100 modelli e che provengano da questo gruppo i 34 che sono ricomparsi sul mercato e che ora sono andati a reintegrare in parte la collezione⁴. A questi sono da aggiungere alcuni esemplari conservati nel Museo di Roma⁵. Che ne facessero effettivamente parte sembra dimostrato dal fatto che alcuni di questi si inseriscono perfettamente nella sequenza di elaborazione di un modello, mentre alcuni dovrebbero essere stati modellati dalle figlie che, come è noto, proseguirono anche a Roma ad incidere cammei in pietre dure⁶.

La collezione dei modelli di Pistrucchi, prima di essere acquisita dal Museo della Zecca, fu esposta al pubblico a Roma nel 1883 in occasione dell'apertura del Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale⁷.

Alcune delle nuove cere (nn. 2, 4, 11-14) sono riconducibili a progetti per medaglie; rappresentano infatti fasi per l'elaborazione dei modelli finali delle medaglie di Waterloo, della Royal Humane Society, della Regina Vittoria. Sono presenti alcuni ritratti in parte già noti, altri non ancora documentati. L'*Autoritratto* (n. 1) è vicino al ritratto di Pistrucchi che si trova sul dritto della medaglia che l'incisore prussiano Karl Friedrich Voigt dedicò nel 1826 all'artista italiano presso il quale aveva lavorato alla Royal Mint per un breve periodo e a quello di un gesso oggi nel Museo di Roma (*Museo di Roma*, n. 7). I restanti sono modelli per cammei oggi perduti, ad eccezione di quello con la *Ninfa Amaltea che nutre il piccolo Giove con una cornucopia* (n. 23) che corrisponde a un cammeo in sardonica già noto (*ADDENDA, Cammei*, n. 90). L'*Ercole in riposo* (n. 19) è uno degli elementi che compongono l'emblematico *Capriccio* scolpito in marmo nel 1829 in un momento particolarmente tormentato della vita dell'artista; recentemente ricomparso sul mercato antiquario, è stato al centro di un piccola affascinante mostra presso il Soane's Museum di Londra prima di entrare a far parte delle collezioni di Waddesdon Manor⁸.

¹ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b, pp. 251-256; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1996b, p. 192, figg. 10-11.



² PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003b, pp. 523, n. XI.1.11; 527, n. XI.1.37; ADDENDA, *Cammei*, n. 40; *Ritratti di Benedetto Pistrucchi*, n. 8.

³ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 51-59 al quale si rimanda per la ricostruzione delle vicende della collezione (v. ora anche CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, VI. *Varia*, 9). Il testamento di Pistrucchi, all'origine delle contestazioni, è ora consultabile *on line* sul sito *The National Archives, Public Record Office, Cat. Ref. PROB 11/2219*.

⁴ Il nucleo ricomposto è oggi di circa 450 esemplari su 500 (v. anche nota 5). V. ADDENDA, *Vicende della collezione*.

⁵ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 251-261, nn. 1-28. Come già osservato in altra occasione (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b), non tutti i modelli sono da ritenere, come inizialmente proposto, di mano di Benedetto, ma dovrebbero piuttosto riferirsi, per la evidente diversa qualità delle opere, alle due figlie Elena e Maria Elisa (v. ADDENDA, *I modelli in cera nel Museo di Roma*).

⁶ Per Elena e Maria Elisa Pistrucchi v. CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettera 1, note 29-30.

⁷ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 53, nota 10.

⁸ *Pistrucchi's Capriccio* 2006 e ADDENDA, *Sculture*, n. 1.

Cammei

1. *Maschere della Tragedia e della Commedia* (fig. b)

Già coll. Poggioli (1906), Renato Simoni (1947), Federico Petrocchi.

Cammeo in agata-sardonica a tre strati, firmato: PISTRUCCHI, Ø mm 45; spessore mm 10.

BIBL.: FORRER IV, 1909, fig. a p. 34; VI, fig. a p. 614; JANDOLO 1947, p. 187; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 25, n. 50; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003b, p. 527, n. XI.1.37.

Da un modello in cera nella collezione del Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 217, n. 320, con bibl.) (fig. a), il cammeo, eseguito con eccellente perizia, mostra tutti i raffinati accorgimenti tecnici, come lo spessore sottilissimo del fondo e la accurata lucidatura finale, che Pistrucchi usava nella realizzazione dei suoi cammei per esaltare al massimo le potenzialità cromatiche della pietra (v. anche ADDENDA, *Cammei*, n. 40).



a. (1,5:1)



b. (1,5:1)

Cere

Per i nove modelli acquistati per il Museo della Zecca nel 1993 si rimanda a PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b.

1. *Autoritratto*

Acq. 2000.

Cera bianca su ardesia circolare (sulla sinistra a penna: 1784/1855). Sul piano di ardesia si trovano due grumi di cera per la lavorazione, Ø mm 100.

Lavoro non finito.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003, p. 523, n. XI.1.11.

Presenta forti analogie con il ritratto sul dritto della medaglia per Pistrucci (1826) di Karl Frederick Voigt (1800-1874) (fig. 72), l'incisore che aveva lavorato per un periodo con lui alla Royal Mint (MARSH 1996, pp. 29-30, 82-83, tavv. 17 e 18). È lo stesso ritratto documentato da un gesso (impronta della medaglia di Voigt) nel Museo di Roma (n. 7) dal quale differisce leggermente per il trattamento dei capelli. Per i ritratti di Pistrucci v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 183, tavv. 7a, 8 a-d; 39 d.

2. *Ritratto di Giorgio IV*

Acq. 2000.

Cera rosa con patina scura su ardesia circolare, Ø mm 57.

Lavoro non finito.

BIBL.: inedita.

Il ritratto, non perfettamente finito, è da confrontare con quello dei modelli del 1820, in particolare v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 105, n. 44.

3. *Ritratto di Napoleone III*

Acq. 2000.

Cera bianca-avorio su ardesia circolare, Ø mm 88.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

Testa laureata di profilo a sinistra. Il modello è forse da mettere in relazione con il progetto per una medaglia commemorativa della visita di Napoleone III (1808-1873, imperatore dal 1852) nel Regno Unito nella primavera del 1855. Del progetto, mai realizzato probabilmente per la morte dell'incisore avvenuta nell'autunno dello stesso anno, rimangono tre modelli che rappresentano il momento dello sbarco dei sovrani francesi in Inghilterra, il 16 aprile (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 152-153, nn. 135-136; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a, p. 255, n. 5). Di pochi anni dopo (1860 ca.) sono gli analoghi cammei di Luigi Michellini, in onice con corona di alloro in oro e smalto (*The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 103, 336, n. 88) e, di ignoto incisore, in sardonica, nella coll. Milton Weil, New York, Metropolitan Museum of Art (KRIS 1932, p. 47, tav. XL, fig. 124; DRAPER 2008, p. 49, n. 107).

4. *Ritratto di John Chetwynd Talbot*

Acq. 2000.

Cera bianca-avorio su ardesia circolare, Ø mm 155.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

Modello per il ritratto della medaglia in memoria di John Chetwynd Talbot (1806-1852) commissionata a Pistrucci dalla vedova, 1853 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 161, n. 145, tav. 37a-b con bibliografia; MARSH 2001, pp. 51-53, fig. 1).

5. *Ritratto di ignoto*

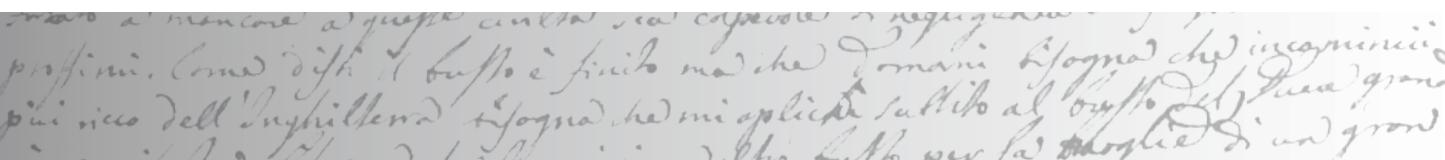
Acq. 1997.

Cera rosata su ardesia, Ø mm 88,5.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

I tratti somatici indicano una certa somiglianza con i ritratti di William Richard Hamilton (1777-1859). Pistrucci eseguì più di una cera con il ritratto del suo grande amico e sostenitore in età più giovanile (PIRZIO



BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 158-159, n. 141, tav. 35 a-b) che venne forse utilizzato sia per un cammeo che per una medaglia (POLLARD 1984, p. 44). Potrebbe però trattarsi anche di un altro membro della stessa famiglia, tutti molto vicini all'incisore, alla quale sarebbero da collegare anche i modelli indicati come ritratti di "miss Emily Hamilton" (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, nn. 199-200, 206), forse una delle sorelle (?).

6. Ritratto di ignoto

Acq. 1997.

Cera rosa su ardesia, Ø mm. 86,3.

Lavoro allo stato di abbozzo.

BIBL.: inedita.

Sembra lo stesso personaggio di un modello finito (?) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, n. 174: "ritratto di G. Selby").

7. Ritratto di ignoto

Acq. 2000.

Cera bianca con patina nerastra su ardesia circolare, Ø mm 68.

Lavoro allo stato di abbozzo.

BIBL.: inedita.

8. Ritratto di ignoto

Busto di profilo a destra, in abiti civili.

Acq. 2000.

Cera rosa con patina scura su ardesia circolare, Ø mm 63.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

9. Ritratto di Elisa Baciocchi Bonaparte, 1812

Acq. 2000.

Cera bianco-avorio su vetro circolare fratturato; sul vetro: ELISA BACIOCCHI, Ø mm 90.

Lavoro finito (?).

BIBL.: inedita.

Per altri modelli in cera con il ritratto di Elisa Baciocchi v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 74-75, nn. 1-5.

10. Ritratto femminile

Acq. 2000.

Cera rosa su ardesia circolare, Ø mm 62.

Lavoro finito; ciocca di capelli mancante.

BIBL.: inedita.

V. anche PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 174, n. 202.

11. Apollo sul carro. Medaglia di Waterloo, 1819-1849

Apollo seduto alla guida del carro guidato da quattro cavalli al galoppo verso sinistra accompagnato da un amorino in volo con face.

Acq. 2000.

Cera avorio su ardesia rettangolare, mm 89 x 69.

Lavoro non finito.

BIBL.: inedita.

Studio per la figura centrale della fascia esterna del modello del dritto della medaglia per la vittoria di Waterloo (1819-1849); nel modello definitivo l'immagine verrà sostituita con Apollo stante con una fiaccola nella mano sinistra e le redini nella destra (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 97-103, nn. 35-41, tavv. 18-21; v. in particolare n. 36).



1



2



3



4



5



6

...a menore a quop...
profini. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più uero dell'Inghilterra. E fogna che mi applica subito al buffo del'Inghilterra
...che tutto per la ragione di un gran...

12. *Matrimonio della Regina Vittoria*, 1839

Acq. 2000.

Cera avorio su ardesia circolare, Ø mm 109.

Lavoro allo stato di abbozzo.

BIBL.: inedita.

È uno dei modelli (il primo abbozzo), approntati da Pistrucchi durante il suo soggiorno a Roma negli ultimi mesi del 1839, in vista di una possibile commissione di una medaglia, mai realizzata, per il matrimonio della Regina Vittoria con Alberto di Sassonia - Coburgo - Gotha celebrato a Londra il 10 febbraio 1840 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 151-153, nn. 133-134). V. anche CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, lettere 5-6, in particolare nella lettera 8 sono raccontati i particolari riguardanti l'esposizione dei modelli alla Royal Academy nel gennaio del 1840 (fig. 7).

13. *Regina Vittoria a cavallo*

Acq. 2000.

Cera rosata su ardesia circolare, Ø mm 88.

Lavoro allo stato di abbozzo.

BIBL.: inedita.

Primo abbozzo di un modello per una medaglia o sigillo mai realizzati (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 150, n. 127).

14. *Putto che cerca di riaccendere la face soffiando*

Acq. 1997.

Cera avorio su ardesia, mm 103,8 x 83,5.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

Uno dei modelli per il dritto della medaglia della Royal Humane Society, 1825-1837 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 124-125, nn. 82-83).

15. *Personaggio a cavallo*

Personaggio a cavallo nell'atto di colpire un uomo (o un gigante ?) inginocchiato a terra mentre solleva il braccio come per difendersi.

Acq. 2000.

Cera rosa con patina scura su ardesia circolare, Ø mm 101.

Lavoro allo stato di abbozzo.

BIBL.: inedita.

Probabile modello per una medaglia.

16. *Ercole giovane*

Acq. 2000.

Cera su ardesia, Ø mm 73.

Lavoro non finito.

BIBL.: inedita.

Modello per un cammeo.

Per altri modelli con *Ercole* nella collezione del Museo della Zecca v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, II, nn. 322-327.

17. *Ercole coronato di pioppo*

Acq. 1997.

Cera bianca su ardesia, mm 82,3.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

Modello per un cammeo ripreso da note incisioni della collezione medicea a Firenze, Museo Archeologico: un cammeo in agata (inv. 14686; GIULIANO 1989, pp. 192-193, n. 87) e un intaglio in ametista (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a, p. 322, IV, 602, con bibl.) entrambi documentati nel XIX secolo da impronte in scagliola e placchette in bronzo.



7



8



9



10



11

...a menore a quap... ca capicola...
profini. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al...
... di un grand...

18. Ercole e il leone Nemeo

Acq. 2000.

Cera giallo-rosa su ardesia circolare, Ø mm 100.

Lavoro non finito.

Modello per un cammeo. L'immagine aveva avuto grande diffusione tramite una notevole incisione in onice, da un niccolo antico, intagliato tra il 1783 e il 1787 da Giovanni Pichler (1734-1791) e poi riproposta da altri incisori quali Luigi Pichler (1773-1854) e Giovanni Calandrelli (1784-1852) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 57, V, 359).

19. Ercole in riposo, ante 1829

Acq. 2000.

Cera bianca avorio su ardesia rettangolare, mm 127 x 88.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

La figura dell'Ercole, v. anche quella presente sulla destra nella fascia esterna dei modelli per il dritto della medaglia di Waterloo, 1819-1849 (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 97-103, nn. 35-41, in particolare nn. 35-37, tavv.18, 20), trova un puntuale riscontro in uno degli elementi che compongono il problematico *Capriccio* scolpito in marmo da Pistrucchi nel 1829: ROYAL MINT PRIMO ESERCIZIO DI BENEDETTO PISTRUCCI NEGL'ANNI PIÙ INFELICI DI SUA VITA 1829 (*Pistrucchi's Capriccio* 2006, v. in particolare fig. a p. 14); v. *ADDENDA, Sculture*, n. 1 (fig. 62).

20. Fauno, faunetto e pantera

Acq. 1997.

Cera bianca su ardesia, Ø mm 62,3 x 44.

Lavoro finito (?).

BIBL.: inedita.

Modello per un cammeo. Per una successiva fase di lavorazione v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, n. 311. Per il cammeo di Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881) dal modello del padre v. *ADDENDA, I modelli in cera nel Museo della Zecca di Roma*, n. 311

21. Testa femminile

Acq. 2000.

Cera rosa su ardesia circolare, Ø mm 56.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

Modello per un cammeo (cfr. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 189, nn. 338-340).

22. Musa

Acq. 2000.

Cera avorio su ardesia ovale, mm 70 x 47.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

Modello per un cammeo (v. anche PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 194, n. 259). Un cammeo in sardonica di Maria Elisa Pistrucchi (1824-1881) (fig. 49) riprende, con minime differenze, i modelli del padre.

23. La Ninfa Amaltea nutre Giove da una cornucopia con il latte di capra

Acq. 2000.

Cera bianco-avorio su ardesia circolare, Ø mm 90.

Lavoro finito; manca la testa di Amaltea.

BIBL.: inedita.

Modello per un cammeo in sardonica a tre strati (v. *ADDENDA, Cammei*, n. 90; fig. 56) già a Londra sul mercato antiquario proveniente da una collezione privata che lo possedeva da più generazioni; è stato probabilmente



12



13



14



15



16



17

...a menore a quope antea... ca capicola...
profini. Comed diti il buffe è finito ma che domani bisogna che incognitii
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffe del'Inghilterra
... il buffe per la moglie di un grand...

realizzato dopo il 1816. Dal bassorilievo in marmo dei principi Giustiniani, acquistato da Luciano Bonaparte nel 1822 con altri importanti pezzi della stessa collezione, oggi nei Musei Vaticani. Il rilievo è stato riprodotto in pietra dura anche da Nathaniel Marchant (1739-1816), da Giovanni Antonio Santarelli (1756-1826), da Vincenzo Catenacci (attivo a Roma 1808-1830) e da Antonio Berini (1770-1861) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1996, p. 55, fig. 5).

24. Antinoo

Acq. 2000.

Cera bianco-avorio su ardesia circolare, Ø mm 76.

Lavoro finito.

BIBL.: inedita.

Modello per un cammeo, dall'*Antinoo Capitolino*, identico a un altro già nel Museo della Zecca. (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 239, n. 370).

25. Allegoria

Acq. 2000.

Cera rosa su ardesia ovale, mm 74 x 49.

Lavoro appena abbozzato.

BIBL.: inedita.

Le immagini, appena abbozzate, sono poco leggibili: al centro un busto maschile barbato a braccia conserte circondato da un alcune piccole figure tra le quali si intuiscono, da sinistra in senso orario, una figura stante (amorino?), una testa di satiro (?) di profilo, abbozzo indistinto, una testa femminile di profilo a sinistra, una figura femminile seduta (?), un animale rampante.



19



20

incora a queste altre sia espone a neppure
 me d'ifil il busto è finito ma che domani bisogna che incominci un cammeo p
 ll'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto della tua grand'ob natura
 l'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al busto della tua grand'ob natura



18



21



22



23



24



25

...a menore a quap... ca capicola...
profimi. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del paese grande
... di un grand...

ROMA, MUSEO DI ROMA

Nel 2003 sono entrati a far parte delle collezioni del Museo di Roma venti calchi in gesso di lavori – cammei e medaglie – di Benedetto Pistrucchi e di una medaglia con ritratto a lui dedicata dall'incisore prussiano Karl Friedrich Voigt (n. 7)¹. Proprietà della signora Giorgia Villavecchia Pistrucchi (1897-1993), ultima erede in linea diretta dell'incisore (v. *Albero genealogico*), i calchi furono da lei consegnati all'amico Diego Marino perché ne disponesse come meglio ritenesse. Su suggerimento di chi scrive furono donati al Museo di Roma al quale la signora aveva già in precedenza effettuato la donazione di altri documenti relativi alla famiglia per il Gabinetto delle Stampe².

Il Museo di Roma, presso il quale nel 1955 era stata allestita la prima mostra dedicata all'artista (fig. 2), conserva anche (per un acquisto effettuato nel 1978) un gruppo di modelli in cera pertinenti sia a Benedetto che alle figlie Elena e Maria Elisa, continuatrici dell'attività paterna³.

Pur non trovandosi in un non ottimale stato di conservazione i calchi forniscono nuovi dati di grande interesse in quanto alcuni riproducono lavori di Pistrucchi, oggi perduti, per i quali non esiste per ora altra documentazione e consentono di confermare alcune ipotesi che erano state avanzate in precedenza.

¹ Inv. MR 53733-45752. Per una prima notizia: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003.

² CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI, I. *Epistolario*, figg. 18, 39.

³ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 251-262; II, tavv. 1-29; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1998; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002, pp. 222-227, nn. III B.66 - B.94; v. inoltre *ADDENDA, I modelli in cera nel Museo di Roma*, nn. 1-20.

Calchi in gesso

1. *San Giorgio e il drago*, 1816-1817

Inv.: MR 45751.

Ø mm 40; molto rovinato.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 225.

Impronta (?) di una prova della sterlina del 1816-1817. L'immagine, poco leggibile per le cattive condizioni del gesso, non sembra trovare una esatta corrispondenza; si riferisce comunque al modello di tipo C con il braccio sinistro quasi del tutto nascosto. Per le questioni riguardanti la sterlina di Pistrucchi v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 87, 91, nn. 23-29, tavv. 13-16, in particolare, tavv. 13 c, e; 15 a-b.

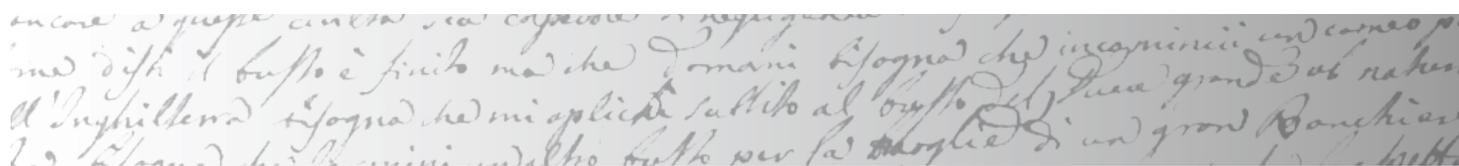
2. *Ritratto Di William Wellesley Pole*, 1823

Inv.: MR 45746.

Ø mm 61.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 225.

Impronta del dritto della medaglia (1823) commissionata a Pistrucchi in occasione della fine del mandato di *Master of the Mint* (1814-1823) di William Wellesley Pole (1763-1845). Per il modello e la medaglia v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 118, n. 74, tav. 25, MARSH 1996, p. 110, tav. 45.





1



2



3



4



5



6

...a menore a quesi antea, nel capello e nequenza
profini. Comed' diti il bufo è finito ma che domani bisogna che incominci
più uero dell' Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al bufo del' tua gran
... il ... del ... del ... per la ... di un gran

- 3. Medaglia "for long service and good conduct", 1830 (?)**
 Inv.: MR 45750.
 Ø mm 65.
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.
 Impronta del dritto della medaglia "for long service and good conduct" 1830 (?). Per il modello in cera e la medaglia v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 132, n. 99, tav. 29; MARSH 1996, pp. 39, 88, tav. 23.
- 4. Putto che tenta di riaccendere la face soffiando, 1831**
 Inv.: MR 45749.
 Ø mm 106.
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2005a, p. 225.
 Impronta del dritto della medaglia della Royal Humane Society, 1825-1837. Per i modelli in cera e la medaglia v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 124-125, nn. 82-85, tav. 28; MARSH 1996, tav. 21.
- 5. Ritratto maschile**
 Inv.: MR 45747.
 mm 31 x 37.
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, pp. 226-227, fig. 1.
 Impronta, con l'immagine in incavo, di un cammeo con ritratto (di profilo a destra).
- 6. Ritratto maschile**
 Inv.: MR 45748.
 mm 34 x 43 leggermente convesso; iscrizione: sul taglio del collo si intravede un'incisione in corsivo (firma?).
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.
 Impronta di un cammeo con ritratto.
- 7. Ritratto di Benedetto Pistrucchi**
 Inv.: MR 45745.
 Ø mm 86.
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 228.
 Impronta del dritto della medaglia per Pistrucchi (1826) di Karl Friedrich Voigt (Berlino 1800 - Trieste 1874); v. *ADDENDA, Ritratti di Benedetto Pistrucchi*, n. 9 (fig. 72). L'incisore prussiano aveva lavorato a Londra alla Royal Mint sotto la guida dell'incisore romano nel 1825-1826 e in seguito fu attivo per lunghi periodi anche a Roma (BULGARI I, *Roma* II, 1959, p. 544). La medaglia, di cui si conservano pochissimi esemplari, misura mm. 86 e reca la leggenda: BENEDETTO PISTRUCCI STEIN-UND STEMPELSCHNEIDER; al centro il profilo a sinistra di Pistrucchi, in basso la firma c. VOIGT 1826 (MARSH 1996, pp. 29-31, tavv. 17-18).
- 8. Ritratto femminile**
 Inv.: MR 45752.
 mm 78 x 67 in incavo; in basso a sinistra la girma [...]TRUCCI.
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, pp. 226, 227, fig. 2.
 Impronta di un cammeo con ritratto di profilo a destra.
- 9. Trionfo di Bacco e Arianna**
 Inv.: MR 45733.
 Riquadro: mm 85 x 42; ovale: mm 93 x 68.
 BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, pp. 227-228, fig. 3
 Impronta di un cammeo in sardonica, perduto, segnalato come nel "Museo di Vienna" nel 1856 e nel 1865. Per il cammeo e il modello in cera v. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, pp. 27, n. 56; 206-207, n. 294, nota 6. V. anche *ADDENDA, Cammei*, n. 56.



7



8



10



9



11



12



13



14

...a menore a quope antea...
profini. Comed diti il buffe è finito ma che domani bisogna che incomincio
più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffe del'Inghilterra
...il buffe per la moglie di un gran...

10. *Satiro e Ninfa*

Inv.: MR 45734.

mm 50 x 59.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 228, nota 20

Impronta di un cammeo.

11. *Baccante*

Inv.: MR 45735.

mm 53 x 68.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.

Impronta di un cammeo da un modello in cera nel Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 210, n. 301), simile al successivo n. 12 dal quale si differenzia per alcuni particolari (tralcio di vite nei capelli) e per la forma della pietra.

12. *Baccante*

Inv.: MR 45736.

mm 48 x 54.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.

Impronta di un cammeo simile al precedente n. 11.

13. *Musa / Baccante*

Inv.: MR 45737.

mm 34 x 39.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 228, nota 19.

Impronta di un cammeo da un modello in cera nel Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 195, n. 263), con alcune varianti come le foglie di vite al posto dell'edera.

14. *Bacco e Baccante*

Inv.: MR 45738.

mm 44 x 52.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 228, nota 20.

Impronta di un cammeo perduto.

15. *Galatea*

Inv.: MR 45739.

mm 41 x 52.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.

Impronta di un cammeo, perduto, dalla *Galatea* di Gerolamo da Carpi (1501-1556), Roma, Galleria Doria Pamphilj (CAPPELLETTI 1996, p. 113, n. 103). La fortuna dell'immagine nella glittica deriva da un intaglio in calcedonio di Giovanni Pichler (1734-1791) (Firenze, Museo Archeologico, coll. Currie) (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 45, n. 243).**16. *Amorini***

Inv.: MR 45740.

mm 48 x 36.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226, nota 16.

Impronta di un cammeo (?) da un modello in cera nel Museo della Zecca (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989, I, p. 205, n. 291, manca la farfalla). Per un cammeo quadrangolare con analogo soggetto v. *The Art of Gem Engraving* 2008, pp. 144, 342, n. 149: sardonica, coll. Duca di Northumberland, Alnwick Castle.**17. *Ercole***

Inv.: MR 45741.

mm 29 x 43.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.

Impronta di un cammeo.



15



16



17



18



19



20

...a menore a quope antea...
profini. Comed diti il buffo è finito ma che domani bisogna che incominci
più ricco dell'Inghilterra. Bisogna che mi applichi subito al buffo del paese grande
...il buffo per la moglie di un gran...

18. *Apollo (?) con cigno e torcia*

Inv.: MR 45742.

mm 42 x 51.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.

Impronta di un cammeo, perduto.

19. *Vittoria sul carro*

Inv.: MR 45743.

mm 47 x 36.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 226.

Impronta di un cammeo perduto. La figura alata con cornucopia alla guida di tre cavalli doveva avere un preciso significato simbolico come sembra indicare anche il trofeo di armi (con stemma araldico?) sulla sinistra, non chiaramente leggibile per il cattivo stato di conservazione della superficie del gesso.

20. *Ritratto di Beatrice Cenci*

Inv.: MR 45744.

mm 43 x 54.

BIBL.: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a, p. 228, nota 23.

Impronta di un cammeo con quello che allora si riteneva fosse il ritratto di Beatrice Cenci (1577-1599), attribuito a Guido Reni (oggi Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, inv. 1944) (*Donne di Roma* 2003, p. 115, n. 37; C. La Bella) ripreso per cammei in pietra dura e conchiglia tramite le numerose incisioni a stampa che nel XIX secolo ne promossero la diffusione. Si vedano ad esempio uno stampo in vetro della collezione Paoletti nel Museo di Roma (MR 30302; PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti*, III, in preparazione) e un'impronta in scagliola nella collezione di Tommaso Cades (Roma, Istituto Archeologico Germanico, Cades libro 76, n. 14). L'immagine ebbe grande fortuna nel mondo anglosassone sull'onda del successo della tragedia di Shelley, *The Cenci*, del 1821 e della commossa descrizione del dipinto, allora in collezione Barberini, che ne fece Charles Dickens nel 1846 (*Beatrice Cenci* 1999; VODRET 2008, p. 325). Mancano elementi per poter riferire il gesso ad un lavoro di Benedetto Pistrucci. Le dimensioni sembrano corrispondere a quelle di un cammeo della figlia Maria Elisa, in onice bianca e nera, con la firma M.E. PISTRUCCI (*Mostra* 1955, p. 82, n. 14).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Almanacco 1841

Almanacco letterario, scientifico, giudiziario, commerciale, artistico, teatrale etc. ossia Raccolta di circa 10,000 indirizzi ed altre interessanti notizie, Roma 1841.

APPOLONIA 2000

G. APPOLONIA, *Giuditta Pasta gloria del bel canto*, Torino 2000.

ASCHENGREEN PIACENTI - BOARDMAN 2008

K. ASCHENGREEN PIACENTI - J. BOARDMAN, *Ancient and Modern Gems and Jewels in the Collection of her Majesty the Queen*, London 2008.

Atti ufficiali 1860

Atti ufficiali della Esposizione Italiana agraria, industriale e artistica che avrà luogo in Firenze nel 1861, Firenze 1860.

AVERY 1975

C. AVERY, *Neo-classical Portraits by Pistrucci and Rauch*, in *Apollo*, CII, 5, 1975, pp. 36-45, figg. 1-5.

AVISSEAU-BROUSTET 1996

M. AVISSEAU-BROUSTET, *Historique de la collection de pierres gravées du cabinet de France aux XVIIIe et XIXe siècles*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 2, 1996, pp. 214-229, figg. 1-13.

AZZURRI 1887

Cenni biografici di Benedetto Pistrucci letti nelle sale dell'Insigne accademia di S. Luca il 21 Aprile 1887 da Francesco Azzurri, Roma 1887.

BALBI DE CARO 1974

S. BALBI DE CARO, *Un accademico di merito di San Luca: Giuseppe Cerbara in Medaglia IV*, 1974, pp. 23-32, figg. 25-38.

BALBI DE CARO 1984

S. BALBI DE CARO, *Il Gabinetto Numismatico della Zecca: breve storia di una collezione di prestigio*, in *Bollettino di Numismatica*, serie speciale, I, 1984.

BALBI DE CARO - LONDEI 1984

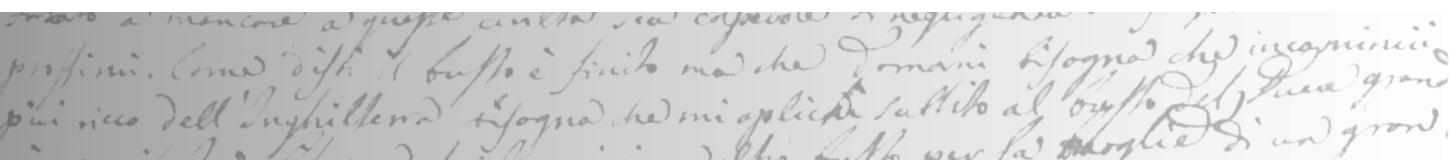
S. BALBI DE CARO - L. LONDEI, *Moneta Pontificia da Innocenzo XI a Gregorio XVI*, Roma 1984.

BARBERINI 2008

M.G. BARBERINI (ed.), *Tracce di Pietra, La collezione dei marmi di Palazzo Venezia*, Roma 2008.

BARTOLOTTI 1967

F. BARTOLOTTI, *La medaglia annuale dei Romani Pontefici*, Rimini 1967.



Beatrice Cenci 1999

Beatrice Cenci la storia e il mito, Catalogo della Mostra, Roma - Fondazione Marco Besso, Roma 1999.

BERGES 2011

D. BERGES, *Höchste Schönheit und einfache Grazie - Klassizistische Gemmen und Kameen der Sammlung Maxwell Sommerville im University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia, PA*, Rahden/Westf, 2011.

BILLING 1875

A. BILLING, *The Science of Gems, Jewels, Coins and Medals, ancient and modern*, London 1875, 2° ed.

BONFATTI 2015

R. BONFATTI, *Filippo Pistrucci, un esule ai confini dei generi*, www.academia.edu/824602, 10/02/2015.

BOZZI GRANVILLE 1874

P. BOZZI GRANVILLE, *Autobiography of A. B. Granville, M.D., F.R.S., being eighty-eight years of the life of a physician*, London 1874, 2° ed.

BRANCADORO 1834

G. BRANCADORO, *Notizie riguardanti le Accademie di Belle Arti e di Archeologia esistenti in roma con l'accurato elenco dei Pittori, Scultori ecc.*, Roma 1834.

BROWN 1980

L. BROWN, *A Catalogue of British Historical Medals 1760-1960, I The Accession of George III to the Death of William IV*, London 1980.

BROWN 1987

L. BROWN, *A Catalogue of British Historical Medals 1837-1901, The Reign of Queen Victoria*, London 1987.

BRYAN 1903-1904

M. BRYAN, *Dictionary of Painters and Engravers*, ed. 1903-1904, III.

BULGARI 1959

G.C. BULGARI, *Argentieri, Gemmari e Orafi d'Italia*, I, Roma I-II, Roma 1959.

BURANELLI 1992

F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari. Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma 1992.

BUSIRI VICI 1959

A. BUSIRI VICI, *Clemente Folchi ingegnere, architetto, archeologo romano (1780-1868)*, in *Palladio*, IX, 1959, 1, pp. 39-53, figg. 1-21.

Canova Ideal Heads 1997

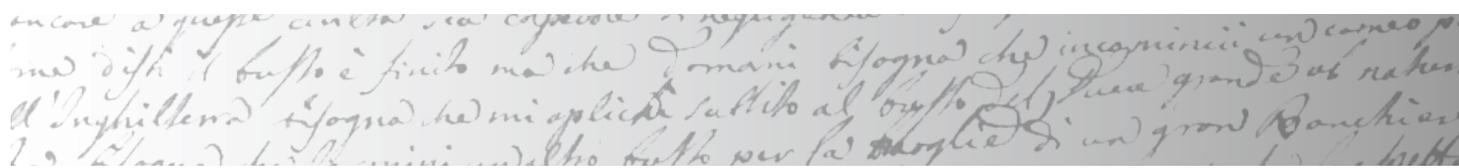
Canova Ideal Heads, a cura di K. EUSTACE, Catalogo della Mostra (Oxford, Ashmolean Museum), Oxford 1997.

CAPPELLETTI 1996

F. CAPPELLETTI, *Nuova Guida alla Galleria Doria Pamphilj*, Roma 1996.

CARTER 1988

H. CARTER, *Sir Joseph Banks*, British Museum, London 1988.



CASAROSA GUADAGNI 1988

M. CASAROSA GUADAGNI, *Variazioni su Massinissa*, in *Prospettiva*, 57-70, 1988, pp. 359-365.

CASAROSA GUADAGNI 2003

M. CASAROSA GUADAGNI, *Legati e acquisizioni di gemme neoclassiche alla Galleria degli Uffizi nell'Ottocento*, in *I volti della fede. I volti della seduzione*, a cura di L. CASPRINI - D. LISCIA BEMPORAD - E. NARDINOCCHI, Firenze 2003.

Catalogo della Calcografia Camerale 1842

Catalogo delle stampe della Calcografia Camerale incise a bulino ed all'acqua forte, Roma 1842.

Catalogue 1855

Catalogue of the unfinished works, in marble, moulds, casts, valuable lathes and tools, of that distinguished artist, the late Signor Pistrucci, Her Majesty's medallist, including a beautiful model of a Magdalen. with the Work partly executed in Marble, Antique Fragments, Moulds, Models, Dies of Medals, Eight Blocks of Parian and Carrara Marble, a Die Sinkers Lathe, or Tour-le Portrai, by Panisset, with additional Mechanism by Sig. Pistrucci, Sculptor's benches, with rising screws, of great power, Work Benches, Tools, and Miscellaneous Effects, removed from Englefield Green, which will be sold by auction by Messers. Foster & son at the Gallery, 54, Pall Mall on Friday, 30th of November, 1855, at twelve for one o'clock.

Catalogue 1865

Catalogue of the valuable collection...formed by the well-known Amateur Samuel Cartwright, Esq., F.R.S., Christie's Manson & Woods, 28 febbraio 1865.

CATINI 2015

R. CATINI, *Pistrucci Camillo*, in *DBI*, 84, 2015.

CECCHELLI 1932

C. CECCHELLI, *Note documentarie sui Pistrucci*, in *Roma*, X, 1932, pp. 477-486, tavv. XLV-XLVII.

CHAMBERS 2007

N. CHAMBERS, *Joseph Banks and the British Museum: the world of collecting, 1770-1830*, London 2007.

CHECCHETELLI 1842

G. CHECCHETELLI, *Una giornata nel Palazzo e nella Villa di S.E. il Principe Alessandro Torlonia*, Roma 1842.

CIAMPI 1865

I. CIAMPI, *Benedetto Pistrucci*, in *Arti e Lettere*, II, 1865, pp. 329-338.

CIAMPI 1879

I. CIAMPI, *Vita di Paolo Mercuri Incisore*, Roma 1879.

CLANCY 2015

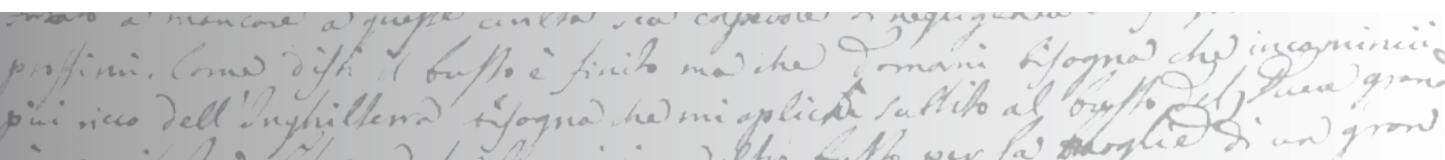
K. Clancy, *A History of the Sovereign chief coin of the world*, Llantrisant 2015, p. 58 ss.

COLLINS 1988

I. COLLINS, *Napoleonic Memorabilia*, in *Joseph Mayer of Liverpool 1803-1886* (M. GIBSON - S.M. WRUGHT edd.), London 1988.

COLVIN 1978

H.M. COLVIN, *A biographical Dictionary of British Architects 1600-1840*, London 1978.



Correspondence generale 1856-1858

Correspondence générale établie et annotée par Maurice Parturier, Series 2: Toulouse: E. PRIVAT, 1953-1961, tome deuxième, 1856-1858.

CRAIG 1953

J. CRAIG, *A History of the London Mint from AD 287 to 1948*, Cambridge 1953.

DA

The Dictionary of Art, J. Turner ed., London 1996.

Daktyliotheken 2006

Daktyliotheken. Gotter und Caesaren aus der Schublade. Antike Gemmen in Abdrucksammlungen des 18. Und 19. Jahrhunderts, a cura di V. KOCKEL - D. GRAEPLER, Munchen 2006.

DALTON 1915

O.M. DALTON, *Catalogue of the Engraved Gemms of the Post Classical Periods in the British Museum*, London 1915.

DAWSON 1999

A. DAWSON, *Portrait Sculpture. A catalogue of the British Museum collection, c. 1675-1975*, London 1999.

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960, I ss.

DI MAJO - LAFRANCONI 2006

E. DI MAJO - M. LAFRANCONI, *Galleria Nazionale di arte Moderna, Roma. Le collezioni; il XIX secolo*, Milano 2006.

DNB

The Dictionary of National Biography, Oxford 1882, I ss.

DINOIA 2012

R. DINOIA, *Parigi-Roma, Roma-Boston: la formazione della collezione di stampe del cardinale Tosti attraverso Calamatta e Mercuri*, in *Roma fuori di Roma*, 2012, pp. 555-568.

Donne di Roma 2003

Donne di Roma dall'impero romano al 1860. Ritrattistica romana al femminile, catalogo della mostra a cura di M. NATOLI e F. PETRUCCI, Palazzo Chigi in Ariccia, Roma 2003.

DRAPER 2008

J.D. DRAPER, *Cameo Appaerances*, in *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, LXV, 4, 2008.

DUCHAMP 1998

M. DUCHAMP, *Les soeurs de Napoléon, Pistrucci et Mastini*, in *The Medal*, 32, 1998, pp. 44-49, figg. 1-12.

DUCHAMP 1999

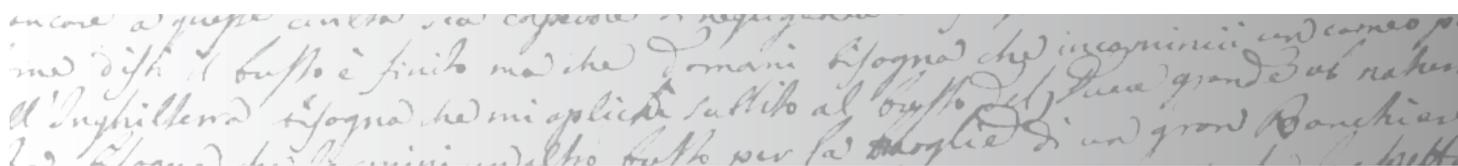
M. DUCHAMP, *Pursuite des dialogues*, in *The Medal*, 34, 1999, pp. 27-30.

DUCHAMP 2005

M. DUCHAMP, *Du nouveau en glytique napoléonienne. Portraits de Joséphine, de Caroline et Joachim Murat*, in *Revue du Souvenir Napoléonien*, 68, 457, 2005, pp. 39-40, figg. 2-3.

EICHLER - KRIS 1927

F. EICHLER - E. KRIS, *Die Kameen im Kunsthistorischen Museum*, Wien 1927.



Elenco generale ragionato 1867

Elenco generale ragionato di tutti gli oggetti spediti dal Governo Pontificio all'Esposizione Universale di Parigi nell'anno 1867 per mezzo del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, Roma 1867.

Enlightenment 2003

Enlightenment. Discovering the world in the Eighteenth Century, a cura di K. SLOAN, London 2003.

Esposizione Italiana relazione 1864

Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel 1861, II, *Relazione dei giurati classi I a XII*, Firenze 1864.

Fake? 1990

Fake? The Art of Deception, a cura di M. JONES, London 1990.

FORBES 1851

F.E. FORBES, *Dahomey and the Dahomans: being the journals of the two missions to the King of Dahomey, and residence at his capital in the years 1849 and 1850*, I-II, London 1851.

FORRER 1904-1930

L. FORRER, *A biographical Dictionary of Medallists*, I-VIII, London 1904-1930.

GASCOIGNE 1984

J. GASCOIGNE, *Joseph Banks and the English Enlightenment*, Cambridge 1994.

Gemme Farnese 1994

Le Gemme Farnese, a cura di C. GASPARRI, NAPOLI 1994.

GIULIANO 1989

A. GIULIANO, *I Cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989.

GRAVES 1901

A. GRAVES, *A Dictionary of Artists who have exhibited Works in the Principal London Exhibitions from 1760 to 1893*, 3 ed., London 1901.

GRAVES 1905-1906

A. GRAVES, *The Royal Academy of Arts, A Complete Dictionary of Contributors and their Works from its Foundation in 1769 to 1904*, London 1905-1906.

Guide Diamant 1870

Guide Diamant, Rome et ses environs. Description historique et artistique, Paris 1870.

GUNNIS 1953

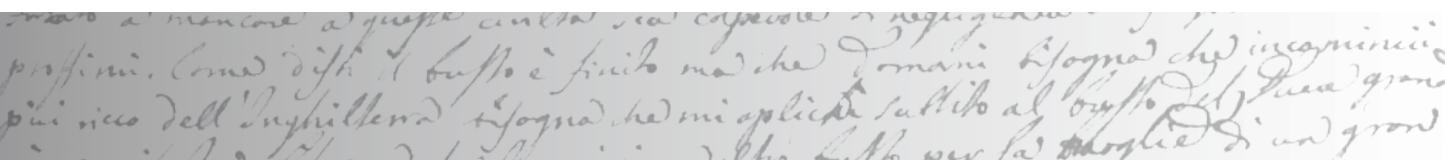
R. GUNNIS, *Dictionary of British Sculptors, from the XIIIth Century to the XXth Century*, London 1953.

Handbook 1869

A Handbook of Rome and its Environs, London, John Murray, 1869.

HARTMANN 1971

J.B. HARTMANN, *Bertel Thorvaldsen scultore danese romano d'adozione*, Roma 1971.



HAWKS LE GRICE 1841

HAWKS LE GRICE, *Walks through the Studii of the Sculptors at Rome with a brief historical and critical Sketch of sculptor*, I-II, Roma 1841.

HENIG 1994

M. HENIG (ed.), *Classical gems ancient and modern intaglios and cameos in the Fitzwilliam Museum Cambridge*, Cambridge 1994.

HILSCENZ-MLYNEK 1990

H. HILSCENZ-MLYNEK, *Drei Kameen aus der Sammlung Hellebronth von Tiszabeo*, in *Kulturstiftung der Lander*, 22, Kestner-Museum Hannover, 1990, pp. 7-33.

HONOUR - MARIUZ 2002

H. HONOUR - P. MARIUZ (a cura di), *Antonio Canova, Epistolario (1816-1817)*, I, Roma 2002.

HOOK 2003

H. HOOK, *The King's Artists, The Royal Academy of Arts and Politics of British Culture 1760-1840*, Oxford 2003.

HOPKIRK 2004

P. HOPKIRK, *Il Grande Gioco, I servizi segreti in Asia centrale*, ed. it., Milano 2004.

INCISA DELLA ROCCHETTA 1979

G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *La collezione dei ritratti dell'Accademia di S. Luca*, Roma 1979.

JENKINS 1992

J. JENKINS, *Archeologists & Aesthetes in the Sculpture Galleries of the British Museum 1800-1939*, London 1992.

Jewellery from Renaissance to Art Déco 2003

Jewellery from Renaissance to Art Déco 1540-1940, a cura di D. SCARISBRICK, Tokyo 2003.

JONES 1979

M. JONES, *The Art of the Medal*, London 1979.

JONES 1984a

M. JONES, *The Life and Work of William Wyon*, in *La medaglia neoclassica in Italia e in Europa*, in *Atti del V Convegno Internazionale di studio sulla storia della medaglia*, 20-23 giugno 1981, Udine 1984, pp. 119-140, figg. 1-59.

JONES 1984b

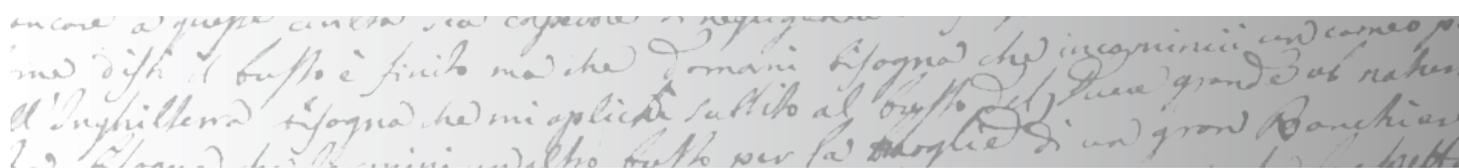
M. JONES, *The Fothergillian Medal of the Royal Humane Society*, in *The British Numismatic Journal*, LIV, 1984, pp. 284-262, tavv. 1-5, figg. 1-16.

KELLER 1824

Elenco di tutti gli pittori scultori architetti miniatori incisori n gemme e in rame scultori in metallo e mosaicisti aggiunti gli scalpellini pietrari perlari ed altri artefui e finalmente i negozi di antichitàe di stampe esistenti in Roma per l'anno 1824. Compilato ad uso de' stranieri da Enrico Keller membro ordinario dell'Accademia Romana di Archeologia, Roma, presso Francesco Bourli, 1824.

KELLER 1830

Elenco di tutti gli pittori scultori architetti miniatori incisori n gemme e in rame scultori in metallo e mosaicisti aggiunti gli scalpellini pietrari perlari ed altri artefui e finalmente i negozi di antichitàe di stampe esistenti in



Roma per l'anno 1830. Compilato ad uso de' stranieri da Enrico Keller membro ordinario dell'Accademia Romana di Archeologia, Roma, presso Francesco Bourli, 1830.

KRIS 1932

E. KRIS, *Catalogue of postclassical Cameos in the Milton Weil Collection*, Vienna 1932.

L'Antica maniera 2005

L'Antica maniera. Zeichnungen unfd Gemmen des Giovanni Calandrelli in der Antikensammlung Berlin, a cura di G. PLATZ, Berlin 2005.

Le Stanze della Memoria 1987

Le Stanze della Memoria. Vedute di ambienti, ritratti in interni e scene di conversazione dalla collezione Praz, Catalogo della Mostra a cura di S. SUSINNO - E. DI MAJO, Roma 1987.

Lisippo 1995

Lisippo. L'arte e la fortuna, Catalogo della Mostra, Roma 1995.

LIVERANI 1987

P. LIVERANI, *Municipium Augustus Veiens. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-1813)*, in *Studia Archeologica*, 43, Roma 1987.

Luigi Rossini 1982

Luigi Rossini incisore. Vedute di Roma 1817-1850, Catalogo della Mostra, Roma 1982.

MACLISE 1831

D. MACLISE, *Notebook, 2 July 1831*, in *The Court Journal*, n. 188, 1 December 1832.

Maestà di Roma 2003

Maestà di Roma, Universale ed Eterna, Capitale delle Arti, Catalogo della Mostra, Roma 2003.

Manuale di notizie 1839

Manuale di notizie riguardanti le scienze, arti, e mestieri della Città di Roma per l'anno 1839 dedicato ai sigg. Professori ed Artisti della Dominante, Roma 1838 (sic).

MARSH 1996

M.A. MARSH, *Benedetto Pistrucci Principal Engraver & Chief Medallist of the Royal Mint 1783-1855*, Hardwick 1996.

MARSH 2001

M.A. MARSH, *The deserving scholar and the intrepid newspaperman. Two medals by Benedetto Pistrucci*, in *The Medal*, 38, 2001, pp. 51-55, figg. 1-2.

MARSH 2003

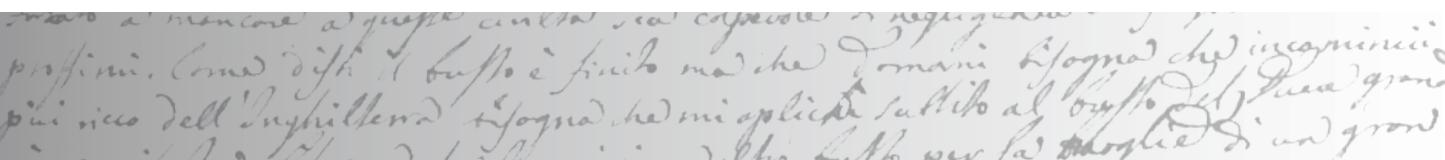
M.A. MARSH, *Pope Pius IX by Raffaele Pistrucci*, in *The Medal*, 43, 2003, pp. 27-29, figg. 1-4.

MARTINELLI - PIETRANGELI 1955

V. MARTINELLI - C. PIETRANGELI, *La Protomoteca Capitolina*, Roma 1955.

MAZZONI 1978

P. MAZZONI, *Il Museo dell'Opificio delle Pietre Dure a Firenze*, Milano 1978.



Medals and Honourable Mentions 1862

International Exhibition 1862. Medals and Honourable Mentions awarded by International Juries, London 1862.

MER

Memorie Enciclopediche Romane sulle Belle Arti, Antichità etc., I-VII, Roma 1806-1819.

MILANO 2007

C. MILANO, *Benedetto e Camillo Pistrucci: due busti e alcune note*, in *Antologia di Belle Arti*, 67-70, *Studi Romani* II, 2007, pp. 136-141.

MISSIRINI 1823

M. MISSIRINI, *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca fino alla morte di Antonio Canova*, Roma 1823.

MORONI 1840

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840.

Mostra 1953

Mostra della fotografia a Roma 1840-1915. Catalogo, Roma 1953.

Mostra 1955

Mostra di Benedetto Pistrucci (1784-1855), Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Braschi), Roma 1955.

NEVEROV 1988

O. NEVEROV, *Anticnye kamei v. sobranii Ermitaza*, Catalogo della Mostra, Leningrad 1988.

Official Catalogue 1862

International Exhibition 1862. Official Catalogue of the Industrial Department, London 1862.

PEPOLI 1856

C. PEPOLI, *Necrologio Benedetto Pistrucci*, in *Atti della Pontificia Bolognese Accademia di Belle Arti per la distribuzione dei premi dell'anno 1856*, Bologna 1856, pp. 46-57.

PETRUCCI 1953

C.A. PETRUCCI, *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, Roma 1953.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1989

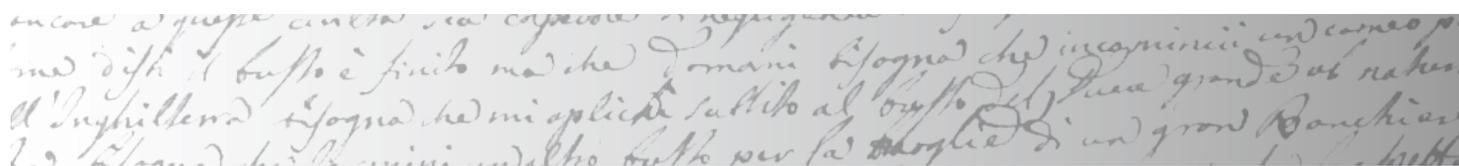
L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *I modelli in cera di Benedetto Pistrucci*, Roma, Museo della Zecca, Monografia del *Bollettino di Numismatica*, I-II, Roma 1989.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Un cameo inedito di Benedetto Pistrucci*, in *Bollettino di Numismatica*, VIII, s. I, 14-15, Roma 1990, pp. 249-250, figg.1-3.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Nicola Morelli: incisore in pietre dure, Accademico di merito di S. Luca, virtuoso del Pantheon*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., VI, 1992, pp. 63-76, figg. 1-11.



PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1994

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Fortuna delle gemme Farnese nel XVIII e XIX secolo. Calchi, paste vitree e riproduzioni in pietra dura*, in *Gemme Farnese*, 1994, pp. 100-106, figg. 137-152.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995a

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Nove modelli inediti di Benedetto Pistrucchi. Roma, Museo della Zecca*, in *Bollettino di Numismatica*, XIII, s. I, 25, Roma 1995, pp. 251-256.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1995b

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Opere di Benedetto Pistrucchi nel Museo di Roma*, in *Itinerari didattici d'arte e di cultura*, n. 78, Roma 1995.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1996a

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Un rilievo Giustiniani per intagli e cammei. "La Ninfa Amaltea nutre Giove da una cornucopia con il latte di capra"*, in *Gazzetta Antiquaria*, n.s., 28, 1996, pp. 52-57, figg. 1-7.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1996b

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Collezionisti e incisori in pietra dura a Roma nel XVIII e XIX secolo. Alcune considerazioni*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 2, 1996, pp. 183-197, figg. 1-15.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1998

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Breve nota in margine al restauro dei modelli in cera di Benedetto Pistrucchi nel Museo di Roma*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., XII, 1998, pp. 159-161.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2000

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Di Camillo Pistrucchi scultore romano (1811-1854)*, in *Strenna dei Romanisti*, 2000, pp. 411-424, figg. 1-5.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2002

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Modelli in cera per cammei di Benedetto, Elena, Maria Elisa Pistrucchi*, in *Il Museo di Roma racconta la città*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Braschi), Roma 2002, pp. 222-227.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003a

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Nuovi documenti per Benedetto Pistrucchi*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., XVII, 2003, figg. 1-3, pp. 225-228.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2003b

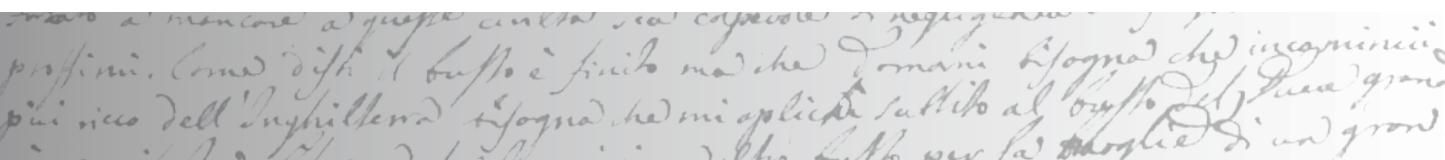
L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Glittica, medagliistica, oreficeria. Artisti-artigiani per l'Europa*, in *Maestà di Roma, Universale ed Eterna, Capitale delle Arti*, Catalogo della Mostra, Roma 2003, pp. 517-537, nn. XI.1.1- XI.1.75.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2004

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Jewels with cameos and intaglios: the Castellani and Roma Gem Carvers*, in *Castellani and Italian Archaeological Jewelry*, Catalogo della Mostra a cura di S. SOROS - S. WALKER, New Haven-London 2004, pp. 102-127.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2005

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Gioielli con intagli e cammei. I Castellani e gli incisori romani*, in *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, Catalogo della Mostra, Roma 2005, pp. 82-105.



PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *A Roman Artist in London. Benedetto Pistrucchi cameo engraver, medallist, and sculptor*, in *Pistrucchi's Capriccio. A Rediscovered Masterpiece of Regency Sculpture*, London 2006, pp. 6-7.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007a

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione dei modelli in cera di Benedetto Pistrucchi, incisore di cammei, medaglista e scultore romano*, in *Ars Metallica. Monete e medaglie. Arte tecnica e storie. 1907-2007 Cento anni della Scuola della Medaglia nella Zecca dello Stato*, Catalogo della Mostra, Roma 2007, pp. 85-88.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007b

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti. Stampi in vetro per impronte di intagli e cammei*, I, Roma 2007.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009a

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'incisione in pietra dura a Roma. La grande fioritura del XVIII e XIX secolo*, in *Studi di glittica*, a cura di A. GALLOTTINI, Fondazione Dino e Ernesta Santarelli, Roma 2009, pp. 173-187, figg. 1-25.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009b

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, recensione a K. ASCHENGREEN PIACENTI - J. BOARDMAN, *Ancient and Modern Gems and Jewels in the Collection of her Majesty the Queen*, London 2008 in *Bollettino d'Arte*, XCIV, serie VII, 4, 2009, pp. 165-169, figg. 1-3.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009c

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La fortuna dell'Ercole Farnese nel XVIII e XIX secolo. Avori, cammei, gemme, cere, medaglie*, in *Studi di Glittica* 2009, pp. 203-215, figg. 1-24.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009d

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Fortuna delle gemme Farnese nel XVIII e XIX secolo. Calchi, paste vitree e riproduzioni in pietra dura*, in *Studi di Glittica* 2009, pp. 189-197, figg. 1-19.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2010

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Un cammeo di Benedetto Pistrucchi da un modello in cera del Museo di Roma*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., XXIV, 2010, pp. 187-188, figg. 1-2.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2011

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, recensione a J. Boardman et alii, *The Marlborough Gems*, Oxford 2009, in *Archeologia Classica*, n.s., LXII, n.s. 1, 2011, pp. 565-568.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012a

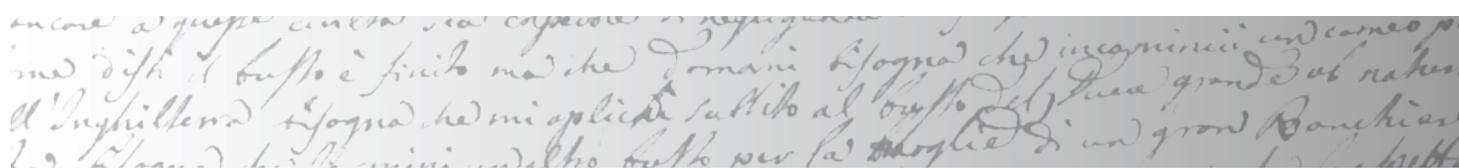
L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La pittura e la scultura moderne nella glittica romana dell'Ottocento*, in *Roma fuori di Roma* 2012, pp. 541-554, figg. 1-9.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012b

L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti. Stampi in vetro per impronte di intagli e cammei*, II, Roma 2012.

Pistrucchi's Capriccio 2006

Pistrucchi's Capriccio. A Rediscovered Masterpiece of Regency Sculpture, Catalogo della Mostra a cura di C. MILANO - M. TRUSTED, London - Sir John Soane's Museum, London 2006.



PLACIDO 1991

G. PLACIDO, *Camillo Pistrucci (1856-1927): un architetto romano post-unitario*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., V, 1991, pp. 65-78, figg. 1-10.

POLLARD 1971

J.G. POLLARD, *Mathew Boulton and the reducing Machine in England*, in *The Numismatic Chronicle*, XI, 1971, pp. 311-317.

POLLARD 1984

J.G. POLLARD, *Benedetto Pistrucci in Inghilterra in La medaglia neoclassica in Italia e in Europa*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di studio sulla storia della medaglia*, 20-23 giugno 1981, Udine 1984, pp. 37-54, figg. 1-19.

POTTS 1980

A. POTTS, *Sir Francis Chantrey 1781-1841, Sculptor of the Great*, London 1980.

POTTS 1981

A. POTTS, *Chantrey as the national sculptor of early nineteenth century England*, in *The Oxford Art Journal*, 4, 1981, pp. 17-27.

PYKE 1973

E.J. PYKE, *A Biographical Dictionary of Wax-modellers*, Oxford 1973.

RAGGI 1835

O. RAGGI, *Cenni intorno alla vita e alle opere principali di Bartolomeo Pinelli scritti da Oreste Raggi*, Roma 1835.

RAVIOLI 1870

C. RAVIOLI, *Viaggio della spedizione romana in Egitto fatta nel 1840 e 1841 dalla Marina dello Stato sotto gli ordini di Alessandro Cialdi*, Roma 1870.

RAVIOLI 1882

C. RAVIOLI, *Intorno alla vita del comm Alessandro Cialdi, Capitano di vascel Lettera dell'Ingegnere cav. Camillo Ravioli al cav. Enrico Narducci seguita da un elenco dei lavori del medesimo Alessandro Cialdi*, in *Il Buonarroti*, V, 1882.

RIGHETTI [1952]

R. RIGHETTI, *Incisori di gemme e cammei in Roma dal Rinascimento all'Ottocento*, Roma [1952].

Roma fuori di Roma 2012

Roma fuori di Roma. L'esportazione dell'arte moderna da Pio VI all'Unità 1775-1870 a cura di G. CAPITELLI - S. GRANDESSO - C. MAZZARELLI, Roma 2012.

ROWAN 2004

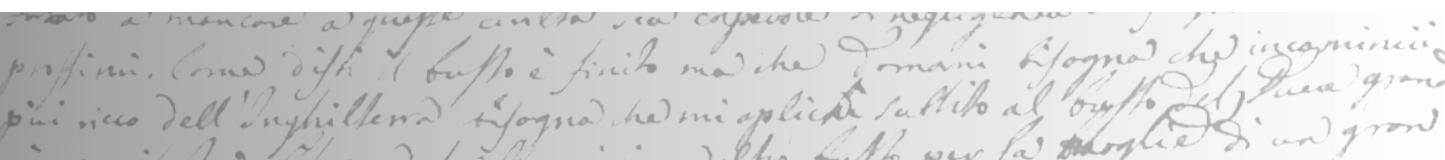
M. ROWAN, *Nineteenth Century Cameos*, Woodbridge 2004.

RUDOE 2003

J. RUDOE, *Engraved gems: the lost art of antiquity*, in *Enlightenment. Discovering the world in the Eighteenth Century*, a cura di K. SLOAN, London 2003, pp. 132-139.

RUDOLPH 1982

S. RUDOLPH, *Giuseppe Tambroni e lo stato delle Belle Arti in Roma nel 1814*, Roma 1982.



Rules and Regulations 1842

Rules and regulations Rules and regulations for the Government of the Aibaeneum, London 1842.

SACCHI 1829

G. SACCHI, in *Il nuovo ricoglitore*, V, 1, Milano 1829, p. 367.

SANFILIPPO 2005

M. SANFILIPPO, *Il "Generone" nella società romana dei secoli XVIII-XX*, Roma 2005.

SAYWELL - SIMON 2004

D. SAYWELL - J. SIMON, *National Portrait Gallery. Complete illustrated Catalogue*, London 2004.

SMITH 1911

E. SMITH, *The life of sir Joseph Banks*, London 1911.

SPADONI 1932

D. SPADONI, *Filippo Pistrucchi e la sua famiglia*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XIX, 1932, III, pp. 1-39.

Stein-Reich 1997

Stein-Reich. Gemmen und Kameen aus vier Jahrhunderten, Catalogo della Mostra di B. BOLLMANN, Badisches Landesmuseum, Karlsruhe 1997.

Studi di glittica 2009

Studi di glittica, a cura di A. GALLOTTINI, Fondazione Dino e Ernesta Santarelli, Roma 2009.

TASSINARI 2007

G. TASSINARI, *I disegni di gemme appartenuti a Leopoldo Zuccolo (1760/61-1833)*, in *Aquileia Nostra*, LXXVIII, 2007, pp. 548- 518.

The Age of Neo-Classicism 1972

The Age of Neo-Classicism, Catalogo della Mostra, London 1972.

The Art of Gem Engraving 2008

The Art of Gem Engraving from Alexander the Great to Napoleon III, Catalogo della Mostra a cura di D. SCARISBRICK, Fukuoka 2008.

The Art of the Jeweller 1984

C. GERE - J. RUDOE - H. TAIT - T. WILSON, *The Art of the Jeweller. A Catalogue of the Hull-Grundy Gift to the British Museum: Jewellery, Engraved Gems and Goldsmiths' Work*, I-II, London 1984.

The Road to Byzantium

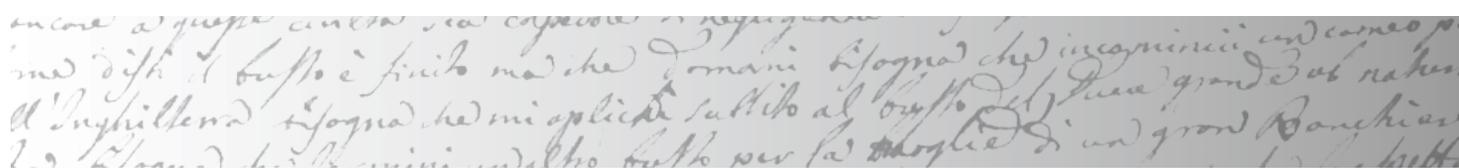
The Road to Byzantium. Luxury Arts of Antiquity, Catalogo della Mostra, London. Hermitage rooms at Somerset House, London 2006.

THIEME - BECKER 1907-1950

U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, I-XXXVII, 1907-1950.

TREVELYAN 1971

G.M. TREVELYAN, *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX*, ed. it., Torino 1971.



TREVELYAN 1976

G.M. TREVELYAN, *Storia della società inglese*, ed. it., Torino 1976.

TRUSTED 2007

M. TRUSTED (ed.), *The making of sculpture, The materials and techniques of European sculpture*, London 2007.

Una virtuosa del bel canto 2004

Brera mai vista. Una virtuosa del bel canto ritratta da Giuseppe Molteni: Giuditta Pasta in Nina o sia la pazza per amore, Milano 2004.

VERDECCHIA 2010

E. VERDECCHIA, *L'Europa dei cospiratori. L'esilio londinese dei padri del Risorgimento*, Milano 2010.

VISCONTI 1836

P.E. VISCONTI, *Pietre incise del cavalier Giuseppe Girometti*, Roma 1836.

WATKIN 1974

D. WATKIN, *The life and work of C.R. Cockerell*, London 1974.

WEBER 1995

I.S. WEBER, *Geschnittene Steine des 18. bis 20. Jahrhunderts, Vergessene Kostbarkeiten in der Staatlichen Münzsammlung München*, München 1995.

WELLESLEY 2014

C. WELLESLEY, MARQUESS OF DOURO - D. CANNADINE, *Wellington portrayed*, London 2014.

WELLINGTON 1901

E. WELLINGTON, *A descriptive and historical catalogue of the collection of pictures and sculptures at Apsley House*, London 1901.

WHINNEY 1964

M. WHINNEY, *Sculpture in Britain, 1530-1830*, Harmondsworth 1964.

WICKS 1968

M.C. WICKS, *Italian Exiles in London 1816-1848*, New York 1968 (1° ed. Manchester 1937).

WODDWARD 1954

E.L. WODDWARD, *The Age of Reform, 1815-1870*, Oxford 1954.

WOOD 1978

C. WOOD, *Dictionary of Victorian Painters*, Woodbridge 1978.

YARRINGTON 2000

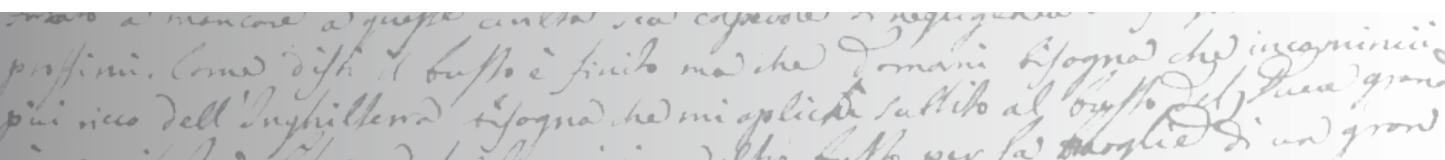
A. YARRINGTON, *Anglo-Italian attitudes: Chantrey and Canova in The Lustrous Trade* 1, London 2000, pp. 132-155.

Zecca 1915

R. Zecca, *Museo Numismatico, La collezioni della R. Zecca, Le cere di Benedetto Pistrucci*, Roma 1915.

ZELONI 1844

A. ZELONI, *Vita di Guendalina Principessa Borghese, nata Talbot....scritta in francese e voltata in italiano dall'abb. Cesare Rovida*, Milano 1844.



INDICE DEI NOMI, DELLE OPERE E DELLE COSE NOTEVOLI

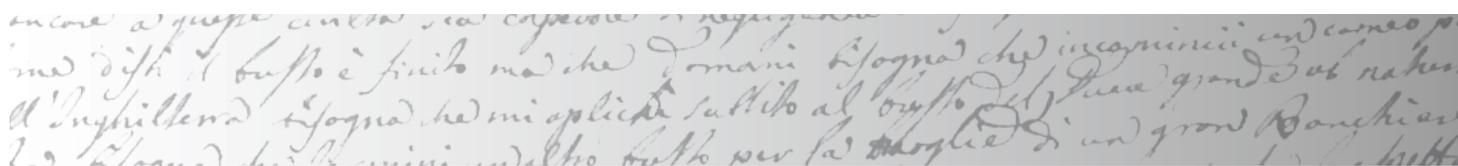
citati nel capitolo CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI (I-VI)*

- “Accademia”: v. Londra, Royal Academy of Arts
Adele: v. Costa, Emilia e Adele
Agatina: **I.** 7, 27
Akhbar, Khan: **I.** 53
Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, principe consorte d’Inghilterra: **I.** 29, 54, 56-58
Alessandro, zio: **I.** 48
Alexandrina Victoria, principessa: **I.** 29; 28-29
Alma, battaglia: **I.** 61
Anderlini, Giovanni: **VI.** 7
“Anna/Annaccia”: v. Crowley, Anna
Antonio (“Toto”), zio: **I.** 6, 10, 14, 17, 29, 38, 42, 45, 52
Azzurri, Giovanni: **I.** 27, 32, 42-43; **VI.** 6a
- Baciocchi Bonaparte, Elisa: **VI.** 6a,f
Baggs, mr.: **I.** 26
Banks, Joseph: **II.** 1; **VI.** 6d; 74
Baugniet, Charles: 128
Benvenuti
- figlio di Pietro: **I.** 38
- Pietro: **I.** 38
Beny, ingegnere **I.** 31
Bevilacqua, Carlo: **VI.** 3a
Bianchi, Salvatore, economo dell’Accademia di San Luca: **VI.** 4
Billing, Archibald (“dott. Billing”): **I.** 7, 26, 37; 8
Blane, Gilbert sir: **II.** 5
Bonaparte, Giuseppe: **I.** 7
Bonelli, Angelo: **II.** 1; **VI.** 6a
Borghi, Francesco Saverio: **I.** 61 nota 8 doc. C
Brady, Clerk di Zecca: **III.** 2
Brunel, J. K.: **I.** 54
Brydon, William: **I.** 53
Bujelli, capitano: **I.** 3-4, 6, 12, 15, 56
Buglialli, casa: v. Bujelli
Burgon: **II.** 2
- Cades, Tommaso (?): **I.** 2
Calcografia Camerale: **I.** 49

* La voce *Pistrucci Benedetto* non è stata indicizzata in quanto ricorrente, ma ne sono segnalate le opere.

Tra parentesi e tra virgolette sono indicate le varianti che compaiono nei documenti.

I numeri romani rimandano alle sezioni, quelli arabi alle singole carte; i numeri in corsivo sono riferiti alle figure.

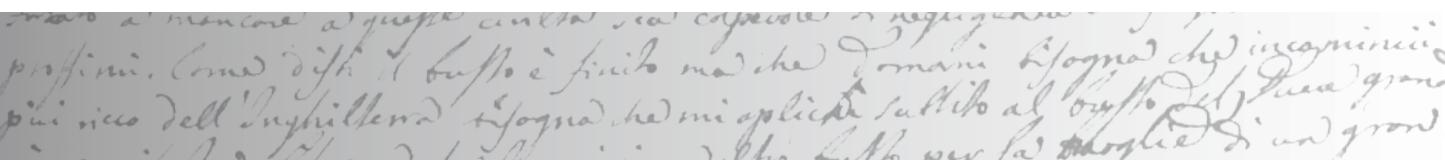


- Calandrelli, Giovanni: **I.** 52
 Campanari dal Monte: **I.** 38
 Canina, Luigi: **I.** 32-33, 38
 Canova, Antonio: **VI.** 6f
 Carnesechi ("Carnesecca"), Francesco: **I.** 52
 Cartwright, Samuel ("quel dentista"): **I.** 58
 Cavalieri: **I.** 32
 Celsi, Angela ("zia Angelina"), moglie di Filippo Pistrucci: **I.** 37
 Cenci, Beatrice: **I.** 52, 55
 Cerbara, Giuseppe: **I.** 2
 Chantrey, Francis Legatt: **I.** 46
 Checca, zia: **I.** 18, 27, 29, 35-36, 44-46, 49
 Chielli ("Chialli"): **I.** 48
 Cialdi ("Cialli"), Alessandro: **I.** 54, 56-57
 Civilotti, Antonio: **I.** 9, 39-40, 42, 50, 58
 Cockerell
 - Charles Robert ("quell'Architetto"): **I.** 27-29, 31, 33-35, 37, 40, 43, 45-54, 56, 61; 35
 - Robert, figlio di Charles Robert: **I.** 61
 Colonna, Prospero: **VI.** 8
 Costa
 - Emilia e Adele, ("le briccone"), figlie di Caterina Pistrucci e Filippo Costa: **I.** 5, 17, 27, 29, 31, 33, 40, 43, 45-46, 48-49, 52, 57-58
 - famiglia/casa: **I.** 4, 48
 - Filippo ("Pippo"), marito di Caterina Pistrucci: **I.** 1-2, 5, 8, 14, 22, 27-34, 36-37, 39, 43-46, 49, 52-55, 57-58, 61-62
 - Gioacchino, padre di Filippo: **I.** 57
 - Maria ("Mariuccia") Chiappi, moglie di Gioacchino: **I.** 45, 57
 Costantino, battaglia di: **I.** 49, 52
 Crimea, guerra di: **I.** 60-61
 Crowley, Anna ("Annaccia"), madre di Benvenuto Benedetto Pistrucci: **I.** 26, 30, 37, 39, 45-46, 48

 Dasti: **I.** 5
 Denon: v. Vivant Denon, Dominique
 Desantis, Domenico: **VI.** 6e
 Doutineff, A.: **I.** 62, nota 1
 Drummond, mrs.: **VI.** 3
 Dürer, Albrecht: **I.** 49

 Egitto: **I.** 56, nota 7
 "Elisa, Elisetta": v. Pistrucci, Maria Elisa
 Emilia: v. Costa, Emilia e Adele

 Fabj Altini, Francesco: **VI.** 7
 Fabri: **I.** 42
 - Anna Maria ("Mariannina"): **I.** 17, 39, 52
 - casa: **I.** 23, 27, 29, 31, 34, 37-40, 45
 - Luigi: **I.** 2
 Fatante, casa: **I.** 14



Folchi

- Barbara: v. Folchi Pistrucci, Barbara
- Caterina ("Nina"): **I.** 1-2, 4-5, 7-8, 11, 14-15, 17, 19, 21-23, 25-27, 29, 31-34, 36-37, 39-40, 43-46, 48-49, 52-55, 57-62
- Clemente ("zio Clemente"): **I.** 9, 14, 17, 27, 29-30, 32-33, 42-43, 45, 48-49, 51, 54, 56; **24**, **33**
- dott.: **I.** 50

Folchi Pistrucci, Barbara ("Mammà"): **I.** 1-15, 17-25, 27-32, 34-62; **II.** 7; **13**

Fratocchi ("Frattocchi"): **I.** 24, 56

Galassi, famiglia/fratelli: **I.** 18, 26

Garibaldi, Pietro Antonio, monsignor: **I.** 15-16, 18-19, 26

Gertruda di s. Pietro: **I.** 30

"Gigi, Giggi": v. Guglielmotti

Giorgio III, re d'Inghilterra: **III.** 1-2; **VI.** 6a

Giorgio IV, re d'Inghilterra: **II.** 5; **III.** 2; **VI.** 6a,c

Girometti

- Giuseppe: **I.** 2, 54; **VI.** 6f

- Pietro: **I.** 54-55; **41**

Giuditta, moglie di Camillo Pistrucci: **I.** 60-62

Giulietta, signora: **I.** 26

Gladstone, William Ewart: **I.** 34, 37, 46; **II.** 3-6; **IV.** 1-2; **28**

Guattani, Giuseppe Antonio: **VI.** 2

Guglielmotti ("Gigi, Giggi"): **I.** 4, 23, 26-27, 29, 31, 33, 37-38, 43, 46, 56-57

Hakewill, Federico: **I.** 42

Hamilton

- colonnello, figlio di William Richard: **I.** 61

- William Richard: **I.** 1, 6-8, 10, 28-31, 33-34, 37-38, 40, 46, 49-53, 58, 61; **II.** 7; **IV.** 1; **VI.** 6d, 9; **5**, **36**

Jallalabad ("Fallalabad"): **I.** 53

Jelpo, Nicola: **VI.** 11c

Kabul ("Cabul"), strage di: **I.** 53

Koenig, Karl Dietrich ("Honig"): **II.** 1

Labouchère: **I.** 10

Landi, Gaspare: **VI.** 2, 6a

Lanfranco, Mario: **VI.** 10a-c

Lawrence, Thomas: **VI.** 6c

Leonardi, Giuseppe: **I.** 34, 50

Leopoldo: **I.** 36-37, 42, 52-53, 55, 57

Londra, chiesa di s. Paolo: **I.** 51

Londra, Royal Academy of Arts ("Accademia"): **I.** 8, 50, 52, 54

Luigioni, sig.: **I.** 40-43

Macbean: **I.** 49

Machiavelli, Niccolò: **I.** 43

Machado: **I.** 27, 37, 46

Maggi, Alfredo: **VI.** 11d

Magrath, Ed.: **VI.** 3

"Mammà": v. Folchi Pistrucci, Barbara

Mango

- Giacomo: **I.** 1, nota 9
- Giuseppe: **I.** 1 nota 9

“Mariannina”: v. Fabri, Anna Maria

Marignoli, avvocato: **I.** 48

Maryborough, lord: **II.** 5

Masini, Cesare: **VI.** 3a

Massimo (“Massimi”), principe: **I.** 25-27

Massoni: **I.** 2

Mayer, Joseph: **II.** 2a

Mazio, Giuseppe (“Mazzioni”): **I.** 54; **II.** 7a

McCracken: **I.** 50

Mercuri, Paolo: **I.** 58

Merlen, Jean Baptiste (“Merlin, Merlain”): **I.** 34, 45-46, 58

Merolli, Lorenzo: **I.** 59

Michelangelo: **I.** 2

Minetti, casa/famiglia: **I.** 14-15, 17-18, 27, 29, 37, 44-46, 49, 52, 59

Morelli: **I.** 2, 40

- Nicola: **I.** 1; **VI.** 6a,f

Morrison

- James William: **I.** 1, 6-7, 31, 33-34, 36-37, 41, 46-48, 55, 58; *10*
- mrs. (“la/quella Signora”, “mrs Mor”): **I.** 1, 7-8, 30-38, 40-47, 50-58

“Nait”: v. Payne-Knight, Richard

Napoleone I, medaglia del matrimonio di: **I.** 7; **VI.** 6a,f

Napoleone III: **II.** 8

“Nina”: v. Folchi, Caterina o Pistrucci, Caterina

Nodin, mr.: **I.** 8

Pacca, Bartolomeo: **I.** 6

Pacetti, Vincenzo: **VI.** 1

Pacini: **I.** 58

Panizzi, Anthony: **II.** 7-8; **V.** 1-2; *45*

Paolo/Pavolino: **I.** 7, 37, 44

Payne-Knight, Richard, (“Nait”): **II.** 1; **VI.** 6a,d

Peretti: **I.** 24

Pietrangeli, Carlo: **VI.** 11a

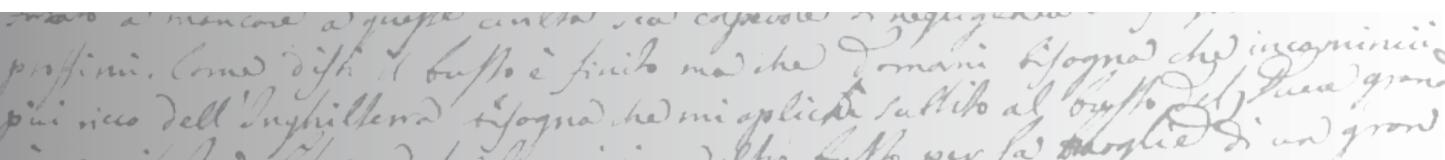
Pinelli, Bartolomeo: **I.** 49, 52

“Pippo”: v. Costa, Filippo

“Pippo/zio Pippo”: v. Pistrucci, Filippo

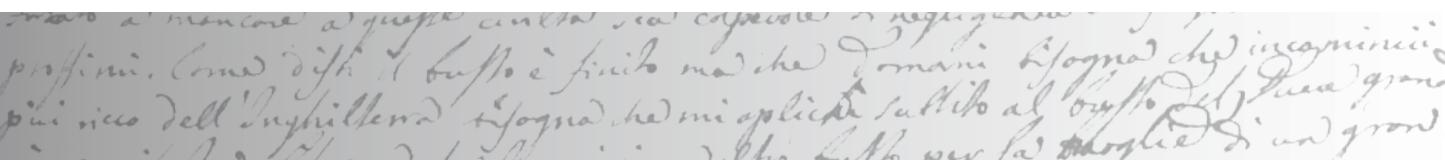
Pistrucci

- Angela: v. Celsi, Angela
- Benedetto: *1, 6*
 - *Apoteosi di Augusto*: **VI.** 6a,e
 - bassorilievo *Achille e Teti*: **I.** 7-8
 - busto autoritratto: **VI.** 7-8, 10a
 - busto di Cartwright: **I.** 58
 - busto duca di Wellington: **I.** 1, 29; **II.** 5a; **VI.** 6a
 - busto Pozzo di Borgo: **VI.** 6a
 - cammei: **I.** 9, 50; **VI.** 6a,f



- cammeo a due facce con i ritratti di Vittoria principessa e regina: **I.** 10-11, 29
- cammeo *Baccante*: **I.** 35, 41
- cammeo *Cornucopia*: **II.** 7
- cammeo *Flora*: **II.** 1; **VI.** 6a,d
- cammeo *Medusa*: **I.** 53
- cammeo ritratto della regina Vittoria: **I.** 9-10, 50 (?); **II.** 7 (a figura intera su onice)
- cammeo ritratto di Elisa Baciocchi: **VI.** 6a,f
- cammeo ritratto di sir Joseph Banks: **VI.** 6d
- *Capriccio*: **I.** 2
- figurella di marmo: **I.** 10-11
- *Maddalena*: **I.** 7, 8, 9, 47, 48
- medaglia di Giorgio IV: **II.** 5
- medaglia del Duca di York: **II.** 5
- medaglia del Duca di Wellington: **I.** 10, 28, 41-43, 49; **II.** 5, 5a; 32
- medaglia della Compagnia delle Indie: **II.** 5; **IV.** 1
- medaglia della regina Vittoria: **I.** 7; **II.** 5; 37
- medaglia della Royal Humane Society: **I.** 1; **II.** 2, 5
- medaglia di sir Gilbert Blane: **II.** 5
- medaglia di Waterloo: **I.** 60; **II.** 5, 7; **IV.** 1-2; **VI.** 4-5, 6a, 9
- medaglia *for long service and good conduct* ("medaglia che si da ai soldati"): **II.** 5
- medaglia incoronazione della regina Vittoria: **I.** 37; **II.** 5
- medaglia incoronazione di Giorgio IV: **II.** 5; **VI.** 6c
- medaglia matrimonio della regina Vittoria: **I.** 5-6, 8 (modelli); 7
- modello in cera del S. Giorgio: **VI.** 6e
- monete di Giorgio IV: **VI.** 6a,f
- ritratto di lord Maryborough: **II.** 5
- ritratto di sir Joseph Banks: **VI.** 6d
- Benvenuto Benedetto, figlio di Benedetto e Anna Crowley: **I.** 26, 39, 48
- Camillo, figlio di Benedetto: **I.** 2, 4-5, 7-62; **II.** 1b, 7; **V.** 1
 - *Amorino*: **I.** 37
 - busto del fratello di William Richard Hamilton: **I.** 34
 - busto Machado: **I.** 27
 - busto ritratto del padre: **I.** 34, 48, 55
 - busto Sacchetti: **I.** 25-26
 - cammeo autoritratto: **I.** 61
 - gessi: **I.** 62
 - marmi antichi: **I.** 62
 - monumento Costa: **I.** 53, 56; 40
 - morte: **I.** 60-62
 - "putto che sta in ginocchio": **I.** 8
 - statua per la corte di Russia: **I.** 62
 - statue Torlonia: **I.** 34; 27
 - *Venere*: **I.** 17
- Camillo, figlio di Federico: **VI.** 7-9, 10a-c
- Caterina ("Nina"), figlia di Benedetto: **I.** 1, 2, 4-5, 7-8, 11, 13-15, 21-22, 27, 30, 32, 36, 39-40, 43-44, 46, 48, 53-54, 57-62
- Elena, figlia di Benedetto: **I.** 1, 3-12, 25-28, 30, 32-33, 35-40, 42-43, 46-48, 51, 54, 56, 59-62; **II.** 7; **V.** 1; 6, 19-20
- Federico, figlio di Benedetto: **I.** 1-2, 4-5, 7-8, 10-18, 22-23, 26-35, 40, 42-44, 46-47, 49-52, 54, 56-58, 60-62; **II.** 7; **VI.** 4; 43
- Federico, padre di Benedetto: **I.** 1

- Filippo ("Pippo, zio Pippo"), fratello di Benedetto: **I.** 1, 26, 28-31, 42, 61-62; **II.** 7; 4, 18
- Maria Elisa ("Elisa, Elisetta"), figlia di Benedetto: **I.** 1, 3-11, 14, 17, 21, 23, 25-27, 29, 31-32, 35-37, 39-40, 43, 47, 50, 54, 59-62; **II.** 7; **V.** 2
- Raffaele, figlio di Benedetto: **I.** 1-11, 27-31, 33-34, 36-38, 40-41, 45-46, 48-50, 53, 55-62; **II.** 7
 - ammissione alla Royal Academy: **I.** 54
 - banco per incidere: **I.** 37, 41-42, 44-45, 48-51, 53, 56
 - bassorilievo *Achille e Teti* (copia): **I.** 7, nota 6, nota 8; **I.** 10, nota 8
 - bustino del Duca di Wellington: **I.** 29-31, 33
 - cammeo *Baccante*: **I.** 35, 41-42, 44-45
 - cammeo/modelletto ritratto del principe Alberto: **I.** 54, 56-58
 - cammeo ritratto della Regina Vittoria: **I.** 11, 41, 48, 52-53
 - cammeo ritratto di Wellington: **I.** 11, 56
 - cammeo ritratto Mr. Morrison: **I.** 48
 - conchiglie, ritratti e altro: **I.** 1, 11, 29-31, 34-37, 49-50, 53, 55-56
 - entrata in Zecca: **I.** 8, 33-34, 37, 41, 43, 50
- Scipione, figlio di Filippo: **I.** 30
- Valerio, figlio di Filippo: **I.** 1
- Vittoria, figlia di Benedetto: **I.** 1-2, 6, 26, 30, 45-46, 48, 52
- Pistrucci Villavecchia, Giorgia: **VI.** 11b
- Poggioli: **I.** 2; **VI.** 9a
 - Pietro: **VI.** 9
 - Serafino: **VI.** 9
- Pozzo di Borgo, Andrea: **VI.** 6a
- Prosperi: **I.** 14-15, 36, 57
 - Francesco: **I.** 34
 - Gaetano, don: **I.** 34
- Raimondi, Marco Antonio: **I.** 49
- Riell: **VI.** 6f
- Roma, Basilica di s. Paolo, colonne per la: **I.** 56, nota 7
- Roma, Zecca di (macchinari): **I.** 54-55; **II.** 7a
- Rosselli: **I.** 6
- Rossini, Luigi: **I.** 55
- Rutherford, lord: **V.** 1-2
- Russia, Corte di: **I.** 62
- Sacchetti, marchese: **I.** 27
- Santarelli, Giovanni Antonio: **VI.** 6f
- Sardegna, re di: **I.** 54
- Scarsella ("Scarzella")
 - Adelaide, figlia di Clemente, moglie di Federico Pistrucci: **II.** 7; 43
 - Clemente: **I.** 26, 39, 56; **II.** 7
- Sims, John: **II.** 1a
- Spagnoli ("Spagnoli, Spagnuoli"), Seni: **I.** 7, 14, 17-18, 22, 27-29, 37, 44-47, 62
- Stephenson, Robert: **I.** 54
- Taylor Combe
 - Joseph: **II.** 5
 - mrs.: **II.** 2
- Thomsen: **II.** 5a



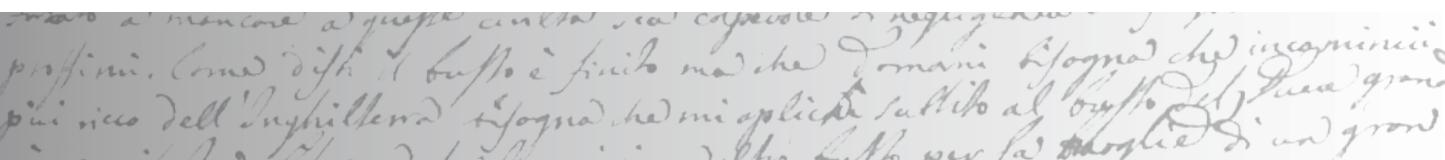
- Thorvaldsen, Bertel: **II.** 1b, 5a; **VI.** 1, 6a
 Tonbesi (“Tombesi”), casa: **I.** 17-18, 27, 29, 37, 45-46, 49, 52
 Toni
 - casa: **I.** 23, 27, 29, 31, 40, 45
 - Nena: **I.** 39
 Torlonia: **I.** 9, 34
 Tosi, Francesco M.: **I.** 49
 Tosti, Antonio, cardinale: **I.** 11, 38-39, 48, 54-55, 57; 30
 “Toto”: v. Antonio, zio
 Trebbi: **I.** 50
- Valenti: **I.** 59
 Victoria, *Princess Royal of Great Britain*, battesimo: **I.** 29
 Vittoria, regina d’Inghilterra: **I.** 8, 29, 31; 23
 • medaglia: **I.** 7; **II.** 5; 37
 • medaglia incoronazione: **I.** 37; **II.** 5
 • modelli per la medaglia del matrimonio: **I.** 5-6, 8; 7
 • ritratti in cammeo: **I.** 9-11, 29, 31, 41, 48, 52-53; **II.** 7
 Vivant Denon, Dominique: **VI.** 6a,e
- Waterloo, medaglia di: **I.** 60; **II.** 5, 7; **IV.** 1-2; **VI.** 4-5, 6a, 9
 “Wayon”: v. Wyon, William
 Wellesley, Arthur: v. Wellington, duca di
 Wellesley Pole, William: **III.** 1-2
 Wellington, duca di: 11-12
 • bustino: **I.** 29-31, 33
 • busto: **I.** 1, 29; **II.** 5a; **VI.** 6a
 • cammeo: **I.** 11, 56
 • medaglia: **I.** 10, 28, 41-43, 49; **II.** 5, 5a; 32
 Wolff, Emil: **I.** 39-42; 31
 Wood, cancelliere dell’Excequer: **II.** 7
 Wyon (“Wayon”), William: **I.** 8, 37; **II.** 5, 7; 29
- York, duca di: **II.** 5
- Zenobio, custode di Campidoglio: **I.** 29
 “zia Angelina”: v. Celsi, Angela
 “zio Clemente”: v. Folchi, Clemente
 “zio Pippo”: v. Pistrucci, Filippo

INDICE DEI NOMI

citati nei capitoli *ADDENDA* e NUOVE ACQUISIZIONI*

- Adelaide di Sassonia-Coburgo-Meiningen, regina d'Inghilterra: 199, 204
Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, principe consorte d'Inghilterra: 198, 240
Alessandro I, zar di Russia: 197, 213
Azzurri, Francesco: 212
- Baciocchi
- Elisa: 194, 212, 216, 238
- Felice: 216
- Napoleona Elisa: 216
- Banks, sir Joseph: 192, 214-215, 220
Baugnet, Charles: 196
Beauharnais, Giuseppina de, imperatrice di Francia: 199
Berini, Antonio: 244
Billing, Archibald: 207
Blane, Gilbert: 201
- Bonaparte
- Elisa: v. Baciocchi, Elisa
- Luciano: 244
- Napoleone: v. Napoleone I Bonaparte
- Paolina: v. Borghese Bonaparte, Paolina
- Bonaparte Murat, Carolina: 200
Bonelli, Angelo: 215
- Borghese
- Guendalina: v. Talbot Borghese, Guendalina
- Marcantonio: 221
- Borghese Bonaparte, Paolina: 197, 213
Borghese Talbot, Guendalina: 221
Bozzi Granville, Augustus: 191-192, 201, 203, 210, 213, 215-216, 220
Burch, Edward: 214
- Cades, Tommaso: 252
Calandrelli, Giovanni: 242
Canova, Antonio: 191, 195, 201, 213-216
Carafa Jacobini, collezione: 210, 217, 219
Cartwright, Samuel: 196, 208
Catenacci, Vincenzo: 244
Cenci, Beatrice: 252
Chetwynd Talbot, John: 215, 237
Colonna, Prospero: 208

* La voce *Pistrucci Benedetto* non è stata indicizzata in quanto ricorrente.
I numeri indicano le pagine.



- Dahomy: v. Forbes, Sarah-Bonnetta
 Dante Alighieri: 203
 David D'Angers, Pierre Jean David, detto: 206
 Davies, James: 209
 Dickens, Charles: 252
- Edoardo VII, re d'Inghilterra: 197
 Elgin
 - lord: 216
 - marmi: 213
 Eugenia, imperatrice di Francia: 214
- Ferdinando di Borbone, re delle Due Sicilie: 193
 Forbes, Frederik E.: 209
 Forbes, Sarah-Bonnetta, "*The African Princess*": 209
- Gerolamo da Carpi: 250
 Ghezo of Dahomey: 209
 Giorgio, duca di Cambridge: 197
 Giorgio IV, principe reggente: 197, 213
 Giorgio IV, re d'Inghilterra: 197, 201, 203, 207
 Girometti, Giuseppe: 197
 Giustiniani, collezione: 244
 Gladstone, William Ewart: 216, 220
 Guglielmo IV, re d'Inghilterra: 197, 204
- Hamilton
 - Emily: 238
 - Henry George: 194
 - William Richard: 191-192, 194-196, 201, 203, 210, 213-216, 237
 Hayez, Francesco: 206
 Head, Barclay Vincent: 212
 Herries, John Charles: 204
- Khitrovo, N.E., collezione: 195-196
- Labouchère, Henry: 203
 Lander, Jack Robert: 203
 Lanfranco, Mario: 208
 Lawrence, Thomas: 201, 215
- Machado: 208
 Machiavelli, Niccolò: 203
 Maclise, Daniel: 207
 Marchant, Nathaniel: 244
 Marino, Diego: 246
 Mazzini, Giuseppe: 206
 Michelin, Luigi: 237
 Murat, Gioacchino: 200, 218
 Murat Bonaparte, Carolina: v. Bonaparte Murat, Carolina

Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi: 197, 213
 Napoleone III, imperatore di Francia: 214, 237
 Nelson, Horatio: 208

Paganini, Nicolò: 192, 206-207, 215
 Paoletti, collezione: 200, 252
 Pasta, Giuditta: 192, 206
 Payne-Knight, Richard: 194-195, 215, 222
 Phillips, Thomas: 215
 Picart, Charles: 215
 Pichler

- Giovanni: 242, 250
- Luigi: 242

Pio IX: 193, 216

Pistrucci

- Camillo, architetto: 208, 210, 212
- Camillo, scultore: 203, 208, 210-211
- Elena: 194-195, 200, 212, 219-224, 235-236, 246
- Federico: 207, 212, 235-236
- Filippo, figlio di Raffaele: 212
- Filippo, fratello di Benedetto: 193, 206-207
- Guglielma: 212
- Maria Elisa: 204, 211-212, 217-218, 221-224, 235-236, 242, 246, 252
- Raffaele: 193, 198, 208, 210, 212, 215-216, 235
- Scipione: 193

Pistrucci Villavecchia, Giorgia: 201, 246

Planta, Joseph: 214-215

Poggioli

- famiglia: 195-196, 215
- Serafino: 212

Pope, A.F.: 212

Pozzo di Borgo, Andrea: 208

Reni, Guido: 252

Rothschild, collezione: 203-205

Santarelli, Giovanni Antonio: 244

Saulini

- Luigi: 210
- Tommaso: 210

Shelley, Percy Bysshe: 252

Sims, John: 215

Talbot Borghese, Guendalina: 221

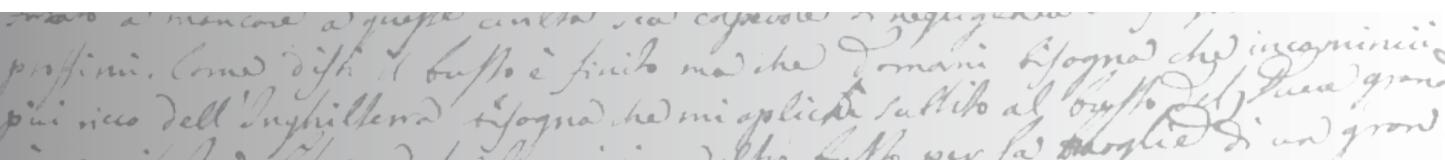
Thorvaldsen, Bertel: 202-203

Turchi, Valerio: 235

Vangelli: 235

Vittoria, regina d'Inghilterra: 197-198, 201, 203, 209, 214, 235, 240

Voigt, Karl Friedrich: 191, 210-211, 235, 237, 246, 248



Waterloo, medaglia: 194, 201-203, 213, 235, 238, 242
Wellesley, Arthur, duca di Wellington: 195, 201-202, 206-207, 209, 214
Wellesley Pole, William: 201, 215, 246
Wellington, duca di: v. Wellesley, Arthur, duca di Wellington
Westmacott, Richard: 194
Wyon, William: 203-204

York, duca di: 195, 197, 201, 214

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

In copertina

Maria Elisa Pistrucci, *Cerere*, marmo (part. fig. 47). Lettera di Benedetto Pistrucci al figlio Federico, 1833 (part. fig. 3).

Negli occhielli

CARTE AUTOGRAFE E ALTRI DOCUMENTI: Benedetto Pistrucci, *Apollo sul carro. Medaglia di Waterloo*, 1819-1849, modello in cera. Roma, Museo della Zecca (part. cat. n. 11, p. 241).

1989-2015. *ADDENDA*: Benedetto Pistrucci, modello in cera per il dritto della medaglia per la vittoria di Waterloo, 1819-1849, (part. con il *Carro del Sole*).

NUOVE ACQUISIZIONI: Benedetto Pistrucci, modello in cera per il dritto della medaglia per la vittoria di Waterloo, 1819-1849, (part. con il *Carro della Luna*).

Fig. 1 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca. Benedetto Pistrucci, *Autoritratto*, 1835, gesso.

Fig. 2 - Catalogo della mostra allestita nel 1955 a Palazzo Braschi per il centenario della morte di Pistrucci.

Fig. 3 - Lettera di Benedetto Pistrucci al figlio Federico, Londra, 25 ottobre 1833.

Fig. 4 - Roma, Museo Napoleonico. Jean-Baptiste Wicar, *Ritratto di Filippo Pistrucci "improvisateur Romain"*, 1802, matita su carta.

Fig. 5 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto di William Richard Hamilton*, cera su ardesia.

Fig. 6 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca. A. Busiri, *Benedetto Pistrucci con il ritratto della figlia Elena*, 1839, olio su tela.

Fig. 7 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Modello per la medaglia per il matrimonio della Regina Vittoria con Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha*, 1839-1840, cera su ardesia.

Fig. 8 - Benedetto Pistrucci, *Ritratto di Archibald Billing*, 1845, busto in marmo, perduto.

Fig. 9 - Già coll. Esmerian. Elena Pistrucci, *Ritratto di Mrs. Billing*, cammeo in sardonica, firmato E. PISTRUCCI.

Fig. 10 - Llantrisant, Royal Mint, *Ritratto di James William Morrison*, olio su tela.

Fig. 11 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto del duca di Wellington*, cera su ardesia (1:2).

Fig. 12 - Maria Elisa Pistrucci, *Ritratto del duca di Wellington*, impronta in gesso di un cammeo firmato M. E. P. (2:1).

Fig. 13 - Ignoto fotografo, *Ritratto di Barbara Folchi*, post 1842.

Fig. 14 - Coll. Piero Becchetti. Filippo Pistrucci, *Charity*, 1823, incisione.

Figg. 15-17 - Attestati di Camillo Pistrucci, 1828, 1829, 1830.

Fig. 18 - Roma, Museo di Roma. Filippo Pistrucci, *Autoritratto*, 1838, inchiostro e acquerello su carta.

Fig. 19 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto della figlia Elena*, 1840 ca., cera su ardesia.

Fig. 20 - Ignoto fotografo, *Elena Pistrucci*, dopo il rientro a Roma nel 1859.

Fig. 21 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Principessa Alexandrina Victoria*, cera su ardesia.

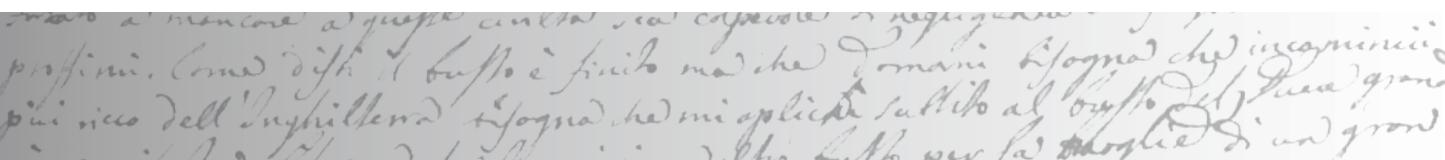
Fig. 22 - Coll. Michael A. Marsh. Benedetto Pistrucci, *Principessa Alexandrina Victoria*, cammeo in sardonica.

Fig. 23 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Regina Vittoria*, cera su ardesia.

Fig. 24 - Roma, coll. Andrea Busiri Vici, *Ritratto di Clemente Folchi*, matita su carta.

Fig. 25 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucci, *Ritratto del figlio Raffaele (?)*, cera su ardesia.

Fig. 26 - Roma, Museo Centrale del Risorgimento, coll. Padoa. Raffaele Pistrucci, *Pio IX*, 1846, placchetta in bronzo.



- Fig. 27 - Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Camillo Pistrucchi, *Giunone per il Salone dell'Ercole e Lica* di Canova a Palazzo Torlonia.
- Fig. 28 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di William Ewart Gladstone*, 1841 ca., cera su ardesia.
- Fig. 29 - *Ritratto di William Wyon*, da un disegno di Leonard C. Wyon, 1842.
- Fig. 30 - Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe. G. Martini, *Il cardinale Antonio Tosti*, incisione.
- Fig. 31 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca, *Autoritratto di Emilio Wolff*, 1876, marmo.
- Fig. 32 - Roma, coll. privata. Benedetto Pistrucchi, *Medaglia del Duca di Wellington*, 1841, bronzo.
- Fig. 33 - Roma, Accademia Nazionale di San Luca. Jean-Baptiste Wicar, *Ritratto di Clemente Folchi*, 1820, olio su tela.
- Fig. 34 - Diploma dell'Accademia Pontificia di Belle Arti in Bologna, 1854.
- Fig. 35 - Oxford, Ashmolean Museum. Jean Baptiste Ingres, *Ritratto di Charles Robert Cockerell*, Roma 1817, grafite su carta.
- Fig. 36 - Charles Baugniet, *William Richard Hamilton con un cammeo di Pistrucchi*, 1850, litografia.
- Fig. 37 - Roma, coll. privata. Benedetto Pistrucchi, *Medaglia della Regina Vittoria*, 1839, argento.
- Fig. 38 - Coll. Piero Becchetti. Nomina di Benedetto Pistrucchi a membro dell'Atheneum Club di Londra, 1842.
- Fig. 39 - Roma, Museo di Roma. Federico Pistrucchi, *Disegni di architetture*, inchiostro e acquerello su carta.
- Fig. 40 - Roma, San Francesco a Ripa. Camillo Pistrucchi, *Monumento a Gioacchino Costa*, 1842, marmo.
- Fig. 41 - Roma, Museo di Roma. Francesco Podesti, *Ritratto di Pietro Girometti, figlio di Giuseppe*, 1831 ca., olio su tela.
- Fig. 42 - Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere. Giuseppe Girometti, *Medaglia annuale del Pontificato di Gregorio XVI*, anno XI, 1841, bronzo.
- Fig. 43 - Ignoto fotografo, *Federico Pistrucchi, figlio di Benedetto, con la moglie Adelaide Scarsella e i figli Vittoria, Maria e Camillo*, 1863.
- Fig. 44 - Appunti per la sepoltura di Camillo Pistrucchi, 1854, matita su carta.
- Fig. 45 - Roma, Giardini del Pincio. Ettore Ferrari, *Busto di Antonio Panizzi (sir Anthony Panizzi)*, marmo.
- Fig. 46 - Diploma dell'Insigne Romana Accademia del Disegno detta di S. Luca per la nomina a Accademico di merito di Benedetto Pistrucchi, 1816/1817.
- Fig. 47 - Maria Elisa Pistrucchi, *Cerere e Flora*, disco in marmo scolpito sulle due facce.
- Fig. 48 - Roma, coll. Massimo Carafa Jacobini. Elena Pistrucchi, *Ritratto di sir James Tabor (?)*, cammeo in sardonica da un modello del padre.
- Fig. 49 - Roma, coll. Massimo Carafa Jacobini. Maria Elisa Pistrucchi, *Musa*, cammeo in sardonica.
- Fig. 50 - Frontespizio del catalogo della vendita dei beni di Benedetto Pistrucchi, Londra 1855.
- Fig. 51 - Roma, Alessandra Di Castro. Benedetto Pistrucchi (?), *Ritratto di Ferdinando di Borbone, Re delle due Sicilie (1751-1825)*, cera su ardesia.
- Fig. 52 - Roma, Museo di Roma, coll. Paoletti. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di Carolina Bonaparte Murat*, 1812, stampo in vetro da un cammeo (*Cammei*, n. 99).
- Fig. 53 - Elena Pistrucchi, *Cornucopia*, cammeo in sardonica da un modello del padre.
- Fig. 54 - Roma, Museo della Zecca, Benedetto Pistrucchi, *Cornucopia*, cera su ardesia, 1844 ca.
- Fig. 55 - Benedetto Pistrucchi, *Giove, Giunone e Ercole*, cammeo in sardonica a tre strati.
- Fig. 56 - Benedetto Pistrucchi, *Giove e la Ninfa Amaltea*, cammeo in onice a due strati.
- Fig. 57 - Benedetto Pistrucchi, *Testa giovanile*, cammeo in sardonica a tre strati.
- Fig. 58 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Medaglia di Waterloo*, 1819-1849, copia galvanoplastica.
- Fig. 59 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucchi, *Capriccio*, 1829, marmo.

- Fig. 60 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Leone*, cera su ardesia.
- Fig. 61 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Venere*, cera su ardesia.
- Fig. 62 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucchi, *Capriccio*, 1829, marmo (part.).
- Fig. 63 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucchi, *Capriccio*, 1829, marmo (part.).
- Fig. 64 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Ercole in riposo*, cera su ardesia.
- Fig. 65 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Autoritratto*, cera su ardesia (MZ 236).
- Fig. 66 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucchi, *Capriccio*, 1829, marmo.
- Fig. 67 - Waddesdon Manor, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trust). Benedetto Pistrucchi, *Capriccio*, 1829, marmo, particolare con la firma.
- Fig. 68 - Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di Giuditta Pasta*, 1831 (?), marmo.
- Fig. 69 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di Nicolò Paganini*, cera su ardesia.
- Figg. 70-71 - Collezione privata. Benedetto Pistrucchi, *Nicolò Paganini*, 1832, gesso.
- Fig. 72 - Coll. Michael A. Marsh. F. Voigt, *Medaglia per Benedetto Pistrucchi*, 1826.
- Fig. 73 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di Augustus Bozzi Granville*, cera su ardesia.
- Fig. 74 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di sir Joseph Banks*, cera su ardesia, 1816 ca.
- Fig. 75 - Roma, Museo della Zecca. Benedetto Pistrucchi, *Ritratto di William Ewart Gladstone*, cera su ardesia.
- Fig. 76 - Già coll. Esmerian. Maria Elisa Pistrucchi, *Giove / Esculapio*, cammeo in sardonica firmato M. E. P. .
- Fig. 77 - Già coll. Esmerian. Elena Pistrucchi, *Cerere*, cammeo in sardonica a quattro strati, firmato E. PISTRUCCI .
- Fig. 78 - Già coll. Esmerian. Maria Elisa Pistrucchi, *Fauno e faunetto*, cammeo in sardonica, firmato M.E.P. da un modello del padre.
- Fig. 79 - Già coll. Esmerian. Elena Pistrucchi, *Flora*, cammeo in sardonica, firmato E.P. da un modello del padre.

...a memoria a questo punto...
 profimi. Comed'isti il buffo è finito ma che domani bisogna che incomincio
 più ricco dell'Inghilterra bisogna che mi applichi subito al buffo del tuo gran
 ...

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- Oxford, Ashmolean Museum Image (c) Ashmolean Museum, University of Oxford: fig. 35
Roma, ICCD: figg. 6 (GFN E-72600), 27 (GFN E-39312), 31 (GFN F-40013), 33 (GFN-E-50881)
Roma, Accademia Nazionale di San Luca: fig. 1
Roma, Museo Napoleonico: fig. 4
Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere: fig. 42
Roma, Museo del Risorgimento, coll. Padoa: fig. 26
Roma, Museo della Zecca: figg. 5, 7, 11, 19, 21, 23, 25, 28, 54, 58, 60-61, 64-65, 69, 73-75; figg. alle pp. 187, 236, 239, 241, 243-245
Roma, Museo di Roma: figg. 18, 30, 39, 41, 52; figg. alle pp. 247, 249, 251
Mike Fear (c) The National Trust, Waddesdon Manor: figg. 59, 62-63, 66-67
Courtesy of Graham P. Dyer : fig. 10
Courtesy of Mark Jones: fig. 29
Courtesy of Michael A. Marsh (Hardwick, Cambridge): figg. 22, 72
Courtesy of Sotheby's London: figg. 47, 53, 68, 70-71
London, S.J. Phillips: figg. 9, 55-56, 76-79
Roma, Alberto Di Castro: fig. 57
Roma, Alessandra Di Castro: fig. 51
Roma, Archivio Lucia Pirzio Biroli Stefanelli: figg. 2-3, 8, 12-17, 20, 24, 30, 32, 34, 36-40, 43-44, 46, 50, 52
Roma, Francesca Pirzio Biroli: fig. 45
Roma, Massimo Carafa Jacobini: figg. 48-49

Si ringraziano gli Archivi fotografici dei Musei, Fondazioni, Biblioteche, i collezionisti e gli studiosi che hanno fornito i materiali fotografici.

© 2017 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi di legge.

ISSN: 0392-971X

Esemplare non cedibile

Registrazione Tribunale di Roma
n. 441/84 del 12 dicembre 1984

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

Direttore SILVANA BALBI DE CARO

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.P.A.

Finito di stampare nel mese di novembre 2017 a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma

